
UNIVERSITY of MICHIGAN
GENERAL LIBRARY
OCTAVIA WILLIAMS BATES
BEQUEST

I MANOSCRITTI
ITALIANI
DELLA REGIA BIBLIOTECA PARIGINA

SI VENDE

PRESSO GIUSEPPE CROZET, LIBRAIO,

QUAI VOLTAIRE, N° 17.

I MANOSCRITTI

ITALIANI

DELLA REGIA BIBLIOTECA PARIGINA

DESCRITTI ED ILLUSTRATI

DAL DOTTORE ANTONIO MARSAND

PROFESSORE EMERITO
DELL' IMPERIALE E REALE UNIVERSITA DI PADOVA

PARIGI

DALLA STAMPERIA REALE

AUTORIZZATANE DAL RE

M DCCC XXXV

Come siami avvenuto di poter imprendere, continuare, e dar compimento a questo mio qualsiasi lavoro sui manoscritti italiani della regia, anzi delle regie Biblioteche di Parigi[1]; qual metodo io avevami prefisso, onde poi condurre il meglio ch' io mi potessi il lavoro medesimo; da quali pubblici fonti io abbiami attinte quelle notizie così letterarie che storiche e bibliografiche, che a quell' effetto eranmi necessarie; a quali persone più particolarmente io siami rivolto ne' dubbj, che per modo alcuno non riuscivami di poter isciogliere; ed in fine quale immediata utilità alle scienze così come alle lettere io sperarmi poteva di conseguire per esso mio lavoro; tutto ciò fu già dichiarato nell' altro volume, anzi ne formò quasi l' intero argomento

[1] Il ch° Guizot, Ministro di pubblica instruzione, manifestandomi per sua lettera indirizzatami il dì 20 giugno 1835, n° 30,972, l' accoglimento ch' ei fece al primo volume di quest' opera sui manoscritti italiani della Biblioteca del re con modi gentili anzi generosi così ch' io lascio quì in penna poichè non a me ma alla bontà sua debbono riferirsi, chiude essa lettera colle seguenti parole : « Il est fort désirable, Monsieur, qu'un « pareil travail ne reste pas incomplet, et je vous engage beaucoup à le continuer, en « procédant au dépouillement des manuscrits italiens possédés par les autres bibliothèques « publiques de Paris. Je ne doute pas que vous ne trouviez de précieux documents à « la Bibliothèque de l'Arsenal, à la Bibliothèque Sainte-Geneviève et à la Bibliothèque « Mazarine. Agréez, Monsieur, etc. » Egli fu pur dunque pel grazioso invito fattomisi da quella rispettabile persona che mi si accrebbe il coraggio di accignermi a questa novella impresa, sì come io ne sono debitore alla benignità somma di S. A. I. R. il Serenissimo Arciduca Ranieri, l'ottimo mio Principe Vicerè, che mi diede la permissione di accettare l' invito medesimo.

del suo proemio. Quì dunque non occorrono altri proemj, e mi confinerò soltanto a satisfare i miei lettori intorno ad alcune quistioni, che nel pubblicarsi questo secondo volume ben giustamente potrebbero instituirmisi.

Ed in primo luogo mi si domanderà se per questa novella giunta, che porta il titolo di—*Continuazione e fine de' manoscritti italiani della regia Biblioteca parigina*, possiamo essere ben certi, che di tutt' i manoscritti italiani ch' essa possede siasi data notizia. Alla quale domanda, che verbalmente più e più volte già mi fu fatta, rispondo, che tali e tante furono le sollecitudini per me non solo, e per l' aiuto di qualche mio amico, ma in ispezieltà adoperate dal ch° Champollion-Figeac che onorevolmente così come a grande contentamento e profitto degli studiosi presiede al gabinetto de' manoscritti della Biblioteca medesima, onde in quel vasto Oceano, può così chiamarsi, di oltre ad ottanta mila codici, niuno fra gl' Italiani fosse dimenticato, che puossi ormai fermamente asserire, che tutt' i manoscritti italiani di essa Biblioteca si sono fatti conoscere.

Ma potremo noi dir altrettanto delle altre tre regie Biblioteche di questa città, cioè dell' Arsenale, di Santa Genovefa, e specialmente della Mazarina, nella quale non senza maraviglia vediamo sì scarso il numero de' manoscritti italiani? Rispondo. Quant' è alle due prime con piena sicurezza affermiamo, che tutti, niuno eccettuato, i manoscritti italiani che vi si conservano, si sono quì descritti ed illustrati. Essendo, com' è ben noto, il numero totale de' codici di esse due Biblioteche molto e molto al di sotto di quello della Biblioteca del re, così è che ben facilmente e quindi

opportunamente potevano ivi esser tutti, come il sono, separati fra di loro secondo la diversità della lingua in cui sono scritti; ciò che per varie ragioni non può farsi compiutamente nella Biblioteca del re; e quindi non v' ha luogo a temere, che alcuno fra gl' italiani delle sopraddette due Biblioteche siasi sottratto alle nostre ricerche.

Quant' è poi alla Biblioteca Mazarina, intorno alla cui origine, progresso e stato attuale può il lettore, se così gli piaccia, oltre per quel poco ch' io ne dirò a suo luogo, più particolarmente instruirsene per le memorie, che nel proposito ne lasciò scritte e pubblicate il signor Petit-Radel; quanto sembra incredibile e quasi strano il fatto di tanta povertà di codici e specialmente italiani in essa Biblioteca, considerando anche solo a chi ne fu il fondatore, tanto è innegabile il fatto medesimo, non possedendone che i soli ventisette quivi indicati, e la più parte di questi altresì, come ben se n' avvedranno i lettori, di non molta importanza. Sappiasi dunque, che nell' anno 1668 per desiderio e per assento non solo, ma per solenne decreto di Lodovico XIV°, fu fatto un cambio di volumi tra la Biblioteca Mazarina, e la Biblioteca del re. Questa per tanto cedette a quella un numero di volumi stampati che aveva in doppio, e de' quali mancava la Mazarina; e proporzionandosene il valore correspettivo ricevette la Biblioteca del re, in esecuzione del cambio, dalla Mazarina 102 manoscritti in lingua ebraica, 343 in lingua araba, samaritana, persiana e turca; 229 in lingua greca; e 1422 in lingua latina, italiana, francese e spagnuola. Ecco quindi ben chiara la spiegazione di un fatto, che certamente, il

ripeto, sembrar deve in vista un po' strano, e spero che se non a tutti, ad alcuni almeno de' miei lettori saranno per essere gradite queste notizie.

Mi si chiederà in terzo luogo quale in fine si fu il risultato di quella immediata e reale utilità, che alle scienze così come alle lettere poteva tornarne o sperarsene per la pubblicazione dell' altro volume, e quale in conseguenza per la pubblicazione del presente. Quant' è alle diverse risposte che darsi potrebbero a così fatta ricerca io non trovo migliore spediente, che di lasciarne l' incarico a que' dotti e letterati, e furono molti, ed a que' gabinetti delle varie Corti europee, e non furono pochi, i quali desiderarono di avere ed ebbero la copia di alcuni di que' codici che ho descritti. E quì io non debbo nè so rimanermi del tributare i ben dovuti elogi alla saggia indulgenza di questo Governo, che permette generosamente a chiunque di trascrivere o farsi trascrivere in parte o nella loro totalità que' codici, de' quali appunto bramasi aver la copia.

Se non che dopo di tutto ciò ella è natural cosa, che vorrebbesi pur intertenermi alcun poco intorno a quelle emendazioni, che siccome al primo così a questo secondo volume dovevano, debbono, o dovrebbero farsi. Accertati dapprima con tutta tranquillità di mia coscienza i lettori, che quant' è in me e da me io ho fatto tutto il meglio, ch' io mi seppi e potei, me ne vengo senza più e in brevi termini al detto proposito delle emendazioni. O intendemisi dunque parlare di emendazioni tipografiche, o d' altro genere. Se delle prime, poichè in picciol numero veggonsi registrate in fine dell' altro volume, e nol sono affatto

in fine del presente, noi non dobbiamo che saperne grado alla diligenza estrema ed alle incessanti cure di quelle persone, che ne' rispettivi loro uffizj si prestano con tanto lodevole attività al buon andamento di questa regia Stampería, e quindi alle zelanti sollecitudini del ch° Lebrun, che n' è il benemerito direttore. Se poi intendesi parlare di quelle emendazioni, che concernono la letteratura in generale, e le arti, e le scienze tutte, io non farò quì che desiderare e ripetere (e sembrami con vie maggior diritto) ciò che più e più volte ebbe a dirmi l' illustre mio amico, che fu il Van Praet, nella circostanza di pubblicare qualche novello suo travaglio bibliografico, non occupandosi egli, come ognun sa, che quasi esclusivamente ne' studj bibliografici — « Ce que je désire avant tout, c'est que mes « ouvrages soient lus par les gens du métier, qui apprécient « bien mieux que d'autres la difficulté extrême d'éviter les « erreurs dans cette nature de travaux. » — Del resto, io invito, anzi instantemente prego i miei lettori, che vogliano trascorrere intorno a ciò le due pagine, per le quali va a chiudersi il presente ed ultimo volume del mio lavoro sui manoscritti italiani di queste regie Biblioteche.

AVVERTIMENTI E DICHIARAZIONI.

Occorrendo quì bene spesso, dopo aver data notizia di un codice, di rimettere il lettore all' esame di qualche altro codice già descritto o nel primo od in questo secondo volume, così per diminuirgli le noie, e quindi facilitargli più che si può il poter prontamente rinvenire il codice di cui si tratta si avverte di bel nuovo, che le citazioni che si faranno de' codici si riferiranno sempre al numero progressivo ch' è anteposto all' argomento di ciascun codice; e di più che questa progressione di numero, notisi bene, continua senza essere interrotta fra il primo ed il secondo de' due volumi.

Ed essendosi quà là rincontrate in queste regie Biblioteche molte e molte copie non solo di alcune opere, ma le copie altresì d' interi codici, de' quali s' è data notizia nel volume precedente, si dichiara che di tali copie non se ne farà quì particolare menzione, eccettochè nel caso, ch' essendo più diligenti e più corrette dell' altre il meritassero.

A SUA MAESTÀ

LUIGI FILIPPO PRIMO

RE DE' FRANCESI.

SIRE,

Un Italiano che mette in luce tesori scientifici e letterarj italiani posseduti dalla Francia, a chi poteva egli meglio offerire in omaggio l'opera sua che a Vostra Maestà, al proteggitore illuminato delle scienze e delle lettere, e con ciò stesso al promotore zelantissimo della nazionale prosperità? Egli era appunto questo, o Sire, il mio voto; e la sovrana Vostra indulgenza degnò di farlo pieno.

Del quale amplissimo beneficio Le ne rendo quelle

grazie, ch'io so e posso maggiori, e prego il Cielo, che perennemente feliciti per Vostra Maestà la Nazione, e la Nazione in Vostra Maestà.

Sono col più profondo ossequio,

SIRE,

Di Vostra Maestà,

Umilissimo deditissimo obbligatissimo servitore,

A. MARSAND.

PROEMIO.

Egli fu nell' anno mille ottocento ventotto, ch' io me ne venni in Parigi avendo in animo di collocare sotto la protezione della Francia; di quella Francia ove nacque Colei, che colle sue virtù e le sue grazie inspirò nella mente e nel cuore di Francesco Petrarca i versi più soavi e leggiadri ch' abbia l'italiano Parnaso; la mia raccolta [1] di opere stampate e manoscritte, tutte appunto concernenti le poesie volgari di lui, e le illustrazioni che se ne fecero in ogni tempo, e le memorie letterarie che la beata coppia degli amanti risguardano; riuniti avendo oltre novecento volumi, indefesso frutto di ben trent' anni di fervorose mie indagini. Ma ognuno ben vede il destino, che a questa mia biblioteca riserbavasi dopo di me; destino o presto o tardi già inevitabile ad ogni privata collezione o scientifica o letteraria, sia essa pur rara e preziosa, sia pure affidata a ricchi e a potenti; ed egli fu per ciò ch' io mi adoperai quanto fu in me e da me, il confesso, anche per soddisfare alla debolezza del mio amor proprio, nel procacciarle possibilmente la perpetuità. Rivolsimi quindi nelle dovute forme all' Intendente generale di questa Corona. La

[1] Della sopraddetta raccolta, sotto il titolo di — *Biblioteca Petrarchesca,* diedi già in luce la descrizione l'anno 1826 per le accuratissime stampe del sig. Paolo-Emilio Giusti in Milano.

fortuna mi arrise; la mia proposizione fu prontamente e graziosamente accolta; ed i miei libri (i quali, per alcune non prevedute perchè veramente straordinarie circostanze, non giunsero in Parigi che nel corso dell' anno mille ottocento trenta, ove pervenir mi dovevano il più tardi nel mese di novembre dell' anno mille ottocento ventotto) formano adesso parte del gabinetto della particolare biblioteca di Sua Maestà Luigi Filippo I° re de' Francesi. Ho premesse queste poche linee estranee all' argomento, del quale sono ora per render conto a' lettori, a fine ch' essi sappiano come a me, forestiere, suddito di Sua Maestà l' Imperatore d'Austria Ferdinando I°, e pensionario della cattedra di Statistica nella regia Università di Padova, siasi offerta l' opportunità d' imprendere e di condurre al suo termine il presente letterario e bibliografico mio lavoro.

Frequentando io dunque allora secondo il mio costume, e sempre con indicibil piacere, la regia pubblica Biblioteca, e massime il gabinetto de' manoscritti; occupandomi però soltanto in quella parte che comprende i manoscritti italiani; e rincontrandone alcuni di somma importanza o pel loro autore, o pel loro argomento, o per la magnificenza de' loro ornamenti, o pel tempo o per la circostanza in cui apparvero; pensai che tornar potesse di non poca utilità alle scienze e alla repubblica letteraria, e specialmente alla storia e letteratura italiana, non che di onore alla illustre Nazione posseditrice di tante ricchezze, il dare una descrizione generale e particolare di tutti. Non mi spaventò il loro numero che pur ascende a più d' un migliaio; nè mi sgomentai punto della mia età, la quale se non è

grave, dirò col mio poeta, pur certo è grande; ed in quell' anno medesimo mille ottocento ventotto, senz' averne avuto dapprima o consiglio, od invito, o comandamento da chicchessia (ciò dico solo perchè vo' che si sappia), spontaneamente io mi accinsi e risolutamente all' impresa. Il diletto, ch' io m' ebbi sempre in così fatto genere di travagli, ed obbediente alla massima *nulla dies sine linea;* dopo di essermi ritornato in Italia nell' anno mille ottocento trentadue per ritrarne alcune particolari notizie, ch' eranmi necessarie, consultandone specialmente le pubbliche biblioteche di Milano e di Venezia, vidi finalmente il compimento, ed ora la pubblicazione del mio lavoro[1]. Intorno al quale, e com' esso sia stato per me condotto, egli è poi tempo che il lettore possa e debba pienamente chiarirsene. Parlerò francamente, com' è di mia natura.

Due giuste dimande qui subito mi si faranno; rispondendo soltanto alle quali io penso, che avrò soddisfatto pressochè in tutto lo studioso lettore. La prima è questa: E forse che la regia Biblioteca non aveva di già il catalogo de' manoscritti italiani? La seconda è questa: Essi manoscritti sono poi tali, che generalmente meritassero una sì lunga e penosa fatica, e questa sì utile da reputarsi

[1] S' io mi tacessi della permissione graziosamente datami dall' ottimo mio Principe l'arciduca Ranieri vicerè del regno Lombardo-Veneto di fermar quì, senza mio scapito alcuno, la mia dimora onde poter assiduamente prestare l'opera mia d' intorno a questo lavoro; e se non facessi pur note le spontanee ed amichevoli sollecitudini dell' onorevole deputato della Senna sig. barone di Schonen, caldo amatore della letteratura italiana, a fine che fosse ordinata, sì come il fu dalla generosità di questo governo, l'impressione gratuita del lavoro medesimo, sarei un ingrato; taccia che abborro.

conveniente di renderla anche pubblica per le stampe? Quant'è alla prima delle due dimande; sappiasi intanto, che tutte le notizie, le quali ne' diversi andati tempi furono date intorno a' codici, che sono nella Biblioteca del re, sì come da' signori de Rochefort, Vauvilliers, de Sacy, du Theil, de Keralio, de l'Averdy, de Sainte-Croix e d'altri, non si riferirono mai a' codici italiani, ma soltanto a' greci, a' latini, ed agli orientali. Sappiasi pure, che nella grand' opera, di cui dovrò far menzione qui appresso — *Notices et extraits des manuscrits de la Bibliothèque du Roi*, non si parla affatto di manoscritti italiani; ma sappiasi altresì, che fra tanti dotti e letterati, i quali prestarono l'opera loro per illustrare cotale preziosissima parte del tesoro, che rinchiudesi in essa Biblioteca, fuvvi eziandio chi in qualche modo volle prestarla a' manoscritti italiani, e questo fu don Bernardo Montfaucon nella sua — *Bibliotheca bibliothecarum manuscriptorum nova,* stampata in Parigi l'anno 1739 in due volumi in foglio; proponendosi in essa di far conoscere anche tutt' i manoscritti italiani della regia Biblioteca Parigina, cioè a dire tutti quelli ch'eranvi al tempo suo; molti e ragguardevoli acquisti essendone stati fatti di poi da' zelanti e ben avveduti conservatori della biblioteca medesima[1].

[1] Non sarà forse discaro a' lettori, ch' io qui in poche linee metta loro sotto degli occhi, sì come in un quadro, il cominciamento, il progresso, e lo stato attuale della regia pubblica Biblioteca. Essa nell'anno 1373, cioè al tempo del re Carlo V°, componevasi di 910 volumi; nell'anno 1515, regno di Francesco I°, di 1890 volumi; nell'anno 1620, regno di Lodovico XIII°, di 16,746; nel 1684, regno di Lodovico XIV°, di 50,542; nel 1760, regno di Lodovico XV°, di 150,000; e nel 1785, regno di Lodovico XVI°, di circa 200,000.— Oggidì, cioè nel corso

Vediamo adesso quale utilità ne risulti, generalmente parlando, alla repubblica letteraria, e particolarmente alla letteratura o alla storia italiana per questa parte del suo catalogo, che consecrar volle il Montfaucon a' manoscritti italiani. Diciamolo con franchezza, poichè la verità deve sempre aver il suo luogo, ma compresi insieme di quel rispetto, che pur dobbiamo ad un sì benemerito letterato: nessuna. Perciocchè ognun sa, che dove trattisi di un libro stampato; datasi la notizia del titolo dell' opera, della forma del volume, dell' anno e del luogo dell' impressione, e del nome dell' autore e dello stampatore, nulla più manca all' intera cognizione del libro. Laddove trattandosi di un codice, è soprattutto necessario, oltre la notizia della sua forma, e della qualità della carta od altra materia su cui è scritto, e della natura de' caratteri co' quali è scritto, e del tempo a cui può attribuirsene la scrittura, ove ciò non apparisca dal codice stesso; e della quantità de' fogli di cui è composto; e della sua legatura; e degli ornamenti interni od esterni de' quali per avventura fosse fregiato;

di un mezzo secolo, si arricchì a segno, che possede ben più di seicento mila volumi stampati e ottanta mila manoscritti, non comprese molte e molte centinaia di migliaia di picciole operette relative alle scienze, alle lettere, alle arti, all' instruzione generale, alle scoperte, alla storia particolare della Francia, delle quali si calcola che annualmente n' escano in luce circa sei mila. Del resto io credo non andarmi lungi del vero se affermo, che la regia pubblica Biblioteca di Parigi è superiore d' assai per le sue immense ricchezze non solo di libri stampati, massime antichi, e di manoscritti, ma altresì di stampe d' ogni maniera d' intaglio, e di piani, e di carte geografiche, e di medaglie, e di monete, e di nielli, e d' altri generi di antichità, ad ognuna delle più rinomate biblioteche di Europa. Non può farsene una giusta idea chi non può a suo agio considerarla cogli occhi proprj.

egli è, dico, soprattutto necessario, che se ne dichiari il pregio suo intrinsico, e sommariamente se ne dia il contenuto a fine che lo studioso lettore, volendolo, possa giovarsene. Ed in ciò appunto, o per mancanza di tempo o per altra cagione che ne avesse il Montfaucon, certo è che torna di ben poca utilità il suo catalogo. Dov' ei scontravasi a leggere in sul principio o nel dorso del codice l' argomento, che vi si trattava, non facea che notare esempigrazia così : *Num°* 6875, *i Trionfi del Petrarca; Num°* 7002, *la Commedia di Dante,* e nello stesso modo intorno ad altre opere d' importanza; il che veramente è troppo poco anche per un catalogo di libri stampati trattandosi di autori classici; ma in fine, vogliasi o no, conveniva contentarsene, essendo pur meglio giusta l' antico proverbio aver qualche cosa che niente. Ma ciò che rende il sopraddetto catalogo agli studiosi pressochè inutile è, che venendo egli a registrare que' codici, i quali contengono più scritti di diverso argomento, di diverso tempo, e di diverso autore, ne dà la notizia con parole sì generali ed indeterminate, che in fine nulla ti dicono. E perchè il lettore non dubiti punto delle mie asserzioni, porterò in esempio sotto de' suoi occhi due soli codici, trascrivendo ciò che il Montfaucon ne dice nella lor descrizione. Consideri un poco il codice segnato nella Biblioteca sotto il num° 10070 (pagina 343 del presente volume), e sappia che questo codice, il quale contiene ben oltre ad una ventina di scritti di diverso argomento, e di diverso autore, è nel sopraddetto catalogo annunciato semplicemente così : *Num°* 10070, *Diverses instructions et relations italiennes fort curieuses;* e veggane un altro registrato

sotto il num° della Biblioteca 10478 (pagina 509 del presente volume), il quale non vi si trova indicato che con queste sole parole — *Num° 10478, Pièces diverses italiennes,* e giudichi quale sia il vantaggio, che per essi titoli risultarne possa alle scienze e alla repubblica letteraria, e specialmente alla letteratura, alle scienze, o alla storia d'Italia. Il vantaggio più grande, poichè dobbiamo sempre esser giusti, l'ebbi io solo dal sopraddetto catalogo; perciocchè senza la necessaria guida de' numeri era a me impossibile, ed alle persone medesime che all'interno ed immediato servigio del gabinetto prestano l'opera loro estremamente difficile, in quell' immenso mare di codici d'ogni specie e d'ogni natura rinvenir quelli, a' quali soltanto mirava l'intento mio. Del resto parmi aver soddisfatta a bastanza la prima delle due dimande, ciò è a dire se aveavi o no presso la Biblioteca del re il catalogo de' codici manoscritti italiani.

Ed eccomi ora a soddisfar la seconda sul pregio loro intrinsico, o letterario o scientifico; e se quindi meritassero il lavoro, quale egli si sia, ma certo, il ripeto, lungo e penoso ch'io volli imprendere. Intorno a che io credo di aver convenientemente risposto, ricopiando soltanto alcuni di que' passi, che, nella prefazione della bell' opera testè nominata che ha per titolo — *Notices et extraits des manuscrits de la Bibliothèque du Roi,* si leggono su lo scopo, metodo, e divisione dell' opera stessa; poichè tutti o pressochè tutti parmi si possano applicare appuntino a questo mio lavoro sui manoscritti italiani della biblioteca medesima; ben certo che la cortesia del lettore vorrà essermi

d' aiuto quà e là nell' applicazione opportuna de' passi medesimi. « Ce travail (così leggiamo nella sopraddetta prefa« zione), ce travail n'a rien de commun avec celui qui a lieu « à la Bibliothèque du Roi pour la confection du catalogue. « Il est d'une tout autre étendue, et doit procurer la jouis« sance des richesses dont l'autre ne sert qu'à inspirer « le désir. Le catalogue des manuscrits du Roi ne peut « effectivement qu'indiquer les ouvrages par leurs titres et « leurs numéros, et il ne fait proprement qu'assurer l'exis« tence de ces ouvrages, et laisse aux personnes obligées « d'y avoir recours les soins de les consulter, d'y rechercher « ce que le titre semble leur promettre d'intéressant, et « souvent le désespoir de pouvoir faire cet examen par « leur éloignement. Cet ouvrage fera disparaître tout incon« vénient. Un savant étranger pourra désormais profiter des « trésors que renferme ce dépôt, et saura ce que les ma« nuscrits qu'on y conserve contiennent, et d'essentiel en « eux-mêmes et d'applicable à ses travaux, à ses recherches, « à son goût, et même à sa savante curiosité. — Mais quels « que soient les avantages qu'on peut se promettre de cet « ouvrage, il faut cependant se garder de croire que tous « les manuscrits que renferme la Bibliothèque du Roi soient « également dignes d'être connus, et puissent donner ma« tière à des extraits également curieux, également inté« ressants. C'est une mine où l'on trouvera des parcelles « d'or mêlées à des métaux moins précieux et à une plus « grande quantité de sable et de terre stérile; mais quand « même il s'en rencontrerait un grand nombre dont il n'y « aurait aucun parti à tirer, ce serait encore rendre un

« assez grand service que d'en bien constater l'inutilité, et
« d'épargner à d'autres des recherches pénibles et infruc-
« tueuses. »

Sembrami però ch'egli sia assai difficile nel mio caso il poter determinare l'assoluta inutilità di un'opera qualsiasi tra quelle che mi farò a descrivere. Perciocchè, come se n'avvedranno i lettori, se potrà giudicarsi inutile tale o tal altra opera quanto al suo argomento, o quanto al modo di trattarnelo, potrà forse non esserlo quanto al nome del suo autore, o quanto alle circostanze o tempo in cui fu scritta, o quanto al luogo in cui fu scritta, e in fine altresì quanto al nome di quell'amanuense che la ricopiò. Per conseguenza, allorach'io mi accinsi a questo travaglio fui tosto convinto della necessità di estenderlo a tutti, niuno eccettuato, i manoscritti italiani della Biblioteca; e molto più che volendosene pur fare una scelta, o questa non avrebbe mai, a parer mio, il giusto suo limite, o questo potrebbe desiderarsi ed aspettarsi d'altri più valenti di me.

Ora, affinchè il lettore possa vie maggiormente chiarirsi di tutto quello che concerne l'eseguimento dell'opera mia, dirò in breve di ciò che riguarda non solo gli studj che ho fatti, e le ricerche e le sollecitudini ch'io adoperai onde conoscere se quello o tale altro scritto, specialmente ove trattisi di classici autori, sia stato o no pubblicato; lo ch'è veramente della più grande importanza a sapersi; ma dirò altresì qui appresso dell'ordine e delle disposizioni materiali dell'opera stessa; perciocchè parlare de' suoi difetti, benchè inevitabili, o de' suoi meriti se pur ne avesse, è contro natura di chi la compose; non appartenendo che a' soli

lettori il giudicarne. Quant' è dunque al far conoscere se quello o tale altro scritto di cui do notizia sia edito o inedito, altro non dirò se non che io ho fatto quanto ho potuto. Oltre che mi giovai de' lumi de' più dotti bibliografi, e specialmente in Milano, in Venezia, in Padova de' nostri eruditissimi Gironi, Bettio, Francesconi, e Gamba, dell' amicizia de' quali veramente io mi onoro, consultai pur ad uno ad uno gli scrittori tutti, che intorno alle cose italiane più particolarmente consecrarono gli studj loro, sì come il Mazzuchelli, l' Haym, il Tiraboschi, il Quadrio, il Foscarini, il Crescimbeni, il Coleti, il Moreni, il Farsetti, l'Allacci ed altri molti, non esclusi i cataloghi delle più cospicue particolari biblioteche, ciò è del Pinelli, dello Smith, del Capponi, del Thott, del Poggiali, e in somma io ho fatto tutto *consciencieusement;* e valgomi di questa parola francese, che mi è cara oltre modo perchè sola rende intero il mio concetto. Che se il sopralIodato sig. Gamba parlando della sua importantissima, anzi nel genere suo classica opera della *Serie dei Testi di lingua italiana* non dubita di dichiarare nella sua prefazione, ch' egli è un libro che *niuno forse arrischierà mai di leggere da capo a fondo,* tanto più debbo ciò asserire del mio, com' è ben per se manifesto. Quindi volendo io pure, ch'ei aggiungesse allo scopo per cui fu fatto, cioè che per esso se ne avesse una qualche reale utilità, deliberai di comporre tre tavole, per le quali potesse chiunque facilmente giovarsi di tutto il contenuto del presente volume, cioè di tutto quello che fosse conforme alle particolari sue indagini ed alla natura de' suoi studj; ed imitando l'esempio di qualche antico

scrittore piacquemi ordinar esse tavole copiose così nelle lor citazioni, che queste fossero bensì al di sopra, ma non mai al di sotto delle occorrenti.

Ed eccomi al fine di questo proemio, o più veramente, come dirà taluno, di questa lunga dicerìa. Ma dicasene pure tutto ciò che si vuole, io non farò mai fine senz' aver dapprima soddisfatto ad un obbligo strettissimo ch' io contrassi verso tutti indistintamente questi signori conservatori della regia pubblica Biblioteca, i quali, incominciando dal chiarissimo Van-Praet, io non ne so il perchè, essi sel veggano, ma certo per generosità loro e fortuna mia, adoperarono sempre verso di me tali e sì fine cortesìe, che quasi io n' era per essi considerato più qual loro collega o confratello, che qual forestiere. De' quali tratti di bontà ognuno vede, che più particolarmente io ne abbisognava al gabinetto de' manoscritti; e fu là veramente dove mi furono largamente profusi, non solo per l'estrema gentilezza de' chiarissimi conservatori Champollion-Figeac ed Hase, ma altresì da tutti que' signori che all' interna direzione del gabinetto medesimo prestano l'opera loro, tra' quali il sig. Paris ha certo un diritto vero alla mia memoria ed alla mia gratitudine. Ora fo fine.

AVVERTIMENTI E DICHIARAZIONI.

Il numero ch'è soprapposto all'argomento di ciascun codice è quello sotto cui il codice sta registrato nella Biblioteca.

Il numero ch'è anteposto all'argomento del codice è il numero progressivo dal primo all'ultimo de' codici quì descritti.

Le citazioni de' codici, che occorrerà di fare nel corso dell'opera, si riferiranno sempre al sopraddetto numero progressivo, a fine che il lettore possa più facilmente avere sotto degli occhi il codice che fosse stato citato.

Volendosi taluno giovare di qualche codice ed averne maggiori notizie di quelle ch'io ne ho date, si rivolgerà a' sigg. conservatori del gabinetto de' manoscritti della Biblioteca, ed avrà cura non solo di significar loro il numero sotto cui sta registrato nella Biblioteca medesima il codice che vuol esaminarsi, ma di unire eziandìo ad esso numero quel distintivo che fossevi aggiunto, sì come per esempio — 990 (Supplément), 793 (Saint-Germain), 293 (Missions étrangères), e così d'altri. E benchè tutt' i codici descritti in questo volume appartengano alla Biblioteca, pur deve sapersi che quelli che al loro numero non fu aggiunto distintivo alcuno, essi soli per una specie di convenzione, o forse perchè furono i primi ch'entrarono nel gabinetto, si denominano *Manoscritti della Biblioteca del Re;* e sono questi appunto i primi descritti nel presente volume.

Avrebbesi desiderato di poter dare a' codici quell'ordine che generalmente si dà ne' cataloghi a' libri stampati, cioè dividendogli per scienze, lettere, ed arti, ma essendo non pochi i codici i quali cumulativamente riuniscono in se argomenti relativi e alle scienze e alle lettere e alle arti, ne viene che volendosi seguire quell'ordine si sarebbero multiplicate le citazioni pressochè all'infinito, e quindi stancata soverchiamente la pazienza de' lettori, i quali però, come giovami sperare, otterranno per l'ultima delle tre tavole l'intento desiderato.

In fine si dichiara, che se nelle correzioni de' fogli fu adoperata la più grande diligenza, essa fu grandissima nel riportare i passi degli scrittori, e stia pur in fede il lettore che tali quì si leggono come stanno scritti ne' codici.

DESCRIZIONE

ED ILLUSTRAZIONE

DE' MANOSCRITTI ITALIANI

DELLA BIBLIOTECA DEL RE.

6874.

1. La Divina Commedia di Dante Allighieri.

Codice membranaceo, del secolo XV°, caratteri tondi, di buona conservazione, di pagine duecento, in foglio.

Contiene questo codice la Divina Commedia di Dante Allighieri. Il testo vi è disposto a due colonne, a' margini delle quali sono alcuni brevi comenti, o piuttosto latine interpretazioni. Leggesi in sul principio in caratteri rossi: « Qui « comincia lo primo canto della prima comedia di Dante « Alleghieri di Firenze nel qual fa prohemio di tutta la sua « opera et tracta dell' anime che vanno in inferno ordinata- « mente et delle loro pene si come appare per li capitoli « infrascripti. » — E nel fine del codice leggesi così: « Explicit « liber Dantis Allegherii de Florentia. Amen. Deo gratias. « Amen. » Quant' è al comento (scritto con caratteri sì minuti, ch' io quasi abbisognava della lente per leggerlo) non potei

reputarla fatica di molto studio, o di grande ingegno. Per esempio: « Nel mezzo del cammin di nostra vita » —*In medio discursu humanæ vitæ.* — « Mi ritrovai in una selva oscura » — *In via tenebrosa,* ec. Quant' è poi al testo, parvemi generalmente parlando di buona lezione; anzi notai, che i famosi versi del canto XXXIII dell' Inferno:

Riprese il teschio misero co' denti
Che fur.... (o furo, o foro, o fuoro, o fuora, secondo le varie lezioni.)
all' osso come d' un can forti;

in questo codice sono scritti chiaramente così:

Riprese 'l teschio misero co' denti,
Che forar l' osso come d' un can forti;

la quale lezione è ormai ricevuta sì come la vera; perciocchè la forza de' denti d' un cane non si manifesta per l' azione di accingersi a forare e stritolare un osso, ma bensì per quella di averlo già forato e stritolato. Del resto ognun sa quali intensi studj sono stati fatti e continuamente si facciano a fine di ridurre alla miglior dettatura tutti que' passi, che sì nelle edizioni come ne' manoscritti di essa Commedia danno tanta diversità di lezioni; ed ognuno pur sa, ch' essi passi non sono pochi, e che intorno ad un solo codice, come già accadde, ebbesi talvolta ad intrattenere con lunghe e diuturne meditazioni qualche illustre letterato. Essendo a me affatto impossibile di fare altrettanto intorno al copioso numero di antichi codici, che della Divina Commedia si custodiscono in questa regia biblioteca, non che intorno ad un solo, mi determinai a tenermi contento dello trascrivere (se non di tutti, almeno di quelli che, fattone un po' di studio, parevami il meritassero) così come vi si leggono scritte le due celebri terzine:

Già cieco a brancolar sovra ciascuno,
E due dì li chiamai dacchè fur morti;
Poichè 'l dolor potè più che 'l digiuno.
Quand' ebbe detto ciò, con gli occhi torti
Riprese 'l teschio misero co' denti,
Che forar l'osso come d'un can forti.

I due ultimi versi specialmente delle quali terzine danno ancora incentivo alle quistioni fra i letterati; i quali potranno ricorrere ad uno o tal altro codice, che, anche giusta il saggio datone, fosse a tenersi, secondo il loro giudicio, in maggiore pregio, e per ciò a seguirsi od almeno a consultarne la lezione con buona speranza di trarne frutto maggiore sopra degli altri. Mi sembra intanto poter affermare essere il codice presente uno de' migliori che della Divina Commedia si conservano in questa biblioteca.

6875.

2. I Trionfi di Francesco Petrarca comentati.

Membranaceo, secolo xv°, in foglio grande, caratteri tondi, di sufficiente conservazione.

Sono in questo bel codice i Trionfi del Petrarca col comento di Bernardo Illicinio, adorni tutti di una miniatura della grandezza del foglio; e benchè non possa dirsi opera d'arte la più squisita quanto al disegno, pur n' è assai commendevole la composizione ed il colorito. Peccato che la prima miniatura sul trionfo d'Amore non è più; e certamente vi sarà stata; ma tal è, generalmente parlando, il destino degli antichi codici ornati di belle miniature, le quali danno occasione spesse volte agli amatori di cedere alla tentazione

d'impossessarsene. Il comento dell' Illicinio è tradotto in francese, ed il testo del poeta è nel suo originale. Precede un prologo del traduttore, e appresso comincia il prologo del comentatore, ch' è seguitato dal suo comento come leggesi in tutte l' edizioni, che lo pubblicarono. La scrittura n' è tanto accurata quanto grande fu la pazienza del traduttore di un comento, che oggidì certo non si riprodurrebbe più. Ma quanto al testo del poeta dico il vero, maravigliai non poco nel riconoscerlo così ben corretto come potrebbe desiderarsi se scritto fosse da un Italiano e studioso amatore e coltivatore della lingua nostra. La lezione è buona pressochè da per tutto.

6996.—6997.

3. Volgarizzamento della sacra Bibbia.

Due volumi cartacei, in gran foglio, a due colonne, secolo XV°, caratteri semigotici, di buona conservazione. Il carattere è piuttosto brutto, ma facilmente si legge.

Il primo volume (con qualche parte del secondo) contiene il vecchio Testamento; il secondo, il nuovo. Ogni libro, anzi ogni capitolo di ciascun libro della Bibbia è preceduto da un breve argomento o compendio di ciò ch' è contenuto nel capitolo stesso. È questa la traduzione della Bibbia, già posta in luce, del Malermi, ed è qui scritta quanto basta diligentemente. Anzi in leggendone quà là alcuni passi potei conoscere, che assai più grande è il numero degli errori, che occorsero nelle vecchie edizioni della presente opera, che non sono in questo codice; il quale nel caso, però non probabile, che si volesse ristampare questo volgarizzamento mi sembra che potrebbe consultarsi con qualche frutto.

6998. — 6999.

4. La sacra Bibbia tradotta.

Due volumi membranacei, in foglio grande, caratteri tondi, secolo xv°, di buona conservazione.

Comprendesi in questi due codici la sacra Bibbia in volgare, ed è l'opera stessa della quale s'è detto sotto il numero antecedente, 3; ma qui è scritta con maggior diligenza. In fine del primo volume leggesi così : « Completum est hoc « opus p. me fratrem Nicolaum de Neritono ordinis prædi- « catorum. Anno do. 1466 die ultimâ octobris. Indict. xv. » Ed in fine del secondo volume, compiuto il libro dell'Apocalisse, segue una tavola contenente alcuni vocaboli ebrei tradotti in latino, e dal latino in italiano. Dopo di questa tavola ne succede un' altra degli argomenti de' libri tutti sì del vecchio, che del nuovo Testamento, e con questa tavola si dà fine all' opera.

7000.

5. Volgarizzamento della terza Decade di Tito Livio.

Cartaceo, in foglio grande, a due colonne, caratteri tondi, secolo xv°, mal conservato.

Si dà principio al codice così, come segue : « Incomincia « il primo libro de la terza Deca de Tito Livio Padovano « della guerra seconda stata tra li Romani et li Cartaginesi. « Et primamente il proemio de l'autore. » Dirò io pure di questo volgarizzamento ciò che trovò scritto l' Audifredi in

un esemplare ch' egli esaminò del — *Volgarizzamento della prima terza e quarta Deca. Roma appresso al Palatio di san Marco* 1476; cioè che questo primo libro della terza Decade contenuto nel presente codice è assai bene volgarizzato, e sembra esso pure prima del Villani. Do un piccolo saggio del cominciamento del capitolo XIV°, onde se ne possa giudicare: — « Mentre chelli « Romani il tempo nelle legationi consumavano, le quali in « una parte et ora in un altra mandavano hannibale perciò « chelli suoi cavalieri faticati aveva nelle battaglie et nelle « opere diede loro riposo per alquanti di avendo in guardia « delle vigne et dellaltre opere disposte stationi, ec. » — Peccato che questo bel codice, dico bello quanto alla sua dettatura, sia mancante nel fine!

7001.

6. La Divina Commedia di Dante Allighieri.

Membranaceo, in foglio grande, caratteri semigotici, secolo XV°, e forse XIV°, di bellissima conservazione.

Per lo stile con cui sono condotte le miniature che adornano la prima pagina, sembrami poter asserire essere forse stato scritto il presente codice a' tempi del poeta, o poco dopo i tempi suoi. Principia in questo modo: — « Incomincia la « Comedia di Dante Alleghieri poeta florentino nella quale « tracta de le pene et punimenti de vitii e demeriti e premii « de le virtudi. Canto uno de la prima pãte la quale si ghiama « Inferno ne la quale lautore fa prohemio a tutta lopera. » E termina così, come leggesi in fine dell' ultima pagina: — « Finito illibro di Dante Alleghieri poeta florentino il quale « passo di questa vita ne la città di Ravenna il dì di Santa

« Croce adi XIIII del mese di settembre. Anni dñi. M.CCC.XXI.
« Lachui anima requiescat in pace. Deo gratias. Amen. Amen. »
— Ho letto quà là attentamente alcune terzine, e potei conoscere che il codice fu scritto non da un amanuense soltanto di professione, ma da persona letterata, e, se pur non era tale, con somma diligenza e pazienza copiandolo da quel manoscritto ch' ei teneva sotto degli occhi, e che certo era di buona dettatura, poichè non accaddemi di trovar in questo il più piccolo errore di scrittura; e quanto ad alcune lezioni, le quali danno ancora che dire a' letterati (v. ciò che s' è detto del codice n° 1), sono quì, pressochè tutte, come si leggono ne' più famosi manoscritti, e nelle moderne edizioni le più accreditate. Credo per tanto poter affermare essere uno, se non de' più preziosi che si conoscano, certo de' più corretti codici di Dante di questa biblioteca; e ristampandosi, sì come accade ben frequentemente, la Divina Commedia, vorrei consigliare l'editore di consultare anche il presente codice.

7002.

7. La Divina Commedia Di Dante Allighieri.

Cartaceo, in foglio grande, secolo XV°, caratteri semigotici, ben conservato.

Comprende questo codice la Divina Commedia di Dante Allighieri con qualche comento, però non nuovo, intorno ai primi dieci capitoli dell' Inferno. La lezione generalmente parlando è poco sana, e si conosce in vista che la scrittura è di un amanuense poco instruito e quasi affatto ignorante della lingua nostra. Principia senza più: « Nel mezo del camin

«di nra vita» e termina col verso ultimo del Paradiso:

Lamor che movelsole e laltre stelle,

senz' alcun' altra indicazione nè di chi scrisse il codice, nè del tempo, o del luogo in cui fu scritto.

7002[4].

8. La Divina Commedia di Dante Allighieri.

Membranaceo, in foglio grande, secolo xv°, caratteri quasi tondi, di buona conservazione.

In sul cominciamento di ciascuna delle tre cantiche è una grande miniatura ad oro e colori allusiva all' argomento particolare d' ognuna d' esse cantiche. Ma a dir vero, dall' essere queste miniature ben conservate in fuori, non può farsene lode alcuna nè quanto alla composizione, nè quanto al disegno, nè quanto al colorito. Tutte le grandi iniziali del principio d' ogni cantica sono esse pure, ma alquanto goffamente, miniate ad oro e colori. Nella prima pagina leggonsi scritte, con caratteri diversi da quelli con cui è scritto il codice, queste annotazioni: — *Marcelli Muti et amicorum.* E appresso un po' al di sotto, e con altro carattere: *Nunc Joannis Bissaighæ Canonici Sanctorum Celsi et Juliani de Urbe.* Comincia il codice con una tavola contenente gli argomenti, ma brevissimi perchè di una linea o poco più ciascheduno, di tutt' i capitoli della Divina Commedia. Dopo di essa tavola è un indice de' primi versi d' ogni capitolo; ed in fine di essa tavola sono in compendio le notizie storiche sulla nascita, morte, e sepultura di Dante. Il testo, preceduto da un prologo in latino, è scritto in una strettissima colonna nel mezzo della pagina, ne' cui

margini sono de' ben lunghi comenti, essi pure tutti in latino, sì come nel codice n° 1, dove però s' è veduto essere assai brevi. Omettendo di far parola intorno ad essi comenti, i quali veramente mi parvero tanto noiosi quanto scipiti, è più importante dir qualche cosa intorno alla lezione del testo. Anche qui trovai quel verso scritto sì come nel sopraddetto codice n° 1 :

Che forar l'osso come d'un can forti.

Generalmente parlando riscontrai pur in questo codice, non dirò pressochè tutte, come nel codice n° 6, ma bensì molte e molte di quelle buone e sane lezioni, che ormai universalmente sono state ricevute. Secondochè leggesi nel fine di questo codice, ei dovrebbe riferirsi al secolo xv°, ma avvennemi di scoprire, come farò adesso vedere, che non al xv° ma al xiv° secolo debbasi attribuirne la scrittura. In fine dunque del codice leggonsi in caratteri rossi queste parole : *Explicit liber Dantis sub anno Dñi.* MCCCCXXXVIIII, *die vigesimo tertio mensis februarii.* Chi non direbbe per tanto essere questo un codice del xv° secolo? Ma il fatto si è, che svolgendolo io quà e là per esaminarne il testo (di cui in verità riconobbi anche la materiale scrittura delle più diligenti) accaddemi di leggere nel fine del comento sopra la seconda cantica, cioè sul Purgatorio, col carattere stesso, e senza dubbio l'identico del comento medesimo questa annotazione: *Amen.* 1394 *die* x *marcii, indictione tertia, comment. sup.* 2. *cantic. expliciunt.* Vogliamo dunque dire che questo comentatore abbia spesi 45 anni nel comentare la terza cantica del Paradiso, o l'amanuense nel trascriverla? Ciò sarebbe ridicolo. Oppure che il comento sul Purgatorio sia stato fatto e compiuto nell' anno 1394, e che quello sul Paradiso, fatto d'altro comentatore, abbia avuto

il suo compimento l'anno 1439? Ciò potrebbe esser vero se i caratteri del comento sul Paradiso e i comenti stessi fossero diversi da quelli sul Purgatorio. Ma così è, che la penna è per ogni riguardo la stessa dal principio del codice sino al fine: dunque non rimane a poter dire se non che la sopraddetta sottoscrizione: *Explicit liber Dantis sub anno Dñi.* MCCCCXXXVIIII, ec. sia stata introdotta posteriormente di proprio arbitrio da qualcheduno a fine di stabilire una data qualunque sulla età del codice. Certo è che colui che pensò d'introdurvela (e appresso mi accorsi bene che il carattere di essa sottoscrizione nulla ha che fare con gli altri caratteri maiuscoli, che si scontrano nel codice stesso) se si fosse avveduto della originale ed autentica data nel fine del Purgatorio, non sarebbesi posto in sì aperta contraddizione. Volli un po' intrattenermi su questa scoperta che avvennemi di fare della vera data del presente codice, perchè io tenni sempre oltre modo cara quella sentenza, che quanto più l'acqua è vicina al suo fonte tanto più pura esser debba. È vero che ogni regola patisce eccezione; e sì come un' acqua anche vicinissima al proprio fonte può essere per qualche accidente fatta torbida, così un codice de' più vicini al tempo dell' autore può essere malmenato da uno sciocco amanuense. Ma, generalmente parlando, il fatto è per noi, e l'esperienza d'ordinario cel fa vedere. Parmi dunque poter conchiudere, specialmente per l' esame ch' io ne ho fatto, che riporsi debba pur questo fra i buoni codici di Dante, de' quali è ricca la biblioteca Parigina.

7003.

9. Il Canzoniere di Francesco Petrarca.

Membranaceo, secolo xv°, in 4°, caratteri tondi, mal conservato.

Contiene questo codice tutte le poesie volgari del Petrarca. Leggesi in su la prima pagina così: *Comincia il primo libro di Sonetti e Canzoni morali del generos. e facundissimo poeta misser Francesco Petrarca col expositione di Francesco Philelpho. Sonetto primo*, ec. Circa al comento niente io dirò, essendo ben noto per le molte impressioni che ne sono state fatte specialmente verso la fine del secolo xv°. Quanto al testo, non è veramente de' più corretti, e chi scrisse sapeva ben poco di lingua e meno di poesia. Notai però che il comento fu ricopiato con vie maggiore attenzione del testo; per cui m' indurrei a credere che forse il codice sia stato scritto a' giorni del Filelfo medesimo. Mancano alcune carte in fine.

7004.

10. Il Decamerone di Giovanni Boccaccio.

Cartaceo, in foglio grande, secolo xv°, a due colonne, carattere quasi tondo, di buona conservazione.

Incomincia il codice colla tavola de' titoli od argomenti delle novelle. Si dà principio al proemio con le seguenti parole: *Inchomincia illibro chiamato Dechameron prencipe ghaleotto nel quale si chontengono cẽto novelle dette da sette donne e tre giovani uomini*, ec. Non posso dire che generalmente sia scorretto questo codice, ma non mi parve che meritar possa uno studio

particolare. È stato copiato con molta fretta; ciò che facilmente desumesi non solo dal carattere stesso, che poco a poco va impiccolendosi e divenire men chiaro e piacevole all' occhio, ma altresì perchè verso la fine accaddero spesso omissioni importanti di parole, ciò che ne rende in molti luoghi se non affatto inintelligibile, certo assai oscuro il senso.

7005.

11. Il Filocolo di Giovanni Boccaccio.

Membranaceo, in foglio grande, secolo xv°, a due colonne, carattere quasi tondo. ed eguale dal principio sino al fine, di buona conservazione.

La prima pagina è ornata d' una miniatura a colori, e nella prima grande iniziale è il ritratto del Boccaccio che tiene il Decamerone aperto fra le sue mani. È vestito sì come costumavasi a' suoi tempi; e quanto al lavoro del pennello sembrami lodevole, essendo pur belle le iniziali ad oro e colori, che quà e là fregiano il codice. Quanto alla sua lezione, ch' è ciò che più importa, dopo di averne fatto un attento esame in varj luoghi, mi pare sia buona; e se il signore Gamba suggerisce opportunamente come di scorta *a chi volesse farsi nuovo editore di questa prosa* alcune delle principali e più riputate edizioni del secolo xv°, credo ch' ei sarebbe meco d'accordo nel consigliar l' editore anche allo studio di questo codice, il quale securamente fu scritto da un uomo di lettere. Egli è ben vero che quest' opera del Boccaccio non è che frutto de' primi suoi studj, e che pochi giudicheranno bene speso il tempo per darne con l' aiuto di questo codice una novella ristampa, ma è vero altresì che degli uomini grandi devesi ciascun lavoro tenere in pregio, se non per altro per-

chè ci fa conoscere i progressi della lor mente. Termina il codice con queste parole: *Finisce il quinto et ultimo libro di Filocolo. Deo gratias. Amen.* Dopo le quali parole, da penna differente ma con carattere di quel tempo (sembrandomi scritto il codice verso la fine del secolo XIV°), leggonsi questi brutti e misteriosi versi:

Ben a la testa vota
Chi sendivota
Dove se volge ruota. Nota.

7006.

12. Lezioni di geometria e di fortificazioni militari; opera di Giovanni Scala.

Cartaceo, in foglio grande, caratteri corsivi, secolo XVI°, con le figure geometriche apposte a ciascuna delle dimostrazioni, e di buona conservazione.

Fu scritto questo codice, come vedremo, nel secolo XVI°, e sembra veramente essere l'autografo. Sul principio v'ha la seguente semplicissima dedicatoria: *Au nom de ma belle maîtresse.* 1588. E nel fine del volume leggesi così: *Finis. Joannes Scala mathematicus fecit Romæ. Anno Domini* MDLXXXVIII. L'opera è tutta concernente l'arte militare, e segnatamente sulla costruzione e difesa delle fortezze, sì come il dimostra nella prima pagina questo titolo: « Operationi bellissime di geometria appartenenti alle cose che seguitano per le fortezze. » L'accuratezza con cui sono state eseguite le figure, la franchezza con cui sono esposte le lezioni, la sottoscrizione nel fine del volume qui poco sopra riportata, e possiamo anche aggiungere quella dedicatoria che pur è dello stesso carattere,

e che non pare probabile essere fatta e indiritta da un amanuense, tutto ciò mi porta a credere che il codice sia stato scritto di mano propria dell' autore, del quale è già nota l'opera stampata in Roma, che ha per titolo: *Delle fortificazioni matematiche*, e così qualche altro lavoro citato dal Marini nella sua *Biblioteca delle fortificazioni*.

7006[2].—7007[3].

13. Trattato di Vitale Giordani sulle acque correnti.

Sotto questi due numeri si comprendono due codici cartacei, in foglio grande, caratteri corsivi, secolo XVII°, ben conservati.

Il primo di essi codici ha questo titolo: *Trattato della natura, moto, e misure dell' acque correnti. Parte prima*, ec., *di Vitale Giordani da Bitonto*; dedicandosi l'opera — *All' Illmo. et Eccell° Sig^r Gio. Batta. Colbert*, e contenendo i primi quattro libri dell' opera stessa. Il secondo comprende gli altri quattro, e termina con un indice generale delle materie trattate in tutti due i volumi. Fu questo Giordani, come risulta dalla lettera dedicatoria, nominato lettore di matematica nell' Accademia francese, eretta in Roma da Luigi XIV° per l'istruzione della gioventù francese ivi studiosa di architettura, pittura e scultura. Egli è questo senza dubbio alcuno l'esemplare medesimo che di Roma fu mandato dall' autore al Colbert, e tutto mi vorrebbe far credere esser questo codice l'autografo, non solo per la sottoscrizione dell' autore in fine della dedicatoria, ch'è della mano medesima di tutta l'opera, ma altresì perchè il Giordani avrebbe scelto un amanuense migliore. Comunque sia di ciò, pare che il personaggio stesso cui fu offerto questo lavoro, ch' io non conosco a stampa, sì come del medesimo

autore si conosce altra opera citata dall' Haym, possa provarne l'importanza ed il merito, ma i dotti ne giudicheranno. Quant' è poi a ciò che concerne lo stile con cui è scritto, posso dir francamente che non v' ha punto di rassomiglianza allo scrivere del Galilei.

7241.

14. Epistole di san Girolamo volgarizzate.

Cartaceo, in foglio grande, di bel carattere tondo, secolo XV° e forse in sul finire del XIV°, di ottima conservazione.

Principia l'opera con la tavola dell' epistole in questo modo: *Comincia la tavola delle rubriche delle pistole* (che sono 108) *del beato messere santo Girolamo traslatate di latino in vulgare p. nobil huomo ser Nicholao Diberto da San Giminiano cittadino fiorentino.* E finisse il volume con le parole seguenti: *Qui scripsit. scribat. et semper cum Domino vivat. Deo gratias. Amen. manus scriptoris. salvetur. omnibus. horis. Amen. Deo gratias. Sit.* La prima epistola mandata da san Girolamo ad Eliodoro sul dispregio del mondo, e lode della vita solitaria, comincia così: « Con quanto amore « io mi sforzai, che tu ed io insieme dimorassimo nell' eremo, « sallo il petto della tua caritade; e con quali lamenti, e dolore, « e con che pianto io ti accompagnai un poco quando tu ti dipar- « tisti da me, queste lettere testimonio sono le quali tu vedi « bagnate di lagrime. » Per questo cominciamento può ognuno, che allo studio della lingua nostra si dedica, conoscere la valentia del traduttore, e posso assicurare gli amatori del bello scrivere, che il codice non solo quanto al merito intrinsico della dizione, ma altresì quanto alla correzione, e alla diligenza dell' amanuense, è sempre uniforme dal principio al fine. Confrontai la traduzione della sopraddetta lettera ad

Eliodoro col testo stampato, che pur è riputatissimo, delle lettere volgarizzate di san Girolamo, pubblicate in Ferrara l'anno 1497, e potei convincermi della maggior leggiadria che offre il presente volgarizzamento. Io non so se sia mai stato posto in luce. Nè il Gamba, nè il Brunet, nè altri de' nostri bibliografi mene danno contezza. Ma certo è che specialmente il primo di que' due uomini valenti s' interterrebbe assai volontieri nella lettura di quest' opera, che a mio credere ben ne meriterebbe la luce, rendendosi così un non lieve servigio a' letterati, ed a coloro altresì che nol sono. E nel caso che questa traduzione fosse già stata publicata, soggiungo che volendosene fare una novella ristampa, dovrebbe l'editore, per operare con buon frutto, tenersi per iscorta il presente codice.

7242.

15. Solino, del Sito del mondo; volgarizzamento di Joan Marco Cynico.

Cartaceo, in foglio piccolo, caratteri tondi, secolo xv° e forse in sul principio del xvi°, di buona conservazione.

Comincia il codice nel modo seguente : ✝ *J C* ✝ *Epithoma de Solino del sito del mondo et de le mirabile cose in ipso sono; vulgarizzato da Joan Marco Cynico alla Mta. del S. Re. Preambulo,* ec. L'autore ne fa la dedicatoria al suo principe, ma non risulta chi si fosse questo suo principe, nulla più dicendo in sul principio che queste parole : *E per che desidero V. M. comprenda sua dolcezza* (del libro di Solino), *dirò per ordine de tanti terrestri et maritimi miracoli alcune cose incominciando dalla origine de Roma Domina del mondo,* ec. E finisce così : *Queste et più altre celebre et mirande cose contiene il copioso et giocondo istorico Solino de mi-*

rabilibus mundi ad Octaviano imperatore Augusto inscripto et intitulato. Sono posti ne' margini delle pagine con una o due parole gli argomenti tutti trattati nell' opera. Di questa versione, che certo è da supporsi inedita, non trovasi cenno alcuno nè nell' Argelati, nè nel Paitoni. Quanto alla favella, essa a dir vero non mi sembra molto accurata, e si conosce che il traduttore, contento di render chiara al lettore l'idea che venivagli in mente, poco si curava della frase, o della scelta del vocabolo.

7243.

16. Volgarizzamento della terza Decade di Tito Livio.

Membranaceo, in foglio, di carattere tondo, ornato di molte e belle miniature ad oro e colori, a due colonne, di pagine 120, e della più squisita conservazione, del secolo xv°.

Dà la stessa lezione che quella del codice n° 5, ma con queste differenze: 1° Che il codice presente è scritto con molto maggiore diligenza dell' altro; 2° ch' esso porge certa la data del lavoro; 3° che di più esso è perfetto in tutte le sue parti. Termina il volume in questa maniera: *Qui finisce il decimo et ultimo libro de la terza deca di Tito Livio padovano.* M.CCCC.XXXII. *Finito ne lo mese de Augusto.* Veggasi ciò che s' è detto dell' opera stessa nel sopraddetto codice n° 5.

7244.

17. Volgarizzamento della quarta Decade di Tito Livio sulla guerra di Macedonia.

Membranaceo, in foglio, secolo xv°, a due colonne, carattere tondo, di pagine 130, ornato di graziose miniature, e conservatissimo.

Incomincia il codice così: *Prohemio del volgarizzatore di questa*

quarta deca di Tito Livio patavino, la quale tracta de bello macedonico. Ed al principio dell'opera leggesi, *Qui comincia il primo libro di Tito Livio della guerra macedonica*, ed in fine del volume: *Qui finisce la quarta Decha di Tito Livio patavino de bello macedonico.* Non saprei lodar a bastanza la bellezza di questo codice, e quanto alla scrittura sua materiale, e quanto, ciò che più importa, alla correzione, alla diligenza, ed accuratezza somma con cui è scritto. Non risulta d'alcun luogo del codice chi sia stato il volgarizzatore di questa quarta decade, ma sembrami che meriterebbe d'essere conosciuto tale suo lavoro. Trascrivo ciò che leggesi in fine del sopraddetto proemio, onde possa forse trarsene un qualche lume, o formarsene almeno un giudizio. Leggevisi così: « E se di cotanto e tale affanno » (cioè della grande fatica ch' ebbe a durare il traduttore in questa versione) « honore alcuno o laude mi si viene, non a me sieno renduti « ma a colui che a ciò mi indusse, cioè al nobile cavaliere « messere Ostagio da Polenta ispecialissimo mio signore. Ad « instantia del quale ad opera così grande io mi disposi: non « tanto della mia poca vertù confidandomi quanto della gratia « di colui che liberamente e senza rimproverare a tutti dona; « il quale io supplichevolmente priego, che poi ch' egli non « per mio merito, ma per sua propia benignità m' arà conce- « duto di recarla a fine debito, ch' esso così lei come me da « morsi della invidia difenda se gli piace. »

7245.

18. Vite degli imperatori romani.

Membranaceo, in foglio, secolo xv°, caratteri tondi, adorno di vaghe miniature, e di ottima conservazione.

Le vite che si contengono in questo codice sono quelle, di

Giulio Cesare, di Caio Caligola, di Claudio Nerone, Galba, Otto, Vitellio, Marco Aurelio Antonino, Lucio, Comodo Antonino, Pertinace, Giuliano, Severo, Caracalla, Macrino Opilio, Eliogabalo, Alessandro Aurelio Mameo, Massimino secondo, Gordiano terzo, Aurelio Tacito, Probo Aurelio, Costanzo, Galerio, Costantino, Giuliano joniano, Valentiniano, Valente, Teodosio, Valentiniano terzo. Ho voluto dar l' indice di tutte le vite che sono comprese in questo codice a fine che si possa più facilmente conoscere se esso sia inedito o no. Certo è ch' esso è copiato d' altro antico codice; il che risulta da ciò che verso la fine della vita di Valentiniano terzo, ultima del volume, l'amanuense fa sapere che gli mancava il rimanente — *Qui mancha lo exemplo* —; sì come pur è certa l'antichità di quel codice da cui fu questo tratto, leggendosi in fine le seguenti parole: M.CCCC.XXXI. *die penultimo Martii finitum.* Non si può dire che non fosse buona la dettatura di quel codice, che a questo servì di esempio, anzi io la reputerei buonissima, ma la presente copia è piena di errori; dai quali però da chi ne avesse il tempo e la pazienza, potrebbesi facilmente purgare, e quindi ridurre alla prima originale lezione. La prima vita, ch' è quella di Giulio Cesare, incomincia così: « Julio Cesaro « quando ebbe sedeci anni mori suo padre. Lo anno seguente « fu fatto prete di Jupiter. » E l' ultima delle vite che in questo codice è quella di Valentiniano III°, incomincia così: « Valen« tiniano terzo Cesare imperatore Augusto fu doppo Cesare « Julio LXV imperatore in occidente et imperatore in tutto « anni XXVIII. » E termina con queste parole: « Questo odonacer « tenne quatordece anni lo imperio cum grande pace, poi venne « uno Theodorico re di Gotti, et tolse lo imperio et occise questo « odonacer. » Dopo di che leggonsi le parole poco sopra riportate: *Qui mancha lo exemplo;* colle quali si dà fine al codice.

7246.

19. Traduzione dell' opera di Vegezio sulle infermità del cavallo.

Cartaceo, in foglio grande, carattere tondo, secolo XVI°, di buona conservazione.

È in questo codice una traduzione in volgare dell' opera latina di Vegezio, che per la prima volta apparve nel suo originale in Basilea l'anno 1528, per le stampe di Giovanni Emmeo, in 4°, col titolo : *Publii Renati Vegetii artis veterinariæ, sive mulomedicinæ libri quatuor, etc.* Nulla io dirò intorno al pregio scientifico di quest' opera, ch' è ben conosciuta, e che meritò non solo di essere stata riprodotta in Basilea l'anno 1574, e di più traslatata più volte in francese dal signore Bernard du Poy-Monclar, e dal signore Saboureux de la Bonneterie, ma dirò solo che quanto alla traduzione italiana ch' è in questo codice, potei facilmente conoscere che il traduttore era l'uomo dell' arte sua, ma non della lingua nostra. Mi pare però che con poca fatica, poichè la maggiore è fatta, potrebbe ridursi il presente codice a miglior dettatura, e renderne così un utile servigio agli amatori dell' arte veterinaria, i quali non fossero a bastanza esperti della lingua latina.

7247.

20. Volgarizzamento del libro di Mascalcia, già composto da Giordano Ruffo.

Cartaceo, in foglio, secolo XV°, di bel carattere tondo, e di buona conservazione.

In due parti è divisa l' opera. Si parla nella prima della bellezza del cavallo, della sua utilità, di alcune sue infermità,

e dei rimedj loro. Il codice incomincia così : «Questo libro «fece Jordano Rosso di Calabria, cavaliere e famiglio dello «imperatore Federico secondo: lo quale fu insegnato da lui: «perocchè io stetti uno grande tempo ne la manescalcia del «detto signore.» La seconda parte del codice tratta delle malattie de' cavalli, insegnando il modo della guarigione loro.— «Questa è la memoria» (così sul principio di essa parte seconda) «la quale missere Joanne fè nel tempo del re Carlo «Magno imperatore. Quale missere Joanne sapea la condiction «et febre tutte et altre infirmitate che se generano ne li corpi «delli cavalli. Tu adverti maestro et intendi bene le possi «adoperare parte per parte.» Non è dunque quest' opera se non che il volgarizzamento della *Hippiatria Jordani Ruffi Calabrensis,* che dal valente professore della università di Padova Girolamo Molin si pubblicò in Padova l'anno 1828 in 8° con veramente dotte illustrazioni, tra le quali non è di poca importanza quella di farci note anche le traduzioni italiane a stampa ed inedite di essa opera. Nell' indicare per tanto la traduzione presente, che non è da esso ricordata, mi è caro di prestare una non inutile notizia ad un collega, che tanto io stimo pel suo sapere, quanto amo per le belle doti dell' animo suo.

7248.

21. Scrittori antichi di Mascalcìa.

Cartaceo, in foglio, scritto con caratteri diversi, ma non mi sembra che alcuno vadi più in là del secolo XVI°, ben conservato.

Questo codice ha per titolo, *Mulomedicina;* ed è una raccolta di quanto di più importante fu detto dagli antichi scrittori intorno alle diverse malattie e difetti cui soggiaciono i cavalli,

e de' varj modi che sono stati o suggeriti o adoperati a fine di averne la lor guarigione. La raccolta certo è importante, poichè tutto quello che qui è scritto non è che tradotto da classici autori. Chi sia, o sieno stati i traduttori non si manifesta in alcun luogo del codice, ma non è traduzione da spregiarsi, massime considerata la materia di cui si tratta in tutto il codice. Forse gli scienziati, tra' quali il qui poco sopra lodato professore Molin, avrebbero in grado di poter farne un esame, anche per alcune annotazioni originali che sono state quà e là inserite da qualche dotto nell' arte. Intanto è bene che si sappia dell' esistenza di questo codice, in fine del quale leggesi così : « Libro di mascalcia cioè medicina de' cavalli « composta da più autori greci, e tradotta dal greco in vulgar « italiano. Gli autori che hanno composto il greco sono li in- « frascripti : Absyrto il principale ; Hierocles ; Theomnisto ; « Pelagonio ; Anatolio ; Tiberio ; Eumelo ; Archidemo ; Hippo- « crate ; Emilio Hispano ; Littorio Beneventano ; Hemetrio et « alcuni altri. » La scrittura è diligente.

7250.

22. Volgarizzamento del libro *de Arte amandi*, di Ovidio.

Membranaceo, in foglio piccolo, a due colonne, carattere quasi tondo, secolo XIV°, di non buona conservazione.

Comprende questo codice tutto il libro *de Arte amandi* di Ovidio, traslatato in lingua vulgare. In alcuni luoghi sono riportati ne' margini i principj di qualche verso dell' originale. Precede un prologo del traduttore nel quale si rende conto dell' opera, intorno al cui autore leggesi così : « Publio. Nasone. « Ovidio. Poeta nobilissimo scrisse questo libro in versi ; il

« quale fu nato di campagna; fu huomo virtuoso se luxuria
« nollo avesse impedito: studiò in Grecia ad Athene; fue a
« Roma al tempo d'Ottaviano Augusto imperadore, del quale
« egli fue familiarissimo. Nel qual tempo a prieghi d'alquanti
« Romani giovani di sangue nobili scrisse questo libro de larte
« de amare, » ec., ec. Ho veduto qualche antica stampa della versione del detto libro; ma niente ha che fare col presente volgarizzamento. E se gli Accademici della Crusca citando quest' opera tradotta, si sono serviti, come non è a dubitare, de' più buoni testi a penna, io penso che securamente, se fosse stato a loro notizia, anche di questo avrebbero potuto fare utile uso.

7251.

23. La Divina Commedia di Dante Allighieri.

Membranaceo, in foglio grande, a due colonne, caratteri semigotici, secolo xv°, di ottima conservazione.

Non contiene questo codice che il solo testo, senza indicazione alcuna nè del luogo, nè del tempo in cui fu scritto. Esso è veramente scorretto, e quindi nulla più debbo aggiungere.

7251².

24. La Divina Commedia di Dante Allighieri.

Cartaceo, in foglio, a due colonne, caratteri semigotici, di buona conservazione, scritto nel principio del secolo xvi°, come vedremo per ciò che leggesi in fine dell' opera.

Quanto alla correzione del testo, benchè le due terzine del canto xxxiii dell' Inferno non sieno quì riportate appuntino sì

come nel codice n° 1, pur deve farsene qualche lode; e di ciò io m'avvidi anche prima di conoscere il nome dell'amanuense, amatore studioso della nostra lingua, quale certamente esser doveva Nicolò Giunti appartenente ad una famiglia fiorentina sì benemerita delle lettere. Il suo nome è nel fine di tutte e tre le cantiche. Dopo quella dell'Inferno leggesi: *Chi scrisse descriva cum Domino sempre viva. Nicolo di Giunta q. fecit. Deo gratias. Am̄.* — E dopo la cantica del Purgatorio: *Explicit secunda cantica comedie Dantis Allighierii de Florentia. Deo gratias. An̄. Nicholo di Giunta che scrisse,* ec., ec. E così dopo l'ultima del Paradiso; per le quali sottoscrizioni chiaramente risulta che più al cominciamento del XVI° secolo che alla fine del XV° riferirsi debba la scrittura di questo codice. Ho date queste notizie perchè son certo di far cosa grata agli amatori della nostra letteratura, che avranno l'agio di studiare, ove occorra, e consultare anche questo codice, il quale oltre all'essere scritto con la più grande diligenza, offre, generalmente parlando, una buona lezione, e dà pur luogo a presumere ch'ei sia stato tratto se non da un autografo (ciò che non è certamente) almeno da qualche esemplare de' più corretti, potendo il Giunti farne la scelta, direi, a suo piacimento, specialmente in Firenze, dove è probabile i più buoni codici della Divina Commedia si trovassero anche allora, se ci sono pure adesso nelle pubbliche e particolari biblioteche di quella floridissima capitale.

7252.

25. La Divina Commedia di Dante Allighieri.

Membranaceo, in foglio grande, a due colonne, caratteri semigotici, secolo XV°, di buona conservazione.

Belli sono gli ornamenti, di cui va fregiato il presente codice. Non solo le iniziali tutte di ciascun capitolo delle tre parti della Commedia sono finamente miniate in oro e colori, ma nel principio altresì d'ogni canto è una grande miniatura allusiva all' argomento del canto medesimo, la quale e per l'impastamento de' colori, e per l'estrema finitezza delle figure, e niente meno pel loro disegno, forma un pregio non tenue di questo codice. Esso pure è scritto con grande accuratezza per ciò che concerne la penna, ma il testo non fu ricopiato da esemplare corretto, ovvero l'amanuense ne fece qualche grave alterazione in trascrivendolo. Ciò si può desumere da quel solo verso del canto XXXIII dell' Inferno, che così sta scritto:

Che fuoran all osso come d un can forti;

per cui dimostrasi chiara l'imperizia dello scrittore così della lingua che della poesia. Termina il codice con queste parole: *Finito libro referamus grā. Xp̄o. Deo grās. Am̄.*

7253.

26. La Divina Commedia di Dante Allighieri.

Membranaceo, in foglio grande, a due colonne, secolo XV°, caratteri semigotici, di buona conservazione.

È in questo codice il solo testo; e quanto alla sua correzione, non può veramente farsene lode alcuna. Dopo l'ultimo capitolo

del canto del Paradiso leggesi così : *Incipit quedam repilogatio super tota commedia Dantis Allighierii facta a filio eius.*

O voi che siete dal verace lume
Alquanto illuminati nella mente, ec.

chè già è noto a tutti il restante di questa poesia. E in fine dell' Epilogo leggonsi le seguenti parole : *Qui scripsit scribat: Antonium de Curtona Dominus benedicat.* Per la quale sottoscrizione nasce il dubbio se questo Antonio di Cortona fosse l'amanuense, ovveramente quello che avevagli ordinata la presente copia. Ma noi lasceremo a chi può importare lo scioglimento di questo dubbio.

7254.

27. La Divina Commedia di Dante Allighieri.

Membranaceo, in foglio, carattere semigotico, di buona conservazione.

È scritto in sul principio del secolo xv°, sì com' è manifesto per la sottoscrizione che in fine del volume leggesi così : *Explicit tertia et ultima cantica comedie Dantis Aldigerii excellentis. poete de Florentia quam ego. A. scripsi Padue anno Dn̄i.* M.CCCC.XI. *die decima mensis julii. Deo gratias. Amen.* Il signore avvocato Piazza di Padova, grande amatore e zelantissimo ricoglitore di tutto ciò che più onora la patria sua, e specialmente delle edizioni che nel secolo xv° sono state date in luce in quell'illustre città, potrà dirci chi fosse quel benemerito A. che scrisse questo codice, del quale io non saprei a bastanza lodare l'accuratezza e la diligenza somma. Oltre le vaghe iniziali in oro e colori dipinte in tutt' i capitoli della Commedia, è al principio di ciaschedun canto una miniatura

allusiva al suggetto del canto medesimo, la quale non solo pel colorito, ma pel disegno altresì merita ogni lode. Quanto alla lezione, io la riconobbi pressochè conforme a quella del codice n° 31; e quant' è allo stato materiale del volume, esso non invidia punto quasi direi un codice scritto a' giorni nostri; tanto è nitido e pulito dal principio al fine; ed in questo riguardo è uno de' più bei codici antichi di Dante, ch' io m'abbia veduti.

7255.

28. La Divina Commedia di Dante Allighieri.

Membranaceo, in foglio grande, caratteri semigotici, secolo xv°, di buona conservazione.

È ornato di belle e grandi iniziali dipinte in ogni capitolo de' tre canti; e nel principio d' ogni canto vedesi nella iniziale il ritratto di Dante assai ben condotto, ma sempre nello stesso atteggiamento, tenendo cioè un libro fra le mani. D'intorno al testo è un lungo comento, ch' io non saprei a chi attribuire, non essendo pur quello dell' *Incerto*, di cui fa menzione il signore Gamba nella sua *Serie Testi di lingua*. Se merita ogni lode il codice antecedente n° 27, egualmente pur ne merita questo, il quale può anche dirsi, oltre che bello, magnifico. E ciò, sì come parmi, esser doveva per poco che si consideri alle parole che leggonsi in fine del volume, e ch' io sono adesso per riportare. Quant' è alla lezione del testo, debbo dir altrettanto che ne dissi dell' altro cioè del detto codice n° 27, il quale anzi sembra copiato da questo. In fine leggesi così : *Explicit tertia et ultima cantica comedie Dantis Alligerii de Florētia. Dō. grās. Finito isto libro referamus gratias Xp̄o. Am̄. Scripto per mano di me Paolo di Duccio Tosi di Pisa. Negli anni*

Domini MCCCCIII. *a di* XXX *ottobre. Et è il detto libro del Nobile huomo Francesco di Bartholomeo de Petrucci da Siena. Nel tempo chegli era honorevole executore della città di Pisa lo fece scrivere.* La diligenza adoperata dal Tosi è in vero quanto mai possa pensarsi grande in questo lavoro.

7256.

29. La Divina Commedia di Dante Allighieri.

Membranaceo, in foglio grande, secolo XIV°, di buona conservazione, caratteri in parte semigotici quali sono quelli del testo, e in parte tondi come sono quelli del comento, che sta d'intorno al testo medesimo.

Contiene questo codice la sola prima parte della Divina Commedia, cioè l'Inferno. Non si può dire essere quì esattamente trascritto il comento come leggesi nel codice antecedente n° 28, ma fattone ch' io n' ebbi il confronto in alcuni passi potei conoscere esserne lo stesso autore in ambidue, sebbene quì, forse per altra mano, sia stato un po' compendiato. La lezione del testo non mi presentò nulla d' importante, specialmente in que' luoghi pe' quali si corre avidamente a consultare i vecchi codici; anzi generalmente vi si desidera una correzione maggiore. Ma ciò che rende veramente prezioso questo codice, sono le miniature di cui è adorno, e specialmente la prima, che va innanzi allo scritto. Essa è grande come tutto il foglio, e rappresenta l'Inferno ed i varj tormenti che vi si soffrono in pena de' differenti peccati commessi. La composizione a dir vero è un po' bizzarra, ma è piacevole a vedersi; e pubblicandola per le stampe d' intaglio, io penso che sarebbe benissimo accolta. Non credo di esagerare in dicendo, che vi sono dipinte più di cento figure, e tutte in atteggiamenti diversi. Chi ebbe la cura di far legare di bel nuovo questo

codice, ebbe altresì la cautela di salvare dalla perdita un brano di quella pergamena che lo ricopriva anticamente, e sopra la quale con caratteri indubitatamente, almeno a mio credere, del secolo XIV° e forse XIII°, leggonsi queste parole, che trascrivo perchè ci sono: *Regum consiliarios aut reges esse aut regum animos habere oportere.*

7257.

30. La Divina Commedia di Dante Allighieri.

Membranaceo, in foglio, a due colonne, carattere semigotico, secolo XV°, di buona conservazione dal principio al fine.

Ciò che sono per dire del codice seguente n° 31 può applicarsi a questo. Termina con queste parole: *Explicit liber Comedie Dantis de Allighieriis de Florentia. Deo gmen.* E di poi con altro carattere: *Liber Georgii Antonii Despuaif.* La sola differenza che può notarsi tra il codice presente ed il n° 31, sta nella materialità della penna, che in questo è più elegante che nell'altro.

7258.

31. La Divina Commedia di Dante Allighieri.

Cartaceo, in foglio, a due colonne, carattere semigotico, secolo XV°, ben conservato.

Principia il codice per le seguenti parole: *Comincia la Comedia di Dante Alighieri di Firenze nella quale,* ec. indi: *Comincia il canto primo della prima parte, la quale si chiama Inferno, nel qual capitolo fa l'autore proemio a tutta l'opera.* Ed in fine del volume leggesi così: *Explicit liber comedie Dantis Allighierii de Florentia etc. etc. qui decessit in civitate Ravēne ī āno Dominice īcarnationis* MCCC°.XXI°. *etc. anima cujus requiescat in pace. Amen. Istum*

librum scripsit. A. S. Delbuonconsiglio Sitii. Deo gratias. Amen. Il codice è nitidissimo, e scritto con molta diligenza, e sembra veramente che l'amanuense fosse pur buono coltivatore delle lettere. Non ritrovai però cosa alcuna che in que' luoghi ne' quali la lezione è ancora suggetto di quistioni, possa essere di giovamento. Fu questo codice proprietà di un Agostino da Gagliano, sì come leggesi scritto sul principio, ma con carattere diverso da quello con cui è scritto il codice: *di Agostino da Gagliano et delli Amici.*

7259.

32. La Divina Commedia di Dante Allighieri, comentata da Cristoforo Landino.

Membranaceo, in foglio, a due colonne, caratteri quasi tondi, secolo xv°, di ottima conservazione.

Non contiene questo codice se non che il lungo comento della Divina Commedia composto da Cristoforo Landino; comento ben noto, che apparve alla luce con grande magnificenza tipografica ed ornato di figure di Baccio Baldini, l'anno 1481, in Firenze, per le stampe di Nicolò di Lorenzo della Magna. Quanto fu tenuta in pregio la lezione che del testo dà la detta edizione, tanto si sa essere affatto decaduto della sua stima il comento, del quale io non dirò più oltre, se non che meritan lode i bei caratteri co' quali fu quì trascritto.

7260.

33. Il Decamerone di Giovanni Boccaccio.

Membranaceo, in foglio grande, a due colonne, carattere semigotico, verso la fine del secolo xiv°, e di buona conservazione.

Tutto il codice è pieno zeppo di abbreviature anche un po' strane; e per ciò, che mi sembra da alcuni luoghi che ho esaminati, ben poco corretto. Esso è a mio parere uno de' più antichi codici che del Decamerone ho veduti in questa biblioteca. È adorno di ben condotti disegni a penna, e talvolta rinforzati coll' acquerello. Questi disegni sono stati fatti al tempo medesimo che fu scritto il codice; ciò che io desumo non tanto perchè hanno il proprio lor luogo di già preparato, quanto perchè ricordano veramente i bei tempi della restaurazione dell' arti, e specialmente della pittura. Quant' è ai soggetti de' disegni medesimi, sono già tutti allusivi agli argomenti delle novelle, ma la loro composizione è ben differente da quella che vedremo nel codice n° 35. Senza più, principia l'opera così: *Cominciano le rubriche della pma giornata del Kameron nella quale*, ec.; sì come pur senza nota o indicazione alcuna o di luogo o di tempo, termina il volume nel modo seguente : *Qui finisse la decima et ultima giornata dellibro chiamato Decameron cognominato il prencipe galeotto;* e può notarsi il vocabolo *Decameron, del Cameron*, e *Kameron* adoperato diversamente in tre luoghi nello stesso codice.

7261.

34. Il Decamerone di Giovanni Boccaccio.

Membranaceo, in foglio, a due colonne, carattere semigotico, di buona conservazione, del secolo XV°.

Si dà principio al codice per le seguenti parole: *Tavola di ciento novelle..... Comincia il libro chiamato De Cameron* (altra diversità nello scrivere questo vocabolo; v. il codice antecedente n° 33) *nominato principe galeotto nel qual si contengon ciento novelle dette ĩ. x. giorni da sette donne et tre huomini giovani. Proemio,* ec. Grandissima diligenza fu adoperata in questo manoscritto, il quale, esaminato ch' io l'ebbi in varj luoghi, sembrami poter dirsi a bastanza corretto. — « Colui humile-« mente ringrazio che dopo sì lunga fatica col suo aiuto nha « al desiderato fine condotto: et voi piacevoli donne ĩ pace vi « rimanete di me ricordandovi se ad alcuna forse giova daverle « lette: Deo gratias. Amen. » E così, senza più, finisce il volume, di cui volli trascrivere queste ultime linee, onde possa giudicarsi del merito della scrittura in tutto il resto, che parvemi generalmente uniforme.

7262.

35. Il Decamerone di Giovanni Boccaccio.

Cartaceo, in foglio grande, a due colonne, carattere semigotico, del principio del secolo XV°, come risulta per la sottoscrizione in fine, e di buona conservazione.

Incomincia al solito il codice colla tavola degli argomenti delle novelle. Il carattere è costantemente uniforme dal prin-

cipio al fine di tutta l'opera, nella quale però si desidera una maggior correzione. — « Humana cosa allaver a chompassione « agliafritti. » — Per le quali sole parole, che danno il cominciamento al proemio, si può dedurre quale sia la scrittura di tutto il rimanente, e massime verso la fine del codice, quando venne a stancarsi la pazienza dell' amanuense. Il volume termina in questo modo: *Qui finisse la decima et ultima giornata, ec. qui scripsit describat: sēper cum Domino vivat. Amen. Trascripto p. mano di me Lodovico di Salvestro Roffini: per me propio: et compiuto ad* 3 *dottobre* 1427: *Deo gratias. Amen. Patientiam habeas et omnia reddam tibi.* Ciò che di singolare io notai nel presente manoscritto è, ch' essendo egli ornato di molti disegni colorati allusivi agli argomenti delle novelle, non sene rincontri pur uno che offender possa l'occhio il più casto; ciò che, come ognun vede, non era cosa la più facile a potersi eseguire.

7263.

36. Il Decamerone di Giovanni Boccaccio.

Cartaceo, in foglio grande, a due colonne, caratteri semigotici, di ottima conservazione, del secolo xv° e forse in sul principio del secolo xvi°.

Comincia il codice colla solita *Tavola delle rubriche;* e finisce senza più con l' ultima novella del Marchese di Saluzzo. Esaminai quà e là questo codice, ma il riconobbi assai scorretto; ed oltre a ciò sembra anche scritto con negligenza, avendovi io notata in alcuni passi, e non pochi, la mancanza di qualche parola, per cui rendesi oscuro il senso o togliesi affatto. Niente più dunque io dirò sopra il presente volume.

7264.

37. Il poema de l'Acerba di Cecco d'Ascoli.

Membranaceo, in foglio, caratteri semigotici, secolo xvº e forse verso la fine del xivº, di sufficiente conservazione.

« Incipit acerba etas mãgr. cechi d'Ascullo liber primus; et « capitulum primum de ordine celorum. » Così incomincia il codice. I primi sei capitoli di questa ben nota poesia di Francesco de Stabili, la quale vide la luce più volte ne' secoli xvº e vIº sono comentati ovveramente interpretati in lingua latina; dopo de' quali e sino al fine del codice non v'ha che il solo testo, ch' io riscontrai a bastanza corretto, e scritto con la più grande diligenza; di guisa che volendosi riprodurre (ciò che per altro non è forse molto probabile) questo antico lavoro poetico, del quale abbiamo già buon numero di codici e nelle pubbliche e nelle private biblioteche, io credo sarebbe utile il consultare anche il presente, nel quale dal principio al fine si fa manifesta la perizia dell' amanuense :

> Qui non si canta al modo delle rane;
> Qui non si canta al modo del poeta,
> Che finge imaginando cose vane;
> Qui non si sogna per la selva obscura, ec.

Riportai così come stanno questi quatro versi, che mi caddero sotto degli occhi, non perchè sieno de' più lodevoli dell' opera, ma solo per poter far conoscere che tutto il codice è scritto collo stesso grado di correzione. Certo è che Celso Cittadini fu ben contento di possederlo, avendo lasciate scritte di sua propria mano in fine del volume queste parole : *Comprai questo*

libro io Celso Cittadini in Siena da Gio. Maria pizzicariolo nell' anno 1613 *per giulj* 2. A' nostri giorni gli amatori de' buoni libri godono ben difficilmente di sì fatte fortune, o, come dicono, ghiottornìe letterarie.

7701.

38. Traduzione de' libri del vecchio Testamento.

Cartaceo, in foglio, carattere semigotico, secolo xv°, ben conservato.

Incomincia il codice dalla Genesi, e finisce col libro di Giosuè. Do il principio della prefazione al libro della Genesi, le prime linee di questo libro, e le ultime del codice, e per tal modo si potrà giudicare del merito di quest' opera, che sembrami, quanto alla purezza dello scrivere, dover tenersi in pregio. La prefazione comincia così: « Ytūs Deus adiutor « meus. Prefatione per excusatione del volgarizzatore. Li huo- « mini si dilettano più di calumniare le opere daltri che di « com̄endare. E se li sancti Doctori et li doctissimi uomini sono « stati morsi, che sarà di me personcella indotta? Certo sarò « ripreso meritamente; imperochè sono ignorante. Et confesso « chio posso nel traslatare di questo libro avere spesso errato. « Et quando debitamente sarò ripreso, sarò presto a portar ciò « con patientia. Ma ben vorrei non essere calumniato ove non « avessi fallato, » ec.— Le prime linee della Genesi sono queste: « In principio creò Dio il cielo et la terra. Ma la terra era vana « et vuota. E le tenebre erano sopra la faccia del abisso. E lo « spirito del Signore si portava [era portato] sopra laque. Et « disse Dio sia fatta la luce. Et fu fatta la luce [et fatta è la « luce]. Et vide Dio la luce che sarebbe [che fusse]. Et vide « Dio che la luce sarebbe buona. Et divise la luce da le

« tenebre, » ec. — Per queste poche linee scorgesi ben chiaramente che non fu un amanuense il quale abbia materialmente fatta la copia di questo codice, ma che il codice è originale; sì come pur sembrami, per l'esame che ne ho fatto, che la dizione sia da pertutto molto elegante. Termina il volume con le seguenti parole: « Finito è il libro di Josue. Seguita « il libro Judicum. In festo beati Apostoli Andræ. laus. Deo. « Insino a qui sono fatti li cinque libri di Moyse et il libro di « Josue. Li altri che restano insino al Paralipomenon seguitano « in uno altro volume simile a questo pche tutti insieme fa- « rebbero troppo disadatto il libro. Deo gratias. Amen. » — Il secondo volume di cui quì si parla, se il volgarizzatore il compose, si desidera nella Biblioteca reale.

7702.

39. Il libro *de Civitate Dei* di sant' Agostino, tradotto in volgare.

Cartaceo in parte ed in parte membranaceo, in foglio, caratteri quasi tondi, del secolo xv° e forse qualche tempo prima, e di buona conservazione.

È opera di diverse penne il presente codice quanto alla materiale scrittura. Confrontai questa traduzione con quella che abbiamo alle stampe del secolo xv° in piccolo foglio senza data, e conobbi essere la medesima; sia poi essa di Nicolò Piccolomini Sanese, o sia di Jacopo Passavanti, come inclina a credere il Gamba, lasceremo a lui ed a' suoi amici fervorosi coltivatori della lingua nostra la cura di sciogliere questa quistione, che pur sussisteva tra Isidoro Ugurgieri e Jacopo Corbinelli. Quello ch'è certo quanto al codice presente è, ch'ei non può molto giovarci nel caso di una novella ristampa di

quest' opera, la quale davvero meriterebbe che la fortuna ci donasse un codice più corretto e più puro di quelli che finora servirono di esempio alle fatte impressioni. Non solo è questo assai intralciato ed oscuro in moltissimi luoghi per cagione della strane e barbare abbreviature, che vi si rincontrano frequentemente, ma potei anche conoscere che in alcuni passi è mancante di parole, per cui talvolta riesce inintelligibile affatto.

7703.

40. Volgarizzamento del Dialogo di san Gregorio.

Cartaceo, in 4°, a due colonne, secolo xv°, caratteri semigotici, e di sufficiente conservazione.

Incomincia il codice con le seguenti parole: *Questo e lo Dyalico de sancto Gregorio.* Non è in fine la vita di san Gregorio, sì come leggesi in pressochè tutte le prime edizioni di quest' opera poste in luce nel secolo xv°. Che la traduzione sia del Cavalca, o del frate Leonardo da Udine, o d'altro autore ciò forse potrà risultare facilmente dal confronto de' testi dati alle stampe, che non però tutti potei vedere, col saggio ch' io sono per dare del codice presente, ciò è del principio del proemio ossia prologo, che in tutt' i manoscritti e le vecchie edizioni precede quest' opera. Ne trascrivo diligentemente le prime linee a fine che lo studioso lettore possa con buona fede instituire i suoi esami. « Lo ıntendımento de chesta opera e recontare la « ıntentıone de sancto Gregorio papa ın lo lıbro ch' chama « dialogo e dato ch' eō no dita in vulgaro le proprıe parole « ȝoch ıllo dıta per lectere. Tamen sforzaro me, » ec. Così continua la dizione, così l'ortografia e le abbreviature dal principio al fine. Le ultime parole in fine del volume sono

queste : « Dio ne lu concēa p lmenti de sčo. G. Il libro de lo « quale si e finito. explicit liber dialogorum Beti Gregorii « pape. Deo gracias. Amen. » La rozzezza dell' ortografia; il testo che spesse volte manca di costruzione; il non esservi la vita di san Gregorio, che leggesi in tutte l'edizioni; il dover confessare che questa versione fu fatta certamente ne' tempi favorevoli alla purità della nostra favella, tutto ciò m'induce a credere che il presente volgarizzamento sia quello stesso che fu posto in luce l'anno 1475 in Venezia per P. M. F. in 4°. Non accaddemi di vedere questa edizione, ch' è molto rara, e che non conobbe pure monsig^r Bottari.

7704.

41. Volgarizzamento del libro de' morali di san Gregorio.

Cartaceo, in foglio, a due colonne, carattere semigotico, secolo xv°, di buona conservazione.

La traduzione è quella dello Strata, e non sono in questo codice che i primi diciaotto libri, ed una sola parte del libro decimonono sino al capitolo decimottavo del detto suo volgarizzamento; ciò che corrisponde perfettamente anche alle notizie dateci nel proposito dal sig^r Gamba alla pagina 113 della più volte lodata sua opera della *Serie Testi di lingua.* Posso accertare il lettore, per lo attento esame che ho quà là instituito di questo bel codice, che dal principio al fine fu sempre eguale la diligenza dell' amanuense sì nel condurre materialmente la sua penna, che nel trascrivere accuratamente e fedelmente tutto il libro; e che veramente è un codice da pregiarsi, non essendo nè con barbara ortografia scritto, nè d' infinite e strane abbreviature carico, nè soprattutto

scorretto così come fu quello che servì di esemplare a Nicolò della Magna nella sua edizione pubblicata in Firenze l'anno 1486, che confrontai in più luoghi con questo codice. Anzi soggiungo, che volendosi ristampare questo bel testo di lingua, io consiglieri in buona fede il novello editore, non lasciando di fare i suoi studj sopra l'edizione datane in Napoli da Giovanni di Simone negli anni 1745-46, in 4 vol. in 4°, di consultare altresì il codice presente.

7705.

42. Sermoni di vario argomento.

Cartaceo, in piccolo foglio, caratteri tondi, secolo xv°, di buona conservazione.

Gli argomenti de' sermoni contenuti in questo codice si riferiscono intorno alle principali solennità della Chiesa. Il primo sermone tratta del sagramento dell' altare; e nell' ultimo, ch'è il quadragesimo sesto, si parla *de le sublime excellentie del Patriarca de poveri Francisco.* Siccome il codice è scritto per diverse mani, e con molta differenza nelle abbreviature e nella ortografia, così parevami in vista che fossero pure di diversi autori queste prediche. Ma fattone un po' di studio conobbi ch'è sempre lo stesso autore di tutte. E perchè abbiasi un'idea del modo con cui sono dettate, che a parer mio non mi sembra di poco pregio, penso di trascrivere quì, come sta, il principio del primo sermone sul sagramento dell' altare, ch'è una traduzione di ciò che intorno a Gesù Cristo scrisse Lentulo officiale romano in una sua lettera latina a Tiberio imperatore. « Apparuit temporibus istis, etc. È apparso in questi tempi et « ancora si vede uno huomo di gran virtu nominato Jesu Cristo « el quale e dicto de le Genti profeta de la verità et li suoi

« discepoli lo chiamano figliuolo di Dio peroche resuscita li « morti et sana tutte l infirmita | e homo di statura mezzana « e spettabile et la sua fazza e venerabile la quale a chi la « guarda da timore et amore | li suoi capilli sono ad modo de « le nocelle ben mature | un poco biondi rivoltati indietro « alle spalle la fronte sua e piana e serenissima e nella fazza « non e greppa ne macula alcuna la quale e molto venusta... « non e reprensione alcuna nel naso e ne la bocca | ha la « barba copiosa del colore de capilli non lunga nel mezzo « bifurcuta o spartita | ha lo aspecto simplice et maturo co li « occhi chiari et lucenti | nello reprender e terribile ne lo « ammonire tutto blando et amabile | E allegro servata la « gravita et mai e stato veduto ridere ma pianger si | nella « statura e levato et diritto et ha le mani et le brazze dilet- « tevoli ad vedere | nel suo parlare e grave raro modesto| « bello in fra tutti figliuoli de li homini. » Ognuno cui piacesse paragonare insieme questo volgare col latino avvedrebbesi della esattezza e fedeltà della traduzione.

7706.

43. Considerazioni sopra diversi punti di religione; giuntivi i *Fioretti di san Francesco.*

Cartaceo, in foglio, a due colonne, carattere quasi tondo, secolo XIV°, di buona conservazione.

Hoc opus (così sta scritto sul principio di questo codice con caratteri differenti da quelli, con cui è scritta l'opera, ma però non affatto moderni) *est idem cum* 7283-7284-7289, *et fuit compositum gallice a fratre Laurentio ordinis predicatorum Philippi Audacis regis Francorum confessarii et dicebatur tunc vulgo* la Somme

le Roy. *Anno* 1278 *de isto confessario fit mentio in testamento Petri Ducis... in Vita S. Ludovici a L. Du Cange collecta.* Ciò che contiene il presente codice, tutto scritto in lingua italiana, si fa manifesto per quelle parole, che leggonsi nel fine, e sono le seguenti : *Explicit liber Deo gratias. Amen. In questo libro sono i dieci comandamenti. Et i* XII. *articoli come si debeno osservare particularmente. E da poi questi seguisse i* VII. *peccati mortali e questi dechiara ī quāti modi sicometteno. E da poi se giunge i* VII. *doni de lo Spirito Sancto e come i se receveno i quali sono a ripecto de i* VII. *peccati mortalli.* Nulla io dirò sul pregio intrinsico di quest' opera; ma certo è che queste prime scritture italiane meritano di essere sempre risguardate con molta reverenza, e ne tornerebbe anche utile la pubblicazione.

In questo stesso codice, e per la stessa mano scritti, leggonsi i *Fioretti di san Francesco.* E benchè l'amanuense dia a vedere qualche imperizia o almeno negligenza nel trascrivere, pur mi sembra aver da per tutto riconosciuta assai bella e pura la lezione del testo. E credo che se il P. Cesari avesse avuto sotto degli occhi questo codice, gli avrebbe data la preferenza sopra il testo riportato da quella edizione, che in Venezia pubblicarono il Bindoni e il Pasini l'anno 1546 in 8°.—E poichè per l'utilità degli studiosi piacque al sig^r Gamba di ricopiare le prime linee sì della edizione veneziana 1546, che della veronese 1822, darò io pure le medesime come si leggono in questo codice, le quali a mio parere mi sembrano più pure e più eleganti dell' altre: « E cosi san Francesco elesse al principio « del fondamento de l'ordine dodici compagni professori de l'altissima povertà. » — Lascio a' lettori far il dovuto confronto. In somma io tengo per fermo che un novello editore de' *Fioretti di san Francesco* potrebbe trarre molto profitto dall' esame del codice presente, il quale termina così: *Qui finisce*

il libro dei Fioretti di san Francesco. Amen. Seguono di poi dodici pagine contenenti il racconto di alcuni miracoli del santo medesimo.

7707.

44. Trattato sopra il *Credo*, composto da Giordano da Pisa.

Cartaceo, in foglio, a due colonne, caratteri tondi, secolo XIV°, di pagine 300, e di ottima conservazione.

Al nome di Dio (così principia il codice) *e della Vergine M.ª e di tutti i santi e sante di Paradiso. Qui comincia il Tractato sopra il Credo il quale frate Giordano da Pisa de frati predicatori predico in Firenze tutta una quaresima nel quale si contiene la nostra fede. La quale fede e utilissima a noi perocchè la fede e fondamento di tutto ledificio spirituale*, ec. Non trovo che il sig.r Gamba faccia menzione particolare di questo lungo trattato, che servì all' autore di argomento per tutta intera una quaresima. E sì come accadeva a' sacri oratori di quel tempo, le cui prediche venivano dagli uditori raccolte dalla viva voce del predicatore, indi privatamente trascritte, così pur avvenne di questo trattato, che ben si conosce e per ciò che se ne dice nel principio, e pel modo con cui fu compilato e ristretto, non essere stato lasciato scritto sì come quì leggesi dal proprio autore. Parendomi però (adopero le parole del Salviati ne' suoi avvertimenti, lib. II, c. XII) che questo lavoro sia cosa *finissima, opera di purità, e di semplice leggiadria*, do il principio della compilazione del trattato medesimo, onde se ne giudichi del merito, ed occorrendo di pubblicarlo sappiasene quanto basta. Incomincia così : « Credo. La quale parola non e articolo di « fede anzi e articolo degli altri articoli. Cosi dicendo Credo

« questa parola a grande materia in se. La fede e convenevole « e necessaria allanima rationale sommaiamente daquattro « parti. p la necessita : p lo merito : p la grande virtude : e « p la grande certitudine. Prima dunque dico che la fede ne « mestiere p necessita e po ne convenevole la fede pchella « ne mestiere e necessaria in tutte le cose, » ec. E per maggior lume di chi forse crederà utile il giovarsene, do eziandio le ultime linee del codice. Termina così : « Insegnati fare il di- « giuno buono accio che tu meriti. Poi apresso tinsegna come « tu dei fare thesoro in cielo. E mostrati le cose che ti danno « impedimto a fare questo thesoro. Et mostrati il modo come « se de fare il thesoro come detto adietro. Deo gratias. » Non trovo pur ricordato questo trattato o quaresimale nell' indice de' testi a penna degli Accademici della Crusca; eppure sembrami importante ad accrescere il tesoro degli esemplari di bello scrivere.

7708.

45. Lo *Specchio di Croce:* opera del frate Cavalca.

Cartaceo, in piccolo foglio, a due colonne, caratteri tondi, e secondochè mi pare del secolo XIV°, di buona conservazione.

Si dà il titolo all' opera per le seguenti parole : *Questo libro e spechio di Croce chōpilato per frate Giovanni Chavalca da Pisa dellordine di sancto Domenicho.* E termina il codice così: *Finito illibro chiamato spechio di Croce scritto in volgare chompilato per frate Domenicho Chavalcha da Pisa dellordine di santo Domenicho. Amen. — Questo libro iscrisse Piero di Jacopo Pintegli a honore di Dio e della Vergine Maria e dellarcangiolo Raffaello. mio divoto. Amen.* Io non so se alcuna delle molte edizioni che furono pubblicate di questo nostro testo di lingua, sia stata fatta

sopra del codice presente; intorno alle quali edizioni rimetto i lettori a ciò che ne dice il ch° Gamba al n° 251 della sua *Serie testi di lingua.* Credo a buon conto e conveniente ed utile trascrivere, come quì stanno, le prime linee del codice (che in verità sembrami prezioso nella sua lezione) a fine che gli studiosi della nostra favella possano instituire i confronti e gli esami opportuni; e lo stesso sig[r] Gamba ch' ebbe a consultare non solo le vecchie edizioni, ma altresì alcuni antichi codici, darà il giudicio suo anche intorno a questo. Ecco per tanto il cominciamento dell' opera. « Narra il santo Vangelo p̱ simi-« glianza che uno signore partendosi di sua chontrada comise « alli suoi sūi certa pecunia colla quale dovessono guadagnare « e ad uno diede cinque talenti e all altro tre e all altro unò. « Et disse a ciascuno che investisse e guadagnasse i talenti in-« fino alla sua tornata. E tornando e ricercando la ragione « dedetti talenti comessi, » ec.

7709.

46. Il libro che chiamasi: *Fiore di virtù.*

Cartaceo, in foglio piccolo, carattere quasi tondo, secolo xv°, e di buona conservazione.

Leggonsi nell' ultima faccia del codice queste parole: *Finito questo libro ad honore di Dio et di sua matre — in l'anno* 1475 *a'* VII. *di Marzo.* Così preziosa operetta qual' è certamente il *Fiore di virtù,* più volte pubblicata colle stampe, non si vide mai scevra d' errori; e specialmente nelle prime edizioni, che vennero in luce in Venezia, in Vicenza, in Bologna, in Treviso ed in altre città dell' Italia. Io non dirò che qualche menda non si rincontri anche nel presente codice, ma non dubito

altresì di affermare che s'esso fosse stato noto al Bottari, ei l'avrebbe studiato e consultato con molto frutto per la romana sua edizione che pubblicò l'anno 1740, edizione che certo nel merito della lezione è superiore a tutte le altre. Penso quindi far cosa grata agli studiosi amatori delle nostre lettere col trascriverne quì alcune linee quali a caso svolgendo il codice mi vennero sotto degli occhi, a fine che potendosi fare per esse il confronto con altri codici e massime con le principali e più pregiate edizioni, veggano se male io mi apporrei in dicendo, che volendosi ristampare questo tesoretto della nostra favella sarebbe assai utile e forse necessario il consultare il codice presente. Per tanto alla pagina 5ª leggesi così: « Lo « quarto amore si chiama innamoramento o vero dilettanza: et « è di tre maniere. Lo primo si è amore di concupiscentia, che « è quando lo huomo ama la donna per dilecto che vole da essa « et non per altro, come fanno la maggiore parte delle persone; « et la dilettanza di questo amore tutta è nello corporale di- « lecto. Perchè secondochè prova santo Thomaso niuno ama « mai alcuna cosa se non per lo bene che inde aspetta di avere; « et ciascuno amore conviene che sia con delectatione corpo- « rale, » ec. Tengo fra le mani una bella e riputata edizione moderna di quest' opera, nella quale, ricopiandosi al solito le altre, leggesi così: *Il quarto amore si chiama innamoramento, o vero* INTENDANZA. Capisco benissimo che una abbreviatura alquanto strana può essere stata la cagione d'interpretare e quindi scrivere *intendanza* in luogo di *dilettanza*, ma non so darmi pace del perchè talvolta si preferisca introdurre una voce che niente ha che fare nel proposito piuttosto che lasciarla in penna; e molto più nel caso nostro che può farsene senza, non essendo che una spiegazione della voce *innamoramento,* spiegazione che vien subito dopo per quelle parole: *Lo primo è quando lo huomo*

ama la donna per dilecto. Io sono certissimo che se gli Accademici della Crusca avessero potuto consultare questo codice, agli esempj datine nella voce *dilettanza* avrebbero aggiunto anche questo, e quindi poi omesso quello che ci danno alla voce *intendenza*, tolto appunto nel detto luogo dal *Fiore di virtù*. Spero che i miei lettori ne converranno.

7710.

47. Consigli spirituali del P. Antonio Francescano.

Cartaceo, in foglio, a due colonne, carattere tondo, secolo xv°, di buona conservazione.

Leggesi in sul principio del codice: « Al magnifico conser-
« vatore et cavalieri venerabili et devoti Cittadini del Borgo di
« Sancto Sepulcro frate Antonio professore del ordine e regola
« de frati minori manda mille saluti cum pace sempiterna.
« Avendo io fatto alcuni sermoni in forma di predicatione...
« et pregato io da la maggior parte de li Cittadini principali che
« io per opera di carità et massime per utilità et salute de le
« anime me dignasse voler sotto breve epilogo et compendio
« in sermone vulgare componere et scrivere li consilii di sa-
« lute... io come sitibundo di satisfare ad ogni sancta et honesta
« petitione et domanda, » ec. ec. Si conosce per questo modo di scrivere, e per la sottoscrizione che riporterò quì appresso, che il detto frate Antonio era al suo tempo tenuto in grandissima estimazione; ed io penso che non già a superbia ma a vera semplicità evangelica attribuirsi debbano alcune delle sopraddette parole, le quali convengono propriamente al pastore riguardo al suo gregge. Finisce il codice in questa guisa: *Explicit liber de consiliis venerabilis in Christo patris fratris Antonii*

de (quì fu cancellato il suo cognome) *ordinis fratrum minorum ad honorem et laudem Dei omnipotentis, nec non, etc. etc.: quod completum fuit anno Domini a nativitate millesimo quadringentesimo sexagesimo septimo et compilatum per me Rizzardum de Saxonia die et mense predicto, etc.* Pare che il frate Antonio scrivesse nel secolo XIV°, poichè quantunque il Rizzardo che ne trascrisse l'opera abbia forse molto faticato per ridurla il più ch'ei poteva in vulgare più chiaro e scevro de' continui latinismi che molti de' nostri scrittori adoperavano a quel tempo, pur ne sono ancora non pochi da per tutto il codice, che leggesi quindi non senza stento. Sembrami però che ridotto ch'ei fosse a buona dettatura, ciò che non sarebbe punto difficile, potrebbe meritarne la pubblicazione.

7711.

48. Spiegazioni del Vangelo.

Cartaceo, in foglio piccolo, a due colonne, caratteri tondi, secolo XV°, mal conservato, mancando di alcune carte in sul principio.

Questo codice nella prima pagina porta il titolo di *Leggendario de' Santi*, ma benchè di alcuni santi e sante legganvisi le vite, pur queste occupano la minor parte del volume, il quale contiene principalmente la spiegazione del Vangelo secondochè fu scritto da tutti e quattro gli evangelisti. Termina il codice nel modo seguente: *Laus sit Deo, gloriaq. Xto Domino nr̄o. Amen. Explicit legenda sanctorum illustrissimæ et excellentissimæ dominæ Gilotæ comitissæ de baucio scripta per me hectorem marmaum de Ageta indignissimum servum suæ dominationis sub anno Dominicæ Incarnationis millesimo quatricentesimo sectuagesimo quarto.* Non parvemi di ritrovare in questo codice, nè quanto agli argomenti che

vi si discutono, nè quanto al modo con cui vi sono trattati, nè quanto concerne la nostra favella, cosa alcuna che meriti le sollecitudini de' teologi e de' letterati. Quindi non ne dirò più oltre.

7712.

49. Antiche operette, e leggende di argomento religioso.

Cartaceo, in 4°, caratteri belli e tondi, a due colonne, secolo xv°, ben conservato.

Si dà principio a questo prezioso codice con le seguenti parole: *Comincia la Vita de lo beato sancto Geronimo et lo transito della sua morte: et li miracoli che Dio fece per esso: et come apparse a sancto Augustino et a lo Vescovo Cirillo: et come manifestò la sua sanctissima gloria a loro*, ec. Indi incomincia così: « Gyeronimo « si fu figliuolo de uno uomo che havea nome Eusebio, et fu « nobile huomo; et fu nato de un castello che si chiamava « Stridono tra Dalmatia et Pannonia. Et essendo hyeronimo « fanciullo si andò a Roma et fu pienamente ammaestrato de « le lettere greche ebraiche et latine, » ec. Dopo di questa vita di san Girolamo, scritta per la stessa mano è un'operetta che ha il titolo seguente: *Incipit meditatio consolationis animæ et corporis : introductio et productio introiti meditationis. Io vo tenere il modo che tengono quelli li quali convitano altrui*, ec. E in fine di essa operetta leggesi: « Deo gratias. Amen. Io ho traslato questa « historia. Dico ch' io la trovai in uno libro antiquissimo credo « che havea più de anni trecento che era scripto: la quale historia « io la explanai et feci in anno a nativitate Domini Millio.cccc.x°. » Tratta quest' opera (che chiamasi *Meditazione*) della vita di santa Maria Maddalena, la quale, sì come è manifesto per la sopra riportata sottoscrizione, fu scritta in latino, e dal traduttore

posta, a parer mio, molto bene in italiano. — Dopo di ciò, scritti per la stessa penna, seguono i Soliloquj di Sant'Agostino. — « Quì cominciano li Soliloquii de Sancto Augustino et prima « lo prologo: imperciocchè fra tutti li divini libri che si trovano « lo libro de li Soliloquj de Sancto Augustino me pare de sin- « gular devotione et ho pensato de vulgarizzarlo, » ec. E termina così: « Questa è la porta di Dio: solo li giusti entrano per essa « a la vita eterna a godere colui lo quale vive in trinitate per- « fecta in secula seculorum. Amen. Explicit liber Soliloquio- « rum. Deo gratias. Amen. » In questo stesso codice, e sempre per la stessa mano e la stessa ortografia, contengonsi le operette seguenti, delle quali trascrivo come vi si leggono i titoli. I° « Queste sono le XIII. revelationi che revelò la Vergine Maria « ad sancta Elisabeth, per le quali fu perfecta amica di Dio « nostro Signore. » II° « Questo è lo sermone che fece sancto « Bernardo ad uno che volea fare penitenza: per la quale de- « ventò grande amico de Dio nostro Signore. » III° È un' operetta di santa Catterina, la quale incomincia così: « Carissimo padre « in Xto dolce Jesu. Io Catherina serva et schiava delli servi di « Jesu Christo. Scrivo adunque nello prezioso sangue suo con « desiderio de vedere lo lume et lo foco de lo Spirito sancto », ec. E termina con queste parole: « Altro non dico ꝑmanete ne la « sta et dulce dilettione di Dio Xto dulce Jesu amore. » IV° Ed ultimo, è altra operetta intorno alla vita e miracoli di san Francesco d'Assisi, con la quale finisce il volume. Penso che i nostri amatori delle primizie della volgar favella trarrebbero buon costrutto dall' esame del presente codice.

7713.

50. Vita di san Patrizio.

Cartaceo, in piccolo foglio, a due colonne, carattere semigotico, secolo xv°, ben conservato.

Può intitolarsi questo codice: Vita o Leggenda di san Patrizio e delle maraviglie della sua abitazione nell' Ibernia. — Il carattere è sì brutto, l'ortografia sì bizzarra, le abbreviature sì insolite, la dizione sì corrotta, che richiederebbesi gran tempo ed altrettanta pazienza a poter trarne una copia. D'altronde ben considerata la natura dell'opera, e la poca abilità dello scrittore, mi pare, che il tempo e la fatica sarebbero male spesi. « In questo loco secūdo la legenda de sancto patrıtıo fo ınqueto « modo facto nel suo pn̄cıpıo del mıser santo patrıtıo etnarra « la storıa de sancto patrıtıo, » ec. ec. Così incomincia il codice, e già si avvede il lettore per queste prime linee di che e come si tratta. Forse soltanto gli straordinarj, anzi stravaganti miracoli, che vi si raccontano potrebbero intrattenere, se non la devozione, la curiosità de' lettori. *Finito libro sit laus Xt̄o;* così termina il volume, e noi pure facciamo fine.

7714.

51. I Fioretti di san Francesco, giuntovi un antico viaggio ne' paesi Orientali.

Cartaceo, in 4°, a due colonne, caratteri semigotici, secolo xv°, di sufficiente conservazione.

« Al nome di Xt̄o crocifisso et della sua gloriosa Madre

« Vergine Maria. In questo libro si contengono i certi mira-« choli del glorioso poverello di Xto messere santo Franciesco « esposti dalquanti suoi compagni. Amen. » Così incomincia questo codice, il quale termina con le seguenti parole: *Qui finisce la devota legienda del glorioso messere santo Franciesco perli cui santi meriti il preghiamo che sia per noi avvocato innanzi a Cristo benedetto. Et da lui sia a noi fatta gratia di salvare lanima,* ec. Benchè ne' registri della Biblioteca abbia altro titolo, pure conobbi null' altro essere questo codice che una ripetizione, salve alcune piccole mutazioni, del codice contenente i *Fioretti di san Francesco* colla giunta in fine de' miracoli d'esso santo, sotto il nº 43. — Ma altra opera, scritta però per la stessa mano, comprendesi nel presente codice, e n'è questo il titolo sì come quì lo trascrivo : « Il libro della peregrinatione « di frate rinhaldo dellordine de frati predicatori e in questo « si contengono sotto brevità parlando tutti i reami e le leggi « e le provincie e gli ordini e le septe e le resie e le maravi-« glie le quali io trovai nelle parti di Oriente accio che i frati « i quali volessono prendere fatica per lo amore di Xto e p ac-« crescere la fede Xna sappiano quello che a loro fa mestiere e « in qual luogo e in qual modo possano più adoperare e fare « maggiore acquisto e la ragione la quale mi mosse a scrivere « questa opera. Capitolo primo. Amen. » — Io ne ho fatto un attento esame, e posso assicurare i lettori di tre cose; la prima, che in vista si conosce essere stata scritta quest' opera con buona fede; la seconda, che le brevi notizie che vi si danno, benchè non tutte nuove dopo tanti viaggj che sono stati fatti in quella parte del mondo, pur sono tutte più o meno di qualche importanza; la terza, che sebbene non sia scritta in modo da poter farsene gran lode, pure con molta facilità potrebbe ridursi a buona dettatura. E forse sarebbe gradita la

pubblicazione di questa operetta, la quale non abbraccia che trenta colonne di scritto.

7715.

52. Le Vite di Gesù Cristo e di S. M. Maddalena, con altre leggende.

Cartaceo, in foglio, a due colonne, caratteri pressochè tondi, del secolo XIV°, mal conservato.

Contiene il presente codice la vita di Gesù Cristo divisa in molti capitoli; indi distesamente la vita di santa Maria Maddalena; ed appresso varie leggende, di santa Orsola, di san Giō Batta, di santa Dorotea e di santa Merita, con la quale finisce il volume. Peccato ch'ei manchi di molti fogli nel principio! La vita della Maddalena è preceduta da un lavoro poetico in lode di essa santa, del quale do quì un saggio, poichè parmi essere un lavoro del quale meriti farsene conto:

Fervente et amorosa
Lassando ogni difetto
Volendo essere sposa
Di lui che il tuo diletto
Con un cotale affetto
Li tuoi occhi versando
Con tutto l cuore amando
Lavando i piedi che t avea legata.
— Legata eri sì forte
A pie del tuo Signore, ec.

Verso la fine della vita della Maddalena leggesi così: « Avvenne « che sancta Maria Maddalena essendo data alla contemplatione

« divina ando a stare in luogo molto diserto. Et quel luogo fu « facto per le mani delli Angeli. Et stette che non fu psona « chella conoscesse per trenta anni. Et in quel luogo non era « ne aqua ne erbe ne arbori che potessero essere a sua conso- « latione : accio che si manifestasse chel nostro redemptore con « cibi celestiali, » ec. Per questi piccoli saggj vedranno così gli studiosi a lor agio se le vite e leggende comprese in questo codice corrispondano a quelle, che stanno nelle *Vite de' santi Padri,* citate nel vocabolario degli Accademici della Crusca.

7715².

53. Specchio della Croce.

Cartaceo, in foglio, a due colonne, carattere quasi tondo, secondochè mi pare del principio del secolo XIV° e forse in sul finire del XIII°, ben conservato.

Sotto il sopraddetto n° 7715² è annunciato questo codice sì come contenente la *Vita di Gesù Cristo;* ma nel fine, come vedremo, e come pur risulta dalla lettura stessa dell' opera, è apertamente dichiarato essere questo scritto lo *Specchio di Croce.* Nulla però ha che fare il presente codice con l'altro ch'è riposto al n° 45, quanto agli argomenti che vi si trattano. Ne trascrivo il principio, ch'è questo : « Inter laltre vertu che se « narra de sta Cecilia vergine si e questa grādissima e bella « vertu cio e chella portava sempre lo evāgelio di Xto celato « nel suo pecto e p questo se deve cussi intēdere cose piu « devote de la vita de Xto che se legono nel suo sto evāgelio « nel quale pensava di e notte con tutto el so core et spirituale « fervore et compunctione, » ec. Dopo due o tre pagine di prologo comincia la vita di Gesù Cristo, la quale è scritta così come abbiamo veduto nel piccolo saggio, che ora s' è dato del

principio del codice. Ed in fine si chiude l'opera con queste parole: « Or bene adunque questa opera e dicta specchio de la « croce imperciòche Xto in croce ne mostro la sua perfectione « la quale p suo exemplo devemo assendare. Explicit opus. »Deo gratias. » — Forse chi compose questo scritto volle imitare anche nel titolo il Cavalca. Certo è che può essere opera molto opportuna per lo studio della favella.

7716.

54. Prediche del padre Toledo.

Cartaceo, in 4°, caratteri tondi, secolo xvi°, di buona conservazione.

Prediche del Rever. Padre Toledo fatte alla presenza del Papa, et Cardinali. Così incomincia il codice. In qualche predica è notato l'anno in cui il Toledo la recitò, sì come per esempio innanzi a quella che spiega le parole di Cristo: *Quis ex vobis arguet me de peccato?* leggesi così: *Predica fatta l'anno* MDLXXIII. Non è a mia notizia che queste prediche sieno state poste alle stampe. Ne ho letto alcuni tratti quà e là, e a dir vero rimasi maravigliato come in quel tempo, nel quale pressochè tutti i predicatori passavano talvolta i limiti di quella prudenza, e gravità, e serietà ch'è loro comandata dalla natura medesima del lor ministero, in queste prediche del padre Toledo nulla si rincontri che offender possa gli orecchi i più cauti e modesti pur d'oggidì. E perchè si sappia altresì come sono esse scritte, ne do quì un piccolo saggio che ho tolto appunto dalla sopraddetta predica, nella quale volendo l'autore provare che i Giudei non credevano in Gesù Cristo se non per malizia ed iniquità loro, dice così : « Per una di tre ragioni non è creduto quel « che uno dice: o per mancamento di colui che dice : o per

« mancamento di quello che dice : o per mancamento di chi « lo ascolta, » ec.—Svolge la prima di queste tre ragioni pegli scandali di chi parla; la seconda per le falsità che s'insegnano; e la terza per la sola malizia di chi ascolta. Indi segue in questa maniera: « Vediamo adesso come Xto convince li Giudei; » e prova che non vogliono credere nella sua dottrina solo per malizia ed infedeltà loro. *Quis ex vobis arguet me de peccato?* ec. Indi: *Si veritatem dico*, ec., e conchiude colla forza la più chiara del ragionamento, che i Giudei non credevano in lui perch'essi erano malvagi per se medesimi. Io non dirò che tutti questi discorsi possano meritare la luce, e massimamente a' tempi nostri, ma dirò bensì essere desiderabile che da' nostri predicatori ne fosse imitata la semplicità, ch'è la qualità primaria ed essenziale del Vangelo. (Veggasi il codice nº 56.)

7717.

55. Prediche del frate Girolamo Savonarola.

Cartaceo, in piccolo foglio, caratteri semigotici, secolo xvº, di pagine 260, e ben conservato.

È il codice scritto con un carattere sempre uniforme dal principio al fine, ma egli è sì minuto, e le abbreviature così frequenti, che non può leggersi l'opera senza molta difficoltà. Esso contiene le prediche del famoso frate Girolamo Savonarola di Ferrara. Sono precedute queste prediche da due proemj; l'uno è di un frate Luca Bettoni fiorentino dell' ordine de' predicatori; l'altro di un Lorenzo Vinnoli notaio pur fiorentino. Io non farò parola alcuna intorno al merito intrinsico di queste prediche, poichè di molte altre opere anche italiane di questo scrittore se n'è già dato il giudizio. Noterò soltanto

che a' margini dello scritto si trovano quà e là de' passi latini tolti or dal Vangelo, ora da scrittori classici profani, e che vi si ravvisano assai opportunemente collocati sì come in confermazione di ciò, che dice il Savonarola nel corso della sua predica.

7717 BIS.

56. Continuazione delle prediche del padre Toledo, giuntavi una predica del Monopoli cappuccino.

Cartaceo, in 4°, caratteri tondi, secolo XVI°, di buona conservazione.

Veggasi il codice n° 54, col quale legasi questo, che contiene la parte seconda delle prediche del padre Toledo. Forma, caratteri, e tempo in cui fu scritto il codice presente, tutto corrisponde all' altro, che contiene di esse prediche la parte prima. Incomincia questo con la predica sopra l'incarnazione del figliuolo di Dio, e leggesi nella prima faccia quanto segue: *Concioni huic interfuit Panicarola cum aliis Theologis celeberrimis in Aula Constantina coram Gregorio* XIII°. Sono pure in questo stesso codice alcune, così ivi dette, *raccolte,* che d'una o d'altra predica del Toledo andava facendo qualche suo devoto uditore o religioso o secolare; ciò che dimostra ch'egli era un predicatore che godeva di una grande estimazione. Ed egli pare altresì, che fossero pur tenuti in pregio i sermoni d'un frate Monopoli cappuccino, del quale è in fine del presente codice la *Predica della passione di N. S. Gesù Cristo detta dal frate cappuccino Monopoli alla presenza di N. S. Clemente* VIII. *et di* 20. *Cardinali il lunedì santo l'anno* 1595. Benchè lo scrivere di questo cappuccino, quant'è alla eleganza, sia un po' inferiore a quello del padre Toledo, pur quant'è alla evangelica semplicità del ragionamento l'agguaglia, e forse il vince. Do, poich'è breve,

tutto l'esordio di questa predica, il cui argomento è della massima importanza. Incomincia così com' era il costume d'allora : « Propositio. Passio Domini nostri Jesu Christi. Tre « cose si contengono in queste brevi parole: Passione: Cristo: « et unione tra queste due. Passione et Cristo sono due cose le « più contrarie che si possino immaginare. Che ha da far « Cristo con la Passione, che n'è più lontana che non è il cielo « dalla terra? Cristo figliuolo di Dio? dunque gli si deve gloria, « onore, grandezze, regni, benedizioni. Passione? dunque è « passione d'uomini, e d'uomini che hanno in se colpe e pec- « cati de' quali è propria la pena. Gran cosa bisogna dunque « che sia stata questa che ha unite fra se queste due cose! « Ragionerò nella prima parte delle due prime, nella seconda « dello Amore, ch'è stato tanto potente in Cristo che ha unite « queste due cose tanto contrarie et lontane tra di se. »—Questi due codici, cioè n[i] 54 e 56, contenenti le prediche del padre Toledo, sono stati di proprietà particolare di un arcivescovo di Reims in sul finire del secolo XVI°, come leggesi nel principio del codice presente.

7717 [1. A].

57. Tutte le Prediche del padre Toledo.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 800, secolo XVII°, di buona conservazione.

Contiene questo codice ciò tutto ch'è nell'altro segnato col n° 54, e nell'altro pure col n° 56, vale a dire le Prediche del padre Toledo; intorno alle quali può il lettore, se così a lui piace, conoscere ciò che s'è detto nella descrizione di essi codici contenenti le prediche stesse. Se a taluno però cadesse

in animo di leggerne qualcheduna, io lo consiglierei ad attenersi al codice presente, che certo è scritto più diligentemente e più correttamente degli altri due.

7718.

58. Discorso di Tommaso Campanella contro i Luterani, e contro i Calvinisti.

Cartaceo, in foglio piccolo, caratteri corsivi, secolo xvi°, di buona conservazione.

Discorso politico contra i Luterani e Calvinisti della vera religione e del lume naturale deformatori, composto da fra Thomaso Campanella de' Predicatori. Così è intitolato questo codice, ed il discorso che vi si contiene è ridotto in un dialogo tra un Girolamo del Tufo ed un Giulio Cortese, ed è dedicato *a Monsignor Vescovo d'Albano Cardinale Alessandrino.*—Per ragioni naturali e divine, e per le storie si dimostra in quest'opera, che i principi dell'eresia luterana e calvinistica, per necessità della loro credenza sono o diventano tiranni; i loro popoli sediziosi; e certa la lor rovina futura. E di più si suggerisce il modo, che l'autore dice essere *spedito, facile, ed efficace,* di convincer subito tutti gli eretici moderni de' loro errori, e tutti coloro altresì che insorger potessero contro la chiesa cattolica romana. Ciò che ha di singolare questo codice è una lettera autografa del Campanella, che sta in fine del volume, e indiritta: *Al Rmo. Pre Maestro F. Alberto Tragagliola de' Predicatori, Comissario degnissimo del S° Uffizio di Roma.* Incomincia la lettera in questo modo: « Conveniva, che questo mio primo « discorso fosse dedicato all'Illmo. et Rdmo. Cardinale Ales« sandrino per le ragioni nella sua allegate, ma non andar a « lui senza passar per mano di V. S., sì perchè ella fece ufficio

« di pietosa madre con me presentandomi et raccomandandomi « ad esso Illmo. Padre comune della nra religione, sì per- « chè, » ec. È scritta questa lettera *di Sa Sabina. a' dì* 21. *Dicembre* 1595; e vi si parla appunto della presente copia del discorso, la quale il Campanella manda in dono al Tragagliola sopraddetto. Nella raccolta di *Lettere inedite di uomini illustri*, pubblicata in Firenze gli anni 1773-75, in due volumi in 8° per opera e studio del celebre Angelo Fabroni, meritarono pur luogo alcune lettere del padre Tommaso Campanella, autore di questo discorso; e se si attenesse la promessa già fatta di pubblicarne un terzo volume, potrebbe rivolgersi il novello editore a questa Biblioteca reale; che del medesimo Campanella, e d' altri pur in quella raccolta compresi, ed inedite, può dirsi ben ricca. Questo codice intanto è securamente inedito, anzi tra gli inediti il trovo registrato anche nelle addizioni, che sono state fatte alla biblioteca napoletana del Toppi.

7719.

59. Ricordi politici di Lelio Marretti.

Tre volumi cartacei, in 4°, caratteri tondi, secolo xvi°, ben conservati.

È dedicata quest' opera del Marretti a Cosimo gran duca di Toscana, e leggesi in sul principio del primo volume la dedicatoria, che indirizza l'autore al gran duca. Dopo la quale segue il proemio dell' opera, che incomincia così : « Il fine mio « in queste scritture intitolate Ricordi politici altro non è stato, « che sopra le cose scritte da gravi e famosi scrittori di storie « cavarne avvertimenti e ricordi da servirsene in tutti gli affari « di consideratione, che ponno accadere nelle ationi umane po- « litiche, » ec. ec. E più oltre : « Sono tutti questi avvertimenti

« e ricordi fondati sopra particolari già accaduti; nè di mio altro « vi si ritroverà spesso, che l'applicazione et il documento so- « pra cosa da seguirsi o fuggirsi. » Dopo questo proemio segue la tavola dei Ricordi, i quali sono tutti indiritti al principe, a fine ch' ei sappia come bene condurre se stesso, ed il governo de' suoi popoli. Non so se sia mai stata data alle stampe questa opera (della quale, come vedremo al n° 64, non ne comprendono questi tre volumi che la parte prima) che sebbene non sembri scritta, quant' è alla dizione, da un gentiluomo Sanese, pur contiene alcune considerazioni, le quali meritano veramente esser lette e ponderate; sì come per esempio il capitolo nel quale si dimostra che un principe potrà regnare tranquillo ancorchè avesse qualche cattiva qualità o fosse di poco valore, ma discendesse da un principe valoroso e che fosse stato in molta grazia del popolo; ove pel contrario non potrà durare se non con grandissima difficoltà nel suo regno, bench' ei fosse valoroso, ma succedesse ad un genitore già avuto in odio dalla nazione. In tutti questi capitoli per tanto, comunque scritte, pur lo ripeto sembrami contenersi delle belle e sagge e forse nuove considerazioni politiche, le quali d'altri scrittori non sono state proposte sotto quel punto di vista, in cui le propone il Marretti. Non vennemi fatto di trovare di questo autore menzione alcuna ne' nostri bibliografi.

7719².

60. Lettere di Lorenzo Magalotti.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, secolo XVII°, di buona conservazione.

Lettere famigliari in materia di religione del conte Lorenzo Magalotti Consigliero di Stato di sua Altezza Reale il Gran Duca di

Toscana. Parte prima. Così è intitolato questo codice, che la biblioteca reale ebbe da Firenze l'anno 1701, sì come risulta da una nota, ch'è sulla prima pagina del codice stesso, e dice così : *Envoyé de Florence en* 1701, *par M. L. D. L.* — Il presente codice, che non contiene che la parte prima delle lettere, fu scritto, secondochè scorgesi per la dedicatoria del Magalotti al marchese Carlo Teodoli, l'anno 1690 ; e fu scritto con tanta diligenza, con sì bella ortografia e nitidezza, ch' io non ho difficoltà di credere esser questa la copia medesima, che fu mandata in dono al sopraddetto marchese Teodoli. Ma intorno a queste lettere, che, come si sa, hanno per argomento l'Ateismo, rimetto il lettore a ciò ch' io ne dirò nel codice n° 561.

7719[s].

61. Instruzione del dottore Pasqualoni sui processi del romano tribunale della *Inquisizione.*

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, secolo XVII°, di buona conservazione.

Il codice incomincia così : *Breve instruttione generale per fabbricare li Processi nelle cause spettanti al Tribunale della S[a] Inquisitione di Roma, composta dal Rev. Don Gio. Pasqualoni Dottore dell' una e l' altra legge, e fiscale del medesimo Supremo Tribunale.*

Nulla io dirò intorno a questa instruzione, lasciando a que' lettori, cui piacesse di conoscere come *si fabbrichino i processi nelle cause spettanti al romano tribunale della inquisizione,* il giudicare del merito di esso lavoro del Pasqualoni.

7719[4].

62. Instruzioni del Campanella sulla monarchia universale.

Cartaceo, in foglio piccolo, caratteri corsivi, secolo XVI°, ben conservato.

Il titolo dell' opera contenuta in questo codice è il seguente come leggesi nella prima pagina : *Instruttioni del Campanella Calabrese a la Maestà del Re Cattolico per arrivar alla monarchia universale.* Il personaggio al quale sono indiritte queste instruzioni, ei solo basta a poter dedurre, senza leggere lo scritto, a chi il frate Campanella vorrebbe dare o almeno presagire la monarchia universale. Non sarà però discaro, come credo, a' lettori, ch' io transcriva quì alcune linee ch' esaminando quà e là il codice, mi vennero opportunamente sotto degli occhi. Nel capitolo v° leggesi così : « Hor veniamo alle cose partico- « lari di Spagna. Se si potrà tra' Cristiani essere monarca uni- « versale altri nol potrà che il Papa. E come si deve trattar « con lui; sì come provai con ragion divina, ora provo con « ragion politica che in Cristianità non può esser monarca che « non sia dependente dal Papa; perchè in vero dovunque si « trovi un Principe il quale abbia un altro superiore di se che « regni con sola religione non che con armi come il Papa, mai « non potrà arrivar alla monarchia universale; perchè ogni « cosa che tenterà gli verrà rotta in mano dal superiore; per- « chè la religione o vera o falsa sempre ha vinto quando è « creduta, perchè lega gli animi onde dependono i corpi, e le « spade così come le lingue sono instrumenti d' imperio, » ec. E conchiudesi con queste parole : « Questi scritti siano scritti « perchè quando gli rinnovarò saranno di più conto. Sed ha-

« bent sua fata libelli; e a V. S. con questo baccio le mani. » —L' opera è dedicata al signor Don Monso, e chi scrive, come si sa, è un frate dominicano. Delle tante opere composte da questo famoso novatore napoletano si trova il catalogo nelle addizioni alla biblioteca napoletana del Toppi, dove sta registrata anche la presente fra le inedite, e allora posseduta dal cardinale Sangiorgio.

7719[5].

63. Discorso di Olimpio Ricci su gli abusi della città di Roma.

Cartaceo, in 4°, caratteri tondi, secolo XVII°, di buona conservazione.

La gloria de' Principi elettivi o naturali che siano: Discorso politico, erudito, et historico d'Olimpio Ricci, dato a Nro. Signore Papa Innocento XI°. per correggere gli abusi che sono nella città di Roma. — Tal è il titolo e l'argomento del presente codice. Che Olimpio Ricci sia Romano, non risulta d'alcun luogo del codice; ma ciò pur sembra dall' esser egli assai bene instrutto delle faccende economiche e politiche le più segrete ed interne di Roma. Certo è che quanto al modo suo di scrivere non è a riporsi tra i Ricci Giuliano, Michelangelo, o Pietro. Quant' è poi alla trattazione del suo argomento, io non vi rinvenni cosa che, o per esser nuova o almeno in novella guisa esposta, meritar possa l'attenzione del letterato, o del dotto. Quindi se questo codice, come credo, è inedito, poco ciò importa alle scienze e alle lettere. Ciò solo che potei notarvi di singolare è la franchezza somma anzi libertà con cui l'autore parla al Papa intorno a'suoi obblighi non che intorno agli abusi del governo romano. Che poi questo

Olimpio Ricci abbia veramente mandato al Papa il presente suo scritto, che il Papa l'abbia letto, e quale sia stato il risultato della lettura, ciò resterà a sapersi.

7719 5 bis. — 7719 6.

64. Continuazione de' Ricordi politici di Lelio Marretti.

Due volumi cartacei, in 4°, caratteri tondi, secolo xvi°, ben conservati.

Formano questi due codici la parte IIa e la parte IIIa de' Ricordi politici di Lelio Marretti gentiluomo Sanese, de' quali contiensi la parte Ia ne' tre codici al n° 59, a' quali rimetto il lettore. Niente più dunque avrei d'aggiungere su questi due a ciò che dissi de' primi tre. Esaminandogli però quà e là potei notare, che qualche argomento vi è trattato in guisa, che sembra aver un'aria di novità a que' tempi; sì come esempigrazia il capitolo XLIV della parte IIIa, ove si dimostra che — « Chi « guerreggierà e negozierà con uomini barbari non si potrà « valere per l'appunto di quelle arti delle quali si varrebbe con « gente di miglior temperamento o costume, e per ordinario « quello che piegherebbe questi irriterà quelli. » Dissi novità di dottrina a que' tempi, poichè essendo questi cangiati, cangiarono le opinioni col cangiarsi delle esperienze. I Francesi l'anno 1829 conquistarono Algeri vincendone tranquillamente anzi, direi, pacificamente tutti gli ostacoli.

7720.

65. Statuti della città di Firenze.

Cartaceo, in 4°, caratteri semigotici, secolo XVI°, di buona conservazione.

Alla raccolta ricordata dal ch° Ab. Colombo, di provisioni, dichiarazioni, leggi, decreti emanati in varj tempi e in diverse materie dal governo e da' magistrati di Firenze; al volume di leggi e bandi risguardanti la Zecca e le monete di Firenze posseduto dal sig^r Bartolommeo Gamba; all'altra raccolta pur concernente la città di Firenze sopra argomenti diversi, la quale trovasi nella biblioteca di storie particolari del sig^r Coleti in Venezia; all'altra degli ordini ed instruzioni date ai ministri delle porte di essa città di Firenze; ed in fine alla Tariffa delle gabelle toscane, già pubblicata in Firenze l'anno 1781 per le stampe del Cambiagi; devesi pur aggiungere questo codice, il quale contiene le ordinanze, statuti, e leggi che ne' successivi tempi sono state pubblicate in Firenze sui doveri, che specialmente concernono i commercianti non solo riguardo a que' diritti, che ne ha il governo, ma riguardo altresì a quelli della buona fede e della loro coscienza. Che se giusta il saggio consiglio del Gamba debbono aversi in pregio tutte le sopraddette raccolte potendosi trarre da esse delle buone voci su quegli argomenti particolari che trattano, mi sembra che per questa stessa ragione farsi debba gran conto anche del codice presente, e molto più che vi si trovano discusse intorno al commercio ed alle mercanzie alcune quistioni, e vi si stabiliscono alcune dottrine, che forse non sono in tutte l'altre opere quì poco sopra nominate. La più antica delle leggi raccolte in questo codice non monta, che all'anno 1467, e la più recente è dell'anno 1519.

Trascrivo il titolo sì come leggesi in latino in sul principio di questo codice, perchè merita in qualche maniera ch' ei si conosca: « Hic liber Statutorum est mei Laurentii de Chardibus « civis et notarii pubblici Florentini, nec non procuratoris in « Curia mercantiæ civitatis Florentiæ, quem sumptibus meis « scripsit Hyeronimus de Mihis Notarius Florentinus, cui pro « ejus labore solvi libras septem: bibliopolæ autem pro liga- « tura, et pro foliis... In totum ℔ 8. 14. » Tutto il rimanente del codice è in italiano, ed eccettochè manca d' ogni punteggiamento, per cui ne riesce assai difficile la lettura, esso generalmente è scritto assai bene.

7721.

66. Volgarizzamento della Storia di Troia, scritta da Guido Giudice dalle Colonne.

Cartaceo, in foglio piccolo, carattere tondo, secolo xvº, di buona conservazione.

Do alcune linee del principio e del fine del codice, e di più, do tutta intera la sottoscrizione; onde avendosi sotto degli occhi di essa opera l' edizione di Venezia 1481 per Antonio da Alessandria della Paglia, e quella di Napoli 1665 per Egidio Longo, possa giudicarsi del merito di questo volgarizzamento, ed a chi attribuirsi debba, od almeno a quale sia conforme fra i molti codici, che sono stati veduti ed esaminati dal Benci, dal Gamba, e d' altri uomini di lettere. — *Quì comincia il prologo sopra la Storia di Troja composto per lo valente et savio maestro Guido Giudice delle colonne de l antica Messina. Avvegnache continuamente le cose vecchie sopra vegnendo le nuove caggiono per tanto alquante cose vecchie gia per addietro sono passate le quali per la loro scientia sono si degne di viva memoria,* ec. ec. Indi si dà prin-

cipio al testo così: «Nel regno di Tessalia cio e ne la detta «provincia di Romania li abitatori de la quale son detti Mir-«mindoni li quali noi oggi chiamiamo vulgarmente per nome «Saloniquj, regnava in quello tempo uno Re justo et gentile «che aveva nome Peleo,» ec. E termina il testo con queste parole: «Et ebbe molti figliuoli et maschi et femmine che «appresso lui regnarono e quando vivuto fu ottanta anni si «trapasso di questa vita et fu sepellito. Qui finisce il libro «Trojano.» Indi leggesi la sottoscrizione seguente: «Finito il «libro Trojano. Et questa e la verace storia di Troja. Et trovato «fu questo libro nel armaro de san Paulo in Grecia. Et santo «Paulo fu greco. Et molti libri si trovavano di questa istoria per «rima et in pruosa li quali avevano molte menzogne. Ma questo «e il diritto libro della Storia di Troja senza nulla gionta et «senza nulla mancanza. Et Iddio abbia guardia et misericor-«dia di colui che questo libro iscrisse. Amen.» — Mi pare, che gli amatori studiosi della nostra favella potrebbero trarre buon frutto anche dallo studio di questo codice; non avendo finora la letteratura italiana una bella e corretta edizione di un così celebrato volgarizzamento citato più volte dagli Accademici della Crusca sopra testi a penna scorretti assai più che non mi pare il presente.

7722.

67. Volgarizzamento della prima Decade di Tito Livio.

Cartaceo, in foglio piccolo, caratteri tondi, secolo xv°, mal conservato, perchè mancante di alcune carte nel mezzo.

Principia il codice con la spiegazione de' nomi delle dignità de' Romani, ciò è Consoli, Dittatori, Tribuni, Imperatori, ec.

— « Questi sono li nomi (così incomincia) delle dignità de « Romani sopra la cronica di Tito Livio padovano la quale « racconta li fatti della antica Roma, » ec. Ed in fine di questa spiegazione, ch'è compresa in tre pagine, leggesi così: « Incomincia il prologo di Tito Livio della prima Deca sopra il suo « libro de le istorie antiche romane il quale Tito Livio fu dottore in legge et fu cittadino di Roma et nato in Padova come « che racconta la istoria.—Io non so al tutto bene contare s'io « farò alcuna utilità scrivendo le istorie del popolo di Roma « dal cominciamento della città et se io lo sapessi io nol lo « oserei dire, » ec. Per queste prime linee potrà conoscere lo studioso lettore se dal presente manoscritto sia stata tratta la rara edizione fattasi in Venezia per maestro Antonio da Bologna l'anno 1478, o quella di Firenze pel Bonaccorsi l'anno 1480, ambedue in foglio ch'io non potei avere sotto degli occhi. A buon conto nella prima trovo che la sottoscrizione dell'editore dataci dal Gamba, e tolta da un suo proprio esemplare, può dirsi, almeno per ciò che più importa, pressochè conforme a quella che leggesi in fine di questo codice, ed è la seguente: *Qui finisce il X. libro della prima Decha di Tito Livio Padovano delle Istorie romane il quale è scritto et compilato per me Mãldo di Giovanni di Bartolo cittadino fiorentino et che compiello di scrivere ad ì p°. ottobre 1427, essendo podesta di Chastello Fiorentino per lo comune di Firenze. Deo gratias. Amen.* È vero, che nella edizione veneta sopraddetta l'editore si denomina *Madio,* e quì *Maldo;* ma niente più facile di questa alterazione di cognome accaduta nella stampa. Circa poi alla edizione di Firenze, della quale dice il Gamba aver avuto qualche indizio, ma non sapere ben renderne conto, mancando a me pure l'occasione di confrontarla con questo codice ne lascerò la cura agli studiosi; ch'io posso intanto accertare essere esso scritto con molta diligenza; pre-

gandogli insieme di non dimenticare essere un codice fiorentino, e scritto e compilato da un cittadino fiorentino. E siami pur quindi permesso di soggiungere, che nella circostanza di pubblicare una novella edizione di questo volgarizzamento, non dev' essere negletto il presente codice, poichè avvicinandosi egli a' bei tempi della nostra favella, sì com' è manifesto per la data dell' anno in cui fu compiuto, richiede ch' ei si riguardi con molta reverenza.

7723.

68. Libro della prima guerra punica tra' Romani e Cartaginesi composto da Lionardo Aretino (Bruni).

Membranaceo, in piccolo foglio, caratteri tondi, secolo xv°, di non bella conservazione.

Incomincia il codice così: « Parerà forse a molti che io vada « drieto a cose troppo antiche, » ec. ec. Essendo stato tagliato fuori il primo foglio, di cui rimangono ancora le tracce, il quale doveva probabilmente contenere il solito prologo o proemio del Bruni, autore, come ognun sa, e in latino e in vulgare di quest' opera (benchè il suo nome sia quì taciuto), non può conoscersi se il presente codice corrisponda o no alla prima edizione romana, della quale diremo nel seguente n° 69. Certe intanto sono due cose: la prima che questo codice è assai differente nella lezione da quello, ch' è al detto n° 69; ciò che risulta subito per le sole due linee, che ne ho date quì poco sopra. Aggiungo poi che questo è molto superiore a quello per la diligenza, ed accuratezza grandissima con cui fu scritto, lo che vedesi facilmente esaminandolo quà e là sino al fine.

7724.

69. Della prima guerra punica tra' Romani e Cartaginesi, libro di Lionardo Bruni.

Cartaceo, in foglio piccolo, a due colonne, carattere tondo, secolo xv°, di bella conservazione.

Si dà principio al codice con queste parole : *Della prima guerra punica tra Romani e Cartaginesi di Leonardo Bruni de Arezzo.* Non mi accadde di poter avere sotto degli occhi l'edizione, che di quest' opera si diede per la prima volta in luce, secondochè ce ne instruisce il Gamba nella sua *Serie Testi di lingua,* in Roma nel secolo xv°, senz' alcuna data, in forma di 4°.—Ma e per ciò che il Gamba medesimo dice esser quello (di Roma) un ottimo volgarizzamento, e per ciò che il principio ch'ei ne dà del titolo della sopraddetta edizione non concorda con quello di questo codice, credo che senza timore alcuno di sbaglio si possa conchiudere, che l'opera presente sia bensì quella del Bruni, ma in qualche luogo alterata, ed in molti barbaramente svisata dall'amanuense. Do le prime linee, onde possa giudicarsi se bene o male io mi apposi.— « Proemio del autore « cioe miss lionardo de Arezo. Parra forsi a molti che io vadi « dietro ad cose multe antiche avendo per materia preso a « scrivere de la prima guerra punicha la quale per lunghezza « di tempo era gia dimenticata et spenta massimamente et sen- « doncie molte cose moderne et nuove da putere con dignita « struiare et produciere in lucie, » ec. E chi sa che il Giunti nella sua ristampa di quest'opera l'anno 1526 in Firenze in 8° non dicesse il vero annunciando ch'è una traduzione fatta da un amico di Lionardo Aretino! Coloro che potranno avere

l'opportunità di confrontare, pel saggio ch'io ne diedi, l'edizione di Roma con questa di Firenze, ne giudicheranno.

7725.

70. Volgarizzamento de' Comentarj di C. Giulio Cesare.

Cartaceo, in 4° grande, carattere tondo, secolo xv°, di buona conservazione.

Il codice principia così: *Incomincia lo prologo in li Comentarii di Cesare traducti in volgare;* e termina col *Finis,* e nulla più. Il nome del traduttore, ch'è pur, secondochè mi sembra, l'autore del detto prologo, non è dichiarato in alcun luogo del codice. Sia questa la versione di Dante Popoleschi pubblicatasi la prima volta in Firenze per le stampe di Stefano di Carlo da Pavia l'anno 1518 in 4°, ovveramente sia quella di Francesco Baldelli che per la prima volta vide la luce in Venezia pe' Gioliti l'anno 1570 in 12°, ciò potrà facilmente conoscersi pel saggio, ch'io ne darò quì appresso. Certo è intanto, che la versione presente è chiara, lo stile alquanto semplice ma puro; e parmi in somma che ad essa appropriarsi possano le parole, che nella prefazione a' lettori scrisse Carlo Aldobrandi intorno al volgarizzamento posto in luce in Firenze l'anno 1518, di cui s'è detto quì poco sopra; le quali parole sono riportate dal Gamba alla pagina 281 della sua *Serie Testi di lingua.* Trascrivo per tanto alcune linee sì del principio che del fine di questo codice, per le quali gli studiosi amatori delle lettere ne giudicheranno. « Tutta la Gallia (così incomincia l'opera) in tre parti è divisa: « delle quali l'una è abitata da li Belgii, l'altra da gli Aqui- « tanii, la terza da quelli che in loro lingua Celti se dicono, « inde ne la nostra Gallici si appellano. Questi popoli fra se de « parlare, de costume, et de legge sono differenti, » ec. E termina

nel modo seguente : « Et notificate queste victorie ad Roma per « sue littere le processioni per giorni trenta dal Senato ordi- « nate furono. Finis. » Volendosi riprodurre questo classico libro trasportato in lingua italiana, potrebbe ben meritare d'essere consultato anche il codice presente.

7726.

71. Volgarizzamento della storia di Alessandro Magno scritta da Q. Curzio Ruffo.

Cartaceo, in foglio piccolo, caratteri tondi, secolo xv°, di buona conservazione.

Contiene questo prezioso codice la storia di Alessandro Magno scritta da Quinto Curzio Ruffo, e posta in volgare da Pietro Candido; *preceduta dalla comparatione di Caio Julio Cesare Imperatore Maximo et de Alexandro Magno Re de Macedonia, ordinata et composta dallo stesso traduttore.* Quest' opera, com' è ben noto, comparve alle stampe per la prima volta in Firenze *apud Sanctum Jacobum de Ripoli* l' anno 1478 in foglio. Essa è ormai fatta assai rara, essendo stata pagata oltre a cento franchi nella vendita della biblioteca Roscoe, e può credersi che oggidì salirebbe a prezzo più alto. Questo codice dunque ch' io dissi prezioso, nol dissi per essere inedito, ma perchè la nitidezza ed accuratezza somma con cui è scritto dal principio al fine, la data che porta, e la correzione grandissima della scrittura, tutto m' induce a credere che sia l' esemplare medesimo che il Candido offerse a Filippo Maria Visconti duca di Milano, al quale appunto è dedicata l' opera sì come leggesi in sul principio del volume. Trascrivo distesamente la sottoscrizione ch' è in fine, per la quale io penso potranno i lettori convenire nel parer mio intorno alla preziosità del codice stesso. — « Al nome di Dio

« onnipotente finisce il duodecimo et lultimo libro de la isto-
« ria de Alexandro Magno figlio de Filippo Re di Macedonia
« scripta da Quinto Curzio Ruffo eruditissimo et facundissimo
« autore: et traducta in vulgare al serenissimo principe Phi-
« lippo Maria tertio Ducha di Milano di Pavia e Angiera conte
« e di Genova Signore ꝑ. P. Candido decembre suo servo.
« Millesimo CCCC XXXVIII. Adi XXI. del mese d'Aprile in Milano. »
La prima edizione dunque di questo volgarizzamento comparve quarant'anni dopo che fu scritto il presente codice, dal quale certo essa non fu tratta, perchè qui non si trovano di que' grossi errori, che sono occorsi nella edizione. Per ciò volendosi riprodurre questo volgarizzamento io consiglierei di buona fede l'editore a voler pur giovarsi del manoscritto presente.

7727.

72. Il libro dell'Aquileida.

Membranaceo in parte e in parte cartaceo, in foglio piccolo, caratteri semigotici, secolo XV°, di ottima conservazione.

Incipit prologus. Liber de laquileida. Do il principio ed il fine di questo prologo, per cui potranno conoscersi le materie che sono trattate nel presente libro, ed il modo con cui sono scritte. Incomincia così: « Secondo che dice Aristotile nel principio de
« la metafisica tutti li huomini naturalmente desiderano di sa-
« pere ma tutti quanti non desiderano di sapere ad uno fine:
« che come dice santo Bernardo altri desiderano di sapere per
« essere saputi cio è conosciuti savii e tenuti: e di questi cotali
« dice il poeta: lo tuo sapere è nulla se altro non sia che tu
« sappi. Altri sono i quali desiderano di sapere per guadam
« biare dei quali dice il poeta: ciascun vuol il sapere ma il

« maestro non vuol pagare: altri sono che vogliono sapere per « altrui ammaestrare et edificare per che senza scienza o infusa « o acquistata non può l'huomo ammaestrare et edificare al- « trui, » ec. E nel fine di questo prologo, dandosi in compendio le materie tutte per le quali componesi l'opera presente, leggesi: « Nel primo libro tractaremo del principio del mondo descen- « dendo per la stirpe di Giove... nel secundo tractaremo del « partimento di Enea da Troia et de le fortune chebbe per lo « camino... nel terzo tractaremo delli alti fatti et dicti di Julio « Cesare et del suo nascimento fino alla sua morte... nel quarto « tractaremo dei descendenti de lo lignaggio di Cesare de lor « battaglie et fortune... sino alla morte del ultimo imperatore « de lo lignaggio di Cesare che per sua diffalta tutti li suoi « parenti furono mandati in exilio di fuor di Roma. » Il codice ha nel fine la sottoscrizione seguente: *Finito libro sit laus X̃o. Amen. Sub anno Domini millesimo quatercentesimo quatricesimo septimo.* Quantunque il titolo di questo manoscritto sia *Aquileida,* tuttavia abbraccia pressochè tutta quell'opera, che sotto il nome di *Fiorità d'Italia* viene citata sopra testi a penna nel vocabolario della Crusca, ed una porzione della quale, che riguarda i fatti di Enea (che nel presente codice, come s'è veduto, contengonsi nel secondo libro) si pubblicò sopra un testo a penna della Marciana per la prima volta dal Gamba in Venezia l'anno 1831, in 8°.

7728.

73. Il libro del Segreto de' segreti.

Membranaceo, in 4°, a due colonne, carattere semigotico, secolo xv°, di buona conservazione.

È l'opera stessa, della quale diremo nel numero seguente 74, cioè del *Segreto dei segreti,* di cui la traduzione altresì è la medesima; con questa sola differenza, che nel presente codice la lettura n'è assai più facile.

7729.

74. Il libro del Segreto de' segreti.

Cartaceo, in 4° grande, carattere non gotico o semigotico ma veramente barbaro, secolo xv°, di buona conservazione.

Contiene questo codice la traduzione in lingua italiana di quell' opera, che col sopraddescritto titolo del *Segreto de' segreti* falsamente viene attribuita ad Aristotile; ed il traduttore ch'è un *Giovanni Cola* dice, che dal greco fu essa dapprima posta in ebraico; che indi dall' ebraico fu trasportata in latino; da questo in lingua catalana; ed in fine per lui *Giovanni* in *vulgare italiano.* Creda chi può cotali asserzioni. Quello ch'è certo si è, che alla barbara scrittura materiale corrisponde pure la più barbara traduzione. Incomincia il codice da una specie di proemio con queste parole: « Cussi como la planta dessidera « la rosata di lo cielo et lo terro la fonte delaqua et lo picculo « infante le mamenle de sua matre cussi yo, » ec. ec. E perchè abbiasi una più giusta idea della traduzione, do a leggere alcune

parole, che trovo scritte al ivº capitolo ch'è l'ultimo del Vº libro. — « Eguardate como averay mangiato no turnare amansare fine « que aie voluntate acioe como la prima vivanda serà degutita « la quale, » ec. — Vede per ciò il lettore, che volendosi ridurre a buona lezione questo codice converrebbe nuovamente tradurlo dalla lingua stessa nella quale fu tradotto, che sembrami proprio la volgare anzi la plebea napoletana; ciò che io deduco altresì dalla seguente sottoscrizione, che sta in fine del codice: *Qusto musco scrpto et racopato per me Gioane Cola de le muro de Napuli Ano Dño* MCCCCLXXVIIII.

7730.

75. Boezio; della Consolazione della Filosofia.

Cartaceo, in foglio piccolo, carattere semigotico, secolo xvº, di ottima conservazione.

Non è questa dell' opera sopraddetta di Boezio la traduzione fatta da maestro Alberto (sì come vedremo esser quella del codice seguente nº 76), e nè pur è quella del Varchi, ma deve riporsi tra le sconosciute del secolo xvº. — Essa è tutta corredata d'illustrazioni e note ne' margini,

> Presbiter hunc librum Nicolaus denique scripsit.
> Iste Boetius liberque laboribus auctus;

così nel fine del codice. E perchè si possa di questa versione dar quel giudizio che si merita, trascriverò alcune linee del cominciamento e del fine dell'opera, e vedranno gli studiosi essere questa una traduzione certamente posteriore a quella di maestro Alberto; della quale però si ritengono alcune voci e modi di dire, sostituendosene poi di differenti in più luoghi.

Per tanto dopo i soliti versi, de' quali l'ultimo è:

Colui che cade non ha fermo stato,

principia il codice così: « Quando meco queste cose tacito pen-« sava et lacrimosa lamentanza collo stilo scriveva sopra il mio « capo essere stata da me veduta una femmina di volto multo « a reverire con occhi ardenti et oltra la comune possanza de « li huomini chiari, » ec. ec. E finisce così: « Contrariate dun-« que li vitii: honorate le virtuti: alle diritte speranze le anime « su levate: humili preghiere a l'alto Dio porgete: grande ne-« cessitate di prudenza è a voi ingionta, se infingere non vi vo-« lete quando voi adoperate dinanti li occhi del judice che vede « tutte cose. » — Sembrami che del presente codice potrebbesi far uso in più luoghi che mi parvero molto più chiari che nella traduzione di maestro Alberto. Le annotazioni in gran copia, delle quali s'è detto di sopra, sono scritte d'altra penna.

7731.

76. Boezio; della Consolazione della Filosofia.

Cartaceo, in 4°, caratteri tondi, secolo XV°, di buona conservazione.

Ponendomi ad esaminar questo codice, parevami dapprima che la traduzione ch'esso ne dà fosse essa pure del numero di quelle tante, che si fecero della celebre opera di Boezio, quì sopra descritta, ne' secoli XV°, XVI° e XVII°, e che forse, quantunque molto scorretta, almeno perchè non conosciuta, meritasse darsene una particolare notizia; ma instituitone di poi un confronto con alcune delle principali edizioni, che ci diedero di essa opera il volgarizzamento, mi avvidi essere questa la traduzione già nota di maestro Alberto della Piagentina di

Firenze, che fu per la prima volta pubblicata in Firenze l'anno 1735, per cura di Domenico Maria Manni; anzi in questo codice si trovano in gran copia di quegli errori, che per diligenza e studio del Manni non sono nella sua edizione, o forse non erano in quel testo a penna ch' esso adoperò. Termina il presente volume colla sottoscrizione che segue : *Il libro di Boecio e qui finito. — Lodato sia Dio che vive infinito : Amen. — G. de Ingrignectis;* il quale sarà stato o l'amanuense, od il posseditore del codice.

7732.

77. Discorso intorno alle arti più nobili.

Membranaceo, in 4°, di bel carattere tondo, del secolo xv°, e della più squisita conservazione.

Il titolo o l'argomento di questo bel codice si dichiara sul principio nel modo seguente : *Discorso di tutte le più nobili arti, delle dottrine morali, delle scienze specolative, et delle facoltadi instromentali, dimostrando quale sia il loro suggetto et il lor fine, assegnando parimente a ciascuna la sua propria definizione, et finalmente dimostrando che ordine o vero grado si convenga a ciascuna in una Repubblica bene et giustamente ordinata.* Fu scritto questo discorso nella circostanza delle nozze tra un duca della famiglia Medici ed una principessa d'Austria; ciò che parmi risultar possa non solamente dal principio del discorso medesimo, ma in ispezial modo dalle parole, che leggonsi nel fine, e sono queste: « Ecco finalmente Illmo. Signor Principe et Serenissima « Reina, quante et quali siano le arti, le quali servono al corpo « umano : le dottrine morali, le quali mostrano come si moderi « lo appetito sensitivo : le scienze speculative, per le quali si

« fa adorno et perfetto lo intelletto: e le facoltà instromentali,
« le quali a queste servono... Et perchè V. Eccellenza Illma.
« signor Principe et V. Altezza Serenissima Reina le favoris-
« cono et defendono, per ciò ogni honore et lode si conviene
« principalmente alla Illma. Eccellenza de l'uno, et Serenissima
« Altezza de l'altra.. La qual cosa ancora ne mostra Iddio, il
« quale non può errare, poi che inspira al presente lo Illmo.
« Sr. Duca et tanti altri Signori et Cittadini ad honorare supre-
« mamente queste Regali et divine nozze, et me minimo servo
« di V. Illma. Eccella. et di Sua Serenisa. Altezza ha infiammato
« et mosso a comporre quest' opera..... Iddio datore d'ogni
« potestà sì come d'ogni altro bene le mantenga felici lungo
« tempo, et di quelle nasca cotal Prole, ne la quale risplen-
« dano le Divine virtudi de' Padri et de le Madri et degli altri
« antecessori de l'Illma. famiglia de' Medici, et de la Reale et
« Imperiale casa d'Austria, a cagione che in quelle sia sempre
« lodato et honorato, la patria fiorisca sempre di pietà, di gius-
« tizia et di tutte l'altre virtudi, et elleno vivano gloriose così
« nè suoi successori come ne le memorie de' buoni et de'
« savii. » — Stimai bene trascrivere tutto ciò a fine che nel caso che questa operetta non fosse stata data alla luce, ciò che non potei conoscere, possano gli studiosi delle nostre lettere e singolarmente i Fiorentini, poichè si tratta di cosa che loro immediatamente appartiene, instruirci in quale tempo od anno sia stata composta l'operetta medesima, e chi ne sia stato l'autore; notizie che non appariscono in alcun luogo del codice. Del resto la sceltezza delle pergamene, la loro esterior doratura, le molte iniziali anzi pur le molte parole diligentemente dorate, la magnificenza della legatura secondo l'uso di que' tempi, l'armi d'ambedue le nobili famiglie impresse sopra le coperte del libro, tutto ciò induce a far credere che

questo codice sia quello stesso che fu offerto o volevasi offerire dall'autore agli sposi.

7732 bis.

78. Compendio della Storia del Mondo, di Giovanni Rossi.

Cartaceo, in foglio piccolo, secolo xv°, caratteri semigotici anzi barbari e quasi inintelligibili, di buona conservazione.

Questo manoscritto, il cui titolo sul principio è, *Tesoro di filosofia,* esaminato ch'io l'ebbi il meglio che potei, riconobbi niente più essere, che una succinta storia del mondo, divisa in altrettanti articoli, e questi ordinati per epoche. Incomincia dalla vita di Abramo, e termina con quella di Gesù Cristo, sponendovi alcuni passi del Vangelo. Finisce il volume con queste parole : *Explicit liber Thesauri filosofie. Deo gratias. Amen. Iste liber compositus fuit per me Johannem Rubeum... sub anno Dñi.* MCCCCLXIII. *die primo martii.* — Per quanto io raccolsi pel piccolo studio ch'io fatto sopra di questo codice, non mi sembra ch'ei presenti cosa alcuna d'importanza quanto alle materie che vi si espongono, nè quanto allo stile con cui vi sono esposte.

7733.

79. Traduzione del trattato di Simone Porzio sulla mente umana.

Cartaceo, in foglio piccolo, caratteri tondi, secolo xv°, di ottima conservazione.

La prima volta che comparve alla luce il sopraddetto trattato di Simone Porzio nel suo originale latino si fu in

Firenze l'anno 1551, in 4°. — Varie operette e dispute di esso Porzio, tutte di qualche importanza, sono state già poste a suo tempo in volgare dal Gelli, sì come il *Trattato de' colori degli occhi* stampato in Firenze pel Torrentino l'anno 1551, in 4°; la *Disputa sopra quella fanciulla della Magna, la quale visse due anni e più senza mangiare;* l'altra *Disputa se l'uomo diventi buono o cattivo volontariamente*, ed il *Trattatello sul modo di orare cristianamente*, cose tutte, che si pubblicarono in Firenze l'anno sopraddetto 1551. Della presente opera, *De humana mente disputatio*, com'è notato nella prima carta del codice, io non conosco traduzione alcuna in volgare nè antica nè moderna; e se il Gamba, che giusta il suo costume di accuratezza novera tutte le sopraddette traduzioni, non fa menzione alcuna di questa, possiamo quasi esser certi, che il presente codice è inedito. Ed essendo l'argomento, come ognun vede, di più grande importanza di tutti gli altri, penso che renderebbesi un vero servigio alla scienza così come alla letteratura ponendolo in luce. Comincia il codice da una lettera dedicatoria nel modo seguente: « Simone Porzio a Mariano Savello. — Ancorchè per « un certo caso, o più tosto, come i Greci dicono εὐτυχία (pros- « pera fortuna), tuo padre Giovanni Battista, uomo illustre « d'ogni nobiltà, prudenza, et fortezza d'animo, già tempo « m'aveva nella sua amicizia ricevuto, non di meno per la tua « singolare umanità, santità de' costumi, et grande inchina- « zione a' nostri studii tanto veggio alla nostra strettezza esservi « aggiunto, che con una certa forza d'amicizia ti sono grande- « mente debito; e questo perchè principalmente abbracci la « nostra filosofia. Per tanto conciossia ch'io comprendessi, che « tu hai deliberato approssimarti con perfettissimo consiglio « alla trattazione dell'anima, quale appresso tutti i Peripatetici « è stata sempre nobilissima, et altresì ugualmente oscurissima

«e spinosa, ho pensato,» ec. ec. E senza data, e senza più leggonsi in fine queste sole parole: *Dall'Accademia Pisana.* Dopo di questa lettera dedicatoria segue la *Prefazione di Simone Porzio della mente umana.* — «Benchè gli uomini credano che l'animo «umano sia eterno per generale consenso di tutte le genti, «appresso le quali è qualche persuasione delli Dii, o più tosto «per certa voce di natura, non di meno Aristotile uomo di «mirabile dottrina, e di somma pietà, avendo con perfettissimo «consiglio,» ec. ec. Sanno già i dotti, che il Porzio nelle sue opere non fa che seguire appuntino le dottrine tutte d'Aristotile su l'anima; e quindi non ne dirò più oltre.

7734.

80. Il libro degli Ammaestramenti degli antichi.

Cartaceo, in foglio, caratteri semigotici, a due colonne, secolo xv°, mal conservato, perchè mancante di qualche carta.

Il titolo, con cui è sul principio annunciato il presente codice (con penna però diversa da quella con cui è scritto tutto il codice) è questo: *Delle naturali disposizioni dei corpi.* Ma la verità è, che questa è l'opera sì giustamente commendata per le bellezze, che della favella nostra essa contiene, ciò è a dire, *Degli ammaestramenti degli antichi.* L'amanuense, che certamente era un letterato, e giusto estimatore de' pregi di quest'opera, la trascrisse così, che bench'egli stesso non si denomini che scrittore, pur rincresce il vederne forse per sua modestia celato il nome. Pertanto quantunque secondo il giudicio del Poggiali sia buona l'edizione datane dal Marescotti in Firenze l'anno 1585, in 12°; e migliore reputarsi debba quella che per cura e studio del canonico Francesco Ridolfi fu pubblicata pur in

Firenze all' insegna della Stella l'anno 1661, in 12°, dedicata a Cosimo granduca di Toscana; e pressochè perfetta (poichè il Gamba la chiama ottima) quella altresì, che in Firenze diede in luce Domenico Maria Manni l'anno 1734, in 4°, pur avendo io letto quà là in varj luoghi questo codice, e non essendomi mai scontrato col più piccolo sconcio, o difetto, od errore alcuno, mi pare che volendosi riprodurre questo prezioso testo di lingua, avendo pure sotto degli occhi le sopraddette edizioni, il manoscritto presente potrebb'essere consultato con frutto in que' passi, che tuttavìa sembrar potessero o dubbii od oscuri. La sottoscrizione che leggesi in fine del volume è la seguente : *Finito il libro delli ammaestramenti antichi ordinato et vulgarizzato per frate Bartholommeo da Pisa de' frati predicatori; et scritto per me scriptore die* XXXI. *januarii anno Dñi.* MCCCCLI. *secundum consuetudinem Pisanorum. Amen.* — Dopo di ciò succedono nel medesimo codice due operette scritte per la stessa mano, ma non se ne dichiara l'autore; l'una è morale, ed è intitolata così : *Questo libro comincia e mostra come chi vuole avere buona vita in questo mondo li si conviene partire da dolorosi pensieri;* e termina con tai parole : *Questo libro è di conoscimento et admonimento ad ogni uomo per buono exemplo;* l'altra operetta è morale insieme e religiosa, ed ha questo titolo : *Ammaestramenti di molti sancti Doctori. Queste parole sono tracte di molte sententie di savii et infra le altre cose dice il maestro guardati di tutte le extremitadi,* ec. ec., e termina come sopra negli ammaestramenti degli antichi, *die* XXXI. *januarii anno Dñi.* MCCCCLI. *secundum consuetudinem Pisanorum.* Sembra per tanto che l'amanuense abbia voluto raccogliere in questo codice quanto potè ritrovare di dottrine, di consigli, di ammaestramenti ch'erano stati scritti sul modo di bene condursi nel nostro vivere. Queste due operette, che, come abbiam veduto, seguono la prima di fra Bartolommeo

da Pisa sono scritte esse pure con molta eleganza, e non dubito di attribuirle a' buoni tempi della nostra favella. Chi ne sia l'autore, in qual anno o circostanza le abbia scritte, se sieno edite o inedite; di tutto ciò potrà forse venirne a capo chi con quell' agio ch' io non ho vorrà porsi ad instituirne le opportune ricerche, e maggiori di quelle, ch' io potei fare.

7735.

81. Due Trattati; l'uno di Mascalcìa, e l'altro della Fisionomia dell' uomo.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, secolo XVI° o XVII°, di buona conservazione.

Il codice incomincia così : *Secreti et Rimedj di medicina.* Indi : *Tavola a trovar ogni sorte di Secreto et Rimedio. Rimedio a qual si voglia generatione di dolore, che alle bestie potessero venire perchè si causano per più modi — et il remedio è questo a carte* 1, ec., e così continua la Tavola de' mali e de' rimedj. E finisce il codice in questa guisa : *Medicina alla febbre secca. Piglia* 4 *once d' acqua rosa,* 3 *once di giglio pistato, et di mele rosato, sei rossi d' ovo. Finis. Laus Deo semper. Amen.* Tutto questo codice, ch' io esaminai con qualche attenzione, non tratta da capo a fondo se non che delle malattie de' cavalli, e di que' rimedj che si suggeriscono per guarirnele. Può dunque intitolarsi un trattato pratico di mascalcìa, il quale però niente ha che fare con li codici segnati sotto i numeri 19, 20, 21, 83, 86, 88; essendo affatto differenti il suggetto, il modo di scrivere, e l' autore di quest' opera, sul merito intrinsico della quale ne diranno i professori dell' arte, se per la speranza di ritrovare qualche cosa di nuovo in questo manoscritto nascesse in loro il desiderio di farne un esame. — Ma ciò che sembrami di maggior impor-

tanza nel presente codice è un *Trattato sulla fisionomia dell' uomo,* che sta in fine del codice stesso. Nè lo scrittore (che, quant' è alla penna materiale, è lo stesso dell' altro trattato che lo precede sulla mascalcìa) si arresta a dir solo de' lineamenti del volto, ma cominciando dalla fronte, dalle ciglia, dalle palpebre, discorre per tutte le parti del corpo fino alle gambe, a' calcagni, a' piedi, e ragiona eziandio sui movimenti del corpo medesimo; dimostrando sempre o indicando come la tal parte o movimento materiale del corpo riferirsi debba o possa alla parte morale o spirituale dell' uomo. Chi sia l' autore di questo trattato non è detto in alcun luogo, ma certo non è quello *della Fisionomia dell' uomo, e della celeste, libri* IV, stampati in Venezia l' anno 1652, in 8°.—È vero, che dopo tutto ciò, che fu pensato, scritto, e pubblicato su questo argomento da dottissimi uomini, anche a' tempi nostri, parmi ben difficile, che rinvenire si possa in questo codice cosa alcuna, che sfuggita sia alla meditazione e penetrazione loro; ma io avrò sempre in animo la sentenza, che non v' ha libro, per poco importante ch' ei sia, dal quale non si possa imparar qualche cosa.

7736.

82. Aiuti della medicina nel caso di pestilenza proposti dal medico Nicolò di Engegne.

Membranaceo, in 4°, a due colonne, caratteri semigotici, secolo xv°, di buona conservazione.

La pestilenza in generale ed in particolare è il tristo argomento di questo codice, nel quale pur si dichiarano gli aiuti generali e particolari, che la medicina suole proporre per le diverse pestilenze, e diversi lor gradi. Debbo contentarmi di

trascrivere il titolo, ossia le prime linee che spiegano di che si tratta in questo codice: *Incomincia il libretto di pestilentia composto per messere Nicolò di Engegne cavaliero et medico. Al suo glorioso Signore Johanne Antonio di Dancio de Ursini Principe di Taranto et cetera suo singulare et special Signore nelli anni del Signore 1448 del mese di Marzo. Et primo se mette la lettera in modo de Prologo.* Dalla lettura del quale prologo sembra che il sopraddetto principe avesse invitato l'Engegne a scrivere intorno a questo argomento, il quale se sia bene o no trattato ne potranno giudicare quelli dell' arte salutare, ma a dir vero è molto barbaramente trattato in ciò che riguarda non solo lo stile, ma la gramatica stessa. I bibliografi non ne fanno menzione.

7737.

83. Il libro di Vegezio sulla medicina delle bestie.

Cartaceo, in 4°, carattere semigotico, secolo XVI°, di sufficiente conservazione.

Incomincia (tal è il titolo del codice) *il primo libro di Vegezio di Renato dell' arte della medicina delle bestie. Prologo.* Veggasi intorno al presente codice ciò ch'io ne scrissi sul codice segnato col n° 19, dal quale sembrami sia questo stato copiato. Ma se con poca fatica potrebbe ridursi quello a buona lezione, la ci vorrebbe ben grande per questo, che fu assai maltrattato dall' amanuense.

7738.

84. Trattato di Mascalcìa.

Cartaceo, in 4°, caratteri tondi, secolo XV°, di buona conservazione.

Intorno a questo codice rimetto il lettore a quanto io dico

della parte II^a del codice n° 88, della quale è quì la copia esattissima anche per ciò che concerne la parte materiale della penna, e non saprei dire se questa o quella sia stata la prima, poichè l'amanuense fu lo stesso in ambedue.

7338^{33}.

85. Trattato su l'arte della Mascalcìa, scritto da Dino Dini.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 300, secolo XVI°, di buona conservazione.

Tutto questo codice è consecrato alla pratica dell' arte della maliscalcìa, o mascalcìa, o bestie medicina, o manescalcìa, o mulo medicina, o con altri nomi analoghi, sì come abbiamo veduto in molti codici di questa biblioteca, i quali trattano dello stesso argomento, e segnatamente i codici sotto i n^i 20, 21, 86, 88. Il presente però sembrami pel suo autore debba meritare la preferenza sopra tutti gli altri. L'autore ne fu Dino di Pietro Dini maliscalco della città di Firenze, e compì quest' opera il dì 10 gennaio dell' anno 1352; lo che tutto si fa manifesto nel proemio dell' opera stessa. Quant' è a ciò, che concerne la pratica dell' arte, è indubitato che dopo quel tempo essa fece tanti progressi, che forse sarebbe ridicolo di proporre questo scritto in utilità degli studiosi ed esercenti l'arte medesima; ma considerando i meriti dell' autore, che certo visse ne' buoni tempi della nostra favella; che ci è dato di poter conoscere lo stato dell' arte a que' tempi medesimi; e quindi instituire i confronti pe' tentativi, che dopo il Rosso o Ruffo si fecero per farnela progredire; tutto ciò rende certamente di molta importanza il presente codice. Ma fu egli in alcun tempo dato alle stampe? — Nella dotta prefazione alla

Hippiatria di Giordano Ruffo pubblicata nell' originale latino dal professore Girolamo Molin in Padova l'anno 1808, pagina 54, si ricorda questa Mascalcìa di Pietro Dini, che trovasi pure inedita nella biblioteca Leopoldino-Laurenziana di Firenze, e di cui rende conto il Bandini nel catalogo della biblioteca medesima. E benchè quanto all' argomento soggiunga il Molin che — *parum habet utilitatis, quum nihil aliud contineat, quam auctorum doctrinas qui nobis jam noti sunt,* — tuttavìa anche per le voci proprie dell' arte sembrami che tornar potrebbe utilissima la pubblicazione di questo codice, di cui do le prime e le ultime linee, onde se ne giudichi. Incomincia così: « Da poi che m' è venuto pensiero di essercitare « il mio debole ingegno in voler dichiarare la scurità de la « medicina de' grandi animali usata grossamente: et veggendo « ne gli operatori tanto di poca discretione, ho voluto sostenere « fatica d' animo, » ec. ec. Termina poi il volume col suggerire i diversi medicamenti da dover usarsi nelle varie malattie cui soggiacciono gli animali, e le ultime parole sono queste: « Et « mettile ne la cocitura insieme con le altre polveri ben cotte: « e se è indegnamento, v' aggiungi oncie quattro d' olio di gigli: « et se non è indegnato non vi mettere olio. Il fine. » — La copia di questo scritto fu fatta da due diverse penne, e a quel che pare altresì in tempi diversi.

7739.

86. La Mascalcìa di Maestro Facio.

Cartaceo, in-4°, caratteri tondi, secolo xv°, di ottima conservazione.

« *Mastro Fatio. Manescalchia de mastro Facio.* » Sono queste le prime parole del codice, le quali ci avvisano dell' autore

dell' opera; intorno alla quale però rimetto i lettori alla parte prima del codice segnato col n° 81, di cui è il presente un compendio. Noterò soltanto, che per lo stile con cui è scritto può credersi il Facio l'autore di quel trattato.

7740.

87. Trattato sugli animali; ed il libro del Segreto de' segreti.

Membranaceo, in piccolo foglio, carattere semigotico, a due colonne, secolo xv°, mal conservato, perchè disgraziatamente mancante di alcuni fogli in più luoghi.

Due opere si contengono in questo codice. La prima ha il seguente titolo: *Quì si comincia il libro de gli animali et de gli uccelli et de le loro nature per belli exempli.* Per verità i racconti che si fanno per dimostrare il grande intendimento di alcuni animali sono spesso favolosi, come parmi, o almeno incredibili; e così il modo con cui è scritto il codice non dà molto piacere nel leggerlo, perchè trivialmente anzi barbaramente scritto. Ma ciò che il rende, secondo il mio avviso, assai prezioso sono i disegni a penna, e rinforzati coll' acquerello, de' quali è adorno, rappresentanti l'uno o l'altro animale di cui si parla. E per ciò dissi che il codice è disgraziatamente mancante di alcuni fogli, mentre senza dubbio manca di molti di essi disegni, de' quali alcuni vedesi chiaramente essere stati tagliati fuori nel bel mezzo del foglio per impossessarsene, ed altri furono crudelmente traforati colla punta di un ago, onde trarne la copia con quel metodo ch' era allora il solo conosciuto della polvere di carbone; ciò che per altro forma argomento del pregio, in cui sin d' allora tenevansi i disegni medesimi. — La seconda opera, che contiensi in questo codice,

è la traduzione del libro, attribuito ad Aristotile, *del Segreto dè segreti,* e principia così: *Qui comincia lo libro de li costumi et regimento delli Signori, lo quale in altro modo se appella le secrete de li secreti che fu scripto et facto et composito d'Aristotile lo quale mandò al Magnifico Re Alexandro.* Indi dopo alcune parole della dedicatoria, *Al Segnor suo altissimo et in cultura della Xña. religione potentissimo homo de Valenza della cittade de Tripoli gloriosissimo Vescovo,* ec. incomincia il *Prologo dello translatore* nel modo seguente: « Quanto la Luna è più chiara che le stelle, et quanto « lo Sole è più splendente de la chiarezza de la Luna, tanto « la chiarezza del mio Signore et la profundità della nostra « scientia tutti li moderni in litteratura avanza, » ec. ec. Non risulta d'alcun luogo dell'opera chi sia l'autore di questa traduzione, e certo non è quel *Giovanni,* di cui s'è detto nel codice n° 74; ma esso è non dirò più di lui esperto, ma bensì meno inesperto della lingua nostra.

7740 BIS.

88. Trattato delle cure, che aversi debbono 1° de' Falconi; 2° de Cavalli.

Cartaceo, in 4°, carattere tondo, secolo xv°, di bella conservazione.

Di tre parti, anzi di tre differenti opere è composto questo codice. La prima è un Trattato sulle cure, che aversi debbono de' falconi, specialmente per ciò che concerne la loro sanità; e quindi enumerandosi per capitoli le loro malattie, se ne suggeriscono i rimedj opportuni. Fra i diversi argomenti che vi si trattano, v'ha pur quello del cancro cui li falconi vanno talvolta soggetti; e dal rimedio che si propone, ed a chi vien proposto, ed in qual tempo, può trarsi la conseguenza della

grande stima in cui sono stati sempre tenuti questi animali, che formavano in altri tempi il divertimento, e quasi la delizia de' principi stessi. *Recepta perfettissima* (così verso la fine di quest' operetta leggiamo scritto) *de pillole contro il cancro data per lo Principe di Salerno a'* 28 *januarii* 1470.

La seconda parte di questo codice contiene un' opericciuola di mascalcìa, e non tratta che delle sole malattie de' cavalli, proponendosene le medicine. Trascrivo il titolo: « Questa è la « memoria la quale messere Johanne fè nel tempo del Re « Carlo Magno Imperadore; quale messere Johanni sapeva de « le gueritioni de tutte le febre et altre infirmitate che gene« rano ne li corpi delli cavalli. Tu advertissi o maestro e in« tendi bene le possi adoperare parte per parte. » Si descrivono appresso le diverse febbri cui soggiace il cavallo; se ne noverano di cinque specie; e si espone pure il modo di guarirle. Veggasi la parte II[a] del codice n° 20, da cui questo è tratto, salve alcune piccole differenze nella lezione, come può vedersi dal titolo, che ne ho trascritto.

La terza parte del codice, benchè continui la stessa materia sulle malattie de' cavalli, pur fa parte da se, perchè non è copia d'altro codice, ma sembra cosa affatto nuova in quel tempo. Così incomincia: « Questo è un altro capitulo utile più « di tutti gli altri ad ogni generatione di febre che avesse ca« vallo o mulo. » Quanto poi allo stile con cui sono scritte le tre operette, che si contengono in questo codice, mi sembra non possa meritar molta lode.

7741.

89. I libri dell' Architettura di Vitruvio.

Cartaceo, in foglio piccolo, caratteri corsivi, secolo XVI°, di buona conservazione.

Comprende questo codice la traduzione di tutt' i libri di Vitruvio su l'architettura. Chi ne sia l'autore non risulta d'alcun luogo del codice. Dopo il proemio leggesi così : *Di qual cosa è composta la architettura? l' archittettura è composta di ordinamento* [*tione*] *la quale in greco è detta* Taxis; *et di dispositione et questa chiamano i Greci*, ec. ec. Ho trascritte queste sole due línee a fine che si conosca che il codice probabilmente o è l'autografo, od è corretto da uomo d'arte e letterato, mentre un amanuense non è d'ordinario così bene instrutto, nè sì indiscreto di por mano all' opera che gli fu data a trascrivere correggendone le voci, sì come accade frequentemente in questo codice, nel quale si veggono spessissimo non già tolti soltanto gli errori di ortografia, ma cangiati i vocaboli, sì come nell' esempio quì poco sopra riportato dove all' *ordinamento* fu sostituito il vocabolo *ordinatione*. Del resto dopo la pubblicazione del Vitruvio illustrato da Simone Stratico, e con tanta magnificenza, che ben si meritava, posto in luce in 5 volumi in 4°; dopo i volgarizzamenti di questa classica opera, dei quali hanno arricchita ed arricchiscono l'Italia tanti benemeriti letterati, fra i quali principalmente i Galiani, gli Amati, i Viviani, è da reputarsi che di poco giovamento risultar possa l' esame del codice presente, di cui tuttavìa come forse ignoto non sarà discara questa notizia.

7742.

90. Regole di Architettura esposte da Pellegrino de' Pellegrini.

Cartaceo, in foglio piccolo, carattere tondo, secolo XVII°, di buona conservazione.

È in sul principio il titolo che si dà al presente manoscritto colle seguenti parole: *Architettura di Pellegrino de' Pellegrini Pittore et Architetto.* In due parti è diviso questo codice; nella prima sono dichiarate dall' autore le regole generali del fabbricare, e particolari di ciascuna fabbrica; nella seconda è una traduzione italiana de' libri di Vitruvio. La prima di queste due opere sembra veramente scritta per mano dell' autore medesimo, lo che risulta non solo da quegli indizj, che d' ordinario dà la penna di un mercenario amanuense e da quelli che ne dà l' autore, ma altresì per le correzioni e pentimenti di vocaboli, anzi più di cose che di vocaboli, che quà là si rincontrano. Non mi sembra meritar lode alcuna la dizione e lo stile, e quindi dovrò contentarmi di dare gli argomenti di alcuni de' primi capitoli: 1° del modo di fabbricare una basilica; 2° la curia ecclesiastica, e quella del senato; 3° la libraria; 4° che nel fabbricare i templi devesi fare ogni sforzo di magnificenza, e gli altri edifizj secolari costruirli con molta parsimonia; 5° il teatro, ec. ec. Ciò può bastare onde conoscere se quest' opera di architettura del de' Pellegrini sia stata pubblicata o no, e nel caso negativo, gli scienziati, esaminandola, potranno giudicare del merito suo scientifico.— Quant' è alla parte IIª di questo codice ch' è scritta per la stessa mano, e disgraziatamente mancante di alcune carte sul principio, rimetto il lettore a ciò ch' io ne dissi sul codice antecedente

n° 89, e credo inutile far più parola alcuna. Soggiungo soltanto, che nella *Biblioteca di Architettura civile* pubblicata da Angelo Comolli in Roma l'anno 1788, in 4 vol. in 4°, non è fatta punto menzione nè di Pellegrino de' Pellegrini, nè della sopraddetta sua opera.

7743.

91. Raccolta di Trattati sull' Architettura militare.

Cartaceo, in piccolo foglio, caratteri corsivi, di penne diverse, secolo XVI°, mal conservato, e difettoso in varj luoghi.

Diversi sono gli autori de' trattati, che si comprendono in questo codice; e la più parte sono in forma di lettere a principi, a cardinali, o ad altri gran personaggj; ma non v'ha il nome nè degli scrittori, nè di coloro cui sono indiritte: dal che può dedursi, che a colui che le trascrisse nulla più importasse se non che avere per propria istruzione la copia di esse lettere, e quindi degli argomenti, che vi si discutono, poco curandosi de' loro autori, nè de' lor mecenati. Sembrami però di qualche importanza la presente collezione, della quale, considerati i luoghi e le città, che più particolarmente formano il suggetto d'essi trattati in ciò che concerne le fortificazioni e l'architettura militare, credo che potrebbe riuscirne utile lo studio se non per la scienza, almeno per la storia di quel tempo. Oggidì esempigrazia non caderebbe in animo a nessuno di dimostrare, che la città di Parma possa rendersi inespugnabile; ma nell'anno 1552, nel quale, o spontaneamente o per autorevole eccitamento fu scritto su questo punto, sì come leggiamo tra l'altre cose in questo codice, non la si pensava così; ciò che ben chiaramente dimostra o il poco

valorè de' nemici, od il grande coraggio di coloro, che dovevano starsene su la difesa: « Avendo io considerato (così incomincia uno di questi piccioli trattatelli) « la città di Parma « ed il sito; da poi che la ebbi misurata con diligentia, e posta « in disegno con tutti li suoi angoli che si ritrova oggi dì del « 1552, mi parve che la si potria fortificare benissimo et « facilmente, per molte bone qualità che l' ha in se prima « che li nemici non si possano accostarsi a le mura da banda « nessuna per fare batterìa che siano al coperto se non fanno « li ripari manovalmente li quali sogliono costare chari in « diversi modi ancora, » ec. ec. Ma ciò basti su questo codice, e passiamo a dare notizia d'un altro, che parmi di maggior pregio nell' argomento medesimo.

7744.

92. Trattato delle Fortificazioni militari.

Cartaceo, in foglio, caratteri corsivi, secolo XVI°, e forse in sul principio del XVII°, ben conservato.

Chi sia l' autore di questo codice, e se sia edito o inedito, ciò potrà risultare trascrivendone, sì come fo, alcune linee, per le quali gli studiosi potranno chiarirsene fatti i confronti con tutti quegli autori, le cui opere nel sopraddescritto argomento abbiamo alle stampe, alcune delle quali forse sfuggirono alle mie indagini. Se poi è un codice inedito, resterà a sapere s' ei meriti o no le sollecitudini dei dotti, i quali sapendone ora l' esistenza, potranno, esaminandolo, giudicarne. Il codice è diviso in due parti. La prima tratta delle regole generali delle fortificazioni; la seconda delle fortificazioni in pratica. La prima incomincia così : « Per che l' Architettura

« militare, che noi fortificatione addimandiamo è suggetta alle « quantità, sarà per conseguenza necessario, che prima delle « quantità, che d' essa Architettura trattiamo. Ma perchè le « quantità sono di due specie, cioè discreta e continua; prima « dell' una et poi dell' altra per ordine parlar dobbiamo. Unde « prima alla discreta venendo, così faremo chiaro che, » ec. ec. — La seconda parte che tratta delle fortificazioni in particolare incomincia così : « Il fine della guerra è la vittoria; la quale « si ottiene dalla parte più potente. Questa maggiore potenza « non consiste solamente in multitudine di vassalli, et di de- « nari, ma in una multitudine quasi infinita di cose, le quali « si riducono a due capi. Perciocchè alcune sono cose appar- « tenenti al corpo, come l' età, la sanità, et le forze; e altre « appartengono a l' anima, come il coraggio, l' ingegno de' stra- « tagemmi, e la cognitione dell' arte militare; et tanto quelle « cose quanto queste sono di due sorti, alcune naturali, altre « che s' imparano, » ec. ec. Tutto il codice è corredato delle figure geometriche concernenti le materie, che vi si trattano. Resterebbe a dire del modo con cui è scritto nella lingua nostra, ma senza più mi sembra che pe' due saggi ch' io ne ho dati possa farsene un giudizio non isfavorevole.

7745.

93. Libro di Aritmetica.

Cartaceo, in foglio piccolo, caratteri semigotici, ed assai brutti, del secolo xv°, di sufficiente conservazione.

Il titolo che ha il presente codice è di *Abaco.* Ma esso è un libro antico di aritmetica formata e dettata in Firenze, nel quale si trattano alcune quistioni intorno alle monete, intorno

alle diverse leghe d'oro e d'argento, ed altri simili argomenti sempre aritmeticamente proposti e discussi. Nelle due prime pagine sono dichiarati i pesi, il pregio, ossia come dicono la *bontà intrinsica,* ed il valore ossia *corso* di alcune specie di monete d'oro e d'argento coniate e pubblicate ne' principali stati d'Italia, incominciando da quello di Firenze, che all'autore di questo libro serve come d'introduzione per venir di poi a stabilire le sue regole, e calcoli d'aritmetica sulla *bontà* e sul *corso* dell'altre monete d'Italia. Finito questo lavoro, si instituiscono per appendice alcuni confronti delle monete d'Italia con quelle d'altri stati fuori d'Italia, e specialmente della Francia e dell'Inghilterra. Potrebbe forse in vista sembrar quasi inutile lo studio di questo codice dopo tanti progressi fatti sino a' giorni nostri dell'arte, e dobbiamo anzi dirla scienza numismatica, e monetaria. Ma se si consideri in primo luogo, ch'essendo scritto il codice in Firenze e per la penna e studio di un Fiorentino, come sembra indubitato pe'molti indizj che nel comprovano, potrebbe la lingua nostra trarre qualche utilità dall'uso proprio e conveniente di alcuni vocaboli italiani in una materia, i cui classici autori non trattarono, che in latino, o in tedesco, o in francese; se si consideri in secondo luogo il vantaggio, che le notizie de' calcoli di que' tempi in così fatto argomento monetario potrebbero recare agli studj nostri nell'argomento medesimo; ed in fine il piacere di ritrovare in questo codice quasi la storia ed i progressi dell'arte monetaria presso di noi, tutto questo potrà forse indurre qualche dotto o letterato a voler porsi all'esame del presente manoscritto, di cui ho data notizia. Non v'ha nome di autore, e non v'ha pur in fine sottoscrizione alcuna, per cui con certezza possa determinarsi l'anno in cui fu composto; ma per alcune leggi o regolamenti, che

trovai sparsi quà là nel codice, segnati colla data dell' anno in cui furono pubblicati, posso francamente asserire non essere stato scritto il presente codice nè molto innanzi nè molto dopo il cominciamento del secolo quintodecimo.

7746.

94. Trattato di Giovanni Ambrogio da Pesaro sull' arte del danzare.

Cartaceo, in 4° oblongo, caratteri tondi, secolo xv°, di buona conservazione.

Il titolo del presente codice, che leggesi nel principio della prima pagina, è questo: *Domini Johannis Ambrosii Pisauriensis de practica seu arte Tripudii vulgare opusculum fœliciter incipit.* Dopo il quale titolo segue un sonetto, ben poco felice, colla coda; nel quale si espone l' argomento, che l' autore imprende a trattare; indi è un proemio sull' origine, uso, e fine della instituzione de' balli; alle quali cose tutte precede una tavola de' capitoli, de' quali ciascuno è consecrato alla spiegazione di un diverso genere di ballo nelle varie nazioni del mondo. Ed in fine dell' opera sono le note musicali corrispondenti a quel ballo, che nel tale o tal altro de' capitoli fu dichiarato. E ciò che forse per la storia di quest' arte del danzare può riuscire di qualche importanza è la notizia, che ci dà appresso l' autore di tutt' i più solenni balli, ch' egli stesso aveva veduti; la quale notizia è preceduta da queste parole: « Io Giohanne Ambrosio « da Pesaro me so attrovato a tucte queste feste soctoscricte « de Imperatori et de Re et de Marchesi et de gran Signori, « et anche me son attrovato a molte altre feste de Citadini le « quale che io ne fo menzione. » Lasciamo a parte il modo con cui, quanto alla dizione e allo stile, è scritta quest' opera,

poichè pel piccolo saggio, che se n'è dato, può facilmente conoscersi la poca perizia dello scrittore nella nostra lingua; e d'altronde sì come le belle parole non dicono sempre buone cose, così le buone cose, come pur sembrami averne questo codice, possono dirsi anche senza belle parole. Ma certo è che; l'argomento che non fu trattato da molti, e che ci move naturalmente a farne un esame; le note musicali, che, il confesso, è la prima volta ch'io vidi accompagnatorie i balli del secolo xv°; e la notizia e descrizione de' più famosi balli, che nelle solennità specialmente di nozze de' più grandi personaggj di quel tempo sono stati eseguiti; certo è io dico che tutto questo sembrami dare al presente codice, il quale per le indagini che ne ho fatte è inedito, un pregio ed un'importanza non comune. Di questo Giovanni Ambrosio da Pesaro non trovo fatta menzione nè pure dal Mazzucchelli.

7747.

95. Teorica dell'arte del Ballo, di Domenico da Piacenza.

Cartaceo, in 4°, caratteri tondi, secolo xiv°, di sufficiente conservazione.

L'argomento del presente codice è quello stesso del codice antecedente n° 94; ma con questa differenza, che quello tratta dell'arte del ballo in pratica, e questo dell'arte del ballo in teorica. Come sia scritto il codice risulterà dalle prime linee del proemio, che incomincia così: « Rengratiando el grande « et triumfante Idio de li intelecti che per gratia da lui sono « infusi, et a lui solo dato li sia honore et gloria de tutte le « operatione intelectuale e morale. E vogliando el spectabile e « nobile Cavaliero Mess. Domenigino Piacentino tractare del « moto corporeo cum grande reverentia impetra a quello che

« sempre per sua sancta humanitade s'è dignato de soccorrere « el dicto operante et tractante de questa materia a bon « fine, » ec. ec. Sono pur quì, sì come nel codice antecedente, le note musicali corrispondenti alla danza descritta a suo luogo; delle quali note musicali è compositore l'autore medesimo del trattato, come risulta dalle seguenti parole: « Le « infrascripte danze composte così il canto come le parole per « lo spectabile et egregio Cavagliero misser Domenico da Pia- « senza, salvo che il canto de la Figliaguilielmino, » (e altrove fiaguielmina, e fia-guilmin) « che è ballata francese; et sopra « esso canto el dicto Cavaglier ha composti i dui balli. » Non so che nè pure questo codice sia mai stato pubblicato; i dotti nell'arte del danzare ne giudicheranno del merito, esaminando i principj sui quali si fondano le dottrine dell'autore *sul moto corporeo.*

7748.

96. Orazione del Ripa in lode di Armando di Richelieu.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, secolo XVII°, di buona conservazione.

Il titolo di questo manoscritto è il seguente: *Il Filosofo indifferente ai piedi di Armando il grande di Richelieu. Parafrasi del P. Ripa.* Tutto intero questo codice non comprende, che un'orazione continua e ben lunga, di 200 e più pagine, in lode del sopraddetto Armando di Richelieu. Quanto allo stile con cui è scritta, e quanto al modo con cui l'elogio è condotto ne giudichino i lettori dalle seguenti linee, per le quali si dà cominciamento al codice: « Armando. Ecco a i vostri piedi fatto « Trofeo della vostra sapienza quel filosofo, che sempre visse « nell'incertezza di poter fra' mortali un giorno adorare senza « il mentito velo dell'opinione la vera e luminosa imagine

« della virtù. Ecco finalmente ai vostri piedi convinto dal vero « delle vostre Glorie quel savio indifferente, che avendo cer« cato questa Dea del sapere tanto tempo in vano, l'ha ritro« vata nel vostro divino sembiante via più lucente, che non « si vide nell' ara maggiore d'Atene... A che impresa io mi « accinsi?... Penetrai gli occulti significati degli Egizj; osservai « gli oscuri simboli di Pitagora; investigai gli ascosti enimmi « di Empedocle; i sensi mistici di Platone; i difficultosi com« menti di Protagora; le fallacie acutissime di Gorgia; gli « impossibili di Zenone; e la difficile Acroamatica dello Sta« girita : e pure non feci altro, che salutar come da lontano « alcuni rapidissimi lampi di questo dono degli Dei, confu« samente sparsi fra tante varie sette de' filosofanti. Fu mia « fortuna, o Grande, non vostra gloria, che non può più cres« cere, che la medesima Sapienza mi si mostrasse nell' aria « serena del vostro aspetto Reale, » ec. ec. Ed in questa guisa, anzi sempre crescendo ne' sensi di lode, di devozione, di maraviglia, continua l'elogio sino al fine. Coloro, che non solo dissero, ma scrissero e pubblicarono, che reputar dovevasi di esagerazione e quasi di scandalo ciò che fu detto, scritto e pubblicato in lode di Napoleone, io tengo per fermo che ben d'altro avviso sarebbero stati se letta avessero questa orazione, che molto tempo innanzi era stata composta in lode del sopraddetto Armando di Richelieu, i cui meriti io per me reputo assolutamente nulli posti in confronto con quelli di Napoleone. E quasi quasi io ardirei di soggiugnere, che riuscir potrebbe di qualche vantaggio la pubblicazione di questo scritto a fine che si conoscesse sempre più quanto grande sia la comune nostra miseria, e come l'uomo talvolta o per finzione vile, o per ignoranza, o per ambizione, o per interesse, o per pazzia condursi possa verso d'un proprio simile. Niente più mi rimane

se non che implorare l'indulgenza de' lettori se gli ho di troppo intrattenuti intorno al presente codice.

7749.

97. Lezione politica di Scipione Chiaramonti sulla educazione de' fanciulli.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, secolo XVII°, mal conservato, e mancante di alcune carte.

Contiene questo codice una lezione politica sopra un passo di Cornelio Tacito ove dice : *Non tamen adeo virtute sterile sæculum,* etc. Nella quale lezione si discorre principalmente della *Pedia* (παιδεία), ossia intorno alla educazione de' fanciulli, ed in generale si vanno investigando le cagioni della bontà umana. Non apparisce nè in sul cominciamento nè in su la fine del codice chi ne sia stato l'autore; ma nella carta che precede il principio della lezione è scritto, con un carattere che sembrami eguale a quello di tutta l'opera; ch'essa è composta da *Scipione Chiaramonti da Cesena.* E nella carta antecedente, e tuttavìa della stessa penna, leggiamo scritto: 1618. *die* 1.° *Martii. Indict.*ᵉ *prima. Vivente Sermo. D. D. Cesare Estens. Duce Regii et Mutinæ.* La negligenza della scrittura, la brutta forma de' caratteri, la irregolarità di disposizione delle pagine, e soprattutto le correzioni non di ortografia o di punteggiamento, ma di voci, che quà e là si rincontrano, e le cancellature di alcune linee, e la sostituzione di altre, tutto ciò m'induce a credere esser questo codice l'originale cioè l'autografo stesso del Chiaramonti. Non so s'ei sia stato pubblicato; e benchè io non ne trovi fatta menzione da' principali bibliografi, pur io non oso dirlo securamente nè edito nè

inedito. Incomincia così : « Tre sono le cagioni della bontà « nostra secondo Aristotile : la natura, la persuasione, e la dis- « ciplina o costume. Così egli dice; atqui boni et studiosi fiunt « per tria. Sunt autem hæc tria, natura, mos, et ratio; la quale « dottrina da Platone non parte come da molti luoghi in lui « si raccoglie. Io dunque secondo l'ordine proposto di Aris- « totile d'ognuna di queste separatamente prima discorrerò. « Per ciò dalla natura incominciando, due cose a me pare che « si debbano di questa dapprima considerare; quale sia la bontà « e la virtù che per natura in noi s'ingenera, e si cultiva; e in « 2.° luogo quale sia e in che consista particolarmente questa « natura, che noi repogniamo frà le cagioni della umana « virtù, » ec. Per quanto i caratteri, per la fretta somma con cui furono stesi in moltissimi luoghi, pressochè inintelligibili, mi permisero di far un qualche esame di questo scritto, mi pare ch'ei meritar possa i riguardi de' dotti e de' letterati. Non può dirsi uno scritto italiano elegante, ma nè pur basso o trascurato, come può giudicarsi pel saggio dato quì sopra. Quant'è poi al suo merito intrinsico scientífico, sembrami che l'autore da qualche dottrina forse un po' troppo metafisica in fuori, sappia assai bene dell'argomento, che ha per le mani.

7751.

98. Il Panegirico di Caio Plinio Secondo in lode dell'Imperatore Trajano, volgarizzato da Lippo Brandolino.

Cartaceo, in 4° piccolo, caratteri tondi, secolo xv°, di ottima conservazione.

È contornata la prima pagina, ove incomincia la traduzione del testo, da una miniatura ad oro e colori coll'armi di Don Ferrando d'Arragona, cui è dedicata l'opera, la quale ha il

principio seguente: « Incomincia il proemio di Lippo Brando-« lino fatto nella traductione del panegirico di Plinio al Se-« renissimo Re Don Ferrando d'Aragona, » ec. Indi: « Molte « sono le cose che danno a dimostrare l'animo di uno optimo « et probatissimo servitore, Gloriosissimo Re, ma di tutte la « principale et potissima è l'Amore. Attentochè l'altre cose tutte « sono a l'obedientia et comandamento del Principe sotto poste: « et si possono o violentamente comandare o contra la voluntà « et disposition sua fare. L'amore solo non è a comandamento « alcuno subietto; nè può per violentia o forza alcuna essere « contra la voluntà sua constretto. Imperocchè, » ec. ec. Finito questo proemio, che non è breve, leggesi così: « Incomincia il « panegirico o vero oratione fatta da C. Plinio Secondo in laude « di Trajano Imperatore et traducta in commune et vulgar lin-« gua da Lippo Brandolino al Signore Re Don Ferrando d'Ara-« gona. Invocatione a Giove fatta per potere le laude di Trajano « ben dire. — Hanno li nostri maggiori bene et sapientemente « ordinato, Padri conscripti, che come nel fare l'altre cose, così « ancora nel dire si dovesse dalle divine preghiere cominciare. « Considerato che gli uomini non possono cosa alcuna con de-« bito ordine et providentia principiare senza lo aiuto, et con-« siglio, et veneratione degli immortali Iddii, la quale consue-« tudine da chi più presto che da un Consulo, o quando più « presto si debbe in uso et in onore riducere, che quando siamo « per comandamento del Senato et per autorità de la Repub-« blica invitati a ringraziare un ottimo Principe? perchè quale « è più bello o più prestante dono degli Iddii, che un casto, et « sancto, et ad essi Iddii simile et quasi appareggiato Prin-« cipe? » ec. ec. E termina il codice col solo *Finis*. — Penso che se questa traduzione fosse data in luce, meriterebbesi gli elogj de' letterati. Io ne ho trascritto un passo piuttosto lungo

a fine che si possa giudicare se bene o male io mi apponga, e se lodevole o no sia il mio desiderio di vedere un dì pubblicato questo volgarizzamento del Brandolino. Ciò di che posso accertare gli studiosi è, che la traduzione, che in varj luoghi attentamente esaminai, è, come dicono, della stessa tinta, che ha il saggio che ne ho dato, dal principio al fine, sì come pure dal principio al fine è sempre eguale la diligenza dell' amanuense; per cui ordinatasene con buona ortografia ed opportuno punteggiamento la lettura, lavoro ben facile ad eseguirsi, poca fatica avrebbe a durare l'editore di questa traduzione finora ignota, o almeno a me ignota, e certamente non ricordata da' principali nostri bibliografi, tra' quali il Mazzucchelli.

7752.

99. Volgarizzamento del Panegirico di Plinio in lode dell' Imperatore Trajano.

Cartaceo, in 4° oblongo, caratteri pressochè corsivi, secolo xv°, di buona conservazione.

Non è in questo codice se non che una copia letterale del codice antecedente n° 98, cioè del volgarizzamento fatto dal Brandolino del panegirico, che in lode di Trajano compose Plinio. La sola differenza tra questo e quello è, che la diligenza dell' amanuense, e la correzione dell' opera, sono più commendevoli in quello, che in questo. Del resto il cominciamento, il progresso, ed il fine, tutto è perfettamente uniforme in ambidue questi codici.

7753.

100. Lettere dell'Arcella.

Cartaceo, in foglio piccolo, caratteri tondi, secolo xv°, di ottima conservazione.

Comincia il codice in questa guisa : « Dubitava de non in-« correre maiore del mio honore damno : che de fama cele-« brato nome acquistare. Volendo alcune inepte, et più tosto « prieghe de amici, che da incitata voglia et perita arte, pu-« blicare mei licterule. Ma te, mio affectuoso fratello Francisco « Arcella, de lo quale non manco me constringe pregaria « amichevole, che induce lo consiglio prudente! accepto et per « consultatore ad tal ardire, et per impetractore de tale ado-« mando! Troverai mio Francisco alcune lictere de passione « de amatori... alcune de donne in simile causa ficte, più tosto « che per passione respondente facte... destingo mio operetta « in tre libre: lo primo contenerà lictera da donne... ad preghera « de alcune mei sorelle generose; lo secundo ponerà lictere de « amici... lo terzo sono lictere con preposte et resposte: dove de « amore leggerai ogni affecto. Lege con felicità et piacere. »— Indi segue: « Lictera a la illustrissima Diva Madonna Helyonora « da Ragona del felicissimo Ferdinando Re Sicilia figlia. » Per queste linee, che quì ho trascritte si conosce tosto di che tratta tutto il codice, chi n'è l'autore (sotto il nome di Teofilo nella sottoscrizione delle sue lettere), il modo suo di scrivere, ed a chi sono indiritte alcune delle lettere stesse. E ciò forse è anche di troppo per soddisfare il debito mio di dar notizia di tutt'i manoscritti italiani della Biblioteca del Re. Aggiungo soltanto, che il codice non contiene quanto l'autore promette, poichè

termina innanzi la fine del secondo libro, e quindi manca del terzo, cioè dell' ultimo.

7754.

101. Volgarizzamento delle Metamorfosi di Ovidio.

Cartaceo, in foglio piccolo, caratteri semigotici, secolo XIV°, di bella conservazione.

Comprendesi in questo codice una versione italiana de' quindici libri delle Metamorfosi di Ovidio, e comincia dalla tavola delle materie, che sono divise in altrettanti capitoli quanti sono essi libri. Questa tavola è preceduta da un breve prologo del traduttore, che principia così: « Ne' quindici libri Metamor- « phoseos, Ovidio pone opera avventuratamente et con maravi- « gliosa arte ricordando li corpi mutati dal cominciamento del « mōdo in sino a' sui tempi, » ec. ec. E termina in questo modo: « La verōgna medesima di colui che confessa la colpa basta « al perdono, e non è lecito richiedere più cose. » — Dopo la sopraddetta tavola, le prime linee sono queste: « L' animo mio « desidera di dire le forme mutate in nuovi corpi. O Iddii date « favore a miei cominciamenti, però che voi mutaste voi e « quelli. Deh fate menare continovo verso dal primo comin- « ciamento del mondo in fino a miei tempi, prima che fosse « il mare e la terra e il cielo lo quale cuopre tutte le cose, » ec. — Non so quale manoscritto abbia adoperato Gio. Rosso Vercellese, allora che per la prima volta pose in luce in Venezia l'anno 1497 il volgarizzamento di Giovanni de' Bonsignori, essendone riuscita assai scorretta l'edizione, e di maniera che gli Accademici della Crusca non ne hanno fatto alcun uso. Ma io sono certo, che grande profitto ritrarrebbesi dall' esame

del presente codice, quantunque non senza qualche errore. In fine dell' ultima faccia leggesi così : *Qui scripsit, scribat: semper cum Domino vivat. Vivat in cœlis semper cum Domino felix.* Indi con caratteri tondi sta scritto quanto segue: *Die* XXVI.ª *mensis Septembris* IIII.ª *ind*ᵉ. M.CCCC.XXXVI.º *aquest libre ma fonch donat per arnausant Castella del castell. Nou. Real de Neapolo. a mi Johan de buesa : mano ppa.*

7755.

102. Storia del Mondo, ossia di Guerino il meschino.

Cartaceo, in foglio piccolo, a due colonne, secolo XVº, e probabilmente verso la fine del XIVº, scritto con istravaganti caratteri che non potrei dir nè pur gotici, ma quasi inintelligibili; e di buona conservazione.

Il titolo, che porta questo codice in su la prima pagina è — *Storia del mondo;* ma fattone un po' di esame conobbi niente più essere questa storia del mondo, se non che il romanzo cotanto famigerato del *Guerrino di Durazzo*, ossia il *Guerino meschino*, che vide la luce per la prima volta in Padova l'anno 1473 in foglio, per le stampe di Bartolommeo di Val di Zocco, e del cui testo si fa autore un Andrea fiorentino. Ed è pur vero, che dalle prime linee difficilmente può giudicarsi, che questo codice contenga il sopraddetto romanzo; poichè tali ne sono le storpiature, e le alterazioni sì di vocaboli, che di cose, che affidandosi il lettore a quelle prime linee soltanto non potrebbe pur indovinare l'argomento del codice stesso. Ne trascrivo alcune, onde abbiasi un saggio della sua lezione. — « In nome « de l'autissimo Dio et de la vergene Maria. Quì comēcia il « pmo libro chiamato il Michino diduracio questo nome fu su « pra nome che suo ppio dirrecto nome fue gherimo del sangue « de reale de Francia... et tracta de tucte parte del mundo cio

« e asia africa et europa et de multi grandi facti de arme ec.
« capitolo pm̄o. » Termina il codice senza sottoscrizione alcuna.

7756.

103. Volgarizzamento della Storia della guerra di Troia, già scritta da Guido Giudice dalle Colonne.

Membranaceo, in 4°, caratteri semigotici, secolo xv°, di buona conservazione.

Questo codice contiene uno fra li tanti inediti volgarizzamenti della Storia della guerra di Troia di Guido Giudice dalle Colonne, e, fattone un attento esame, pare che non concordi punto nè pure con alcuno di quelli, che si trovano registrati dal Gamba nella *Serie de' Testi di lingua* al n° 295. Il testo incomincia così : « Fue ne lo regno de la Thesalia cio e « delle pertenencie de la dicta provincia de Romania, de lo « qualle li abitaturi se chamavano mirmitones sinche regnava « in chillo tiempo uno re nobile et buono et justo lo quale per « nome se chamava Peleo, » ec. ec. Lasciamo a parte le voci, l'ortografia, e il punteggiamento, ciò che tutto potrebbe facilmente accomodarsi, ma le cose aggiunte, le *amplificazioni* che quì si trovano, possono mai indurci a prestar fede al presente codice? Sarebbe forse questa una copia della traduzione, che nell' anno 1322 fece *Binduccio dello Scelto;* traduzione però (come ce ne avverte il ch° Benci, le cui parole sono riportate dal Gamba al sopraddetto n° 295 della sua *Serie*) che non dal latino si deriva, ma *da un volgarizzamento già fatto con molte amplificazioni in Francia?* Ciò veramente non è al tutto improbabile. A lume de' lettori per tanto dovrò contentarmi di porre loro sotto degli occhi la sottoscrizione, che leggesi in fine del codice, ed è in questa guisa : *Questa presente opa foy pfecta nelli*

anni della dominica incarnatione M.CC.LXXXVII. *nella pm̃a indictione. Amen. Qui finisci lo libro della destructione de troya a Dio sia grã : Am. Qui scripsit scribat : semper cum Domino vivat. Vivat in cœlis. Johẽs de incoscia nomine felix. Amen.*

7757.

104. Il Filostrato di Giovanni Boccaccio.

Cartaceo, in foglio, carattere semigotico, ma chiaro e facile a leggersi, secolo XV°, di buona conservazione, e adorno di una bella miniaturina in sul principio, rappresentante il ritratto del Boccaccio.

Non dirò, che questo codice, ch' io trascorsi in varj luoghi, possa reputarsi de' più corretti o de' più diligentemente scritti, avendovi io notata qualche storpiatura e non picciola anche per omissione di parole, ma dirò bensì col nostro Gamba, che non è certamente una *baronata,* quale si fu quella, che ci presentò l' editore, il cui nome a quel vocabolo consuona. Non è indicazione alcuna in tutto il codice nè di chi scrisse, nè del tempo, nè del luogo in cui scrisse, e termina con queste sole parole : *Qui finisce il libro ch' e detto Filostrato composto per lo magnifico et eccellente poeta messere Giovanni Boccacci da Certaldo Fiorentino. Deo gratias.* Forse non si penserà più a ristampare quest' opera (che già fu posta in luce cinque o sei volte) la lettura della quale, dalla utilità in fuori della lingua nostra, e dell' uso di alcune voci già dagli Accademici della Crusca citate, reca più noia che diletto ; ma comunque ciò sia, non è male che si sappia pure della esistenza di questo codice.

7758.

105. Comento della Teseide di Giovanni Boccaccio.

Cartaceo, in foglio piccolo, a due colonne, caratteri tondi, bellissimi, chiari ed eguali dal principio al fine, del secolo xv°, e della più squisita conservazione.

Peccato, che altrettanta lode darsi non possa alla parte formale di questo codice, quanta ben giustamente ne ho data alla materiale. Che se il Gamba parlando del Bassi, il cui comento sopra la Teseide si pubblicò la prima volta in Ferrara l'anno 1475, in foglio, per le stampe di Agostino Carnerio, dice che imbrattando co' suoi perpetui comenti i margini di tutto il libro niente fece per rendere anche stimabile, ch'è pure sì rara la sopraddetta edizione; che direbb' egli del comento infinito non che perpetuo, ch'è in questo codice? Io non l'ho letto che in pochi passi quà là, poichè la pazienza mi abbandonò. Cercai di conoscerne, ma inutilmente l'autore. Termina il codice con queste parole: *Laus sit Deo Regi gloriæ quod opus hoc perficitur hodie. Deo gratias. Amen.* Nulla dunque più oltre dirò sul comento. Ma poichè talvolta dove meno si aspetta, si trova il buono ed il bello, debbo far noto, che il testo vi è riportato, per quanto mi sembra, con molta diligenza e correzione, e che sicuramente è stato copiato se non d'autografo, almeno da esemplare scritto con la più grande accuratezza. Dico per quanto mi sembra; poichè per ben accertarsi della sana lezione di que' passi, che tuttavìa sono dubbj od oscuri (e non sono pochi) converrebbe avere sotto degli occhi il testo datoci dal Carnerio, dal Penzio, dalla rarissima edizione senza data descritta dal Fossi, da quella del Silvestri, dalla novella edizione fiorentina di tutte le opere del Boccaccio, e d'altri manoscritti,

che si potessero avere, ed instituirne quindi con lungo studio gli opportuni confronti. Ciò potrà farsi da quel novello editore che pubblicar volesse la ristampa della Teseide, la quale pur si desidera tutta ridotta alla sua vera lezione; e per ciò spero non sarà per essergli nè discara nè inutile la notizia del presente codice.

7758 BIS.

106. La Teseide di Giovanni Boccaccio.

Membranaceo; le pergamene, tutte eguali dalla prima all' ultima, sono tutte scelte e senza macchia alcuna; in forma di 4°; i caratteri, che sono senza dubbio del secolo xv°, sono tondi e nitidi dal principio al fine, e le iniziali tutte vi sono graziosamente miniate ad oro e colori.

Che se molte lodi date si sono all' antecedente codice n° 105 contenente un comento sopra la stessa opera della Teseide del Boccaccio; lodi però che più particolarmente si riferiscono alla penna di chi trascrisse, molte più darsi debbono alla splendidezza del codice presente, ch' è uno de' più belli e magnifici, ch' io m' abbia veduti. Non contiene che il solo testo. Nella prima pagina, ove incomincia il proemio, è una vaga miniatura in oro e colori; altre miniature in gran numero sono sparse quà e là; ed in brevi parole traluce in questo codice da per tutto il buon gusto e la diligenza somma dell' amanuense, e di colui che ne ordinò questa copia. Quant' è alla correzione, cioè alla purità della lezione, per dir vero non mi pare in vista che sia più da pregiarsi in questo che nell' antecedente codice 105. Contuttociò non dovrà certamente trascurarsene lo studio nel caso, di cui s' è detto di sopra.

7759.

107. Il Decamerone di Giovanni Boccaccio.

Membranaceo in parte ed in parte cartaceo, in foglio piccolo, caratteri tondi, secolo xv°, e di ottima conservazione.

Nella prima pagina il codice è adorno di una bella miniatura rappresentante il ritratto del Boccaccio, e le iniziali sono dipinte a colori diversi sul cominciamento di ciascheduna novella. Io non dirò, ch'ei meriti la più alta lode per la sua correzione, la quale veramente in alcuni luoghi può desiderarsi maggiore; ma certo è ch'esso è molto più corretto degli altri, che sono posti sotto i num^i^ 10, 33, 35, 36 e 108; benchè quanto all'antichità debba questo reputarsi inferiore al secondo de' segnati quì poco sopra, cioè del num° 33. Ciò che di singolare parmi notarsi possa nel presente codice, n'è il cominciamento, ed il fine. Dopo la solita tavola delle novelle, segue questo titolo : *Incomincia il libro delle cento novelle chiamato Dechamerone cognominato Principe Galeotto, ec. ec.*, sì come in tutti gli altri codici; indi : *Compilato et fatto* PER ME *M. Giovanni Boccaccio da Certaldo poeta incoronato.* Ed in fine del volume leggesi : *Qui finisce la X^a^ et ultima giornata del libro chiamato Dechamerone cognominato Principe Galeotto et compilato* PER ME *M. Giovanni Boccaccio poeta da Certaldo. Amen. Deo gratias.* Caddemi per tanto in animo di vedere s'è quì nel proemio della V^a^. novella della giornata V^a^. il passo — « Sicuramente se tu « ieri ci affligesti, tu ci hai oggi tanto *diliticate*, » come ha il testo Mannelli, o veramente *dilettate* come porta la ventisettana; e trovai non senza maraviglia e piacere, che non è in questo codice nè l'una nè l'altra di esse due lezioni. Il passo

vi è esattamente così come quì lo trascrivo: « Securamente se « tu ieri ci facesti piagnere, tu ci hai oggi tanto dilettato. » Dico con piacere, perchè davvero che l' antecedente novella al pianto più che all' afflizione conduce; e dico con maraviglia, poichè non è nè probabile nè verosimile, che un amanuense jure proprio cangi, non che un vocabolo, un modo di dire in un altro, e trattandosi specialmente di uno scrittore di sì alta rinomanza a' suoi tempi medesimi. Parmi dunque poter conchiudere, che e per le solenni varianti che si rincontrano in questo codice, e pel singolare suo cominciamento, e per la sua sottoscrizione nel fine, sia meritevole di essere preso in esame, e secondare così i savii suggerimenti del nostro Ugo Foscolò, che nel suo dotto discorso intorno al Decamerone ha fatto conoscere quanto importi di non istancarsi nello studio de' codici antichi onde pervenire a poter dare a perfetta lezione ridotta questa classica opera. Mi resta d'avvertire che il presente codice è altresì scritto con tanta diligenza e con caratteri sì chiari e nitidi, che niuna fatica avrassi a sostenere per leggerlo.

7760.

108. Il Decamerone di Giovanni Boccaccio.

Cartaceo, in foglio piccolo, caratteri semigotici, in sul principio del secolo xv°, di buona conservazione.

Quant' è all' ordine o disposizione delle materie, ed al merito della lezione, veggasi ciò ch' io ne dissi del codice segnato col n° 10, di cui sembra questo una copia. Quant' è poi alla materiale scrittura, quella del presente codice è un po' più nitida dell' altro n° 10, ed è pur sempre uniforme dal principio al fine.

7761.

109. Il Filocolo di Giovanni Boccaccio.

Cartaceo, in foglio piccolo, a due colonne, caratteri semigotici, del secolo xv°, e di buona conservazione.

Il titolo è questo, che leggesi nella prima pagina : *Incomincia il libro chiamato filocolo il quale narra della vita di Florio et Biancafiore compilato et facto per misser Giovanni di Boccaccio da Certaldo.* E termina il volume così : *Finito il quinto et ultimo libro del Filocolo. Deo gratias. Amen.* Nulla più posso dire sul merito del presente codice se non ch'è compiuto, e scritto con molta diligenza; ma quanto alla lezione essa è molto e molto al di sotto nella correzione a quella, che ci dà dello stesso Filocolo il codice n° 11.

7762.

110. Diverse operette religiose, e leggende antiche.

Membranaceo, in 4°, caratteri pressochè tondi, secolo xv°, di buona conservazione.

Parmi che di questo codice debba farsene molta stima. Esso contiene le seguenti operette : — I. *Dei tre monaci che sono a lo Paradiso terrestro;* e nel fine di questa leggenda si suggeriscono a chì desiderava saperle (che fu santo Alberto Vescovo d'Alemagna) quali sieno quelle cose, che sono necessarie per adempiere la volontà di Dio; e termina con le seguenti parole : « Ora Dio per me poverello. Amen. » — II. *Epistola de sancto Hieronymo a sancta Paulina, de lo amore che porta Dio a li*

servi suoi; del quale volgarizzamento non trovo fatta menzione alcuna da' nostri bibliografi e letterati. — III. *Incomincia la leggenda de sancta Guglielma figliola de lo Re d'Ungheria;* della quale leggenda pure, ch'è ben lunga, elegantemente scritta, e che contiene cose molto importanti intorno alla storia non solo dell' Ungheria, ma altresì della Francia e dell' Inghilterra, non so che alcuno abbiane fatta parola. — IV. *Nel nome del nostro Salvatore messere Jesu Xīo, incomenza la vita ovvero leggenda di sancto Josaphat figliuolo dello Re d'India, et come fu convertito alla fede Xn̄a per lo ammaestramento d'uno sancto homo eremita chiamato Barlaam.* È di già alle stampe questa leggenda o storia, della quale è conosciuta un' antica edizione senza data alcuna, in-4°, che serbasi nella famosa biblioteca del marchese che fu Gio. Giacomo Trivulzio in Milano; e che nel secolo scorso fu pubblicata in Roma per le cure del Bottari, e per le stampe del Salvioni l'anno 1734, in 4°, indi nell' anno 1816 riprodotta pur in Roma pel Mordacchini, in-8°. — Io ho letti alcuni passi del presente codice, e il riconobbi di buona lezione, e scritto con grande accuratezza. Termina così: *Beato colui che bene observerà li ante dicti exempli di questa leggenda. Deo gratias. Amen.* — V. *Al nome del nostro Salvatore misser Gesù Xt̄o. figliolo de Dio vivo et vero. incomincia la legenda di sancta Eufrosina Vergine. Et in prima de la sua nativitate. Et come essendo poi maritata fugì a uno monasterio di monaci in abito d' huomo et fecesi monaco.* — VI. *Al nome sia del nostro Salvatore misser Jesu Xīo. Figliolo de Dio vivo e vero. incomincia la leggenda di Sancta Marina Vergine.* — VII. *Incomincia la vita di Sancta Pellagia laquale fu convertita del Vescovo nono.* Sembrami che con molta utilità potrebbe consultarsi questo codice, e che la letteratura italiana, per ciò che particolarmente spetta alla lingua, dovrebbe giovarsi di queste operette scritte ne' buoni tempi, dandone alcune alla luce. Non

debbo omettere che un maggior pregio acquista il presente codice pe' graziosi disegni a penna, di cui è adorno specialmente nella storia di Giosafatte. Che se alcuni di essi furono guasti ne' secoli successivi per l'imperizia di chi volle colorarli, e per le ingiurie del tempo, ciò non toglie che il manoscritto anche per queste produzioni d'arte non abbia un merito maggiore.

7763.

111. Volgarizzamento dell'Eneide di Virgilio.

Cartaceo, in piccolo foglio, a due colonne, caratteri semigotici, secolo xv°, e forse in sul finire del xiv°, di buona conservazione.

Contiene questo codice un volgarizzamento in prosa de' dodici libri dell' Eneide di Virgilio. L'opera è preceduta da tre brevi capitoli o proemj del traduttore, de' quali il primo ha il seguente titolo: « Incomenza lo libro de Virgilio poeta man« tuano lo quale è chiamato Eneida però che parla de li facti de « quello Enea troiano figliolo de Anchise. il quale volume de « libro è distinto et partito in xii libri. incomenza el primo. » — E quì non incomincia già l' Eneide, ma il traduttore dà in breve un' idea dell' opera. Segue di poi un secondo proemio, che ha questo titolo: « De la qualitate et conditione di Enea figliolo di Anchise Trojano. » Indi segue il terzo proemio, il quale tratta. — « De la qualitate de Virgilio et del ordene de « questo libro. » Nel fine di questo terzo proemio si fa noto il nome del volgarizzatore in questa guisa: « il quale libro io « frate Anastasio de l'ordine de' frati minori, huomo discreto « et litterato cum multa fatica... Et non multo lievemente « translatai di grammatica in lingua vulgare. » È pur piacevole a leggersi quella specie di elogio, che fa il frate di se stesso,

e non dubito, esaminando anche la natura della traduzione, sì come ho fatto, ch' ei parli così di se medesimo in buona fede. Riesce senza dubbio di grande importanza il presente codice, che va annoverato fra i volgarizzamenti in prosa dell' Eneide, che formano testo di lingua. — Due cose però debbo far osservare; prima che nella rarissima edizione Vicentina 1476, in 4°, del compendio dell' Eneide citata dal Gamba, la traduzione è attribuita ad *Atanasio greco,* ed in questo codice a *frate Anastasio,* il che per altro potrebb' essere un equivoco degli amanuensi; la seconda è che la lezione riportata dal Gamba del cominciamento del libro 1° corrisponde perfettamente a quella, che di esso libro 1° leggesi in questo codice, cioè — « Delle aspre battaglie Io Virgilio narro i facti di quello « huomo, il quale fuggitivo prima venne de le contrade di « Troya fatatamente in Italia. » Il Ch. Antonio Benci nella Antologia di Firenze, maggio 1821, ci ha dato un dotto discorso intorno a varj antichi volgarizzamenti dell' Eneide, che giacciono tuttavìa inediti, e quindi io credo che non meno a lui, che a tutti coloro i quali intorno alle cose della lingua nostra gli studj loro consacrano, riuscirà certamente utile il conoscere l'esistenza del presente codice, esaminando più maturamente ciò che concerne così il volgarizzatore, che la dizione. Finisce il volume con le seguenti parole: *Laudetur Deus. Explicit liber Virgilii. Deo gratias. Amen.*

7764.

112. La Divina Commedia di Dante Allighieri.

Membranaceo, in piccolo foglio, carattere tondo, secolo xv°, di ottima conservazione.

Comprende questo codice tutta intera la Divina Commedia, la quale senza titolo o proemio alcuno incomincia, e senza data o sottoscrizione finisce. Forse non saprebbe desiderarsi diligenza maggiore nell' amanuense, essendo dal principio al fine scritto tutto il codice con carattere sempre uniforme, e bello e delineato finamente così, che sembra più presto opera d'impressione, che di penna. Ma altrettanto io vorrei poter dire sulla correzione del testo, il quale è veramente malconcio per ogni riguardo.

7765.

113. La prima parte della Divina Commedia di Dante Allighieri, commentata da Jacopo suo figliuolo.

Membranaceo, in 4°, caratteri tondi, forse in su la metà del secolo xiv°, di buona conservazione.

Questo codice non contiene della Divina Commedia, che la sola prima parte, ciò è l' Inferno. Il testo vi è scritto con grandissima cura, ed in varj luoghi ch' io mi posi quà e là ad esaminarlo, non vennemi fatto di rincontrarvi di quegli errori, o goffaggini, o storpiature, che d'ordinario si trovano in questi antichi codici scritti la più parte per solo mestiere. Ed incresce veramente, che nel fine del codice (e non saprei indovinarne

il perchè), dove in quattro linee stava certamente notato oltre il tempo e il luogo in cui fu scritto, probabilmente anche il nome dello scrittore, queste quattro linee sieno state raschiate con ferro, e non vi rimangano che le parole — *Finito di scrivere...* Quant' è dunque al testo, mi pare che potrebbe consultarsi con frutto in que' luoghi specialmente, che tuttavìa danno che dire e che fare a' letterati appunto nella parte prima di essa Divina Commedia. Ma ciò che rende più prezioso ancora questo codice è il comento, che sta d'intorno al testo. Il carattere è diverso da quello con cui fu scritto il testo medesimo, ma non n' è posteriore, anzi n' è securamente contemporaneo. Questo comento, come vedremo di quì a poco, è di Jacopo Allighieri figliuolo di Dante, il quale fu l' autore della ben nota poesia divisa in sessanta capitoli, già citata dagli Accademici della Crusca, e che ha per titolo—*il Dottrinale,* data in luce per la prima volta nella *Raccolta di Rime antiche Toscane*, pubblicata in Palermo per le stampe dell' Assenzio l'anno 1817, in 3 vol. in 4°.—Fu egli pure autore del capitolo, che vi fu aggiunto, sopra tutta la Commedia di Dante suo padre, il quale capitolo, secondochè ce ne instruisce il Gamba, tolse l'Assenzio dalla edizione, che di essa Commedia fu fatta in Venezia l' anno 1477, in foglio, per Vindelino di Spira. In una epistola latina, che il Nidobeato indirizza a Guglielmo marchese di Monferrato, e che leggesi nella pregiata edizione che della Divina Commedia fu posta in luce in Milano negli anni 1477-78 in foglio, che comunemente chiamasi *la Nidobeatina,* in essa epistola, dico, si annoverano otto commentatori della grand' opera di Dante sino a quel tempo conosciuti, e tra questi si nominano Francesco e Pietro suoi figliuoli, ma non è nominato e quindi non conosciuto sì come commentatore anche Jacopo altro figliuolo di Dante medesimo. Ora si sappia,

che il comento che leggesi in questo codice è appunto di Jacopo; e poichè nè allora dal Nidobeato, nè appresso d'altri ne fu fatta menzione particolare, spero sarà assai gradita questa letteraria scoperta, della quale non dubito vorranno alcuni giovarsene. Dissi *menzione particolare,* poichè generalmente ne parlarono alcuni scrittori tra' quali il sig^r Ginguené (veggasi l'articolo Dante nella *Biographie universelle,* stampata in Parigi pe' fratelli Michaud), ma non dissero dove sia copia del sopraddetto comento, la quale notizia non sarebbe certamente stata omessa dal dotto ed erudito tanto quanto diligente Ginguené se fossegli venuto tra le mani il presente codice. I comenti sono brevi e succosi, ed incomincian così: « Per ciò « che il fructo universale novellamente dato al mondo per « lo illustre Filosofo et Poeta Dante Alleghieri Fiorentino con « più agievolezza si possa conoscere..... Io Jacopo suo figliuolo « dimostrare intendo parte del suo profondo et autenticho in« tendimento incominciando in prima a quello che ragione« volmente pare che si convegna.... dichiarando ove bisogna et « quella parte del libro prendendo per titolo che a ciò si con« viene, nel quale incominciando così procedo: *Nel mezzo del « cammin di nostra vita.... mi ritrovai....* Avvegnachè questo per « se medesimo assai sia aperto, niente meno vuole dire l' autore « che in quel tempo chegli cominciò questo tractato era pec« catore et vitioso, et era quasi in una selva di vitii et d'igno« ranza sì che dalla via di virtude et di veritade errava, » ec. Io non dirò che perchè Jacopo fu figliuolo di Dante, debba per ciò esser bello il suo comento, ma certo è ch'ei ben merita d' essere conosciuto, poichè forse vi si possono rinvenire cose non più dette o pensate d'altri. Invito per tanto qualche studioso, che può averne l'agio, a farne un maturo esame.

7766.

114. Comento della Divina Commedia di Dante Allighieri.

Cartaceo, in foglio, con piccolissimi caratteri gotici, brutti e quasi inintelligibili, a due colonne, scritto secondochè mi sembra verso la fine del secolo xiv°, di buona conservazione.

Contiene questo ben grosso codice un lunghissimo comento della Divina Commedia di Dante Allighieri. Quant' è al testo, altro non posso dire se non che per quel poco che vi si trova, sembra veramente sia stato tratto da buon esemplare. Dico per quel poco che vi si trova, perciocchè non v' ha di ciascun capitolo sì dell' Inferno, che del Purgatorio e del Paradiso, se non se che la prima terzina, supponendosi quasi che il lettore serbar debba in memoria tutto quello che segue. E ciò ch' è di più singolare è, che le parole del testo che si commentano non sono scritte in guisa che rimangano distinte dal comento, ma sono con esso, diremmo, impastate. Quant' è poi al comento, ei non è nè quello del Terzago, nè quello del Landino, nè quello che alcuni attribuiscono a Benvenuto d' Imola ed altri a Jacopo della Lana. Io ne ho letti con grande stento alcuni passi, ma non parvemi di riconoscervi per entro nè quanto alla trattazione degli argomenti, nè quanto allo stile ed alle parole più spesso latine che italiane, un merito tale, che invogliare ne possa allo studio del codice. Chi ha più tempo ch' io non ho, vedrà se bene o male io mi sia apposto.

7767.

115. Raccolta di rime antiche.

Cartaceo, in foglio piccolo, caratteri tondi, secolo xv°, e forse in sul principio del xvi°, e di ottima conservazione.

Il titolo di questo codice è *Canzoni di Dante;* ma è veramente una raccolta, come vedremo, copiosa molto e pregevole delle rime più celebrate degli antichi poeti. La raccolta non è preceduta da alcun prologo, o prefazione, o tavola delle rime; non v' ha indicazione alcuna nè di luogo, nè di tempo, nè di chi scrisse; e nel fine sono queste parole: *Omnium rerum vicissitudo est.* Il codice principia così: *Qui cominciano le canzone del chiaro Poeta Dante Alighieri di Firenze;* e dopo queste canzoni, che sono tutte quelle, che noi già abbiamo alle stampe, seguono i sonetti dell' Allighieri medesimo; indi le canzoni ed i sonetti di Guido Guinizelli; e dopo di ciò le canzoni di Guido d' Arezzo; le canzoni e sonetti di Guido di M. Cavalcante de' Cavalcanti; le poesie di Cino da Pistoja; di Dino Frescobaldi; di Franco di Benci Sacchetti; di Nicolò Cieco da Firenze; di Benedetto di Michele d' Arezzo; di Mariotto d' Arrigo Davanzati fiorentino; di Francesco d' Altobianco degli Alberti; di Antonio degli Agli; di Cino di Francesco Rinuccini; di Bonnaccorso da Montemagno; di Fazio degli Uberti; di Antonio da Ferrara; di Senuccio Benucci; di Giovanni Boccaccio; di Simone Serdini da Siena; di Franceschino degli Albizi; di Lionardo d'Arezzo; di Piero delle Vigne; di Lapo Salterello; di Lapo Gianni; di Bonaggiunta Orbicciani da Lucca; di Giacomo da Lentino; oltre a varie altre rime sparse quà e là nel codice di Bernardo da Bologna, di Guido Orlandi, di Onesto da Bologna, del

Vercellino, di Mastro Bartolommeo da Castel della Pieve, e d'altri molti ch'io lascio per brevità. Due cose mi rimangono a dire del presente codice, di cui, essendo esso molto voluminoso e senza tavola, ho data con non lieve fatica la notizia di quanto principalmente ei contiene. La prima è, che forse non abbiamo in luce raccolta di rime antiche più copiosa di questa, e specialmente di quegli autori, che sono i men conosciuti; la seconda molto importante è, che il codice fu trascritto da un letterato, e che ben sapeva della lingua nostra. Ne viene da ciò, che con grande utilità potrebb'essere consultato. In fine del volume leggesi : *Privilegium Gloriosissimæ Laureationis Domini Francisci Petrarcæ Florentini Laureati Pœtæ.* E dopo tutta intera la trascrizione di questo ben noto privilegio, leggesi la sottoscrizione seguente : *Ponceletus Scriba Senatus. — Subscriptum per me Thomam quondam Joannis Gregorii Dei gratia almæ Urbis Prefecti auctoritate notarium et scribam sacri Senatus.* Benchè ciò null'abbia che fare colle notizie ch'io ho impreso di dare delle sole cose italiane che si contengono ne' codici di questa regia Biblioteca, pure risguardando quel privilegio (ch'io penso però non essere ivi stato introdotto per caso) il mio diletto Francesco, non seppi rimanermene, come il seppi in altri codici italiani, i quali serbano cose latine, o francesi, o d'altre lingue.

7768.

116. Il Convivio di Dante Allighieri.

Membranaceo, in 4°, caratteri tondi, secolo xv°, di bella conservazione.

Da chi sia scritto questo codice, da chi posseduto, ed in qual tempo scritto, niente di tutto ciò risulta d'alcun luogo

del codice stesso. *Incomincia il Convivio di Dante P. Fiorentino. Prologo;* tale n'è il principio: *Deo gratias. Amen. Finito il Convivio di Dante. Finis;* e tale n'è il fine. Pensando io, tenendomi sotto degli occhi il presente manoscritto, alle gravi cure e fatiche che sostennero in Milano il marchese Gio. Giacomo Trivulzio, il cavaliere Vincenzo Monti (tutti e due di fresco rapiti agli ameni studj delle lettere, ed alla gentile società) e l'erudito tanto quanto modesto Sig^r Gio. Antonio Maggi per rendere tale classica prosa possibilmente purgata da' tanti errori, di cui nelle vecchie edizioni fu barbaramente imbrattata, mi posi a farne un attento esame; ma in fine con dispiacere debbo dichiarare, che i sopraddetti letterati non avrebbono forse potuto molto giovarsene, perch' esso pure di goffaggini e storpiature ripieno. E dico *forse,* perchè ov'ei potesse somministrare il vero senso pur d'un luogo solo, che alcune volte que' dotti editori dovettero contentarsi direi d'indovinare, sarebbe sempre pregevole, trattandosi di un'opera dell' Allighieri.

Stavasi per porre sotto al torchio questo foglio allorachè mi accorsi di aver omessa la descrizione di un altro codice posseduto dalla regia biblioteca, molto più importante del sopraddescritto, e contenente esso pure l'opera stessa del Convivio o Convito di Dante. Non potendo io più riporlo al luogo suo proprio (ciò che sarebbe immediàtamente dopo il n° 112) penso che appunto quì darsene possa opportunamente la notizia. Egli è segnato nella biblioteca col n° 7764³.

È membranaceo, in piccolo foglio, pergamene bellissime, caratteri tondi e nitidi, di pagine 236, *verso la fine del secolo* XIVe, *ma disgraziatamente mancante di qualche foglio.* Comincia con un volgarizzamento del libro della *Monarchia* di Dante;

volgarizzamento ben degno, secondo che mi pare, de' più bei tempi della nostra favella, e certamente inedito; indi si dà principio al Convivio. Che s' io dissi quì poco sopra dell' altro codice, ch' ei sarebbe sempre pregevole ancorachè non ci somministrasse che la lezione originale di un solo passo, pregevolissimo dovrà reputarsi il codice presente perchè, oltrechè scritto assai diligentemente, pel breve studio che potei farne mi avvidi, che non di uno ma di molti passi sarà per ridonarci l' originale lezione. E quì veramente godemi l' animo di essere in tempo di annunziare, che il nostro distinto letterato Sig^r Giuseppe Campi, il quale pel grande suo amore alle lettere sta ora appunto collazionando questo stesso codice colla edizione datane dal Monti e pubblicata in Milano pel Pogliani, l' anno 1826, mi confermò nel mio avviso della somma utilità che potrà risultarne dall' esame di questo manoscritto, nel quale, com' egli me ne assicurò, non solo alcuni passi per l' addietro o poco bene interpretati o pressochè indovinati sono alla primiera lor dettatura restituiti, ma qualche lacuna eziandio vi si trova riempiuta sì come esempigrazia quella del capitolo primo. Sappiasi di più che ne' margini leggonsi alcune succose noterelle autografe di Jacopo Corbinelli già possessore del codice presente, com' ei lasciò scritto di propria mano in sul principio della prima pagina. Si giovino per tanto gli studiosi lettori di tali notizie, e molto più e con miglior frutto potranno giovarsi di quelle osservazioni, che il Sig^r Campi pubblicherà in una edizione ch' egli ha in animo di porre in luce di tutte le opere minori di Dante.

7769.

117. Il Canzoniere del Petrarca col comento di Francesco Filelfo.

Membranaceo, in 4°, caratteri tondi, secolo xv°, di ottima conservazione.

Al *verso* del primo foglio, adorno d' una graziosa miniatura, leggesi il seguente titolo scritto con caratteri turchini: *Canzoni et sonetti di messer Francescho Petrarca Poeta eloquentissimo cum l' expositione di messer Francescho Philelpho poeta laureato, et oratore prestantissimo.* Indi al *recto* del secondo foglio incomincia il canzoniere al solito col sonetto — *Voi ch' ascoltate,* ec. Elegante, fina, e ben condotta miniatura occupa la metà di questo foglio nella sua parte superiore. Essa rappresenta una stanza riccamente addobbata, dove il poeta seduto con libro in mano è in atto di farne lettura a Laura, la quale se ne sta in piedi dinanzi a lui. Essa è vestita di verde, ed il poeta di rosso. (Possono i lettori farsi risovvenire il sonetto — *Verdi panni, sanguigni,* ec.) Questi due personaggi stanno al di sotto di una grande tenda o cortina, sopra della quale veggonsi tre amorini, due de' quali ascoltano bene intenti il poeta, mentre l' altro, ch' è nel mezzo, gli scocca una freccia. Tutto il primo sonetto è ornato all' intorno di arabeschi pur vagamente miniati ad oro e colori. De' quali arabeschi miniati ne sono altri molti sparsi nel codice, che termina con queste parole: *Amen. Philippus Henzola scripsit.* Ma dopo tante lodi, che meritamente sono dovute alla bellezza esteriore del presente codice, nulla dicendo del comento ch' è ben noto, debbo pur dichiarare mio malgrado, che quanto alla lezione non è a consultarsi,

essendo stata guasta dall' Henzola, o copiata da un manoscritto, che guastata l' aveva.

7770.

118. Le Poesie volgari del Petrarca.

Membranaceo, in piccolo foglio, caratteri tondi, verso la fine, secondochè mi pare, del secolo XIV°; adorno, come vedremo, di qualche bella miniatura; e sarebbe pur di buona conservazione, ove non fosse mancante nel fine di una gran parte del Trionfo del Tempo, e di tutto quello dell' Eternità.

Trascrivo il cominciamento, non comune, del codice, ed è questo : *Primus liber sonectuum ac moralium cantilenarum excellentissimi viri F. Petrarcæ poetæ laureati, quos edidit dum domina Laura vitali spiritu potiretur. Inde sequetur secundus liber, in quo continebuntur illi quos ipsemet composuit postquam fatali lege fuit ab hoc sæculo disgregata. Sonectus primus.* Il volume è diviso in due parti; la prima è preceduta da una finissima miniatura in oro e colori, nella quale è rappresentato il poeta che sta scrivendo, ed un amorino che scendendo dall' alto gli scocca una freccia; la seconda parte è pur preceduta d' altra fina e graziosa miniatura divisa in due quadretti, nel superiore de' quali è rappresentata Laura moriente assistita dalle sue amiche che ne circondano il letto, come leggiamo nel Trionfo della morte, e nell' inferiore è il poeta pensoso con un libro chiuso fra le mani. Non si può dire che il testo nel presente codice sia guasto, ma nè pur ben corretto. Termina la prima parte con queste parole : *Expliciunt sonecti et cantilenæ morales quos edidit præfatus vir eloquentissimus F. Petrarca tempore quo Laura vivebat. Nunc autem sequentur illi quos edidit post mortem eiusdem.* Peccato che il codice, come dissi, manchi nel fine; chè forse avressimo

letta qualche nota importante, ed allusiva al poeta, od a Laura, od a chi scrisse, od a colui che ne ne ordinò la scrittura.

7771.

119. Il Canzoniere ed i Trionfi del Petrarca.

Cartaceo, eccetto il primo foglio ch'è membranaceo, in forma oblonga, caratteri tondi, secolo xv°, di ottima conservazione.

Tutto il Canzoniere ed i Trionfi del Petrarca si contengono in questo codice. Dopo il testo, che veramente è poco corretto, segue la nota Virgiliana — *Laura* (così, e non *Laurea* com'esser dovrebbe) *propriis virtutibus illustris,* ec.; indi il frammento di quella epistola latina, che il poeta indirizzò a Jacopo Colonna vescovo di Lombes intorno alla natura e qualità del suo amore verso di Laura; di poi que'ben noti versi — *Valle locus clausa,* ec.; ed in fine la vita del Petrarca, quella cioè che per la prima volta fu pubblicata nella rarissima edizione del Canzoniere, che vide la luce in Roma l'anno 1471. La sola cosa, benchè estranea affatto al merito letterario del presente codice, ch'io notai con piacere e con qualche maraviglia, essendo la prima volta che ciò accaddemi di vedere è, che i componimenti sono scritti ora con caratteri verdi, ora con caratteri oscuri, ora rossi, ed ora vinacei, e che securamente, non già dall'amanuense, ch' io nol credo animato da sì sublime sentimento, nè sì bene instrutto, ma bensì da colui che gli ordinò questa copia abbiansi voluti que'differenti colori, de'quali appunto abbigliavasi Laura, ed a'quali allude il verso primo del sonetto, che incomincia — « Verdi « panni, sanguigni, oscuri o persi — non vestì donna un« quanco. » — Non risulta d'alcun luogo del codice il tempo in

cui fu scritto, ma parmi certamente scritto in sul principio del secolo xv°.

7772.

120. Comento del Filelfo sui Trionfi del Petrarca.

Cartaceo, in 4°, caratteri tondi, secolo xv°, di buona conservazione, ed ornato di qualche lettera iniziale miniata ad oro e colori.

Si contengono in questo codice i Trionfi del Petrarca col comento di Francesco Filelfo; del quale comento niente dirò, poichè ne fu detto quanto basta. Quant' è al testo, esso è tutto scritto con caratteri rossi, ed assai più belli di quelli con cui fu scritto il comento; ma, sia detto in pace dell' anima del Sacconi, che forse ne fu l' amanuense, la scorrezione vi è assai grande, e così che vi si scontrano frequentemente errori e goffaggini tali, per cui non solo rimane storpiato il verso, ma ne tolgono il senso, sì come per esempio — « E la fanciulla de titone — correa gigliata allusato suo giorno. » Termina il codice colla sottoscrizione seguente : *Qui scripsit vivat felix.* M.CCCC.LXXV.VIII, *ind. die.* VIII. *Julii. Franciscus Sacconus.*

7773.

121. I Trionfi del Petrarca commentati da Bernardo Lapini.

Cartaceo, in 4°, caratteri semigotici, secolo xv°, di buona conservazione.

Contiene questo codice il lungo e noiosissimo comento dei Trionfi del Petrarca, scritto da Bernardo Lapini, o Bernardo da Monte-Illicinio da Siena. Non farò quindi parola di tale comento, ch' è ben conosciuto; ma dirò bensì che il testo vi è riportato con la più grande diligenza, e fattone

ch' io n' ebbi quà e là attentamente qualche studio, mi avvidi, ch' esso è il testo medesimo, che ci diede Bernardino Stagnino in Venezia l' anno 1513, allorachè pose in luce tutto il Canzoniere, e i Trionfi; quello commentato da Francesco Filelfo, questi dal sopraddetto Lapini; edizione formata, quanto al testo, sopra un manoscritto autografo, o tolto da un autografo del poeta. Non è nota alcuna in questo codice nè dell' anno, nè del luogo, in cui fu scritto, nè di chi lo scrisse; ma certo è che l' amanuense fu un uomo di lettere e studioso della lingua nostra; e se qualche taccherella quì si rincontra, è pure la stessa che rincontriamo nella edizione sopraddescritta.

7774.

122. Poesie volgari di Francesco Petrarca.

Membranaceo, in 4° grande, a due colonne, caratteri tondi, secolo xv°, di buona conservazione, e adorno di qualche miniatura.

Il codice porta nella prima faccia questo titolo: *Canzoni italiane.* Tutte le poesie però, che in questo codice si contengono sono del Petrarca, ma sono scritte e disposte in guisa, che in vista sembrano tutte canzoni o madrigali, anzi qualche canzone e qualche sonetto sono scritti in forma di prosa, senza distinzione alcuna tra un verso e l'altro. Non è quì tutto raccolto il Canzoniere, ma vi è per la maggior parte. Il volume termina colla canzone indiritta a Maria Vergine, la quale incomincia: « Vergine bella che di Sol vestita, » — ed indi segue una tavola delle poesie. I Trionfi pur non ci sono. Ciò che importa di sapere in onore della verità e del codice è, che avendone io fatto un attento esame potei conoscere, che l' amanuense ne avea tratta la copia se non da un autografo,

certo da un manoscritto assai corretto. Vi riscontrai tutti o pressochè tutti que' passi, la cui lezione fu in dubbio per molto tempo, conformi pienamente alla lezione datane dalle tre celebri edizioni, che furono fatte sopra manoscritti autografi, cioè Padova 1472, Venezia Aldo 1501, e Stagnino 1513, sul fondamento delle quali io pubblicai l'edizion mia in Padova per le stampe di quel Seminario l'anno 1820, in 2 vol[i] in 4°.

7775.

123. Il *Dittamondo* di Fazio degli Uberti.

Cartaceo, in foglio piccolo, caratteri tondi, del secolo xv°, sì come mi pare, e di buona conservazione.

Non havvi sottoscrizione alcuna in fine, nè in su la prima pagina alcuna nota intorno all'autore dell'opera, nè intorno a chi trascrisse, nè al tempo della trascrizione. Il titolo, scritto con carattere diverso da quello di tutta l'opera, è questo in sul principio del codice : *Cosmografia in rima.* Lettine però i primi versi m'accorsi ben tosto null'altro contenere il presente codice sotto quel titolo se non che il noto poema composto da Fazio degli Uberti, che chiamasi il *Dittamondo,* che per la prima volta comparve alla luce in Vicenza l'anno 1474, in foglio, per le stampe di Leonardo da Basilea. Che se di questa edizione, e più o meno di pressochè tutte le susseguenti, menano sempre giuste querele i letterati per la scorrezione grandissima con cui fu per esse pubblicato il testo di Fazio degli Uberti, altrettante e più potrebbero farsene di questo codice, intorno al quale non dirò più oltre.

7776.

124. Volgarizzamento della tragedia d'Ippolito e Fedra, già composta da Seneca.

Cartaceo, in piccolo foglio, caratteri tondi, secolo xv°, di buona conservazione.

Principia il codice colle seguenti parole: *Qui comincia... la quarta tragedia di Senecha cio e facti d'Ipolito et de Phedra, et comincia la chagione per che chesto ando a linferno de che ne seguito loncesto namoramento. capitolo primo como Peritoo perlo rapto de Proserpina remase addolorato et per lo pianto de Ceres sua madre se dellibero andarne a Theseo et cosi fe per reconquistarla.* Dopo di ciò comincia il volgarizzamento della tragedia, ed è in versi rimati a terzine, che sono duecento; delle quali trascrivo le due prime, e sono queste:

Come color che se cherchiar dalloro
Et crine ꝑ merto de quelle fatiche
Che tengon verde ognor la vita loro
Scrivon nei bei volumi i testi antiche
Un jovene pitēo così chiamato
De cui nation ꝑ non cade ch' io spliche.

Io credo inedito il presente volgarizzamento, e se no, cadde, sì come parmi, non ingiustamente, in totale dimenticanza.

7777.

125. Fasti del Re Carlo Magno.

Cartaceo, in piccolo foglio, caratteri semigotici, di pagine 350, secolo XV°, di buona conservazione.

Il titolo del presente codice è come segue: *Fasti del Re Carlo Magno, e dei Paladini del suo tempo;* e n'è pur questo l'argomento di tutto il codice. È un poema in ottava rima, diviso in XLI canti, alcuni de' quali composti di picciol numero di stanze, ed alcuni di molte. Io non saprei a chi attribuire quest' opera, che pur mi sembra di qualche merito. Anzi soggiungerò, che se il suo autore non fosse stato anteriore al Berni, come pegl'indizj datimi dal codice posso asserire, si direbbe ch'ei cercò d'imitarlo nel suo Orlando, e parmi veramente che in qualche luogo e' sarebbevi riuscito. Fu però sfortunato l'autore qual si sia di questo lavoro quant'è all'amanuense, che ne fece la presente copia; poichè leggendone io alcune stanze conobbi, ch'ei non era punto letterato, e nè pur diligente nella sua professione di copista. Versi che zoppicano per mancanza di sillabe e talvolta di parole, ortografia nulla, barbarismi introdottivi senza fine; e in breve niun' altra lode può farsi di chi trascrisse il presente codice se non che della somma sua pazienza, essendochè in lavoro così lungo il carattere dal primo verso infino all' ultimo è sempre e costantemente uniforme. Do a' lettori la prima ottava, come vi è scritta, del poema, e potranno forse giudicare oltre che del merito suo letterario, del nome altresì dell' autore:

Altissimo Signor Eterno lume
Misericordia pache et caritate

O Divina Iustitia o gran volume
Ultra salute de l'anime beate
O via di Verità o bon custume
Da cuy son tocte le cose create
O Summo Patre o Re de lo Universo
Per te lo inimico a lo inferno e summerso.

Già s'avvede il lettore, che in cotal modo non fu certo scritta dall' autore questa stanza, e d' altronde con quanta facilità potrebbero togliersene le storpiature. Nella Bibliografia de' Romanzi, Milano 1829-31, in 8°, ove stanno registrati alcuni poemi relativi a Carlo Magno, non ve n' ha alcuno, il quale corrisponda al presente.

7778.

126. Raccolta di operette antiche di vario argomento, e di autori diversi.

Cartaceo, in foglio piccolo, caratteri tondi, secolo XIV°, di bella conservazione.

Molte operette contengonsi in questo prezioso codice, pressochè tutte di scrittori del buon secolo, delle quali ben volontieri do la notizia, e sono : I. *Canzoni morali di Bindo Bonichi da Siena. Contro alla gente compresa d' avaritia. Canz^e I^a.*—Sono 20 le canzoni di vario argomento, e terminano così : *Expliciunt Cantilene morales Bindi Bonichi de Senis. Amen.* II. *Poesie diverse di Lappo Gianni,* cioè canzoni e madrigali. III. La canzone di Guido Cavalcanti, che incomincia —*Donna mi priegha perch' io voglio dire.* IV. *Incominciano le allegorie del maestro Johanni Vergilio sopra le favole d' Ovidio Methamorphoseos disposte brievemente in prose et in versi. Ma per ciò che i versi dicono quel medesimo della prosa, et sono alquanto corrotti per vitio degli ignoranti scriptori... non curo*

di translatare i dicti versi; con cio sia cosa che basti bene solamente volgarizzare la prosa. Non sono quì però, che le sole allegorìe delle Metamorfosi, ossia dell'Ovidio maggiore, anzi del *libro maggiore* come gli antichi chiamavano quest' opera, e come pur leggesi quì nel fine delle sopraddette allegorìe — *Qui finiscono lallegorie del libro maggiore d' Ovidio Metamorphoseos. Deo gratias. Amen.* Niente han che fare queste allegorìe, ch' io credo inedite, con quella versione delle Metamorfosi, della quale s' è detto al nº 101. V. *Copia d' una pistola la quale il maestro Luigi dell' ordine de' frati di Santo Agostino scrisse d'Avignone a Firenze a Nicolò Soderini ne gli anni di Xto.* M.CCC.LXX. — *Et poi a di* XXI. *d'Agosto* M.CCC.LXXXXIIII. *il dicto Maestro Luigi morì in Firenze nel dicto ordine.* Si parla in questa lettera degli scandali dati da' cortigiani del pontefice in Avignone. « E se Iddio (così leggesi verso il « mezzo della lettera) non avesse prestato a Italia un huomo a' « dì nostri, il paese tutto et gli abitanti andavano in Ischia- « vonìa ec. ec. E veramente se questo gli viene facto, bas- « terà a Dio a metterlo in Paradiso : nel quale niuno di loro, « o esso più agevolmente che gli altri suoi entrerà. Quanto il « mio Signore fosse contento di questa impresa io il so et voi « il sapete se leggerete tre suoi sonetti, non d' amore mondano, « ma d' amore di Dio et di dolore et di sancto sdegno dectati, « de li quali uno comincia così : *L' avara Babilonia;* l'altro, « *Fontana di dolore;* il terzo, *Fiamma dal ciel;* i quali vi prego « leggiate. Et se in alcuna cosa non gli intendessi, sono costà « molti che sanno loro dispositione. Et se bisognerà, io di qua « manderò il testo et la chiosa, » ec. ec. È inutile ch' io quì appalesi il piacere immenso, ch' io m' ebbi nell' incontrarmi con questa lettera scritta in lode di colui ch' è pur *mio Signore* per la somma reverenza, in ch' io l' avrò sempre. Del resto non può negarsi, che quant' è alla purità della nostra favella

questa lettera non rechi molto e molto diletto, sì come ben chiaramente si conosce che il frate Luigi era nemico, o almeno non amico, de' cortigiani, anzi della intera corte di quel pontefice. Certo è che il suo scrivere non potrebbe anche proporsi in esempio di moderazione cristiana e religiosa. — VI. *Pistola di Morbosiano Principe de' Turchi a Papa Clemente VI° l' anno del Signore* M.CCC.XLV., nel fine della quale leggesi: *Data l' anno di Maometto* M.CCC.XLV. *nella entrata del mese Caldeu;* lettera (chiunque siane l'autore) veramente piacevole a leggersi. Si querela il principe, che il Papa siasi collegato co' Veneziani onde minacciare e portar la rovina — « al nostro popolo turchesco innocente... imperocchè voi vi stimate essere migliore che tutti gli « altri popoli; la quale sciocca superbia con l' aiuto de' nostri Iddii « et del sommo Giove a fine reduceremo; altrimenti se dalle cose « incominciate la vostra prudentia non si leva, procureremo, » ec. VII. *Pistola di Cola di Renzo Tribuno del popolo di Roma, la quale esso mandò al Comune et a' Rectori de la città de Viterbo, del mese di Maggio* M.CCC.XLVII., in fine della quale leggesi così: *Data nelle nostre sedie di Campidoglio a' dì* XXIIII. *di Maggio.* A. M.CCC.XLVII. Importantissima lettera per le storie di quel tempo (sia poi essa o no di Cola); ed è singolare cosa il vedere come scritta da un capitano d' armi sia tutta amore e dolcezza non solo, ma non abbia per fondamento che le massime del Vangelo, e le dottrine di S. Paolo. — VIII. *Dicerìa che fece Pandolfuccio di Guido di Pandolfo de' Franchi di Roma ambasciatore insieme con altri di Cola di Renzo Tribuno del popolo di Roma nel consiglio di Firenze adì* II. *di Luglio. An. Dñi.* M.CCC.XLVII. La dicerìa incomincia così: « Frater enim et caro nostra est. Signori Fiorentini. « Tutte le cose che sono state dal principio del mondo in fino « ad ora, si sanno o possonsi sapere per tre ragioni principal- « mente : per scriptura, per pictura et per viva parola. Sì che

« noi troviamo nelle nostre antichissime croniche, » ec. È una congratulazione che l'oratore fa col popolo fiorentino per la libertà ch'esso va a riacquistare, « di quella libertà (così si « legge) ch'è sì cara, come il sa chi per lei vita rifiuta; » cioè per opera del gran Cola di Renzo, di cui conseguentemente si fanno grandissimi elogj. IX. *Dicerìa che fece Francesco chiamato lo schiavo de' Baroncelli di Roma ambasciatore insieme con altri di Cola di Renzo Tribuno del popolo di Roma nel consiglio di Firenze a dì* II. *di Luglio.* M.CCC.XLVII. L'argomento di questa dicerìa molto più lunga dell'antecedente, n'è il medesimo; ma è molto più franca, piena di energìa, e scritta assai elegantemente. X. *Risposta che fece Pandolfuccio di Guido di Pandolfo de' Franchi di Roma ambasciatore insieme con altri di Cola di Renzo Tribuno del popolo di Roma nel consiglio di Firenze. a dì* III. *di Luglio.* M.CCC.XLVII. *alla proferta che aveva facta Messere Tommaso Corsini per lo Comune di Firenze.* XI. *Regole d' amore date per una donna a un Brettone secondo Gualtieri d'amore.* Sono in vero piacevoli a leggersi; e benchè niente offrano di nuovo, pur ne sono alcune dichiarate in guisa che sembrano nuove. XII. *Nel nome del nostro Signore Jesù Cristo. Sancto Gironymo così scrive di Seneca nel libro chiamato Catalogo de' Santi. Parole di santo Girolamo.* È questo un non inelegante volgarizzamento di tutto quello, che S. Girolamo lasciò scritto intorno a Seneca. XIII. *Questa è la Pistola che San Bernardo mandò ad uno Cristiano, il quale l' aveva pregato che lammaestrasse del modo del vivere et di governare se et la sua famiglia ne la sua casa.* Così incomincia il volgarizzamento di questa lettera : « Al gratioso et bene avven-« turato Messere Raimondo Signore di Castello; Bernardo ri-« dotto in vecchiezza salute. Tu hai addomandato dessere am-« maestrato da noi come i padri de le famiglie debbano piu « utilmente adoperare il modo et la cura di loro et le loro

« magioni governare et disporre a la quale cosa noi così ti ris-« pondiamo, » ec. XIV. *Raccolta di sentenze notabili de' più valenti Filosofi.* Sono esse tratte dalle opere di Aristotile, di Cicerone, di Seneca, di Socrate, di Platone, di Pitagora, di Giulio Cesare, di Stazio, e d'altri molti. Preziosa raccolta per tutt'i riguardi. Nulla però ha che fare con quella che fu posta in luce in Milano per le stampe di Antonio Fortunato Stella e figli l'anno 1827, in 8°, per opera e studio di Maurizio Moschini. XV. *Il libro di Cato,* ossia *il libro de' Costumi di Dionisio Catone,* volgarizzato. In varj tempi fu posta in volgare questa bella operetta. Se il volgarizzamento contenuto nel presente codice sia stato dato in luce o no, o se sia una copia conforme a qualche altro già noto manoscritto, non saprei dirne securamente, benchè non poche indagini io ne abbia fatte; ma ne giudicheranno facilmente i posseditori o di qualche rara edizione, o di qualche manoscritto dell'opera stessa facendone il confronto colle prime linee, che quì fedelmente trascrivo. Incomincia così : « Cato in vulgare. Non sanza maninconia et turbatione « di mente pensando quanto i fanciulli et giovanetti che al « presente crescono sono pronti a lascivia et al parlare diso-« nesto prendendo ne' mali costumi più ardire che non si « conviene, » ec. ec. E termina in questo modo : « Quando « tinterverrà per istudio molte cose cognoscere.— Fa dapparare « molte cose et schifa non volere essere insegnato. —Tu ti ma-« ravigli con nude parole me scrivere versi. — Questi versi pic-« colezza di senno fece congiungere a due a due. — Finita è la « spositione di Cato riducta di latino in vulgare. » Ed essa è l'ultima operetta, che trovasi in questo bel codice, del quale, dico il vero, assai volontieri di molte e molte cose inedite avrei voluto offerire un saggio a' miei lettori, ma troppo più tempo ch'io non ho sarebbemi stato necessario; e quindi dovrò

esser contento di aver data la notizia di tutto ciò che contiensi nel codice stesso, lasciando la cura a qualche zelante amatore delle lettere e della nostra favella di trarne e pubblicarne un dì ciò che giudicherà più opportuno a comune utilità. Non lascerò pur di far noto ciò che ritrovai scritto nell'ultima delle tre facce bianche dopo il fine del *Cato*, e con caratteri del secolo XIV°: — *Questo libro e di Tommaso Alderotty cittadino fiorentino Ghonfalone.*

7779.

127. La Teseide di Giovanni Boccaccio.

Cartaceo, in piccolo foglio, caratteri semigotici, secolo XV°, e forse in sul finire del XIV°, di buona conservazione.

Dai brevi argomenti in fuori, che, scritti in caratteri rossi, sono apposti a ciascun libro e canto, non contiene il presente codice, che il solo testo della Teseide, il quale è preceduto dal solito proemio in questa guisa : *Quivi chomincia il prologho del theseyda Cōpillato per messer Gioānni Bocchaccio.* Nessuna nota è nel fine, che dia indizio certo del tempo in cui fu scritto, o per la mano di chi sia stato scritto questo codice; e soltanto dopo l'ultima stanza leggiamo : *Amen. Qui finisse il duodecimo libro et ultimo del Theseida de le nozze di Emillia compillato p̱ mess. Giovañi Bocchaccio di Firenze poeta Solemnissimo.* Avendo io percorso quà e là questo manoscritto, benchè, generalmente parlando, non sia spregevole affatto in ciò che concerne la correzione, pur in questa parte, che certo è la più importante, esso è molto al di sotto del codice posto al num° 106, intorno al quale veggasi ciò che s'è detto.

7780.

128. La Teseide di Giovanni Boccaccio.

Membranaceo in parte, ed in parte cartaceo, in foglio piccolo, caratteri tondi, secolo XIV°, anzi, secondo che a me pare per la qualità de' caratteri, verso la metà d'esso secolo, a due colonne, e di buona conservazione.

Le poche linee che in caratteri rossi precedono il testo sono queste: *Incomenza el libro del Theseyda de le nozze di Emilia desteso per messere Johañe de Fiorenza dicto Bocchazzo.* Dopo il prologo, oltre il sonetto cogli argomenti de' XII libri già riportato in una edizione rarissima della Teseide senza data e del secolo XV°, in 4°, descritta accuratamente dal Gamba nella sua *Serie,* v'ha pur apposto a ciascuno di essi dodici libri un *sonecto nel quale si contiene uno argomento particolare del libro.* Il sonetto che precede il libro I° incomincia così:

> La prima parte de questo librecto
> A chil riguarda mostra apertamente
> La cagion che Theseo fece fervente
> De le Amazoni a vengiar il difecto.

Alcuni codici mancano di questi dodici sonetti o argomenti de' libri. In fine del presente codice leggesi: *Finito il duodecimo et ultimo libro del Thesayda et de le noze de Emilia. Gracias Deo. Amen.* E poichè sembrami tra tutt' i manoscritti contenenti la Teseide del Boccaccio, che sono in questa regia Biblioteca, essere il presente il più antico di tutti, mi accinsi con maggior attenzione che non ho adoperata negli altri ad esaminarlo; ma riconobbi come all' antecedente n° 127, così anche a questo superiore nella correzione del testo quello ch'è posto al n° 106.

7781.

129. Il *Dittamondo* di Fazio degli Uberti.

Cartaceo, in foglio, caratteri tondi, a due colonne, secolo xv°, di buona conservazione.

Il titolo, che di questo codice leggesi in sulla prima faccia è il seguente: *Comincia il libro chiamato Facio d' Alberto. Et nel presente primo capitolo dichiara la cagione chel mosse a compilare la presente opera. Et come in sognio vide la vertù.* Della qual opera del *Dittamondo* di Fazio degli Uberti, qualunque sia il merito intrinsico (e certo è, che per ciò che spetta alla purità ed eleganza della nostra favella gliene viene, e ben giustamente, attribuito non poco), fu grande la sfortuna, allorachè, comparendo alla luce, fu sempre maltrattata o dalla ignoranza degli editori, o dalla negligenza degli stampatori. Dice il ch. Gamba, che quanto alle edizioni di questo poema, *ciò che può aversi di meglio oggidì si è la ristampa fatta dal Silvestri in Milano l' anno* 1826. Sono in essa state introdotte e generalmente approvate alcune correzioni suggerite da Vincenzo Monti, le quali in vero ridonarono, almeno in parte, allo scritto la primiera ed autentica sua lezione. Mi risovviene con piacere di qualche ora ch' io m' intrattenni col Monti, allorachè appunto dedicavasi egli allo studio del Dittamondo, facendomi instrutto colla consueta sua gentilezza di quelle correzioni, ch' ei pensava di suggerire, e del suo grande contento di poter ciò fare *con tranquillità,* com' ei dicevami, *di coscienza.* Queste mie poche parole, non però affatto estranee nel proposito, sieno pur accolte in argomento dell' alta mia stima verso di quel chiarissimo ingegno. Lessi io per tanto molti passi dell'

opera in questo codice, e bench' esso pure non sia privo d'errori, alcuni de' quali però sono di tal natura che solo in leggendo correggonsi, credo che se il Monti l' avesse avuto per le mani non avrebbe forse durata tanta fatica, o almeno ne avrebbe risparmiata gran parte. L'opera è preceduta da una tavola delle materie, ossia degli argomenti de' capitoli; ed in fine è un indice delle persone, e de' luoghi nominati nell' opera stessa. Non v'ha sottoscrizione, nè nota alcuna nel fine del codice, il quale per tutt' i rispetti è ben superiore nel merito della lezione all' altro ch'è posto al n° 123, di cui s'è detto.

7782.

130. Il sacro libro della Genesi, poeticamente volgarizzato da Pietro da Napoli.

Cartaceo, in foglio piccolo, caratteri tondi, secolo xv°, di ottima conservazione, e ornato di graziose miniature.

Contiene questo codice una traduzione volgare in ottava rima del sacro libro della Genesi. Dopo il proemio, scritto pur in ottava rima, leggesi così : *Incipit liber Genesis per M. Petrum de Neapoli.* E nel fine del codice, leggesi : *Finisse il Genesis divulgato et rimato p. M. Petro da Napoli. In Cremona. Explicit liber Genesis. Incipit liber Exodi.* Chi sia questo Pietro da Napoli, che scrisse in Cremona, non saprei dirne. Sembrami però che tale ignoranza non rechi gran danno. Do la prima stanza, per la quale si potrà giudicare del merito dell' opera, la quale è composta niente meno che d'un migliaio di ottave :

O celsitudo, o lume, o claritade
Che illuminasti quel superbo Saulo
Collo tuo lume pien de veritade

Poi baptyzato se fe dir Paulo
Offese la infinita tua bontade
Et era nel peccato pronpto et baulo
Ma non guardasti a le sue grandi offese
Monstrantili la luce et lui la intese.

Pare che messer Pietro fosse stanco per tanta sua fatica, poichè del volgarizzamento promesso del libro dell' Esodo non sono in questo codice se non che le parole che riportai quì sopra : *Finisse il Genesis*, ec.

7783.

131. Poesie di frà Jacopone da Todi, ed alcune antiche leggende.

Cartaceo, in foglio, caratteri tondi, secolo XIV°, di ottima conservazione.

Comincia il codice con queste parole : *Incipiunt laudes quas fecit sanctus frater Jacobus de Tuderto ordinis fratrum minorum ad utilitatem et consolationem omnium cupientium per viam crucis et virtutum Dominum imitari... capitulum I.* Queste laudi di frà Jacopone da Todi già pubblicate la prima volta in Firenze nell' anno 1490, in 4°, pel Bonaccorsi; indi più volte ristampate in Venezia ed in Roma nel secolo XVI°, e da ultimo pur in Venezia l'anno 1617, in 4°, pel Misserini, sono state sempre, più o meno, e specialmente in quest' ultima edizione, benchè la sola citata dagli Accademici della Crusca, barbaramente colme d'errori, e i più grossolani. Sembrami per tanto che molte lodi anzi ringraziamenti sieno dovuti al caval^e Alessandro de Mortara, il quale per far tenere nella stima che si meritano queste poesie di frà Jacopone, considerato massime il tempo in cui furono scritte, ne trasse alcune di inedite da un codice del

secolo XIV°, e ben corrette pubblicolle in Lucca l'anno 1819, in 4°, per le stampe del Bertini, invitando così i letterati a fare altrettanto intorno a quelle, che già vider la luce. Io ho esaminato in molti luoghi il presente codice, e posso accertare gli studiosi amatori delle nostre lettere, che le sopraddette laudi o rime vi sono riportate con molta diligenza ed accuratezza, e che il manoscritto veramente meriterebbe d'essere consultato nel caso (non però, com'io penso, assai facile ad accadere) che si volesse di bel nuovo pubblicarle. Non è improbabile che in questo codice sieno alcune poesie inedite del nostro autore, contenendone esso, per ciò che in vista mi pare, molte più di quelle che sono alle stampe; ma ciò di leggeri potrà verificarsi da chi, volendo occuparsene più particolarmente, ne instituirà gli opportuni confronti. I cantici contro il papa Bonifacio VIII°, e gli altri contro la corte di Roma sono tutti in questo volume, il quale sembrami molto prezioso per ogni rispetto. Senz'alcuna sottoscrizione, eccetto che l'*Amen* nel fine, termina il codice con una serie ben lunga di sante massime, ed affettuose inspirazioni verso di Gesù Cristo. — Dopo di ciò vi ritrovai le seguenti operette. — I. *De sancta Eufrosina: et prima della sua nativitate, et come poi sendo maritata fuggì in uno monasterio in habito seculare et maschile et fecisse monaco;* della quale storia, d'altro scrittore però, abbiamo esempio in altro codice della Biblioteca. — II. *De Sancta Marina.* — III. *De Sancta Maria Egyptiaca : et in prima del Abate Zozima, et de la vita sua.* — IV. *De Sancta Pelagia, la vita de la quale scripse Jacob Diacono del Vescovo Nono, la quale fu convertita lui presente.* — V. *Exempli de vera patientia del Abbate Pafontio.* — VI. *De uno monaco solitario.* — VII. *De Margarita dicta Pellagia.* Le quali operette, che mi sembrano scritte con molta eleganza di lingua, è assai probabile, che sieno tutte inedite;

e le indagini, che ne ho fatte nel proposito mi confermano in questo avviso.

7784.

132. Il poema de *l'Acerba* di Cecco d'Ascoli.

Cartaceo, in foglio, caratteri tondi, secolo xv°, di buona conservazione.

Confrontai questo col codice, che segue quì appresso n° 133, e conobbi che uno servì all'altro di copia in tutto e da per tutto, ed anche nella sottoscrizione nel fine. Ma per la nota (che ivi vedremo, e che quì non è) del *Della Marcha* può giudicarsi che questo sia stato tratto da quello. Quant'è poi al merito del manoscritto, possono i lettori appropriargli ciò ch'io sono per dire del codice, che quì immediatamente succede.

7785.

133. Il poema de *l'Acerba* di Cecco d'Ascoli.

Cartaceo, in foglio, caratteri tondi, secolo xv°, mal conservato, e manca di qualche carta.

Comincia il codice con le seguenti parole : *Incipit liber Acerba vita factum per artem. Magistrum Franciscum de Asculo. Liber primus.* E termina così: *Amen. Finito libro isto referamus gratias Xĩo. Deo gratias.* E dopo l'ultima carta leggesi con carattere contemporaneo, ma diverso da quello dell'opera : *Questo libro fu comprato l'anno* M.CCCC.XXXVIIII. *per Ignazio de la Marcha fiorentino.* Non posso fare di questo codice quell'elogio, che ho stimato poter fare dell'altro al n° 37, che comprende l'opera stessa. Gli errori, gli strafalcioni, i barbarismi, e in somma la scorrezione è quì grandissima.

7786.

134. Poesie amorose.

Cartaceo, in foglio, caratteri semigotici, secolo xvi°, di buona conservazione, di pagine 300.

Si contengono in questo codice sì come nel seguente n° 135 canzoni e sonetti tutti d'amore; e si applichi pure ciò ch'io dirò di quello al presente, il quale non è pur fregiato d'ornamento alcuno.

7787.

135. Sonetti e Canzoni d'amore.

Membranaceo, in 4°, caratteri tondi, secolo xv°, di ottima conservazione.

Incomincia il codice con una tavola de' sonetti e delle canzoni; dopo la quale, preceduti da una vaga miniatura (quanto al colorito, non però quanto al disegno) rappresentante un guerriero, che sta intertenendosi in colloquio con una dama, ambidue in piedi sotto d'un albero, principiano i componimenti, i quali sono tutti amorosi. Chi ne sia l'autore nol so, poiche ciò non apparisce in alcun luogo del codice; ma sia detto sempre in onore della verità, ciò fu ed è per lo suo meglio; chè non potendo acquistar lode delle sue fatiche sarà così almeno al coperto dalla censura e dal biasimo. Ei cerca sempre d'imitare il Petrarca, copiandone spessissimo de' versi interi, i quali col loro lume non fanno in fine che accrescere l'oscurità de' suoi. — E benchè io non mi occupi in questo mio lavoro se non che di codici italiani, e di sole opere italiane,

pur non so rimanermi anche per questa volta di render noto, che in fine del presente codice è una elegia latina indiritta al Papa Paolo II°; la quale sembrami di merito non comune. *Ad Divum Paulum II.* (così n'è dichiarato l'argomento) *Pontificem Maximum, qui cum invitus parasset exercitum, Napuleonem Ursinum, voto omnium, Ductorem delegit ob ejus incredibilem virtutem, fidemque, ac rerum gestarum gloriam.* Indi incomincia :

> Jam video Ausonie motus, bellique futuri
> Semina, etc.;

ed è pur tanto piacevole a leggersi il discorso del Papa a Napoleone, quanto l'allocuzione di questo all'armata. Or siami quì permesso di soggiugnere, che se a' tempi di quel gran Capitano, che fu pur a' tempi anzi a' giorni nostri, il quale portava lo stesso nome dell' Orsini, si fosse scoperta in questa biblioteca la copia della presente elegia, e della sopraddetta allocuzione, non dubito che anche per la loro singolarità si sarebbero poste in luce; e certo ne avrebbero ottenuta un' approvazione maggiore sopra tanti altri componimenti, che furono pubblicati in sua lode.

7788.

136. Poema sul Mondo creato.

Membranaceo, in 4°, caratteri tondi, secolo xv°, di buona conservazione.

È in questo codice un picciolo poema, che non porta in fronte alcun titolo, e ch'io vorrei chiamare *Poema sul mondo creato.* Tratta dapprima della natura in generale, indi delle creature, della loro costituzione, del lor essere individuale, delle lor qualità, delle lor condizioni, diritti ed obblighi;

discorrendo altresì intorno a' pianeti, alle varie costellazioni, ed alle diverse parti della terra. Il quale poema non mi sembra cosa di alcuna importanza per ciò che concerne la scienza o la letteratura, e sono sì fermo in questo mio avviso, che giudicherei di annoiare il lettore dandone un saggio. Ma ciò che rende veramente prezioso il presente codice, sono le miniature e molte, di cui egli è adorno. Sono esse condotte con molto spirito, il quale egualmente traluce sì nel rappresentare le montagne, i mari, le navi, le stelle, le fabbriche, gli animali, l'erbe, i fiori, i frutti, che nelle figure umane, le quali mi paiono tanto maestrevolmente composte, quanto ben colorate.

7789.

137. Poesie di Feliciano.

Cartaceo, in 8°, bei caratteri tondi in parte rossi ed in parte turchini, di pagine 80, secolo xv°, di buona conservazione.

Fu conosciuta la penna del Feliciano la prima volta allorachè Gregorio de' Gregorj stampatore in Venezia pubblicando ivi l'anno 1527 le *Vite degli uomini famosi*, già in parte attribuite al Petrarca, e che innanzi vider la luce l'anno 1476, inserì nella sua edizione alcune terzine di esso Feliciano, intitolate, *Brieve Raccoglimento*. Queste terzine però non sono nel presente codice, il quale non contiene che canzoni e sonetti sopra varj argomenti. Sembrami un manoscritto di qualche pregio, e che meritarne potrebbe la pubblicazione. Leggesi sul principio così: *Felicianus Antiquarius Danieli Fabro Argentario S. P. D.* Non v'ha nel fine alcuna sottoscrizione. Il sonetto contro la mala lingua principia in questa guisa:

Non è sì acuto 'l tosco de' serpenti,
Nè la strozza d' un cane è più arrabbiata
Quanto che questa lingua dispietata
Che morde e straccia con rabbiosi denti, ec.

È scritto con tanta accuratezza questo volume, che sembra, anche considerata la sua legatura, essere stato offerto in dono a qualche alto personaggio di quel tempo. Tra i codici già posseduti dall' abate Canonici di Venezia m'assicurò l'amico mio sig^{r} Gamba di aver veduto di esso *Feliciano* due leggiadri manoscritti (ora in mano privata d'un Veneziano), uno de' quali contenente poesie, e l'altro qualche novella in prosa, scritta però con poca eleganza di lingua e con qualche frase del veneziano dialetto. Assicurommi pure, che i caratteri d' essi due codici erano, sì come nel presente, in parte rossi ed in parte turchini.

7790.

138. *Drusiano innamorato,* poema del Buoninsegni.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, autografo, secolo XVII°, ben conservato, di pagine 700.

Il titolo di questo codice è il seguente: *Drusiano innamorato, con la vendetta di Gano; composto da M. Mario Buoninsegni di Siena, nato nell' alma città di Fiorenza, dedicato al Christianissimo Henrico Quarto, Re di Francia et Navarra.* — È questo un poema di 40 canti, ciascun de' quali non ha meno di sessanta a settanta ottave. Il sopraddetto titolo del codice è preceduto in primo luogo da una lettera indiritta, e sottoscritta dall' autore — *Al Christianissimo Enrico Quarto mio principale Signore;* in secondo luogo d' altra lettera pur sottoscritta dall' autore, e indiritta — *Al Cristianissimo Lodovico* XIII°, *dopo il padre, principale Signore;*

e da ultimo d'altra lettera indiritta, agguisa di proemio, *Ai giudiziosi lettori;* dopo la quale è il ritratto disegnato a penna del Buoninsegni. Non trovo ricordata d'alcun bibliografo quest' opera, che forse non vide mai la luce; e dico forse perchè chi può aver percorso tutto il mare delle cose stampate, e poi perdute o dimenticate? S'essa poi meritasse d'essere pubblicata o no, ne rimetto il giudicio a' lettori; e sì come io farò del poema della *Moseida del Paschali* al n° 140, così fo di questo dandone il seguente saggio:

Argomento del primo canto.

Di Branzaleante sua prole si sente
I fatti d'arme a l'imprese sue degne,
E d'Organia la fata assai possente
Vuol che s'adopri l'arme e spieghi insegne,
Galleran di Maganza col valente
Re Organtin s'accord'a ciò si spegne
Il valoroso Re Carlo di Francia,
Per lui vien gent'armat'a spada e lancia.

CANTO I°.

I fieri assalti e scontri aspri, e proterbi,
Uccision, e strage, e rei pensieri,
Tradigion Maganzese, e i cori acerbi
Della contraria fede atroci e fieri
Le degne imprese, ec. ec.

— poichè ciò sembrami possa bastare. Le ottave sono in tutte 3083. In fine del codice leggesi: — *Il fine del libro detto Drusiano innamorato composto da me Mario di Mariano di Buoninsegni di Siena, nato nella Reale Città di Fiorenza, scritto di mano del*

detto autore questo dì primo di ottobre 1617 *a l' uso fiorentino.* E così termina il codice.

7791.

139. Collezione di poesie di diversi autori.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, secolo XVII°, ben conservato.

Se in questo codice, che è una collezione di poesie di varj autori, non si comprendessero alcuni componimenti di scrittori tenuti in istima o per l' eleganza dello stile o per la bellezza della dizione, sì come di Pietro Aretino, del cavaliere Marino, e d' altri, non farei pur menzione di lui, notatone soltanto il numero e il titolo. La più parte delle poesie nel presente volume raccolte sono in dialetto veneziano, e sono tutte di sì vile oscenità, quanta non seppe o non volle imaginarne il celebre Baffo. Non v' ha nota alcuna nè dello scrittore veneziano, nè del raccoglitore; e solamente nella prima pagina è la seguente dichiarazione scritta per la mano medesima di chi scrisse o trascrisse il codice: *Vincentio Paulutio donavit Balthasar Paulutius.* Tra le famiglie veneziane v' ha pur quella de' Paolucci.

7792.

140. La Moseida del Paschali.

Cartaceo, in piccolo foglio, caratteri corsivi, secolo XVI°, di buona conservazione.

Perchè abbiasi chiara idea del presente codice, stimo opportuno trascrivere tutto ciò che leggesi nella prima faccia, ed è come segue: *Moseida del signor Giulio Cesare Paschali Messinese.*

Al molto illustre, honoratissimo, et piissimo Signore, il Signor.... Poema non mai più veduto in luce, et di varie et molteplici annotationi dall' autore stesso per tutto illustrato, dichiarato, et esposto, a più facile et piena intelligenza delle cose, che nella divina istoria ci si narrano, et a tutte le profetiche et apostoliche scritture riferisconsi, contro le ostinate et rie dottrine de' Giudei, et di tutti gli altri falsi interpreti del puro vero. Dopo di ciò, scritta con carattere diverso, leggesi questa nota: *Sur le rapport qui a été fait du livre du seigneur Julio Caesare Paschali, et attestation qu'il a suivi les commentaires de M. Calvin en ses annotations, la compagnie n'a point trouvé d'empêchement à l'impression d'icelui, soubs le bon plaisir de Messieurs — David Boyteux, ayant charge de Recteur.* Indi segue un proemio di — *Giulio Cesare Paschali al Lettore fidele et pio;* dopo il quale proemio incomincia il poema della *Moseida,* il quale si compone di 31 canti in ottava rima preceduti dall' argomento, il più breve de' quali canti ha circa un centinaio di stanze. Quì pure sul principio del poema, come abbiam veduto nella prima faccia del codice, si rinnova la dedica — *All' illustrissimo,* ec., ma è sempre taciuto il nome del Mecenate. Il codice è securamente l'autografo, poichè la natura delle correzioni e mutazioni non solo di vocaboli, ma d'interi versi, che spessissimo si rincontrano, dimostrano ad evidenza, ch' esso è l'esemplare medesimo che l' autore presentò a quell' autorità od uffizio incaricato della revisione e censura de' manoscritti, che volevansi dar alla luce. Non so se questo poema sia di poi stato pubblicato, o almeno per le indagini, che ne ho fatte nelle principali opere di bibliografia non mi riuscì di ritrovarne fatta menzione alcuna. Meritava egli però, o meriterebbe che si pubblicasse? A me non pare; ma poichè del giudizio mio, ch' io tengo assai da poco, non può contentarsi il lettore, così penso che, trascrivendo quì, sì come fo, l' argomento del canto 1°, e la prima

ottava del canto medesimo, gli avrò dato campo sufficiente onde poter giudicare del merito intrinsico del poema medesimo.

Argomento.

Il Ciel, la Terra, gli Elementi, e a parte
A parte quanto uom basso et alto vede,
Dio in sei dì crea: pon fine alla bell' arte
Et opra, e quindi a riposar si diede.
Santifica il dì settimo; e in disparte
Raro giardin piantato, in stanza e sede
Ad Adam dallo, e donno il fa del tutto:
Gli vieta solo il non gustar d' un frutto.

CANTO I°.

L' altiera mole in sacro stile io canto
De l' Universo, e 'l gran sommo Fattore,
Che Trino ed un sol Dio, mirabil tanto
La creò, e regge, e serva a tutte l' ore.
Poi seguirò del premier uom, ch' al santo
Signor suo, infido cadde in grave errore;
Onde e se stesso e sua progenie astrinse
A doppia morte, e in mille mali avvinse.

Termina il codice coll' ultima stanza, e senza più.

7793.

141. Annotazioni sul poema della Moseida.

Cartaceo, in piccolo foglio, caratteri corsivi, secolo XVI°, e manca nel fine di alcune carte.

Il codice è autografo; ciò che in vista si riconosce, ed i miei lettori ne stieno in fede. Ei contiene le *Annotazioni* sopra il

poema intitolato la *Moseida*, di cui s'è detto nel codice antecedente segnato col nº 140. Queste annotazioni abbracciano niente meno che un migliaio di pagine. Dico il vero io non ebbi il coraggio di accignermi alla lettura nè pur d'una; non solo per la estrema lunghezza loro, ma altresì perchè non molto contento del merito del poema, la mia pazienza non potè disporsi all' esame delle sue note.

7794.

142. La Gallia trionfante, e l'Italia militante, di Antonio Testa.

Cartaceo, in 4º grande, caratteri corsivi, secolo XVIIº, di buona conservazione.

Comprende questo codice due poetici componimenti d'un Antonio Testa; l'uno de' quali ha per titolo — *La Gallia trionfante*, e l'altro l'*Italia militante*. Sono tutti e due in terzine, *come fece il Petrarca ne' suoi trionfi;* parole che l'autore (e veramente non ne veggo il perchè) mise in nota sul principio del primo componimento. Questo è dedicato al cardinale Antonio Barberini, e l'altro al cardinale Mazarino. Chi sia il Testa io nol so. Sembrami però, ch'ei fosse un romano, non solo per la qualità de' suoi Mecenati, ma altresì per alcuni indizj, ch'egli ne dà ne' suoi proemii; sì come pur sembrami autografo il presente codice ed essere per avventura quella copia stessa, che l'autore offerse al cardinale Barberini, le cui armi gentilizie impresse in oro veggonsi sopra le coperte del codice stesso. Furono dati alle stampe questi due lunghissimi componimenti? Nol so, ma per le ricerche che ne ho fatte nol credo. Meriterebbero essi la luce? Per dir il vero, mi sembra che no. Del resto ciò che l'autore per modestia disse in fine del secondo,

cioè dell' *Italia militante*, è proprio la nuda e schietta verità, avendone io sperimentati gli effetti nel leggerne alcune terzine. Chiude così:

> Mentre che anch' io son giunto al porto amato,
> Et ho visto la guerra estinta e morta,
> La penna riporrò, benchè sia stato
> Lungo con il mio dir, che Tedio apporta.

Io pure riporrò la mia penna, e non ne dirò più oltre.

7795.

143. Agrippina madre, tragedia di Bartolommeo Tortoletti

Cartaceo, in 4°, caratteri tondi, secolo XVII°, ben conservato.

Bartolommeo Tortoletti l'autore del poema intitolato la *Giuditta vittoriosa*, di cui si dirà nel seguente n° 144, è pur l'autore della tragedia contenuta in questo codice (che sembrami l'autografo), la quale ha per titolo — *Agrippina Madre.* La tragedia è dedicata al cardinale Mazarino con doppia lettera indirittagli, una cioè in lingua latina, e l'altra in lingua italiana. Dopo queste due dedicatorie segue un lungo proemio o avviso a' lettori, ch' è preceduto dalle seguenti parole: *Filone Romano a chi legge.* Per questo proemio si conosce ben chiaro quante critiche, anzi aspre censure furono divolgate contro la *Giuditta;* dal che si deduce ch' essa fu opera anteriore a questa dell' *Agrippina.* Sì come non farò di quella, poichè fu data alle stampe, così fo di questa trascrivendone alcuni de' primi versi, pe' quali, oltre il merito, che sembrami non comune, della tragedia, si potrà più facilmente conoscere s' essa sia stata o

no data in luce. A buon conto l' Allacci nella sua *Drammaturgia,* che cita alcuni altri componimenti drammatici di questo scrittore veronese, non fa parola dell' *Agrippina.* — Incomincia Agrippina così :

> O de le mie sventure unica speme,
> Roma immortal, madre di Dei feconda,
> Di cui non vede il Sole,
> Fra' gran termini suoi d' orto e d' occaso,
> Maraviglia maggior. Sento la forza
> Del natio cielo, e le lusinghe intendo
> De l' aura amica, onde la vita io trassi;
> Benchè lassa e cadente
> Per tanti affanni, onde fui scopo eterno
> D' una crudel e disperata sorte,
> Pur la tua dolce et amorosa vista,
> Roma mia, non può far, che non m' instilli
> Un non so che di delicato al core,
> Che l' amare mie lacrime contempra, ec.

7796.

144. La Giuditta vittoriosa del *Tortoletti;* le Nozze di Polonia del *Fabri;* il Favorito del Principe del *Castelli;* e la Vita del Duca Valentino di Tommaso *Tomasi.*

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, secolo XVII°, di buona conservazione.

Le operette, che di autori diversi contengonsi nel presente codice, sono le seguenti; la prima ha questo titolo : *Giuditta vittoriosa, poema eroico di Bartolommeo Tortoletti alla sacra Maestà Cristianissima di Madama Anna d' Austria di Borbon Regina di*

Francia Reggente. Dopo la dedicatoria in terza rima al cardinale Mazarino, segue l' *Apparato al poema eroico della Giuditta vittoriosa,* ch' è una giustificazione dell' autore intorno ad alcuni costumi attribuiti nel poema alle persone introdottevi; indi in altrettante ottave gli argomenti del poema medesimo, sul quale ho fatte anche troppe parole essendo già stato pubblicato in Roma l'anno 1628, secondochè ce n' instruisce anche il Maffei nel libro V° della sua *Verona illustrata.* — L' argomento della seconda operetta contenuta nel presente codice si dichiara per questo titolo, che leggesi in sul principio: *Le Nozze di Polonia nello Sponsalizio di Uladislao IV°. Re di Polonia e Svezia, e di Madama Ludovica Maria di Nivers Gonzaga. Dramma dedicato all' Emo. e Rdmo. Sig. Cardin. Mazzarino. Autore Alberto Fabri.* Dopo il qual titolo segue la lettera dedicatoria data a' 29 di agosto 1646; indi un lungo *Discorso intorno all' opera Drammatica;* poi l' argomento del dramma, il quale è composto di tre atti. Del quale dramma, che io credo inedito, o almeno non mi riuscì di poter accertarmi del contrario, penso di trascrivere il principio. La scena prima è rappresentata dalle tre Grazie, una delle quali incomincia così:

> Cessi la maraviglia
> Oggi a tutt' i viventi
> Di far arcar le ciglia,
> Se nel stellato Cielo
> Donde piovono d' or prodighe stelle
> Preziose procelle, ec. ec.;

ciò che parmi sia bastante a poter giudicare del merito di ciò, che viene appresso. Non credo, come dissi, che sia stato dato alle stampe questo dramma, poichè oltre tutt' i nostri bibliografi, che consultai, l' Allacci medesimo non ne fa menzione

alcuna. — La terza operetta ha il titolo che segue: *Il Favorito del Principe; Dramma musicale boschereccio, rappresentato in Roma il carnevale dell' anno 1640. nel palazzo dell' Ecclmo. sig. marchese di Courè Imbasciatore di Francia alla Santità di N. S., composto dal sig. Ottavino Castelli, posto in musica dal sig. Filiberto Laurenzo, e dedicato all' Emo e Rmo. signore il sig. Cardinale di Rosciglia.* Dopo il qual titolo è la lettera dedicatoria, data di Roma a 6 di marzo 1640; indi l' argomento del dramma; poi un avvertimento al lettore; e in fine un prologo in forma di dialogo tra la Fortuna, l' Audacia, ed il Genio. Il primo atto incomincia così:

> Amor; qual fia di me dubbioso fine?
> Onestà; qual mi porgi amica aita?
> Onor; perchè m' offendi? A quai rovine
> Esponi un' alma languida e smarrita?
> Ardo di viva fiamma, ec. ec.

Per le indagini, che ne ho fatte, non credo pur che questo dramma sia stato dato in luce. — L'ultima operetta che contiensi nel presente codice è — *La vita del Duca Valentino descritta da D. Tomaso Tomasi Crocifero alla Maestà Cristianissima di Luigi XIV°. Re di Francia e di Navarra.* Segue la dedicatoria, poi un proemio *Al Lettore.* Termina il racconto della vita con queste parole: *E qui ponendo fine al primo libro con le cose accadute in Italia per rispetto del Valentino; passiamo nel secondo a ritrovarlo in Francia.* Questo secondo libro di cui quì parla l' autore, non è in questo codice. L'operetta però venne pubblicata in Roma colla data di Montechiari l' anno 1655, in 4°.

8090.

145. Discorso sopra i sette peccati mortali.

Cartaceo, in 4°, caratteri semigotici, secolo xv°, di ottima conservazione.

L'argomento di questo codice è pressochè lo stesso di quello che ha il seguente al n° 146; con la sola differenza che quello, di cui diremo, riduce tutt'i vizj dell'uomo ai sette peccati mortali e ne parla più cristianamente che filosoficamente, ed il presente parla di tutti i vizj dell'uomo anche i meno gravi che dai sette peccati mortali derivano, e ne parla più filosoficamente che cristianamente. Per esempio : dopo di aver trattato della superbia, viene a dire particolarmente della jattanza, poi della presunzione, indi della pertinacia, della discordia, dell'ipocrisìa, dell'ironìa, dimostrando che tutti questi vizj, per ciascuno de' quali fa un capitolo separato, dal vizio capitale della superbia derivano. E parlando dell'ultimo cioè dell'ironìa, dice : « Uno altro peccato alla jactantia su- « pradicta contrario è la ironìa, la quale non conosce essere « in se, o vero nega essere in se alcuna virtute; et fa questo « per essere tenuto vile; e pur è peccato, però che è contra « la veritate, » ec. Di poi fa vedere che tutto quello che noi diciamo contro di noi è sempre ironìa quando diciamo il falso, e che il vizio della ironìa non si commette verso degli altri, come generalmente si crede, ma verso se stessi intorno a quel difetto che non si ha, od intorno al bene che pur si fa, e si nega; dove qualora dicesi d'altrui il contrario, cioè o negandone i difetti che ha, o promulgandone le virtù che non ha, non ironìa ma adulazione deve chiamarsi. Questo pure, come il seguente, sembrami un buon codice, benchè, come vedremo, stiagli

un po' al di sotto nella eleganza dello scrivere. Termina così: *Deo gratias. Amen. — Scripsit de Bosco. Liber extitit iste Guidone. — In Patria natus fore dictus de Neritone.* Il discorso per le indagini, che ho fatte, può reputarsi inedito.

8091.

146. Trattato intorno ai sette peccati mortali.

Cartaceo, in 8°, caratteri pressochè gotici, secolo XIV°, di buona conservazione.

Il titolo, dato però d'altra penna a questo codice, è il seguente: *Trattato delle virtù e dei vizj.* Non può negarsi, che non parli così di quelle, che di questi; ma bene esaminando quest' opera, potrebbe più convenientemente intitolarsi: *Trattato intorno ai sette peccati mortali;* poich'è questo dell' autore il principale assunto, parlando poi bensì, ma solo per incidenza, delle virtù che vi si oppongono. Non è detto nè sul principio nè sul fine chi abbia scritta quest' opera, e nè pur avvi indicazione alcuna di tempo, di luogo, o di amanuense. Io non dirò ch' essa sia scritta con la più grande eleganza che alla nostra favella possa desiderarsi, ma dirò bensì essere scritta con quell' aurea semplicità, per cui ne riesce forse anche più dilettevole la lettura. Fattasi dunque la divisione de' tre mali, che al nostro nascere, e nel nostro vivere ci accompagnano, cioè il peccato originale, il peccato mortale, ed il veniale; e spiegato che sia il primo *col quale nasciamo in questo mondo,* venendo al secondo dice così: « Il « peccato mortale si commette per alcuna operatione ne la « quale l'huomo si parte del bene immutabile che è Iddio, « et si converte al bene che è mutabile ciò è a la creatura: « fallo degno di molti flagelli temporali: privalo de' beni della

« Chiesa: et ne debilita le potentie, » ec. Prezioso codicetto, che parmi ben meriterebbe la stampa se pur non fu pubblicato, ciò che non credo; ma i nostri bibliografi e letterati per le poche linee qui poco sopra riportate, giudicheranno a lor agio e dell' una cosa e dell' altra.

8092.

147. Storia della Passione di Gesù Cristo.

Cartaceo, in 4°, caratteri gotici, secolo xv°, di buona conservazione.

Contiene questo codice la storia della passione di Gesù Cristo. Essa è divisa per capitoli. È tratta da tutti e quattro gli evangelisti, e comprende circa duecento pagine. È scritta con molto buona fede, e le massime sante che quà e là si leggono, sono introdotte assai opportunamente. Ma quanto allo stile e alla lingua non può farsene lode alcuna; e volendosi pubblicare questo lavoro converrebbe rifarlo tutto da capo a fondo. — « Inchomezando (così principia) la passion « de messer Jesu Christo si fo questo che vezando li pontifici « li farisei et li sacerdoti che Jesu Christo benedeto faxeva « cussi meraveie et miraculi loro se congrega insembre et si « sermonassero digando : Noi non femo niente... et questo « Christo fa tanti segni et miraculi et tante chosse sovra de la « nostra leze unde debiamo proveder contra lui in tal modo « chel sia morto, » ec. Credo possano bastar queste linee per poter giudicare del resto. Non v'ha in fine del codice sottoscrizione alcuna, e termina al solito coll' *Amen*.

8093.

148. Vita di Gesù Cristo scritta dal Brasavola.

Cartaceo, in 4° piccolo, caratteri corsivi, secolo XVI°, di buona conservazione.

Comprende questo codice, come in esso leggesi in sul principio, la — *Vita di Gesù-Cristo scritta per Antonio Musa Brasavolo, dedicata alla Illma. et Colma. signora Eleonora Estense.* Non vi si trova però che la sola seconda parte di essa vita di Gesù Cristo, leggendosi nella prima pagina del volume co' caratteri stessi di tutta l' opera: *Seconda parte della Vita di Gesù-Cristo;* ciò che fa supporre ch' essa fosse divisa in due volumi, de' quali in conseguenza la Biblioteca manchi del primo. — Di questo Antonio Musa Brasavolo o Brasavola, che fu medico rinomatissimo de' suoi tempi, e di cui restano molte opere a stampa, leggo nel Mazzucchelli quanto segue : « Questa vita » (di Gesù Cristo) « si riferisce fra le opere del Brasavola da Jacopo Antonio Buoni nella sua prefazione premessa all' indice del « nostro autore sopra le opere del Galeno, come altresì si registrano le seguenti dal Baruffaldi, Comment. hist. erudit. « cit. pag. 135 e segg., ma senza accennarne alcuna edizione. « Sappiamo tuttavia che la detta vita sta manoscritta nella « libreria di S. Domenico di Ferrara, e che autografa pur « esisteva in Ferrara presso ad Odoardo Visdomini. » Forse che di poi sarà stata stampata, ma ciò non è a mia notizia. In fine del codice è un' attestazione che sembra pur l' autografa (*frater Andreas Immolensis praedicatorius sacrae Theologiae lector Dno. Antonio Brasavolae Illmi. Principis Ferrariae medico*) per la quale lodasi a cielo la sopraddetta vita di Gesù-Cristo, *ut verum fatear,* come ivi leggesi, *prima fronte incredibili vix afficiebar voluptate,*

cum animadverterem gesta Sanctissimi Servatoris nostri a te mira suavitate ac elegantia descripta, ec.

8094.

149. Stanze sopra la Passione di Gesù Cristo.

Membranaceo, in 8°, caratteri semigotici, secolo XV°, di buona conservazione.

Questa si è la Passion del nostro Signor Jesu Xto : così con caratteri maiuscoli incomincia il codice, nel quale in ottava rima, come pur vedremo nel seguente al n° 150, si descrive la passione di Gesù Cristo. Non si dichiara nel codice l' autore di quest' opera, nè io certo saprei a chi attribuirla. Si giudichi intanto del suo merito per la prima stanza, che quì trascrivo:

Increata Maiestà divina
O infinita et eterna potencia
O Jesu forte, justo, sancto et pio
El quale sei pien d' ogni sapiencia.
Spirito Sancto lo intellecto mio
Dona vertù fontana de clemencia
E con la gracia tua in mi descende
Della passion sancta el cor m accende.

Finita la passione, leggesi così : *Questo si e el pater nostro disposto per volgare cum auctoritate de più doctori. Et qui comença la introductione.* Sembrami che le dichiarazioni che quì si fanno in prosa sul *Pater noster* sieno indubitatamente, chiunque ei si sia, dello stesso autore della Passione in versi. Terminano così: *Explicit Pater noster. Deo gratias. Amen.* Indi in sestine : *Questo si è el Te Deum laudamus disposto in volgare per rithma el quale fe santo....* Questa reticenza che non può certo riguardare il fa-

moso santo che fu l'autore dell'inno, riguarderà forse il traduttore, che noi quindi venereremo come santo, ma non potremo lodare come letterato.

8095.

150. Componimento poetico sulla Passione di Gesù Cristo.

Membranaceo, in 8°, caratteri gotici, a due colonne, secolo xv°, di ottima conservazione.

Comprende questo codice la storia della passione di Gesù Cristo, descritta in ottava rima. L'opera viene attribuita, secondochè leggesi nella prima pagina, scritto però d'altra mano, e mano moderna, a san Francesco di Paola. Sia esso o no lavoro di questo santo, io non posso nè concederlo nè negarlo, poich'è la prima poesia che di lui vennemi sotto degli occhi. Ciò che francamente posso affermare si è, che per ciò che concerne la parte letteraria cioè il merito intrinsico dello scritto, esso mi par nullo così quanto alla poesia, come quanto alla lingua. Trascrivo a buon conto i quattro primi versi, e sono questi:

> Passio Domini Nostri Jesu Christi
> Secondo disse el beato San Johanni
> Ne arrecordano li sancti Evangelisti
> Ad tale che lo Demonio non te affanni, ec.

In fine del codice è una traduzione in prosa francese di questa stessa opera.

8096.

151. Trattato sulla brevità del tempo.

Cartaceo, in 8°, caratteri semigotici, secolo xv°, di buona conservazione.

L'argomento di cui si tratta in questo, come sembrami, prezioso codice, è dichiarato nel suo titolo che trascrivo: « Qui « comincia il tractato de la brevita del tempo : et come so- « lamente Iddio si debba amare et temere et honorare et re- « verire et adorare : et tutte le cose terrene et transitorie et « caduche si debbano lasciare et abbandonare et fuggire et « vilificare. Et sopra questo tractato comincia Salomone di- « cendo : il principio de tutta la Sapientia si e il timore d Id- « dio. Et colui che teme Iddio non pone cura ne solleci- « tudine nelle cose terrene et transitorie ma sempre pensa al « tempo futuro a la gloria del paradiso a le pene dellonferno « et a la brevita di questa vita. » Ed in leggendone quà e là alcuni passi, dico il vero, io ne sperimentai molto piacere per la somma semplicità, ed insieme vera purità di lingua con cui sono scritti tutt'i capitoli che compongono l'opera. Esempigrazia il capitolo della Castità incomincia così : « Cas- « tita secondoche disse Tullio si e una vertute per la quale « lanima e fatta una cosa con Iddio. Et puossi assimigliare la « castita a la tortora la quale non fa mai fallo al suo compagno: « et se luno muore quel altro per sua castita non vuole mai « altra compagna : et tiene una vita solitaria et non beve mai « acqua chiara et non si pone mai in su albore verde, » ec. Chi sia l'autore di questo trattato io nol so, ma certo, com'è ben manifesto, fu scritto ne' buoni tempi della nostra favella. Credo fermamente, che se qualche studioso amatore del bello

scrivere ne facesse trar copia non rimarrebbesi di darlo in luce. Le ultime parole che chiudono il trattatello sono queste: *Explicit liber bonæ doctrinæ. Dicamus gratias. Amen.*

8097[5].

152. Lettere di Celso Martinengo di Ginevra, e di Angelo Castiglioni Carmelitano di Genova.

Cartaceo, in 8°, caratteri pressochè tondi, di pagine 80, secolo XVI°, di buona conservazione.

Contiene questo piccolo codice un commercio epistolare tra Celso Martinengo prete abitante in Ginevra, e Don Angelo Castiglioni di Genova, carmelitano. La prima lettera del Martinengo è data di Ginevra a' 13 aprile 1558; e la risposta a questa del Castiglioni è del mese di giugno dell' anno medesimo. Sembra che il Martinengo prete cattolico si fosse fatto protestante, e non avesse mai nè parlato nè scritto al Castiglioni; il quale gli risponde con modi acri così, ed ambiziosi, ed insolenti, che disconvengono del tutto ad un uomo onesto non che ad un cristiano, e frate. Ma lasciando a parte l' argomento delle loro dispute e delle loro querele certo è, che l' uno così che l' altro di questi due scrittori ne sapevano molto bene della lingua nostra, e sotto questo punto di vista è un codice da tenersi in pregio.

8105[a].

153. Arte di guarire le infermità del corpo umano.

Cartaceo, in 4°, caratteri semigotici, secolo xv°, e forse in sul principio del xiv°, di pagine 400, di buona conservazione.

Il titolo di questo codice, come leggesi sul principio della prima pagina, è il seguente: « El libro de pratica da curare « le infirmitade del corpo secundo larte physicale. El quale « dividesi in doy parte. La prima parte tracta de le infirmi- « tade particulari. La secunda tracta de le infirmitade univer- « sali come febri. Adonca la prima parte tracta de le infirmi- « tade particulari da la testa per fino a li piedi in tanti capituli « quante sono le infirmitade. Començando a la testa. El primo « capitulo. De dolore capitis. Capitulo r°. » Indi incomincia così : « El primo dice Constantino el dolore de la testa. Al- « cuna fiada si e per causa del cerebro. Alcuna fiada per causa « de lo stomaco. Alcuna fiada per sola distemperantia. Alcuna « fiada per vitio de humori. Alcuna fiada e con reuma. Alcuna « fiada senza reuma. La regula donca secundo Constantino si « e questa, » ec. Pensai di trascrivere queste prime linee del capitolo a fine che i dotti nell'arte salutare veggano se quest' opera (di cui non risulta d'alcun luogo il nome dell'autore) sia una traduzione, o veramente originale, e se sia inedita. Ben poco e forse nulla in quest'ultimo caso potranno sperare di apprendere dal presente codice dopo gl'immensi progressi, che fece l'arte medesima; pure, io spero, non mi sapranno mal grado ch'io abbia loro data la notizia di un codice, che per qualche altro rispetto, prescindendo da quello della instruzione, potrà forse loro importar di conoscere. In fine del

volume, diviso, come abbiam veduto, in altrettanti capitoli quanti sono i mali di cui vi si tratta, è una specie di farmacopèa teorica e pratica, la quale, considerato il tempo in cui fu dettata, può essere suggetto di qualche studio. È intitolata così: *Qui si comença el libro de le virtude et proprietade de le medecine composite secondo li anthidotarii de Mesue et de Nicolao*, ec. Esse medicine sono quì noverate per ordine alfabetico, e comprendono cinquanta pagine.

8107.

154. Trattato intorno alla trasmutazione de' metalli.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, secolo XVI°, di pagine 300, ben conservato.

Il titolo del presente codice è come segue: *Trilogio della trasmutazione de' metalli, tra il Filosofo, il Teorico, ed il Pratico.* Non v' ha nome d' autore. Il trattato è diviso in tre libri, che sono preceduti da un proemio, nel quale l' autore dichiara di attenersi sempre alle dottrine insegnate da' più gran filosofi. In fine del codice è un indice di tutti que' filosofi, la cui autorità o sentenze sono allegate nell' opera. Nulla io posso dire sul merito scientifico di questo lavoro, e i dotti e specialmente i chimici ne giudicheranno. Quant' è a ciò che concerne la lingua nostra, cioè al modo con cui è scritto, non può veramente farsene lode, ma ove la cosa il meriti può ben facilmente ridursi a buona lezione. D' altronde sappiamo, che i Redi ed i Galilei sono assai rari.

8107[a].

155. Discorso intorno alla pietra filosofale.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi pressochè semigotici, secolo XVI°, di pagine 160, di buona conservazione.

Comprendesi in tutto questo codice un discorso filosofico intorno alla pietra filosofale. Non v'ha nome di autore, ma sembra certo, come vedremo, che lo scrittore sia un Italiano. La difficoltà di leggerne i brutti caratteri, e più quella della materia, a me al tutto ignota, mi assolve, voglia io o nol voglia, dal dir un mio qualsisia parere intorno a quest' opera. I dotti, o più tosto gli studiosi amatori di così fatti argomenti, s'essa non fu data in luce fra le molte che sopra la pietra filosofale in diversi tempi apparirono, ciò che per le indagini fatte non mi riuscì di sapere, potranno, avendone la notizia, giovarsene od almeno appagare la loro curiosità. Intanto per dar a conoscere più facilmente se questo discorso sia inedito o no, ne trascrivo, non però senza qualche fatica, le prime linee. Incomincia così: « Al tempo che regnava Henrico Terzo Re di « Francia et di Polonia : et quando tutto il populo era in « grandissimo tumulto ne la città de Parigi, dove io stanzava « con la mia famiglia : et alli XVI. del mese di Maggio per « passare malinconìa me n andai nel giardino del Duca di « Nevers, et là contemplando la ingeniosa et artificiosa et bella « fontana, ci comparsero dui Philosophi l'uno Spagnuolo et « l'altro Inglese : et come l'una parola tira l'altra ci accos- « tammo insieme et cominciammo a ragionare della stagione « et della occorrenza del tempo, » ec. Termina il discorso con un *Sonetto dell' autore.* Piacemi riportarne la prima terzina,

chè forse in essa restringe tutto il suo misterioso ed oscurissimo dottrinale:

> Il gran secreto consiste nel Marte
> Quando si fondi a lentissimo foco
> Et che il sottil del grosso si diparte.

8108.

156. Problemi di Aritmetica.

Cartaceo, in 8°, caratteri semigotici, secolo XV° e forse in su la metà del XIV°, di ottima conservazione, e adorno di eleganti e ben condotte figure allusive all' argomento particolare che vi è trattato.

Non contiene il presente codice da capo a fondo se non che problemi aritmetici d'ogni genere colla rispettiva loro soluzione. Chi ne sia l'autore non è detto; ma la diligenza somma con cui fu scritto, l'esattezza delle figure, la qualità stessa della carta ch'è bella oltre modo, tutto induce a credere, che fin d'allora in grandissimo pregio tenevasi questo lavoro. I dotti, se accaderà che imprender vogliano a farne un esame, dandone il giudizio del merito, vedranno forse con piacere fin dove era giunta la scienza dell' aritmetica pratica nel secolo quartodecimo.

8113.

157. Vocabolario marittimo.

Cartaceo, in 8°, caratteri corsivi, a due colonne, secolo xvi°, di buona conservazione.

Il contenuto del presente codice è un vocabolario marittimo, il quale è preceduto da un discorso, che ha questo titolo: *Dei vascelli usati dai moderni nel mare mediterraneo ed oceano.* Dopo il quale discorso segue — *Il Vocabolario marittimo o vero Nautico, che s' usa nella disciplina marittima oggi da noi moderni.* Non avvi indicazione alcuna di tempo o luogo in cui fu scritto, nè da chi fu scritto. Non è dubbio, che dopo tutt' i vocabolarj, che in questa materia si pubblicarono, e specialmente dopo di quello che l' antico mio collega e grandissimo amico che fu il chiarissimo Simone Stratico diede in luce in Milano in tre volumi in 4° l'anno 1813, non è dubbio, dico, che il presente codice sia per essere di poca utilità. Ciò non ostante io tengo per fermo dietro un qualche esame che ne ho instituito, che se lo Stratico l' avesse avuto sotto degli occhi l'avrebbe consultato assai volontieri e forse con frutto per alcuni vocaboli, che appunto per ciò che non sonò più in uso *fra noi moderni*, gli avrebbe somministrato argomento di conoscerne il perchè quando furono introdotti, ed il perchè furono di poi abbandonati; quistione bellissima e sorgente di utili conseguenze. Ma intanto è bene, che gli scienziati, all' occasione di voler dare nuovamente in luce il vocabolario marittimo, sappiano dell' esistenza di questo scritto, che per le indagini che ho fatte è inedito.

8114.

158. Discorso sull' esercizio dell' arti belle nella città di Genova.

Cartaceo, in 8°, caratteri corsivi, secolo xvi°, di buona conservazione.

In due parti, ovvero in due libri è diviso questo codice, che sembrami di qualche utilità. Il primo di essi libri, preceduto da un dotto discorso in generale sulle arti della scultura e della pittura, comprende i capitoli delle dette arti in particolare, che si esercitano nella città di Genova, insieme con le matricole, privilegii, obblighi e diritti degli artisti. Il secondo libro tratta specialmente della pittura esercitata nella città di Genova, e concerne — *una lunga e seconda lite seguita tra li veri pittori ed i consoli de' doratori, con la definizione del serenissimo Senato a favore de' pittori, e con la confermazione de' privilegii a loro prima concessi.* Ho letto con molto piacere pressochè tutto il codice, il quale, secondochè mi pare, non solamente pe' Genovesi, i quali credo bene ne serberanno la copia, ma per tutti gli amatori dell' arti belle potrebbe riuscire di qualche importanza. Vedesi per esso in quanta stima in tutt' i tempi e presso tutt' i governi furono tenute le belle arti, inducendo per fino i più alti magistrati ad ingerirsi con grandissimo zelo nelle più piccole cose, che in qualche modo avessero potuto o diminuirne il decoro, od interromperne l'esercizio ed i progressi. Le due che furono repubbliche di Genova e di Venezia ci diedero su questo argomento degli esempj solenni.

8115.

159. Instruzione data a' Bombardieri di Bologna dal Pasquali.

Cartaceo, in 8°, caratteri tondi, secolo XVII°, di buona conservazione.

Il titolo del presente codice è come segue: — *Istruzione dè Bombardieri contenuta in breve nelle cose utili da sapersi per tal esercizio. Studio di Ferdinando Pasquali Capo Bombardiere della fortezza Urbana, dedicato da Girolamo Pasquali suo figliuolo e Bombardiere di essa fortezza, all' Illmo. e Rmo. monsignor Nerli Vicelegato di Bologna.* È adorno il codice di alcune figure allusive all' argomento, ed è probabilmente l'esemplare medesimo, che il Pasquali offerse al vicelegato. Per la lettera dedicatoria al Nerli, la quale ha la data dell' anno 1666, risulta, che questa instruzione non doveva pubblicarsi, e quindi può reputarsi inedita, e non essere inutile a' Bolognesi non solo ma a tutti coloro, ch' esercitano l' arte sopraddetta, la notizia del presente codice.

Al n° 119 del catalogo a stampa di libri e manoscritti rari e preziosi (provenienti, come dicevasi, d' una romana biblioteca) venduti pubblicamente in Parigi il mese di luglio 1833, sta registrata una copia manoscritta di essa opera del Pasquali. Io la vidi e la riconobbi conforme al presente codice, salvo che l' anno è del 1670, e che minore fu la diligenza che vi fu adoperata sì nello scritto che nelle figure.

8116.

160. Discorso di Galileo Galilei sul flusso e riflusso del mare.

Cartaceo, in 8°, caratteri corsivi, secolo XVII°, ben conservato.

In sul principio del codice è questo titolo: — *Discorso del flusso riflusso del mare fatto dal sig. Galileo Galilei al Cardinale Orsino.* Finisce il codice così: *E qui baciandogli reverentemente la veste umilmente me li raccomando in grazia. In Roma dal Giardino de Medici li* 8 *Genn°.* 1626. Il manoscritto è alquanto scorretto. Ma fu mai stampato questo discorso? Io nol credo; ed eccone le ragioni che posso addurre. Nel tomo 204 de' Classici italiani stampati in Milano leggesi la Vita del Galilei, per la quale alla pagina 43 si conosce, che trovandosi il Galilei in Roma *scrisse ad instanza del cardinale Orsini un assai lungo discorso sopra il flusso e riflusso del mare.* Era indirizzato questo discorso al sopraddetto cardinale, e *andava in volta*, come dice il biografo, *privatamente*, cioè come cosa non ancor fatta pubblica per le stampe. Ma siccome vi fu taluno che appropriarsi voleva il dottrinale sopra cui era fondato quel discorso, così pensò il Galilei, anche per consiglio de' suoi amici, di rifonderlo tutto in un dialogo, ch'è appunto quello della XLIII° giornata. È ben probabile, che dopo tale rifusione nessuno abbia più avuta cura d'esso discorso, del quale io non trovo fatta menzione alcuna da' nostri bibliografi, nè si conosce fra tutte le opere del Galilei, che in diversi tempi si posero in luce. Possiamo dunque essere certi, che il sopraddetto discorso tal quale fu scritto dal Galilei ad instanza del cardinale, e come leggesi in questo codice, è

inedito. Mi fu detto, che in qualche pubblica biblioteca d'Italia se ne trovi altra copia, ma non seppesi dirmi quale sia la biblioteca.

8117.

161. Dell' arte del navigare.

Cartaceo, in 8°, caratteri corsivi, secolo XVII°, ben conservato, ed adorno di alcune figure allusive all' argomento.

Questo elegante codicetto porta in fronte il titolo che segue: *L'arte di navigare con il reggimento della Tramontana e del Sole; e la vera regola del flusso e reflusso delle acque sotto breve compendio nuovamente ridotta da....* Fu cancellato il nome dell' autore. La scrittura n'è diligentissima, e semplice tanto quanto grazioso lo stile. Pare a me che il compendio sia stato formato sulle dottrine del Galilei, ma gli scienziati, volendo porsi allo studio di questo codice, ne giudicheranno ben tosto.

8118.

162. Trattati su l'arte di fabbricare la seta.

Cartaceo, in 8°, caratteri pressochè tondi ma pieni di abbreviature, e per ciò che mi pare anche per la forma de' caratteri stessi scritto in su la metà del secolo XIV°, e di ottima conservazione.

Contiene questo codice molti discorsi e trattati su l'arte della riduzione ed usi della seta, e quindi da prima sui varii metodi di colorarla, sulle regole da osservarsi per ben filarla, e per adoperarla ne' ricami, nelle tessiture, ne' drappi, ec.; ed eccettochè niente si dice intorno alla primiera sua fabbricazione ed alle cure che specialmente aversi debbono

de' bachi (ciò che certo è di somma importanza), in tutto quello però che concerne l'uso della seta già fatta, mi pare che niente manchi al bisogno della pratica di quest'arte. Nè sul principio nè sul fine del codice trovai nota o indicazione alcuna, per cui possa dedursi chi ne sia stato l'autore; e probabilmente l'opera è inedita. Si dirà, e non senza ragione, che a' nostri dì quest'arte elevossi a sì alto grado di perfezione, per cui e questo ed altri antichi codici sopra tale argomento riescir debbano affatto inutili. Ma si può rispondere, che ciò non toglie in nessuna maniera l'importanza di questo scritto, e perchè ci risovvenghiamo sempre del *nil sub sole novum*, e perchè si confessi francamente che de' progressi nostri nelle scienze così che nelle arti noi ne siamo per la massima parte debitori agli antichi i quali da prima ne segnarono la via; ed in fine perchè vogliamo esser giusti nel confessare, che se taluno di noi montato sopra le spalle altrui vede più chiaro, il merito è men nostro che suo. Dico il vero io bramerei molto che questo codice, scritto da cinque secoli, fosse esaminato e studiato da' coltivatori ed amatori di un'arte nobile tanto per se medesima, quanto generalmente utile al commercio delle nazioni fra di loro.

8119.

163. Dell'Astrologia giudiziaria.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, secolo XVII°, ben conservato.

Comprendesi in questo codice un — *Dialogo dell'Astrologia giudiziaria. Interlocutori, Tommaso Bovio, Curio Boldiero, e Giovanni Fratta legista.* Niente io dirò intorno al presente manoscritto, il quale non è che un ammassamento di sciocchezze,

di balordaggini, e di pazzie, e scritte anche male. I tre interlocutori in questo dialogo potrebbero avere per quarto loro compagno l'autore del codice seguente n° 164.

8120.

164. Lodi di Federico Contarini.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, secolo XVI°, sufficientemente conservato.

Leggesi in sul principio di questo codice il seguente titolo: — *Figura celeste, o vero sito dei cieli nell' orizzonte della magnifica Città di Venezia l'anno di Cristo* 1538 *a' dì* 29 *d'Agosto hora* 1. *et min.* 46 *della notte seguente quando nacque l'Illmo. sig. Federico Contarini Procurator di S. Marco dignissimo.* Senza più, ognuno s'avvede per questo solo titolo dello scopo e del merito dell' opera, nella quale l'autore (il cui nome è taciuto) oltre che filosofo, vuole anche farsi credere astronomo, astrologo, mago, e forse più che profeta. Il codice è ripieno di tavole astronomiche e di calcoli geometrici; e tutto ciò per dedurne le virtù, che nella loro immensità aveva egli prevedute del Contarini. Venendo poi sul fine a calcolare anche intorno alla durata del suo vivere, e infino all' anno della sua morte, cerca pure di presagirnelo; ma di poi pensando ch' ei scriveva tai cose d' un personaggio potente e vivente, il quale avrebbegli fatte costar forse assai care le sue lodi e le sue profezie, se ne disdice, dichiarando che su quel punto il calcolo è sì difficile, che vi si perde la mente, e termina così: *Dunque sia Iddio in suo servitio.* Benchè non inviti per nessun conto alla sua lettura questo codice, pur e pel titolo che ho riportato, e per la conchiusione del discorso si può trarne una lezione di morale, ed è quella di far conoscere per questo letterario e scientifico

lavoro quanto grandi sieno talvolta le follie della mente umana.

8125.

165. Opuscoli di Paganino Gaudenzio.

Cartaceo, in 8°, caratteri corsivi, secolo XVII°, ben conservato.

Il codice incomincia così: *Marzia, moglie di Catone maritata ad Hortensio. Traiano liberato dall' inferno per le orazioni di San Gregorio. Opuscoli due del dottor Paganino Gaudenzio pubblico professore di Politica e d'istoria nello Studio di Pisa.* Questo codice è un dono che il Gaudenzio fece a Gabriele Naudé francese, sì come risulta dall' annotazione seguente, che, scritta per altra mano, si legge dopo il titolo sopraddetto: *Ex litteris Paganini Gaudentii ad Gabrielem Naudeum, datis Pisis mens. Februarii* 1640; e termina così: *Munusculum pertenue est, quod nihilominus a te suscipietur hilari animo, cum ab Homine proficiscatur, qui non minus tuus est quam tui ipsius.* Il primo opuscolo contenuto in questo codice concerne, come abbiam veduto, Marzia moglie di Catone maritata ad Ortensio; il secondo, *l'Anima di Traiano, e qualche altra curiosità,* come ivi è scritto. Io credo inediti questi due opuscoli, che adoperando il vocabolo dell' autore sono veramente *curiosi.* Quant' è allo stile e alla lingua non può dirsene tutto il bene ma nè pur tutto il male. Varie opere a stampa di questo scrittore (che fu di Poschiavo ne' Grigioni) stanno registrate nel catalogo della libreria Capponi, ed in altri cataloghi, ma non è fatta menzione di queste due.

8125*.

166. Ragionamento di Francesco Serdonati sui costumi de' Turchi.

Cartaceo, in 8°, caratteri corsivi, secolo XVI°, di buona conservazione, di pagine 100; nella sua legatura originale.

Contiene questo prezioso codice un lungo discorso, preceduto da una lettera scritta di Firenze a' 15 di aprile dell' anno 1594 da Francesco Serdonati all'Ecctmo Don Giovanni Medici sui costumi dei Turchi, del Serdonati medesimo. Dico prezioso codice per due ragioni; e la prima è questa, che per tutti gl' indizj sembra essere l'autografo stesso o almeno l' autentico, che il Serdonati offerse al Medici; e la seconda è perchè nè l'accuratissimo Gamba, nè altri bibliografi ch' io consultai, fanno menzione di questa operetta d' uno scrittore tanto celebrato e lodato per la purezza ed eleganza della sua penna nella nostra lingua. La sopraddetta lettera dedicatoria incomincia così : « Io mi sono molte volte messo meco medesimo a pensar « quali rimedj, e quali arti si potessono ritrovare e usare, e « quali vantaggi prendere dalli Cristiani per guerreggiare co' « Turchi, » ec. Ed il discorso, che ne segue principia così : « I « Turchi nelle guerre studiano per lo più di fare in guisa, che' « nimici si spaventino per se stessi, e si mettano in rotta; e « per ciò conseguire, primamente compariscono e si fanno « vedere con pelli d' animali feroci attraverso la spalla, e per « lo petto, » ec. ec. E termina con queste parole : « Farò omai « fine, pregando Iddio, che le dia quanto desidera, e Lei a « tenerme nel numero de' suoi fedeli servidori, il quale tutto « che sia minimo nel potere, non sarà ad alcuno inferiore

« nell' affezzione et osservanza verso di Lei. » Oltre agli studj, che, come ho detto quì poco sopra, io ho fatti per conoscere se questo scritto sia stato pubblicato o no, rivolsimi al ch. Abate Bettìo bibliotecario della Marciana, ch' è anche ricchissima di piccole opere a stampa, per averne sopra di ciò il suo avviso; ed ebb' egli la bontà di scrivermi il dì 22 agosto 1831, e fin d' allora ch' io mi ritrovava in Parigi, ne' seguenti termini: *Nè il Negri, nè il Moreni fan cenno del discorso del Serdonati sui costumi dei Turchi. Egualmente non ne fa parola alcuna il Meusellio nella sua Biblioth. Historic. Lipsiae,* 1785, *dove dà l' elenco di tutte le opere pubblicate intorno all' Impero Ottomano. Nella nostra Marciana, e fra la ricca serie degli opuscoli, che possediamo, non esiste. Ella adunque può concepire fondate speranze, ch' ei sia inedito.* E non è dubbio, che se questa operetta non vide ancora la luce, sì come pare, non pochi brameranno di averne tosto copia per pubblicarnela ad utilità della nostra letteratura, e insieme della storia della nazione Ottomana.

8126.

167. Volgarizzamento di una lettera di Cicerone a Quinto suo fratello, e d' altra del Petrarca a Nicola Acciaiuoli.

Cartaceo, in 8°, caratteri corsivi, secolo XVII°, di buona conservazione.

Questo codicetto contiene la traduzione in volgare di due classiche epistole; l' una cioè di Marco Tullio Cicerone a Quinto Cicerone suo fratello confermato pel terzo anno proconsolo in Asia; e l'altra di Francesco Petrarca a messere Nicola Acciaiuoli gran siniscalco di Napoli nella circostanza del coronamento del re Luigi. La lettera di Cicerone è accompagnata da alcune noterelle sensatissime, e la traduzione mi sembra

più elegante di quelle, che ci diedero il Fausto da Longiano, ed il Guido Loglio. Il volgarizzamento poi dell' altra lettera del Petrarca all' Acciaiuoli è un po' meschino, anche per ciò che riguarda il vero significato di alcuni vocaboli e modi di dire adoperati dal Petrarca; nè chi lesse e studiò le opere latine di questo grand' uomo farà di ciò maraviglia. Anzi io tenni sempre per fermo, che sia molto e molto più facile il dare una buona versione italiana di una orazione o di una lettera di Cicerone, di quello che di un discorso o di una lettera del Petrarca, e spero che i letterati me ne faranno ragione. Del resto, essi volgarizzamenti sono inediti tutti e due.

8127.

168. Lodi di alcuni Cardinali creati da Urbano VIII°, scritte da Orlando Corneri.

Cartaceo, in 8°, caratteri corsivi, secolo XVII°, ben conservato.

In questo codice, come ne porta il titolo seguente, contengonsi le — *Lodi delli* XII. *Em̄. e Rv̄mi. signori Cardinali creati dalla Santità di N. S. Papa Urbano VIII. li* XVI. *di Decembre* MDCXLI. L'operetta è dedicata al cardinale Mazarino, e fu composta, come vedesi in fine della dedicatoria, da un Orlando Corneri l'anno 1642 in Roma. Il codice ha tutt'i caratteri d'essere l'autografo, anzi sembra quello stesso, che l'autore offerse al Mazarino. Chi sia questo Corneri io non saprei dirne; ma per la natura delle lodi ch'ei fa di tutti que' novelli porporati pare, che la sua penna fosse guidata o da una estrema gratitudine pe' beneficii ricevuti, o dalla più viva speranza di poter ottenerne. Intorno poi al merito dello scritto, quant'è

a ciò che concerne la nostra favella, credo possa affermarsi essere assai da poco.

8127 [2].

169. Lettere di Vincenzo Luccioli.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, secolo xvii°, di buona conservazione.

Sono in questo codice, come leggesi in sul principio, alcune — *Lettere familiari di diversi generi scritte per servitio dell' Eminentis°. sig^r. Cardinale Ottoboni da me Vincenzo Luccioli da Bevagna secretario di detto Eminentissimo in Roma et in Brescia.* Sembra che il codice sia autografo, e che il Luccioli contento della sua penna abbia voluto serbarne nella presente una copia per se medesimo. Non dubito che anche il cardinale ne sarà stato contento; ma non mi pare, che queste lettere servir possano di esempio al nostro scrivere quanto alla dizione, e nè pur di modello agli usi diplomatici de' nostri giorni. Siccome però contengono de' fatti, i quali possono somministrare qualche lume alla storia del tempo, così sotto questo punto di vista il codice deve pur tenersi in qualche conto.

8127 [33].

170. Discorso di Girolamo Torriani sull' avvedimento e prudenza di un Ambasciatore.

Cartaceo, secolo xvi°, in 8°, caratteri tondi, di pagine 100, di buona conservazione.

Contiene il presente codice (il quale, se non l'autografo sembrami almeno l'autentico, che fu offerto) un — *Trattato*

sull' idea che dobbiamo avere del vero, savio, prudente, et accorto Ambasciatore. È preceduto da una lettera dedicatoria sottoscritta dall' autore d' esso trattato, che fu Girolamo Torriani. Il trattato ovvero discorso è dedicato, come leggesi innanzi la lettera — *All' Illustre Monsignore Brulart Presidente, Ambasciatore, et Consigliere di Sua Maestà, et Signore di Sellerì.* Questo sig^r^ Brulart risedeva allora nella Svizzera pel re Cristianissimo. Il discorso è diviso in quattordici capitoli, del primo de' quali è l' argomento che segue: « Di questo nome Ambasciatore; sua « definitione; et di qual età debba essere l'Ambasciatore; » e dell' ultimo l' argomento è questo: « Quale sia più difficile « legatione, o quella fatta ad un Principe, ovvero ad una re« pubblica. » Per le indagini che ho fatte non potei conoscere se sia stata posta in luce o no questa bella operetta; ma e per le cose che sono ivi scritte, e pel modo con cui sono scritte mi pare ben degna d' essere pubblicata.

8130.

171. Epistola del *Boccaccio* a Pino de Rossi; Orazione del *Bisaro;* ed altra di Francesco *Capodilista.*

Cartaceo, in 8°, caratteri pressochè tondi, secolo xv°, di buona conservazione.

Tre operette contengonsi in questo picciolo codice. La prima è la — *Epistola mandata per lo famoso poeta messer Giovanni Bochaccio di Firenze a messer Pino de messer Giovanni di Rossi per confortarlo dello exilio nel quale l' era stato posto.* Io credo che il Gamba, allorachè l' anno 1825, consultate tutte l' edizioni di questa epistola la pubblicò, poco o nulla avrebbe potuto giovarsi del codice presente, poichè il riconobbi scritto con

tale negligenza che nulla più. — La seconda operetta è questa: *Orazione del chiaro Dottore messer Mattio Bisaro Vicentino allo inlustro Conte Francesco Sforza.* È una specie di panegirico dello Sforza, ma tanto basso nella dizione, quanto nelle lodi, che il Bisaro fa del sopraddetto Sforza, assomigliandolo niente meno che a Fabio nella sapienza, ad Annibale nella fatica, a Cesare nella celerità, a Scipione nella felicità, ec. ec. La terza operetta è — *Orazione fatta per messer Francesco Cao de Lista Ambasciador de Padoani a la Serenità di messer Pasqual Malipiero Doge di Venezia.* Anche questa orazione, quant'è alla nostra lingua, mi pare di poco pregio; ma quant'è alla storia di quel tempo, forse potrebbe riuscirne utile lo studio, se non fu pubblicata, come non credo. Ma ce ne dirà con buon fondamento il sig[r] dottore Piazza avvocato padovano zelante ricoglitore delle cose patrie, che la serberà forse frà i suoi manoscritti. Non è in questo codice nè sul principio nè in fine indicazione alcuna di tempo, o di luogo, o di colui che lo scrisse.

8131.

172. La Fiammetta di Giovanni Boccaccio.

Cartaceo, in 4° piccolo, caratteri tondi, secolo xv°, di buona conservazione.

Contiene questo bellissimo codice la *Fiammetta del Boccaccio.* Essa è divisa in nove libri o capitoli, sì come in tutti gli antichi manoscritti e nelle vecchie edizioni; non conoscendosi che la edizione pubblicata di quest'opera in Firenze per le stampe di Filippo Giunti l'anno 1594 in 8°, nella quale la Fiammetta sia stata divisa in sette soli libri o capitoli. Non so da qual codice il Giunti abbia tratta la sua edizione, la quale

per avviso de' letterati, sì come il Gamba il conferma, è pregevole; ma certo è, che il codice presente meriterebbe a parer mio d'essere consultato nel caso di una novella ristampa dell' opera sopraddetta, dove l'edizione del Giunti in qualche passo ci lascia ancora nel dubbio o nella oscurità, potendo ben essa dichiararsi pregevole sopra tutte l'altre edizioni ma non per ciò perfetta nella lezione di un testo, che sì spesso fu guasto e lacerato in tutt'i modi. Sembrami in somma per lo studio che ne ho fatto, che questo codice sia stato scritto da un vero studioso amatore della nostra favella. Ne trascrivo alcune linee del capitolo 1°: — « Era il giovene avvedutissimo, sì come più « volte esperienza rende testimonio. Egli rade volte et hones- « tissimamente venendo colà dove io era: quasi quello mede- « simo avesse proposto che io, ciò è di celare in tutto le amorose « fiamme: con occhio cautissimo me mirava. Certo se io negassi « che quando ciò avveniva che io il vedessi, » ec. Termina il manoscritto con queste parole: *Finis. Die Mercurii.* XVI. *Martii.* 1468.

8131².

173. La storia di Fiorio e Biancafiore; e le geste di Giulio Cesare.

Membranaceo, in 8° grande, caratteri tondi, secolo XIV°, mal conservato, perchè manca di qualche foglio sì nel principio della prima, che nel principio della parte seconda.

Due sono le opere che si contengono nel presente codice. La prima è la già nota storia di Fiorio e Biancafiore, ma sì guasta e maltrattata, che non ne dirò più oltre. Chiude con queste parole: *Finis. Laus Deo. Anno Dñi.* M.CCCC.LXXI. Nella seconda parte del codice si comprendono le geste di Giulio Cesare, e la

descrizione di tutti gli onori, che gli sono stati renduti in sua vita. Sembra in qualche modo un estratto dei Comentarj, e parmi pure scritto con molta grazia di stile, ed eleganza di lingua. Peccato ch'ei manchi, come dissi, di qualche foglio nel principio; che del resto meriterebbe che se ne facesse uno studio particolare, il quale tornar potrebbe in vantaggio dell' amena letteratura.

8132[4].

174. Lettere del cardinale Ippolito d'Este a Pio IV°, ed al cardinale Borromeo.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, secolo XVI°, di ottima conservazione.

Del presente codice il titolo è questo: *Lettere d'Ippolito d'Este, Cardinale di Ferrara, Legato in Francia, scritte al Papa Pio IV°. et al sig. Cardinale Borromeo.* Io non dubito punto, che di tutte le lettere contenute in questo codice non se ne serbi esempio parte in Roma e parte in Milano; e quindi bench'esse, come credo, sieno inedite, potrà facilmente chiunque averne una copia. Ma nel caso che tutte o in parte, massime considerata la distanza de' tempi (poichè quella ch'è di data a noi più vicina in questo codice è dell'anno 1562) si fossero perdute, non sarà discara, non dirò a' più severi studiosi e coltivatori della nostra favella (che veramente troppe cose per questo rispetto sarebbero a censurarsi), ma bensì agli amatori delle cose patrie, e specialmente politiche e religiose, la notizia dell'esistenza di queste lettere, che davvero mi sembrano assai importanti. La lettera ben lunga, che Ippolito d'Este in qualità di legato del Pontefice scrisse di Parigi al cardinale Borromeo nella circostanza di un libro ivi venuto in luce *sull' errore*

de' cattolici nell' adorare le sacre imagini, parmi degna d'esser letta per la profondità delle dottrine, ch' essa contiene, e per l'imparzialità con cui è scritta, recandosi le ragioni tutte che in difesa ed in opposizione si adducono sì dell' una, che dell' altra parte.

8132[2].

175. Notizie e Memorie diverse, scritte da Giovanni Batista Giraldi.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, autografo, secolo XVI°, di buona conservazione.

Prezioso in vero, anzi preziosissimo è questo codice, tutto scritto di propria mano da Giovanni Batista Giraldi, e tutto, come non ne ho dubbio, inedito. È intitolato così: « Zibaldone « di cose scritte alla Carlona; ma verrà bene, per esserci den- « tro scritte tutte le mie coglionerie. » Per la natura stessa del manoscritto credo che i miei lettori ben facilmente converranno meco nel reputarlo inedito. Note domestiche di spese fatte e da farsi; valori delle monete del proprio paese, e di quelle d'altri stati; differenze di pesi e misure; relazioni di viaggj; racconti e aneddoti che lo riguardano particolarmente; lettere non solo italiane, ma anche latine e non poche; e tra queste alcune a vescovi, a duchi, a principi; consigli dati a qualche gran personaggio in argomento economico; in somma un verissimo *zibaldone,* ma scritto dal Giraldi. In un viaggio ch' ei fece l'anno 1563 per la Francia aveva per compagno Guido Cavalcanti, e venendo a raccontare tutto quello, che di giorno in giorno accadevagli, scrive queste parole : « Et « così fu finito il viaggio da Turino a Lyone et arrivammo

« di buon'ora. Alli 10 di Luglio messer Guido Cavalcanti volle « che io andassi à Cremieux dove era la corte del Re et del « Duca di Savoia per parlare del negotio et risolverlo o dentro « o fuore. » — Non saprei dir a bastanza con quanto piacere io abbia letto pressochè tutto questo codice benchè di oltre a seicento pagine. Desidero che qualche mio concittadino voglia farne un dono alla nostra letteratura chiedendone copia, e mettendone in luce le cose più importanti o riguardo alla storia, o alle scienze, o alla letteratura medesima, che vi si contengono.

8133.

176. Ciò che accadde in Roma al tempo di Roberto re di Napoli; con la Vita di Nicola da Rienzo.

Cartaceo, in 8°, caratteri corsivi, secolo xv°, ben conservato.

Due operette si contengono in questo codice. La prima è una storia di ciò che avvenne in Roma al tempo del re Roberto di Napoli. Questa storia è divisa per capitoli, de' quali è la tavola sul principio. Dice l'autore, che dapprima aveva scritta questa storia *in latino morto*, e che di poi per *comune utilità e diletto la rese vulgare*. Non è dichiarato il nome dell'autore; ma se giusta il suo dire era *morto* il latino con cui dapprima la scrisse, pare a me già corrotto cadavere il *vulgare* in cui l'ha trasportata. Sembra però, ch'ei scrivesse nel tempo in cui avvennero in Roma i fatti ch'egli racconta, e quindi dal lato della storia è un codice di qualche pregio, e che potrebb'essere consultato con frutto.— La seconda operetta, che quì contiensi è la *Vita di Cola di Rienzo;* e questa abbraccia la più gran parte del volume. Quant'è alla dizione, non offre

esempj di bello scrivere; ma quanto alla storia si conosce in vista essere stata scritta con tutta l'ingenuità, e l'imparzialità d'uno storico. A' giorni nostri il Gabrini pubblicò la vita del celebre capitano, quale fu Nicola di Rienzo, in Roma l'anno 1806 in 8°, per le stampe del Fulgoni; e dopo di lui, Zefirino Re la diede nuovamente in luce, sopra un codice del secolo XIV°, in Forlì l'anno 1828, in due vol. in 12°.—Ciò nulla ostante io credo, che volendosi nuovamente riprodurre la vita medesima, non dovrebb' essere trascurata la lettura del presente codice.

8134.

177. Le Lettere del Bembo.

Cartaceo, in 8°, caratteri corsivi, secolo XVI°, di buona conservazione.

Si contengono in questo codice le lettere amorose del Bembo, ed è diviso in due parti. Nella prima sono lettere indiritte a varie donne di alta sfera, sì come a Lucrezia Borgia di Ferrara, ad Emilia Pia da Montefeltro, a Lisabetta duchessa d'Urbino, a Veronica Gambara di Correggio, ec.; delle quali, per esami fattine, non poche sono tuttavìa inedite. E certamente sono d'importanza indirizzate essendo ad illustri sue amiche, e nella sua età più giovanile. Aggiungo che sono quì trascritte con molta diligenza e correzione grandissima; e securamente tolte dall'autografo, o da una copia accuratamente tratta da quello. — La seconda parte comprende le *Lettere giovenili amorose* (del Bembo medesimo) *scritte ad una donna, il cui nome si tace,* le quali sono già note e si leggono nella raccolta di tutte le sue opere. Forse però non sarà inutile ch' io quì trascriva il principio della prima, e dell' ultima,

e per tal modo gli amatori delle nostre cose letterarie potranno a lor agio farne un riscontro. La prima incomincia così: « Se io « estimare avessi potuto, o dolcissima fiamma dell' anima mia, « che in voi fosse quel tanto valore, che io novellamente essere « ho conosciuto, sallo Iddio che ingegnato mi sarei d'essere « quello già buon tempo per mio studio, che ora per vostra « grazia sono. Ma per ciò che sì raro miracolo non si poteva « crederlo senza vederlo ec. ec. State sana: a' x. di Feb. MD. in « Vinegia. » — L'ultima lettera incomincia così: « La dolcezza « del vostro dono che io ebbi con le vostre divine carte, quan- « tunque sia molta, pure non è stata tanta, che abbia potuto « raddolcire l'amaro, che esse carte m' hanno portato e lasciato « nel cuore. Io allo'ncontro altro che lagrime donar non vi « posso; delle quali se sete vaga, come mi par che siate, seguite « come avete incominciato, che io doviziosa farvene posso ec. « State sana. Io partirò fra due ore. a' iiii. di settemb. MDI. » — Queste lettere, che si contengono nella parte seconda del presente codice, abbracciano circa 220 pagine.

8135.

178. Dizionario di rime.

Cartaceo, in 8°, caratteri corsivi, secolo XVI°, di buona conservazione.

Questo codice di circa 400 pagine contiene un rimario, o *Dizionario di rime.* È stato fatto con grandissima diligenza e pazienza per proprio uso dell' autore, e niente meno con fino discernimento, non avendo tratte le rime se non che dalla Divina Commedia dell' Allighieri, e dal Canzoniere del Petrarca. Sono notati di ciascheduna rima il poeta ed il luogo donde fu tolta. Termina il codice, il quale sembra avere tutt' i

caratteri d'autografo, con queste parole: *Finis. Jacobus Beldandus. adi* IIII. *de novembre.* MDXXV. *Bononiae.* Ben dice il nostro Gamba, che non sì tosto che uscì in luce il *Rimario del Rosasco* in Padova pel Manfrè l'anno 1763 in 4°, del quale si sono poi fatte, e si vanno sempre più multiplicando le ristampe, tutt'i vecchi rimarj caddero in totale dimenticanza. Se quindi io dissi alcune parole del presente codice, ciò fu non solo perchè mi sono proposto di dar notizia di tutti, niuno eccettuato, i manoscritti italiani di questa regia Biblioteca, ma anche perchè vi sta scritto il nome del suo autore, ciò che forse potrà importare a qualcheduno de' miei lettori.

8136.

179. Terzine in lode di bella donna; e versione in ottava rima dell'Eneide di Virgilio.

Cartaceo, in 8°, caratteri tondi, secolo XV°, difettoso in fine di alcuni fogli.

Comincia questo codice con un centinaio di terzine in lode di una bella donna, di cui tacesi il nome. Non è senza eleganza lo scrittore, ma volendo imitare ora l'Allighieri, ora il Petrarca, e non potendo rimanersi dal frammettervi a quando a quando non dirò cose indecenti, ma poco serie e non bene convenienti all'argomento, rende per ciò men pregiato il suo lavoro, il quale termina così:

> Più be' capegli mai non vide Apollo,
> Così gli dissi: et e' legar mi ponno.
> Et poi gli advolsi le mie braccia al collo,
> Allor si ruppe d'allegrezza 'l sonno.

I quali versi sono poi seguitati da uno scherzo, ch'io lascio in

penna. Dopo le quali terzine succede una traduzione o più veramente una parafrasi in ottava rima dell'Eneide di Virgilio, e porta in fronte queste parole : *Virgilius est nomen eius.* Ne ho lette due o tre stanze, ma la pazienza mi abbandonò, e non potei leggerne di vantaggio.

8137.

180. Comento delle tragedie di Seneca.

Cartaceo, in 8° grande, caratteri gotici anzi brutti e pressochè inintelligibili, secolo XVI°, di pagine 500, mal conservato.

Contiensi in questo codice un comento delle tragedie di Seneca. Le correzioni, le aggiunte, le cancellature, il carattere stesso, tutto dà a vedere che il codice è autografo. E non conoscendosi da' nostri bibliografi un sì lungo comento italiano posto in luce sopra le tragedie di Seneca, può anche reputarsi inedito. Non v'ha nome di autore, nè indicazione alcuna di tempo o di luogo. Per quel picciolo studio ch'io ne ho fatto, essendochè i caratteri sono anche in molti luoghi consunti, vi riconobbi molta eleganza di stile. Forse qualche cultore della nostra lingua potrà un dì rendere buon servigio alla letteratura italiana ponendosi ad esaminarlo, e, se così glie ne parerà, mettendolo in luce.

8139.

181. I Trionfi del Petrarca.

Membranaceo, in 8°, caratteri tondi, secolo XV°, sufficientemente conservato.

In questo codice si contengono i Trionfi del Petrarca con

qualche breve annotazione a' margini. Scorso ch'io l'ebbi quà e là m'avvidi ben tosto, che colui che scrisse non era un letterato, ma che per altro aveva avuta la fortuna di copiare il testo da un codice di buona lezione, e conforme al dettato del poeta. Per esempio, il verso:

« Ite superbi, o miseri Cristiani; »

e l'altro:

« Di quel gran nido garrulo e inquieto, »

(il primo nel capitolo II° della Morte, e l'altro al capitolo I° della Fama) così appunto, com'esser deve, si leggono scritti nel presente codice; il quale nè sul principio nè in fine ha nota alcuna di luogo o di tempo, e termina con queste parole: *Finis. Deo gratias.*

8139³.

182. Dell'Amore umano; trattato di Flaminio Nobili.

Cartaceo, in 8°, caratteri pressochè tondi, secolo XVI°, di pagine 80, di buona conservazione.

Il trattato dell'amore umano, composto da Flaminio Nobili è il contenuto di questo codice. Già è nota la stima, in ch'ebbesi, specialmente al suo tempo, questo scritto, allorachè per la prima volta vide la luce per le stampe del Busdraghi in Lucca l'anno 1567, in 4°, e che fu di poi riprodotto in Bologna pel Bonardo nella forma medesima l'anno 1580. È dedicato, come leggesi sul principio — *All'Illmo. et Ecc. Signor Don Francesco Prencipe di Firenze;* ed è copia veramente accurata, ed eseguita con ogni diligenza e correzione. Nella prima

pagina è una nota, per la quale si fa sapere che il possessore del presente codice fu un Nicolò Arrighi, forse fratello di quel Benedetto, che nella *Gigantèa*, attribuita al Lasca, si nascose sotto il nome del *Forabosco*.

8140.

183. Le Poesie volgari del Petrarca.

Cartaceo, in 8° grande, caratteri tondi, secolo xv°, di eccellente conservazione, e con la prima pagina adorna di graziosa miniatura.

Questo è tutto ciò, che può dirsi in lode di questo codice, che tutte le poesie volgari del Petrarca comprende; ma niente quant'è al merito della lezione. Non solo si conosce, che l'amanuense non era nè letterato, nè studioso della nostra favella, ma ciò che più importa si scorge ch'ei trasse la sua copia da un manoscritto de' più scorretti e malconci.

8140[3].

184. La Bella mano di Giusto de' Conti.

Membranaceo, in 8°, caratteri tondi, secolo xvi°, di pagine 130, e di buona conservazione.

La *bella mano* di Giusto de' Conti è il contenuto del presente codice. Non si può dire che il testo vi sia scorretto, ma nè pure che formi esempio di correzione. Sembrami però che facendosi una novella ristampa di un sì bel testo di lingua potrebbe consultarsi anche questo manoscritto, poichè accadde soventi volte di avere scoperta la vera e sana lezione di un passo in un codice, che forse nol prometteva. Dico

questo se l'edizione ben giustamente celebrata del Tumermani che si pubblicò in Verona l'anno 1753, in 4°, ne avesse bisogno; ciò che gli studiosi vedranno. Pare che in fine del codice, ove sta l'impronto della Biblioteca, fosse scritto il nome di colui che dapprima lo possedeva, o di colui che aveva fatta eseguirne la copia; ciò che io desumo dalla cancellatura di alcuni nomi, e da qualche lettera che pur vi rimane. Al di sotto del sopraddetto impronto leggesi quanto segue: *Questo libro Archetypo mi fu mandato a donare dal signor Francesco Sadoleto Segretario del Cardinale d'Este, et lo ricevetti in Parigi il mese di Febbraio.* 1584. — Non è, a parer mio, di poca importanza questa annotazione.

8141.

185. I Sonetti del Petrarca commentati dal Filelfo.

Cartaceo, in 8° grande, caratteri tondi, secolo xv°, ben conservato.

Si comprende in questo codice un comento sopra i Sonetti del Petrarca. Non v'ha il nome del commentatore, il qual è però Francesco Filelfo. Veggansi intorno a questo commentatore i codici segnati num[i] 9, e 117. Termina il codice coll' ultimo sonetto della parte II[a],

« Vago augelletto, che cantando vai. »

Fu ricopiato il comento con poca diligenza; e molti de' primi versi de' sonetti commentati (poichè di essi sonetti quì non si riporta che il verso primo) sono essi pure trascritti con molta scorrezione. Leggesi al solito in fine dell' ultima pagina: *Finis. Deo gratias.*

8142.

186. Comento di Francesco Agiapagie sopra i Sonetti di Francesco Petrarca.

Cartaceo, in 8°, caratteri tondi, secolo xv°, di buona conservazione.

Si contiene in questo codice un comento sopra i Sonetti del Petrarca; il quale comento dicesi (come sta scritto in sul principio per la stessa mano che scrisse tutto il codice) essere di Francesco Agiapagie. Non si trova di ciascun sonetto che il primo verso, ma esponendosene il comento se ne introduce via via qualche altro, non mai però tutt'i quattordici, che lo compongono. Il testo, ov'è riportato, è alquanto scorretto; ma i comenti mi sembrano molto sensati. Sono certamente inediti, e parmi che potrebbero consultarsi con qualche frutto. Del resto è la prima volta, che cademi sotto degli occhi un lavoro di qualche importanza sopra il Petrarca di autore a me ignoto. Eppure io consecrai tutte le ore, ch'io poteva reputar mie, al solo studio e alle sole indagini sopra questo solo poeta!... Dirò col Serdonati (Stor. lib. I°) *novella cagione d'insuperbire!*

8143.

187. I Sonetti del Petrarca commentati dal Filelfo.

Cartaceo, in 8°, caratteri tondi, secolo xv°, di buona conservazione.

Sì come nel codice segnato col n° 185, così in questo non sono commentati che i soli Sonetti del Petrarca, ed il commentatore n'è il Filelfo. Quì pure termina il codice coll'ultimo sonetto della parte II^a:

« Vago augelletto, che cantando vai. »

La sola differenza tra il presente manoscritto e quello è, che questo quanto alla correzione sì del testo, che del comento gli è molto superiore. Circa al commentatore ponno vedersi anche i codici segnati num[i] 9, e 117.

8144.

188. Antiche poesie italiane; e Lettere amorose.

Cartaceo, in 8°, caratteri tondi, secolo XIV° e XV°, e di ottima conservazione.

In due parti è diviso questo bel codicetto, che parmi l'originale. La prima comprende alcune antiche poesie italiane forse tutte inedite, e pregevolissime anche pel tempo in cui furono scritte. Non v'ha il nome del ricoglitore nè sul principio nè sul fine, ma bensì di quando in quando è sottoposto al componimento il nome del suo autore, sì com'esempigrazia un *Francisco Spinello,* un *Johanne Trochulo,* ec. ec. Incomincia così:

Donne crude falce-rey
Per cui Dio fu crocifisso
Non venpazzate de li facti mey.

E leggo in altra pagina:

Per un puncto de piacere
Haggio avuto lo malanno;
Tanta doglia et tanto affanno
Me conven de sustinere, ec.

Finisce la prima parte con buon numero di versi indirizzati

a san Leonardo, de' quali penso a lume de' lettori trascrivere i primi:

Sancto Leonardo so de la matina
Che fece sto miracolo per mia,
Roppe li ferri, et roppe la Catina;
Roppe le porte de la presonia:
Roppe lo lazzo et la corda più fina
Quella che più ristricto me tenia:
Sancto Leonardo sola medicina
Che pose in libertà la vita mia
Che tanto tempo se restò meschina, ec.

La seconda parte di questo codice, scritta con diversi caratteri dell'altra, ma non però di molto posteriori nel tempo, contiene alcune lettere amorose, una delle quali porta la data dell'anno 1462; ed altra ha la sottoscrizione seguente: *Servitor perpetuo Jac. Jennariis. manu propia.* Le cose ivi dettate, e lo stile con cui sono scritte, sembranmi veramente essere di poco pregio.

8145.

189. Della Batracomiomachia di Omero, e del sesto libro dell'Eneide di Virgilio; volgarizzamenti di Aurelio Giacobuti.

Cartaceo, in 8°, caratteri tondi, secolo xv°, di buona conservazione.

Il titolo con cui sul principio annunciasi questo codice è — *Raccolta di poesie antiche italiane;* ma ciò che in esso veramente contiensi è la traduzione italiana in ottava rima della Batracomiomachia d'Omero, e del sesto libro dell'Eneide di

Virgilio, essa pur in ottava rima. L'autore di tutti e due questi volgarizzamenti è dichiarato nella prima pagina con le seguenti parole: *Batrachomiomachiæ Homeri poetæ permaximi, nec non sexti libri Publii Maronis Virgilii Æneidos vulgari rhythmo traductio per Aurelium de Jacobutis ad petitionem et instantiam magnifici viri Domini Jachetti.* Nome affatto nuovo fra i ricordati dal Paitoni e dal Gamba, non che d'altri letterati, è il sopraddetto Giacobuti sì quanto al componimento omerico, che quanto al libro sesto dell'Eneide. Meritava egli però d'essere conosciuto, e che gli studiosi s'intrattenessero con esso lui? Trascriverò la 1ª stanza della prima traduzione, ed altra della seconda, e se ne giudicherà: Della Batracomiomachia è questa la prima ottava:

Diva Elicona che sempre pietosa
Esser solevi con quel sacro choro
Di sante muse, lieta e gratiosa
Alli mie' prieghi senz'alcun dimoro
Forza porgendo sempre valorosa
Allo' ntelletto mio del tuo tesoro
Tanto donasti, ben che fosse indegno
Gustare il cibo del tuo sacro legno.

E del secondo volgarizzamento l'ottava prima è la seguente:

O tu Elicona che sempre solivi
A li miei preghi pietosa stare
Con quello choro delle muse divi
Che all'onde sacre se soglion pusare
Ove Peneo scende alli tuoi rivi
Discendi hora senza dimorare
Tanto ch'io rime in vulgari meta
Lo sesto di Virgilio alto poeta.

8145[2].

190. Prose e poesie amorose.

Cartaceo, in 8°, caratteri tondi, secolo xv°, di sufficiente conservazione.

Contiene questo codice alcune poche prose, ma per la più parte poesie d'amore. Non avvi indicazione alcuna nè di tempo, nè di luogo, nè di autore, nè di amanuense. Ne ho letti alcuni tratti, e riconobbivi da per tutto un freddo e meschino imitatore del Petrarca.

8145[3.3].

191. Il poema de *l'Acerba* di Cecco d'Ascoli.

Cartaceo, in 4°, caratteri semigotici, secolo xv°, di pagine 140, e di buona conservazione.

In questo prezioso codice, certamente scritto nel secolo xv°, comprendesi il ben noto poema di Cecco d'Ascoli intitolato *l'Acerba*. E dico prezioso, perchè sembrami con molto maggior diligenza e correzione scritto dell'altra copia, che si ha in questa regia Biblioteca nel codice n° 37, che pur merita lode; e perchè posseduto da una dottissima persona, quale si fu Augusto Tuano, che in sul fine della prima pagina lasciò scritto di propria mano il suo nome così: *Jac. Aug. Thuani.* In fine poi del volume leggesi la sottoscrizione seguente: *Explicit acerba etas edita per prudentissimum virum Magistrum Cecum de Esculo scripta per manus Joannis Burgis de Venetiis.* Veggasi, se si può, chi fu questo benemerito Giovanni Burgi, o Burghi, o Borghi di Venezia.

8146.

192. I Cantici o laudi spirituali di frà Jacopone da Todi.

Cartaceo, in 8°, caratteri tondi, secolo XIV°, e di ottima conservazione.

Si contengono in questo preziosissimo codice i cantici o laudi spirituali di frà Jacopone da Todi. Comincia colla tavola delle rime in questa guisa: *Incipiunt rubricae et tabula canticorum sanctissimi fratris Jacobi filii Benedicti de Tuderto ordinis fratrum minorum.* Dopo di essa tavola leggesi così: *Sancti....* (fu quì cancellato il *sanctissimi*) *fratris Jacobi de Tuderto ordinis fratrum minorum liber canticorum feliciter incipit.* E terminano i cantici con le seguenti parole: *Finis. Sancti fratris Jacobi Benedicti de Tuderto filii ordinis fratrum predi. minorum canticorum liber incipit explicit.* Dopo di ciò segue un — *Trattato del Beato Jacopone da Todi in che modo l'uomo può tosto pervenire alla cognitione de la verità, et perfectamente la pace ne l'anima possedere.* Il quale trattato è in prosa. Se ho fatte molte lodi del codice, che contiene le stesse rime, segnato col n° 131, molte più io debbo farne di questo per la incredibile pazienza, diligenza, e, ciò che più importa, correzione con cui fu scritto. Il sopraddetto discorso o trattato in prosa comincia così: « Qualunque vuole « alla cognitione di Dio et della verità per brieve et diricta via « pervenire, et la pace perfectamente ne l'anima possedere, « conviene che totalmente si expropri de l'amore d'ogni crea- « tura et ancora di se medesimo a ciò che totalmente si getti « in Dio non riserbando a se cosa alcuna, nè etiamdio il « tempo, ec. » Fu egli mai dato in luce questo bel discorso? Se sì, ed abbiasi bisogno di emendarne la stampa, ricorrasi al presente codice. Non fu esso mai pubblicato, sì come credo?

Potrebbe dunque farsene un bel dono alla repubblica letteraria. Abbraccia dodici sole pagine; ed è seguitato da alcune considerazioni del medesimo frà Jacopone — *su i tre stati de l'anima; et su i cinque scudi de la patientia;* e termina il codice, tutto scritto per la stessa diligentissima mano, con una breve notizia — *de la morte del Beato Jacopone.* In tre luoghi sta notato nel manoscritto, ch'esso fu in proprietà di Luca della Robbia; e anche dopo il *finis* leggesi: *Questo libro è di Luca di Simone de la Robbia.* Fu costui nel decimoquarto secolo uno scultore di molto merito, e se ne ammirano le opere specialmente nell'antica cattedrale e nell'ospitale di Pistoia; e tenendo egli, come abbiam veduto, in gran conto il presente codice rese pure a noi il servigio di assicurarci, ch'ei fu scritto per lo meno nel decimoquarto secolo.

8147.

193. Viaggi di Francesco Puichard al santo Sepolcro, ed a S. Giacopo di Galizia.

Cartaceo, in 8°, caratteri tondi, secolo XV°, di buona conservazione.

È in questo codice la descrizione in ottava rima del viaggio, che fece l'autore al santo Sepolcro, e queste rime abbracciano la più parte del codice stesso, il qual è composto di 200 pagine. Finito esso viaggio, succedono alcune — *Orationi molto belle et degne per le quali si ottiene molte gratie da Dio.* Dopo le quali orazioni segue un altro *viaggio*, pur in ottava rima, *d'andare a Sancto Giacopo di Galizia;* e termina il volume con queste parole: *Finito per me Franciescho Puichard el viaggio del S. Sepulchro, et di Sancto Jacopo di Galizia, scritto questo dì 20 di*

settembre 1472. *Soldi* 59. *in fogli; soldi* 10. *in legatura.* Nè come scrittore, nè come poeta merita, a parer mio, lode alcuna questo viaggiatore Puichard, s'ei fu il vero viaggiatore; poichè per ciò che abbiamo letto può rimanere il dubbio ch' ei non sia stato di questo codice se non se l'amanuense. Comunque ciò sia, penso che forse gli scienziati potranno riscontrarvi qualche cosa, se non nuova affatto per la storia del tempo, almeno di qualche utilità per la storia particolare di que' paesi.

8148.

194. Filadelfia; commedia di Lelio de Manfredi.

Cartaceo, in 8°, caratteri corsivi, secolo XVI°, di buona conservazione.

Una commedia che ha per titolo—*Filadelfia,* scritta da Lelio de Manfredi, contiensi in questo codice; il quale, per molti indizj, sembra essere quello stesso, che l'autore offerse al re di Francia. Innanzi il *Prologo* ossia argomento della commedia, il quale è veramente piacevole a leggersi, in gran caratteri sul principio della pagina sta scritto così : *Optimo Principi Christianissimo Francorum Regi;* dopo la quale inscrizione sono, miniate ad oro e colori, le armi del re sopra un fondo bleu co' tre gigli in oro, sotto le quali leggesi pur con gran caratteri scritto : *Philadelphia Comoedia Laelii de Manfredis.* Già è noto, che questo Lelio de Manfredi è l'autore della traduzione italiana della commedia spagnuola *Tirante il Bianco,* che fu per la prima volta pubblicata in Venezia per le stampe di Pietro di Nicolini da Sabio ed a spese di Federico Torresano l'anno 1538, in 4°, e di poi riprodotta pur in Venezia da Domenico Farri l'anno 1566, in 3 vol. in 8°.— Quindi ognun

sa del merito di questo nostro scrittore italiano, intorno a cui niente io dirò, dappoichè non si giudicò di riportarlo nè pure fra i ricordati a buon esempio del nostro scrivere. Non credo pubblicata questa commedia, o almeno l'Allacci nella sua Drammaturgia non ne fa menzione alcuna, ma intanto è bene, che ne sia nota l'esistenza. Innanzi al sopraddetto prologo sono queste parole, delle quali forse non disgradirà la lettura: « Per commissione dello invictissimo et Christianissimo Signore « Re Nostro » (che fu Francesco I°), « a voi mi appresento per « darvi notizia di una nova Comedia. Ma prima ch'io inco- « minci vorrei che gli uomini costretti da negotii mercantili « mettessero da parte ora le cure loro: a ciò che nel far le ra- « gioni loro non me impedissero; e le femmine, che hanno « faccende di lini, di fili, di tele, o di galline andassero a fare « li loro mercati fuore di quì, perchè essendo l'usanza loro di « cianciare sempre tutte in una volta, mi torriano la memoria « e non lasceriano intendere quelli che hanno voglia di udire; « et vorrei ancora, che se hanno figliuoli che allactano, se gli « portassero a casa, perchè credo che poco meglio intenderanno « di loro. Ma fatto che sarà silenzio, così incomincerò l'Argu- « mento. » Il codice è scritto con molta diligenza.

8149.

195. Terzine in lode della virtù, composte da Lelio de Manfredi.

Cartaceo, in 8°, caratteri tondi, secolo XVI°, di buona conservazione.

Sono contenuti in questo codice tredici capitoli in terza rima *in lode della virtù*. L'opera è dedicata: *Optimo Principi et Christianissimo Francorum Regi. Laelius de Manfredis. S. D.* I più

grand'uomini d'armi, di scienze, di lettere, e specialmente dell'antichità, formano il suggetto di dodici de' sopraddetti capitoli, ed il XIII° ch'è l'ultimo, è tutto in lode del Mecenate, cui l'opera è dedicata, che fu Francesco I°. Non sia discaro, ch'io quì trascriva le tre prime terzine di quest'ultimo capitolo:

Mentre ch'io penso; e attonito contemplo
Quel che mostrato il Duce cum effetto
M'avea per prova, esperientia, e exemplo:

Gli occhi abbassai qual viatore astretto
Da dubbie vie a fermarsi errar temendo.
O senso offeso da excellente objetto!

Und' egli a me (che stupido e tacendo
Restar mi vide) allor cum lieto volto:
Nel tuo silenzio un gran disio comprendo.

Probabilmente sono pur inedite queste terzine del Manfredi, sì come abbiam veduto della sua commedia nell'antecedente codice n° 194.

8150.

196. Storia scritta da Antonio Olivieri intorno a ciò che al Delfino ed al regno di Francia accadde frà gli anni 1462 e 1474.

Cartaceo, in 8°, caratteri semigotici, secolo XVI°, di buona conservazione.

Un'annotazione, scritta in francese per altra mano, in sul principio di questo codice è come segue: *Manuscrit italien fait*

pour le Dauphin de France qui mourut à Tournon. La storia di ciò, che al delfino di Francia (di poi Carlo VIII°) ed al regno accadde a quel tempo di più importante, è il contenuto del presente codice. Questa storia n'è data poeticamente in ottava rima. Le ottave sono circa mille duecento, e (cosa singolare) continuano sino al fine senza distinzione o divisione alcuna di libri o di capitoli. Pare che questo gran lavoro sia stato fatto d'ordine di qualche alto personaggio, del quale però non trovai il nome; ma bensì in una delle ultime stanze si dichiara quello dell'autore dell'opera. Penso di trascriverla, onde possa pur giudicarsi del merito dell'opera stessa:

Nello famato Studio e florente
De Padua a li mille e quattro cento
Sessanta dui ancora tu studente,
Fu fornito il tuo comandamento;
E diede fine all'opera presente
Dopo grandi fatiche e lungo stento,
Antonio de Oliverio; ti manda
L'opra compita e molto s'accomanda.

Dopo di questa ottava seguono le due ultime, per le quali l'autore porge a Dio ringraziamenti del benigno aiuto prestatogli nel comporre la sua storia; ed in fine del volume leggesi la seguente sottoscrizione: *Compito è il libro del Delfino di Francia, intitulato per me, e quando, e come è detto di sopra. Et scripto ne l'anno del Verbo incarnato, mille quattrocento settanta quattro, in octava indictione. Amen.* Sembra possa risultare da tutto questo, che il personaggio avesse incaricato l'Olivieri del lavoro l'anno 1462, e ch'ei non l'avesse compiuto che l'anno 1474. Comunque sia di ciò egli è certo, giusta l'annotazione qui sopra riportata, che la copia di questo poetico lavoro,

ossia che il presente manoscritto è stato fatto ad uso ed instruzione del delfino Francesco figliuolo primogenito di Francesco I°, il quale, secondoch'io leggo nelle storie di Francia, nacque il dì 28 febbraio dell'anno 1517, e morì appunto nel castello di Tournon il dì 10 agosto 1536. Quant'è poi all'Olivieri autore dell'opera, ed a quel personaggio pel cui *comandamento* ei la compose, forse il sig^r avvocato Piazza padovano potrà somministrare le notizie opportune.

8151.

197. Storia del patriarca Abramo.

Membranaceo, in 8°, caratteri tondi, secolo XV°, ben conservato.

Contiene questo codice la —*Storia devota di Abramo quando volse fare sagrificio del suo figliuolo unico Isaac.* Questa storia è compresa in cinquanta ottave. Chi sia l'autore non è detto. Quale ne sia il merito, si giudichi dalla prima stanza, che trascrivo, ed è questa:

L'occhio si dice ch'è la prima porta
Per la qual lo 'ntelletto intende e gusta,
La seconda è l'audir con voce scorta
Che fa la nostra mente esser robusta;
Però vedrete et audirete in sorta
Recitare una storia sancta et iusta,
E se volete intender tal misterio
State devoti e con buon desiderio.

Nel Genesi la sancta Biblia narra
Come Dio volse provar l'obedientia
Del Patriarca Abram sposo di Sarra, ec. ec.

Termina stranamente il codice con le seguenti parole scritte per la mano medesima dell' autore, o dell' amanuense : *Tutta la famiglia di casa fan uno ballo tondo, et cantando fanno festa. Et così finita è la istoria d'Abraham. Amen.* Credo inedito questo picciolo poema. Confesso però di non aver adoperata grande sollecitudine, onde assicurarmene.

8152.

198. Il Paracleto; commedia di Lelio de Manfredi.

Cartaceo, in 8°, caratteri corsivi, secolo XVI°, di buona conservazione.

L' autore medesimo della commedia intitolata *Filadelfia* (veggasi il codice n° 194) e delle *terze rime in lode della virtù* (veggasi il codice n° 195), è pur l' autore di questa commedia contenuta nel presente codice, ov'è intitolata così : *Optimo Principi et Christianissimo Francorum Regi : Paraclitus. Comoedia Loelii de Manfredis.* Sono pur in questo codice dipinte le armi del re in oro e colori, e sembra quello stesso, che fu offerto a Francesco I°. Che siasi o no pubblicata questa commedia, può chiunque, volendolo, ben chiarirsene anche pel titolo che porta; ma certo è, che l'Allacci il quale riferisce del Manfredi *il Carcer d' amore*, non fa menzione del *Paracleto*. Quale sia poi in generale il merito di questo nostro scrittore, veggasi, se così piace, ciò che ne dissi o non dissi di lui nel codice segnato col n° 194.

8153.

199. La residenza reale di Fontainebleau; stanze di Paolo Petrasanta.

Cartaceo, in 8°, caratteri tondi, secolo XVI°, di ottima conservazione.

È una descrizione poetica della residenza del re di Francia nel suo palazzo o castello in Fontainebleau. Essa è divisa in due libri, ciascuno de' quali è composto d'una ventina di ottave. L'autore ne fu un Paolo Petrasanta, che si sottoscrive nella sua lettera dedicatoria *a Francesco I°. Re di Francia.* È scritto il codice con molta diligenza, anzi eleganza; e per l'antica sua legatura in pelle nera co' gigli impressi in oro nel mezzo delle coperte, e per le fettuccie che servono di fermagli, e per altri indizj, non dubito sia questo l'esemplare medesimo che il Petrasanta offerse o fece in nome suo offerire al monarca. Trascrivo l'ultima stanza, per la quale potrà giudicarsi del merito dello scrittore, e insieme conoscere se l'operetta sia stata data in luce, ciò che, per alcune indagini che ne ho fatte, non credo:

> Or dunque, o Re, poichè tu ottieni il regno
> Non sol di que' duo Dei, ma ancor di Marte,
> Ch'armati, arme, ragion, valore, sdegno,
> Stanno a ubbidirti pronti in ogni parte,
> Godi il tuo Imperio, e il luogo ov' il tuo ingegno
> Di par va con Natura, e vince l'arte;
> E se mai leggerai quel ch' io ne dissi,
> Sovvengati ch' io fui che per te scrissi.

Termina il codice senza indicazione alcuna di tempo o di luogo.

8154.

200. Il giubilo del Piemonte nella novella sua dedizione a Francesco I°.

Cartaceo, in 8°, caratteri corsivi, secolo xvi°, di buona conservazione.

Sono in questo codice raccolte alcune poesie, la più parte in terza rima, l'argomento delle quali si dichiara pel seguente titolo, che sta rinchiuso in un lavoro, ben goffo, di penna: *Jubilo del Piemonte dopo che sotto il scettro de l'invittissimo et Christianissimo Re Francesco di questo nome Primo Re di Francia si trova.* Non è indicato il nome dell'autore, nè io m'affaticherei molto per ritrovarlo; sembra però che e per la diligenza dello scritto, e per la legatura sia questo quel medesimo codice, che fu offerto a Catterina la delfina di Francia, cui appunto sono dedicate le poesie, dapprima con un sonetto, e di poi con un madrigale. Trascrivo i due primi versi di questo secondo componimento:

> Alma rëal dignissima d'impero,
> A cui s'inchina ogn'uom, donna, erba, e pianta.

Ben sanno i miei lettori di chi sia il primo di questi due versi, e ben veggono come gli stia in paragone il secondo. Credo per tanto inutile il dirne più oltre.

8155.

201. Poema in lode del Re di Francia Luigi XII°.

Cartaceo, in 8°, caratteri tondi, secolo XVI°, di ottima conservazione.

È un piccolo poemetto in terza rima in lode delle virtù, e del valore di Luigi XII° allorachè discese in Italia. Non v'ha proemio o dedicatoria alcuna, e il nome dell'autore vi è adombrato sotto le due iniziali D. P., che veggonsi in fine del poema. Per poter giudicare in qualche modo del merito del poema, ne trascriverò alcuni versi; ma quanto alle cose ivi dette, comunque dette, si conosce che l'Italia, sempre mai divisa in piccioli stati, fece più festa al novello conquistatore per la speranza, ch'ei s'impossessasse di tutta, e che quindi tutta in un solo stato la riunisse, di quello che pel solo piacere di novità, e di veder cangiamenti di governo. Del resto gli ultimi versi sono questi:

> Ecco colui che tutta Francia cóle,
> E fa tremar di se la terra e l'acque,
> E va con l'árme ognor dovunque vuole
> Che Giove lo nutrì, e da Marte nacque.

8155[2].

202. Stanze di Francesco Molza sul ritratto di Giulia Gonzaga Colonna.

Membranaceo, in 8°, caratteri corsivi, secolo XVI°, di buona conservazione.

Contiene questo nitidissimo e bellissimo codice la prima e

la seconda parte delle — *Stanze di Francesco Maria Molza Modenese sopra il ritratto della signora Julia Gonzaga Colonna.* È ben noto il merito dell' autore della *Ninfa Tiberina*, ch' è pur l' autore di queste stanze, le quali sono già state pubblicate con l' altre sue poesie per cura dell' abate Serassi in Bergamo l' anno 1747, in 8°. Nella seconda parte di esse stanze assunse il Molza il nome di Gandolfo Porrino. Quanto piacere io m' ebbi rileggendo quì ed in altri degli antichi poeti le lodi date spontaneamente ed in buona fede al nostro pittor celeberrimo quale si fu fra Sebastiano del Piombo, che dopo tre secoli si conserva in tanta e sì alta stima a' giorni nostri! Egli è pur indubitabile, che il vero merito passa fermo e trionfante i secoli, e coi poeti e senza i poeti.

8156.

203. Poesie del Petrarca, ed altre ad imitazione di lui.

Cartaceo, in 8°, caratteri semigotici, secolo xv°, non ben conservato.

In due parti è diviso il presente codice. Nella prima si contengono alcune poesie di Francesco Petrarca con questo titolo: *Incipiunt versus vulgares Divini Ingenii Francisci Petrarcae Florentini excellentis. poetae.* Sembra che l'amanuense volesse trascriverle tutte, e forse le avrà tutte trascritte, ma il codice è difettoso dopo il madrigale

« Nova angioletta sovra l' ale accorta. »

Quanto alla correzione, e purità del testo non può farsene molta lode. La seconda parte del volume contiene varie poesie amorose di autori diversi, e per lo più ad imitazione del Petrarca. Mi scontrai a dir vero con alcune scritte con molto

garbo ed eleganza di stile, ma generalmente parlando sembrami ben da poco il merito di tutte l'altre.

8156[a].

204. Poesie amorose.

Membranaceo, in 8°, caratteri tondi, secolo xv°, di buona conservazione, e nella sua elegante legatura originale.

Si contengono in questo codice alcune poesie tutte amorose, nelle quali l'autore pose ogni suo studio, forse troppo, nell' imitare il Petrarca. Sonetti, canzoni, madrigali, terzine, egloghe, ottave, e in somma ei adoperò tutte le varie guise de' poetici componimenti. Chi ne sia l'autore, ciò non è indicato in alcuna parte del codice, e niente pur dicesi del luogo o del tempo in cui fu scritto, nè del nome dell'amanuense.

Da qual idea del Ciel natura prese
L'alte, superbe, et excellenti forme
Per formar tal materia, e con quai norme
In uman corpo mai tal grazia scese?

Quest' è il primo quaternario d'un sonetto.

8157.

205. In lode del Principe di Valdemonte; stanze del Ceffini.

Cartaceo, in 8°, caratteri corsivi, secolo xvi°, ben conservato, e nella sua prima originale legatura.

Il titolo del codice è questo: *Stanze di Zanobio Ceffini Cittadino*

Fiorentino, in laude del Illustrissimo Signore Aluigi di Loreno Principe di Valdemonte. Precede le stanze la lettera dedicatoria dell' autore al cardinale di Loreno, data di Roma a' 19 di ottobre M.D.XXXIIII. Le stanze sono divise in tre canti. Cominciano così:

> Voi ch' ascoltate in rime sparse il suono
> Dell' arme di color che furon divi,
> E di sospir di que' che meco sono, ec. ec.

Furono poste in luce queste poesie? Nol credo; ma confesso aver io fatte poche indagini onde accertarmene.

8158.

206. I Bombici; poema del Toninelli.

Cartaceo, in 8°, caratteri corsivi, secolo XVII°, di buona conservazione.

Comprende questo codice un picciolo poema col titolo seguente: *I Bombici, di M. Francesco Toninelli da Castelfranco.* Sono 150 stanze in ottava rima divise in quattro canti. Trascrivo la prima stanza, per la quale potrà formarsi un giudizio sul merito dell' opera:

> Di rettili ed industri cavalieri
> L' opre cantar desìo di pregio, e l' arte;
> (Bachi d' Etruria, e da' Greci primieri
> Bombici detti, in questa e 'n quella parte)
> Le ben conteste galle, e i magisteri
> De le sete, ch' Italia altrui comparte,
> Onde, Donne gentil, di mille fregi
> V' ornate, Duchi, Imperatori e Regi.

Per le ricerche che ne ho fatte non mi riuscì di sapere se sia stata data alla luce quest' operetta; ma, o si consideri la natura dell' argomento, o il modo con cui è trattato, anche per ciò che riguarda lo stile, mi pare ch' essa potrebbe meritare, s' è inedita, di essere tolta dalla sua oscurità. Veggasi, se così piace, il codice n° 162.

8159.

207. Le amorose fraudi; tragicommedia del Rigazzi.

Cartaceo, in 4° piccolo, caratteri corsivi, secolo XVI°, di buona conservazione.

Il titolo del presente codice, che ha tutt' i caratteri d'essere l' autografo, è come segue: *L'amorose fraudi, Tragicomedia di Francesco Rigazzi da Rimini.* — Sono circa 200 pagine, che comprendono la sopraddetta tragicommedia, la quale è in prosa. La scena è in Canosa, città della Puglia. Sono più di trenta gl' interlocutori, ed il principale è Pandolfo, vecchio principe di Canosa. Forse nel tempo sarà stato applaudito, e forse anche dato alle stampe questo lavoro. Io non so la prima di queste due cose; e per le indagini che ho fatte non mi riuscì di accertarmi bene della seconda. Quanto al merito letterario dell' opera, io veramente non saprei indurmi a farne molte lodi.

8160.

208. Traduzione di alcuni versi latini di Pietro Angeli.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, secolo XVI°, non bene conservato.

Mancano in sul principio di questo codice alcuni fogli, de' quali rimane ancora qualche porzione. Forse che in essi sarà

stata una lettera dedicatoria a qualche personaggio, per la quale avrebbesi potuto conoscere il vero autore di questo volgarizzamento. Comincia il codice così: *Traduzione d'alcuni versi latini del signor Pietro Angeli per la serenissima casa de Medici.* È l'Angeli l'autore de' versi latini, o l'autore della traduzione italiana? In questo caso, chi è l'autore de' versi latini, e nell' altro chi è quello della traduzione? Comunque sia di ciò, non mi pare che della traduzione, quant' è alla eleganza dello scrivere, possa farsene elogio; benchè non senza mia maraviglia veggasi quì fatta essa traduzione per ben due volte. Sono altrettante stanze in ottava rima. La prima traduzione de' sopraddetti versi latini termina così:

> Se non sarà fra le tue glorie prime
> Almen (la tua mercè) fatto immortale,
> Non fia quindi a mill' anni anche il mio canto
> Di tanti alti tuoi pregj ultimo canto.

E la seconda traduzione finisce così:

> Forse e nel lungo tempo che in avante
> Verrà, se dritto il suo valor comprendo
> Picciol fregio quest' opra infra gli egregi
> Vostri non fia tanti e sì chiari pregi.

Sopra la coperta del volume sono impresse le armi d'un cardinale co' gigli.

8161.

209. La Ferinda; dramma di Giovanni Batista Andreini.

Cartaceo, in 8°, caratteri corsivi, secolo XVII°, di buona conservazione.

È in questo codice una drammatica composizione, che ha per titolo: *La Ferinda.* L'autore n'è Giovanni Battista Andreini,

fra' comici, com'ei si sottoscrive, *Lelio fedele*. È dedicata ad un cardinale, di cui tacesi il nome così in sul principio del codice, che nella stessa lettera dedicatoria, la quale è data *di Parigi il dì* 28 *Marzo* 1647. È già conosciuto il nome dell'Andreini, autore della sacra rappresentazione cotanto ricercata, specialmente dagl' Inglesi, dell' *Adamo*, che fu la prima volta pubblicata in Milano pel Bordoni l'anno 1613; e così pur autore di molti altri drammatici componimenti. Il Mazzucchelli nel ricordare la seguente edizione: *La Ferinda. Commedia. In Parigi.* 1622. in 8° (*in versi*), aggiunge, ch'esisteva anche manoscritta in 4° nella libreria Soranzo di Venezia con dedica al duca di Mantova, ma non fa menzione del codice presente. Sembra questo l'autografo, che venne forse dall'Andreini medesimo offerto in Parigi al cardinale, il quale probabilmente era francese, poichè sopra le pelli che ricoprono il libro sono da per tutto impressi in oro de' gigli che formano il principale ornamento della legatura. È da vedersi se il dramma contenuto nel presente codice sia o no diverso in qualche parte dallo stampato; il quale dubbio mi nasce per ciò che questo codice ha la data dell'anno 1647, e l'edizione parigina sopraddetta porta quella dell'anno 1622. Il lettore, cui piacesse togliersi di questo dubbio potrà facilmente chiarirsene.

8162.

210. Oda del Conte Carlo de' Dottori.

Cartaceo, in 8°, caratteri corsivi, secolo XVII°, di buona conservazione.

Il titolo del presente codice è così come quì lo trascrivo: *Per l'unione de' duo mari sotto i gloriosi e felicissimi auspicj di Luigi XIV°. Invittissimo Re delle Gallie. All' Eccellenza del signor*

Colberto Segretario di Stato di S. M. Cristianissima, Oda del conte Carlo de' Dottori. L'oda è composta di undici stanze. Oltre ch'è scritto il codice con molta eleganza, è ornato altresì di un grazioso lavoro a penna fatto per mano maestra. Non dubito poter affermare essere questo l'esemplare medesimo, che il conte Dottori inviò di Padova al ministro Colbert. Che sieno poi veramente esse stanze del Dottori celebre padovano poeta, ciò chiaramente risulta anche dall'ultima, che trascrivo:

O forte man regale
Terror dell'Asia, onor d'Europa; o mente
A' cui vasti disegni è il mondo angusto;
Con suono più robusto
Forse ch'un dì barbare turbe spente
Io canterò del brando tuo fatale.
Oggi a questo immortale
Monumento di Pace il ciglio inarco,
E l'Euganea mia lira appendo, e l'arco.

Queste stanze non si leggono nella edizione delle Ode di Carlo Dottori pubblicata in Padova pel Frambotto l'anno 1664 in 12°, e ponno quindi reputarsi inedite; la quale notizia che generalmente dovrà esser cara agli amatori delle belle lettere, e particolarmente a' Francesi, sarà poi carissima a' concittadini di quel valent'uomo che fu il conte Carlo de' Dottori padovano.

8206.

211. I Trionfi del Petrarca.

Due volumi membranacei, in 8°, caratteri tondi, secolo xv°, di ottima conservazione.

È in questi due codici una traduzione in versi francesi de' Trionfi del Petrarca, intorno alla quale niente io dirò. Ma dirò bensì, che il testo originale che vi è riportato di contro, è in tutta la sua purità, e che in leggendone quà e là alcune terzine io n'ebbi sommo contento, pensando o piuttosto fantasticando fra me donde mai per sì grande fortuna il traduttore francese abbia potuto trarre il testo medesimo. Oltre a ciò, io non saprei dir a bastanza del merito particolare di questi due volumi pegli ornamenti in oro e colori di cui sono fregiati, per la bellezza delle pergamene, per l'eguaglianza e nitidezza de' caratteri, che scorgesi sempre dal principio al fine dell'opera; e dirò in una parola che questi due codicetti sono due veri gioielli, e che ben pochi codici, fra i molti, che delle poesie del mio Francesco mi passarono per le mani, superano questi per l'eleganza così della penna, che per la correzione del testo.

8285.

212. Il Confessionale di Sant'Antonino.

Cartaceo, in 8°, caratteri tondi, secolo xv°, di buona conservazione.

Contiene il presente codice il — *Confessionale, o specchio di conscientia, vulgare composto da S. Antonino Arcivescovo di Firenze;*

ed è questa veramente quell'opera del sopraddetto santo, la quale è citata dagli Accademici della Crusca, e che talvolta si confonde, ora col *Confessionale* ovvero *medicina dell'anima*, ora colla *Confessione generale*, ora coll'*Istruzione per ben confessarsi*, o con altre opere di simil genere, che già videro la luce in diversi tempi. Comincia il codice colla tavola delle materie, e dopo questo, senza più, principia il Confessionale così come vedesi in tutte le cinque edizioni che di quest'opera furono pubblicate, ed accuratamente descritte dal Gamba nella sua *Serie testi di lingua*; cioè: *Omnis mortalium cura*, ec. *Dice Sancto Severino nel libro che fece de la filosofica consolatione, che la cura et sollicitudine de li mortali*, ec. ec., e termina con queste parole: *Explicit Solemne Confessionarium in vulgari sermone compositum per venerabilem fratrem Antoninum de Florentia.* Ed in fine del volume leggesi un'antica poesia spirituale, che comincia così:

Levate su omay
Anima et non dormire
Poi chio volsi morire
Et tu pur chiamar me fay.
Sel somno de la nocte pur te aggrava, ec.

Sembrami che il codice, anche per la grande diligenza e correzione con cui fu scritto, tenersi debba in molta stima.

8286.

213. Traduzione del Trattato dell'anima composto dal Campora.

Membranaceo, in 8°, caratteri semigotici, secolo xv°, di bella conservazione.

L'opera che contiensi in questo codice è dichiarata da bel principio con le seguenti parole in caratteri rossi: *Qui comenza el prologo sopra il tractato de l'anima composto dal frate Jacopo Campora di Genova de l'ordine dei frati predicatori essendo a Exaendorf. A richiesta di Johanni de Marcha nuovo Merchadante in Londra.* È questo dunque il volgarizzamento dal latino dell'opera stessa già citata dai bibliografi, e specialmente dal sig^{r} Brunet: *Camphari Jacobi de immortalitate animae opusculum in modum Dialogi;* in foglio piccolo, edizione del xv° secolo divenuta assai rara, e che il Brunet attribuisce alle stampe di Filippo de Lignamine in Roma verso l'anno 1472. Quant'è al merito letterario di questa traduzione non può in verità farsene molta lode, ma volendosi di bel nuovo tradurre quest'opera, che pur meritò a' suoi tempi l'approvazione de' dotti, mi pare che non senza frutto potrebbesi consultare il presente codice, che ce ne dà, come credo, la prima versione italiana, ed inedita.

8287.

214. Il Principe di Nicolò Macchiavelli.

Cartaceo, in 8°, caratteri corsivi, secolo xvi°, di ottima conservazione.

Contiensi in questo bel codice (che certo sembrami del se-

colo XVI°) l'opera famosa di Nicolò Macchiavelli *de' Principati*, o come dicesi comunemente *il Principe*. Comincia colla dedicatoria del Macchiavelli al magnifico Lorenzo de' Medici, e non ha alcuna data; sì come pur nel fine del volume non trovasi indicazione veruna di luogo, o di tempo, o di colui che scrisse. Per altro la sola lode che può farsi di questo codice è, ch' egli è bello, poichè la scrittura a dir vero è della più grande eleganza dal principio al fine, e non ha il volume la più piccola macchia. Ma quanto al merito intrinsico della scrittura medesima, è giuoco forza il dire, ch' esso è nullo. Basterà ch'io ne trascriva le ultime linee come quì si leggono: « Et sobto li « sua auspicii si uerifichi quel dicto del Petrarcha:

« Virtù contro ad furore
« Prhenderà l'arme et fia el combattere corto
« Che lantico valore
« Nelli italici cori non è anchora morto. »

E veramente mi pare che ciò basti.

8288.

215. Discorsi religiosi di Giovanni Domenici.

Cartaceo, in 8°, caratteri tondi, secolo XV°, di sufficiente conservazione.

Leggesi da bel principio così: *Qui comincia una ultima opera composta per lo eloquentissimo huomo Giovanni Domenici del ordine de' frati predicatori*. L'opera di cui si fa cenno in queste prime linee del codice è un discorso o trattato della vita spirituale, ed esso comprende la più gran parte del codice stesso. Dopo di questo trattato è una — *Predicatione dello stesso Domenici*

mandata alle Suore del Corpus Domini, ed è un sermone intorno alle virtù necessarie ad esercitarsi specialmente dalle vergini, le quali pe' loro voti particolari si sono consecrate a Dio. Di poi termina il codice con *l'expositione di sancto Bernardo* sopra la *Salve Regina;* e questo non è che il volgarizzamento dell' esposizione medesima. Manca in fine l'ultimo foglio bianco, nel quale sarà forse stata scritta qualche dichiarazione o sottoscrizione. Non può dirsi, che, quant'è alla nostra favella, lo scrittore di questi discorsi fosse de' buoni, o, come dicono, degli aurei tempi. Ciò non ostante io ne ho letti alcuni passi con molto piacere anche per le sode massime che vi si contengono, e non senza qualche eleganza esposte.

8289.

216. Epistola consolatoria di Tommaso Hide tradotta da Roberto Tirello.

Cartaceo, in 8°, caratteri corsivi, secolo XVI°, di buona conservazione.

Contiene questo codice il volgarizzamento di un' epistola consolatoria che il sacerdote Tommaso Hide francese scrisse in latino, e mandò a tutt' i vescovi, sacerdoti, e fedeli della cristianità, onde confortarli alla pazienza ed alla costanza nel soffrire le persecuzioni. Tutto ciò pur risulta dalla lettera dedicatoria del traduttore italiano, che si sottoscrive *Roberto Tirello,* indiritta a monsignore Pietro Frisons canonico della chiesa cattedrale di Reims. In fine dell' epistola sta scritto così: *Di Lovanio, l'ultimo di settembre.* 1579. Non mi riuscì di conoscere se sia stata pubblicata la sopraddetta epistola nel suo originale latino, e così di questa traduzione in italiano, ma

probabilmente sono inedite tutte due; anzi, quant'è alla traduzione, tutti gl'indizj mi assicurano essere questo il codice stesso, che il Tirello presentò a quel monsignore di Reims. Sono in vero delle belle ed assai belle cose a leggersi in essa Consolatoria, e meriterebbero una versione un po' più elegante, che la presente non è.

8290.

217. Poesie di Giovanni Consentino.

Membranaceo, in 8° piccolo, caratteri tondi, secolo XVII°, di bella conservazione.

Sono raccolte in questo elegantissimo codice, ornato di graziose miniature in oro e colori, alcune poesie, che in nome di Ippolita Maria Sforza de' Visconti, e di Alfonso di Aragona suo sposo, compose un Giovanni Consentino, sì come apparisce dalla sua lettera dedicatoria alla sopraddetta Ippolita Sforza. Sono esse poesie precedute dalla seguente inscrizione: *Hippolita Maria Sforcia de Vicecomitibus, ad Illustrissimum Dominum Dominum Alphonsum de Aragonia Dulcissimum Consortem Calabriae Ducem Patriaeque Patrem contumaces et rebelles subditos expugnantem, salutem.* Le poesie sono in terza rima, e divise in tre canti, ognuno de' quali è preceduto dalla inscrizione quì poco sopra riportata, ora in nome d'Alfonso, ora in nome d'Ippolita, con caratteri aurei e colori diversi. — Le terzine sono tutte in lode del marito ove parla la moglie, o della moglie ove parli il marito. Il codice e pe' caratteri, e per le pergamene, e pegli ornamenti, e per la legatura è veramente bello, e forse il Consentino non poteva far di più per

manifestare nel più alto grado la sua devozione verso di que' principi; ma quant'è alle sue rime non ne parliamo.

8291.

218. Rime di Nicolò Franco contro Pietro Aretino.

Cartaceo, in 8°, caratteri corsivi, secolo XVI°, di buona conservazione.

Il titolo, che del presente codice leggesi in sul principio è il seguente: *Tutte le rime di Messer Nicolò Franco contra Pietro Aretino, et nel fine la Priapeja dello stesso autore.* È questa una copia fedele della edizione, che delle opere del Franco si pubblicò in Torino per le stampe di Gio. Antonio Guidone, l'anno 1541. Convien dire, che sin dal momento che fu posta in luce la detta edizione essa già fosse divenuta rara, o di alto prezzo, poichè vi fu chi durò la fatica di trascriverla tutta da capo a fondo in quell'anno medesimo, ch'essa comparve; dovendosi pur osservare che innanzi alla Priapeja leggesi la lettera che il Franco scrisse al Guidone con la data medesima della stampa, cioè dell'anno 1541. La grandissima diligenza e correzione somma con cui è scritto questo codice potrebbe far nascere il dubbio ch'ei forse avesse servito di esemplare al Guidone; ma considerandosene appunto la nitidezza in ogni sua parte dobbiamo affermare il contrario.

8292.

219. Trattato di Astrologìa giudiziaria.

Cartaceo, in 8°, caratteri corsivi, secolo XVI°, e difettoso nel principio e nel fine.

Si contiene in questo codice un trattato di astrologìa giudiziaria. Tutt'i ragionamenti, le quistioni, le soluzioni, *ogni cosa,* come ivi è detto, *è tolta dalla Geomanzìa di Pietro d'Abano.* Non m'intrattengo punto sulle materie, che quì si discutono, nè sul modo con cui sono scritte; perciocchè io ho una specie di aversione da quelle, e poca lode farne posso di questo. Se qualche amatore dell'astrologìa e della geomanzìa consultar volesse anche il presente scritto finora a lui forse ignoto, saprà così della sua esistenza. Ma sappia ancora, che il códice, non considerati i fogli che mancano, è composto di oltre a 600 pagine.

8292[2].

220. Antica tariffa de' prezzi delle merci.

Membranaceo, in 8°, caratteri tondi, secolo XIV°, di buona conservazione.

Non è questo codice, che una tariffa de' prezzi o tasse apposte a tutt'i generi di mercanzie, che ad uno stato italiano, che non è indicato, provenivano dagli stati esteri. Ma il modo con cui è scritto il presente codice, l'uso stesso di alcuni vocaboli, e la qualità della moneta con cui si stabilisce il rispettivo valor delle tasse, ch'è sempre in ducati col ragguaglio di circa franchi tre per ducato, tutto questo mi

dimostra, che il presente libretto apparteneva a qualche mercatante veneziano. A dir vero ei sembra in vista un manoscritto affatto inutile; ma forse potrebbe riuscire non inutile pel confronto che per esso può instituirsi delle tasse d'oggidì (per esempio sulle manifatture inglesi o francesi introdotte in Italia) con le tasse di quattro o cinque secoli addietro.

8292[3].

221. Panegirico in lode di Pietro Niccolini, composto da Giovanni Batista Masi.

Cartaceo, in 16°, caratteri tondi, secolo XVII°, di buona conservazione.

Il titolo del presente codicetto è questo: *Ritratto dell' Illmo. e Rvmo. Monsignore Arcivescovo di Firenze Pietro Niccolini; Panegirico del padre Don Giō. Baťta. Masi Mon. Cassin. tra l'infiammati detto l'infimo.* A questo titolo succede la lettera dedicatoria data *di Firenze li* 3 *novembre* 1634; indi comincia il panegirico, ch'è composto di sestine al numero di diciaotto. Risulta dalla dedicatoria, che l'esempio di un celeberrimo pittore, che aveva fatto il ritratto dell'arcivescovo, mosse il Masi a farne esso pure il ritratto in poesia. Non è in alcuna di queste stanze dichiarato chi fosse quel valente pittore, il cui solo nome avrebbemi forse rallegrato assai più, che la lettura delle sestine scritte dal Masi.

8373.

222. Antiche scritture intorno a varj argomenti.

Cartaceo, in foglio, caratteri tondi, secolo xiv°, mal conservato, e difettoso sì nel principio, che nel mezzo, e nel fine.

Il titolo che, scritto per penna moderna, fu dato al presente codice è questo: *Cronica in lingua italiana che comincia dopo il Diluvio, e finisce al anno* 1248. E questo a dir vero sembra a prima giunta che sia il contenuto del codice; ma fatto ch'io n'ebbi un qualche esame potei conoscere, ch'esso non è che una collezione di diverse memorie allusive sì alla storia, che alla morale, alla politica, alla religione in generale, ed in particolare alla religione cristiana, e ad altri argomenti. Codice venerando per la sua antichità, ma non mi pare che tributarglisi possa lode alcuna pel suo merito intrinsico nè quanto alle eose raccolte, nè quanto allo stile con cui sono esposte.

8375.

223. Il Dittamondo di Fazio degli Uberti.

Membranaceo, in foglio grande, bei caratteri tondi, secolo xv°, di ottima conservazione, e adorno di molte, e fine, e graziose miniature.

Bellissimo codice, il quale contiene il Dittamondo di Fazio degli Uberti. La scrittura n'è diligentissima ed accurata; e leggendosene solo un qualche passo si conosce subito, che non già un mercenario amanuense, ma uno studioso amator delle lettere imprese questo lavoro, che certo non fu di poca

fatica, componendosi il codice di 600 pagine. Dichiaro pertanto ch'egli è superiore per ogni rispetto al merito degli altri due codici, che dell'opera stessa ho esaminati in questa biblioteca, l'uno cioè sotto il nº 123, e l'altro sotto il nº 129, de' quali ho già data notizia. Molti e molti comenti ne' margini attorniano il testo, comenti che mi sembrano assai sensati, e che al cav^e^ Monti allorachè (veggasi il sopraddetto codice nº 129) voleva ridurre, per quanto ei poteva, a buona lezione quest'opera, non dubito sarebbero stati utilissimi; e quindi pur non dubito di affermare, che volendosi ristampare il Dittamondo, il novello editore potrebbe consultare con grandissimo frutto il presente codice, veramente degno d'una biblioteca reale. In fine leggesi la sottoscrizione seguente: *Explicit liber Facii de Ubertis nobilis civis Florentiae, transcriptus anno Christi* M.CCCC.XLVII°, *et absolutus die Sabbati ultimo Decembris: quem scripsit Andreas Morena Laudensis, Christoforo de Cassano hospiti puthei mli. Laus Deo omnipotenti, et Beatae Mariae Virgini.*

8375².

224. Notizie intorno ad alcuni Conclavi.

Cartacei, in foglio grande, caratteri corsivi, secolo XVII°, di buona conservazione.

Sono due grossi volumi, i quali contengono le notizie storiche e politiche de' conclavi di diversi pontefici romani, incominciandosi dall'anno 1305 in cui si tenne il conclave, dove fu eletto al trono pontificale Clemente V° che fu prima vescovo Burdegalense, e che trasferì la sede apostolica in Francia nella città d'Avignone; e si termina col conclave tenutosi dopo la morte d'Innocenzo X°, ciò che fu l'anno 1655,

nel quale fu creato pontefice il cardinale Fabio Ghigi chiamato di poi Alessandro VII°. Chi sia l'autore di esse storiche notizie, ciò non risulta d'alcun luogo de' due volumi, i quali io credo inediti, anzi penso che per molti indizj reputarsi possa questo lo scritto autografo. Comunque sia di ciò, pare indubitato che lo scrittore per la sua lealtà ed imparzialità, che traluce da per tutta l'opera, e più per la grande sua sollecitudine nel raccogliere le notizie *dai fonti più puri,* com' ei afferma, *e dai documenti i piu autentici,* meriti da' lettori una pienissima fede. Quanto allo stile non si può dare in esempio di bello scrivere, ma non per ciò può dispregiarsene affatto la penna. Avremo già a dire lo stesso intorno a molti altri codici, che sopra l'argomento medesimo de' romani conclavi si conservano in questa pubblica Biblioteca.

8390. — 8391.

225. Le Assise del regno di Gerusalemme e di Cipro; versione di Florio Bustron.

Due gran volumi cartacei, in foglio, caratteri corsivi, secolo xvi°, di buona conservazione.

Fu al tempo di Andrea Griti, doge di Venezia, cioè nell' anno 1531, che, come vedremo, per ordine di quella repubblica fu dato l'incarico a Florio Bustron, notaio in Cipro, di tradurre in lingua italiana il codice contenente tutte le leggi, ordinanze, costumi, pratiche, consuetudini, diritti, ec. ec. del regno di Gerusalemme e di Cipro, codice che ivi serbavasi scritto in lingua francese. Il traduttore obbedì, e mandò alla repubblica la versione compiuta che si comprende in

questi due volumi, i quali ne sono la copia, che ben probabilmente è stata fatta ad instanza dell' ambasciatore francese residente in quel tempo presso la sopraddetta repubblica. — Nel fine della tavola delle materie nel primo volume leggesi così : *Le assise de l'alta Corte del regno di Hierusalem et Cypro, tradutte da francese in lingua italiana : de ordine de la Serenissima Ducal Signoria de Venetia, per me Florio Bustron : così comandato da li claris^i. signori Rectori di questo Regno de Cypro : come nodaro eletto da li magnifici Deputati sopra la ditta traduttione.* Tutto ciò che contiensi in questo codice fu già dato in luce *in Venetia nella stamperia di Aurelio Pincio*, l'anno 1535, in foglio, gli esemplari della quale edizione sono rarissimi. Confrontai alcuni passi del presente codice con quelli, che di essa edizione ci diede il diligentissimo Gamba alla pagina 63 della sua *Serie degli scritti impressi in dialetto veneziano*, pubblicata in Venezia l'anno 1832, in 8°, e vi trovai alcune differenze; tutte bensì in vantaggio della lingua quanto alla dizione, ma non quanto alla originalità del codice ossia alla originale versione, la quale, secondochè parmi, il Pincio doveva rispettare. È molto importante a leggersi una memoria, che intorno a queste *Assise* di Gerusalemme e di Cipro, e quindi intorno al codice originale francese ed a questa traduzione italiana, che ne fu fatta, pubblicò in Parigi il chiaris° sig^r Pardessus membro dell' Accademia francese, col titolo : *Mémoire sur un monument de l'ancien droit coutumier de la France, connu sous le nom d'Assises du royaume de Jérusalem. Paris, imprimerie de Plassan,* ec. 1829, in 8°.

8393.

226. Storia dell' Impero Ottomano.

Cartaceo, in foglio grande, caratteri corsivi, secolo XVI°, di ottima conservazione.

La storia, anzi più veramente la statistica dell' impero Ottomano scritta l'anno 1556, regnante il sultano Soliman Sciack Haan, contiensi in questo codice, che componesi di 450 pagine. Essa è divisa in cinque libri. Nel primo si descrivono i diversi palazzi o, come dicono, Serragli del gran signore in tutte le città del suo impero, incominciandosi dal Serraglio di Bursia a' pie' del monte Olimpo. Nel secondo si dà notizia delle rendite, retribuzioni, possessioni, ed onorarj di tutti gl' impiegati ne' pubblici servigj, incominciandosi dal primo baxà fino all' ultimo scrivano. Nel terzo si tratta della guardia del gran signore, e particolarmente di tutti gli uffiziali e soldati, che in qualunque modo o titolo vi appartengono. Nel quarto dei luogotenenti o comandanti nelle diverse province dell' impero, loro attribuzioni, onori, obblighi e diritti; giuntavi la statistica delle varie nazioni e popolazioni delle province medesime. Nel quinto ed ultimo è la descrizione *de l'ordine che tiene il Gran Signore quando cavalca per andare in campo, et quando marcia alla guerra contra li inimici, et quando alloggia con li Padiglioni.* E termina il volume con una notizia dapprima generale, di poi particolare di tutte le entrate in denaro del gran signore, le quali ascendevano allora, cioè sul principio del secolo XVI°, a 90 milioni di ducati, corrispondenti a 270 milioni di franchi, poichè lo scrittore parla del ducato veneto, il quale ha il valore di circa tre franchi; ed in fine si dà in succinto un' idea

30

del modo con cui gli Ottimati maritano le loro figliuole, e di ciò ch'essi praticano dal momento della unione conjugale per promessa fatta sino al punto di porsi a letto per la consumazione del matrimonio. Nell'ultima pagina, del carattere stesso di tutta l'opera, leggesi la sottoscrizione seguente: *Hamon. Bles: scribebat. Ann.* 1556. Pel modo con cui è scritto questo codice si conosce non essere stato un Italiano lo scrittore, benchè tutto in lingua italiana scritto. Il ch. sig[r] Hammer sopra tutti ci potrà dire, se sia questo un originale, se sia traduzione d'altra lingua, chi sia l'autore od amanuense che si dà a conoscere nella sottoscrizione quì poco sopra riportata, e se l'opera sia stata o no data alle stampe. Ciò che parve a me, in leggendola in alcuni luoghi, è che il lettore rimane persuaso di due cose; la prima che colui che la compose era assai bene instrutto del suo argomento, e la seconda che induce chi legge a prestarglisi tutta la buona fede.

9742[5].

227. Lettere del maresciallo Pietro Strozzi a' personaggi del suo tempo.

Cartaceo, in foglio piccolo, caratteri corsivi, verso la metà del secolo XVI°, di pagine 140, di buona conservazione.

Comprende questo codice una raccolta di lettere scritte dal maresciallo Pietro Strozzi in diversi tempi a diversi personaggi. Comincia il codice con una instruzione data dallo Strozzi al suo segretario intorno a ciò ch'egli aveva ad esporre in suo nome al re cristianissimo; indi seguono le lettere indiritte, come s'è detto, a varj personaggi e sopra varj argomenti;

sì come ad un cardinale sopra la guerra di Siena, colla data del mese di febbraio 1552; altra ad un Pallavicino, di marzo 1554; altra a monsignore di Codeua a Venezia, dello stesso anno, e così successivamente sino al fine del volume. Non sono state pubblicate queste lettere, ma sembrami che meriterebber la luce e per la penna che le scrisse, e pe' grandi lumi che trarne si potrebbero per la storia d'Italia a que' tempi. La instruzione, di cui ho detto da principio, è preceduta da un altro discorso che incomincia così: « Farete intendere a Sua « Maestà che avendo io resoluto molti giorni sono di spedirvi « alla Corte con il successo dell' anno passato, ne sono stato « intrattenuto un mese e più dalli thesaurieri, ec. » Il codice non è nè autografo, nè autentico, ma leggevisi chiaramente scritto ch'è una copia fedele ed esattissima di tutto quello, che d' altro codice fu in questo riportato.

9748[a].

228. Scritti la più parte concernenti il regno di Francia.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, secoli XVI° e XVII°, di pagine 700, e di buona conservazione.

Il titolo generale di questo importante codice è: *Commentarj delle cose di Francia.* E questi in fatti danno cominciamento al codice; ma altri scritti esso contiene di non minore importanza, de' quali però dovremo contentarci di saperne gli argomenti: I. Sono dunque in primo luogo i sopraddetti commentarii, i quali non hanno il nome dell' autore, e principiano così: « Commentarii delle attioni del regno di Francia concer- « nenti la religione et altri accidenti, cominciando dall' anno « 1556. La Tregua conchiusa fra Carlo Quinto Imperatore, et

« Henrico Re di Francia a' 5 di febbraro 1556, per la quale « eglino continuavano il possesso di quello, che nelle guerre « passate havevano occupato, porgeva speranza di quiete a' mi- « seri stati loro, et a quei d'altrui, ec. ec. » Questi commentarii sono divisi in quattro libri, ed occupano la più gran parte del codice. II. *Quello che il Re Christianissimo fa intendere a Nostro Signore circa la celebratione del Concilio. Per l'espeditione de'* XIIII *d'ottobre* 1560. III. *Instruttione di quello, che voi Don Antonio di Toledo Priore di Leone, mio cugino, del mio consiglio di Stato, et mio cavallerizzo maggiore, havete da fare et da tractare in Francia, dove al presente Noi vi mandiamo. Di Toledo, alli* ii *di settembre* 1560. La quale instruzione è sottoscritta in nome del Re Cattolico da Gonzal Perez. IV. *Risposta del Re Christianissimo et della Regina Madre a Don Antonio di Toledo sopra il trattato con le loro Maestà in nome del Serenissimo Re Catholico, li* XVII *di settembre* 1560. V. Supplica della Facoltà teologica Parigina al Re Cristianissimo. Essa è scritta in latino, ed io ne fo menzione per dare intera la notizia del codice. VI. *Copia di una lettera del Vescovo di Viterbo al cardinale Tornone; di Parigi, a'* XV *di settembre* 1560. VII. ed ultimo, altra copia di lettera scritta dal Vescovo di Viterbo Nunzio del Papa in Francia alli Nunzii di Germania. Data d'Orleans a' 24 di dicembre l'anno 1560.

9753⁵.

229. Dissertazione sopra la Lega; giuntavi una quistione intorno al Re di Navarra.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, in sul principio del secolo XVII°, di pagine 140, e di buona conservazione.

La prima scrittura contenuta in questo codice ha il titolo

seguente : *Dissertazione intorno agli effetti che la Lega ha prodotti, ed intorno alle intenzioni che hanno avute gli autori di quella.* Ed è questo l'argomento che dapprima si tratta. L'autore non n'è palesato in alcun modo. Do le prime, e le ultime linee dello scritto a fine che, aggiungendosi alle mie le altrui indagini, si possa conoscere s'ei fu posto in luce, poichè sembrami non ne avrebbe forse demeritata la stampa a que' tempi. Incomincia così : « Quale si voglia intentione che s'habbino avuta quei « della Guisa nel fare la Lega, egli è ben certo che per il manco « l'avvenimento et il successo n'è stato dannosissimo alla Re- « ligione Cattolica, allo Stato et Corona di Francia, et agli autori « stessi de la Lega medesima, ec. » E termina con queste parole : « Anzi di tutte le sceleraggini et impietà di questo mondo, « quella è (l'ipocrisia) la peggiore e la più empia ; che è mas- « cherata e travestita del nome di bontà et di pietà. » Pare che questo scritto italiano sia stato dettato da penna francese, poichè v'ha a quando a quando ne' margini qualche annotazione di un Italiano, che pone in chiaro alcune frasi o voci, che, giusta il suo avviso, attengono meno all'italiana che alla lingua francese.

Il secondo scritto, che contiensi nel presente codice è il trattare la seguente quistione : *Se il Re di Navarra* (che chiamavasi allora semplicemente — *il Navarra*), *facendosi cattolico debba essere dal Papa ribenedetto, et accettato per Re di Francia.* Pare che oggidì in caso consimile non si promoverebbe più questa quistione.

9914.—9915.—9916.—9917.

230. Annali ecclesiastici e secolari di Alessandro Tassoni.

Quattro volumi cartacei, in 4° grande, caratteri corsivi, secolo XVII°, di ottima conservazione.

Il titolo o frontispizio del codice è come segue: *Ristretto degli annali ecclesiastici e secolari di Alessandro Tassoni, con diverse considerazioni e particolarità importanti aggiunte alle cose dette dal Cardin. Baronio e dagli altri.* Questo titolo di sì grand opera inedita, contenuta in 4 volumi di circa 600 pagine ciascheduno, sta rinchiuso in un lavoro architettonico a penna che non è spregevole. Nella parte superiore è delineata la Corona Reale di Francia, ed al di sotto sono i tre gigli; ciò che fa vedere che il manoscritto, d'altronde anche quanto ai caratteri bellissimo, e diligentissimamente eseguito, non solo già apparteneva alla Francia, ma o fu fatto per ordine ed a spese di questa corte, od è un dono che a quel tempo fu offerto alla corte medesima. Era già noto questo bel codice a Lodovico Antonio Muratori, il quale intorno all' opera presente dà importanti notizie nella vita del Tassoni preposta alla *Secchia rapita* nella edizione di Modena, l' anno 1744, in 4°, alla quale rimetto i lettori.

9919[5].

231. Lettere scritte al cardinale Borromeo da monsignore Visconti.

Cartaceo, in foglio, caratteri corsivi, di pagine 1000, secolo XVII°, di buona conservazione.

Contiene questo codice una collezione di — *lettere scritte al Cardinale Borromeo da monsignore Visconti quando fu al Concilio di Trento.* Veggasi ciò che si dirà del codice segnato col n° 272, di cui n'è copia il presente; il quale però è scritto con diligenza maggiore, e può dirsi codice elegante.

9920[2].

232. Commentarii delle cose di Roma dall'anno 1376 fino a' tempi di Alessandro VI°, scritti da Stefano Infestura.

Cartaceo, in foglio, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 800, di buona conservazione.

Leggonsi da bel principio le seguenti parole : *Commentarii rerum Urbanarum ab anno* M.CCC.LXXVI. *usque ad tempora Alexandri VI. Auctore Stephano Infestura cive Romano.* M.DC.LXVIII. Questo dunque è il titolo, che nella prima pagina è apposto al presente codice, ed è pur convenientemente dato, perciocchè dal principio al fine è quello appunto il contenuto del codice stesso. Ma di essi commentarii o storie, sono alcune parti scritte in lingua italiana, ed altre in lingua latina. Il cominciamento è questo : « Nell' anno Domini mille ducento novan-« taquattro nella vigilia di Natale fu creato Papa in Napoli il

« cardinale detto di San Martino in Monte, et fu chiamato Bo-
« nifacio Ottavo di casa Caetana, et nel suo tempo fiorì in modo
« la fattione Guelfa et Gibellina, che » ec. ec. E termina il codice con queste linee: « Et incontinente la mattina seguente
« lo Papa mandò fanti per coglier Ostia, et nulla potè avere;
« onde a' dì 26 del detto mese apparecchiò le Bombarde
« grosse et piccoline con le altre artigliarie per andare a campo
« ad Ostia. » Dal titolo di questo codice, dal suo cominciamento, dal suo fine, e dal nome dell' autore potrà risultare se fu o no pubblicato il presente manoscritto che pur sembrami di non poca importanza, e quindi di quanta celebrità e fede abbia goduto e goda presso i Romani Stefano Infestura loro concittadino. A buon conto io posso asserire, che non ho trovato alcun cenno di questo scrittore nè pure nella *Bibliografia storica dello stato pontificio* pubblicata in Roma l' anno 1792, in 4°, della quale fu compilatore Giuseppe Cernitori.

9933.—9934.—9935.—9936.—9937. 9938.—9938[1].

233. Relazioni, Memorie, e scritti diversi di vario argomento, pressochè tutti concernenti l'Italia, e cose italiane.

Sotto questi sette numeri si comprendono altrettanti codici cartacei, in foglio, caratteri corsivi, de' secoli XVI° e XVII°, di buona o mediocre conservazione; i quali tutti portano il titolo generico di RELAZIONI, O COSE DIVERSE ITALIANE.

Potendo esser utile che si conoscano tutte queste relazioni e cose italiane più particolarmente, non debbo quindi omettere di dar l' esatta notizia di tutto ciò ch' è contenuto in ciascheduno

de' sopraddetti codici. Nel primo pertanto sotto il n° 9933 si comprendono le seguenti materie: I° L'elenco di tutt'i doni che fecero i Principi alla Sede Apostolica, incominciando dall'imperatore Costantino, e terminando al pontificato d'Innocenzio III°. — II° Relazione della città di Venezia, fatta da Don Alfonso de la Queua Conte di Benamar, già ambasciatore pel Re Cattolico presso la detta repubblica, e cardinale. III° Sommario della storia di messer Francesco Guicciardini gentiluomo fiorentino. Il sommario incomincia così: « Morto « l'anno 1492 Lorenzo di Medici, il quale per la sua virtù et « industria bilanciava le cose d'Italia » ec. IV° Un discorso sulla libertà dell'Adriatico. Non ha nome di autore. V° *Relazione veridica di quello ch' è passato fra la Serenissima Repubblica di Venezia et il Serenissimo Arciduca Ferdinando sopra il fatto d' Vscochi sudditi di S. Altezza; et le ragioni che dalle parti si allegano, et il successo della guerra; et anco fra il sig. Duca di Savoia et il sig. Don Pietro di Toledo, scritta da Emanuele di Ferdesiglia.* Giungono le notizie, come leggesi in fine, sino all'anno 1616. VI° Relazione di ciò ch'è accaduto in Vercelli nel secolo XVII°. VII° *L'arringa fatta in Senato* (di Venezia) *li 4 7bre 1629 da Raniero Zeno Procuratore, il quale nel salir ch' ei fece alla Tribuna, udì che Vincenzo Cappello et Luigi Foscarini ad alta voce dissero — andiamo via — onde il Zeno con viso turbato cominciò così:* « Mi ha « tutto contaminato l'animo quella voce uscita da una bocca « sacrilega — andiamo via. — Chi ha detto tal parola non può « essere buon cittadino della sua patria, et amatore della libertà « nostra, e quelli che vanno via per non ascoltare quello ch'io « voglio dire, è da credere che non vadino se non per far « male, » ec. VIII° ed ultimo è un *Memoriale del dì 12 Luglio 1549 a chi vuol far terre o castelli novi, dove non è niente.*

Nel codice II°, sotto il n° 9934, si contengono le cose

seguenti: I° Una succinta notizia, che comprendesi in trenta pagine, della casa d'Austria per ciò che riguarda lo stato suo politico e amministrativo; la quale notizia fu scritta per comandamento di un alto personaggio, di cui tacesi il nome, e, secondo che mi pare, scritta nel secolo xvi°. II° Una instruzione del conte della Mirandola al suo figliuolo quando andò ambasciatore presso Filippo V° re di Spagna l'anno 1558; ed è assai bella e piacevole a leggersi. III° Relazione del regno di Spagna, scritta da Michele Suriano ambasciatore veneto presso il re Filippo. IV° ed ultimo, la storia del conclave di Urbano VIII°; omettendo di riportare molte altre cose latine, e spagnuole, e francesi, scritte e stampate, che sono in questo codice.

Nel codice III°, sotto il n° 9935: I° Relazione delle cose del Turco col Soffì; la quale incomincia nel modo seguente: « Scrivo le cose, che avvenute sono nella guerra, che nell' « anno della salute nostra 1553. Solimano Ottomano Signore « de' Turchi ha principiato di fare contro Sciavamas Re di « Persia e d' Armenia detto il Signor Soffì; al che fare posto « mi sono per passarmi il tempo » ec. Sono circa cento pagine, e non v' ha nome di autore. Parmi che la relazione sia ben degna d' esser letta. II° Un lungo discorso di circa 160 pagine, pel quale si dimostra quanto a torto venga biasimata la Repubblica di Venezia per aver conchiusa la pace coi Turchi nel secolo xvi°; e quì pure è taciuto il nome dell' autore.

Nel IV° codice, sotto il num° 9936: I° La vita del papa Leone XI°, che incomincia con queste parole: « Sempre nella « famiglia de' Medici si sono riconosciute molte e chiare testi« monianze della Provvidenza di Dio; » ed è compresa in 20 pagine. II° La vita del papa Clemente VIII°, ed incomincia così: « Quanto il più delle volte riescano vani i disegni umani » ec.,

ed è compresa in 90 pagine. III° La vita di Ferdinando Medici III° gran duca di Toscana, ed incomincia: « Il Principe « Ferdinando, Primo di questo nome, nella casa serenissima « di Toscana, essendo ancora giovanetto, » ec. ed è compresa in 100 pagine. Delle vite contenute nel presente codice non sono dichiarati i nomi degli autori, e sono scritte con qualche eleganza di stile.

Nel V° codice, sotto il n° 9937, si trovano i scritti seguenti: I° *Orazione del clarissimo mes. Marin Giustiniano ritornato Ambasciatore della Repubblica di Venezia presso il Re Cristianissimo.* Questa orazione è compresa in 80 pagine. II° *Relatione del clarissimo mes. Michiel Soriano ritornato Ambasciatore della Repubblica di Venezia presso Filippo Re di Spagna;* e questa relazione ch' è compresa in 60 pagine è quella stessa che leggesi nel secondo di questi codici, registrato nella Biblioteca sotto il n° 9934. III° *Relatione del claris° mes. Gio. Michele ritornato Ambasciatore della Repubblica di Venezia presso la Regina d' Inghilterra nell' anno* 1557; è divisa in due parti, ed abbraccia 120 pagine.

Nel codice VI°, sotto il n° 9938, sono le cose seguenti: I° *Succinto ragguaglio del Marchesato di Saluzzo, e così dell' altre terre dello stato di Sua Maestà di quà da' monti.* II° Una instruzione sul modo di governare il ducato della Mirandola sotto la protezione del re cristianissimo; giuntevi alcune notizie statistiche sul ducato medesimo. III° Un discorso sulle giuste pretensioni del duca di Nevers alla eredità lasciatagli da Margarita Paleologa duchessa di Mantova e Marchesa di Monferrato con suo testamento pubblicato il dì 29 dicembre 1566. IV° *Summario del decreto Imperiale di Carlo V° circa il legato che fece il sig. Duca di Mantova di felice memoria di otto mila ducati di entrata per uno alli suoi figliuoli.* V° *Prima offerta del sig. Camillo Simonetta al sig. di Santo Albino, l' anno* 1567, cioè che per

l'offesa ricevuta gli offre di battersi in duello colla spada e in camicia; risposta del sig. d'Albino; replica del Simonetta; risposta del sig. d'Albino a questa replica del Simonetta; lettera confidenziale del sig. d'Albino al sig. Leonardo della Rovere; parole dette dal caval[e] Birago al sig. Leonardo della Rovere intorno al detto argomento; risposta del Simonetta al cav[e] Birago; altra offerta dell'Albino; risposta del Simonetta; replica del sig. d'Albino; ultima replica del Simonetta indiritta al della Rovere; novelle risposte e repliche tra l'Albino ed il Simonetta, per le quali si viene in fine a buona composizione di animi; ciò che fu nell'anno medesimo 1567.

Nel VII° ed ultimo codice, sotto il n° 9938', è una preziosa collezione di lettere scritte dal nunzio del papa in Francia, che fu di poi il cardinale del Buffolo, a' più grandi e distinti personaggj di quel tempo, sì come al re cristianissimo, alla regina Maria de' Medici, al granduca di Toscana, al cardinale Aldobrandino, ed a molti altri cardinali, arcivescovi, vescovi e prelati. — Questa è in breve la notizia di tutto quello che, sotto il generico titolo di *cose italiane diverse,* contiensi in questi sette codici. Nulla io dirò del merito ed importanza degli argomenti, che vi si trattano, perchè ciò che può sembrare di poca o niuna importanza a taluno, può esserne di molta a qualcun altro. Certo è intanto, che per la massima parte sono tutte cose inedite, e che alcune, anche per ciò che concerne la nostra lingua, parmi possano ben meritarne la lettura e lo studio.

9938^{2}.—9938^{3}.— 9938^{5}.— 9938^{6}.— 9938^{7}.
—9938^{8}.— 9938^{9}.— 9938^{10}.— 9938^{12}.
—9938^{13}.—(9938^{14})— $9938^{14\ bis}$.— 9938^{15}.
—9938^{16}.

234. Raccolta di lettere di monsignore Ubaldini Nunzio della Corte di Roma in Francia.

Tredici volumi cartacei (non compreso il n° 9938^{11}, di cui diremo a suo luogo), in 4° grande, caratteri corsivi, secolo XVII°, di circa 800 pagine ciascheduno, tutti di ottima conservazione.

Contiensi in questi codici una collezione di lettere scritte di Parigi da monsignore Ubaldini nunzio apostolico presso il re cristianissimo alli cardinali Borghese e Lanfranco in Roma. Le lettere che si leggono ne' due primi volumi (seguendone l' ordine come gli ho notati quì sopra) portano le date degli anni 1607, 1608, 1609 e 1610; nel III°, hanno la data dell'anno 1601; nel IV°, V°, VI°, VII° e VIII° la data dell' anno 1612; nel IX° e X° sino all' ultimo la data dell'anno 1612 fino a quella dell' anno 1616. Non è dichiarato in alcuno di questi codici per comandamento di chi, dove, ed in qual anno sia stata fatta la presente nitidissima copia di esse lettere, le quali certo non furono mai pubblicate. Quanto alla loro importanza, massime per la storia del tempo, essa si appalesa ben grande per se medesima, considerando soltanto all' autore, ai personaggj cui sono indiritte, ed al luogo donde partirono. Si manifestano in esse i principj, le dottrine, le consuetudini, e le massime, che così quanto alla religione come quanto alla sede pontificia erano allora ammesse ed approvate dal re, e dal regno di Francia. La diversità degli argomenti che vi si trattano; le quistioni

insorte; i consigli che si domandano; le notizie di tutt' i pubblici avvisi; le relazioni di affari segreti della corte del re cristianissimo; le querele che bene spesso si menano verso la corte di Roma; le minacce che a quando a quando pur si fanno alla corte medesima, tutto ciò, come ognun vede, rende questa collezione del più alto pregio ed utilità. E quanti lumi in fatti non potrebbe all' uopo trarre la Francia, non che ogni stato cristiano, da questo politico, diplomatico, e religioso epistolario, nel quale non senza maraviglia veggonsi lungamente e talvolta con poco frutto discussi alcuni affari, che oggidì, secondo ch' io penso, si terminerebbero con una sola lettera, anzi con una linea! — Nel fine del volume IX° (9938[11]) è stata aggiunta alcuni anni dopo una scrittura, che fu fatta in Roma per essere presentata al papa, nella quale si tratta dell' autorità che può o no avere il pontefice sopra le cose ed affari temporali de' proprii ed altrui stati. Il cardinale francese d'Estrées pensò di mandar copia di essa scrittura al suo re; ciò che fu l' anno 1688; e di poi per cura dell' arcivescovo di Reims, la detta copia, tal quale fu inviata al re, è stata aggiunta al sopraddetto volume IX° di questa *Raccolta delle negoziazioni della Nunziatura Ubaldini.* — Della quale raccolta dissi da principio che sono tredici volumi, non compreso quello ch' è sotto il n° 9938[4], perchè nulla ha che fare con essa raccolta; e perciò mi riserbai di darne quì la descrizione onde non alterare l' ordine numerico con cui sono posti nella Biblioteca essi volumi, ciò che mi sarebbe avvenuto se avessi collocato il detto codice o prima o dopo di quelli.

Esso dunque è cartaceo in foglio grande, caratteri corsivi, secolo XVII°, *e di ottima conservazione.* Contiene tutte le lettere e le memorie concernenti la negoziazione, ch' ebbe il cardinale

Spada nunzio apostolico in Francia negli anni 1626 e 1627, intorno alla censura del famoso libro composto dal gesuita Antonio Santarelli, che ha per titolo: *Tractatus de haeresi et schismate*, e che fu dato in luce in Roma in sul principio dell' anno 1626. — Le dottrine di questo libro sulla potestà del pontefice nella punizione de' principi eretici; il libro che fu brugiato d'ordine del Parlamento per mano del carnefice; la citazione dinanzi al Parlamento del provinciale della compagnia di Gesù; sono tutte cose ben note a chi s'intrattiene in questi argomenti.

9939.

235. Scritti scientifici e letterarii di vario argomento.

Cartaceo, in foglio, caratteri corsivi, secolo XVII°, di buona conservazione.

Varie materie e scientifiche e letterarie formano il contenuto di questo codice; e benchè alcune sieno in lingua diversa dalla nostra scritte, pure occupando esse la minore parte del codice, e gli autori loro essendo italiani, penso di dar intera notizia di tutte. I° È un compendio in lingua francese delle vite de' dodici Visconti composte da Paolo Giovio; ed occupa 8 pagine. II° La storia, o più veramente biografia, essa pur in lingua francese, de' principi della Savoia e del Piemonte, scritta da Giovanni Botero, e già pubblicata in Torino l'anno 1603; e ciò contiensi in undici pagine. III° Alcune *Note sopra i discorsi di Niccola Macchiavelli*, le quali abbracciano dodici pagine. Queste note scritte in lingua italiana, le quali non giungono, che al libro III° de' discorsi, mi sembrano tanto pregevoli per se stesse, quanto elegantemente dettate. Chi ne sia stato l'autore, se abbia fatti di poi i suoi studj oltre il libro III°; se tutte o in parte esse annotazioni sieno edite o

inedite, nulla di tutto ciò potè risultarmi dalle indagini fatte, nè dal codice stesso. Trascrivo intanto a lume degli studiosi alcune linee, che danno il cominciamento alla prima nota. « Tre modi di governo sono buoni : Principato, Ottimati, e « Popolare. Ma perchè il Principato facilmente diventa tiran- « nico, gli ottimati con facilità diventano stato di pochi, il « popolare senza difficoltà alcuna in licenzioso si converte; « però io dico, che tutti i detti modi sono pestiferi per la « brevità della vita, ch'è ne' tre buoni, e per la malignità ch'è « ne' tre rei; talchè avendo coloro che prudentemente ordinano « leggi, » ec. IV° È una *Humile significatione a Nostro Signore del modo di conseguire la conversione de' Principi Heretici alla fede Cattolica.* Chi sia l'autore di questa *significazione,* che abbraccia 21 pagine, ed a quale de' sommi pontefici sia stata indirizzata, non saprei dirne. Posso dire bensì, che nè quanto allo stile, nè quanto alla natura de' consigli che si danno al papa per aggiungere il sopraddetto scopo, non mi sembra cosa di merito. V° *Aurei Avvertimenti del Guicciardini.* Sono essi già stati pubblicati in Parigi per Federico Morello, l'anno 1576, in 4°; ed intorno ad essi veggasi, se così piace, ciò che se ne dirà nel codice n° 317, art° 13°. VI° È la vita in latino del beato Andrea de Corsini, scritta dal P. Andrea di Castagno, la quale fu tolta da un antichissimo codice, ch'è nella biblioteca Vaticana. VII° Una memoria intorno ai diritti politici e amministrativi d'un cardinale già Duca di Mantova, de' quali si tentava spogliarlo. La memoria è scritta in buona lingua italiana; contiene sentenze e aneddoti importanti, ma disgraziatamente manca di alcuni fogli. VIII° Termina il codice con alcune massime politiche, e morali scritte in lingua francese, le quali sono tratte dalle opere del Macchiavelli.

9941.

236. Vita di Francesco Sforza, scritta da Antonio Piacentino.

Membranaceo, in foglio, caratteri tondi, secolo xv°, di ottima conservazione.

Preziosissimo codice, il quale contiene la vita e le geste di Francesco Sforza, che fu il famoso duca di Milano sino all' anno 1466, nel quale morì. E dico preziosissimo, poichè considerata in ogni sua parte la ricchezza, e magnificenza del codice, si può presumere ch' ei sia quel medesimo codice, che fu offerto a qualche personaggio della famiglia dello Sforza, anzi probabilmente a Lodovico Maria Sforza, soprannominato il Moro; al tempo del quale fiorivano le arti belle, e singolarmente la pittura. Pergamene tutte scelte e bellissime, caratteri nitidissimi e sempre uniformi dalla prima sino all' ultima linea, iniziali tutte miniate in oro e colori, la prima pagina ornata all' intorno di una elegantissima e assai ben condotta miniatura, al basso della quale è il ritratto in profilo del duca, ch' io non saprei cosa di più fino e di più dilicato possa eseguirsi, e soprattutto la grande miniatura che riempie tutta intera la prima pagina ove incomincia la vita; miniatura che, e pel disegno e pel colorito, ricorda senza timore di sbaglio la scuola e lo stile del Vinci; tutto questo mi conferma nell' avviso che dichiarai poco fa. È veramente uno de' più bei codici, ch' io m' abbia veduti. Principia così : *Initium et origo generationis magnanimi et præstantissimi viri Domini Sfortiæ de Attendolis de Cotognola repertum per Serenissimum Principem Dominum Robertum de Baveria Romanorum Regem in Padua anno Domini* M.CCC.LXXXXVII. Dopo di ciò segue in caratteri d' oro il

Compendio de' gesti del magnanimo et gloriosissimo Signore Sforza inc. dal tempo della sua natività fino alla morte sua compilato in vulgare per Antonio Placentino ne l' anno M.CCCC.LVIII. *in Milano sotto lo Illm̄ō. signore Francesco Sforza Duca Quarto inc.* La storia è compresa in 220 pagine, nell' ultima delle quali leggesi come segue : *Altri gesti del Conte Francesco per altro modo si scrivono particularmente et ordinatamente in altre carte. Amen : laus sit tibi Jesu Christe. — Bartholomeus Gambagnola Cremonensis scripsit, mandato Magnifici Domini Marchisini Stanghe, Ducalis Secretarii, die vigesimo septembris* M.CCCC.LXXXX. *primo.* Quanto allo stile dell' opera, ed a ciò che concerne la nostra favella, non mi pare che il Placentino se ne pigliasse tanta cura, quanta ne adoperò lo Stanga nel farla trascrivere, ed ornarla con tanta splendidezza. — Nel catalogo delle storie particolari d' Italia compilato da Gio. Antonio Coleti e dato in luce in Venezia l'anno 1779, in-4°, ed in altri scrittori di bibliografia, non che di storie che riguardano specialmente la città di Milano, non trovai registrato il nome di Antonio Piacentino; ed il ch° Ab. Gironi Prefetto della regia pubblica biblioteca di Milano, al quale più particolarmente io mi rivolsi nelle mie indagini, mi accertò, che le due biblioteche Milanesi Braidense ed Ambrosiana non ponno dare notizia alcuna del sopraddetto scrittore Piacentini, o Placentino, o Piacentino ch' ei sia.

9946.

237. Sulle famiglie di Genova, Memorie di Giovanni Cibo.

Cartaceo, in foglio, caratteri corsivi, secolo XVII°, di buona conservazione.

Sembra per molti indizj potersi questo codice reputare

l'autografo. Il titolo ch'è scritto in su la prima faccia è il seguente: *Compendio dell'origine delle famiglie di Genova, di Giovanni Cibo di Rēco*. Comincia dalla famiglia *Cattanea*, e termina con la famiglia *Saula*. Sul principio delle memorie di ciascheduna di esse famiglie sono l'armi gentilizie dipinte in oro e colori. Dopo di ciò viene la serie de' dogi di Genova, incominciandosi da Simone Boccanegra che ne fu il primo l'anno 1339, e chiudendosi con Tommaso Franzone, il quale fu doge l'anno 1655. Nel proemio a quest' opera leggo così: « Ma « perchè per quello, che a me ne pare, ha il Bonfadio, il quale « scrisse i fatti de' Genovesi, molte cose di memoria degne tra- « lasciate, queste da me Giovanni Cibo saranno scritte; e se non « con qualche dire pulito et ornato che a ciò si ricerca, almeno « con fedeltà, et con la verità istessa di che gli scrittori di que' « tempi hanno lasciato memoria, » ec. ec. E veramente parmi giudicarsi possa uno scritto di buona fede. — Veggano dunque i Genovesi studiosi ed amatori specialmente delle cose della lor patria se mai potesse loro tornar utile la notizia della esistenza del presente codice, che per le indagini fatte io reputo certamente inedito.

9947.

238. Storia dell' isola della Corsica.

Cartaceo, in foglio grande, caratteri corsivi, secolo XVII°, difettoso nel fine di qualche carta.

Contiensi in questo codice la storia dell' isola della Corsica, divisa in tre libri, e compresa in 200 pagine. Nel I° di essi libri si parla della sua origine, della sua posizione geografica, della sua agricoltura, della sua industria, e delle sue rendite; nel

II°, dello stato suo morale e sociale; e nel III°, dello stato suo politico ed amministrativo. Niente io dirò sulla verità ed esattezza dello storico (chiunque ei si sia, ciò che non apparisce in nessun modo nel codice) ma dirò bensì, che la storia quanto concerne lo stile e la lingua nostra, è scritta assai bene; ed anche per questa parte, se già nol fu, meriterebbe il codice d'essere conosciuto. Leggendolo quà là, m'incontrai nel libro II° in alcune linee, che voglio qui trascrivere, parendomi che per esse possa pur giudicarsi della sincerità e lealtà dello storico. Dopo di aver parlato di alcune virtù morali e sociali degli abitanti, sì come della urbanità e cortesia loro verso i forestieri, segue in questo modo: « Perciocchè quando arriva « un forestiere in qualche terra ciascuno cerca di averlo in sua « casa, et dà opera che sia bene trattato. Et medesimamente « nelle donne grande è l'onestà ne l'abito loro.... Ma dopo di « aver parlato delle cose buone, vegniamo alle cattive; per« ciocchè, come dice il filosofo, le cose opposite et contrarie, « comparate insieme, si conoscono meglio. Si trovava per tanto « da prima in tutta l'isola universalmente una grande igno« ranza di lettere; et è stata sempre mai; la quale ignoranza « seguita di tempo in tempo; perciocchè oggi in tanto numero « di sacerdoti non sono forse quattro, che sappiano di gram« matica. E tale ignoranza non è minore ne' frati di santo Fran« cesco, i quali vi hanno venticinque monasterii; perciocchè « in tanta quantità di preti e frati minori, ve ne sono sola« mente quattro o sei che sanno qualche lettera » ec. Aggiungo, che per alcune minute particolarità dell'isola e de' costumi degli abitanti sembra veramente che lo scrittore sia un nazionale, e che quindi tanto più egli possa meritare la nostra fede. E perchè più facilmente si conosca se fu o no pubblicata questa storia, essa incomincia così: « L'isola di Corsica lunga

« 160 miglia, larga 70, è circonda. 800; et è nel mar Ligus-
« tico, ma da settentrione è a quello di Toscana più vicina:
« dalla cui riva non è più lontana di 90 miglia. » La scrittura materiale n'è altresì chiara, nitida e ben corretta. Parmi in somma, che sia un codice da tenersi in pregio. Peccato, come dissi, ch' ei manchi nel fine di qualche carta. Esaminai tutte le storie edite e inedite, che di quest'isola potei aver nelle mani, ma nessuna ha che fare con la presente.

9949.

239. Storia di Lucca, scritta da Giuseppe Civitale.

Cartaceo, in foglio, caratteri corsivi, secolo XVI°, di non buona conservazione.

Divisa in due parti, e queste in tre libri, contiene il presente codice la — *Storia di Lucca scritta per Giuseppe Civitale cittadino Lucchese, incominciando dall' avvenimento di Christo insino a l'anno di nostra salute* 310. La totalità del codice è di circa 500 pagine. Bene esaminato questo manoscritto, io non ho alcun dubbio di poter affermare essere l'autografo. Peccato che incomincia dalla parte II^a^, e questa dal libro II°, e quindi essa pure difettosa del I°. — Do alcune linee per le quali principia il II°, ed alcune per le quali principia il III°. — Comincia così il libro II°. « L'anno quarantesimo secondo di Ottaviano
« Cesare per la sua felicità chiamato Augusto, imperator di
« Roma, et monarca di tutto l'universo, » ec. Ed il libro III° comincia così: « Poichè la giustizia di Dio permise che Massi-
« miano, autore di tutti i mali, eguale al merito delle sue
« triste opere avesse il castigo, » ec. Se fu o no data alle stampe quest' opera io nol saprei con certezza affermare; ma a buon conto non ne trovo fatta menzione nè pur dal Coleti.

9952[5].

240. Regolamenti della repubblica Veneta intorno alle arti e mestieri.

Cartaceo, in foglio grande, caratteri corsivi, secoli xv° e xvi°, di pagine 200, di mediocre conservazione.

Con caratteri de' quali alcuni mi sembrano del secolo xv°, ed alcuni del principio del secolo xvi°, fu scritto questo codice, nella prima pagina del quale leggesi il seguente convenientissimo titolo : *Ordinanze et constitutioni de la Repubblica di Venetia dall' anno* 1482 *all' anno* 1532. Queste ordinanze per la più parte si riferiscono alle arti del volgo, o mestieri, e specialmente intorno agli obblighi di quelli, che in Venezia chiamansi *i compravendi,* i quali per alcuni regolamenti e decreti del magistrato, cui erano sottoposti, dovevano assoggettarsi ad alcune misure e prescrizioni che riferivansi non solo al diritto che già avevano di rivendere per le vie la merce comprata, ma eziandio quanto al luogo ch' era loro determinato per poter rivenderla. Il codice nelle varie sue parti che lo compongono appartiene, come dissi di sopra quant' è agli amanuensi, ora al secolo xv°, ora al xvi°; e quindi si conosce, che fu lo zelo di un amatore delle cose patrie, da cui egli fu consigliato a raccogliere diligentemente tutte le ordinanze nel proposito, e riporle in un solo volume. Io non saprei dir veramente di quale utilità possa essere oggidì questo codice, ma non oserei nè pur di affermare, ch' esso fosse per essere assolutamente inutile a tutti coloro che ne sapranno l'esistenza.

9954.

241. Cronica della città e repubblica di Venezia.

Cartaceo, in foglio, caratteri corsivi, secolo XVI°, di pagine 400, ben conservato.

È in questo codice una cronica della città e repubblica di Venezia, la quale incomincia dalla sua fondazione, e giunge sino all'anno 1336, in cui fu eletto doge di Venezia Giovanni Dolfin. Forse ch'è una copia tratta da un antico scritto originale di quel tempo; ciò che io desumo dallo stile con cui è dettata la cronica; dall'uso di poi abbandonato di alcuni vocaboli, e dall'ortografia medesima; lo che fu tutto fedelmente conservato in questa copia. Essa fu compiuta nello spazio di tre mesi, come risulta da una annotazione, che scritta collo stesso carattere di tutta l'opera leggesi in su la prima pagina del codice: *Laus Deo* 1547. *Adi primo marzo comenzai a copiar questo libro et el finii nel presente milesimo alli* 26 *del presente mese de mazo.* Si dà principio al codice con una tavola delle materie; indi incomincia così: « In nomine Jesu Christi. Secondo « come per tempi passadi hanno dito alcuni nobili autori che « el prencipio de Venezia fu in questo modo. Per la destruzione « de la grandissima Troja, » ec. In fine del codice è un indice delle famiglie nobili o patrizie di Venezia nominate nell'opera; e si chiude con un discorso sul « come se fa a ellezer el sere- « nissimo Prencipe. »

9955.

242. Notizie storiche delle nobili famiglie veneziane dall' anno 703, sino al 1556.

Cartaceo, in foglio, caratteri corsivi, secolo XVI°, di pagine 600, e di ottima conservazione.

Il titolo che nella prima pagina porta questo codice è come segue: *Chronica Veneta dal primo Doze Paulazzo Anafesto fatto l'anno 703. fin a messer Lorenzo di Priuli fatto nel anno* 1556. Si distingue la presente cronica dalle altre due ne' codici segnati n' 244 e 247 in ciò, che questa può e deve dirsi piuttosto una cronica delle famiglie di Venezia di quello che una storia o cronica della città di Venezia. Per ciò è che questa è certamente di minore importanza pubblica dell' altre due. Senza proemio alcuno incomincia così: « M. Pauluzzo Anafesto. Universalmente dalli nobili et tutti li altri habitanti in Raclinea « da poi ditta Città nova fu eletto uno Capo, et primo chiamato « Doze correndo li anni del Nostro Signor 703, el qual rese « ben et diligentemente per tutto el suo tempo tutte le sue « contrade, » ec. E termina il codice alla morte del doge Lorenzo Priuli — « il qual visse nel suo Prencipato anno uno mesi ii. « giorni 12, et furono fatte le sue essequie con grandissimo « honore secondo el costume ordinario. El popolo per la sua « morte fu molto travagliato, » ec. Non si dichiara il nome dell' autore del presente scritto, ma per molti indizj parmi essere l' autografo, e quindi forse l' unica copia esistente di questo lungo e penoso lavoro.

9956.

243. Raccolta di notizie sulla fondazione della repubblica di Venezia, e sulla politica del suo governo.

Cartaceo, in foglio, caratteri semigotici, secolo XIV°, di pagine 240, di buona conservazione.

Questo codice prezioso non solo per la certa sua antichità, come evidentemente risulta e dal carattere, e dalla dizione, ma prezioso altresì per la buona fede colla quale sembrami essere stato scritto, può intitolarsi una raccolta di notizie importanti intorno alla repubblica di Venezia, così quanto alla sua fondazione, come quanto alla politica del suo governo. L'anno 1609 fu apposto il frontispizio o titolo al presente codice nella circostanza, che il suo posseditore ne fece un dono ad un suo amico in Venezia. Trascrivo intieramente il detto titolo, pel quale si verrà tutto questo a conoscere: *Cose alcune notabili della republica di Venetia. Specialmente della origine et antichità de' Nobili Venitiani, case loro, arme et imprese. Petrus Asselineau Regius medicus Jo. Baptistae Duvalio dono dedit Venetiis anno Domini* M.DC.IX. È ben conosciuta in Francia e al di fuori la famiglia Duval, ch'ebbe in suo seno molti dotti e letterati; e quindi bene operò il sig^r Asselineau medico del re, facendo un dono del codice al Duval, che n'ebbe cura, e lo conservò per questa pubblica Biblioteca. In fine di esso codice, e co' caratteri stessi del sopra riportato novello frontispizio è in succinto la storia delle — *Famiglie delli nobili Venitiani i quali intrano nel grande consiglio; con nota dell' origine, antichità, istrattione, et mancamento loro sino all' anno* M.DC.IX. *redotte in ordine del Alfabetto per facilità più grande.* Dopo di che è una notizia delle *case più nobili della*

repubblica, le quali per il tempo consumatore di tutte le cose create si sono estinte. Nè delle *cose notabili della repubblica,* nè della storia delle sue *famiglie nobili,* è dichiarato il nome degli autori.

9957.

244. Cronica della città di Venezia dalla sua origine fino all'anno 1575.

Cartaceo, in foglio, caratteri corsivi, secolo XVI°, di pagine 300, di buona conservazione.

Il contenuto del presente codice è una storia, ovvero cronica della città di Venezia, la quale incomincia dalla prima sua origine, e termina all'anno 1575, in cui il duca di Firenze prese in moglie la famosa Bianca figliuola del nobile Bartolommeo Cappello di Venezia. Non apparisce d'alcun luogo del codice chi ne sia stato l'autore, ma sembrami essere autografo; anzi per la diligenza somma con cui fu scritto, pegli ornamenti dell'armi gentilizie, dipinte a colori, delle famiglie veneziane di que' tempi, e per molti altri indizj, può reputarsi questa la copia, di cui l'autore fece dono a qualche illustre personaggio. La differenza essenziale, che passa tra la cronica veneziana del Celso, di cui diremo nel seguente codice n° 247 e questa, si è, che quella procede più per via di ragionamenti che di fatti, e questa più per via di fatti, che di ragionamenti; di guisa che se possiamo dir quella una cronica filosofica, dobbiamo dir questa una cronica statistica. Considerata per tanto la natura stessa della cronica egli è evidente che questa va per miglior via, e che merita più fede di quella; per cui senza dubbio l'utilità immediata dev'esserne superiore. Non trovo che la presente cronica sia ricor-

data d'alcun bibliografo, e quindi io la credo inedita. Comincia con queste parole: « Cronica della Inclita Città di Venetia; « circondata dal mare; edificata da veri et boni Christiani, li « quali hebbero principio dalli antichi Trojani dopo la des- « tructione della nobilissima città di Troja, » ec. ec. Termina il codice con due tavole; l'una degli argomenti, l'altra delle persone e de' luoghi nominati nell'opera.

9957 3 BIS.

245. De' Dogi, delle famiglie nobili, e dell'epoche più solenni della repubblica di Venezia.

Cartaceo, in foglio, caratteri semigotici, secolo xv°, di pagine 300, in carta bambagina, nella sua prima legatura originale, di buona conservazione.

Il codice ha questo titolo generale: *Croniche de Venetia fino al* M.CCCC.XXXXVI. In tre parti però si può dividere il contenuto di questo bel codice. Nella prima si comprende la serie di tutti i dogi di Venezia fino all'anno sopraddetto; nella seconda è una breve notizia di tutte le famiglie nobili veneziane colle armi dipinte al luogo loro particolare, la quale notizia è preceduta dalle seguenti linee: « Al nome sia del eterno Dio et de « la gloriosa Verzene sua madre Maria et del glorioso Evange- « lista Messer San Marco. Amen. Qui sotto sarà notato tutte le « chasade che xe stade dal principio de Venetia per in fino « al M.CCCC.XL.; così quelle che xe al presente come quelle che « xe mancade tutte per alphabeto. » — Nella terza, ch'è la più importante, si contengono le memorie degli avvenimenti più singolari e solenni, che o nell'interno della repubblica, o nell' esterno per le sue relazioni cogli altri principi, occorsero fino all'anno M.CCCC.XLVI. — Parmi di molto pregio questo codice,

il quale benchè contenga pressochè gli stessi argomenti, che, come vedremo, sono contenuti ne' codici n° 402 e n° 407, ed in altri non pochi di questa regia Biblioteca, pure il presente sembrami superiore a tutti quelli per ogni rispetto.

9957[4].

246. Cronica de' Dogi, e delle nobili famiglie di Venezia.

Cartaceo, in foglio, caratteri corsivi, secolo xvii°, di pagine 700, di buona conservazione.

È in questo codice una serie o *Cronica delli Duchi et Nobili di Venetia.* Molti altri codici, come abbiamo veduto, e specialmente l'antecedente segnato col n° 245, contengono una cronica consimile. In questa, le notizie de' dogi giungono fino a Pasquale Cicogna, che fu doge l'anno 1585. Le notizie poi delle famiglie nobili, che quì sono poste per alfabeto, precedono quella particolare famiglia di cui si viene a parlare, e ciascuna ha la sua insegna od arme gentilizia dipinta nel margine. In somma, eccetto alcuni cangiamenti nella disposizione delle materie, non è questa, che una ripetizione di quelle medesime croniche, delle quali s'è detto e si dirà. Abbiamo quì però nel fine una notizia, ch'io non ho veduto nell'altre, cioè un — *Elenco delle famiglie, le quali per occasione di offerte fatte alla Repubblica nelli urgenti bisogni della guerra contro il Turco, sono state fatte nobili.* Queste famiglie non sono quì disposte per ordine di alfabeto, ma soltanto per ordine del tempo della loro nominazione ed elevazione al grado di nobiltà. E se quì l'ultima vediamo la famiglia Zambelli, ciò non è per la lettera ultima dell'alfabeto, ma perchè di tutte quelle, di cui parla

l'elenco, fu appunto l'ultima eletta. Del resto, quant'è alla diligenza dell'amanuense, non può desiderarsi maggiore.

9958.

247. Cronica di Venezia, scritta da Jacopo Celso.

Cartaceo, in foglio, caratteri corsivi, secolo xv°, di buona conservazione.

Comprende questo codice una cronica della città, e più distesamente della repubblica di Venezia. Incomincia dall' anno 580, e giunge sino all' anno 1476, in cui fu doge Andrea Vendramino. È scritta pressochè in dialetto veneziano, ma non affatto popolare o triviale. Eccone le prime linee, ch' io fedelmente trascrivo: *Quà chomenza la cronica. Trata la provintia de la cità de Venetia, partida per li anni del nr̄o signor Jesù Christo como fu ordinato* ec. Quest' opera, che non è composta che di un centinaio di pagine, è copiosissima di notizie storiche e politiche, essendochè il carattere n'è sì serrato, che in poche carte dà luogo a molta materia. È forse il presente quell' esemplare medesimo, che fu presentato dall' autore a quel personaggio, pel cui comandamento scrisse quest' opera. Non si può affermare, che la presente copia sia unica, ma certo sembrami per tutti gl' indizj essere l'autografa. Leggesi in fine scritta col carattere di tutto il codice la sottoscrizione seguente: *Jacomo Guidor. de la chasa Celsi: hoc opus scripsit.* È già nota l'antica nobile famiglia veneziana de' Celsi. Marco Foscarini nella esimia sua opera *della letteratura veneziana*, Padova, 1752, in foglio, occupa tutto il secondo libro nello schierare e descrivere le croniche veneziane, tra le quali io non trovai fatta menzione della presente.

9959.

248. Storia di Venezia, composta da G. Giacomo Caroldo.

Cartaceo, in foglio, caratteri corsivi, secolo xvii°, di buona conservazione.

Questo codice composto di 800 pagine contiene la storia di Venezia scritta da Gio. Giacomo Caroldo segretario del consiglio de' X della repubblica Veneta, e per esso autore dedicata — *Al Serenissimo Principe, alli Magistrati, et clarissimi Senatori et Gentilhuomini della Serenissima Repubblica di Venezia.* Comincia la lettera dedicatoria in questa guisa: « Sogliono gli « huomini, che col discorso di ragione vivono, haver sempre « avanti gli occhi il fine delle operationi loro. Gli agricoltori « seminano per raccogliere, » ec. La storia giunge sino al dogado di Andrea Foscarini, e chiudesi con queste parole che l'autore indirizza a' suoi concittadini: « Dio vi faccia degni di « poter pervenire a quel grado di honore et felicità, che vi pro- « mette la virtuosa vita vostra. Restami a ringraziarvi della be- « nigna udienza, che mi avete data, essendo hormai venuta « l'hora, che andiate a riposare. » Non trovai in alcun bibliografo ricordata la stampa di quest'opera, la quale a dir vero non mi sembra per quello studio che ne ho fatto, ch'essa sia della più grande importanza, ma credo altresì che delle storie di Venezia ne sieno state date in luce di minor merito della presente. Il ch. Ab. Bettio Bibliotecario della Marciana mi disse, che di questa storia veneziana del Caroldo la biblioteca di S. Marco ne possede più di una copia manoscritta, e che si può con sicurezza affermare, ch'essa non fu mai pubblicata.

9959[3].

249. Storia di Venezia, scritta da G. Giacomo Caroldo.

Cartaceo, caratteri corsivi, in foglio, verso la metà del secolo xvi°, di pagine 600, di buona conservazione.

Il contenuto del presente codice è dichiarato per le seguenti parole: *Historia di Venetia dal principio della città sino all'anno* M.CCC.LXXXII. *scritta da Domino Gio. Giacomo Caroldo secretario dell' eccelso consiglio di Dieci.* L' opera è dedicata — *al Serenissimo Principe, alli magnifici et clarissimi Senatori et gentilhuomini della excellentissima Repubblica Veneta; l' humil servo Joan Giacomo Caroldo Secretario dell' Illmo. Consiglio di X pace et perpetua felicità.* Vegga il lettore, se gli piace, ciò che s' è detto di questa storia nell' antecedente codice n° 248, il quale eccetto alcune piccole differenze che si possono vedere per le poche linee che riportai sì dell' uno, che dell' altro di questi due codici, è copia esatta del presente. Sarei però inclinato a credere, che questo, per i molti indizj che ne dà, sia forse il codice se non autografo, almeno l' autentico, che il Caroldo offerse a quel governo.

9960.—9961.

250. Compendio della storia della repubblica Veneta, giuntavi altra storia della repubblica stessa.

Due volumi cartacei, in foglio, caratteri corsivi, secolo xvi°, di pagine 1000 ciascheduno, mal conservati.

Il primo di questi due codici, i quali tutti e due non riguardano, che la storia della veneta repubblica, incomincia

così: « Ho cavato tutta questa mia scrittura da un volume, « che contiene copiosamente et molto diffusamente le cose di « questa Repubblica, successe dall' anno 1457, fino all' anno « 1500. Non vi ho posto altro del mio, che la eletta delle cose, « et circa a questo ho divisa la scrittura in cinque parti, » ec. E termina il codice con le seguenti linee: « E questo è il fine « della fatica, ch' io ho fatto per metter insieme le cose, che mi « son parse degne d' avvertimento sotto quei capi, che dissi a « principio; opera certamente indirizzata solamente a mio uso, « come leggendo avrete potuto giudicare. M.D.LXIIII. decemb. » Da qual *volume*, e quindi da qual autore sia stata tratta quest' opera, non saprei dirlo; poichè non serbandovisi più l' ordine delle materie, ciò riesce quasi impossibile; sì come pur non risulta d' alcun luogo chi ne sia stato quì il compilatore. Certo sembrami però esser questo un codice autografo, sia o no stato posto in luce, che per le indagini che ne ho fatte non credo; lo che per altro potrà più agevolmente conoscersi per le linee del cominciamento e del fine che ne ho riportate quì sopra; sì come fo adesso del secondo di questi due codici, nel quale contiensi la — *Historia et successi delle cose di Venetia dall' anno* 1551, *sino all' anno* 1568 *inclusivamente.* Incomincia così: « Havendo Carlo Quinto Imperatore assestata l' Allemagna, et « quella ritornata in libertà non avendogli potuto mettere freno, « diede opera » ec. Non posso dar la conchiusione di questo codice, perchè disgraziatamente manca di alcuni fogli. Esso è diviso in altrettanti *tomi*, l'ultimo de' quali è il *tomo X°*, il quale principia così: « Lasciai la fine del 9° tomo con gli avvisi di « Francia pubblicati al Senato alli 12 di ottobre dell' anno « 1568 perchè per la fine del 9° tomo non si potè scrivere tutto « quello, che lo stesso giorno si ebbe, » ec.

9963.

251. Discorso di Paolo Beni sulla libertà Veneta; e censura del libro, che ha per titolo: *Squitinio della libertà Veneta.*

Cartaceo, in foglio, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 1000, e di buona conservazione.

L'autore dello scritto, ch'è in questo codice, è Paolo Beni, *uomo dottissimo,* come ne dice il Gamba, *ma più combattente maligno che filosofo.* Certo è per altro, che quanto alla eleganza dello stile, sembrami che poco o nulla possa dirsi contro di lui, ed è quindi con buona ragione che le opere del Beni furono riposte frà gli esempi del bello scrivere in nostra lingua. In due parti è diviso il codice. Nella prima si tratta della *Libertà Veneta*, ed è l'opera dedicata — *Al Serenissimo Prencipe et Eccelso Consiglio veneto.* Nella seconda, che componesi di due terzi del codice, si fa l'esame, anzi la censura del libro che ha per titolo: *Squitinio della libertà Veneta; nel quale si adducono anche le ragioni dell' impero Romano sopra la città et signoria di Venetia. Stampato in Mirandola appresso Giovanni Benincasa.* M.DC.XII. Già si sa, che lo scritto il quale diede al Beni maggior rinomanza fu certamente la sua *Anticrusca,* che fu data in luce in Padova pel Martini l'anno 1613, in 4°; pure è indubitato, che sì nella prima, che nella seconda parte di questo codice s'incontrano a leggersi cose molto piacevoli ed importanti, massime in ciò che riguarda la politica de' Veneziani. Non fu mai pubblicato questo scritto, del quale parlando il Mazzucchelli dice le seguenti parole, che trascrivo con piacere: *Esiste questo manoscritto nella Libreria Regia di Parigi nel codice segnato del n°* 9963.

9964.

252. Scrittura di Paolo Sarpi intorno ad alcune controversie tra il Pontefice, e la repubblica di Venezia.

Cartaceo, in foglio, caratteri corsivi, di pagine 200, secolo XVII°, di buona conservazione.

Contiene questo codice la — *Relazione del Padre Maestro Paolo Servita intorno le differenze del Papa e della Repubblica Veneta; tratta dalla copia mandata dall' autore al sig. Augusto Thuano, l'anno* 1617. Benchè facilmente si riconosca alla lettura del codice, che non fu penna italiana che ne fece la copia, pur essa è fatta con tanta pazienza e diligenza, che niente più è a desiderarsi, e direi che non può nè pur portare invidia alla stampa. Molte di queste scritture di F. Paolo intorno a varie differenze tra il papa e la repubblica di Venezia furono già stampate, ma non ritrovai fatta menzione della presente con quel titolo nella edizione di tutte l'opere del Sarpi pubblicata in Napoli l'anno 1790 in 24 volumi in 8° con le osservazioni di Giovanni Selvaggi.

9965.

253. Decreti di Giacomo Foscarini veneto Inquisitore nel regno di Candia.

Cartaceo, in foglio, caratteri corsivi, di pagine 500, secolo XVI°, di buona conservazione.

Sono raccolte in questo codice tutte le ordinanze, leggi, e decreti pubblicati nell' anno 1574 dal — *Nobile Giacomo*

Foscarini per la Signoria di Venezia Provveditor Generale, ed Inquisitore nel regno di Candia, con autorità di Capitano Generale di mare, ec. Forse che lo studio del presente codice, che certo non vide mai la luce, e non è niente improbabile ch'ei adesso sia l'unico, potrebb'essere di qualche utilità a' novelli padroni di quel paese.

9966.

254. Ricordi del Sabbatino e del Cornaro alla Signoria veneta intorno alle lagune ed all'aere di Venezia.

Cartaceo, in foglio, caratteri corsivi, secolo XVI°, di buona conservazione.

In questo codice, che reputarsi deve di non poca importanza, si contengono de' consigli, avvisi, o come ivi detti — *Ricordi dati al Serenissimo Principe et Illma. Signoria di Venezia dall' umile suddito Cristoforo Sabbatino Ingegnere all' offitio dell' acque,* intorno al modo di tener monde, e ben conservate le lagune di Venezia, a fine che potendo le acque, scaricatevisi da' fiumi, avere il libero loro corso verso il mare, non pongano ostacolo all'interna navigazione ed al commercio della città, e non siano causa di un qualche danno alla salute degli abitanti. Non è dubbio, che dopo il Sabbatino molte altre cose sono state dette, scritte, e suggerite e forse con più opportuno consiglio sopra questa materia; ma non sarebbe inutile a parer mio il consultar questo codice anche a' nostri giorni per vedere se spendendosi oggidì que' *due milioni d'oro*, che il Sabbatino non potè ottenere dalla repubblica per mettere ad esecuzione la sua proposta, ne verrebbero presentemente alla città di Venezia que' beni, che tuttavia si desiderano nell'argomento delle lagune, che la circondano. — Ma ciò che

rende più importante, e direi prezioso questo codice, è un discorso scritto dal celebre Alvise Cornaro, l'autore della *Vita sobria*, intorno al modo di *tenere Venetia in buono aere;* il quale discorso finisce con le seguenti parole: *Ricordo dato da me. A. Cornaro a Voi Eccellentissimi Signori et Senatori l'anno* 1557. Di questi due autori, e specialmente del Sabbatino, abbiamo molte altre scritture intorno alle acque delle lagune di Venezia, che rimangono inedite nella Marciana, sì come pur inedite considerarsi debbono le due quì descritte, che sono in questa regia Biblioteca.

9967.

255. Notizia delle spontanee offerte fatte alla Repubblica veneta per la Guerra contro il Turco.

Cartaceo, in foglio, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 120, ben conservato.

In due parti è diviso questo codice. Nella prima è il — *Registro de supliche per occasione di offerte fatte da diverse Case a questa Serenissima Republica di Venezia nelli urgenti bisogni per la guerra contro il Turco nel regno di Candia, et altrove del Dominio Veneto, in ricompensa delle quali sono state ascritte nel Libro d'oro dell' Avogaria de Commun, come per le parti registrate sotto esse suppliche si vede.* Leggonsi davvero con molto piacere queste differenti suppliche presentate al senato a fine che degnar volesse di ricevere le spontanee offerte de' cittadini. — Nella seconda parte del codice sono dichiarate le — *Difese de' Vinetiani per la pace conclusa col Turco nell' anno* 1573. Il discorso, che contiene queste *difese* abbraccia circa la metà del codice. Pare sia stato scritto per ordine del governo, e parmi pur assai sensatamente

scritto. In sul fine della prima pagina di esso discorso, con carattere diverso da quello di tutta l' opera, leggesi : *Sum Melchioris Guilandini;* ed in fine del discorso medesimo sono scritte per la penna stessa, con cui furono scritte le anzidette parole, le seguenti : *Ex apographis Melchioris Guilandini.*

9971.

256. Memorie intorno alle famiglie nobili Fiorentine.

Cartaceo, in foglio, caratteri corsivi, di pagine 700, secolo XVI°, ben conservato.

Il presente codice, ch'è intitolato *Priorista*, contiene un elenco, anzi diremmo una vera statistica di tutte le famiglie e case illustri fiorentine colle armi loro gentilizie dipinte a varj colori; e s'incomincia dall' anno 1200 giungendosi fino all' anno 1532, nel quale anno Alessandro de' Medici fu il primo duca di Firenze. Principia il codice col solo indice de' nomi delle famiglie, rimettendo il lettore alla pagina corrispondente. Dopo il qual indice, *seguono alcune memorie di cose seguite in diversi tempi in Fiorenza.* Lo scrittore si confinò alle sole cose più importanti, ponendo per la prima *l' esilio e la morte di Dante Allighieri Elisei poeta fiorentino,* avvenuta l'anno 1321; e dando per ultima la notizia della morte di Piero di Cosimo de' Medici accaduta nell' anno 1492. Dopo le quali notizie — *si descrivono tutte le casate antiche di Fiorenza che cominciorno Havere Signorìe et Gonfalonerìe nella città,* e si dà principio colla famiglia di Bartolo di messer Jacopo de' Barbi, che fu nell' anno 1202. E sì come la descrizione che si dà di queste famiglie è non pur d'uno o di due de' principali membri che le componevano, ma di tutti, così non è dubbio che per ciò esser possa di

qualche utilità l'esame di questo codice, il quale è anche scritto con la più grande diligenza; anzi sembra essere stato eseguito questo lavoro per comandamento del governo medesimo di quel tempo. Forse, anzi ben probabilmente ne sarà copia in qualche biblioteca di Firenze

9971 [6].

257. Memorie intorno alla famiglia fiorentina Guadagni, scritte da Francesco Rondinelli.

Cartaceo, in foglio, caratteri corsivi, di pagine 80, secolo XVII°, di buona conservazione.

Francesco Rondinelli è l'autore di questo scritto, come risulta dalla sua lettera *data di Firenze a'* x. *dicembre* 1640; per la quale l'offre e lo intitola al sig. Tommaso Guadagni. Per essa lettera si conosce, ch'essendo venute alle mani quasi per caso del Rondinelli, frugando tra le vecchie carte della famiglia Strozzi, alcune autentiche memorie della celebre famiglia fiorentina Guadagni, con l'aiuto di esse, e di novelle sue indagini fatte si propone di metterle tutte in buon ordine ed offerirle al sopraddetto sig. Guadagni, *non come una storia, ma raccontate semplicemente con estrema schiettezza le verità nude.* È già noto il valore letterario di Francesco Rondinelli per molte sue opere pubblicate. Formava parte il presente codice ne' tempi andati della biblioteca Colbertina. Dalla bibliografia della Toscana del Moreni risulta, che una copia di questo stesso scritto si trovava nella particolare biblioteca Nani in Venezia (ora passata nella Marciana) nella classe VI^a, cod. 114 dell' appendice italiana.

9972.

258. Storia della città di Forlì, scritta da Bernardo Novàcola.

Cartaceo, in foglio, caratteri semigotici, di pagine 500, secolo XVI°, ben conservato.

Contiene questo codice la storia della città e luoghi adjacenti di Forlì, scritta da Gio. Andrea di Bernardo Novàcola, ed incomincia da — *Cesare Borgia per la Dio gratia Duca de la Romagna,* cioè dall' anno 1502, e finisce l' anno 1517. La storia è preceduta, in primo luogo da diverse testimonianze onorevoli d' illustri personaggj in lode dello storico, e queste sono scritte con penna differente da quella dell' opera; ed in secondo luogo da una tavola delle materie, ovvero delle principali cose trattate nel codice. Indi si dà principio alla storia per le seguenti parole: « Havendo già le molte volte contem-« plato io Jo. Andrea di Bernardo Novàcola Historico, niuna « cosa essere più dilettevole et proficua a tutti li sublimi in-« gegni, quanto è il notare le cose degne di memoria, le quali « avendo noi inteso da persone non suspecte, » ec. Par veramente, fattone ch' io n' ebbi un tranquillo esame, che il presente codice sia l' autografo, o almeno tratto dall' autografo nelle dovute forme e per le sollecitudini prestatevi dall' autore medesimo. Il merito del quale, che sembrami non comune, risulta altresì dalle sopraddette spontanee testimonianze, che in sua lode si leggono in sul principio, cioè: de' Consultori Romani, di Cesare Borgia, di Annibale Baldi, di Giovanni Moratino, di Giovanni Lenzi, e più di Bernardino Benvenuti, di Bartolommeo Balduzzi, di Tommaso de' Grandis (*Conservatores*

Ecclesiasticae libertatis civitatis Forlivii) di Guglielmo Pruvolo, di Giulio Roverella, di Gabuccio Malatesta, ed in fine di Giovanni arcivescovo di Ragusi, ed esarca di Forlì. E si noti, che tutti gli elogi che dello storico si fanno da' sopraddetti personaggi sono contrassegnati d'altra mano e nelle forme notarili. Parmi in somma essere questo un codice prezioso, e da farsene molto conto. Per le indagini che ne ho fatte non fu mai pubblicato, e il non trovar alcun cenno di esso storico Novàcola nè pur nel Coleti mi conferma sempre più nel mio avviso.

9975[3].

259. Relazione delle Torri di Capitanata e di Abruzzo, scritta dal marchese di Colenza.

Cartaceo, in foglio piccolo, caratteri corsivi, di pagine 100, secolo XVI°, di buona conservazione.

Il titolo dell' opera, che contiensi nel presente codice è questo: *Visita delle Torri di Capitanata nel mese di Dicembre* 1594; *e di quelle di Abruzzo nel mese di Ottobre* 1598. L'autore n'è il marchese di Colenza, sì come risulta dalla sua lettera dedicatoria (data di Chieti a' 20 dicembre 1598) *al Conte de Olivaris Vicerè, Luogotenente, e Capitano generale per Sua Maestà in questo Regno*. Sembrami per tutti gl'indizj essere questa la copia autentica, e forse l'autografa, che il Colenza presentò al sopraddetto conte de Olivaris. Fu comandato al Colenza dal cavaliere Ferrante Fornaro, luogotenente della Regia Camera, di portarsi a riconoscere tutte le fortezze e le torri del regno delle due Sicilie; indi dargli il suo avviso intorno allo stato in cui sono quelle che sussistono, ed alla convenienza o ne-

cessità di costruirne di nuove, ove ciò occorresse. Ubbidì il Colenza, ed in questo scritto rende conto dell' opera sua, e del proprio parere. È adorno il volume de' disegni a penna di tutte le fortezze e torri ivi esistenti a quel tempo; ed in fine è la tavola di tutte le torri di Capitanata, ed altra tavola di tutte quelle di Abruzzo. Le prime sono al n° di 26, l'altre al n° di 16; e ciascuna è chiaramente descritta, indi esattamente posta in prospettiva con buon disegno. Non sarà forse discara la notizia della esistenza del presente codice agli studiosi ricoglitori delle memorie della propria patria e delle storie di quel tempo.

9976.

260. Memorie di quanto accadde nel tempo che il Duca di Calabria dirigeva le operazioni della sacra Lega.

Cartaceo, in foglio, caratteri corsivi, di pagine 600, secolo XVI°, nella sua legatura originale, di buona conservazione.

Il titolo, che in sul principio si dà a questo codice è di — *Effemeridi delle cose fatte per il Duca di Calabria;* ma deve dirsi più propriamente un giornale di tutto quello ch'è avvenuto nel tempo, che il sopraddetto duca dirigeva le operazioni della famosa sacra Lega, incominciandosi dal dì 22 del mese di maggio dell' anno 1484. Si dà principio al codice con una tavola de' giorni, ne' quali in ciascun mese è registrato qualche fatto importante. Dopo di questa tavola sono alcuni versi latini in lode del duca:

« Salve Dux Calaber, tribuit cui nobile nomen
« Et genus egregium, » ec.;

indi incominciano le memorie, ossia il giornale di quanto

accadde fin dal primo dì della partenza del duca. Trascrivo le prime linee di queste memorie, perchè per esse potrà il lettore formarsi un' idea del codice, e della natura di esse memorie, non che de' tempi in cui furono scritte. « Jesus Maria. « M.CCCC.LXXXIIII. Maggio. Registro dove saranno collocati tutti « i progressi del Illmo. et Excellmo. S. Duca di Calabria Capi« tano Generale de la Sanctissima et Serenissima Liga, da poi « che si partì da Cremona con tutta la sua Casa per uscire in « campo et offendere li Venetiani et i loro sudditi inimici ex« pressi de la prefata Liga, et però excommunicati et male« dicti dal sommo Pontefice Papa Sixto per loro demeriti, « Die 22. de Maggio. 1484. » Chi abbia fatto questo *Registro*, e con tanta diligenza disposto; se spontaneo o comandato, ciò non risulta d' alcun luogo del codice. Sembrami però indubitato ch' ei non vide la luce, e che potrebb' essere, non già di spirituale edificazione, ma bensì di molta utilità per la storia di que' tempi il mettersi a consultarlo; e tanto più che i fatti vi si riportano con esattezza e buona fede, notando sempre non solo il giorno, ma alcune volte anche l' ora in cui accaddero.

9977.

261. Notizie economiche sul patrimonio del Re di Napoli nel secolo XVI°.

Cartaceo, in foglio, caratteri corsivi, di pagine 600, secolo XVI°, di buona conservazione, e nella prima sua legatura colle armi del regno di Napoli.

Io non farò che trascrivere la dichiarazione, che leggesi in sul principio del codice, per la quale si conosceranno subito le materie tutte che vi si contengono, e potrà pur giudicarsi della importanza del codice stesso pe' lumi, che rela-

tivamente allo stato suo economico trarne forse potrebbe presentemente il regno sopraddetto. La dichiarazione è questa: « Libro nel quale sta notato tutto lo Patrimonio, che la « Maestà del Re nostro Signore tiene in questo Regno di Na- « poli con li suoi carichi et pesi, tanto per conto de li paga- « menti fiscali ordinarii et extraordinarii, quanto di altri « introiti extraordinarii, et di quello che per tutto il mese « di Aprile del presente anno 1582 venne a restare di netto « a detta Regia Corte; in fine del quale si è fatto uno reassunto « in breve di quanto importano tutti li detti introiti, ciascuno « corpo di entrata da per se, con li pesi et carichi che ci sono, « et di quello che come è detto venne ad avanzare di netto a « detta Regia Corte per tutto il detto mese di Aprile 1582; « come più particolarmente dalla lettura di esso si potrà ve- « dere; dichiarando che in esse non si comprendono li exiti « ordinarii et extraordinarii, quali passano per la regia tesore- « ria generale attesochè se ne dà ragione nelli bilancii che ogni « anno si fanno. » Ora per le più recenti ed esatte notizie statistiche si sa, che quel regno in tutti quegli elementi, pe' quali generalmente componesi il pubblico bene, è più particolarmente nell' economico, cammina a gran passi verso la sua piena prosperità.

10030[5].

262. Scritture o relazioni di diversi Conclavi.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 850, secolo XVII°, di buona conservazione.

Non contiene questo codice se non che scritture o memorie, o, come dicono, *relazioni di Conclavi,* intorno alle quali si contenti

il lettore di aver sotto degli occhi il solo lor titolo. E sono queste: I° Relazione del Conclave della sede vacante del Papa Benedetto XI°, dove fu creato Papa Clemente V°; II° altra del Conclave della sede vacante di Eugenio IV°, dove fu creato Papa Nicolò V°; III° del Conclave per la morte di Nicolò V°, dove fu creato Calisto III°; IV° altra del Conclave per Calisto III°, cui succedette Pio II° l'anno 1459; V° per Pio II° e fu creato Paolo II°; VI° per Innocenzo VIII° e fu creato Alessandro VI°; VII° per Alessandro VI°, cui succedette Pio III°; VIII° per Giulio II°, e fu creato Leone X°; IX° per Leone X° cui succedette Adriano VI°; X° per Adriano VI° e fu creato Papa Clemente VII°; XI° per Paolo III°, e fu creato Giulio III° romano; XII° altra del Conclave per morte di Giulio III°, nel quale fu creato Papa Marcello II°, diversa da quella, che leggiamo nel codice segnato n° 273, artic° 2°; XIII° altra per la morte di Papa Pio V°, cui succedette Gregorio XIII°, detto il cardinale Buoncompagno; XIV° ed ultimo, Relazione del Conclave per la sede vacante di Papa Gregorio XIII°, dove fu creato Papa Sisto V°, detto da prima il cardinale Montalto, diversa da quella che leggesi nel codice segnato col n° 398, articolo 5°. — Questo è tutto ciò che di scritti italiani contiensi nel presente codice. Due cose però debbo soggiungere; la prima, che della massima parte de' sopra notati conclavi non è copia in altri codici di questa biblioteca; e la seconda, che oltre alle notizie di essi conclavi abbiamo pur nel codice presente le notizie del conclave, ove fu creato Urbano VI°; quelle del conclave, ove fu creato Bonifacio VIII°; ciò che fu l'anno 1389, mentre sedeva in Avignone l'Antipapa Clemente VII°; quelle d'Innocenzo VII° contro l'Antipapa Benedetto XIII° che sedeva in Avignone; quelle di Benedetto XII° detto XIII° Antipapa in Avignone, mentre risedeva in Roma Bonifacio VIII°; quelle di Gregorio XI° contro Bene-

detto XIII° Antipapa in Avignone; quelle di Alessandro VI°, e quelle in fine del conclave della sede vacante di Sisto IV°, nel quale fu creato Papa Innocenzo VIII°; ma queste sono tutte scritte in latino, e ne ho fatta menzione per dar compiuta la notizia di tutto ciò che si contiene in questo codice. Del resto poichè occorrerà bene spesso intrattenere il lettore sopra questo stesso argomento de' romani conclavi, così troviamo quì opportuno di dichiarare una volta per sempre, che le notizie, compendj, storie, e relazioni di conclavi, delle quali saremo per render conto, sono, com' è ben naturale, per la massima parte inedite.

10033^c.

263. Comentarii delle cose di Roma, scritti da Stefano Infestura.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 700, secolo XVII°, di buona conservazione.

È in questo codice una copia senza diversità alcuna, eccetto il carattere, del codice segnato col n° 232, al quale rimetto i lettori.

10033².

264. Storia di alcuni Conclavi da Clemente V° sino a Leone X°.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 500, secolo XVII°, di buona conservazione.

È intitolato questo codice — *Conclave del Papa Alessandro VI°*, ma veramente è una storia di molti successivi conclavi,

compresovi il conclave di Alessandro VI°, incominciandosi dalla elezione di Clemente V° fino a quella di Leone X°; anzi dal tempo di quello sino a questo può anche dirsi contenere il presente codice una succinta storia di Roma, e scritta pur in alcuni luoghi non senza qualche eleganza di stile. Dico in alcuni luoghi, perciocchè in leggendola quà e là mi risultò evidentemente, che quantunque non accada mai lacuna od interruzione nel corso della storia, pur non fu sempre la mano dello stesso autore, che ne diede il principio ed il fine. Non apparisce d'alcun luogo del manoscritto chi veramente ne sia stato l'autore od autori, ma certo è copia moderna tratta da vecchio codice, come si conosce per la materiale scrittura, e per l'ortografia medesima.

10035 6.6.

265. Raccolta di scritti di diverso autore, argomento, luogo, e tempo.

Cartaceo, in foglio piccolo, caratteri corsivi, di pagine 260, secoli XVI° e XVII°, di buona conservazione.

Oltre a molti scritti latini sopra varj argomenti, tra i quali la famosa protestazione del fiscale di Roma contro l'imperatore Carlo V° ed il re Filippo suo figliuolo, sono pure in questo codice i seguenti scritti italiani inediti e di molta importanza: I° *Discorso sopra l'elezione di due Papi, Leone XI° e Paolo V°.* II° *Ritratti del regno d'Inghilterra.* III° *Concessione della Maestà Cesarea del governo perpetuo della città et Dominio di Fiorenza al Duca Cosimo de' Medici.* IV° *Discorso della venuta in Francia della Regina Elisabetta figliuola dell' imperatore.* V° *Discorso sopra il tardare dell' armata Cattolica, ed i tumulti di Fiandra.* VI° *Discorso*

sulla guerra, del sig. G. C. D. fatto in Vinegia li 20 gennaro 1572. VII° *Discorso sopra le predizioni fatte in diversi tempi da diverse persone, le quali pronosticano la nostra futura felicità per la guerra del Turco l' anno 1570.* VIII° *Discorso sopra l' autorità del Papa.* IX° *Bando del Duca d' Alva li 5 giugno 1517 per la guerra contro Paolo IV°.* X° *Discorso, quale sia più utile al mondo o l' historia o la poesia, composto dal sig. Gio. Giacopo Leonardo Conte di Monza.* XI° *Discorso sopra il primo libro di Cornelio Tacito.* XII° *Discorso ad un amico sul modo di parlare.* XIII° *Discorso come meritamente debbasi dare al Gran Duca di Fiorenza il titolo di Gran Duca;* il quale discorso è seguitato da una — *Protesta degli ambasciatori di Cesare per lo titolo di Gran Duca di Toscana;* la quale protesta è in latino. XIV° *Discorso al cavaliere Carrafa* per ottenere dall' imperatore la città di Siena. XV° *Discorso delle più comode et utili imprese, che far potrebbe la Lega cristiana contro il Turco;* e questo discorso è seguitato da moltissime altre scritture sopra lo stesso argomento della Lega; l' ultima delle quali è una — *Esortazione al Re di Spagna a fine che si determini di andar in persona alla guerra.* XVI° Compendio della vita del cavaliere Giovanni Morono Milanese. XVII° Discorso fatto al senato veneto contro il duca d' Urbino, perchè non si condusse convenientemente verso la repubblica di Venezia. XVIII° *Discorso di messer Gio. Francesco Lotino, perchè causa tra' gentili non si facesse guerra per la religione, e perchè si faccia tra' cristiani,* dedicato al cardinale Amulio. È ben noto e giustamente estimato il Lotino o Lotini; e il sopraddetto discorso, che sembrami di non poca importanza per le belle massime, che vi sono sparse per entro, se non l'ebbe, come credo, meriterebbe certo la pubblicazione. XIX° Altro discorso sopra lo stesso argomento, scritto dal P. Riccioli, nel quale si cerca il *perchè avanti la venuta di G. Cristo non fu mai guerreggiato per conto di religione;* e questo

scritto pure, che per le indagini che ho fatte è inedito, merita d'esser letto. XX° Notizie *sulla forma di ammettere li nobili alla militia et religione di San Lazaro, et quelli che saranno ammessi alla religione sola.* Non v'ha nome di autore. XXI° Discorso intorno alla Repubblica di Genova; e questo pure non ha nome di autore. XXII° Lettera del Gran Duca di Toscana al sig. Gio. Andrea Doria per li romori insorti in Genova. XXIII° Risposta del Doria alla lettera di esso Gran Duca. XXIV° Lettera del medesimo Doria alla Signorìa di Genova; e queste lettere, colla diversità de' mesi, sono tutte state scritte l'anno 1575. XXV° Lettera del Cardinale Trivulzio Legato in Francia al Cardinale Caracciolo Legato all'Imperatore, intorno alla pace. XXVI° Risposta alla sopraddetta lettera del Vescovo Guidiccione Nunzio di Paolo III° presso l'Imperatore, intorno allo stesso argomento della pace. XXVII° Altra lettera del Vescovo di Faenza Nunzio in Francia scritta al Pontefice Paolo III° sopra la pace, ed il concordato; con una proposta del cardinale Trivulzio. XXVIII° Altra lunghissima lettera senza sottoscrizione, scritta in numero plurale, e data del Finale l'anno 1575, indiritta alla Signorìa di Genova, e questa pure sopra l'argomento stesso di cui s'è detto quì poco sopra. XXIX° *Ragguaglio dell' assedio di Famagosta.* Molte altre scritture e relazioni italiane si trovano in questo codice, delle quali io non fo parola poichè ne sono le copie in altri codici della Regia Biblioteca, delle quali occorrerà di parlare a suo luogo. Parmi però che non sieno di poca importanza quelle, di cui s'è data notizia.

10033.

266. Memorie del Pontificato di Sisto V°.

Cartaceo, in foglio, caratteri corsivi, di pagine 600, secolo XVII°, di buona conservazione.

Leggesi in sul principio del codice questo titolo — *Memorie in forma di Annali del Pontificato di Sisto Quinto d' incerto autore.* Esse memorie sono precedute da una *tavola dell'opera*, nella quale, essendochè l'opera non è divisa nè in libri nè in capitoli, si raccolgono i titoli degli argomenti più importanti che vi si trattano. È inutile il cercarne l'autore, dappoichè colui che ne ha fatto uno studio particolare, come quì leggiamo, o chi con sì grande diligenza ne fece la presente copia, non seppe dircelo. Sieno poi stati pubblicati o no questi *Annali,* io non potrei nè affermarlo nè negarlo, non essendo ciò pervenuto a certa mia notizia. Sembrandomi essi però da una parte scritti con fino giudicio, e dall' altra potendo forse molto importare alla letteratura e alla storia il conoscere se fu posto in luce il presente codice, ne trascrivo le prime linee: « Non è stato, per mio credere, Principe alcuno più in- « giustamente dalle lingue lacerato d'uomini vulgari, che il « Pontefice Sisto Quinto, le memorie del cui Pontificato co- « minciamo col divino favore a notificare alla posterità. Im- « perciocchè avendo egli con animo eccelso operato cose tenute « già da ogni suo antecessore per impossibili, avendo con petto « intrepido, » ec. ec. Non è in fine del volume data, nè sottoscrizione alcuna.

10036[a].

267. Scritti diversi, concernenti gli Stati di Spagna, di Napoli, di Firenze, e di Bologna.

Cartaceo, in 4° grande, caratteri corsivi, di pagine 400, secoli XVI° e XVII°, di buona conservazione.

Contiene questo codice molte operette di vario argomento, e concernenti persone e luoghi diversi. Si dà principio al codice con una tavola di esse operette, alcune delle quali sono latine ed alcune spagnuole. La I[a] (notando solo le italiane) è una *Memoria sul modo e forma tenuta nel prestare il giuramento di fedeltà al Re di Castiglia;* la II[a] è intorno *a quello che fruttano al Re di Spagna un anno per l'altro le bolle della Crociata;* la III[a] su la Colettorìa di Spagna; la IV[a] è una nota di tutt'i titolati di Spagna con le loro rendite, e così di tutti gli arcivescovi, vescovi, visconti, e priori del detto regno; la V[a] è *un informazione di quanto passò tra il Cardinale Pacecho ed il Marchese di Pescara nel pigliare il possesso del regno di Napoli;* la VI[a] tratta della monarchia della Sicilia, e della giurisdizione ecclesiastica nel regno di Napoli; la VII[a] è l'investitura di Carlo V°, fatta al duca Alessandro de' Medici, dello stato di Fiorenza l'anno 1530; l'VIII[a] è la *concessione fatta dall'Imperatore Carlo V° a Cosmo de' Medici del Primato et Capo del governo, stato, et dominio della repubblica Fiorentina l'anno* 1538; la IX[a] dà il sommario del testamento di Cosimo de' Medici gran duca di Toscana; la X[a] *l'investitura di Papa Pio IV° fatta alli Signori Ottoni di Matelica;* l'XI[a] ed ultima dà *il parere nella differenza tra' Bolognesi e Ferraresi circa l'escolatione dell'acque nel Contado di Bologna, e sopra il rimuovere il Reno dal suo alveo antico.* Le altre scritture

o memorie in parte latine e in parte spagnuole contenute in questo codice e delle quali s'è fatta menzione di sopra, nulla han che fare cogli argomenti di quelle, di cui abbiamo data notizia.

10036[a].

268. Annali del Pontificato di Gregorio XIII°.

Tre volumi cartacei, in foglio, caratteri corsivi, di pagine circa 600 ciascheduno, secolo XVII°, di buona conservazione.

Si contengono in questi tre codici gli Annali del Pontefice Gregorio XIII°. Sono essi divisi in tre *tomi*, e questi in *libri*. Chi ne sia stato l'autore non risulta per modo alcuno ed in nessun luogo dell'opera. In fine d'ogni *tomo* è una tavola delle materie ch' esso comprende. Ma veggasi intorno a questi Annali ciò che si dirà del seguente codice segnato n° 269.

10036[b.b].

269. Annali del Pontefice Gregorio XIII°.

Due volumi cartacei, in 4° grande, caratteri corsivi, di pagine 600 ciascheduno, secolo XVII°, di buona conservazione, e scritti dal principio al fine con bei caratteri sempre uniformi, con grande diligenza, e correzione.

Essi comprendono, sì come il codice antecedente n° 268, *Gli Annali di Gregorio XIII° divisi in sei libri*. Per le indagini che ne ho fatte, probabilmente quest'opera, la cui lettura sembrami poter essere di qualche utilità per la storia di quel tempo, non fu mai data in luce. A buon conto trascriverò a lume degli studiosi alcune linee così del primo che del

secondo volume. Incomincia il primo volume nel modo seguente: « Coloro i quali si danno a mettere in carta le cose « fatte dagli huomini illustri, eleggono a parer mio un' im- « presa di non picciolo giovamento comune. Perciò che rap- « presentandosi al vivo con tale fatica una gran varietà d'hu- « mane attioni et accidenti, » ec. Ed il volume secondo termina con queste parole: « Fu bene da più persone attribuito alla « intercessione del medesimo Pontefice, che la Sede vacante « così a l'improvviso, in tanta licenza di spade, e in tanta copia « di fuorusciti, fosse una delle azioni più moderate e quiete « che nella età nostra si fossero vedute giammai. » Sembra pure che lo scrittore fosse assai bene instrutto de' fatti anche i più particolari del pontefice.

10037².

270. La giusta statera de' Porporati in su la metà del secolo XVII°.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 200, secolo XVII°, di buona conservazione.

Il titolo che sul principio della prima pagina ha questo codice è: *La giusta Statera de' Porporati.* L'opera è dedicata, per lettera data di Roma a' 13 di maggio 1646, ad un principe di cui tacesi il nome; ed è sottoscritta N. N. « Ed avendo « quest' opera » (così l'autore nella sua lettera al principe) « il titolo di giusta Statera, assicuro l'A. Vostra da vero ser- « vitore, che sarà tenuta giusta. » E di ciò veramente io non saprei dubitare, poichè in leggendone alcuni passi così mi pare che sia com' egli promette. Questo codice dunque dà in succinto le notizie particolari di tutt' i cardinali, che furono

nel conclave, in cui fu eletto pontefice Innocenzo X°, che fu il cardinale Panfilio, per le cui notizie si dà cominciamento all' opera, la quale sembrami riuscir possa di qualche importanza per la storia di que' tempi, e specialmente di quelle famiglie cui appartenevano i cardinali medesimi, de' quali tutti si rende conto, ed evvi pur di ciascheduno il ritratto, benchè assai brutto, d'intaglio in legno. Parmi intanto per ciò che dissi poco fa essere conveniente ch'io quì ne trascriva i nomi di tutti. Essi sono i seguenti: — Camillo Panfili nipote del sopraddetto papa; Carlo Medici, Lodovisi, Giustiniani, Cybo, Cecchini, Caraffa, Sforza, Cinzio, Odescalchi, Barberini Francesco e i due Antonii, d'Harrach, Sacchetti, Spada, Cornaro, Spinola, Ginnetti, Monti, de Richelieu, Trivulzio, Durazzo, Franciotto, Colonna, Albornozio, Roccio, Pallotta, Bicchi, Carpineo, Brancaccio, d'Este, Montalto, Mazarino, Bragadino, Cesio, Macchiavelli, Orsini, Gabrielli, Filamarino, Verospio, Maculano, Mattei, Grimaldi, Facchinetti, Panciroli, Teodolo, Poli, Falconieri, Ceva, Geori, Altieri, Costaguti, Rondinini, Dongo, Rossetti, De Lugo, d'Estampes, Cueua, Lante, Capponi, Medici, de Sandoval, e Roma. Chi scrisse sembra assai bene instrutto delle più recondite notizie di ciascheduno di essi porporati; ed io credo, che non sia più stato fatto intorno ad altro conclave un lavoro simile a questo. Ma fu egli dato in luce il presente scritto? Ciò per le indagini che ne ho fatte non potrei nè affermare nè negare. Pur accaddemi di vedere annunciato al n° 313 del catalogo de' libri di madama L. K. che furono posti in vendita in Parigi il dì 20 maggio 1833, annunciato dissi un volume in 18° col titolo — *La giusta Statera de' Porporati*, ec. pubblicato in Ginevra l'anno 1650. Me n'andai tosto ad esaminar il volume, e raffrontandone alcuni passi col presente codice, conobbi che l'argomento trattato è lo stesso,

ma che l'autore (di cui quì pur tacesi il nome) è diverso da quello di questo scritto.

10039.

271. Accuse contro i frati minori osservanti.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 18, secolo XVII°, di buona conservazione.

Lo scritto in questo codice non abbraccia che solo 18 pagine, poichè tutto il resto è stampato, e contiene cose tutte che si riferiscono all'argomento del codice stesso, che ha il seguente titolo: *Breve relatione delli nuovi moti, che si fanno nella Religione de' Minori Osservanti, et dell' origine, pretesti, et effecti di essi.* Nulla io dirò sulla natura di così fatto argomento, forse allora apparentemente di qualche importanza, ora di niuna al tutto. Ma ciò che forma il pregio di questo codice è, ch' esso è quel medesimo, il quale fu consegnato nelle forme a quella commissione, che il papa aveva instituita per dar giudizio intorno alla verità di que' fatti, che vi si allegano sugl' intrighi, sulle violenze, e sull' avarizia de' sopraddetti frati minori osservanti. È firmato il codice da fra Bernardino da Moncalvo, cioè da quel frate stesso, di cui furono pubblicate colla stampa le considerazioni sul terzo e quarto decreto pontificale nel proposito de' sopraddetti frati. — La sottoscrizione ch' è in fine del codice, e ch' è certamente l'autografa, è questa: *Jo. Fra Bernardino da Moncalvo Minore Osservante.*

10041.

272. Lettere del Nunzio Visconti al Cardinale Borromeo.

Cartaceo, in foglio, caratteri corsivi, di pagine 300, secolo XVI°, di buona conservazione.

Questo codice che può veramente dirsi prezioso contiene, in altrettante lettere indiritte da monsignore Visconti nunzio e legato del papa Pio IV° nel concilio di Trento al cardinale Borromeo che era nipote d'esso papa, la storia di tutto ciò, che di più importante accadde nel tempo, che fu tenuto il sopraddetto concilio. Secondochè leggesi in una nota, scritta però d'altra mano in sul principio del codice, si racchiudono in esse lettere alcune cose segrete sì e particolari, che se fossero state note a Paolo Sarpi il celebre teologo della repubblica di Venezia, e che scrisse appunto la storia di quel concilio, si pensa che se ne sarebbe giovato, non solo per arricchire la sua storia di qualche fatto non conosciuto, ma altresì per ben chiarirsi intorno ad alcuni, che forse vi lasciò o poco certi od oscuri. Il sopraddetto Visconti si dà a conoscere per queste sue lettere uomo di molta e sana dottrina; ed allorachè fu chiuso il concilio, il pontefice lo nominò cardinale. Ed in altra nota, pur d'altra mano, che probabilmente sarà stata quella d'uno de' conservatori della Biblioteca del re, lessi con dispiacere queste parole: *La biblioteca del Re possedeva già due volumi di queste lettere; ma adesso non n'è più che uno, cioè il presente. L'altro volume fu rubato dal signor Aymont dell'Aja, ove sel portò seco. Era costui ne' tempi scorsi Prete e Curato di una Parrocchia del Delfinato, ed ora fermò la sua dimora nella città dell'Aja. E credo*

che avrebbe rubato anche questo se avesse potuto, o se gli fosse venuto alle mani. La quale nota medesima fa pur vedere in quanta stima tenevansi i due volumi.

10043.

273. Relazioni di diversi Conclavi.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 800, secolo XVI°, di buona conservazione.

Comprendesi in questo grosso volume la storia di otto conclavi, e dopo questa sono due altri scritti, che, come vedremo, si riferiscono generalmente e particolarmente ai conclavi medesimi. Quelli per tanto de' quali si dà la storia sono i seguenti: I° Nella sede vacante di Clemente VII°, in cui fu creato papa Paolo III°; II° nella sede vacante di Giulio III°, nel quale fu creato papa Marcello II°; III° nella sede vacante di Paolo IV°, ove fu creato Pio IV°; IV° in quella di Gregorio XIII°, ove fu creato Sisto V°; V° nel quale fu creato Gregorio XIV°, e la storia n'è diversa da quella, che leggesi nel codice segnato n° 275, al quale rimetto i lettori; VI° nel quale fu creato papa Sisto V°; e la storia pure di questo conclave è ben differente dall'altra riportata quì poco sopra al n° IV° ed è anche più elegantemente scritta di quella; VII° è il conclave ove fu eletto Paolo V°; VIII°, ed ultimo è quello in cui fu creato Urbano VIII°. In fine di questo codice, scritto da tante penne quante sono le storie de' conclavi, che vi si contengono, è una lunga *Istruzione Politica sopra i Conclavi*, la quale parmi opera di uomo assai destro; e dopo questa istruzione è un discorso *sui Cardinali Papabili*, che si conosce essere dell' autore medesimo della sopraddetta *Istruzione Politica*, e che leggesi tanto volontieri,

quanto naturalmente vi ci invita la novità dell'argomento; dico novità per la più parte de' lettori, non esclusi pure i letterati ed i dotti, benchè poco importar debba a quelli ed a questi d'intrattenersi co' loro studj in così fatti argomenti.

10043 [6].

274. Notizie storiche di alcuni Conclavi.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 360, secolo XVII°, ben conservato.

Questo codice non contiene per la più parte che le notizie, forse un po' più in succinto di quelle, che vediamo ripetute in altri codici, e specialmente nel codice antecedente n° 273, di alcuni conclavi. Di esse notizie però sono quì molte scritte in latino, e comincia appunto il codice da una orazione latina composta dal celebre Enea Silvio Piccolomini intorno alla morte di Eugenio IV°, ed intorno alla creazione ed incoronazione di Nicolò V°. Omettendo dunque di far parola delle scritture latine, darò gli argomenti delle italiane, che quì si trovano, e sono i seguenti: I° Storiche notizie del conclave di Paolo III° per la morte di Clemente VII°; II° del conclave di Marcello II°; III° del conclave di Paolo IV°; IV° di quello in cui fu eletto Pio IV°; le cui notizie sono le stesse, che leggiamo nel sopraddetto codice 273 all'articolo 3°, ma quì v'ha di più la copia di una lunga lettera (la quale non ha sottoscrizione alcuna) indiritta *All' Illma. Sig^a. Duchessa d'Urbino* intorno ad esso conclave di Pio IV°; V° del conclave di Pio V°; e con poche diversità sono quelle stesse notizie, che leggiamo nel primo de' quattro codici segnati col n° 338; giuntavi quì una *informatione delle qualità di Papa Pio V° et delle cose che da quelle*

procedettero; VI° del conclave nel quale fu creato papa Gregorio XIII° l'anno 1572; VII° del conclave in cui fu eletto il pontefice Sisto V°, prima cardinale Montalto, l'anno 1585; e queste notizie pure sono pressochè le medesime che leggonsi nel primo de' quattro sopraddetti codici segnati col n° 338; VIII° *Somma de' Capitoli formati tra i Cardinali del Conclave, da osservarsi da chi sarà Papa, l'anno* 1589; IX° ed ultimo, *Relatione del Conclave, nel quale per la morte del Papa Innocenzo X° fu eletto Pontefice Alessandro VII°;* la quale relazione ha qualche cosa di particolare, poichè ne' margini, essendo essa scritta in colonna, leggonsi alcune annotazioni singolarissime, le quali sono poste di contro alle proposizioni asserite in essa relazione. Ed è pur a sapersi, che in sul principio di questa relazione leggonsi scritte, però d'altra penna, le seguenti parole: *Con le postille de' Signori fiorentini.*

10044.

275. Storia delle elezioni al Pontificato di Pio V°, Gregorio XIV°, e Leone XI°.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 100, secolo XVI°, di buona conservazione.

Una storia di tre conclavi è il contenuto di questo codice. La prima parte concerne il conclave, nel quale fu creato sommo pontefice il papa Pio V°; la seconda quello, in cui rimasta vacante la sede del papa Urbano VII°, fu eletto pontefice Gregorio XIV°, ed è uno scritto piacevolissimo a leggersi; la terza parte il conclave, nel quale vacando la sede pontificia per la morte di Clemente VIII° fu creato papa il cardinale Alessandro de' Medici, detto di poi Leone XI°, e questo pure sembrami uno scritto di qualche importanza.

10044$^{3.3}$.

276. Collezione di Memorie, Relazioni, Discorsi, e scritti diversi sopra varii argomenti.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 1200, secoli XVI° e XVII°, di buona conservazione.

Contiene questo codice, che ha per titolo generale — *Cose italiane,* le scritture seguenti, la più parte, secondochè sembrami, di non poca importanza, e delle quali mi fo a porre sotto degli occhi de' lettori gli argomenti. I° *Relazione del Conclave fatto dopo la morte del Papa Urbano VII°, nel quale fu assunto al Pontificato il Cardinale Sfondrato, che fu chiamato Gregorio XIV°;* diversa da quella, che leggesi nell' antecedente codice n° 275. È questa molto più minuta e circostanziata nel riferire tutto ciò che occorse nel sopraddetto conclave; e basti il dire, che questa sola relazione occupa pressochè la metà del presente ben grosso volume. II° *Ragioni de' Pretendenti a' Ducati di Mantova et Monferrato per via di successione.* Questo scritto di carattere molto anteriore all' età del presente codice, vi fu inserito, come pare, a' tempi nostri. III° *Lettera del signor Duca di Mantova al signor Duca di Feria governatore di Milano, dolendosi delle partialità usate fra l'Ambasciatore suo, e li Ministri di Savoja.* IV° *Cartello della disfida del Re di Francia coll' Imperatore.* Incomincia così: « Noi Francesco per la Dio gratia, Re di Francia, « Signor di Genova, et caetera. A Voi Carlo per la medesima « gratia eletto Imperatore de' Romani, Re della Spagna, fac- « ciamo sapere (anno 1527. avanti la Pasqua 28.) che, » ec. Ad esso *Cartello* succede la riposta dell' imperatore, che ha la data del mese di giugno dell' anno 1528, ed incomincia: « Ed io

37

« Carlo fo intendere a Voi Francesco, » ec. ec. V° *Relazione del Conclave fatto dopo la morte d'Innocenzo IX°, nel quale fu assonto nel Pontificato il Cardinale Aldobrandino detto Clemente Ottavo;* è la stessa, che leggesi all'articolo 2° del codice segnato n° 312. VI° Altra *Relazione del Conclave fatto dopo la morte di Papa Leone XI°, nel quale fu assonto al Pontificato il cardinale Camillo Borghese detto Paolo V°;* ed è la stessa, che leggesi all'articolo 7° del codice n° 273. VII° Altra *del Conclave fatto nella sede vacante di Gregorio XV°, nel quale fu creato Pontefice il cardinale Maffeo Barberino Fiorentino detto Urbano Ottavo;* con piccole diversità è quella medesima, ch'è all'articolo 1° del codice segnato n° 338. VIII° Altra del conclave stesso, ma diversa da quelle. IX° *Apologìe et altre Memorie di Lorenzo de' Medici.* È dapprima una lettera dedicatoria, che non ha sottoscrizione alcuna, data di Venezia a' 5 febbraio 1536, indiritta a Francesco di Raffaello de' Medici, la quale incomincia così: « Dapoi che io mi « partii di Firenze io non ho mai scritto a persona, pensando, « come in simili casi suole intervenire, che a certi sia paruto « bene quello che ho fatto, et a cert'altri male: però giudicai « che, » ec. Dopo di questa lettera, segue l'apologìa di Lorenzo de' Medici, la quale principia così: « Se io havessi a giustificare « le mie attioni appresso di coloro, i quali non sanno che cosa « sia Libertà o Tirannide, io m'ingegnerei di dimostrare, » ec. Tutti questi scritti, ma con alcune differenze, si trovano pure nel codice segnato col n° 321. Nel presente però la copia n'è molto più chiara, nitida, e corretta. X° ed ultimo, è un *Trattato storico della Congiura seguita in Piacenza l'anno* 1547. Veggasi, se così piace, l'articolo 5° del codice n° 304, dov'è pure distesamente riportata la relazione di essa congiura. Eccetto la diversità del titolo, niuna differenza io posso notare tra questi due scritti se non che il presente ebbe

un amanuense più diligente, e più instrutto della nostra lingua.

10045.

277. Lettere intorno alla elezione del Pontefice Innocenzo IX°.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 80, secolo XVI°, di buona conservazione.

Il titolo del presente codice è: *Discorso sul Conclave d' Innocenzo IX°;* e così può in qualche modo, e non inconvenientemente intitolarsi. Ma più propriamente deve dirsi una collezione di lettere scritte, non risulta da chi, ad un patriarca, di cui pure tacesi il nome, intorno a tutto ciò, che di più importante accadde nel tempo del conclave, nel quale fu eletto in pontefice Innocenzo IX° che fu della casa Fachinetti. La prima lettera è indiritta — *Al signor Patriarca,* 19 9bre 1591; e così tutte le susseguenti. Per l'esame che ne ho fatto, non dubito poter affermare che se lo scrittore non è de' più eleganti quanto allo stile, fu certamente uno de' più accorti politici del suo tempo, e bene instrutto di tutti que' giri e rigiri, che nella circostanza della elezione di un papa sogliono mettersi in opera.

10045⁵.

278. Storia di alcuni Conclavi.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 500, secolo XVII°, ben conservato.

Il contenuto di questo codice, che ha per titolo *Relazioni di Conclavi,* è come segue: I° *Storia del Conclave nella sede vacante di Gregorio XIV°, dove fu creato Papa il Cardinale Santiquattro,*

detto poi Innocenzio IX°. Altre relazioni, o notizie storiche di esso conclave, ove fu eletto Innocenzo IX°, si leggono in varj codici della regia Biblioteca, ma questa è al tutto differente da quelle. Non è detto chi ne sia l'autore, ma protesta che tutto ciò ch' ei scrive intorno a quel conclave, tutto ha veduto *colli proprj occhi*, e sentito *coi proprj orecchi*. II° *Storia del Conclave della sede vacante di Papa Innocenzio IX°, dove fu creato Papa Clemente VIII°*. È copia di quella che leggesi nel codice seguente n° 279, di cui, come vedremo, è autore Lelio Marretti; ma è una copia fatta con grande diligenza. III° Relazione del *Conclave della sede vacante di Clemente VIII°, dove fu creato Papa il cardinale Alessandro de Medici, detto Leone XI°*; è la relazione medesima, che leggiamo all'articolo 4° del codice n° 328. IV° Altra *Relazione del Conclave della sede vacante di Papa Leone XI°, dove fu creato Papa il cardinale Borghese detto poi Paolo V°*; diversa da quella, che leggiamo all' articolo 7° del codice n° 273, sì come pur in altri codici della Biblioteca. V° ed ultimo, altra *Relazione del Conclave della sede vacante di Papa Paolo V°, dove fu creato Papa Gregorio XV°, detto prima il Cardinale Lodovisio*. Tutte queste storie o relazioni comprese nel presente codice sono scritte con estrema accuratezza.

10046.

279. Notizia del Conclave, nel quale fu eletto Papa Clemente VIII°, scritta da Lelio Marretti.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 300, secolo XVII°, di buona conservazione.

Ciò che contiensi nel presente codice è una notizia storica, e politica del conclave per la morte d'Innocenzo IX°, nel

quale fu eletto papa Clemente VIII°. L'autore di questo scritto è Lelio Marretti gentiluomo sanese, quello stesso che scrisse i *Ricordi Politici* in tre volumi, intorno a' quali ho già intrattenuto il lettore nel codice segnato col n° 59, dedicati al gran duca di Toscana. Del merito altresì di questo scrittore io ne dissi, secondochè parvemi, dando notizia de' sopraddetti *Ricordi*. Sul principio del codice leggesi una nota in francese, però d'altra mano, con le seguenti parole : *Conclave de Clément VIIIe très-bien fait; donné à Monsieur de Bethune par le Cardinal Altobrandin son neveu.* Il nome dell' autore, ciò è il Marretti, sta nelle prime linee dell' opera. Per quel poco esame, ch' io potei farne, ben facilmente m' avvidi che chi lasciò quella nota scrisse giustamente, poichè e per l'ordine, che vi si serba, e per l'importanza de' fatti, che vi si raccontano, e per la solidità delle sentenze, meriterebbe anche per la storia de' tempi, che questo scritto fosse conosciuto.

10046[3].

280. Relazioni storiche de' due Conclavi di Urbano VII°, e di Gregorio XIV°.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 1000, secolo XVII°, di buona conservazione.

Il contenuto del presente codice è questo : I° *La Storia del Conclave della sede vacante di Papa Sisto Quinto, dove fu creato Papa il Cardinale Castagna, detto poi Urbano Settimo.* È la stessa storia, che leggesi nel seguente codice n° 281. II° È altra *storia del Conclave della sede vacante di Papa Urbano VII° dove fu creato Papa Gregorio XIV°, descritto da Lelio Marretti.* È quel Marretti che descrisse il conclave, ove fu eletto papa Clemente VIII°,

e che leggesi nell' antecedente codice n° 279, al quale rimetto i lettori. Della valentia di questo scrittore se n' è pur detto nel codice n° 59, ed altrove.

10047.

281. Storia de' tre Conclavi, di Sisto V°, di Urbano VII°, e di Gregorio XIV°.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 230, secolo XVI°, di buona conservazione.

Comprende questo codice: I° La *Storia del Conclave della sede vacante di Papa Gregorio XIII°, nel quale fu creato Papa Sisto V°.* È diversa da quella, che leggesi all' articolo 4° del codice segnato n° 273. II° *Conclave della sede vacante di Papa Sisto V°, nel quale fu creato Papa Urbano VII°.* III° *Conclave di Papa Gregorio XIV°, nel quale si racconta distintamente et ordinatamente tutte le attioni, che in esso sono occorse nell' anno* 1590. È uno scritto diverso da quello, che leggesi ne' due codici sotto i n[i] 273 e 275; ed occupa la più parte del volume, e non sono senza qualche importanza le cose che vi si narrano.

10047[3].

282. Collezione di scritti di varii autori, ed argomenti diversi.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 800, in sul principio del secolo XVII°, ben conservato.

Il titolo generale con cui è annunciato questo codice è: *Conclave di Sisto Quinto;* ed è questo veramente il primo argo-

mento, che si tratta nel presente codice, cioè la storia di quel conclave, nel quale fu eletto papa, che assunse di poi il nome di Sisto V°, il cardinale Montalto; uomo di natali oscurissimi, figliuolo d'un povero contadino del castello di Montalto nella Marca. Ma diverse altre scritture non meno importanti contengonsi in questo volume, delle quali do quì di buon grado tutti gli argomenti a comune utilità. I° La storia del sopraddetto conclave, la quale però è diversa da quella, che leggiamo nel codice segnato col n° 273. II° *Ricordi per la Corte di Roma*, scritti nell' anno 1580. Non v' ha nome di autore, ed è cosa affatto differente da tante altre *relazioni sulla corte di Roma*, che troviamo in varj codici di questa Biblioteca; e debbo anche aggiungere, ch' essi *Ricordi*, come a me pare, non demeritano d'esser letti. III° *Relazione del clarissimo signor Lorenzo Priuli, ritornato ambasciatore da Fiorenza per la serenissima repubblica di Venezia all' occasione delle nozze del Gran Duca.* IV° *Dialogo tra il re Cattolico et il Duca d'Alva, descritto da Bernardo Giustiniano Rebuffo Genovese.* Trattasi in esso Dialogo se *sia bene e riuscibile* ad esso re l'impadronirsi della città di Genova, o almeno costruirvi e stabilirvi una fortezza. Il Dialogo n'è piacevole. V° *Di Don Ferrante Gonzaga Instruttione a Voi signor Pietro di Agostino della relatione c'havete a fare a Sua Maestà delle cose di Sicilia.* Bella, e sensatissima scrittura. VI° *Discorso del signor Commendatore frà Nicolò Grimaldi Ambasciatore per la Religione Hierosolimitana presso il Pontefice Gregorio XIII° intorno alla fortezza di Malta. Al signor Priore di Napoli frà Nicolò Rivalta.* VII° *Relazione del sig. Giovanni Battista Leoni intorno all' isola di Malta.* Fu scritta l'anno 1582 dall' autore dell' *Henrico*, che leggiamo all' articolo 4° del codice segnato col n° 375. VIII° *Discorso del sig. Antonio Doria sopra le cose Turchesche per via di mare.* È copia del discorso, ch'è all' articolo 6° del codice n° 314. IX° *Discorso*

di Don Scipione Castro all' Illmo. et Ecclmo. signor Giacomo Buoncompagni Generale di Santa Chiesa intorno a l' andata del Prencipe Matthias in Fiandra. È lo stesso autore degli *Avvertimenti* dati al duca di Terranova, i quali si leggono all' articolo 4° del codice n° 335. X° *Discorso intorno ai titoli e ragioni di precedenza,* che possono allegarsi tra la Francia e la Spagna, scritto da messere Jacopo Aloysio. Io credo, che oggidì non caderebbe pur in animo a chicchessia l' idea di scrivere un discorso consimile. XI° *Descrittione del Regno di Portogallo, et sua historia, che fu scritta nell' anno* 1377. Non è detto chi ne sia stato l' autore. XII° Dissertazione, nella quale si dà a conoscere la particolare costruzione delle navi della Spagna, e con quali venti esse debbano navigare per giugnere salve in Inghilterra. L' autore ch' è sottoscritto in fine della dissertazione è Filippo Pigafetta. XIII° *Discorso sopra le potenti cagioni, che debbono spingere il Re Cattolico più tosto all' impresa d' Inghilterra, che a quella di Fiandra; dove si dimostra con quanta facilità, o non molta difficoltà ciò si potria conseguire.* Qual potenza non era allora la Spagna! E come cangiarono gli stati col cangiarsi de' tempi!... XIV° ed ultimo, *Descrittione de' Porti et Fortezze del Regno d' Inghilterra, fatta dal sig. Filippo Pigafetta l' anno* 1588. *a'* 6. *di Luglio.* Anche questa descrizione sembrami molto importante per la storia de' tempi.

10048.

283. Discorsi sulla elezione al Pontificato di Leone XI°, e Paolo V°; giuntivi altri scritti.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 200, secolo XVII°, ben conservato.

Si contiene in questo codice un lungo discorso fatto l'anno 1605 intorno alla elezione di due pontefici, cioè di Leone XI°,

e di Paolo V°. L'autore del discorso, il quale è più politico che storico, è Francesco Maria Violardo, come leggesi in sul principio del discorso medesimo. Dopo di questo, è altro lungo discorso storico sul conclave, che fu tenuto alla morte del papa Clemente VIII°; ed in ultimo luogo, scritto però d'altra mano, è altro *discorso* (o più veramente dialogo) *tra uno Spagnuolo, un Francese, ed un Veneziano circa li rumori delle guerre passate d'Italia, e le rivolutioni della Francia.* Era allora regnante Lodovico XIII°. Questo dialogo, che per altro sembrami molto insulso, manca di qualche foglio nel fine.

10048[2].

284. Lettere, Relazioni, Discorsi, e Scritti diversi sopra varii argomenti.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 500, secolo XVI°, di buona conservazione.

Contengonsi in questo codice gli scritti seguenti: I° Notizie storiche e politiche del conclave, nel quale fu eletto sommo pontefice il cardinale Maffeo Barberino, detto di poi Urbano VIII°. II° La famosa lettera già data alle stampe nel libro intitolato: *Systema cosmicum etc. Aug. Treboc etc. impensis Elzeviriorum*, 1635, in-4°, di Galileo Galilei indiritta *alla serenissima Madama la Gran Duchessa Madre;* la qual lettera può quasi riguardarsi quì come autografa; tanta è la correzione con cui fu trascritta. III° *Cose straordinarie, che gode il Re di Spagna in consideratione della Sede Apostolica.* IV° *Si fa collegio de' Medici ad Apollo per sapere la cagione dell'improvisa morte di Madama la Riputatione di Spagna.* Piacevolissimo a leggersi questo ragionamento. V° *Copia di quello, che hanno scritto li Rdmi. Legati al*

Nuntio Delfino, che tratti con l'Imperatore a nome loro a' 7 *Aprile* 1562. VI° *Instruttione di S. M. Cattolica a Don Antonio di Toledo Priore di Leone del suo Consiglio di Stato intorno al Concilio Generale, data in Toledo a'* 11 *7bre* 1560. VII° *Quello che il signor Antonio di Toledo espose al Re Cristianissimo in nome del Re Cattolico sopra il divertire il Concilio Nazionale di Francia a'* 20 *7bre* 1560. VIII° *Scrittura data dal signor Perez al Re Cattolico per giustificatione del Papa sopra le parole: Proponentibus Legatis a'* 22 *Giugno* 1562. IX° *Lettera delli Legati del Concilio al Re Cattolico,* 2 *Maggio* 1562. X° *Ragionamento fatto al Re Cattolico circa il Proponentibus Legatis, et la continuatione del Concilio; del signor Lorenzo Perez, a'* 24 *Luglio* 1562. XI° *Traduttione della Scrittura portata dall' Abbate di Manna in nome del Re Cristianissimo a Nostro Signore il sommo Pontefice, per la convocazione d'un generale Concilio.* XII° *Risposta di N. S. il sommo Pontefice all' Abbate Manna* 1560, *approvando la detta convocazione.* XIII° *Scrittura data in Concilio da alcuni Vescovi Spagnuoli et Portughesi, che hanno dignità nelle loro Chiese a'* 23 *Luglio* 1562. XIV° ed ultimo; *Scrittura di Sansach alli Legati del Sacro Concilio di Trento, a'* 10 *Agosto* 1562. Questo è tutto ciò che contiensi scritto in italiano nel presente codice, avendo lasciato di notare altre memorie e scritture spagnuole e latine, non tutte però concernenti le stesse materie.

10048[5].

285. Poesie in morte del Pontefice Urbano VIII°, raccolte dal padre Morone.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 300, secolo XVII°, di buona conservazione.

In due parti è diviso questo codice. Della prima il titolo è

il seguente : *I singulti della Corte di Roma nella morte di Papa Urbano Ottavo, raccolti dal Padre Morone Historiografo dell' Eminentissimo Francesco; Dedicati al signor Marcantonio Malagigi Musico e Cavallerizzo dell' Eminentissimo Antonio. In Santa Marinella per Perfetto Tadei stampatore Camerale 1644. Con licenza de' Superiori.* Sembra per tale frontispizio, ch' essi *Singulti* sieno già stati dati in luce, o che almeno si avesse l'intenzione di pubblicarli; ciò che parmi più probabile. Comunque sia, poco importa il conoscere questo fatto, poichè in verità sono *singulti* sì fastidiosi ed amari, e tali le poesie che quì si leggono, che l'autore o piuttosto l'editore loro, il padre Morone, senz' avvedersene, non poteva scegliere titolo ad esse più conveniente. La seconda parte del codice ha questo frontispizio: *Grammaticorum gemitus venerantium Urbanum Octavum Professorem suum.* Poesie, orazioni, elogi, ec., tutto in questa seconda parte del codice è in lingua latina, e quindi niente più oltre io ne dirò. Piacemi soltanto riportare l'indirizzo di una orazione, di cui è taciuto l'autore, ed è come segue: *Urbano Octavo Florentino Pontifici, Barbaro, Spirituali, Tyranno, Urbis et Orbis destructori impiissimo.* Pare al tutto improbabile, che questo scritto, sì come pur altri molti che leggonsi nella seconda parte del presente codice, sieno stati dati alle stampe.

10048[5.5].

286. Raccolta di Relazioni, Lettere, Discorsi, Memoriali, ed altri scritti di vario argomento.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 500, secolo XVII°, ben conservato.

In questo codice, che ha il titolo generale di — *Manoscritti italiani*, si comprendono le seguenti cose: I° *Relatione compita*

della morte di Urbano VIII°, detto prima il Cardinale Maffeò Barberini, con i suoi funerali; et con un generale racconto di tutto quello, ch'è passato nella Sede vacante, con le Pasquinate, satire, discorsi et altre scritture, tanto contro il defonto Pontefice, quanto contro tutt' i Cardinali in generale; et delli rumori, dissentioni, morti, prigionie; et di tutti li negotiati fatti dal Sacro Collegio circa gli affari della Sede Vacante. Leggasi, se così piace, questa tremendissima relazione, della quale io credo non sarà facile rincontrarne copia altrove. II° Storia del *Conclave fatto per morte di Urbano VIII° olim Maffeo Barberinò Fiorentino, nel quale fu assonto al Pontificato il Cardinale Gio. Batta Panfilio, detto poi Innocentio Decimo; ove si raccontano tutti li successi, et trattati fatti in quello diffusamente, l'anno* 1644. È la stessa storia, che leggiamo nel codice segnato col n° 298. III° *La male consigliata fuga di Antonio.* Sembra in vista per questo titolo che il discorso si riferisca alla fuga del celebre Marcantonio, ma, benchè quasi tutto allegorico, vedesi chiaro ch' ivi si parla della fuga del cardinale Antonio Barberini, e termina così : *Perchè senza senno, privo di consiglio abbandonasse Antonio l'Attio Campo del Romano Giuditio, di Augusto suo Signore la vista fuggendo, non può darsene altra fondata ragione fuori che seguitasse l'adultera Cleopatra in grembo alle sue scelerate laidezze.* IV° *Lettera scritta dal Re di Francia al Cardinale Barberino, condogliendosi delle sue disavventure.* Incomincia così : « Io vi scrivo con il parere della « Regina, regnante Madama mia Madre, per testificarvi quanto « io resti maravigliato, ec. Data di Parigi, li 22 xbre. 1645 », e sottoscritta *Louis de Bourbon;* la quale sottoscrizione però è stata fatta o alterata d'altra mano. Essa lettera è immediatamente seguita dalla risposta, che mandò al re il sopraddetto cardinale Barberino, data di Roma a' 6 di gennaio 1646. V° *Lettera al sacro Collegio lasciata dall' Emiño. signor Cardinale*

Barberino nella sua partenza seguita li 16 *Gennaio* 1646; alla qual lettera tien dietro la risposta fatta dal sacro collegio de' cardinali al sopraddetto cardinale Barberino, data di Roma li 28 gennaio 1646; risposta che ci fa chiaramente conoscere quale e quanta era la possanza d'un papa, come principe temporale, a que' tempi. VI° *Memoriale dato da Donna Anna Colonna Barberina al Senato Romano, a ciò che non prendessero i signori Conservatori cattivo spediente contro Don Taddeo* (Barberino, prefetto di Roma, e marito di essa Donna Anna) *per il quale in Campidoglio si faceva il congresso;* dato di Roma li 10 febbraio 1646; al qual Memoriale succede la risposta, che fecero alla sopraddetta Donna Anna Barberina i conservatori del senato del popolo Romano, ed ha la data del Campidoglio a' 20 febbraio 1646. VII° *Il Cappuccino Confortatore, alias il Cardinale Cappuccino che conforta li Barberini.* VIII° Memoriale contro i Barberini, indirizzato al papa. Non ha sottoscrizione alcuna. IX° *Discorso politico sopra il trattato dell' accordo delli signori Barberini; dove anco si disvela la causa, per la quale Sua Santità s'è mossa ad aggratiarli; et quello che dovranno osservare prima della loro venuta in Roma.* Questo discorso, di cui è taciuto il nome dell' autore, ha la data di Roma del mese di ottobre dell' anno 1646. X° ed ultimo; altro discorso *sopra la remissione de' Barberini indiritto alla Santità di Nostro Signore Papa Innocentio X°.* E questo discorso non ha data alcuna.

10048[6].

287. Collezione di scritti concernenti la più parte l'Italia.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 400, secolo xvii°, di buona conservazione.

Il titolo generale con cui al solito è pur annunciato il presente codice è questo: *Manoscritti italiani*. De' quali manoscritti gli argomenti sono come segue: I° *Instruttione a' Ministri del Re Cattolico sopra l'elettione delli Pontefici in ogni Conclave; et in particolare nella morte di Urbano VIII°, a ciò non divenisse Papa alcuno adherente delli Barberini*. 1644. Oggidì io penso, o almeno giova sperare, che non si pongano più in pratica tanti vergognosi giri e rigiri, quanti se ne leggono in essa instruzione, per eleggere un successore a san Pietro. II° *Discorso Politico sopra le differenze seguite tra il signore Cardinale d' Este, et l' Almirante di Castiglia: scrittura curiosa*. Veggasi intorno allo stesso argomento l' articolo 3° del codice segnato n° 292. III° *Lo scrutinio di tre Nationi oltramontane, Spagnuola, Francese, et Germanica, sopra li correnti affari et motivi di guerra nell' anno* 1646. Non v'ha nome di autore. IV° *Parenesi, ovvero inviti a' Principi d' Italia contro il Turco, et Invasori di quella*. Quì pure tacesi il nome dell' autore. V° *La scorrucciosa visita fatta da Pasquino a Marforio, dove si tratta tutto il successo della guerra d' Orbitello*. Questo discorso, o più veramente dicerìa, è indiritto da N. N. di Roma li 2 di agosto 1646, al conte d'Ognate ambasciatore del Re cattolico presso il pontefice Innocenzo X°. VI° *La Congregazione di quattro Spie delle quattro Corone; dove ragguagliano il principio, e motivi della guerra di Orbitello; suo assedio; e partenza*

delli Francesi; e si dimostra che tutti gli Oltramontani sono inimici capitalissimi dell' Italia, adducendo le ragioni e gli esempj. È una specie di commedia, dove sono dieci gl' interlocutori, oltre Pasquino, Babuino, e Marforio che fanno *la notomia delle cose presenti della guerra.* Tanto piacevole a leggersi quanto giusto ne' suoi principj sembrami questo scritto. VII° Manifesto del principe Tomasso sopra la partenza d'Orbitello. VIII° Poesie fatte contro i Francesi a favore di Don Carlo della Gatta sotto l'assedio d'Orbitello; avendosi pur quì raccolti de' sonetti, de' versi spezzati, de' sdruccioli, e canzoni sopra lo stesso argomento, che però non formano parte delle sopraddette poesie. IX° ed ultimo, è un lungo discorso, di cui tacesi il nome dell' autore, indiritto al cardinale Grimaldi, e che ha questo titolo : *L' Italia mal governata.* È preceduto da una lettera dedicatoria, data di Roma il dì 10 novembre 1646. Finisce il discorso con le seguenti parole : « A voi, Gigli d' oro, la gran- « dezza degli animi nostri chiama l' Italia, mentre non conosce « altro paragone che voi medesimi, che può levarla dalle mi- « serie.... sapendo che non si ritrovano in voi quelle tirannie « che tengono gli Spagnuoli. » Per quel poco, ch' io ne ho letto, si dimostra ben chiaramente in questo discorso, che gli Spagnuoli non seppero mai cattivarsi la stima e l'affetto degl' Italiani.

10048 [7].

288. Scritti diversi concernenti l'Italia.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 300, secolo XVII°, ben conservato.

De' scritti contenuti in questo codice sono gli argomenti che seguono : I° *Origine delli disgusti tra il Serenissimo di Parma*, e

Signori Barberini, per i quali sono nati i presenti moti di guerra; ciò che fu l'anno 1638. II° *Relatione dell' origine delli rumori, e presa dello stato di Castro, et altri luoghi della casa Farnese esistenti nello stato della Chiesa.* La relazione non ha nome di autore. È indiritta ad alto personaggio, che sembra avergliela comandata, e fu scritta l'anno 1641 nel pontificato di Urbano VIII°. Essa è seguitata da due *Monitorj* latini del sopraddetto papa al duca di Parma; e più dalla investitura del ducato di Castro fatta in favore della famiglia Farnese da Paolo III°, e questo scritto pure è latino. III° *Risposta in forma di lettera al libro del serenissimo Duca di Parma;* ed a questa risposta succedono altre scritture latine sul medesimo argomento. IV° *Sostanza delli Capitoli fra il Papa Urbano VIII°, et il Duca di Parma per interpositione del Re di Francia; dal Cardinale Dongo Plenipotentiario, sottoscritti in Ferrara alli 31 Marzo 1644, et dal Cardinale Bichi come Plenipotentiario di S. M. Christianissima in Venezia nel suddetto giorno.* V° *Sostanza delle Capitolazioni della pace fatta fra il Papa Urbano VIII° et Principi Collegati, per interpositione del Re di Francia, sottoscritte dal cardinale Dongo Plenipotentiario del Papa, et dal Cardinale Bichi Plenipotentiario del Re, et altri Plenipotentiarii delli suddetti Principi.* Leggansi queste *capitolazioni*, e si vedrà come a poco a poco le cose vadano a riordinarsi così, che la lettura di esse capitolazioni sembrerà appresso una favola piuttostochè una storia. VI° *Projetto delle capitolationi della pace tra Urbano VIII° et li Prencipi collegati contro la Chiesa;* cioè contro gl' interessi e gli affari temporali della corte di Roma. VII° ed ultimo, leggesi una *Expositione fatta dall' Eminentissimo signor Cardinale Bichi alla repubblica di Venezia.* Alludesi in questo scritto alla rinunzia fatta dal papa Urbano VIII° al ducato di Castro, a fine di por termine a' disgusti e alle discordie fra' principi.

· 10048[8].

289. Memorie, Relazioni, e scritture diverse, che per la più parte si riferiscono all'Italia.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pag[e] 400, secolo XVII°, di buona conservazione.

Gli scritti che contengonsi nel presente codice sono questi: I° *Relazione dell'Italia fatta a'* 23 7bre 1604. È diversa al tutto da quella, che leggiamo all'articolo 1° del codice segnato n° 313, e diversa pure dall'altra, che abbiamo all'articolo 3° del codice n° 315; ma eccetto alcune piccole differenze, è quella stessa, che leggesi all'articolo 2° del codice n° 307, alla quale è però inferiore la presente per ciò che riguarda la correzione, e ad essa quindi ne rimando i lettori. II° *Diario in relatione del viaggio, di monsignore Camillo Borghese, Auditore della Reverenda Camera, da Roma in Spagna; mandatovi Nuntio straordinario a quella Corte da Papa Clemente VIII°, l'anno* 1594, *regnante Philippo Secondo.* Importante scrittura anche per la storia della Spagna in que' tempi. III° *Relatione dei disgusti, che passavano frà il Principe Prefetto Don Taddeo Barberino, et l'Ambasciatore Veneto Cà de Pesaro; per li quali seguì il successo di fargli fermare in Roma la sua carrozza nell'incontrarsi con il detto Principe.* In verità, che a ben pochi può importare la lettura di questa relazione; ma considerandosene l'argomento e la singolarità de' fatti che vi si narrano, io credo che non potrà rimanersi il lettore dal maravigliarne, e dedurne insieme alcune conseguenze. IV° *Relatione de' successi particolari dell' incontro fatto dall' Eccellentissimo Signor Principe Don Taddeo Barberino alla Maestà della Regina d' Inghilterra in Loreto; partenza d' indi, e dimora fatta in Ancona da sua Maestà, et suo imbarco in quel Porto per Trieste sopra l' armata Veneta*

l'anno 1631. La relazione, di cui tacesi il nome dell' autore, è indirizzata alla moglie del sopraddetto principe Barberino, e data d' Ancona il dì 30 gennaio 1631. V° *Memorie su la ribellione et morte del Wallenstein.* Queste memorie, che portano la sottoscrizione di Gneo Fabrizio Donaloro, sono indiritte ad alto personaggio della Germania, che sembra avergliene comandata la scrittura, onde avere esatte e giuste notizie sul tradimento di quel celebre generale. Per le protestazioni e dichiarazioni fatte da chi le scrive, sembra ch' esse memorie possano essere accolte con piena fiducia. Sono date di Piltzen li 12 gennaio dell' anno 1635 *. VI° *Negotiato di Francesco Gonzaga Marchese di Castiglione Ambasciatore di Ridolfo II° Imperatore intorno alle differenze fra Paolo V° sommo Pontefice, et i Venetiani.* VII° ed ultimo, è un discorso nel quale si dimostra *che il Re di Spagna, e quello di Francia debbono aiutare il Papa contro i Veneziani.*

10048°.

290. Scritti concernenti gli Stati di Roma, Modena, e Ferrara.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pag° 600, secolo XVII°, di buona conservazione.

Comprende questo codice, il quale non porta in fronte che il titolo di, *Manoscritti italiani,* le seguenti cose: I° *Relatione*

* Sta per porsi sotto al torchio questo foglio, mentre accademi di leggere in un giornale alemanno, che il principe di Windischgraetz cerca con novelli documenti di provare l' innocenza del Wallenstein. Desidero e ben di cuore, che i caldi voti del principe abbiano il pieno loro effetto, e che per la verità trionfatrice del tempo si restituisca l' onore a quel generale già duca di Friedland, ed a' suoi successori i beni che gli furono confiscati. Quant' è allo scritto contenuto in questo codice, ch' io debbo supporre ben noto al sopralodato principe, sembrami a dir vero ch' ei da una parte non provi a bastanza il delitto, e che dall' altra le parole ultime del moribondo ne dimostrino l' innocenza.

della città di Roma con ampia dichiaratione di tutta la nobiltà et origine di quella, come anco delle case, che si veggono arricchite di presente con l'occasione de' Banchi, della Dataria, et altri negocii. Diversa è al tutto la presente relazione da quelle, che in molti altri codici di questa Biblioteca rincontriamo sulla corte e città di Roma. Non è qui dichiarato il nome dell'autore, il quale però sembrami assai bene instrutto dell'argomento, che tratta. In qual secolo sia stata scritta questa relazione può desumersi dalle ultime linee, nelle quali leggesi così: « Lo « stato Ecclesiastico in Italia sta diviso in undici Provincie.... « oltre Benevento nel regno di Napoli, et Avignone nel regno « di Francia. » II° *Manifesto dell' Eminentissimo cardinale Spada, quando tornò dalla sua funtione di Plenipotentiario da trattare con li Principi colligati nelle guerre di Urbano VIII°.* III° *Informationi a Sua Santità sopra le pretentioni, che il Duca di Modena ha con la camera Apostolica.* IV° *Risposta alla scrittura pubblicata per il Serenissimo Duca di Modena sopra le pretentioni nel Ducato di Ferrara, et altri feudi Ecclesiastici, e beni allodiali nel principio dell' anno* 1643. V° ed ultimo, *Instruttione data all' Eminentissimo Signor Cardinale Ginetti Legato a Latere, mandato dalla Santità di N. S. Urbano VIII° al Congresso di Colonia per trattare la pace universale nel Christianesimo.* Ne abbiamo altra copia nel codice segnato n° 311, il quale null' altro contiene, ch' essa instruzione.

10048¹⁰.

291. Informazioni, Manifesti, Racconti, Trattati, ed altri scritti concernenti l'Italia.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 800, secolo XVII°, ben conservato.

Degli scritti che si contengono in questo codice i titoli sono

i seguenti: I° *Relatione della Città di Roma con ampia dichiaratione di tutta la nobiltà et origine di quella,* ec. ec. Ne abbiamo altra copia ed anche più corretta nel codice antecedente n° 290. II° *Relatione dello stato, et forze di tutti li Prencipi d'Italia.* Questa relazione, che non ha nome di autore, fu scritta in su la metà del secolo XVII°, diversa d'altre relazioni che sullo stesso argomento abbiamo in altri codici della Biblioteca, e sembrami non poco importante per le notizie che vi si danno, ben utili pel confronto che può instituirsene co' nostri tempi. III° *Storia del Conclave fatto da Nostro Signore Urbano VIII° per la sua elettione al Pontificato.* È la stessa storia, che leggiamo nel codice segnato n° 611, ossia nel volume II° della famosa *Raccolta Brienne,* della quale faremo menzione a suo luogo. Se non che quì il titolo è un po' bizzarramente scritto, poichè sembra in vista che Urbano VIII° siasi fatto papa da per lui, vale a dire co' suoi maneggi; ciò che per altro, leggendo la storia di esso conclave, non avrebbesi molta difficoltà a poter credere. IV° *Racconto dell' abjuratione, et morte del signor Giacinto Centino nipote del cardinale d'Ascoli, et altri, che volevano dare morte a Nostro Signore Papa Urbano VIII°.* Ciò accadde l'anno 1634; ed il *Racconto* è seguitato da una *Lettera scritta in Roma dalle carceri di Corte Savelli il 23 giugno 1634 dal detto signor Giacinto Centino al signor Cardinale d'Ascoli suo zio nel punto che andava al supplicio;* e più, d'altra lettera d'esso Centino a sua moglie la sig^a Aurelia di Biaso in quel momento medesimo ch'era condotto al supplicio; le quali tre scritture meritano d'esser lette. V° *Origine de' presenti rumori tra il Duca di Parma et i Barberini.* Con piccole diversità è la stessa scrittura, che leggiamo all'articolo 1° del codice segnato n° 288, alla quale indirizzo i lettori. VI° *Manifesto della repubblica di Venezia dell' anno 1634, anche a nome del Gran Duca di Toscana, e del Duca di Modena, intorno alla*

ingiusta usurpatione che fu fatta al Duca di Parma de' suoi stati di Castro e di Montalto. Al quale *Manifesto* succede una risposta alla repubblica di Venezia, scritta *in nome della Corte Apostolica.* VII° *Informatione, che il signor Duca di Modena esibisce alla Santità di N° Signore sopra le ragioni, che la sua Casa tiene con la Camera Apostolica, l'anno* 1643; dopo la quale *informazione* è la *Risposta alla scrittura pubblicata per il Serenissimo di Modena sopra le pretentioni nel Ducato di Ferrara et altri Feudi Ecclesiastici, et beni allodiali nel principio dell' anno* 1643; le quali due scritture leggonsi anche agli articoli 3° e 4° del codice segnato n° 290. VIII° *Dialogo tra A. e Gorimberto Altovino.* Piacevolissimo a leggersi questo dialogo, certamente inedito, intorno alle cose più recondite di Roma nel secolo XVII°, sì quanto all' interiore che quanto all' esteriore sua amministrazione. IX° *Trattato per l' aggiustamento tra l'Emño. Cardinale Spada con gli altri Deputati della Lega.* X° ed ultimo; lunghissima lettera scritta di Madrid il dì 28 gennaio 1643, indirizzata ad un personaggio, di cui tacesi il nome, e senza sottoscrizione alcuna, intorno alla *Espulsione, che di repente s' è veduta nella corte Cattolica* (in quell' anno) *del conte Duca, da tutti gli affari e pubblici negozii.*

10048[11].

292. Capitoli, Lettere, Discorsi, Relazioni, ed altri scritti sopra varii argomenti.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 400, secolo XVII°, di buona conservazione.

Contengonsi nel presente codice : I° *Capitoli della pace conclusa trà la Maestà del Re Cattolico, et Provincie Unite de' Paesi-Bassi.* I Capitoli sono 78, ed il trattato fu conchiuso e firmato

dai rispettivi Plenipotenziarii in Munster li 30 gennaio dell' anno 1648. II° *Lettera, per relatione a Sua Maestà Cattolica sopra tutti li trattati seguiti durante l'indispositione di Nostro Signore Papa Urbano VIII° nell' anno* 1637; e poco dopo, ma prima di cominciare la lettera, con bel carattere tondo leggesi scritto così: *Alias mancamenti de' Ministri Spagnuoli.* III° *Discorso se l'Almirante nella visita del Sacro Collegio dovrà visitare il Cardinale d'Este, e li Cardinali Grimaldi e Valençai, e fermare la carrozza incontrandoli.* IV° *Censura sopra il discorso che incomincia, se l'Almirante nella visita al Sacro Collegio dovrà,* ec. ec. come quì poco sopra. V° *Risposta del signor Cardinale Grimaldi al discorso, che s'intitola, Se l'Almirante dovrà,* ec., come sopra. VI° *Replica dell' Almirante alla risposta fatta per la parte del Cardinale d'Este, che incomincia: Il Sajo sdrucito non si racconcia; si ricuce e resta sano.* VII° *Discorso sopra tutte le differenze seguite trà li signori Cardinali d'Este, et Almirante di Castiglia, col totale aggiustamento.* Il quale discorso è indiritto ad un alto personaggio, di cui, sì come pur dell' autore, tacesi il nome, ed ha la data di Roma de' 12 maggio 1646. VIII° ed ultimo, *Relatione di Marino de Cavalli, tornato Ambasciatore per la repubblica di Venezia da Carlo Quinto Imperatore.* È una relazione, che parmi veramente ben degna d'esser letta; e certo assai più che i sopraddetti discorsi intorno alle visite dell' Almirante.

10049.

293. Storia del Conclave, nel quale fu eletto Papa Innocenzo X°, scritta dal Cardinale Rapaccioli.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 350, secolo xvii°, ben conservato.

Contiensi in questo codice la storia, o *Relazione del Conclave*

per la Sede vacante di Papa Urbano VIII°, nel quale fu assonto al Pontificato Innocentio Decimo; scritta dal signore Cardinale Rapaccioli. Questa relazione dà notizia di tutto quello, che accadde nel sopraddetto conclave, ed è indiritta dal cardinale, quasi in forma di lettera, ad un suo amico, che avevagliene fatta l'instanza. « Non domanda poco » (così incomincia) « chi mi « chiede, come fate voi, le notizie delle cose non toccate, o « male spiegate da chi ha fin quì preteso pubblicare al mondo « gli affari dell' ultimo Conclave... I successi, come assai re-« conditi, et in notitia di pochissimi Cardinali, che non li « vogliono scrivere (et hanno ragione) si ponno assai mala-« gevolmente risapere da essi; nè senza i lumi, ch'io sono ito « mendicando da tal uno potrei rivelarvi di quelle cose, che « ora androvvi dicendo, » ec. La Relazione è divisa in tre parti; ma la terza non è composta che delle seguenti parole le quali mi fo a trascrivere: « V'ha bene una terza et ultima parte, « che ho raccomandata a' rispostigli più segreti nel mio scrigno, « e contiene molte cose curiose, e detti e fatti singolari di « ciaschedun Cardinale; ma non ve ne venga voglia di vederla, « perchè non la voglio veder chiusa in altro scrigno che nel « mio, di cui à pena non so fidare le chiavi a me stesso, in un « tempo che la curiosità di qualche liberale va aguzzando il « suo appetito per conoscere alcuni accidenti di quel Conclave, « i quali sono degni d'essere taciuti per molti rispetti. » — La celebrità di quel conclave, e le qualità dello scrittore rendono di qualche importanza il presente codice.

10049³.

294. Relazioni storiche del Conclave, ch' elesse Innocenzo X°.

Cartaceo, in 4° grande, caratteri corsivi, di pagine 1000, secolo xvii°, di buona conservazione.

Le relazioni contenute in questo codice sono le seguenti: I° *Notizia del Conclave dell' anno 1644. fatto per la morte della felice memoria d' Urbano Papa VIII°, dove fu creato Papa Innocenzio X°, detto prima il Cardinale Pamfilio.* È lo stesso scritto, che leggiamo nel codice segnato n° 298. II° Altra notizia del medesimo conclave, ma questa n' è diversa da tutte l' altre, che rincontriamo in varii codici della regia Biblioteca. III° Altra notizia dello stesso conclave, e questa pure diversa da tutte l' altre, ma è scritta in lingua spagnuola, ed è forse quella, che l' ambasciatore del re cattolico in Roma mandò al suo principe in quella circostanza. IV° ed ultimo. Altra notizia del conclave medesimo, scritta dal cardinale Rapaccioli, ed è la stessa, che leggesi nel codice antecedente n° 293.

10049³·³.

295. Relazioni di argomento diverso.

Cartaceo, in 4° grande, caratteri corsivi, di pagine 1000, secolo xvii°, ben conservato.

Si comprendono in questo codice le relazioni seguenti: I° *Relatione della Corte di Roma fatta dal clarissimo Ambasciatore Giustiniano appresso Innocentio Papa X°., l' anno* 1653. È la stessa,

che leggesi all' articolo 1° del secondo de' quattro codici segnati col n° 338, dove però è più correttamente scritta. II° *Relatione moderna dello stato et essere in che si trova al presente la Città di Roma, fatta dal clarissimo Contarini Ambasciatore Veneto appresso la Santità di N. S. Innocentio X°.* Relazione importantissima pe' grandi lumi, ch' essa ci può somministrare per la storia di quel tempo. III° *Relatione dello Stato di Milano del* 1590., *e come pervenuto ne' Duchi d'Orleans.* È indirizzata ad un principe, di cui tacesi il nome, sì come pur dell' autore, il quale, per ciò che sembrami pel breve studio che potei farne, era uomo di Stato, e molto avveduto ed insieme prudente. IV° *Argomento della Eredità pervenuta nella famiglia delli Duchi d'Orleans, tolto dalle istorie con brevissima narratione.* Concerne la stessa materia, di cui tratta la relazione antecedente. V° *Relatione di Messere Antonio Soriano Dottore e Cavaliere, Oratore a Roma per la Signoria di Venezia l'anno* 1525. È di non poco pregio questa relazione, la quale si estende pure intorno alle città e principali stati della sede pontificia a quel tempo. VI° *Relatione del Magnifico Messer Daniele Barbaro da poi la legatione d'Inghilterra, fatta nel Senato di Venetia nel mese di Maggio l'anno* 1551; la quale relazione riguarda più la politica con cui in quel tempo governavasi l'Inghilterra, che lo stato suo commerciale ed amministrativo. VII° ed ultimo. *Relatione intorno alle cose del Turco, fatta nell' anno* 1574; lunghissima tanto quanto sensatissima relazione, della quale è taciuto il nome dell' autore, ed è diversa da tutte l' altre relazioni, che sulle cose Turchesche abbiamo in molti codici di questa Biblioteca.

10049[4].

296. Memorie storiche degli Stati di Milano, di Venezia, e di alcuni Conclavi.

Cartaceo, in 4° grande, caratteri corsivi, di pagine 800, secolo XVII°, di buona conservazione.

Contengonsi in questo codice le scritture che seguono: I° *Relatione di Milano, e di tutto il suo stato, e de' Prencipi confinanti.* È la stessa relazione, della quale è quì taciuto il nome dell' autore, e che leggiamo all' articolo 5° del codice segnato col n° 309, dove abbiamo a vedere esserne autore Giovanni Battista Leoni. II° *Relatione della Repubblica di Venezia, e di tutto il suo Dominio, fatta da Don Alfonso della Cueua Marchese di Bedamar, hora Cardinale di Santa Chiesa.* È la medesima relazione, che si legge all' articolo 4° del codice segnato col n° 315, e all' articolo 3 del codice segnato n° 316; se non che questa copia è molto più diligentemente scritta di quelle. E quì non so rimanermi dal dichiarare, che mai più accaddemi presso scrittore alcuno, che abbia trattato questo argomento della storia di Venezia, di leggere cose sì insolenti e turpi ed infami, quante ne dettò questo sig. cardinale di Santa Chiesa contro i Vicentini; di modo che io penso che siavi stato spinto da qualche privata sua vendetta, o particolare segreto motivo. Forse qualche Vicentino studioso, ed amatore della patria sua, ponendosi all' esame di questa relazione, saprà spiegarne il perchè. III° *Memorie sul Conclave, nel quale fu eletto Papa il Cardinale Maffeo Barberino Fiorentino, detto di poi Urbano VIII°.* Sono le stesse memorie, che si leggono all' articolo 10° del primo de' quattro codici segnati col n° 338. IV° ed ultimo,

Storia del Conclave, nel quale fu assunto al Pontificato Innocenzo X°, con tutti gli Trattati, et Negotiati seguiti, Naturalezza de' Capi di Fattione, Nome, Cognome, Età de' Cardinali, et altre particolarità. Diversa al tutto è questa storia da quelle, che intorno al conclave medesimo sono in altri codici di questa Biblioteca.

10049⁵.

297. Scritture concernenti le Corti di Roma, di Francia, d'Inghilterra, e di Spagna.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 400, secolo XVII°, di buona conservazione.

Comprende questo codice le cose seguenti: I° *Scrittura lasciata dal Residente d'Inghilterra, repilogando i negotiati havuti con la Santità d'Innocentio X°. in tutto il tempo della sua Carica nella Corte di Roma.* Ciò fu al tempo del re Carlo, e la scrittura è indiritta al papa medesimo. II° *Manifesto del Marchese di Sansciamont Ambasciatore della Maestà Christianissima nella Corte di Roma, esculpandosi delle imputationi havute per il negotio del Conclave passato d'Innocentio X°.* III° *Ragion della risolutione ultimamente fatta in Valtellina contro la Tirannide de' Grisoni, et heretici; con accluso discorso al Re Cattolico Don Filippo III°.* Questo discorso comprende pressochè la quarta parte di tutto il codice, ed è ripieno di annotazioni ne' margini, e citazioni scritte per altra mano. Esso discorso è poi seguito da una ben lunga risposta intorno all' ultima risoluzione fatta in Valtellina *contro la Tirannide de' Grigioni et heretici;* nella quale si prova la necessità del rigore delle armi di Sua Maestà Cattolica, la giustizia del possesso preso di detta Valle, e la *giusta retenzione di essa;* e si dimostra, contro il parere dell' autore del sopraddetto

discorso indirizzato al re Filippo III°, che non si possa mai usare il rigore dell' armi contro gli eretici, e che non si possano loro togliere gli stati ereditarj, e specialmente ove si tratti di principi secolari. Questa risposta, che fu presentata al papa Urbano VIII°, è scritta dal duca d' Alcalà ambasciatore straordinario del re cattolico ad esso pontefice.

10050.

298. Conclave nel quale fu eletto il Pontefice Innocenzo X°.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 180, secolo XVII°, di buona conservazione.

È in questo codice la storia del *Conclave fatto per morte di Urbano Ottavo, olim Maffeo Barberino Fiorentino, nel quale fu creato Pontefice il Cardinale Gio. Battista Panfilio Romano, detto poi Innocentio Decimo l'anno 1644., quale felicemente regna.* Questa storia è ben diversa da quella, che del conclave medesimo scrisse il cardinale Rapaccioli, di cui s' è detto nel codice n° 293. Qui non v' ha nome di autore; ma ciò poco importa, poichè sembrami conoscere in vista la penna di uno, che più dalle proprie speranze nelle grazie del novello pontefice, di quello che dall' amore della verità sia stato condotto nella sua storia.

10050 bis.

299. Osservazioni su la condotta del Governo di Roma verso la Francia nel Pontificato di Clemente IX°.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 200, secolo XVII°, ben conservato.

Il titolo del presente codice è questo: *Osservationi dello stato presente del Governo di Roma sotto il nuovo Pontificato di Clemente IX°. con le annesse circostanze che l'accompagnano in ordine alla Corona di Francia.* Queste osservazioni sono indiritte dall' autore, di cui non dichiarasi il nome, al marchese di Lione, ministro di Luigi XIV°, e segretario di stato. Per alcuni passi che ne ho letti potei conoscere che l'autore era addetto all' imbasciata di Francia in Roma, e ch'ei forse aveva scritte quelle *Osservazioni* per comandamento dell' ambasciatore. Per la nitidezza ed eleganza de' caratteri, pegli ornamenti a penna che stanno all' intorno delle prime pagine, e specialmente per le armi di Francia sul frontispizio, per qualche correzione occorsavi non semplicemente grammaticale ma logica, per la legatura medesima ornata di gigli, e così pure per un sonetto in lode di Luigi XIV°, che precede l'opera, per tutto questo io non ho dubbio alcuno di poter asserire essere il codice stesso, che di Roma fu inviato al sopraddetto ministro il marchese di Lione. Sono, a parer mio, bene importanti queste osservazioni, che si dividono in quattro parti. Nella prima si tratta della *natura* di Clemente IX°; nella seconda delle *qualità* de' suoi parenti; nella terza del *genio* de' suoi ministri; e nella quarta *si toccano alcuni punti considerabili in ordine alla stessa materia.* L'ambasciatore francese presso la corte di Roma in

quel tempo, in cui si trasmise al marchese di Lione questo discorso, fu, come vedremo, il duca di Chaulnes. Forse gradirà il lettore, ch'io gli trascriva alcune linee, che leggonsi verso la fine dell'epistola dedicatoria al sopraddetto marchese, perch' esse sole nell'argomento che vi si tratta abbracciano, direi, la storia di molti secoli: « Che se profittevoli furono agli in-« teressi della Francia i Pontefici del Settimo, dell'Ottavo, « del Nono, del Duodecimo, del Terzodecimo, e del Decimo-« quarto secolo, le sono poi stati altrettanto funesti e nocivi i « Bonifacii VIII, i Sisti IV, gli Alessandri VI, i Pii II, i Leoni X, « gli Adriani VI, i Clementi VII, e quasi il maggior numero « de' Papi del Decimoquinto, del Sestodecimo, e del secolo « nostro corrente, conforme che è nota a tutti l'avversione « contro la Francia de gli due ultimi predecessori del vivente « Clemente IX. Non si offenda V. E. di questa breve, benchè « opportuna digressione, ma le serva di ricordo ed impulso « maggiore a rivolgere, fra le tante sue honorate occupationi, « anche talora l'occhio a questo Clima di Roma, col provve-« dere nell'avvenire così alla creatione de' Pontefici, che all' « altra non meno importante de' Cardinali, che gli eleggono, » ec. Ed in fine delle *Osservazioni* leggesi così : « L'Ambasciatore « Quirino, uno de' più esperti e giudiciosi ministri della Re-« pubblica Veneta, avendo per continua familiarità conver-« sato col signor Duca di Chaulnes, pronunciò a guisa di « oracolo questo notabile elogio a gloria dell'istesso Duca : La « prudentissima condotta del signor Duca di Chaulnes nella « sua Ambasciata di Roma è stata sinhora di più profitto alla « Francia, che gli acquisti delle armi Cristianissime in Fian-« dra. »

10050'.

300. Narrazione di due gran processi instituiti dall'Uffizio della romana Inquisizione.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 200, secolo XVII°, ben conservato.

Due gran processi, giudizj, e condanne ch'emanarono dall' Uffizio della Inquisizione in Roma, formano il contenuto del presente codice. Il primo contro il famoso Michele de Molinos, nativo di Muniezza, diocesi di Saragozza in Aragona, di anni sessanta. Furono condannate le 263 sue proposizioni, la più parte delle quali concernono punti teologici, religiosi, o di ecclesiastica disciplina. Trascrivo soltanto le ultime linee, che si riferiscono alla forma della condanna. « Ma perchè hai « detto d'esser pentito et emendato de' tuoi errori, et hai im- « plorato misericordia e perdono.... ordiniamo che sii am- « messo e ricevuto nel grembo di Santa Madre Chiesa et all' « unione de' fedeli ec. ec. et acciò i tuoi errori non restino del « tutto impuniti, e sii anche d'esempio agli altri; Ti condan- « niamo all'arto carcere formale in perpetuo in questo Santo « Officio, senza speranza di grazia, acciocchè in esso Tu debba « continnamente piangere, e far penitenza per impetrar da « Dio misericordia, et il perdono de' tuoi passati errori. Et « per penitenze salutari t'imponghiamo, » ec. Non vo più oltre. — Il secondo processo col giudizio e condanna, è contro Antonio Maria Leoni nativo di Cabieglio, diocesi di Como, in età d'anni quarantotto. Fu condannato il suo sistema di totale abbandono a Dio in tutte le nostre azioni; ed oltre a ciò fu condannato sopra d'una riforma, ch'ei diceva dover farsi

nella Chiesa, ed altresì sopr' alcune libere sue opinioni su gli atti carnali tra l' uomo e la donna. La formola della condanna è pressochè eguale all' altra contro il Molinos; e fu pure il Leoni condannato *a stretta e rigorosa carcere formale in perpetuo,* e solo notai non esservi le parole, *senza speranza di grazia.* Satis de hoc articulo.

10051.

301. Discorso del cavaliere Commendone sopra la Corte di Roma.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 130, secolo XVII°, di buona conservazione.

Il titolo di questo codice è come segue: *Discorso di monsignore Ilmo. Cavaliere Commendone, quando era Vescovo del Zante, sopra la Corte di Roma; al signor Girolamo Savorgnano.* Questo Girolamo Savorgnano, nobile veneto, sentivasi inclinato per forte desiderio a trasferirsi in Roma, ed ivi fermare la sua dimora in servigio di quella Corte, onde averne per ciò qualche impiego, e soddisfare così o la sua devozione, o la sua ambizione, di che io non cerco. Scriss' egli dunque una lettera al sopraddetto vescovo, ch' era allora in Roma, per sentirne il suo avviso. Il vescovo dopo alcuni preamboli sul suo tenue sapere, e sulla sua poca esperienza, benchè fosse stato non poco tempo in quella capitale, soggiugne: « Il dubbio nostro « ha due capi : l' uno circa la risolutione del fine, se dovete « porvi al servitio di questa Corte, o no; l' altro circa la dis- « positione delli mezzi, et chi et come habbiate a corteggiare. « Il primo è quasi da voi determinato per la parte del sì; il « secondo ha bisogno di molta cognitione di questa Corte, et

« delle qualità richieste a chi questa corteggia, et delle diverse « maniere del corteggiare, senza le quali cognitioni in vano si « parlarebbe del vostro particolare. Dunque il nostro ragiona- « mento sarà distinto in tre parti; la prima di questa Corte; « la seconda del Cortigiano; la terza di Voi. » Io non dirò di aver letto da capo a fondo questo discorso, che il tempo non mel permetteva, ma dirò bensì, che per quello ch' io ne ho letto, poco di più erudito, poco di più sensato, e di più vero e di più giusto accaddemi di leggere sopra quell' argomento, e specialmente nella sua prima parte, ch' è la più importante e la più lunga. Chi sa che forse non sia questa l' unica copia che ci rimanga di sì bel ragionamento, e chi sa che forse non sia lo scritto stesso, che il Commendone mandò al Savorgnano? Comunque ciò sia; chi sta in mezzo di cotali cortigianesche ed insieme devote faccende cerchi di leggerlo, e penso ne sarà ben soddisfatto.

10052.

302. Procedura nelle cause dell' Uffizio della Inquisizione in Roma.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 170, secolo XVI°, ben conservato.

Il presente codice è intitolato così: *Pratica di procedere nelle cause del Santo Offizio.* L' opera è divisa in 25 capitoli, l' ultimo de' quali concerne le monache. Non v' ha nome di autore, com' è ben naturale, essendo affare *d' Uffizio;* ed io tengo per certo, che questa *Pratica* non fu mai pubblicata; ciò ch' è però senza dubbio il men male.

10058*.

303. Discorso di frà Paolo Sarpi sui Beneficj ecclesiastici.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 200, secolo XVII°, di buona conservazione.

Contiene questo codice un discorso storico, o come ivi è scritto: *Historia di Frà Paolo sopra i Beneficii Ecclesiastici.* Incomincia così: « Essendo raffreddato il fervore antico della Carità « Christiana, che non solo mosse i Principi e privati a donare « alle Chiese copiosamente ricchezze temporali, » ec. E termina con queste parole: « Dice, che del rimanente sia assoluto, e « lo possi lecitamente tenere come suo, per ciò che il Papa è, « come si è detto, o Padrone, od Amministratore. » Di questo famoso ed importantissimo discorso, già pubblicato nella edizione fattasi in Napoli l'anno 1790 in 24 volumi in 8° di tutte l'opere di frà Paolo, è la copia che serbasi nel presente codice, sì nitida, sì diligente, e corretta, che nel caso della ristampa mi pare che dovrebb' essere consultata. E tanto più, che instituito ch' io n'ebbi un qualche confronto, conobbi esservi alcune non picciole differenze, e specialmente verso la fine di esso discorso, sì come gli studiosi, volendolo, potranno chiarirsene.

10059.

304. Diarj, Discorsi, Dialoghi, Relazioni, ed altri scritti intorno ad argomenti diversi.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 700, secolo XVII°, ben conservato.

Questo codice non ha per titolo, che *Diario al tempo di Paolo IV°*, essendo questo appunto il primo scritto, che si presenta agli occhi de' lettori, ma ben d'altre cose di non minore importanza potrò dare notizia, che nel presente codice si contengono. Esse sono le seguenti: I° *Diario di diverse attioni notabili successe nel Pontificato di Papa Paolo Quarto, cominciando a' dì primo di settembre* 1558. *fin dopo la morte del detto Pontefice.* Non v'ha nome di autore. II° *Relatione di Roma del clarissimo signor Michele Soriano tornato Ambasciatore della veneta Repubblica presso il Pontefice Pio Quinto l'anno* 1571. Veggansi, se così piace, altre relazioni di questo bravo scrittore nel 2° e 5° de' codici segnati col n° 233. III° *Discorso giuditioso sopra i Soggetti Papabili in tempo di Gregorio XIII°.* Tra questo discorso e l'altro che nell' argomento medesimo leggesi nel fine del codice n° 273, ho notate alcune essenziali differenze anche ne' fatti che si riportano. IV° *Instruttione o vero Relatione della Corte di Roma, data al signor Cardinale Alessandro da Este nella sua venuta a Roma l'anno* 1599. Sembrami importantissima a leggersi anche a' dì nostri. Non è dichiarato il nome dell' autore. V° *Narrazione della congiura, nella quale fu ammazzato Pier Luigi Farnese Duca di Parma e di Piacenza.* Incomincia così : « Colui che « l'Istoria chiamò Maestra della vita, mostrò quelle cose do- « versi scrivere, che più di rado occorrendo, più attenti fanno

in un canto, cioè della Lega de' principi cristiani per la distruzione de' Turchi, per ciò senza più ne trascrivo ad uno ad uno tutti i lor titoli. I° *Sommario delle capitolazioni fatte fra diversi Pontefici, e Principi Cristiani, incominciandosi dall' anno* 1510, *fino all' anno* 1570; il quale sommario è diverso da quello che leggesi nell' antecedente codice n° 305. II° *Mandati del Serenissimo Re Cattolico e della Signoria di Venezia alli loro Agenti ed Oratori in Roma appresso il Papa Pio V°. l'anno* 1570, *con le facoltà di poter trattare e conchiudere la Lega contro il Turco ed altri infedeli.* III° *Parere del sig^r. Marcantonio Colonna dato ai signori Veneziani intorno al soccorrere il regno di Cipro.* IV° *Discorso di Gabriele Salvago circa la Lega del Papa e del Re Cattolico da farsi co' Veneziani per difensione dell' isola di Cipro contro il Turco l'anno* 1570, *diretto al Cardinale di Correggio;* il quale discorso è scritto con qualche eleganza di stile, e forse ne sarà l'autore quello stesso Salvago, le cui rime sono state raccolte e pubblicate dal Ruscelli nella sua edizione *Fiori delle rime,* posta in luce per le stampe del Sessa in Venezia l'anno 1558, in 8°. V° *Discorso se il Re Cattolico Filippo debba entrare in Lega co' Veneziani per la guerra contro il Turco.* VI° *Discorso del signor Ascanio della Corgna sopra la Lega contro il Turco, ove esorta il Papa a fare ogni opera a ciò che l' Imperatore entri in detta Lega.* VII° *Discorso di monsignore Capilupi diretto al Duca di Urbino circa il modo di conservare la Lega fatta tra il Papa Pio V°, il Re Cattolico, ed i Veneziani contro il Turco.* VIII° *Discorso del signor Fabio Albergati sopra il modo di conservare la Lega, l'anno* 1572. IX° *Discorso di quello si avrebbe a fare per aumentare le forze della Lega, e facilitare l' Imperatore ed il Re di Francia a concorrervi.* X° *Discorso delle più comode ed utili imprese, che far potrebbe la Lega Cristianissima contro il Turco.* XI° *Discorso sopra quello, che dovesse fare la Lega l' anno* 1572. XII° *Considerazioni intorno alla Lega trattata e*

l'anno 1611. *di Gennaro.* Incomincia la Relazione in questo modo: « Il Sommo Pontefice ha per suoi Collaterali settanta « Cardinali distinti in tre ordini, cioè sei Cardinali Vescovi, « cinquanta Cardinali Preti, et quattordici Cardinali Diaconi, « essendo questo numero determinato per una Bolla di Papa « Sisto V°., et tutti insieme si chiamano il Sacro Collegio de' « Purpurati, » ec. Io non so se il Lunadoro abbia composta questa relazione per proprio suo piacere, o per ordine altrui; comunque ciò sia, si conosce in lui un uomo bene instrutto della materia che ha per le mani. Essa relazione abbraccia 100 pagine; e dopo di essa segue un discorso di 40 pagine scritto in francese, pel quale si instituisce un esame molto sensato della relazione medesima. II° Altra relazione di pagine 60, che ha il seguente titolo: *Ordine delle precedenze et altre materie pertinenti a' Cardinali et Prelati circa a la loro Promotione; et de l'ordine di alcuni Principi.* Non risulta chi sia l'autore di questo scritto, ma sembra che un alto personaggio abbiane data la commissione; e sembra pure, che questo personaggio fosse un nunzio apostolico presso la corte di Francia. Alla pagina 103 del codice leggesi così: « Negotii di Stato non « li tratti mai con Religiosi, li quali non ne hanno esperienza; « et la loro politica et ragione sono diverse da quelle che gene- « ralmente si osservano; et con essere allevati in istretta devo- « tione et disciplina hanno talmente abbattuti li loro pensieri « che non mai consigliano cosa heroica nè di spirito, ma solo « li loro interessi et scrupuli; et per l'ordinario sono genti « che fuori delle confessioni tacciono poco. » III° ed ultimo: *Pratica per provedere nelle cause del Tribunale del Sant' Offizio.* Questo scritto abbraccia 40 pagine.

negoziare con Principi, e conoscere la natura loro, et acquistare la gratia di essi, mandare a buon fine i negotii, e la perfettione di se stessi. Questa instruzione è divisa in 31 capitoli, ed abbraccia, compresa la lor tavola, 160 pagine. Non v' ha nome di autore. Il primo capitolo *sulle varie condizioni nel trattare i negozi,* incomincia così: « Se vogliamo diligentemente considerare come et onde avvenga, che non pure la gente rozza « et ignorante, ma gli uomini d' alto ingegno siano fra loro « tanto differenti di costumi, non ha dubio alcuno, che difficilmente ci si scoprirà la cagione, perchè alcuni vi sono, i « quali stimano le cose più o meno secondo che sono più o « meno conformi alla natura e gusto loro; onde non solo per « ben trattare con gli altri uomini, ma anco per emendare se « stessi, » ec. ec. II° *Relatione delli Principi d' Italia con molti belli particolari.* Questa relazione, che comprendesi in 70 pagine, non ha nome di autore. Comincia così: « La Provincia d' Italia « è divisa in undici Principati. Gli altri Signori quantunque « habbino il puro, e mero, e misto imperio con autorità di « fabbricare moneta d' oro et d' argento, si possono dire niente « di meno, al modo di Germania, Baroni piuttosto che Pren- « cipi, possedendo piccolo Stato et poche ricchezze. I Prencipi « sono: il Pontefice, tre Repubbliche, » ec. Questa relazione si chiamerebbe oggidì *Statistica delle Potenze Italiane,* poichè dà un sunto di tutto quello, che concerne lo stato politico ed amministrativo di ciascheduna. III° *Avvertimenti politici utilissimi per la Corte.* Essi abbracciano circa 140 pagine, e non portano il nome dell' autore. Il principio n' è questo: « È pazzia « sdegnarsi con quelle persone, con le quali per la grandezza « loro tu non puoi sperare di vendicarti; però se bene ti pare « d' essere ingiuriato da quelli, bisogna patire o simulare. « Tutte le securità, che havere si possono dall' inimico, » ec. ec.

IV° *Relatione dell' Illmo. signor Ottavio Bon Ambasciatore Straordinario della Serenissima Repubblica di Venezia ritornato dal Re Cristianissimo; dell' origine et progressi delle guerre d' Italia fra li Duchi di Savoja et di Mantova et li Spagnuoli, et fra la Signoria di Venezia, et l' Arciduca Ferdinando, con il Trattato et conclusione della Pace seguita l' anno* 1619. È di circa 100 pagine questa relazione. V° *Discorso intorno a quello, che potrà succedere nella presente guerra d' Italia, tra l' Ingegnere Molina Francese, ed il Provveditor Generale di Terra-Ferma per la Repubblica di Venezia.* — *Dialogo tra l' Ecclmo. Provveditore et il signor Gasparo Molina Ingegnere famosissimo Francese.* Il dialogo è compreso in 50 pagine. VI° *Relazione di quanto successe per il sacco dato dagli Imperiali nella Città di Roma.* È di 160 pagine. Non ha nome di autore, ed incomincia così: « I diversi et insopportabili accidenti successi dal 1494 insino a questo presente giorno con « tanta vituperosa ruina di tutta Italia, dovrebbono non sola- « mente a' prudenti Governatori de' Principi, e delle moderne « Repubbliche, ma ancora all' ignorante moltitudine far ormai « confessare, niun ordine, niuna educatione essere di tanto « valore, nè di tanta sicurtà, quanto trovarsi dentro le sue « fortificate mura, et delle sue proprie armi armato; et ben- « chè, » ec. ec. E termina la Relazione con queste parole tolte dal libro di Giobbe: *Quare de vulva eduxisti me? qui utinam consumptus essem ne oculus me videret.* VII° *Discorso di Tarquinio Pinaoro intorno alla sottratione de' popoli di Valtellina dalla Superiorità o Compagnia de' Signori Grisoni; et a quanto sia ispediente di fare al Pontefice et a' Principi Italiani per quella Valle, et passo di là et di quà da' monti caduto in mano del potentissimo Re Cattolico.* Il discorso contenuto in 160 pagine è indirizzato dall' autore — *Alla Santità di N. S. Papa Gregorio XV°. P. M.*; e porta in fine la data dell' anno 1621. VIII° ed ultimo. Un breve

« Se ne vada dunque felice con la beneditione di Sua San-« tità, et seguitata del continuo dalla mia affettione. Di Roma, « li 12. di Aprile 1621. » L'instruzione abbraccia 80 pagine. II° *Relazione del signor Leonardo Moro Ambasciatore Veneto appresso la Maestà Cattolica, l'anno* MDCXXVII. È compresa in 240 pagine. La relazione è tutta politica, e concerne particolarmente i diritti e i doveri, che hanno i principi nel governare i lor popoli, dando pure una statistica di tutte le province della Spagna. È divisa per capitoli, ed è piacevole a leggersi il quarto, nel quale *si prova che il Principe letterato sarà glorioso ancora nella guerra*, sciogliendosi le obbiezioni, per le quali si cerca di persuadere il contrario. III° *Relatione compitissima della Repubblica di Genova con discorsi intorno al suo governo et leggi, fatta nell'anno* 1597. È divisa in 56 capitoli, ed abbraccia 250 pagine. Non v'ha nome di autore. Può dirsi non abbiavi in questa relazione argomento alcuno che sia negletto, e può chiamarsi un quadro esatto e fedele dello stato di quella repubblica in tutto ciò, che a quel tempo riferivasi al suo governo così nella interna, che nella esteriore sua amministrazione. IV° ed ultimo. *Delle pretensioni di diversi Principi sopra li Ducati di Mantova et Monferrato con le ragioni di ciascheduno, et le risposte a tutte le sopraddette pretensioni a favore del serenissimo Carlo Gonzaga Duca di Nevers, ec. ec. instruttione compilata dal signore G. C. A. B.* È contenuta in 140 pagine. Dove lo scrittore fondi i suoi principali argomenti per sostenere la causa del Gonzaga, penso che i miei lettori ben facilmente se n'avvedranno.

10065 [a].

311. Instruzione del Papa Urbano VIII° al Cardinale Ginnetti suo Legato in Colonia.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 300, secolo XVII°, di buona conservazione.

Non poco importanti per la storia, per la politica, e per la religione sono le cose che contengonsi in questo codice, sì come facilmente risulta dalla semplice notizia del suo titolo, ch'è il seguente: *Instruzione data al signor Cardinale Ginnetti per parte di Sua Santità Papa Urbano VIII° quando lo mandò Legato de latere in Colonia l'anno* 1636. La quale sola instruzione comprende tutto intero il codice dal principio al fine. La guerra allora scoppiata tra i Francesi e gli Spagnuoli; le divisioni grandissime di pareri intorno alla religione cattolica professata in alcuni paesi dell'Alemagna; le turbolenze della repubblica di Genova; il malcontento dello stato Milanese e di tutta la Lombardia; la somma influenza esercitata dall'imperatore; i segreti maneggi della repubblica di Venezia: tutto questo dà in vista a conoscere quanto di per se stessa esser dovesse dilicata, circospetta, ed insieme importante l'instruzione, che in quel tempo, in quelle circostanze, e in quel paese ove radunare dovevansi i ministri di pressochè tutte le potenze, dare doveva il pontefice al suo cardinale legato, e come capo della chiesa cattolica, e come principe temporale.

10066.

312. Sommarii, Storie di Conclavi, e Discorsi di argomento diverso.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 280, secolo XVII°, ben conservato.

Gli scritti, i quali pressochè tutti concernono l'Italia, e che contengonsi nel presente codice, sono i seguenti. Mi confinerò a trascriverne poco più che i lor titoli, pe' quali il lettore potrà giudicare della maggiore o minore loro importanza. I° *Sommario di tutte le entrate che ha la Sede Apostolica, tanto certe che incerte, fino al presente giorno* 15. *di Marzo* 1605, *et anco l' uscita ordinaria et straordinaria con la nota de' provisionati fermi che si pagavano ogni mese nel Pontificato passato di Clemente VIII°., con li Sommarii di quello che incirca possono fruttare ogni anno il Camerlengato et thesaurería generale.* È ben notabile la differenza e della natura e della quantità delle entrate della sede apostolica al tempo del papa Gregorio XIII° l'anno 1576, come può vedersi nel codice segnato n° 325, e di quelle di 25 anni dopo nel papato di Clemente VIII°, ove troviamo un aumento pressochè d'un terzo. II° *Storia del Conclave della Sede vacante di Papa Innocentio Nono, nel quale fu creato Papa Clemente VIII°.* III° *Somma de' Capitoli formati tra' Cardinali del Conclave da osservarsi da chi sarà Papa l' anno* 1559. Sembranmi veramente un po' bizzarri alcuni di questi capitoli, che dovevano poi essere mantenuti con giuramento dal papa eletto. Sono essi 21, e sono seguitati da un *Discorso sopra il futuro Pontefice*, il quale disvela tutti gl' intrighi, giri, e rigiri delle Corti innanzi che i cardinali si radunassero nel conclave. IV° *Relatione del*

Delfino Cavaliere et Procuratore et Ambasciatore Veneto ritornato da Roma l'anno 1598. — Questa relazione lunghissima e particolarissima concerne non solamente lo stato papale, ma eziandio quello di altre Corti europee, ed è indiritta al senato veneziano. V° ed ultimo. Storia del *Conclave della Sede vacante di Papa Clemente VIII°, dove fu creato Papa Leone XI°*, della quale storia abbiamo copia in altri codici della Biblioteca.

10067.

313. Relazioni concernenti l'Italia.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 330, secolo XVII°, di buona conservazione.

Sono davvero importanti le cose che si contengono in questo codice, delle quali gli argomenti mi fo a trascrivere. I° *Relazione d'Italia, dove si comprendono molte belle particolarità.* Mi sembra per alcune correzioni introdottevisi, e per altri indizj essere questo lo scritto autografo. Il nome dello scrittore non è dichiarato. II° *Relazione del governo del regno di Napoli.* Questa pure non ha nome di autore. III° *Relazione della Corte di Roma et de' Riti da osservarsi in essa et de' suoi Magistrati, et Officii con la loro distinta Giurisdizione.* IV° *Discorso intorno all'isola di Malta di Pietro Dusina. Parte prima, della Religione di S. Giō. Gierosolimitano; seconda parte, dell'isola di Malta.* V° ed ultimo. *Sommario di tutte l'entrate*, che ha la Sede Apostolica tanto *certe come incerte*, ec. ec. Vegga il lettore, se così gli piace, l'articolo 1° del codice antecedente n° 312, dove il detto sommario è copia di questo.

10067 [3.3].

314. Scritti diversi per la più parte concernenti l'Italia.

Cartaceo, in foglio, caratteri corsivi, di pagine 850, secolo XVII°, ben conservato.

I titoli e gli argomenti degli scritti compresi in questo codice sono i seguenti : I° *Relazione della Corte di Roma fatta dal Cardinale Navagero quando fu Ambasciatore al Papa Paolo V°. per la Repubblica di Venezia.* II° *Gli avvenimenti più importanti del regno d'Inghilterra dopo la morte di Edoardo VI°. fino all' arrivo in quel regno di Filippo d' Austria Principe di Spagna.* III° *Relazione di Giovanni Michele alla Repubblica di Venezia, del regno d'Inghilterra, dove fu Ambasciatore l' anno 1557 per la detta Repubblica.* IV° Altra *Relazione del Cardinale Navagero alla Repubblica di Venezia intorno alle cose de' Turchi, quando fu Bailo a Costantinopoli per la Repubblica stessa.* V° *Particolare informazione fatta al Re Filippo di Spagna sopra le galere, che possono ordinare li Veneziani, il Gran Turco, e Sua Maestà Cesarea;* giuntovi un breve discorso sopra il regno di Napoli. VI° *Discorso di Antonio Doria sopra le cose Turchesche per via di mare.* VII° *Instruttione di Pietro d'Agostino intorno alla sua Relazione, che fece all' Imperatore sopra le cose di Sicilia.* VIII° Notizia di alcuni fatti importanti accaduti in Siena l'anno 1550; giuntavi la risposta delli Senesi quale fu mandata alla corte dell' imperatore; e di più, la copia della scrittura mandata da Siena a Don Diego in Roma. IX° ed ultimo. I capitoli contenuti nello strumento della convenzione, che fu fatta con li Senesi medesimi. La relazione al n° III° del contenuto in questo codice è copia di

quella, che leggesi all' articolo 3° del 5° dei codici segnati n° 233.

10068.

315. Relazioni concernenti la Corte di Roma, la Repubblica veneta, ed il regno di Spagna.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, secolo XVII°, di buona conservazione.

Si contengono in questo codice le cose seguenti probabilmente tutte inedite : I° *Relazione della Corte e Governo di Roma et de' Riti, Ordini, et precedenze, che in essa si osservano.* II° *Relatione di Roma fatta nel Senato Veneto adi* 22 *di Novembre nel* 1623. *dall' Eccellentissimo Signor Rainiero Zeni già stato Ambasciatore in Roma per la Repubblica Veneta.* III° *Relatione delli Prencipi d'Italia.* Non ha nome di autore. IV° *Relazione della Repubblica di Venezia fatta alla Maestà del Re Cattolico Filippo III°. Re di Spagna per il suo Ambasciatore Don Alfonso della Queua Residente in Venezia l'anno* 1619; diversa da quella, che leggesi all' articolo 2° del 2° dei codici segnati n° 233. V° *Relazione al Veneto Senato del Clarissimo Signor Tommaso Contarini ritornato Ambasciatore di Spagna l'anno* 1593. VI° ed ultimo, è una ben lunga e circostanziata *Relazione* allo stesso senato veneto *del clarissimo signor Francesco Vendramino Cavaliere, ritornato dalla Cattolica Maestà l'anno* 1595; e questa concerne intieramente lo stato politico ed amministrativo del regno di Spagna.

10069.

316. Relazioni sulla Repubblica di Venezia, sul regno di Francia, e sugli Stati della Savoja, di Ferrara, e di Firenze.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 600, secolo XVII°, ben conservato.

Le relazioni importantissime che si comprendono in questo codice sono le seguenti: I° *del clarissimo messer Antonio Thiepolo tornato Ambasciatore della Repubblica di Venezia presso il Cattolico Re Filippo d'Austria;* ed è la stessa che leggesi all' articolo 4° del codice segnato n° 323. II° *Del regno di Francia fatta dal clarissimo signor Giovanni Corraro ritornato Ambasciatore della Repubblica di Venezia presso quel regno.* III° *Relazione di Stato, forze et Governo della Repubblica Venetiana fatta al Cattolico Re Filippo;* non v' ha il nome dell' ambasciatore, ma fattine i confronti m' avvidi esserne autore quel Cueua o Queua medesimo che aveva già mandata altra relazione sullo stesso argomento al suo re, e ch' è all' articolo 4° del codice antecedente n° 315. E vegga pur il lettore, se gli piace, anche l' articolo 2° del codice n° 296. IV° *Relatione del clarissimo signor Francesco Barbaro, ritornato Ambasciatore della Repubblica di Venezia presso il Serenissimo signor Duca di Savoja;* e veramente piacevoli sono a leggersi le cose, che in questa relazione si contengono. V° *Relazione d' uno Ambasciatore Veneziano presso il Duca di Ferrara al Serenissimo Duce di Venezia sullo stato di quel Ducato.* VI° *Relazione sullo stato di Fiorenza del clarissimo signor Francesco Gussoni ritornato Ambasciatore da quel Gran Duca per la serenissima*

Repubblica di Venezia; ed è quella stessa relazione, che leggesi nel codice segnato n° 309.

10070.

317. Raccolta di Discorsi, Lettere, Capitoli, Sommarii, ed altri scritti sopra argomenti diversi.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 300, secolo XVI°, di ottima conservazione.

Prezioso codice, il quale contiene de' discorsi, e trattati, e relazioni, e sommarii, ed altri scritti forse tutti inediti, di argomento diverso e di tanta importanza, che nulla più. Eccone il contenuto. I° *Discorso del Papa Paolo Quarto al Cardinale Caraffa sopra il negozio della pace col Serenissimo Re Filippo.* II° *Copia del Trattato della pace convenuta tra il Papa Paolo Quarto, e la Maestà Cattolica di Filippo.* III° *Capitoli dell' accordo della Francia con Ugonotti, e lettera della Regina madre;* la quale lettera porta la seguente sottoscrizione : *Data al campo presso San Memin alli 21. di Marzo 1563.* IV° *Capitolo dell' amicitia, et buona vicinità tra la Maestà Cesarea, et l'Ecclmo. signor Ferrando Gonzaga per il Stato di Milano, et li signori de' XIII. Cantoni Svizzari per loro, et suoi sudditi di quà et di là da monti.* V° *Riservatione fatta dall' Imperatore Carlo V°. alli signori di Basilea.* VI° *Lega tra la Santità di N. Signore Papa Leone Decimo et li signori Svizzari.* VII° *Summario delle forme et modi del negotiare de' Svizzari.* VIII° *Summario d'alcuni successi, et cose più degne accadute ne' Svizzari, et come Zuriech fu edificata.* IX° *Compendiosa Storia delle guerre della Borgogna.* X° *La forma che serbano li signori Grisoni nel Reggimento et Governo suo, et modi di negotiare seco loro; et come eleggono li tre Capi, et li Capi trenta tre Comuni,*

quali diversamente sono nominati. XI° *Sommarj di Capitolationi fra diversi Principi Cristiani;* cioè incominciandosi dall'anno 1510 tra il papa ed i Veneziani; indi tra l'imperatore e la repubblica fiorentina l'anno 1512; tra Leone X° e gli Svizzeri l'anno 1516; tra l'imperatore Massimiliano, e Carlo di Spagna, ed Enrico d'Inghilterra l'anno 1516; tra Leone X° ed il re di Francia l'anno 1519; tra lo stesso papa e Carlo V° l'anno 1521; tra Clemente VII° ed i Veneziani d'una parte, e Francesco re di Francia dall'altra l'anno 1524; tra Carlo V° e il re di Francia l'anno 1526; tra Clemente VII° e l'esercito dell'imperatore l'anno 1527; tra Carlo V° e Francesco re di Francia l'anno 1529; tra Carlo V°, i Veneziani, il re d'Ungheria, e il duca di Milano l'anno 1529; tra Clemente VII° e Carlo V, nell'anno medesimo; tra Carlo V° e Francesco re di Francia lo stesso anno; tra Carlo V° e il re di Francia l'anno 1538; tra Carlo V° ed i Veneziani contro i Turchi l'anno 1538; tra l'imperatore e il re di Francia l'anno 1544; tra Paolo III° e Carlo V° contro gli eretici ed i protestanti dell' Allemagna l'anno 1546; tra Carlo V° e Ferdinando coi principi dell'Allemagna l'anno 1547; tra Ferdinando imperatore e Solimano re de' Turchi l'anno stesso; tra il re di Francia ed il re d'Inghilterra l'anno 1549; tra Paolo IV° e Filippo re di Spagna l'anno 1557; tra Enrico di Francia, e Filippo di Spagna l'anno 1559; de' quali sommarii, benchè alcuni pochi sieno scritti in latino, pure pensai di togliermi dal mio proposito, e dar notizia di tutti a fine di non interrompere il filo della storia di que' tempi. XII° *Relazione di quello che fa di bisogno ogni anno per sostentare duecento galere, cento Navi, et cinquanta milia Fanti, dieci milia di Allemani, dieci milia Spagnuoli, sei milia Valloni, vintiquattro milia Italiani, quattro milia et cinquecento cavalli, sei milia guastatori, trenta cannoni di batteria di cinquanta libre di*

portata l' uno, dodici pezzi de campagna di nove libre di portata l' uno, et tutto il di più ch' è stato capitulato per li confederati della Lega; et la spesa si ha da ripartire in sei parti; delle quali ne ha da pagare Sua Maestà tre, i signori Venetiani due, et Sua Maestà Cattolica una. Questa relazione è lunghissima, e minutissima in tutto ciò che concerne le spese anche le più picciole, e fu fatta in Madrid il dì 15 di luglio l'anno 1571. La sola lettura di essa relazione dimostra egli è vero quanto i tempi nostri sieno diversi da quelli, ma altresì fa maravigliare in pensando che pur dovettero scorrere più di tre secoli per far nascere una mutazione d'altronde tanto conforme anche alla stessa religione cristiana. XIII° *Avvertimenti aurei del Guicciardino.* Sono essi al numero di 160, ed incominciano così: *Un Principe se col mezzo del suo Ambasciatore vuole ingannare l'altro deve prima ingannare l'Ambasciatore.* E l'ultimo comincia in questo modo: *Così si vede che chi si governa con arte o per dir meglio con qualche avvertentia è più grato, e più fa il fatto suo.* Com'è ben noto, furono già pubblicati più volte gli Avvertimenti o *Ricordi* del Guicciardini, e per la prima volta in Parigi per le stampe di Federigo Morello l'anno 1576, in 4°, e sono al numero di 158. E quì noteremo che il numero 134, che nella edizione parigina corrisponde al n° 136, in questo codice è scritto così: «Io ben sarei «pronto a cercare le mutationi degli stati che non mi piaces-«sero se io potessi sperare mutarli da me solo; ma quando mi «ricordo che bisogna fare compagnia con altri, et il più delle «volte con pazzi et con maligni, i quali o non vogliono o non «sanno tacere, o se tacciono non sanno fare, non è cosa che io «abborrisca più, che il pensare a questo.» Osservai però che qualche parola è stata introdotta per altra penna, che sembra posteriore. Pure siccome nelle successive ristampe, secondochè ce ne instruisce il Gamba, accaddero non poche variazioni,

così non dev' essere discaro, che di questa antica copia io abbia dato col numero di essi *Ricordi* anche il principio del primo e dell' ultimo. Sappiasi in oltre, che questa copia è correttissima, e scritta certamente da uomo di lettere italiano, e che gli *Avvertimenti* hanno non poche differenze da quelli stampati in Parigi, come può vedersi raffrontandogli insieme. XIV° *Sommario delle risposte fatte dall' imperatore al cardinale d' Imola, Legato per la pace nel* 1553, *scritto di mano del detto Legato. Sostantia delle risposte di Monsignore d' Aras per parte dell' Imperatore.* XV° *Instruttione data da Giulio Papa III° a Monsignore d'Imola all' ultimo di marzo l'anno* 1551 *per l' Imperatore;* della quale instruzione del papa, riporterò le seguenti parole concernenti il duca Ottavio ~~di Savoja~~ : « Dall' altro canto ci pare gran« dissima vergogna dell' Imperatore et Nostra, et di pernicioso « esempio in perpetuo, che un vile verme a comparatione « nostra, qual è Ottavio, » ec. Dopo di ciò seguono al numero di circa 30 diverse scritture, e risposte, e novelle instruzioni dello stesso papa Giulio III° al sopraddetto cardinale d'Imola, ed a varie altre persone e pubbliche e private, le quali si riferiscono a' dominii e diritti temporali di esso papa, non solamente sopra di ciò, ch' ei già possedeva, ma altresì sopra di ciò di cui pretendeva averne la possessione. XVI° *Instruttione a messer Domenico del Nero mandato da Paolo IV° al Duca d' Alva in Napoli in risposta di quanto portò il conte di San Valentino a nome di Sua Eccellenza. Di Roma li* 21 *di Agosto* 1556. XVII° *Instruttione di diverse commessioni date da Pio IV° a Monsignore Visconte, che fu poi cardinale, quando andò al signor Duca d' Urbino.* XVIII° Alcune lettere contenenti cose segretissime intorno al matrimonio di *Madama col signor Prefetto,* il quale matrimonio e per potestà del papa, e per volontà dell' imperatore Carlo V° fu annullato. Esse lettere sono scritte di Bruxelles dal cardinale

d' Hicastro l'anno 1548, e indiritte ad alto personaggio di cui tacesi il nome. XIX° *Ricordo per il cardinale di Sermoneta col signor cardinal di Ferrara et con monsignor di Thermes prima, et di poi con li Capi della Repubblica di Siena;* dopo il quale *Ricordo* seguitano alcuni *Avvertimenti per il cardinale d' Imola con l' Imperatore.* XX° *Avvertimenti per il cardinale San Giorgio col Re di Francia.* XXI° *Instruttione all' Abate Posetti alli* XXVIII *di maggiò* 1552. XXII° *Diverse scritture* di varie materie, istruzioni, memoriali, suppliche, ec., il tutto a' tempi di Paolo III°, e di Carlo V°. XXIII° *Capitoli che si debbono osservare in qual si voglia armata o galera.* XXIV° ed ultimo. *Discorso circa la mirabile reformatione di Santa Chiesa, et della conversione degli infedeli, fondato sopra alcune profezie.* Benchè l'autore, ch' è ignoto, di questo discorso, volendosi sempre fondare sulle profezie, sembri che talvolta prenda qualche granchio, ciò non ostante è indubitato che, generalmente parlando, ei la pensava assai bene, ed il fine del suo discorso è giustissimo.

10071.

318. Racconti, Proposte, Discorsi, Trattati, Lettere, ed altri scritti di vario argomento.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 650, secoli XVI° e XVII°, di buona conservazione.

Non meno prezioso del codice antecedente n° 317 è pur questo che abbiamo sotto degli occhi; anzi la natura e gravità degli argomenti, che vi si trattano, il rendono anche più prezioso dell' altro. Gli scritti, che vi si contengono, sono questi: I° *Discorso sulla guerra civile.* Non è notato il nome dell' autore; ma lo scritto sembra per molti indizj l' autografo.

Incomincia così: «Che nell'Universo habbiano mai sempre «campeggiate le civili guerre, nol può negarsi, o Signori. In «fino dalla età lattante, quando dal seno di Dio ancor pen«denti hebber principio le create cose,» ec. ec. Sono citate a' margini alcune testimonianze della Scrittura, de' santi padri, e de' poeti antichi latini. II° *Risposta del Re Cattolico alli manifesti pubblicati dal Re di Francia il mese di Giugno* 1635. III° *Ragionamento spirituale Accademico di Girolamo Rocco recitato nell' Accademia la Domenica di Passione a'* 25 *Marzo* 1635. *in Siena.* IV° *Racconto della prigionìa e morte del Prencipe di Spagna Don Carlo d'Austria, cavato dalle lettere scritte al signor Cardinale Alessandrino da monsignore Arcivescovo di Rossano all' hora Nuncio di Spagna, che fu poi Papa Urbano VII°. Di Madrid li* 27 *di Luglio* 1568. V° Memorie e scritture diverse intorno alla *Repubblica di Venezia;* intorno al marchese *Pino Maria Gonzaga,* ed intorno al giuramento di fedeltà contro il *signor Howard Inglese.* VI° *Breve Trattato della natura e qualità del legno fossile minerale ondato, di Francesco Stelluti Linceo da Fabriano;* e parmi sia lo scritto autografo. VII° Sono quì unite insieme le scritture seguenti, cioè: la copia d'un decreto del papa Gregorio XV° fatto in Roma li 20 aprile 1631, concernente alcuni affari domestici de' conti Sigismondo e Carlo fratelli Malatesta di Rimini; — informazioni, che desiderava il cardinale de Bagni dal nunzio apostolico in Parigi sulle manifatture della Francia; — copia di *Lettera del signor di Lande Ambasciatore di S. M. Cristianissima alli signori Podestà et Reggenti del Contado di Bormio,* scritta di Coira a' 28 di marzo 1635; — altra copia di lettera del duca di Roano alli Valtellini; — nota di tutti li benefizj, che sono nella diocesi di Cervia nel Ferrarese; — *Conditioni fatte dare dalla Maestà del Serenissimo Uladislao Quarto Re di Polonia et Svetia al Bascià Generalissimo dell' armi Turchesche*

contro la Polonia, per la pace stabilita col Turco; — racconto della *entrata che fece a cavallo in Roma il Duca di Crequì;* — lettera del duca di Lorena *a' suoi Stati carissimi e fedeli;* — — decisione *sulle controversie, che nascere potessero tra l'Ambasciatore francese et i Priori della sacra Religione di Malta;* — ed in fine, una lettera autografa di frà Girolamo da Narni cappuccino de' 6 settembre 1625, scritta al cardinale Lante sulla rinuncia da esso fatta al governo della Chiesa di Narni. VIII° *Proposta fatta al Clero di Francia per parte di Sua Maestà dalli signori di Leon et Aubraij commissarii di S. M. circa la validità del matrimonio contratto fra il Duca d'Orleans, et la Principessa di Lorena.* IX° Alcune memorie concernenti cose interne di Roma; giuntavi la genealogia del papa Paolo IV°. X° *Risposta intercetta* del cavaliere Carandini residente, al manifesto del duca di Parma, con due lettere autografe di Paolo Alaleone; ed una terza pur autografa del cardinale Federico Borromeo al conte Federico Borromeo, di Milano 10 novembre 1628. XI° *Proclamazione di Luigi XII°. Re di Francia, per la quale dichiara sacri, ed infallibili i suoi diritti sopra il Ducato di Milano.* XII° Copia *della lettera scritta dal Serenissimo signor Duca di Parma al signor cavaliere Carandini suo Residente in Roma.* XIII° *Raccolta delle maniere più approvate da Autori gravi di preparare le carni delle vipere.* XIV° *Relatione della venuta in Ancona del Patriarca Atenasio Patelaro Patriarca di Costantinopoli nel mese di ottobre* 1635. XV° *Articoli segreti della Lega tra il Re di Francia, e l'Elettore di Baviera.* — Questo è ciò, che di più importante comprendesi in questo codice; ma molti altri scritti, la più parte sconosciuti ed inediti, vi si trovano, sì come poesie in lode di alcuni papi; — indulgenze senza fine d'Innocenzo III° e di Paolo IV° a diversi principi; — relazioni varie intorno ad alcuni stati della Romagna, e specialmente delle città di Perugia e di Orvieto;

— il testamento del cavaliere Ubaldini; — altro del conte Fabrizio Bagno; — altro del conte Alfonso Strozzi; — Prospetto statistico dell' armata francese in Italia al tempo di Luigi XII°; — e Trattati di pace fra diversi principi; delle quali cose contentisi il lettore di aver avuta questa breve notizia, poichè l'esame, ed una particolare dichiarazione del merito intorno a tutto quello che contiensi in questo codice richiederebbero assai più di tempo, che a me non è conceduto.

10072².

319. Racconto di ciò, che principalmente accadde nel Concilio Tridentino; ed altri scritti di vario argomento.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, secolo XVII°, ben conservato.

Contengonsi in questo codice gli scritti seguenti: I° Un *Diario*, ossia un racconto storico *di quello ch' è successo, e di quello che si trattò nel sacro Concilio Tridentino.* Questo *Diario* è diviso in sette libri, e comprende la metà del presente grosso volume composto d' oltre a 700 pagine. Non risulta chi ne sia l' autore, ma parmi poter asserire, per lo studio che ne ho fatto, che la verità e l' imparzialità sieno state sempre le sue guide, cosicchè potremmo convenientemente intitolarlo: *Storia di quanto principalmente è occorso nel Concilio di Trento.* Ho fatto qualche indagine, ed instituito qualche confronto con altre storie di quel concilio, ma non mi riuscì di scoprire l' autore di questa, che forse è inedita. A lume degli studiosi lettori ne trascrivo le prime linee. Incomincia così: « Giulio Secondo at-« tese più alle armi, che al ministerio sacerdotale; e per il grande « Imperio assunto haveva necessitato molti Cardinali a separarsi

« da lui, i quali pensarono di far chiamare un Concilio, e furono « favoriti da Ludovico Duodecimo, e fu scommunicato detto « Papa. Leone Undecimo (che gli successe) riconciliò li Cardi- « nali, et il Re Ludovico; et ebbe più politica, che religione, » ec. II° *Instruttione per il Cardinale Sermoneta con il Cardinale di Ferrara e con Monsignore di Termes prima che con li Capi della Repubblica di Siena.* III° *Propositione fatta dall' Ambasciatore Simon Contarini alla Santità di Nostro Signore, et al Gran Duca di Toscana, et alli Duchi d' Urbino, Modena, et Mantova, et Parma per occasione della guerra fra la Repubblica di Venetia, et l'Arciduca Ferdinando di Gratz.* IV° *Estratto delle ragioni e doglienze, che la Regina Madre ha fatte al Re suo figliuolo.* E nel fine leggesi: « Fu confinata come « prigioniera in Blois, e scappò presso il Duca di Pernone in « Angoulême. » V° *Relatione dello stato e forza di tutti li Principi d' Italia.* È quella stessa relazione, che leggesi all' articolo 2° del codice segnato n° 307, di cui s' è detto a suo luogo. VI° *Relatione di Spagna di Tommaso Contarini, che poi fu Arcivescovo di Candia, fatta in Senato quando tornò Ambasciatore della Repubblica di Venezia l' anno* 1593; relazione che sembrami tanto esattamente e giudiciosamente scritta, quanto importante a leggersi anche a' tempi nostri. E certo ben più importante di quella che lasciò scritta Michele Suriano sopra lo stesso argomento, e che può leggersi nel secondo de' codici segnati col n° 233. VII° *Discorso intorno a' donativi che si fanno a Napoli alla Maestà del Re Cattolico con l' occasione della sovventione domandata da Don Fernando Enriquez de Ribera Duca d' Alcalà, e Vicerè di quel regno l' anno* 1629. *a'* 5. *di Decembre.* Non v' ha nome di autore, e il discorso incomincia così: « Fra l'altre insupportabili gra- « vezze di tributi, gabelle, e fuochi, e fiscali, e sale, e allog- « giamenti, e guardie, et imposizioni, che soffre il Regno di « Napoli da quarant' anni in quà, sono alcuni donativi, uno

« de' quali si chiama ordinario e rigoroso, un altro grazioso, « e il terzo straordinario, che si fa nella nascita di tutt'i figliuoli del Re, donde suol cavare Sua Maestà da cinquecento « mila Ducati l'anno, » ec. ec. VIII° ed ultimo. *Congiura di Piacenza contro Pier Luigi Farnese l'anno* 1547, *descritta per Giuliano Gozelini.* È diversa questa scrittura da quella, che pur leggesi con piacere all'articolo 5° del codice segnato col n° 304; ma e quanto allo stile, e quanto all'ordine delle materie, parmi ben superiore la presente del Gozelini, già noto autore della vita di Don Ferrando Gonzaga, che fu pubblicata in Milano per il Ponzio l'anno 1574, in 4°. Il presente codice n° 319 fu dapprima presso d'una particolare biblioteca di Venezia, donde sortì l'anno 1611; indi l'anno 1643 passò in quella di Vincenzo Goubauldt; di poi alcuni anni dopo in quella dell'arcivescovo di Reims, dove fu registrato sotto il n° 45, e da ultimo se ne venne a riposare in questa regia Biblioteca.

10073.

320. Testamento de' due Cardinali Gambara e Savello.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 200, secoli XVI° e XVII°, di buona conservazione.

Due testamenti autentici si comprendono in questo codice. Il primo è quello che fece poco tempo prima della sua morte il cardinale Giō. Francesco Gambara Bresciano, l'anno 1577. Esso è alquanto lungo, e per la più parte non riguarda che gl'interessi della propria famiglia; ma piacemi di riportarne le ultime linee, per le quali si può conoscere come taluno possa talvolta, raramente però, sentir assai bene di se medesimo

senza superbia e facendone in buona fede una quasi pubblica dichiarazione. Conchiude così: « Piacque alla santa memoria di « Pio V° non solo d'impiegarmi nella età mia di trenta due « anni nell'offitio della Inquisitione, ma altresì, sia detto senza « jattantia, d'appoggiare in me il peso di quel santo Tribunale; « e sono grato a Dio di non aver a chiedergli perdono se non di « negligenza, o di poco sapere, non essendomi mai per alcuna « passione o di amore, o di odio, o altramente partito dalla di« ritta strada un puntino. » Dopo il testamento, seguono le memorie, e conti, e lettere, e note di debitori e creditori, e pubblici e privati, il tutto concernente l'eredità del cardinale, e tutte scritture uniche ed autentiche, l'esame delle quali forse potrebbe essere di qualche utilità a quella nobilissima famiglia Bresciana esistente, cui apparteneva appunto il sopraddetto cardinale. Il secondo testamento, esso pure autentico, che contiensi in questo codice, è del cardinale Savello, e questo altresì corredato delle carte tutte e memorie concernenti l'eredità, sì come l'altro del Gambara.—Nulla dirò intorno a questo secondo testamento, se non che nel leggerne alcuni passi m'avvidi subito, che il cardinale Savello, ancorch'ei nol dichiari nel testamento, fu l'inquisitore generale dell'ufficio della romana inquisizione.

10074.

321. Lettere, Instruzioni, Orazioni, ed altri scritti pressochè tutti concernenti la famiglia de' Medici.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 300, secolo XVI°, di buona conservazione.

È in sul principio di questo codice una *Memoria*, che dicesi

ignota, intorno ad alcune circostanze, che accompagnarono la morte del duca Alessandro de' Medici; memoria, che il nostro eruditissimo marchese Pompeo Litta di Milano, autore delle *famiglie illustri d'Italia*, leggerebbe, io credo, assai volontieri. Dopo di questa memoria si contengono le seguenti cose, alcune delle quali però sono già date alla luce. I° *Lettera di Lorenzo di Pier Francesco de Medici a Francesco di Raffaello de Medici scritta di Venezia* 5 *febbraro* 1586. II° *Apologìa di Lorenzo di Pier Francesco de Medici;* della quale apologìa è autore lo stesso Lorenzo. III° *Istruzione agli oratori mandati in Barcellona da fuorusciti Fiorentini alla maestà Cesarea.* IV° *Orazione de' fuorusciti Fiorentini fatta in Napoli a Carlo V° imperatore.* Questa orazione fu scritta e detta da messer Jacopo Nardi in nome de' detti fuorusciti il dì 20 dicembre 1535. V° *Capitoli che i fuorusciti Fiorentini chiesero all' imperatore Carlo V°.* Di questi capitoli il primo si fu, che Sua Maestà promettesse di stabilire dentro lo spazio di tre mesi in Firenze una forma di governo libero secondo la forma *della Capitolatione di Don Ferrante Gonzaga dell' anno* 1530. VI° *Risposta dell' imperatore a' fuorusciti Fiorentini, e quello che il Duca ha a promettere à Sua Maestà per la pacificatione e buon governo de la città di Firenze.* VII° *Licenza de' fuorusciti Fiorentini all' Imperatore.* VIII° *Sopra il riordinare il governo. Discorso di messer Donato Giannotti al magnifico Gonfaloniere di Giustizia Niccolò di Piero Capponi.* IX° Altro discorso del sopraddetto Giannotti indiritto a Zanobi Bartolini sopra la riordinazione della Repubblica Fiorentina. X° Memorie che concernono la famiglia de' Medici, dall' anno 1529 sino all' anno 1601. XI° Alcune notizie allusive alla vita di Bianca di Bartolommeo Cappello veneziano. XII° *Lettera di Gian Vettorio Soderini a Silvio Piccolomini Sanese in ragguaglio della morte et essequie del Gran Duca Francesco l' anno* 1578. XIII° *Orazione dell' imbasciatore di Venezia*

messer Picoli fatta al Principe di Firenze Don Francesco Medici nelle sue nozze l'anno 1565. XIV° *Privilegio della signorìa di Venezia alla signora Bianca Cappello; nel quale si dichiara come detta Repubblica crèa sua vera e particolare figliuola detta signora Bianca Cappello.* XV° ed ultimo. *Copia di una lettera scritta nel dì* 30 *agosto* 1572 *da un Antonio Bambelli, o Bandelli al signor Abate Martini, per la quale, dopo di aver discorso sopra altri suoi privati interessi, gli dà avviso della morte di Pietro Buonaventuri.* Benchè come s'è detto di sopra, alcuni de' scritti contenuti in questo codice sieno già stati pubblicati, pur sembrami un codice da farsene conto, non solo per alcune notizie e memorie che vi si trovano, delle quali se ne saranno forse perdute le tracce, ma altresì per le penne eleganti de' loro scrittori, e per la diligenza e correzione degli scritti medesimi.

10075.

322. Scritti diversi, che specialmente si riferiscono al Ragionamento, che fece l'Imperatore Carlo V° in presenza del Papa Paolo III°, e Cardinali.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 300, secolo XVII°, di buona conservazione.

Trascrivo come si leggono in questo codice i titoli degli scritti importanti ch' esso contiene. I° *Lettera sopra il ragionamento, che fece l' imperatore Carlo V° l'anno* 1536. *venendo da Tunisi, in presenza di Papa Paolo III° et Cardinali.* II° *Risposta del Re Francesco Primo di Francia al ragionamento, che fece l'imperatore Carlo V° l' anno* 1536. *venendo da Tunisi, alla presenza di Papa Paolo III° et Cardinali.* III° *Discorso del Reverendissimo Cardinale de Carpi nel* 1543. *a Carlo V° Cesare del modo del dominare.*

IV° *Ragionamento di Carlo Quinto Imperatore al Re Filippo suo figliuolo nella consignatione del governo de' suoi Stati et Regni; dove si contiene come si debba governare in tempo della pace et della guerra.* V° ed ultimo. *Diario di diverse attioni notabili successe nel Pontificato di Paolo Quarto cominciando a' dì primo di settembre* 1558 *fino dopo la morte di detto Pontefice.* Belle e preziose cose che si contengono in questo codice, e particolarmente agli articoli secondo e quarto!

10076.

323. Orazioni, Esortazioni, Ragionamenti, Relazioni, e scritti diversi concernenti la Politica e la Diplomazia.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 700, secoli XVI° e XVII°, di buona conservazione.

Comprendonsi nel presente codice gli scritti seguenti con questi titoli: I° *Esortatione del Cavalcanti a Francesco Re di Francia, Primo di questo nome, perchè si levi dalla amicitia et intelligenza, che ha col Turco.* Incomincia così: « Non perchè io non conosca « quanto, secondo il mondo, si disconvenga ad huomo di pri- « vata fortuna alzarsi a parlare, et scrivere di cosa di tanto « momento, senza esserne richiesto, a persona nata et no- « drita in Altezza Reale, ma perchè la parola di Dio non com- « porta legami » ec. II° *Oratione di monsignor di Monluch Ambasciatore del Re Christianissimo alla serenissima signorìa di Venezia, l'anno* 1544. III° *Relatione alla signorìa di Venezia del clarissimo signor Federico Badoero tornato Ambasciatore della Repubblica presso Carlo V° Imperatore, et a Filippo Re di Spagna l'anno* 1558; lunghissima, e niente meno importantissima relazione. IV° Altra *Relatione alla Signorìa di Venezia del clarissimo messere Antonio*

Tiepolo ritornato Ambasciatore dal serenissimo Re Cattolico l'anno 1567 *a' dì* 24 *di settembre.* Si riferisce tutta allo stato politico ed amministrativo del regno di Spagna. V° Altra *Relatione del clarissimo messer Hieronimo Lippomano alla Signorìa di Venezia ritornato da Napoli Ambasciatore presso il serenissimo Don Giovanni d'Austria;* diversa da quella, che lo stesso Lippomano fece alla repubblica di Venezia l'anno 1576, che leggesi all' articolo 10° del codice segnato n° 325; diversa altresì da quella, che fece l'anno 1578, e ch'è nel codice segnato n° 309. VI° Altra *Relatione del clarissimo Luca Michiel Provveditore alla Canèa l'anno* 1572. *a' dì* 25 *ottobre.* VII° Altra dello stesso *Luca Michiel ritornato Provveditor generale di Candia l'anno* 1575. VIII° *Relatione summaria della Proveditorìa generale di Candia di messer Marin de' Cavalli andatovi sul fine del* 1570, *e ritornato del* 1572 *nel febbraro cadde malato; e così giunto in un dì subito se ne morì.* IX° *Relatione del clarissimo signor Aloigi Mocenico Proveditore delle cose di Terra-Ferma;* questa relazione scritta con molta avvedutezza dà un' idea giustissima delle forze della repubblica di Venezia, che a que' tempi, ne' quali poco o niente aveva a temere, erano assai più grandi che a' nostri dì ne' quali tutto essa doveva temere, e cadde. X° *Estratto della Relazione di don Placido Ragazzoni ritornato da Messina l'anno* 1574. XI° Discorso intorno alla pace avvenuta tra la Repubblica di Venezia, ed il Turco. Non se ne dichiara il nome dell' autore, ma potei capire essere un Veneziano, e parmi che il discorso meriterebbe d'essere conosciuto. XII° *Relatione fatta per il conte Nestore Martinengo di tutto il successo et perdita di Famagosta, al serenissimo principe et Senato Venetiano.* XIII° *Discorso del signor Piero di Agostino fatto a Sua Maestà l'Imperatore Carlo V° sopra le cose di Sicilia.* XIV° *Discorso del reverendissimo cardinale de Carpi a Carlo V° Cesare sul modo di dominare, scritto l'anno* 1543. È

quello stesso discorso di cui è copia all' articolo 3° del codice segnato n° 322; e sembrami degno assai d' esser letto. XV° Quattro discorsi, cioè il 1° *intorno alle cose di Siena*, e non ha nome d' autore; il 2° sul modo di *ristorare la Religione Cristiana*, e questo, che pur non ha nome d' autore, è indirizzato al Re Filippo di Spagna; il 3° di Gio. Batista Brembato (che fu a' suoi tempi poeta di qualche rinomanza, e le cui rime possono leggersi nei *Fiori delle rime* de' Poeti illustri, ec. Venezia, Sessa, 1558, in 8°) intorno alla lega tra il papa, il re di Spagna, ed i Veneziani contro il Turco; ed il 4° del marchese di Marignano *circa la guerra, che deve farsi contro i Turchi in Ungheria*, indiritto alla maestà del re de' Romani, e scritto l'anno 1542. Che non si fece tre secoli sono per distruggere l' imperio Turchesco? Che non si farebbe forse oggidì in suo aiuto se ne fosse minacciata la sua distruzione? Ripeterò sempre che *opinionum commenta delet dies, naturæ judicia confirmat.* XVI° ed ultimo. Discorso, senza nome di autore, nel quale si cerca, quali sieno state le cause, per cui furono astretti i Veneziani, contro lor voglia, di far la pace col Turco. La fama di alcuni scrittori quì nominati, la natura degli argomenti che si trattano, e l'essere certamente tutti o pressochè tutti scritti inediti, ciò senza più dà a vedere in quale stima debba tenersi il presente codice.

10077.

324. Discorsi, e Relazioni sopra varii punti di Politica.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 600, secoli XVI°, e XVII°, di buona conservazione.

Gli argomenti de' scritti compresi in questo codice sono come seguono: I° Relazione del signor Antonio Tiepolo nel suo

Bailaggio di Costantinopoli alla repubblica di Venezia. Bella, circostanziata, ed importantissima scrittura. II° Altra Relazione dello stesso Tiepolo alla Repubblica medesima intorno alle forze Turchesche. III° Altra del medesimo alla stessa repubblica, ritornandosi dall' ambasciata di Roma. IV° Altra d' altro ambasciatore, di cui tacesi il nome, che ritornavasi di Firenze. V° Altra d' altro ambasciatore, di cui pur tacesi il nome, che ritornavasi dal re di Polonia. E questa è una lunga ed importante relazione, che il professore Ciampi, il quale con tanto zelo attende a raccogliere tutto ciò, che a quel regno si riferisce, io credo gradirebbe assai di conoscere. VI° Relazione di Giovanni Contarini ritornato provveditore di Corfù l' anno 1578. VII° Altra di Lorenzo Priuli, che se ne ritornava dall' ambascerìa di Francia l' anno 1582; sensatissima relazione sullo stato politico, amministrativo, ed economico della Francia in quel tempo. VIII° Altra dello stesso Priuli intorno alla forza armata della repubblica Veneta nelle isole di Corfù, Zante, Cefalonìa, ec. *quando occorresse far guerra col signor Turco, dalla quale il signore Dio ne guardi.* IX° Discorso sullo stato di Genova, nel quale si cerca di dar, sì come in un quadro, il prospetto statistico di quella repubblica, sì quanto alla sua politica, che quanto alla sua amministrazione. E parvemi pur singolare cosa il vedere come nel secolo sestodecimo, nel quale fu scritto il discorso medesimo, ei cominci con queste parole: « Il governo di Genova è di repubblica, però non ancora sì « bene stabilito, che facilmente non possa mutar conditione. » X° *Lettera di monsignore Protonotario Sauli alla eccellentissima Repubblica di Genova appresso la Maestà Cattolica Ambasciatore, sopra le cose della detta Repubblica, scritta all' Illm̃o. Sig^r. Giõ. Andrea Doria adì* VI *Aprile* M.D.LXXV, *con un discorso del medesimo nell' istessa materia. In Milano, per Paulo Gottardo Pontio.* M.D.LXXV.

I caratteri di questo scritto sono certamente del secolo decimosesto, ed io non saprei spiegare il perchè di tanta pazienza nel trascrivere un libro stampato (ch' io però non conosco), se non che forse essendone stata proibita la pubblicazione, fosse stato molto difficile di averne un esemplare. XI° *Discorso delle cose del Regno di Napoli.* Merita esser letto per la franchezza e saviezza de' consigli dati da chi lo scrisse. Certamente è inedito, poichè a quel tempo non se ne sarebbe permessa la stampa. Incomincia col far vedere, che pochi governi trovansi nelle storie, che abbiano dato e dar possano esempi più frequenti di mutazioni, di agitazioni, di rivoluzioni quanto il regno di Napoli, « perchè « quei popoli inquieti, per natura loro non possono agire di- « versamente. » Forsechè oggidì l' autore modificherebbe in parte la sua asserzione. XII° Altro discorso sulla repubblica di Ragusa. Non ha nome di autore. XIII° ed ultimo. Altro discorso sulla Moscovia senza nome di autore, che sembrami essere lo stesso che scrisse l'antecedente sopra Ragusa, e probabilmente inediti tutti e due. Quest' ultimo, che concerne la Moscovia, finisce così: « Questo è quanto, che delle cose di Moscovia, dalle « historie proprie, da quelle de' vicini, da persone che hanno « militato sotto il duca, e dai principali di quella corte, ho po- « tuto raccogliere, e ridurre in questo breve discorso. » L'importanza del presente codice si fa manifesta per se stessa.

10078.

325. Relazioni diverse politiche e diplomatiche.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 600, secolo XVI°, ben conservato.

Contengonsi in questo codice le relazioni seguenti: —

I° *Relatione del Ducato di Savoja, fatta dal clarissimo Ambasciatore signor Francesco Molino l'anno* 1536. *alla Repubblica di Venezia.* II° *Discorso sopra la Repubblica di Genova.* Non ha nome di autore. III° *Relatione dello stato et forze et governo della serenissima Signorìa et Repubblica di Venetia, al Cattolico Re Filippo.* IV° *Discorso intorno alla Repubblica di Venetia.* Non v'è il nome dell' autore. V° *Relatione dell' eccellentissimo Emiliano Manolesso ritornato di Ferrara Ambasciatore della Repubblica di Venetia l'anno* 1675. VI° *Relatione del clarissimo Gussoni ritornato di Fiorenza l'anno* 1576. *alla Repubblica di Venezia;* ed è diversa da quella che dello stesso autore abbiamo nel codice segnato n° 309. VII° *Relatione del clarissimo signor Lazaro Mocenigo tornato Ambasciatore da Guidobaldo Duca di Urbino l'anno* 1570. VIII° *Relatione del clarissimo signor Bernardo Navagero Ambasciatore a Papa Paolo Quarto fatta al Senato Venetiano, di Roma l'anno* 1558. IX° *Relazione intorno alle entrate della Reverenda Camera Apostolica sotto il Pontificato di Nostro Signore Gregorio XIII°, fatta nell' anno* 1576. Conchiudesi così : « In somma resta di « netto di entrata certa et incerta scudi duecento ottant' un « milia novecento sessanta sei, dico scudi 281966. » X° *Relatione del clarissimo signore Jeronimo Lippomano Ambasciatore della Repubblica di Venetia presso Don Giovanni d'Austria in Napoli, fatta in Senato l'anno* 1576; diversa da quella, che mandò lo stesso ambasciatore alla repubblica medesima l'anno 1578 di Napoli, della quale s'è data notizia nella descrizione del sopraddetto codice segnato col n° 309.

10079.

326. Notizie storiche e politiche intorno all' Imperatore de' Turchi; e Relazioni di alcuni Conclavi.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 400, secolo XVII°, di buona conservazione.

Gli argomenti de' scritti compresi in questo codice sono: I° *Relatione del clarissimo Giacomo Soranzo ritornato Ambasciatore et Bailo da Sultan Amurath Imperator de' Turchi per la serenissima Repubblica di Venezia.* Volendosi pubblicare, o pubblicata riordinare ed illustrare la vita, e specialmente la vita privata, di questo famoso sultano, mi pare che la presente relazione del Soranzo potrebbe riuscire di grandissimo giovamento. Rimise un dì Amurath nelle mani proprie del Soranzo una sua lettera, perchè la facesse ben tosto pervenire al doge di Venezia. Essa portava questo indirizzo: « Al Grande et Glo-« rioso Prencipe Christiano, grandissimo, honoratissimo, et « estimatissimo nella Natione del Messìa, mediatore di pace « et di tranquillità di tutte le genti Christiane; usato a vestire « degnamente il grave manto, ch'è vero segnale di Altezza. « Al Doge di Venetia, il cui fine sia buono. — Amurath. » II° *Relazione del Conclave di Papa Clemente VIII°. nell' anno* 1592; *nella quale si trattano sommariamente tutte le cose, che in esso sono occorse.* La presente notizia d'esso conclave è diversa dall' altra, della quale si dirà all' articolo 2° del codice segnato n° 328. Non ne risulta il nome dell' autore, il quale però dichiara, che per le sue *fine investigazioni fatte* è per far sapere cose, che da nessun altro sono state conosciute. III° *Storia del Conclave, nel quale fu creato Papa Innocentio Nono, l'anno* 1591;

diversa da quella datane da Lelio Marretti nel codice n° 279; ed è seguitata da un *Discorso sopra il Conclave del detto Papa Innocenzio IX°.*; discorso al tutto politico, e che sembrami di qualche importanza. IV° ed ultimo. *Conclave del Papa Gregorio XIIII°., nel quale si racconta distintamente et ordinatamente tutte le attioni, che in esso sono occorse nell'anno* MD.XC.; notizia diversa da quella, che leggiamo nel codice segnato n° 275; e, secondochè mi pare, assai meno importante, benchè assai più lunga di quella.

10080*.

327. Risposte ad un libello pubblicato contro il Papa Urbano VIII° ed il Re Cristianissimo.

Cartaceo, in foglio, caratteri corsivi, di pagine 200, secolo XVII°, mal conservato nel fine.

Il titolo del presente codice, nel quale si dà a leggere un discorso e ben lungo intorno al quì sopra annunciato argomento, diviso in due libri, è come segue: *Il defenditore del Papa e del Re; o vero risposte veritiere alle calunniose imputationi d'un libello famoso pubblicato contra Sua Santità, et contra Sua Maestà Christianissima da nemici coperti della Santa Sede e della Francia.* Non mi risulta per le indagini fatte, che il discorso sia stato posto in lucè, come il fu il libello. Incomincia così: « È cosa a tutto il mondo nota, che la Santa Sede, essendo « per la sua Suprema Dignità in singolare veneratione a tutti « i Prencipi Cattolici, bilancia hoggi dì tutti i grandi affari « della Christianità, ec. » L'autore di questo discorso, e per le cose che vi si contengono, e per lo stile con cui sono dettate, parmi possa dichiararsi un Nicolò Zambeccaro, che scrisse un

elogio del sopraddetto papa che fu Urbano VIII°; il quale elogio trovasi in fine di questo stesso codice, e immediatamente dopo il discorso in difesa del papa. Il titolo di questo novello scritto è il seguente: *Al Grande, al Pio, al Beatissimo Papa Urbano Ottavo, Niccolò Zambeccaro servitore et humilissima creatura di Vostra Beatitudine in Orleans. Che si dice di me, domandò Cristo Salvatore Nostro a' suoi discepoli, quantunque sapesse il tutto?* — Questo elogio da capo a fondo o pressochè tutto si riferisce indirettamente alle calunnie del sopraddetto libello. Sul principio del codice leggesi, scritta però d'altra penna, questa annotazione: *Ex libris Congregationis Sancti Mauri Romae.*

10081.

328. Notizie storiche di alcuni Conclavi.

Cartaceo, in foglio piccolo, caratteri corsivi, secolo XVII°, di buona conservazione.

Dovrebb' essere composto questo codice di circa 480 pagine, ma non n'è, che di 400, poichè le prime 80 sono state tolte via, e, secondo che apparisce dal titolo del codice impresso sul dorso, contenevano una raccolta di lettere allusive ad alcuni affari particolari della Francia. Sono per tanto nel codice le seguenti cose: I° *Storia del Conclave nel quale fu creato Papa Gregorio Decimo Quarto;* è la stessa, di cui s' è detto nel codice segnato n° 275. II° *Storia del Conclave, nel quale fu creato Papa Clemente VIII°;* ed è diversa da quella, che ne scrisse Lelio Marretti, della quale s' è già data notizia nel codice n° 279. III° *Storia del Conclave dove fu creato Papa Clemente VIII°;* diversa dall' antecedente, anzi quanto alle cose più recondite di esso conclave sembrami esserne questa ben superiore. IV° *Conclave dove*

fu creato Papa Leone Undecimo. V° *Notizia del Conclave nel quale è stato creato Papa Gregorio Decimo Quinto;* e questa notizia è ben diversa da quella, di cui s'è fatta menzione in altri codici. VI° ed ultimo. *Storia del Conclave nella morte di Papa Urbano VIII°;* ed essa è pur diversa da quella, di cui s'è detto nel codice n° 293, a cui si potrebbe prestare fede maggiore che alla presente, la quale, per quantunque si supponga veridica, ed imparziale, pure il conoscere che l'autore era legato per grande amicizia colla famiglia del papa eletto, che fu Innocenzo X°, se al tutto non ne toglie, certo ne affievolisce la fede verso il suo scritto.

10082.

329. Narrazione delle sollevazioni accadute in Napoli nel regno dell'Imperatore Carlo V°.

Cartaceo, in foglio piccolo, caratteri corsivi, di pagine 190, secolo XVI°, ben conservato.

Importantissimo codice, il quale contiene una lunga relazione de' fatti, de' quali è ben probabile, che moltissimi non sieno mai stati posti in luce, occorsi nelle rivolte e sollevazioni popolari in Napoli nel tempo che vi regnava l'imperatore Carlo Quinto. Questa relazione è divisa in quattro libri. Non ha nome di autore, ma si dà a conoscere per bene instrutto delle cose di cui tratta, e specialmente di quella sollevazione o piuttosto ribellione, che accadde nella città di Napoli al tempo suo. Giunge la relazione sino all' anno 1551. In fine del codice si leggono varii decreti dell' imperatore, del vicerè, e del papa tutti concernenti l' argomento medesimo.

10083.

330. Relazioni alla Repubblica di Venezia sopra gli stati dell'Imperatore Carlo V° e del Re Filippo II°.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 450, secolo XVI°, di buona conservazione.

Tutto questo codice null'altro contiene, che una *Relazione* (o relazioni, come vedremo) ch'è stata fatta *alla Repubblica di Venezia intorno agli Stati dell' Imperatore Carlo V°, e del Re Filippo II° suo figliuolo*, sì come pure de' costumi, delle abitudini, e qualità di questi due personaggj, e della condotta che tenevano nella direzione de' loro affari. Chi sia l'autore di questa lunga e bene circostanziata relazione non risulta per alcun modo. Certo è che fu un ambasciatore della sopraddetta repubblica, e che fu presso Carlo V°; ciò che chiaramente si manifesta per alcuni passi della relazione medesima, la quale sembrami di grande importanza, specialmente per poter trarne de' nuovi lumi sulla storia di quel secolo. L'argomento di questa scrittura, che riportai quì poco sopra, è scritto in francese, e sicuramente da penna francese. E co' medesimi caratteri della relazione, leggesi in sul principio della prima faccia: *Per l'Imperatore.* Sarebbe mai forse questa una copia, che furtivamente fosse stata fatta nell' imbasceria veneziana, e mandata a Carlo V° perchè fosse instrutto di quanto ed intorno a lui, ed intorno al suo figliuolo, e specialmente intorno al suo sistema di governare, scrivevasi alla repubblica di Venezia? Io non saprei ciò nè negare nè affermare. Ma perchè può tornar utile o al giurisconsulto, o allo storico, o al politico il conoscere se questa relazione sia diversa d'altra, che in qualche pubblico

archivio o biblioteca si trovasse sullo stesso argomento, credo opportuno il riportare di essa le prime e l'ultime linee. Comincia per tanto così: « Ho sempre stimato, Serenissimo prencipe, grandemente giovare nel governo delle Repubbliche, a « coloro che in tale administratione sono posti, della natura, « qualità, forze e costumi de' prencipi, città, et popoli diversi « essere instrutti » ec. E termina in questo modo: « L'Imperatore « nel licenziarmi mi commise ch'io facessi certa la Serenità « Vostra, che esso sommamente stimava l'amicitia di questa « Repubblica, et che niuna cosa più desiderava che conservare « principalmente in Italia la pace e la quiete presente: per la « cui conservatione non era mai per mancare a questa Repub- « blica, non solamente di quanto nella confederatione fatta « erasi obligato, ma ancora di tutto quello che poteva altri- « mente in beneficio suo gratificarla. Et queste parole mi disse « con tanto affetto, commettendomi espressamente ch'io vo- « lessi riferirle, che si vedeva veramente quanto diceva venir- « gli dal cuore » ec. Dopo la quale relazione, ne segue un' altra sullo stesso argomento, ma d'altra penna. È però scritta essa pure da un ambasciatore della repubblica di Venezia; ed incomincia così: « Dio volesse, Serenissimo Principe, et Illmi. « Signori, che siccome ho diligentemente procurato di ben « intender le cose, ch'io sono per riferire alla Serenità Vostra « dell'Imperatore et del Re di Spagna figliuolo di Sua Cesarea « Maestà, così io fossi bastante di dar quella forma al parlar « mio, che venisse a satisfare a quello, che può essere in me « et da me dalla Serenità Vostra aspettato » ec. ec. E termina con queste parole: « In esso Stato » (Lombardia) « si potrebbe « battendo il tamburro fare venti mila fanti, et nella città di « Milano sei mila, ma poco utili. In Cremona altrettanti, ma « soldati di cuore, intelligenza, et sperienza. » Questa seconda

relazione, di cui pur tacesi il nome dell' autore, è più lunga dell' antecedente. — Da ultimo, leggesi in fine del codice una terza breve relazione, che si riferisce soltanto all' imperatore Carlo V°, scritta d' altro ambasciatore della repubblica di Venezia, di cui pur l' autore non è nominato. Essa incomincia così: « Havendo io da render conto alla Serenità Vostra della « Legation mia; la quale è stata all' imperatore ch' è tanto pru-« dente, valoroso, e gran Prencipe forse quanto da Carlo « Magno in quà la christianità non hebbe mai il simile, si po-« tria aspettare ch' io havessi da far una relatione conforme alla « grandezza sua. Ma perchè l'imperfettion mia, et il poco « tempo ch' io sono stato a quella Corte non comporta, che « di tante e sì gran cose » ec. ec. E siccome l'Imperatore (ciò che risulta dalla Relazione medesima) aveva decorato questo ambasciatore della *Catena d'oro*, quindi è ch' ei prega sua Serenità di permettergli di accingersela al collo; e termina la sua relazione con queste parole: « Del che tanto più affettuosamente « supplico Vostra Serenità, quanto che la gelosia dell' honor « mio mi stringe a farlo, a fine che per le Corti dove sono stato, « et altri luochi, dove sono conosciuto, s'intenda che la mia ser-« vitù sia stata alquanto grata a Vostra Serenità, et che la vuol « havermi eternamente legato non solo in canevazze, ma d' una « indissolubil catena in vita mia, per esempio laudatissimo a « tutti gli altri. » Può ognuno facilmente pensare da quali particolari affetti sia stata guidata la penna di questo ambasciatore, e quindi con quai colori sia scritta la sua relazione.

10083[2].

331. Statistica dell' Allemagna; e Relazione di Federico Badoaro sugli Stati dell'Imperatore Carlo V°.

Cartaceo, in piccolo foglio, caratteri corsivi, di pagine 400, secolo XVI°, di buona conservazione.

La metà di questo codice comprende una statistica *del regno d'Allemagna*, scritta in francese; incominciandosi dalla casa d'Austria riguardo a ciò, ch' ella possede nell' Allemagna, e terminandosi col ducato della Livonia; ed in fine col dare le genealogie delle case di Baviera, di Sassonia, di Brandeburgo, di Danimarca, di Svezia, di Polonia, e della Savoja. Dopo di ciò, segue una — *Relatione di messere Federico Badoaro Ambasciatore veneto, delli Stati et altre qualità dell' Imperatore Carlo V°, et del Re Filippo suo figliuolo.* In questa relazione che incomincia — *Dio volesse, Serenissimo Principe* (ed è la stessa di cui s'è data notizia nell' antecedente codice n° 330), è manifestato il nome dell' autore, che tacesi nell' altro esemplare. La sola diversità ch' io notai tra l' una e l' altra di queste due copie, è che la presente è molto più corretta dell' altra.

10084. — 10085.

332. Stato politico della Germania nell' anno 1620.

Due volumi cartacei, in 4°, caratteri corsivi, di pagine circa 300 ciascheduno, secolo XVII°, di buona conservazione.

Comprendono questi due codici una — *Relatione dello stato dell' Imperio, et della Germania per tutto l' anno* 1620. Non v'ha

nome di autore, ma per alcuni passi si conosce chiaramente, che la relazione è stata fatta per la repubblica di Venezia, e che lo scrittore n'ebbe l'incarico non già diplomaticamente, ma privatamente. In fine del secondo volume è un lungo indice alfabetico de' nomi, luoghi, e *cose memorande*, contenute nell' opera. Essa, per ciò che mi pare, può essere consultata con molto frutto per la storia di que' tempi, e specialmente per conoscere la natura de' giri e rigiri de' Gabinetti in allora. « Protesto » (leggesi alla pagina 3ª del volume I°) « che tutto « quello ch'io scriverò, parte ne ho praticato e visto io stesso « per lo spatio di otto anni, che sono stato in Germania, parte « ne ho inteso da persone degne di fede, e parte ne ho ca- « vato dalla lettura de' libri comuni, et dalle lettere e Can- « cellarie quanto d'amici, tanto de' nemici, che sono state « intercette in diversi tempi, delle quali alcune sono state date « alle stampe, altre no. » È divisa la relazione in quattro parti; la prima delle quali riguarda le cagioni *de' rumori passati e presenti* della Germania; la seconda *il Capo dell'Imperio*, e della sua potenza esterna ed interna; la terza si riferisce *ai dieci Circoli*, ne' quali era diviso l'imperio medesimo; e l'ultima concerne *le Leghe germaniche*, e particolarmente quelle delle città Anseatiche, Renane e Sueviche. Per le indagini fatte non mi risulta, che sia stata data in luce questa grand'opera; ma ad ogni buon fine porrò sotto degli occhi de' lettori le prime linee del cominciamento, e l'ultime del fine della relazione. Principia così : « Le cagioni de' presenti e passati tumulti « dell'Imperio, le varietà de' successi delle guerre, le muta- « tioni degli Stati, le diversità degl' interessi de' Principi dell « Imperio, e di fuori con li loro fini pubblici e privati, ren- « dono non meno difficile che pericoloso il voler discorrere « sopra lo stato presente della Germania, perchè, » ec. E ter-

mina la relazione nel volume II° così : « Anzi si spera che « a primo tempo l'armi Cesaree discioglieranno affatto questa « Lega con la depressione se non di tutti almeno della mag- « gior parte de' rimasti nemici confederati, havendo già il Re « di Danimarca perso il Ducato di Holstein, quello di Suelick, « e tutto l' Iutland, ch' è la Terra-Ferma congiunta alla Ger- « mania, e la terza parte del suo regno. » Pubblicata o no che siasi quest' opera, sappiasi a buon conto che qui è scritta con molta diligenza e correzione.

10086.

333. Condotta e governo de' Cantoni cattolici ne' paesi degli Svizzeri.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 300, secolo XVII°, ben conservato.

Contiensi in questo codice una relazione, che tutto lo abbraccia, intorno al governo ed alla condotta de' cantoni cattolici ne' paesi della Svizzera. E poichè o per la storia del tempo, o per la politica, o per la diplomazia può tornar utile il conoscere gli argomenti trattati in essa relazione, così stimo opportuno di dichiararneli tutti particolarmente, e sono i seguenti : I° *Della Nunziatura Papale negli Svizzeri, e grandezza della Nunziatura.* II° *Degli Ambasciatori de' Principi, che risiedono appresso gli Svizzeri, e de' loro fini.* III° *Delle Diete, e del modo, e tempo, e luogo dove si congregano gli Svizzeri.* IV° *Delli paesi, che sono nella Nunziatura d' Elvetia.* V° *Dello stato spirituale della Nunziatura negli Svizzeri;* e quindi del vescovado di Costanza, del vescovado Sedunense, di quello di Losanna, del Curienze (Coira) e del Basiliense. VI° *Dei frati regolari;* e quindi degli abbati di San Benedetto, della congregazione Sueuica, e della

Elvetica, dell' abbate di San Gallo, dell' abbate di Einsidlen, di quello de Muri, di quello di Rhinouu, di quello di Engelberg, e di quello di San Blasio; dei Cisterciensi, dell' abbazia di Wettinga, di quella di Santo Urbano, di Altaripa, e poi di tutti gli altri frati e zoccolanti, e francescani, e gesuiti, ec.; e delle cattedrali, e dei canonici; e in somma di tutte le divisioni secolari o regolari ecclesiastiche, che sono sparse ne' varii paesi cattolici degli Svizzeri. VII° *Dell' offitio del Nuntio Papale per aiutare lo stato spirituale, e dei modi più fruttuosi di farlo.* VIII° *Che debba fare il Nuntio per dare soddisfattione in cose temporali della Nuntiatura.* IX° ed ultimo, chiudesi la relazione con una appendice intorno al paese de' Grisoni, ed in fine del codice leggesi così: « E questo è il « breve sommario promesso da me sullo stato della Nuntiatura « Svizzera con le parti che a quella soggiacciono. Deo gratias. « Amen. » Le quali parole sono sottoscritte per una cifra che sembra indicare le due lettere F. M., ma è dessa sì oscura, ch' io non posso nè pur accertare ch' essa sia veramente composta di quelle due lettere. A que' lettori intanto, a' quali può in ispecial modo importare l' esame e lo studio di questa relazione, che per quanto mi è noto è inedita, sarà certamente molto gradita la notizia del presente codice.

10087.

334. Discorsi politici intorno al governo degli Spagnuoli in Italia; giuntavi una Relazione sulla Corte di Roma.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 260, secolo XVII°, di buona conservazione.

Il codice ha in sul principio il seguente titolo : *Discorsi*

politici in proposito delle guerre successe gli anni passati in Italia. Questi discorsi, che non portano il nome dell'autore, nè il vero tempo in cui furono scritti, ma ben probabilmente verso la fine del secolo XVI°, sono dieci, e ne trascrivo gli argomenti come quì si leggono. I° *Che l'imperio de' Spagnuoli in Italia è meno pericoloso al mantenimento di quel poco, che ci resta, per li Principi italiani, di quello che sarebbe quello de' Francesi; e che perciò mentre li Spagnuoli si contentassero di quel molto, che ci hanno, ognuno avrebbe a desiderare che vi ci mantenessero.* II° *Che ogni uomo di buon giuditio et Italiano, ad imitatione de' Principi savii, non dovrebbe aver altro affetto a' Spagnuoli o pur Francesi, che quello che richiede il bene d'Italia stessa.* III° *Che chi intende et ha esperienza delle cose del mondo non si maraviglia, che il Re di Spagna, non ostante che sia sì gran Prencipe, desideri di divenire ancora maggiore.* IV° *Che la potenza di Spagna è grandissima, e che in Italia ci può quasi il tutto.* V° *Di alcuni modi usati in Roma dá' signori Spagnuoli.* VI° *Di alcune cose osservate quest' anno addietro intorno al procedere de' signori Spagnuoli.* VII° *Che per quanto in questi presenti moti del Monferrato li signori Spagnuoli professino con parole di voler la quiete in Italia, si va conoscendo dagli effetti, palliati però con artificii continui, che essi vogliono tutto il contrario.* VIII° *Che mentre la Santa Chiesa e la Repubblica di Venetia staranno unite, l'Italia sarà sicura e quieta; et che quei forestieri che avessero disegno di opprimerla, non saprebbero desiderare più grato spettacolo, come veder disuniti questi due Principi.* IX° *Che molti, li quali non sono mai stati a Venetia, et che nè anco in Teorica hanno cognitione di quel bello e prudente Governo, ne sparlano senza sapere ciò che si dicano.* X° *Che nel muover l'armi contro l'Arciduca, la Repubblica Venetiana a parlar propriamente non si può dire, che usi violenza, anzi che ributtandola si difenda, et che la causa della Repubblica è degna di favore e non d'odio.* Quest' ultimo discorso

finisce così : « Queste sono novelle da leggenda, e che possono « piantarsi a' popolani sotto l'olmo, e non ad huomini che « habbino mediocre cognitione degli affari del mondo, e che « sappiano distinguere tra cosa e cosa. » Ho trascritti esattamente gli argomenti di questi discorsi come stanno nel codice anche perchè gli studiosi possano più facilmente conoscere, ciò che non mi riuscì per le indagini che ho fatte, se tutti sieno inediti o no, parendomi essi di non poca importanza.— Dopo de' quali discorsi seguita una ben lunga relazione *intorno alla Corte di Roma con li suoi distinti offitii.* Ne fosse stato comandato, o fossesi mosso spontaneamente a così fatto lavoro chi lo scrisse, il cui nome vedremo, certo è ch' ei si dimostra ben fornito di grandi instruzioni e notizie su quella Corte, e specialmente sopra le cose più interne de' suoi offizj, magistrature, e cariche dello Stato. E siccome la sopraddetta Corte è immutabile nelle sue instituzioni da più secoli, così penso che il lettore senza temer la noia di dover leggere cose che non sono più, potrà erudirsi di quelle, ch' erano e sono, ma non note a tutti. Termina la relazione colla sottoscrizione seguente : — *Girolamo Lunadoro scrisse et sottoscrisse mano p. p.*

10088.

335. Raccolta di scritti, d'argomenti ed autori diversi.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 300, secolo xvi°, ben conservato.

Il titolo generale di questo codice è : *Raccolta di diverse scritture ;* gli argomenti ed autori delle quali mi fo quì particolarmente a dichiarare, e sono : I° *Avvertimenti di Don Scipio da Castro dati al sig. Marcantonio Colonna, quando andò Vicerè di*

Sicilia. II° *Discorso del marchese di Marignano sopra le cose della guerra di Siena, con una lettera del medesimo, e due di Pietro Strozzi sopra li prigioni che sono o saranno in detta guerra;* le quali lettere dello Strozzi hanno la data de' 29 di luglio 1551; e dopo queste segue altra lettera del duca di Fiorenza al duca di Savoja circa il titolo di *Gran Duca* di Toscana, e la risposta del duca di Savoja al duca di Fiorenza. Leggesi appresso la protestazione fatta dall' imperatore Massimiliano contro il papa Pio V° quando diede il titolo di gran duca al duca di Fiorenza; la quale protestazione è scritta in latino, e ne abbiamo già copia in altri codici della Biblioteca. III° *Discorso* (anonimo) *mandato all' Illm̄o. et Rdm̄o. signor Cardinale Alessandrino sopra il titolo di Gran Duca.* IV° *Avvertimenti di Don Scipio da Castro dati al Duca di Terranova, quando andò Governatore in Milano.* V° *Instruttione per la Spagna, nell' andata di monsig^r. Illm̄o. et Rdm̄o. signor Cardinale Farnese a visitare l' Imperatore per la morte dell' Imperatrice a' dì* XIX. *di Maggio* 1539. VI° *Negotiato di Lega et di pace tra l' Imperatore Carlo V°. et Francesco Re di Francia; con altre particolari proposte di monsig^r. Ardinghelli Nuntio di Pauolo III°. a quella Corona.* VII° *Lettera del Cardinale Trivultio Legato in Francia al Cardinale Caracciolo Legato all' Imperatore sopra il negotiato della pace;* e questa lettera è data di Lione il dì 27 di luglio 1536. VIII° *Lettera del Vescovo di Faenza Nuntio in Francia, scritta a Papa Paolo III°. sopra la medesima negotiatione della pace et del Concilio, con una proposta dell' Illmo. Cardinale Trivultio.* IX° *Pubblica Proposta dell' Illustrissimo Cardinale Trivultio.* X° *Lettera sopra il ragionamento che fece l' Imperatore Carlo V°. l' anno* 1536. *venendo di Tunisi, in presenza di Papa Pauolo III°. et Cardinali.* XI° *Discorso di Gio̅. Batt̄a. di Preti nell' eminente pericolo del Christianesimo, alli maggiori et minori Potentati Christiani.* XII° *Conclusione della Lega contra Turchi di Pio Papa V°., del Re Filippo II°.*

di Spagna, *et della Illma. Signorìa di Venetia.* XIII° *Lettera di Filippo Secondo Re di Spagna all' Illmo. Cardinale Granuela sopra il negotiato della Lega contro il Turco.* XIV° *Proposta del sig. Marco Antonio Colonna fatta in Collegio delli Signori Venetiani alli* 14. *Aprile del* 1571. *nel proposito della Lega contro il Turco;* e questa Proposta è seguitata dalla *Risposta venuta da Roma alle petitioni che fecero i signori Venetiani al sig. Marcantonio Colonna per la conclusione della Lega;* e più, dalle *ultime domande fatte dal Doge di Venetia nel venirsene a Roma il signor Marcantonio Colonna, e dalle risposte dei Ministri Regii alle ultime domande del Doge.* XV° *Instruttione per il navigare et combattere con il Turco, del signor Don Giovan d'Austria.* XVI° *Lettera del signor Gio. Andrea Doria al signor Giō. di Turriga Ambasciatore di Sua Maestà Cattolica.* XVII° *Testificatione dell' Ecclmo. sig. Sforza Pallavicino Gubernatore Generale de' signori Venetiani.* XVIII° *Informatione del successo nelle armate, da che s' intese essere la mente del Re Cattolico, che le sue galere si unissero con quelle del Papa, et della signorìa de' Venetiani.* XIX° *Successo della perdita di Famagosta nell' anno* 1571. XX° *Lettera del signor Giō. Andrea Doria alla Santità di Pio Quinto, scritta di Corfù alli* 23. *di Ottobre* 1570. XXI° *Capitulatione fatta tra la Santità di N. S. Pio Papa Quinto in nome suo et della Santa Sede Apostolica, et tra il Serenissimo Gran Duca di Toscana per la condotta delle due Galeazze sue, adi* 17. *d'Aprile* 1572. XXII° *Copia della lettera che scrisse il sig. di Piombino al sig. Gran Duca et Principe di Fiorenza, di Livorno alli* 6. *di Giugno* 1568. XXIII° *Discorso del serenissimo Duca di Urbino sopra la Lega,* 1572. XXIV° *Discorso bellissimo sopra l' unione delli Principi Christiani contra il Turco nemico antico della Fede et religione Christiana; dato di Napoli alli* 29. *di Dicembre* 1570. XXV° *Discorso per indurre il Re Christianissimo ad entrare in Lega contro i Turchi.* XXVI° *Relatione della giornata delli*

Crozzolari fra l'armate Christiane et Turchesche alli 7. di Ottobre 1571. XXVII° *Copia del primo e secondo voto del sig. Ascanio della Corgna, dato in Messina al sig. Don Giovanni d'Austria, Capitano Generale della santissima Lega, avanti che giungessero le galere della Candia.* XXVIII° *Relatione del clarissimo signor Girolamo Lippomani ritornato Imbasciatore dal serenissimo Arciduca Carlo per la serenissima Repubblica di Venetia.* XXIX° ed ultimo. — *Relatione dello Stato Francese fatta da Giovanni Corraro al Principe et signori di Venetia nel suo ritorno da quella Corte l'anno 1570.* Di alcuni de' scritti contenuti in questo volume abbiamo già copia in altri codici della Biblioteca, come vedremo a suo luogo; ma nel presente la diligenza dell'amanuense n'è superiore. Del resto la lettura specialmente delle sopraddescritte relazioni e discorsi intorno alla Lega de' cristiani contro i Turchi, quanto rattrista tanto rallegra gli animi nostri nel vedere come co' tempi siensi cangiati i principj e le massime, opposte del tutto a quelle del secolo sestodecimo.

10089.

336. Avvisi politici per governare gli Stati.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 360, in sul finire del secolo XVI°, di buona conservazione.

Il titolo, che ben convenientemente fu dato a questo bel codice, è: *Avvisi politici per governare gli Stati.* Stava forse scritto nella prima pagina il nome dell'autore, ma vi fu di poi cancellato così, che non può più leggersi affatto. Essendo assai belle, e molto bene scritte le cose, che quì si trattano, credo opportuno dichiararne tutti gli argomenti, i quali vediamo disposti per capitoli, e sono questi : I° Introduzione

generale alla Politica. II° Sulle cause dell' Impero Spagnuolo. III° Della prima causa delli Imperii, ch' è Dio. IV° Dell' Imperio di Spagna secondo la prima causa. V° Cose particolari di Spagna. VI° Modo di usare con gli Ecclesiastici. VII° Ciò che dee pensarsi sulla prudenza e sulla opportunità. VIII° Cause onde mancare et augumentare può la monarchia di Spagna. IX° Del Re. X° Delle scienze per far il monarca ammirabile. XI° Delle leggi buone e male. XII° Del Consiglio. XIII° Della Giustizia e contrario suo. XIV° De' Baroni dell' Impero Spagnuolo. XV° Della milizia. XVI° Del Tesoro di Spagna. XVII° Dell' amore e dell' odio de' popoli, e delle congiure. XVIII° Delli predicanti e profeti. XIX° Delli regni proprii degli Spagnuoli, e delli inimici regni uniti o discordi. XX° Della Spagna. XXI° Dell' Italia. XXII° Della Sicilia e Sardegna. XXIII° Dell' Allemagna, o Germania. XXIV° Della Francia. XXV° Dell' Inghilterra, Scotia, ed Irlanda. XXVI° Di Polonia, Moscovia, e Transilvania. XXVII° Della Fiandra e Germania bassa. XXVIII° Dell' Africa. XXIX° Di Persia e del Cataio. XXX° Del Gran Turco e suo Imperio. XXXI° Dell' altro Emisfero, e del Mondo Nuovo. XXXII° ed ultimo. Della Navigazione. Sembra per alcuni indizj, e specialmente per quello delle correzioni fattevi per la stessa mano, che questo scritto, il quale parmi di non poca importanza, sia l' autografo. In fine del codice leggonsi per altra penna scritte queste parole: *Ce livre est à Daniel Dumonstier.* Veggasi ciò che si dirà del codice segnato n° 395, e forse da quello potrà risultarci il perchè sia stato cancellato in questo il nome dell' autore, che n' è Tommaso Campanella. Veggansi pure, se così piace, i tre codici segnati col n° 525.

10090.

337. Dissertazioni, Discorsi, Notizie, Lettere, Dicerie, ed altri scritti sopra argomenti diversi.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 220, secolo XVI°, o in sul principio del XVII°, ben conservato.

Si comprendono in questo codice gli scritti seguenti: — I° Dissertazione sull'argomento — *qual sia più utile al mondo o l'historia o la poesia; del sig. Giō. Jacopo Leonardo conte di Modelabate.* II° *Notizie sul conquisto di Pisa fatto per il Magistrato et Eccelso Popolo Fiorentino l'anno* 1406. III° *Epistola di Cola di Renzo Tribuno del popolo di Roma, la quale esso mandò al Comune et a' Rettori della città di Viterbo nel mese di Maggio l'an.* M.CCC.XLVII. L'epistola incomincia così: « Per fattura del misericordiosis-« simo Nostro Signore Gesù Christo, Noi Niccolaio giusto et « misericordievole, Tribuno della Libertà, della pace, et della « giustitia, et Liberatore della Sancta Repubblica Romana, a' « Nobili et Savii huomini, Podestà, Capitano, et buoni huo-« mini Sindaco, Consiglio, et Comune della città di Viterbo « posta in Toscana, figli et devoti del popolo di Roma, sa-« lute, » ec. E in fine leggesi così: « Data dalle nostre sedie di « Campidoglio a dì XXIIII. di Maggio 1347. » IV° *Ragioni, che la Chiesa ha sopra le città di Parma, e di Piacenza.* V° *Confessione o vero esamina di messere Nicolò Tinucci Notaio de' Dieci, fatta nel Palagio pubblico di Firenze, di settembre l'anno* 1433. VI° *Il modo che tenne Ugo di Tabaria quando fece Kavaliere il Saladino al modo de' Cristiani, essendo prigione del detto Saladino.* VII° *Oratione di messer Antonio Justiniano, Oratore Venetiano, all'Imperadore, dopo la giornata di Vaila; tratta da una copia scorretta.*

VIII° *Discorso di messer Donato Giannotti al magnifico Gonfaloniere di Giustizia, Niccolò di Piero Capponi.* Incomincia così: « Manifestissima cosa è, che tutti quelli governi, che hanno i loro « Cittadini partigiani et affetionati, sono quelli che durano, « et non patiscono alteratione, » ec.; dopo il quale discorso è una lettera, che non ha sottoscrizione, con la quale si accompagna il discorso del Giannotti a Zanobi Bartolini. IX° *Lettera di Benedetto Buondelmonti, scritta di Roma a' 31. di Gennaio l'anno* 1531., *indiritta a monsignore Francesco Antonio Nori Gonfaloniere di giustizia del popolo Fiorentino; copiata dall' originale.* X° *Due pareri di Francesco Vettori Gentilhuomo Florentino intorno al governo di Firenze dopo l'assedio, a Fra Nicolò della Magna Arcivescovo di Capua, che poi fu Cardinale.* XI° *Parere di Luigi di Piero Guicciardini al Duca Alessandro de' Medici, sopra il formare il governo di Firenze dopo l'assedio.* XII° *Dicerìa, che fece Pandolfuccio di Guido di Pandolfo de' Franchi, Ambasciatore insieme con altri di Cola di Renzo, Tribuno del popolo di Roma nel consiglio di Firenze adì* 2. *Luglio* 1347. XIII° *Lettera di messer Francesco Guicciardini. A Roma. A...*; così è indicata la presente lettera, la quale è compresa in nove pagine, e comincia: « Avanti hieri vi scrissi « per affari miei; circa li quali con la presente non replicherò « altro; et di poi la sera medesima furono pubblicati e' nuovi « Otto di Pratica, la quale electione, » ec. ec. E termina con queste parole: « Et a voi mi raccomando, ricordandovi « che io so non haver detto bugìe. » XIV° *Oratione dello Imbasciatore di Venezia messer... Prioli fatta al Principe di Firenze Don Francesco de' Medici nelle sue Nozze nel* 1565. XV° *Privilegio della Signorìa di Venetia alla signora Bianca Cappello, nel quale si dichiara come la detta Repubblica crea sua vera et particolare figliuola la detta sig*[a]. *Bianca Cappello. Niccolaus de Ponte Dei gratia Dux Venetiarum;* il quale privilegio scritto in latino è

quello stesso che leggesi all' articolo 14° del codice segnato n° 321; ma qui è seguitato da una lettera scritta in italiano dallo stesso doge da Ponte l'anno 1579 al gran duca di Toscana Francesco de' Medici, che nomina appunto *figliuolo nostro carissimo;* indi d'altra lettera dello stesso doge e dell' anno medesimo indiritta — *Alla Gran Duchessa Bianca figliuola nostra carissima.* XVI° *Dicería, che fece Francesco chiamato lo Schiavo de Baroncelli di Roma Ambasciatore insieme con altri, di Cola di Renzo Tribuno del Popolo di Roma, nel Consiglio di Firenze. Adì 2. di Luglio* 1347. XVII° *Tre discorsi del signor Pietro Strozzi, che scrisse in proprio nome ed in causa propria, e sono i seguenti: Primo, per qual cagione io mi risolvessi a far giornata l' anno* 1554. *a' dì due d'Agosto in Valdichiana; Secondo, per qual causa mi sono contrariato nelle mie lettere; Terzo, per qual cagione si è partito da me qualcuno, che mi haveva seguito molti anni.* XVIII° *Instructione a Monsig. messer Bernardino Minerbetti Vescovo di Arezzo Ambasciatore Fiorentino alla Maestà del Re Cattolico, di messer Lelio Torelli.* Termina il codice con la — *Copia della sententia data da Pontio Pilato contro di Gesù Cristo,* ec.; la sola cosa che, per la falsità sua patentissima, faccia torto al presente codice, il cui pregio e per la natura degli argomenti, che vi si trattano, e per la celebrità degli autori, e per alcuni loro scritti inediti che vi si contengono, riconosceranno in vista i lettori.

10090[2]. — 10090[3]. — 10090[4]. — 10090[5].

338. Collezione di scritti politici e diplomatici, che si riferiscono specialmente alle Corti di Roma, di Francia, e di Spagna.

Quattro volumi cartacei, in 4°, caratteri corsivi, secoli XVII° e XVIII°, di buona conservazione.

Contengono questi quattro codici diverse relazioni, che si riferiscono per la massima parte alla Corte di Roma, alcune delle quali, scritte per altre penne ed in altro tempo, si rincontreranno pur in altri codici di questa Biblioteca. Essendo queste però ben poche, penso sia migliore spediente dar senza eccezione la notizia di tutto quello, che comprendesi in ciascheduno de' codici medesimi. — Nel primo per tanto, ch'è segnato nella Biblioteca col n° 10090[2] sono tutte scritture o memorie, che riguardano la Corte di Roma dal pontificato di Clemente V° sino alla fine del pontificato di Urbano VIII°, e sono le seguenti : I° *Storia del Conclave, nel quale fu creato Papa Clemente V°.*; II° Altra del *Conclave fatto per la morte di Innocenzo VIII°. di casa Cybo, nel quale fu eletto Papa Don Roderigo di Borgia, che fu poi chiamato Alessandro VI°.* III° *Memorie notabilissime di Papa Innocenzo VIII°., scritte l'anno* 1484.; *e degli onori, grandezze, e dignità della Casa Cybo.* IV° *Conclave nel quale fu creato Papa Pio V°, e le memorie di esso Papa, e prima e dopo il suo Pontificato.* V° *Conclave fatto per l'assunzione di Sisto Quinto;* giuntovi un *Giornale delle cose concernenti li Trattati, divisioni degli Scrutinii, e modi tenuti da' Cardinali fazionarii.* VI° *Relazione curiosissima della Corte di Spagna, fatta l'anno* 1572 *da un*

cortigiano del Tiepolo Ambasciatore della Repubblica di Venezia appresso Sua Maestà Filippo d'Austria Re delle Spagne. VII° *Relazione della Corte di Portogallo,* fatta dal sopraddetto cortigiano del Tiepolo ambasciatore per la repubblica di Venezia appresso Don Sebastiano I°, re XIV° del regno di Portogallo. VIII° *Discorso del Cardinale Commendone sopra la Corte di Roma, indiritto al signor Girolamo Savorgnano;* del quale discorso s'è detto nel codice segnato n° 301. IX° *Relazione della Corte di Roma in tempo di Clemente VIII°. nell' anno* 1598; fatta nel Senato dall' Eccellentissimo signor Delfino Ambasciatore della veneta Repubblica. X° *Conclave nel quale fu creato Papa Urbano VIII°.* XI° *Relazione della Corte di Roma;* fatta a' 22 novembre 1623, dall' Eccellentissimo signor cavaliere Raniero Zeno al Senato di Venezia. XII° *Relazione della Città e Contado di Avignone all' Illmo. sig. Cardinale Barberino;* della quale relazione è autore un Silvio Lamentino, che vi si sottoscrive. XIII° Discorso apologetico per riparare all' antica dignità e decoro del sacro collegio de' cardinali. XIV° Lettera di Don Ludovico marchese di Giò sopra il titolo di *Eminenza* da darsi ai cardinali, scritta li 15 giugno 1630; altra lettera del medesimo intorno ai titoli da poter o dover darsi ai cardinali; ed un discorso intorno al titolo di *Illmo. ed Ecclmo. in persona ecclesiastica.* XV° Esortazione del principe Ecchembergh ai suoi. XVI° Determinazione, che nelle congregazioni de' cardinali, essendovi presente il papa, gli ambasciatori de' principi debbano stare in piedi. XVII° Relazione del seguito tra l' ambasciatore Cesareo, cattolico, e il principe prefetto di Roma intorno alla precedenza avanti la santità di nostro signore Innocenzo X° nel giorno della sua creazione di giovedì 15 settembre 1644. XVIII° ed ultimo. Discorso nel quale si dimostra come gli ambasciatori dell' imperatore, e quelli del re di Spagna, e d' altri principi

intendano avere la precedenza sul principe prefetto di Roma, ch' era allora Taddeo Barberino.

Nel secondo di questi quattro codici, ch' è segnato col n° 10090[3], si contengono scritture diverse, relazioni, e notizie che concernono, sì come nell' antecedente, per la massima parte la Corte di Roma, incominciandosi dal pontificato d' Innocenzo X° sino alla fine del pontificato di Clemente IX°, e sono le seguenti: I° *Relazione della Corte di Roma, fatta in Senato dall' Eccellentissimo Giustiniani Ambasciatore della Repubblica di Venezia nel Pontificato d' Innocenzo X°.* II° *Relazione della Corte di Roma, data per instruzione dal signor Balì di Valenza al suo successore il Duca di Crequì, l' anno 1654. sotto il Pontificato d' Innocenzo X°.;* la quale relazione è seguitata da una *Risposta alla detta Instruzione del Balì di Valenza dell' anno 1654.;* e da altra risposta a detta scrittura, ossia lettera scritta dal cardinale Cesi a Don Luigi d' Haro. III° Relazione fatta nel mese di luglio l' anno 1660 al senato di Venezia dall' Ecclmo. signor Angelo Corraro dopo il ritorno della sua ambasciata di Roma. IV° *Relatione di quanto è seguito per il Regio Sponsalizio di Sua Maestà Christianissima con la Serenissima Infanta Regina di Francia.* V° Relazione dell' ambasceria straordinaria alla Corte di Francia, fatta dall' Ecclmo. signor cavaliere Battista Nani per l' occasione della pace seguita tra le Corone, e per implorare soccorso contro il comun nemico; recitata in senato l' anno 1661. VI° *Chirografo di Alessandro VII°. per la vendita del Feudo di Casa Farnese.* VII° *Relazione delle ultime parole ed azioni del già Cardinale Sforza Pallavicino, data al sacro Collegio nel Conclave dell' anno 1667.* VIII° Relazione della Corte di Germania del cavaliere Battista Nani ritornatovi dalla sua ambasceria appresso la maestà di Leopoldo I° per la serenissima repubblica di Venezia. IX° *Nullità della rinuncia fatta dalla Regina*

Maria Teresa d'Austria alle Corone e Stati del fu Filippo IV°. Re di Spagna suo padre, quando pigliò per marito Ludovico XIV°. Re di Francia oggi regnante, provata con settantaquattro ragioni irrefragabili, oltre le risposte addotte a venti obbiezioni, che possono fare gli Spagnuoli, venendo il tutto confermato, 1°. dalle leggi; 2°. dalle opinioni de' più famosi politici; 3°. da Sentenze de' più insigni giurisconsulti; 4°. per Decreti; 5°. con punti cavati dalle istorie. X° *Nunziatura di Monsignore Bargellini Vescovo di Tebe, e Nunzio del Papa presso la Maestà Cristianissima di Luigi XIV°.;* nella quale *Nunziatura* si contengono le scritture seguenti, cioè: 1° Intorno alla pace d'Aquisgrano; 2° la copia di una lettera scritta dal re cristianissimo alla santità di nostro signore Clemente IX°; 3° copia della dispensa implorata dal papa dalla regina di Portogallo per poter contrarre nuove nozze dopo l'accaduta deposizione dal trono del re Alfonso suo marito. XI° *Restituzione di alcune feste solenni abrogate dall' Arcivescovo di Parigi.* XII° *Abrogazione e Traslazione di alcune feste praticate da molti Vescovi della Francia.* XIII° *Giurisdizione Ecclesiastica ne' Paesi-Bassi conquistati in Fiandra dal Re Cristianissimo, controversa dall' Internunzio Apostolico in Bruxelles.* XIV° *Giurisdizione Ecclesiastica restituitasi in Pinerolo dal Re Cristianissimo.* XV° *Riforma degli Ordini Mendicanti nella Francia.* XVI° *Considerationi sopra la scrittura del signor Bargellini, che ha per titolo — Il Giansenismo estinto, — indirizzate al signor Cardinale Altieri.* XVII° *Scrittura* intorno alla giurisdizione della Badìa di San Germano immediatamente soggetta alla santa sede, e controversa dagli arcivescovi di Parigi. XVIII° *Notizie* sulla conversione del già maresciallo di Turrena alla santa fede cattolica. XIX° *Memorie* intorno ai soccorsi, che furono dati per la difesa di Candia. XX°. *Copia* di due lettere scritte dal re cristianissimo Ludovico XIV° a monsignore Bargellini

già nunzio in Francia. XXI° *Desiderio di un Principe di Tunisi di restituirsi alla nostra Santa Fede, non eseguito per varii impedimenti;* e più, la copia di una — *Lettera scritta di Tunisi dal sopraddetto Principe* (che fu Don Filippo Carlo, prima Aghì-Mamet) *a monsignor Bargellini Nunzio Apostolico in Francia; il dì* 13 *Febbraro* 1670. XXII° *Relazione* presentata al sig. cardinale Altieri il dì 4 di agosto dell'anno 1675, intorno all'esercizio libero della cattolica religione ottenuto in Danimarca dal cavaliere di Terlon ambasciatore colà del re cristianissimo per i negoziati di monsignore Bargellini arcivescovo di Tebe, già nunzio in Francia. XXIII° *Notizie* storiche intorno alla invasione della Lorena eseguita dalle armi del re cristianissimo contro quel duca Carlo. XXIV° ed ultimo. *Memorie intorno ad alcune differenze insorte tra Vescovi, ed Ecclesiastici Regolari della Francia.*

Nel terzo di questi quattro codici, segnato col n° 10090[4], si contengono diverse scritture e relazioni per la massima parte, sì come ne' due codici antecedenti, concernenti la Corte di Roma, incominciandosi dal pontificato di Clemente X° e giungendo alla fine del pontificato di Innocenzio XII°. Esse sono le seguenti: I° *Relazione della Corte di Roma del Duca di Caulne Ambasciatore del Re di Francia appresso la Santità di Clemente X°.* II° Copia di una — *Lettera scritta dal signor Cardinale Altieri alli signori Cardinali Legati;* seguitata da un manifesto del detto cardinale, dalla sua difesa, e da una sua lettera scritta al papa il dì 14 ottobre dell' anno 1674. III° Scrittura intitolata — *Disinganno per gli ingannati dai raggiri Palatini.* IV° *Manifesto de' signori Ambasciatori nel tempo delle loro differenze con il signor Cardinale Altieri;* proposizione (nello stesso argomento) fatta li 16 dicembre 1674 dal signor cardinale Barberino a nome del papa; e risposta data da' signori ambasciatori nel dì

23 dicembre 1674. V° *Manifesto del signor Cardinale d'Estrées intorno alle amarezze, che vertono tra Sua Eminenza, ed il sig. cavaliere Erizzo Ambasciatore di Venezia in Roma;* e risposta del signor Erizzo ambasciatore di Venezia al manifesto del signor cardinale d'Estrées. VI° *Discorso sopra le cose che devono pretendere i quattro Ambasciatori nel trattato dell' aggiustamento col Cardinale Altieri; e ristretto dell' udienza straordinaria data dal Papa all' Ambasciatore di Francia* li 24 maggio 1675, nell' argomento medesimo del cardinale Altieri. VII° *Relazione* della Corte di Roma fatta all' Ecclmo. Senato di Venezia dall' Ecclmo. Mocenigo già ambasciatore appresso Clemente X° l'anno 1674. VIII° *Memoriale* dato alla santità di nostro signore Innocenzo XI circa il suo governo, nel mese di novembre dell' anno 1680; ed altro memoriale allo stesso papa circa ad alcuni abusi nell' Annona. IX° *Discorso* sopra l'abolizione del nepotismo. X° *Discorso sopra le differenze concernenti l'Alsazia.* XI° *Dichiarazione di Sua Altezza Guglielmo Enrico Principe d'Orange, per giustificare la sua entrata con arme in Inghilterra;* giuntevi varie altre scritture concernenti le pretensioni del detto principe sul regno di Scozia. XII° *Dichiarazione di Giacomo II° Re della Gran Bretagna, con la quale informa i suoi sudditi della sua intenzione per ordinare un nuovo Parlamento;* alla quale dichiarazione succedono altre scritture, che si riferiscono in tutto o in parte allo stesso argomento. XIII° *Testamento di Maria Anna Cristina di Baviera moglie del Delfino,* che morì a Versailles nel mese di maggio dell' anno 1690. XIV° *Discorso del Conte di Gouon Ambasciatore di Savoia,* fatto alla dieta di Basilea li 29 maggio 1690. XV° *Lettera del Conte di Nottingham scritta per ordine della Principessa d'Orange Regina d'Inghilterra a Milord Dursley Ambasciatore d'Inghilterra in Olanda;* e a questa lettera succedono altre scritture concernenti gli affari della stessa principessa.

XVI° *Lettera di Carlo II° Re di Spagna responsiva ad un Breve del Papa Alessandro VIII°, col quale Sua Santità lo esortava alla pace;* la qual lettera è seguitata da varie altre lettere e memorie sullo stesso argomento. XVII° *Riflessioni, che rifiutano il discorso fatto dal signor Cardinale Colloredo in Concistoro contro il Vescovo di Boues;* e risposte del cardinale di Forbin alle sopraddette riflessioni. XVIII° *Manifesto di Guglielmo II°. Re d'Inghilterra, di Scozia, e d'Irlanda,* pubblicato l'anno 1694. XIX° *Copia di lettere scritte ad un amico da monsignore Cini mentre stava carcerato nel castello;* le quali lettere sembranmi ben importanti e piacevoli a leggersi. XX° *Discorso politico* in forma di manifesto, o sia lettera, ove si descrive il modo del presente governo di Roma, mandata da persona incognita al papa Innocenzo XII° l'anno 1695; seconda lettera, o sia discorso politico in cui si descrive dall'autore il governo di Roma sotto la figura di un quadro rappresentante in prospettiva diversi ministri della Corte; terza lettera sullo stesso argomento inviata al sopraddetto papa. XXI° *Scrittura in forma di manifesto del Conte di Martinitz Ambasciatore Cesareo, ove pretende giustificare la sua condotta nel consaputo impegno per la processione del Corpus Domini, l'anno* 1696; risposta, e considerazioni sulla detta scrittura. XXII° *Intimazione presentata dall'Abate de Domincis come Agente di Sua Maestà Cesarea al signor Principe Agostino Chigi Principe di Farnese per parte di Sua Maestà a'* 9 *di Luglio* 1698; dopo la quale *Intimazione* succedono varie scritture in favore e contro il sopraddetto principe Chigi. XXIII° *Discorso per risarcire la religiosa disciplina decaduta dalla sua prima Regola, e si dice il modo ch' é di aversi l'occhio sopra i noviziati da farsi;* giuntivi alcuni altri discorsi concernenti le discipline interne ed esterne di tutt' i conventi di frati, onde toglierne tanti disordini, e quindi instituirne le necessarie riforme. XXIV° ed

ultimo. *Discorso sopra la Riforma delle Religioni tutte motivata et ordinata dalla Santità di N. S. Innocenzo Papa XII°., al quale i Regolari rispondono — Quare non contra Presbiteros?*

Nel quarto ed ultimo di questi quattro codici, segnato col n° 10090[5] si contengono diverse relazioni e memorie, sì come negli altri tre codici che abbiamo descritti, concernenti in qualche parte la corte di Roma durante il pontificato di Clemente XI°, ma di esse pur molte, come vedremo, si riferiscono a varie potenze europee. Gli argomenti ne sono questi: I° *Storia* del conclave in cui è stato creato papa Clemente XI°. II° *Memorie* del conclave, nel quale fu eletto papa Clemente XI°. III° *Discorso in forma di lettera sopra le qualità della Bolla contro il Nepotismo, confermata da Clemente XI° Regnante Pontefice nel primo Concistoro tenuto nel mese di Decembre l'anno* 1700. IV° *Lettera* scritta dall' ambasciatore di Francia (Puysieux) al corpo elvetico il primo dì di dicembre dell' anno 1700. V° *Discorso* fatto alli signori stati generali d' Olanda dal signor conte Briord ambasciatore di Francia, il mese di dicembre dell' anno 1700. VI° *Lettera* scritta da Filippo V° re di Spagna alla regina vedova li 10 gennaio 1701. VII° *Protesta* contro il testamento del fu re Carlo II° di Spagna fatta dal conte d' Harrach ambasciatore Cesareo a Madrid prima di partire da quella città li 17 gennaio 1701. VIII° *Memoriale* presentato agli stati generali di Olanda dal sig. don Francesco de Quiros ambasciatore del re di Spagna Filippo V° all' Haya, nel mese di gennaio l' anno 1701. IX° *Lettera* di sua maestà cattolica Filippo V° alli stati generali di Olanda. X° *Memoriale* presentato alli signori stati generali di Olanda dal conte di Auaux inviato straordinario di Francia li 13 febbraio 1701; ed altro *memoriale* presentato ai sopraddetti stati dal conte d' Auaux li 17 febbraio 1701. XI° *Risoluzione* delle alte potenze d' Olanda, comunicata

al signor conte d' Auaux inviato straordinario di Francia in risposta alli suoi memoriali, li 21 febbraio 1701; ed altra *Risoluzione* delle dette potenze comunicata da Don Francesco Bernardo de Quiros ambasciatore straordinario del re di Spagna in risposta al suo memoriale li 22 febbraio 1701; con altre scritture dell' Inghilterra concernenti l' argomento medesimo intorno agli stati d' Olanda. XII° *Discorso* in forma di lettera responsiva ad un amico sopra le ragioni del re di Spagna Filippo V° nel ducato di Milano contro le pretensioni dell' imperatore. XIII° *Breve ristretto* delle ragioni di sua cattolica maestà per la rinnovazione della investitura del regno di Napoli contro le pretensioni della cesarea maestà dell' imperatore; giuntevi molte altre scritture nel proposito, tra le quali — *Il Diritto della Sede Apostolica sopra il regno di Napoli nella minorità del Re; e le investiture tutte del detto regno.* XIV° *Leopoldo per la gratia di Dio Imperatore de' Romani. Instruttione secreta per il nostro e fidel diletto Francesco di Sciarsinet Consigliere della nostra Camera Aulica;* la quale instruzione comincia così: « Il fine della « vostra missione si restringe ad assistere nella Corte di Roma, « dove senza carattere dovete acudire al nostro Ministro Ambas- « ciatore conte di Lamberg, del quale se bene abbiamo tutta la « soddisfattione, che tocca in quanto alla sua fede e zelo verso « il nostro servitio, non havendo egli tuttavia sperimentata no- « tizia di quella corte, che tanto abbonda di raggiri et artificii, « habbiamo stimato conveniente alli nostri imperiali interessi « di mandarvi colà sotto altro pretesto, che dovrete pubblicare, « tacendo sempre il vero motivo della mossa, » ec. Essa instruzione è poi seguitata da — *due lettere scritte di tutto pugno da Papa Clemente XI° all' Imperatore Leopoldo I°, e dalle risposte dell' Imperatore al Papa.* XV° *Varie scritture* intorno a la successione del duca d' Angiò alla corona di Spagna. XVI° *La verità svelata*

nelle presenti turbolenze di guerra dell' anno 1701. XVII° *Molte scritture* concernenti gli stati di Olanda. XVIII° *Ristretto delle ragioni* per la cesarea maestà dell' imperatore per l' investitura del regno di Napoli vacante per la morte del re delle Spagne Carlo II°, contro il duca d' Angiò. XIX° *Relatione dell' attentato dell' armi Austriache nella città di Cremona la notte antecedente del primo di Febbraio* 1702, mandata al cardinale di Giansone ministro di sua maestà cristianissima in Roma. XX° *Lettera* di risposta ad un amico, nella quale si prova che il bando dell' imperatore Leopoldo I° contro Ferdinando Carlo Gonzaga duca di Mantova è nullo. XXI° *Lettera* di un gentiluomo italiano ad un amico intorno alle voci sparse contro il re cristianissimo all' occasione della irruzione de' Turchi nell' Austria, e dell' assedio di Vienna. XXII° *Dichiaratione fatta dai signori di Londra alla Principessa di Danimarca il giorno che fu proclamata Regina d' Inghilterra dopo la morte del Principe d' Orange seguita il dì* 19 *Marzo* 1702; alla quale dichiarazione succedono *altre dichiarazioni* di diverse comuni d'esso regno d'Inghilterra, e varie altre scritture allusive allo stesso argomento della principessa di Danimarca. XXIII° ed ultimo. *Estratto della risposta delle Alte Potenze delli Stati Generali delle Provincie Unite data il primo di Agosto al memoriale presentato dal conte d' Auaux ambasciatore straordinario del Re Cristianissimo li* 26 *Luglio* 1701. Nulla io dirò sulla importanza di questi quattro codici. In tanta copia e varietà di argomenti credo bene, che il lettore troverà facilmente di che giovarsi ne' particolari suoi studj, e nelle sue ricerche, quali si sieno filosofiche, teologiche, storiche, politiche, o diplomatiche.

10091.

339. Relazione dello stato politico e religioso della città di Ginevra dall'anno 1535 all'anno 1621, di Andrea Cardoino.

Cartaceo, in 4° grande, caratteri tondi, di pagine 150, secolo XVII°, di buona conservazione.

Il contenuto del presente codice è una *Relatione di Geneva, nella quale compendiosamente si ragiona dello stato di quella città particolarmente dell' anno 1535, che vi fu introdotto il Calvinismo, et mutato il governo, fino a quest' anno 1621.* L'autore di questa relazione, come leggesi nella prima pagina, fu un Andrea Cardoino cavaliere napoletano, nato in Ginevra; e questa copia tratta dall'originale di essa relazione, come ivi pure sta scritto, con caratteri però d' altra mano, fu fatta in Roma per cura e spesa d' un Melchiorre de Grilly. La relazione, ch' è divisa in trenta nove capitoli riguarda più gli affari religiosi, appunto per l'accadutavi introduzione del Calvinismo, di quello che gli amministrativi e politici di quella città. Sembrami però dettata senza fanatismo, e che quindi meritar possa quella buona fede, che deve far nascere lo storico ne' suoi lettori. L' opera è dedicata dall' autore con sua lettera—*All' Invittissimo et Potentissimo Philippo IIII°. Re di Spagna nostro signore,* essendo il Cardoino, come abbiam veduto, cavaliere Napoletano. Dopo la qual lettera è un epigramma latino dello stesso Cardoino in lode del re Filippo, ed altro pur latino di Carlo Morelli in lode del Cardoino; e dopo di ciò incomincia la relazione, che per quanto mi è noto è inedita.

10092.

340. Storia o Cronica antica dell'Italia.

Cartaceo, in foglio piccolo, caratteri tondi, di pagine 160, secolo xiv°, di bella conservazione.

Comprende questo codice un' antica cronica o storia d'Italia, la quale incomincia dal discutere l'etimologìa di questo nome, e finisce colla morte di Enea. Le cose, che vi si narrano, sono, quanto alla importanza loro ed all' ordine che vi si tiene, le medesime che leggonsi nel codice, di cui diremo quì appresso, segnato col n° 341; ma ben diversa e molto più diligente n'è quì la penna. Dopo un prologo, è una tavola dei capitoli, che sono numerati, e giungono al cinquantesimo terzo. « Italia (così principia il capitolo I°) « secondo che dice Ovidio nel quarto « libro de Fasti et Sancto Hieronymo nel primo prologo della « Bibbia et Sancto Isidoro nel XIIII° delletimologie ec. et se altri « dicesse: con cio sia cosa che quelli che sono hoggi non nas- « cono sotto altro cielo che li nostri antichi onde viene che « non sono cosi belli ne cosi buoni come furono essi dico che « questo procede da duo defecti luno che hanno lasciato luso et « lexercitio delarmi et non curano più di honore et sono dati « a tutte quelle cose che fanno piu infemminire cioe ad avari- « tia et a luxuria, et laltro difecto è che non hanno duce. Sono « come pecore senza pastore et sono facti servi de mercennarii. « Onde bene dice Dante nel sexto canto della seconda cantica « de la sua commedia gridando contra Italiani:

« Ay serva Ytalia di dolore ostello
« Nave sanza nocchieri in gran tempesta
« Non donna di province, ma bordello. »

« Lo suo sito e questo: dal lato di mezzo giorno, » ec. ec. Termina il codice, il quale è veramente scritto con bei caratteri, in questa maniera: *Qui finisce il secondo libro. Deo gratias. Amen. Non se ne truova piu et non e compiuta.* Se non fu pubblicata questa scrittura (che per quanto mi è noto nol fu), merita certo di esserlo per la purgata favella in cui è dettata, e che sembrami poter aggiugnersi agli antichi testi di nostra lingua.

10093.

341. Cronica antica dell' Italia.

Cartaceo, in 4°, caratteri tondi, di pagine 200, secolo XIV°, di mediocre conservazione.

Il titolo che convenientemente fu dato a questo codice, il quale, a parer mio, è stato scritto forse poco dopo la metà del secolo XIII° è: *Cronica antica d'Italia.* Essa è divisa in capitoli, l'argomento de' quali è scritto con caratteri rossi. A maggior lume de' lettori studiosi trascriverò l' argomento e le prime linee del primo capitolo, e così l'argomento e l' ultime linee del capitoloultimo. « In questo libro » (è il primo argomento) « si tractara « de l isola di Creti et de li primo Rey de l Ytalia et de la origine « de li Dey antichi et in parte di Vergilio cio e de lo Eneydos « vulgari et d' altri facti come apresso seguita. » Principia così: « Cretti e una Ysolla di Grecia la quale anticamente fu grande « et nobile regione, » ec. L'argomento dell' ultimo capitolo è questo: « Come Ennea morto et come esso et suoi successori fu- « rono chiamati Rey de Latini il quale sopra nome overo titollo « de rivo da Latino. » E incomincia così: « De la supradicta « Cipta che Lavinio Ennea per spatio dani tre la sedia de lo im-

« perio Ytalico tenne secondo il maestro de le ystorie, » ec. Veggano per tutto ciò gli studiosi se questa cronica sia stata mai data alla luce, ciò che non credo. Parmi però ch' essa avrebbe potuto aggiungere ornamento alle cronache pubblicate dal Muratori nel suo gran libro, *Rerum italicarum scriptores*. In fine del codice leggesi la sottoscrizione seguente: *Finito lopra scripta p̲ mano di Galeazzo di Francesco degli Albertuzj alaude di Dio et de la sua Vergine Madre Maria. Amen. Amen. Amen;* la quale sottoscrizione è della stessa penna che scrisse tutto il codice.

10096 [1.A].

342. Relazione di Roma, e storie di alcuni Conclavi.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 300, secolo XVII°, di buona conservazione.

Si contengono in questo codice le cose seguenti: I° *Relatione di Roma al tempo di Pio IV°. et Pio V°, fatta dal clarissimo signor Paolo Tiepolo, ritornato Ambasciatore per la serenissima Repubblica di Venezia; et comparatione dell' uno Papa et dell' altro;* diversa da quella che dello stesso Tiepolo leggiamo all' artic° 3° del codice segnato n° 324. II° Storia del *Conclave, nel quale fu creato Papa il Cardinale Montalto li 23. d' Aprile 1585., et chiamossi Sisto Quinto.* È la stessa che leggesi all' artic° 1° del codice n° 281, ma questa copia è anteriore a quella. III° *Relazione del Conclave di Papa Gregorio XIV°., nel quale si racconta distintamente tutte le attioni, che in esso sono occorse nell' anno* 1591; diversa da quella, che leggesi all' artic° 4° del codice segnato n° 326. IV° Altra *Relazione del Conclave, nel quale fu creato Papa Clemente VIII°., e si racconta distintamente et ordinatamente tutto quello, che in esso*

Conclave fu trattato; diversa da quella, che fu scritta da Lelio Marretti, che leggiamo nel codice 279, ma bensì copia di quella, ch'è nel sopraddetto codice n° 326. V° ed ultimo. *Relatione del successo et progresso fatto dal serenissimo Duca di Parma dopo la sua ultima andata in Francia;* la quale relazione è assai importante a leggersi per la storia di que' tempi.

10098³.

343. Notizie intorno alla Casa Saluzzo, ed altre illustri famiglie.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 400, secolo XVI°, di buona conservazione.

Il contenuto di tutto il codice, sì come leggesi in sul cominciamento della prima pagina, è — *L'Arbore et genealogìa della illustre Casa di Saluzzo discesa dal Saxonico sangue; con molte altre antiquitadi di quella et aggionte d'altri Potentati et Signori.* Io non dirò, che questo, ben importante codice per la storia di quel secolo, sia l'unico od autografo (benchè alcune correzioni fatte per la penna medesima, e correzioni non di parole ma di sensi e di cose, me ne ingeriscano qualche dubbio) ma certo fu in proprietà di chi o per se, o per essergli stata tramandata aveva una piena autorità sul contenuto del codice stesso. Dopo l'arbore della casa Saluzzo, di cui si fa cenno nel titolo riportato poco sopra, seguono le notizie o memorie di altre signorili famiglie; e di più, alcune lettere autografe di alti e ragguardevoli personaggi indiritte ad altri pur ragguardevoli ed alti signori, e specialmente Piemontesi. Chi abbia scritta questa storia, non appare in alcun luogo del volume. Sia essa stata stampata o no, non potei di ciò rendermi

certo per le indagini che ne ho fatte. A buon conto trascrivo le prime linee dell' opera, la quale dopo il sopraddetto titolo incomincia così: « Se li antiqui et famosi Poeti, essendo infi-« deli et gentili al cominciamento et principio dell' opere loro « e nel loro scrivere hanno convocato li loro Iddii in loro « aiuto; et se li grandi Philosophi come Platone, Socrate, « Aristotile hanno conosciuto quello, ch' era una prima causa, « o sia Cagione dispositiva et effectiva d' ogni bene, alla « quale, » ec. Innanzi che se ne venisse questo codice alla Biblioteca del re, ei faceva parte della Colbertina, sì com' è notato nel margine della prima pagina.

10102.

344. Differenze fra i Duchi di Savoia e di Mantova per le ragioni dotali della Infante Margherita.

Cartaceo, in foglio, caratteri corsivi, di pagine 90, secolo XVII°, ben conservato.

Si contengono in questo codice tutte le scritture, che si riferiscono alle — *Differenze vertenti fra l'Altezza Reale di Savoia, et il serenissimo signor Duca di Mantova, a causa delle ragioni dotali della fu serenissima signora Infante Margherita.* Si comincia da prima dalla *Narratione dello stato delle sopraddette differenze,* la quale è stampata; indi seguono le copie manoscritte di tutti gli stromenti, convenzioni, dichiarazioni, patti, testamenti, ec., che in quell' argomento sono stati *notificati, conchiusi, o stipulati* tra le parti, ch' erano in litigio, cioè tra il duca di Savoia ed il duca di Mantova.

10103.

345. Descrizione delle antichità di Reggio, e di tutto ciò che alle arti belle si riferisce, e conservasi nella città medesima.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi rossi e neri, di pagine 700, secolo XVII°, ben conservato.

È questo il codice autografo di Giulio Borzani pittore reggiano, scritto l'anno 1640. Contiene una esattissima descrizione di tutto quello, che alla storia di Reggio, e che principalmente alle arti belle ed alle antichità può riferirsi, e si ritrova in essa città, ponendosi al codice per convenientissimo frontispizio le seguenti linee: « D. O. M. Antiquarium Regii « Lepidi. Memoriale di alcune cose più segnalate c'hebbero « gli antichi, e d'alcune altre trovate da moderni in Reggio; « da Giulio Borzani Reggiano, amatore della patria, raccolte « e scritte per suo diporto l'anno 1640. Libri quattro. » Pitture, incisioni, monete, geroglifici, statue, bronzi, cammei, bassi rilievi, disegni, ec. ec., tutto è accompagnato da diligentissimi disegni a penna, che ne danno una ben sufficiente idea. Opera è questa, che può con molta utilità consultarsi, perchè scritta veramente con amore di patria; e tanto più essa è importante, che fu scritta da un uomo d'arte per professione, e non per solo diletto, come d'ordinario accade a tutti i libri, che si pongono in luce in così fatti argomenti. Che sia questo lo scritto autografo, che forse il Borzani aveva preparato per pubblicare, io non dubito di asserirlo con tutta fermezza. Che fosse questo Borzani artista, ciò non solo apparisce pel suo stile medesimo, e per le cognizioni profonde che

dimostra di possedere intorno alle arti, ma eziandio per una nota, che in sul principio del codice è scritta d'altra mano, ma però contemporanea, la quale dà a legger così: *L'autore è morto intorno all' anno* 1655, *ed era Pittore.* Gli amatori delle cose patrie, ed i professori di quella illustre città conoscono bene i meriti di quest' uomo, del quale benchè non se ne trovi fatta menzione nè pur come pittore nell' Abecedario pittorico, che fu pubblicato in Firenze l'anno 1788 in 4°, ne parla distesamente la Biblioteca modenese dandoci in più luoghi notizie di lui e come pittore e come scultore. Notai però, che venendo a dire dell' opera contenuta in questo codice non ne parla con quella esattezza, ch' era ben conveniente; poichè nel T. I°, pag. 325 soggiunge: *Una copia ms. di essa* (*dell' anno* 1647) *conservasi nella libreria de' Minori osservanti di Reggio, non già nella Regia di Parigi, come non so su qual fondamento afferma il Conte Mazzuchelli.* Veggono i lettori, che non è in Parigi *una copia del* 1647, ma è in Parigi lo scritto primo autografo del 1640.

10108.

346. Storia di tre famose congiure.

Cartaceo, in foglio, caratteri corsivi, di pagine 80, secolo XVII°, di buona conservazione.

Poche, ma non di poca importanza per le storie de' tempi sono le scritture contenute in questo codice, delle quali do gli argomenti. La prima è la storia della congiura fatta dal conte Giovanni Luigi Fiesco in Genova, ed incomincia così: « Nel « principio dell' anno 1547. mentre il gran Carlo V° Augusto « si ritrovava alla memorabile per più secoli, e famosa impresa

« di Alemagna [1], » ec. La seconda, è la storia de la congiura contro Pier Luigi Farnese duca di Piacenza, ed incomincia così: « Piacenza città in Lombardia fertilissima fondata presso « il Pò, e, per molti Conti e Signori che ci sono, chiarissima, « et illustrata in ogni tempo [2], » ec. La terza, è la storia della congiura contro il marchese Giulio Cibo, alla quale si dà principio per le seguenti parole: « Innocenzo VIII°. Pontefice « di questo nome, che per virtù e valor suo ascese a quella « Dignità e Seggio la cui gloriosa memoria oggidì è ancor fresca « in tutte le parti, ove Cristo si adora [3]. » Chiudesi il volume con una instruzione, che diede Giulio Claro a Filippo II°; ma questa è scritta in lingua spagnuola. Del resto merita il presente codice di essere tenuto in pregio, non solo perchè le storie che contiene delle tre famose congiure sono tutte e tre assai probabilmente inedite, ma altresì perchè scritte con qualche eleganza di stile.

[1] Oltre il Sigonio, il Campanacci ed altri, ebbi pure sotto degli occhi la storia di questa congiura scritta dal Mascardi e stampata in Venezia l'anno 1629 in 4°, e l'altra del cardinale Retz scritta e stampata in francese in Colonia, l'anno 1665 in 12°, ma null' han che fare con quella del presente codice.

[2] Anche intorno a questo scritto consultai varj bibliografi, e specialmente il *Folieta, Caedes Petri Ludovici Farnesii Placentiae Ducis, Neapoli, apud Cacchium*, 1511, in 4°, ma è diverso da tutti gli altri, che ho veduti.

[3] Questa storia pure contro il marchese Cibo per le indagini fatte può reputarsi inedita.

10109.

347. Discorso intorno alle famiglie Genovesi nelle quali fu ristretto il governo della Repubblica di Genova.

Cartaceo, in foglio piccolo, caratteri corsivi, di pagine 100, secolo XVII°, di buona conservazione.

Il titolo di questo codice è il seguente: *Memoria delle 28 famiglie di Genova con il loro principio; cavato tutto dalle istorie Genovesi, Venetiane, Pisane, Archivii del Pubblico, et dalla Casa di Santo Giorgio.* Consultato il codice segnato col n° 237, e l'altro di cui diremo quì appresso sotto il n° 348, forse poco avrà a desiderarsi nel codice presente, che intorno alla storia delle sopraddette 28 famiglie ne' detti due non si trovi. Ad ogni maniera coloro cui potrà importare la trattazione di questo argomento, veggano, confrontino, e se ne giovino ove il possano.

10110.

348. Origine delle famiglie nobili della città di Genova; giuntovi un Dialogo politico sul governo di essa città.

Cartaceo, in 4° grande, caratteri corsivi, di pagine 300, secolo XVII°, di buona conservazione.

Non credo poter dare un'idea più chiara di ciò che contiensi in questo codice se non che trascrivendo quello che per altra mano bensì ma molto sensatamente fu scritto, e leggesi in su la prima pagina del codice medesimo. *Compendio* (così è scritto, e così è) *della origine delle 28 famiglie nobili di Genova, appresso le quali è stato ristretto il governo della Repubblica*

l' anno 1528; *estratto dalle historie scritte da Giovanni Cibo di Reco, con gionta però di alcune cose scritte d' autori esterni i quali detto Reco non haveva veduto, referendosi solamente esso alli Annali di Genova, quali si sa quanto manchino in infinite cose, come il Vescovo Giustiniano in molti luoghi scrive, e si vede chiarissimo per la loro lettione.* Le armi, o stemmi gentilizj delle famiglie sono assai elegantemente dipinti, e pare che il codice sia stato fatto per essere offerto a qualche alto personaggio. Veggasi intorno all' argomento di questo codice ciò che ne abbiam detto dell' altro segnato col n° 237, il contenuto del quale, benchè dello stesso autore ed argomento, è diverso dal presente. Scritto per altra penna, ma non in altro tempo, è in fine di questo codice un Dialogo politico, che abbraccia un centinaio circa di pagine, ed ha il frontispizio seguente: *Aristo. Dialogo del governo antico della città di Genova et della nobiltà di essa, di Agostino Fransone nobile genovese all' Illmo. Signor Giulio Pallavicino di messer Agostino.* 1623,—*Navibus, ingeniis, opibus, merce, artibus, armis—Virtute, imperio, nobilis est Genua.* Dopo il quale dialogo seguitano alcune lettere, che non portano sottoscrizione, indiritte ad alto personaggio, di cui tacesi il nome, intorno al medesimo argomento, che fu trattato nel dialogo. Il Giustiniani ne' suoi *Scrittori Liguri* ci dà a leggere un ben lungo articolo intorno alla vita ed opere di Agostino Fransone, ma non ne fa menzione come autore del presente dialogo. Dice bensì essere egli il Fransone l'autore di molte *memorie e notizie spettanti alla Liguria*, alcune delle quali, manoscritte ed inedite, si conservavano *presso la sua unica erede Maria Brigida Fransone Spinola.*

10115.

349. Compendio della Storia della città di Milano, e d'altri paesi uniti alla Lombardìa Milanese.

Cartaceo, in 4° grande, caratteri semigotici, di pagine 340, secolo xv°, ben conservato.

Il codice incomincia così: *Opera de Zohane Petro Cagnola Castelano de la Rocha de Sartirana per lo illustrissimo signore excellentissimo et Divo Principe Ludovico Maria Sforcia Vesconte Duca de Milano Septimo Conte de Pavia et de Angleria et de Genova et Cremona Signore.* Indi segue una lettera dedicatoria dell' autore al sopraddetto principe. L'opera è una vera storia in compendio della città di Milano, e dell' altre terre e paesi uniti alla così detta Lombardìa milanese. Dà principio l' autore alla sua opera col rammemorare ciò che accadde all' Italia in generale sino dall' anno 306, cioè *delle persecutioni et desolationi de Italia facte da gienti barbere et externe*, e giunge sino all' anno 1497. Incomincia con queste parole: « Volendo per intelligencia de « ognuno in questa mia operetta declarare le persecutioni che in « diverse parte di essa Italia sono di poi la nativitate del nostro « Signore a lei successe et illate trovo che dopo varie oppres- « sioni ricevute, » ec. ec. E finisce il codice così: *Finito lo anno del Signore Curente. 1497. et scripto de manu propria de mi Zohane Petro Cagnola.* Io non ho alcuna difficoltà di asserire, che il codice sia l'autografo, e quello medesimo che dall' autore fu offerto al Visconti. Che sia stato stampato, anche per le indagini, che ne ho fatte, nol credo. Ch' ei meriti, se non di essere pubblicato, almeno consultato mi pare che sì, poichè dopo tanti atti di scusa e di umiliazioni, che fa l' autore verso il

principe pel suo poco sapere *de lictera et d'ystoria*, rimarcai che modestamente sì, ma francamente si gloria verso del principe stesso della *buona fede*, con cui egli scrisse le cose del tempo suo, invitando il principe a farsele leggere in qualche momento di *alcuna quiete*, ben sicuro che almeno per questa parte della verità, della imparzialità, e della buona fede vorrà generosamente perdonargli tanti altri difetti, che si manifesteranno nell' opera, e pel modo con cui fu condotta, e per lo stile (veramente un po' triviale) con cui fu dettata. Del resto l' Argelati nella sua Biblioteca degli scrittori milanesi alla pagina 257 del tomo II° fa menzione appunto di questo stesso codice che ho descritto, citandone pur il n° 10115; l'autore del quale appartiene ad una illustre famiglia milanese, che si fregiò anche a' giorni nostri di un nome rispettabile e caro alle belle arti.

10124.

350. Memorie delle famiglie nobili Veneziane; giuntavi la Storia della città di Venezia.

Cartaceo, in 4°, caratteri semigotici, di pagine 300, secolo XVI°, di buona conservazione.

Questo codice, sì come quello che segue quì poco appresso, ha per titolo *Cronica Veneta*, ed è così veramente. Esso è diviso in due parti. La prima contiene per ordine alfabetico le memorie delle famiglie nobili veneziane, incominciandosi dalla famiglia Anafesto, e terminandosi colla famiglia Zani. A' margini dello scritto veggonsi dipinte l' armi di ciascuna famiglia, di cui si parla nell' opera. Nella parte seconda è la storia di Venezia molto più lunga di quella, della quale saremo per dire nel codice 352, ma questa a senso e giudicio mio è da

tenersi in minor conto. Incomincia così: « Nui vederemo « come Atila Flagellum Dei Pagan grudelissimo naque et « perche modo el vene al mondo. La persona del qual fo « assai nemicha della Christianitade et perseguitò la fede de « Christo, » ec. E termina così: « Questa gloriosa città è gover- « nada per zentilhomini et nobili citadini di Venetia, la qual « Dio et San Marco la conservi et mantegni in felice stado et « victoriosa contra li sui nimici, Amen. » Questa cronica per le indagini che ne ho fatte è inedita.

10124[5]. — 10124[6]. — 10124[7].

351. Armi gentilizie di tutte le antiche e nobili famiglie d'Italia.

Tre volumi cartacei, in foglio, di circa pagine 1000 ciascheduno, del secolo XVII°, ben conservati.

Contengono questi tre volumi le armi, o stemmi, dipinti a colori, di tutte le antiche e nobili famiglie d'Italia, e non solamente delle città principali, ma generalmente di tutte, sì come per esempio parlando della Romagna si parla pure di Fano, di Fermo, ec. — Lavoro lunghissimo e di estrema pazienza, e di cui certamente ne fu incaricato l'artista da qualche principe italiano. Comincia il primo volume colle armi delle famiglie di *Genova,* e il terzo volume che comincia col *Seggio di Capuano,* termina colla repubblica di Venezia. Penso che farà piacere agl'Italiani amatori e ricoglitori delle cose patrie, e sopr'a tutti al marchese Pompeo Litta, la notizia di questi tre codici.

10125.

352. Cronica Veneta.

Cartaceo, in 4° grande, caratteri corsivi, di pagine 450, secolo XVII°, ben conservato.

In due parti può dividersi il contenuto di questo codice. La prima comprende in ottanta pagine una breve storia della fondazione di Venezia, e della origine di quella famosa repubblica; la quale storia è preceduta da una — *Tavola delle cose più notabili, che sono nell' opera*. Incomincia essa storia nel modo seguente: « La magnifica et nobile città di Venetia hebbe « principio et origine dalli antichi Trojani dopo la destruttione « della loro città, i quali fuggendo dalle rovine, » ec. Nella seconda parte si danno notizie particolari per ordine alfabetico di tutte le famiglie nobili di quello Stato, la massima parte delle quali oggidì sono estinte. Incominciasi quindi dalla famiglia Anafesto già estinta sino dall' anno 1226, e si chiude colla famiglia Zernovighi, essa pure già estinta, la quale noverò fra' suoi membri il beato Angelo Zernovichio. Ogni famiglia ha di contro dipinto a colori lo stemma suo gentilizio. Finisce il codice con un indice alfabetico di tutte le famiglie nobili veneziane, delle quali fu data contezza nell' opera; e dopo di ciò seguita un altro indice di tutt' i santi e beati, che appartenevano ad alcune di esse famiglie, e ne noverai più di cinquanta, e tra questi una ventina di donne, l' ultima delle quali in ordine è la beata Lucia Vitturi. Mi pare che la storia, ossia il compendio della storia veneta, che sta sul principio del codice, possa meritare, per la grande sua semplicità con cui è scritto, un qualche riguardo.

10129.

353. Fatti occorsi tra il Papa Paolo V°, e la Repubblica di Venezia in sul principio del secolo XVII°, descritti da Giuseppe Malatesta.

Cartaceo, in 4° grande, caratteri corsivi, di pagine 1000, secolo XVII°, di buona conservazione.

Il titolo del presente codice è come segue: *Istoria di cose seguite fra Papa Paolo Quinto et la Repubblica di Venetia l'anno* M.DC.V. - M.DC.VI. - *et* M.DC.VII. *scritta da Giuseppe Malatesta.* La storia è divisa in sei libri, ognuno de' quali ha il proprio argomento, ovvero un sommario delle principali cose, che in esso libro si trattano. Il manoscritto non è l'autografo, ma è una copia pur fatta con diligenza e correzione grandissima. Di quanta importanza fossero i fatti occorsi fra le sopraddette due Corti in quegli anni, e in quelle circostanze, i dotti lettori ben facilmente ne converranno. Non è a mia notizia, che sia stato mai pubblicato questo scritto, ch'è pur dettato con qualche eleganza, e quindi a buon avviso de' lettori ne trascrivo le prime linee. Incomincia così: « Godevasi l'Italia l'anno « dell' humana redentione 1605. suavemente i frutti della sua « lunghissima pace, abbondava di ricchezze et ornamenti « pubblici et privati, et di tutte le arti et discipline migliori, « quando in mezzo a tanta tranquillità, » ec. ec. La famiglia Malatesta diede buon numero di dotti e letterati nel secolo XVI°, e ben probabilmente ad essa pur appartiene lo scrittore della storia che comprendesi in questo codice.

10130.

354. Sommario d'una congiura contro la Repubblica di Venezia; giuntivi altri scritti di diverso argomento.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 280, secolo XVII°, ben conservato.

Il contenuto del presente codice è: I° *Sommario della congiura fatta contro la Serenissima Repubblica di Venezia per rivelationi fatte da Antonio Giaffier Capitano francese al servitio della stessa Repubblica, et d'un Brambilla pur Francese.* Veramente non può leggersi senza orrore il sistema della procedura, che tennesi dagli inquisitori di stato nella circostanza di essa congiura. II° *Relatione delle cose di Venetia fatta da Don Alfonso della Cueua Ambasciatore di Spagna et Cardinale;* e questa relazione è diversa da quella che dello stesso Cueua ha la Biblioteca all'articolo 2° del primo de' codici segnati col n° 233, ed è ben importante il leggervisi come quella repubblica sì piccola nella forza dell'armi sapesse con la sola forza della sua politica mantenersi sempre in buona armonìa con tutt'i principi dell'Europa; intorno a ciascheduno de' quali s'intrattiene il Cueua a parlare in questa sua relazione. III° *Instruttione data dal marchese di Bedmar già Ambasciatore Cattolico in Venetia a Don Luigi Bravo suo successore circa il modo col quale si doveva governare nella sua Ambasceria.* IV° ed ultimo. *Relatione del Governo di Venetia, sue entrate, e spese, e quanti vascelli mettono in acqua con loro Governatori; fatta* (verso la fine del secolo XVII°) *dall'Ecclmo. Ambasciatore di Spagna al suo Re.* Può dirsi propriamente una vera *statistica* di Venezia a quel tempo, che non conoscevasi pur il nome di questa scienza.

10131.

355. Discorso di Andrea Marini sull'aria di Venezia; giuntivi altri scritti di diversi autori ed argomenti.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 400, secolo XVI°, di buona conservazione.

Oltre una cronica compendiosissima, e per ordine alfabetico, delle nobili famiglie di Venezia coll'armi loro dipinte a' margini dello scritto, e quella stessa che abbiamo, quì pur divisa in due parti, nel codice segnato col n° 352, contiene altresì questo codice nella sua parte seconda molte particolari notizie di tutte quelle famiglie, delle quali s'è fatta menzione nella parte prima, riassumendosene a parlare collo stesso ordine alfabetico in essa serbato. — Dopo di ciò segue: *Discorso di Andrea Marini medico sopra l'aere di Venetia.* Se sia stato posto in luce questo discorso, per le ricerche che ne ho fatte non potei ciò conoscere. Trascriverò a buon conto le prime e le ultime linee. Incomincia così: « Grandi sono le bellezze, « o piuttosto le maraviglie della illustrissima città di Venetia, « dalle quali molti sono invitati et mossi, lasciate le proprie « case, ad habitarla et goderla sì come amata et cara patria. « Pare che la natura, o per dir meglio Dio habbia fabbricata « questa città in questo sito, tra queste lagune, con arte di- « vina, a fine che sia essempio di città inespugnabile, porto di « quiete, et refugio di vera libertà. La forma poi della Repub- « blica è tale, che nè Platone nè Aristotile non seppe fingerne « una così bella; di che è nato che niun governo di Repubblica « durò mai mille cento e più anni come questo felice di Ve- « netia, il quale è con tali leggi stabilito, che si può sperare

« che duri quanto il mondo, » ec. Vede il lettore per queste parole, che il discorso fu scritto verso la fine del secolo xvi°. Il quale discorso finisce così: « Faccia nostro Signore « Dio, che o con questi o con migliori avvertimenti sia « restituita questa amplissima città alla pristina salubrità, et « perseveri perpetuamente nella sua inespugnabile fortezza « per il pubblico ornamento, et fortissimo propugnacolo del « Christianesimo, et per il comodo universale di tutta Ita- « lia. » — Al quale ben lungo discorso del Marini succedono le seguenti cose: I° *Oratione di Giovanni Vergizzi nella morte dell' Illmō. signor Daniel Veniero Proveditor Generale nel regno di Candia, l'anno* 1573. II° Altra *Oratione di Giovanni Vergizzi per la partita di Candia dell' Illmō. et Ecclmō. signor Luca Michele Proveditor Generale di tutto il regno, recitata dal magnifico Colonello Ottaviano Vanetti l'anno* 1574. III° *Difesa del Reverendo Prete Giovanni Corinthio predicatore, fatta all' Ecclmō. Foscari, l'anno* 1577. IV° Alcune notizie e memorie intorno all' Accademia, detta de' Filareti. V° Copie di lettere del *Gran Maestro di Rodi* alli principi cristiani; di *Sultano Selim* imperatore di Costantinopoli alla signoria di Venezia l'anno 1570; di *Lodovico Ursino* alli rettori di Padova; e da ultimo di *Claudia Rangona* da Correggio a Giulio Gallo l'anno 1558. Le quali lettere, sì come pure alcuni de' scritti summenzionati, sono veramente piacevoli a leggersi.

10132.

356. Cronica delle prime famiglie, che vennero ad abitare in Venezia.

Cartaceo, in foglio, caratteri corsivi, di pagine 200, secolo XVI°, di buona conservazione.

Il titolo che leggesi in sul principio del codice è questo, e n'è pur il contenuto: *Cronica de tutte le casade de gli Gentil homini della Nobil Città di Venetia ne la quale essi sono venuti ad habitare dal giorno del Incarnatione del nostro Signore Jesu Christo l'anno quattrocento e vinti uno a* XXV. *di Marzo in poi.* Una consimile *Cronica* abbiamo nel codice segnato n° 350, ed altra pur consimile nel codice segnato col n° 352; ma questa oltre all'essere anteriore a quelle, è anche fatta con diligenza maggiore, e specialmente ne' stemmi delle famiglie, che qui sono con più grazia dipinti. Incomincia la presente cronica, sì come le altre due, dalla famiglia *Anafesto,* ma a differenza di quelle termina colla famiglia *Zancaruoli.* Veggansi, se così piace, i sopraddetti codici.

10140.

357. Compendio della Storia di Venezia.

Cartaceo, in 4°, caratteri semigotici, di pagine 100, secolo XV°, ben conservato.

Può intitolarsi questo codice un compendio della storia veneziana, incominciandosi dal suo primo doge, che fu Paolo Anafesto, e terminandosi all'anno 1410, ed è appunto in

quest' anno stesso o in quel torno, che fu scritta questa storia, come risulta dalle ultime linee, che mi farò a trascrivere del codice. Chi ne sia stato l'autore, ciò non si manifesta per alcun modo. Si dà principio al codice con la — *Rubricka de tutti i Doxi ckriadi in Venexia;* dopo la quale rubrica o tavola s'incomincia così: « Da poi la passion del nostro signor messere Jesu « Xto., i suoi discepoli andorono per diverse parte del mondo « predicando la soa sancta fede et passione la qual volse por- « tare per richuperar l'humana natura et trar quella de luogo « infernale, » ec. E termina con queste parole: « A di XXI. de « Zenaro M.CCCC.X. vene il March. de Franza in Venesia il quale « stette più e più zorni e poi retornò a la soa stanzia et pochi « zorni vene dopo il signor de Ravena el qual stette de boni « zorni in Venesia con il soprascritto Marchese e poi separati « andarono... non si pò al presente dire. » Per quel poco di studio, che potei fare sopra di questo codice (omettendo di parlare dello stile, e della ortografia, ciò che si vede ben tosto per le linee che ne riportai), parvemi riconoscervi una diligenza non comune dell'autore nell'indagare e riferire con buona fede ed insieme con sana critica i fatti principali di quella repubblica, ponendosi pur ne' margini con poche parole ed a maggiore facilità di chi legge il sunto di quel fatto, o di quell'epoca più solenne di cui ivi si parla.

10142.

358. Storia della città di Padova, scritta da Bartolommeo di Gatàro.

Cartaceo, in foglio piccolo, caratteri tondi, di pagine 700, secolo xv°, di buona conservazione.

La cronica, ovveramente la storia della città di Padova, comprendesi in questo prezioso codice, scritto *di propria mano di Bartolommeo Gatàro* padovano; ciò che sembrami non potersi mettere in dubbio, non solo per la qualità de' caratteri, che infallibilmente sono del secolo xv°, ma per le autentiche sottoscrizioni, che vi si scontrano, e per altri indizj fortissimi, pe' quali può con sicura coscienza stabilirsi essere l'autografo stesso del sopraddetto scrittore. Comincia il codice in questa maniera: *Chapitolo de la tavola compilata et fata per Bartholomio Gatari di Galiazo da Padoa, e scritta per sua mano negli ani de Xto. mille quattrociento septe.* Dopo di questa tavola si dà principio alla storia, le cui prime linee sono le seguenti: « Qualun« che persona taciendo, il beneficio ricevuto nasconde sanza « di ciò avere cagione convenevole, secondo il judicio mio « assai manifestamente dimostra essere ingrato et mal conos« cente, » ec. La storia incomincia dall'anno 1318, e termina all'anno 1407 colla morte di Ubertino da Carrara; ed in fine dopo aver allegati due versi latini, che lo scrittore attribuisce ad Antenore, soggiunge, chiudendo il codice con le linee seguenti: « Ai quali versi misser Francesco da Carrara non diede « degna fede, ma chiamò per Podestà et Pretore de la Citade « de Padoa misser Andrea Deneri di Vittore da Fiorenza sotto « il quale regimento principiò la dura et pestifera guerra come

« dinanzi ho detto, la quale ne fe più volte chiamare aiuto a « Dio il quale per sua benedictione et grazia nel mandi de « Cielo in terra. Quy finisse la tragiedia overo Cronicha in « volghare chompilata et facta per me Bartolamio nato di Ga- « liazo di Gatari da Padoa et scripta di mia propria mano ne « gli anni del Nostro Signore Jesu Xto. mille quatrociento « septe adi ultimo del mese di Dicembre. » Credo sia per essere grata al sig. podestà di Padova, a' cittadini tutti zelanti ed amatori delle cose patrie (tra' quali nominerò in principal luogo il sig^r avvocato Piazza) la notizia della esistenza di questo codice. Abbiamo dunque in esso la Cronica di Padova scritta da Bartolommeo Gattaro figliuolo di Galeazzo, della quale non trovo fatta menzione dal Muratori nel tomo XVII° *Rerum Italicarum scriptores*, dove riporta bensì le cronache di Galeazzo Gattaro, e di Andrea Gattaro suo figliuolo, ed una terza ancora, ma non questa di Bartolommeo. Resterà dunque sempre a sapere chi fosse l' autore di quella terza cronaca di Padova, della quale ei soggiunge alla pagina 4^a — *Tertium exemplar et ipsum a præcedentibus dissimile quis confecerit divinare nescio.*

10143.

359. Cronica della città di Padova, scritta da Guglielmo Ongarella.

Cartaceo, in foglio, caratteri corsivi, di pagine 220, secolo XVI°, ben conservato.

La Cronica di Padova scritta da Guglielmo Ongarella Padovano è il contenuto di questo codice. In tre parti è divisa la cronica. La prima parte, sì come per lo più tutti gli storici, si riferisce all' origine e fondazione di essa città, cominciando

dalla caduta di Troia e quindi da Antenore, ec. « Qui comincia (così leggesi sul principio della parte seconda) « la seconda parte « dell' opera, nella quale io Guglielmo Ongarella figliuolo del « Spettabile Messer Polo Ongarella Cittadino da Padova, scri- « verò tutte quelle cose, che per mia industria potrò tentare, « che siano state in Padova del tempo, che nacque Christo « sino a gli anni 1000. della sua nativitate. » La terza parte giunge sino all' anno 1300, e termina con queste parole: « In « questo anno (1300) al tempo del Carnovale fu fatta una gran « Corte in Padova, et quasi tutti li Cavalieri et suoi figliuoli « et tutti li buoni delle fraglie per tutta la città furono vestiti « di vestimenti nuovi. » Questa cronica padovana dell' Ongarella, della quale forse sarà copia in altre biblioteche, e specialmente in Padova, per quanto a me consta, non vide la luce. Nè il Coleti, nè altri scrittori ne fanno menzione.

10144.

360. Storia o Cronica della città di Verona.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 74, secolo XVI°, ben conservato.

Una breve cronica della città di Verona, che incomincia dall' anno 1115, e termina all' anno 1405, si contiene in questo codice. Da principio è un elenco delle principali case di Verona, col seguente titolo: *Queste sono tutte le nobili case di Verona, che per fama sono chiare, come pienamente dimostra la presente cronica.* Indi incomincia la cronica con questo titolo: *Qui in questa cronica diremo molte cose, che specialmente in Verona sono state et in Italia entrando in Lombardia.* Le prime linee dell' opera sono le seguenti: « Ne l' anno 1115. la gloriosa

« Contessa Amatelda figliuola del sig. Bonifacio da Luca po-
« tentissimo et sapientissimo Signore, et di Beatrice di Hen-
« rico Primo figliuola, la quale, morto che fu il padre, essendo
« unica herede successe nella Signoria di Lucca, di Parma,
« Reggio, Ferrara, Mantova, » ec. E si dà fine al codice con
queste parole: « Alli 24. Giugno del anno M.CCCC.V. il giorno
« di S. Gio̅. Batista li Signori Vinitiani discacciorno Francesco
« da Carrara di Verona, la quale dominano con favor grande...
« Et così questa cronica è scritta a perpetua memoria di qua-
« lunque gentile spirito. » Per le ricerche, che ne ho fatte, può
reputarsi inedita questa cronica.

10146.

361. Cronica della città e provincia di Brescia.

Cartaceo, in 4° grande, caratteri tondi, di pagine 180, secolo XV°, di buona conservazione.

Questo bel codice ornato ne' margini della prima pagina di una miniatura, e con lo stemma pur in miniatura della repubblica veneta nella prima grande lettera iniziale, comprende una cronica della città di Brescia, e di altri luoghi alla Bresciana provincia appartenenti. Si dà principio alla storia dall' anno 1437, e si termina all'anno 1468. Le prime linee della cronica sono le seguenti: « Sia in memoria a cadauna persona
« che de l' anno M.CCCC.XXXVII. a di X. de Setembrio stando el
« marchese de Mantua Capitano Generale della serenissima
« Ducal Signoria da Venesia a campo bandito, » ec. E le ultime
linee sono queste: « Nota, che a di 19. Octobrio 1468. passò
« de questa vita la Duchessa Madonna Biancha fu donna del
« Conte Francesco Ducha di Milano et madre de questo Ducha

« Conte Galeazzo. » Sappiasi pure, che in sul principio della prima pagina, e con caratteri, se non di chi scrisse il codice, certo contemporanei del codice stesso, leggonsi queste parole: *Cronica veridica exposta per Christofalo De Soldo Citadino de Bressa.* Forse non sarà discara a' signori Bresciani la notizia del presente codice.

10147.

362. Storia di Firenze, e della Repubblica Fiorentina, scritta da Giovanni Villani.

Cartaceo, in 4° grande, caratteri semigotici, di pagine 500, secolo xv°, non ben conservato, e difettoso di alcune carte nel fine.

Comprende questo codice la storia di Firenze, e della repubblica Fiorentina, scritta da Giovanni Villani. Della quale storia, ch'è noverata, come ognun sa, tra i principali testi di nostra lingua, abbiamo varie edizioni, e se molte scorrette, alcune però che meritarono l'approvazione de' letterati, tra le quali in primo luogo quella, che diede in luce il Giunti in Firenze l'anno 1587, in 4°, la sola, almeno finora, che fu creduta degna, sì come scrive il Gamba, d'essere citata nel Vocabolario. Che la copia, che ci si offre in questo codice sia stata fatta a' tempi stessi del Villani o in quel torno, io non avrei difficoltà alcuna a poter crederlo; considerata la qualità de' caratteri, non che della carta, e del punteggiamento; ma che sia un codice il quale niente lasci a desiderare, e che possa essere fruttuosamente consultato volendosi riprodurre quest' opera, ciò forse potrà accadere in qualche passo (essendochè sono ben molti quelli, che tuttavìa abbisognano d'essere restituiti alla lor vera lezione), ma generalmente parlando nol reputo un manoscritto di grande importanza.

10148.

363. Storia di Firenze, e della Repubblica Fiorentina, di Giovanni Villani.

Cartaceo, in 4°, caratteri semigotici, di pagine 700, secolo xv°, e forse xiv°, di buona conservazione.

In questo codice pure, sì come nell' antecedente, comprendesi la storia Fiorentina scritta da Giovanni Villani. È preceduta da una tavola delle cose più notabili dell' opera, la quale tavola abbraccia 34 pagine. Indi comincia la storia, che pe' caratteri con cui è scritta non dubito possa giudicarsi scritta verso la fine del secolo xiv°. — Per qualche attento esame ch' io ne ho fatto parmi poter asserire essere questo per la correzione molto superiore al codice antecedente n° 362; e s' è barbara, anzi stranamente barbara l' ortografia quì adoperata dall' amanuense, la lezione però, generalmente parlando, non risulta sì spesso difettosa ed impropria come nell' altro. Per lo che io penso ch' esser possa di qualche utilità lo studio di questo codice.

10149⁵.

364. Cronica della città di Pisa.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 500, in sul finire del secolo xv°, ben conservato.

Comprende questo codice una ben lunga — *Cronica della fondatione, et guerre di Pisa;* ch'è il titolo che leggesi in sul principio della prima pagina. Per le indagini, che potei farne,

non mi riuscì di conoscere se quest' opera, scritta d' altronde, secondochè parmi, con molto buona fede, sia stata pubblicata o no. Agli amatori e ricoglitori di cose patrie cercherò di render più facile lo scioglimento di quel dubbio, ponendo loro sotto degli occhi le prime e le ultime linee della cronica stessa. Incomincia così: « Poi che il mondo fu creato, nel « tempo che il Patriarca Joseph fece venire li Giudei in Egitto, « Pelopide figliuolo di Tantalo cacciato di Romagna, come « recitano gli antichi scrittori, venne a Pisa, che era un luogo « diserto e padulle, e quivi, » ec. ec. E finisce con queste parole: « Un magnifico signor Arcivescovo con 108. fra Canonici, « Cappellani, e Chierici per le solennità in coro; e detto Ar- « civescovo otto volte l' anno può andare a processione col ca- « vallo bianco sotto il Palio, o vero su la Barella, come uno « summo Pontefice. » — Non v' ha nome di autore.

10150.

365. Storia della Repubblica Fiorentina, scritta da Donato Giannotti; giuntavi la confessione di Giovanni Battista da Montesecco.

Cartaceo, in piccolo foglio, caratteri corsivi, di pagine 320, secolo XVI°, di buona conservazione.

In gran caratteri majuscoli è il titolo o frontispizio del codice come segue: *La Repubblica Fiorentina, di Donato Giannotti allo Illmo. et Rmo. Cardinale Ridolfi.* M.D.XXXI. — Viene di poi la *Tavola de' Capitoli, che si contengono nel presente libro della Repubblica;* indi la *Prefatione di Donato Giannotti nel libro della Repubblica Fiorentina a Monsignore messer Nicolò Ridolfi della Romana Chiesa Cardinale dignissimo;* e dopo di ciò si dà

principio ad essa storia che si contiene ne' quattro libri, in cui l'opera è divisa, ed incomincia come segue: « Non è dubbio « alcuno, che pochi sariano quelli i quali sentendo che io al « presente scrivessi della Republica Fiorentina non biasimas- « sino questa mia fatica, come quella che poco, anzi niente « possa essere agli altri fruttuosa, » ec. ec. Già è nota l'edizione originale, che di quest'opera, certo la più importante di Donato Giannotti, fu data in luce in Venezia per le stampe dell' Hertz l'anno 1721, in 8°; e quindi sembrerà forse a taluno ch'io siami intrattenuto anche troppo nel descrivere questo codice; ma poich'esso è scritto così, che per poco non direbbesi scritto per mano medesima dell'autore, quindi parvemi tenerlo il meglio che per me si potesse raccomandato agli amatori studiosi della nostra favella nel caso, che riprodur si volesse quest'opera del Giannotti. — Dopo la quale, trovasi in fine del presente codice la *Copia della confessione di Giovan Battista da Montesecco quale era di quelli della Congiura de' Pazzi contro a Lorenzo et Giuliano di Piero di Cosimo de' Medici l'anno* 1478, *la quale confessione scrisse in carcere detto Giovan Battista di sua mano.* E di questo brevissimo scritto, bench'esso pure, sì come leggiamo nell' ultima pagina, sia stato pubblicato in quegli anni, credo sarà ben difficile il rinvenirne un esemplare a stampa, non solo per la distanza del tempo, ma altresì perchè essendo di poche pagine, n'è assai più facile la perdita delle copie.

10150[3].

366. Storia della Repubblica Fiorentina, di Donato Giannotti; ed altri suoi scritti.

Cartaceo, in foglio, caratteri corsivi, di pagine 130, secolo XVII°, di buona conservazione.

La storia della repubblica fiorentina, divisa in quattro libri, composta da Donato Giannotti, e dedicata al cardinale Nicolò Ridolfi, è il contenuto principale di questo codice. Senza più, è l'opera stessa, di cui s'è detto nell'antecedente codice n° 365; ma quanto alla correzione e alla nitidezza de' caratteri, il manoscritto presente è molto all'altro inferiore. Due altri scritti però si contengono verso la fine di questo volume, uno de' quali non è di poca importanza. Il primo è un *Discorso delle cose d'Italia, Al Santissimo Padre e Signore nostro Papa Paolo Terzo*, e finisce alla pagina 157 del codice. Non è dichiarato il nome dell'autore, ma è opera di già conosciuta dello stesso Giannotti, la quale vide la luce nel 4° volume della edizione, che di alcune opere del Giannotti fu pubblicata in Milano per Nicolò Bettoni l'anno 1830, vol[i] 4 in 16°. Niente più dunque io dirò di questo discorso; e noterò soltanto, che nel caso d'una ristampa dovrà farsi conto del presente manoscritto, che in ciò specialmente che concerne l'integrità del testo fu eseguito con estrema diligenza ed accuratezza. Dopo il quale discorso, altro ne segue, il cui argomento è: *Del modo di rendere per buone vie la libertà ad un popolo oppresso dalla schiavitù e dalla tirannìa*. Non avrei difficoltà di asserire essere pur questa opera del Giannotti, ed incomincia così: « Non è dubbio alcuno, che l'affaticarsi perchè una repubblica

« tiranneggiata si reduca in libertà, è opera maravigliosa et « degna di grandissima lode. Ma è da considerare, che le « città state dalla tyrannide oppresse, » ec. ec. E termina nel modo seguente: « ..... Se queste quattro sopra dette attioni, « nelle quali consiste il nerbo della repubblica, saranno ret- « tamente ordinate, tutte le altre verranno in consideratione, « et saranno introdotte con infinita laude et gloria di chi sarà « stato prima liberatore della città, et poi riordinatore di quella « repubblica. » Anche questo discorso è quì trascritto assai accuratamente; e per le indagini che ho fatte posso quasi rendere certi i lettori, ch' esso è inedito. A buon conto nella raccolta, che delle opere del Giannotti fu pubblicata per cura e studio del prof^{e} Giovanni Rosini in Pisa l'anno 1819, in 3 vol^{i} in 8° per le stampe di Nicolò Capurro, quest' opera non si trova.

10151. — 10152.

367. Comentarii Fiorentini di Filippo Nerli.

Due volumi cartacei, in 4° grande, caratteri corsivi, di pagine 1500 il primo, e di pagine 1000 il secondo; secolo XVI°, ed ambidue ben conservati.

Comprendono questi due codici i *Comentarj di Filippo Nerli Gentilhuomo Fiorentino. Libri dodici. Al Serenissimo Don Francesco Medici Secondo Gran Duca di Toscana.* Già è nota l'edizione, che di quest' opera fu fatta in Augusta per le stampe Mertz e Majer l'anno 1728 in foglio, col titolo più chiaro e più conveniente di — *Commentarj de' fatti civili occorsi in Firenze dall' anno* 1215 *all' anno* 1537; sì come pure è noto, che il Varchi ed il Segni lodano a cielo quest' opera del Nerli. Nulla più a me dunque rimane a poter dire, se non che i due codici sono scritti assai correttamente, e che nel caso di

qualche dubbio di lezione nella sopraddetta edizione di Augusta, sembrami che potrebbero utilmente consultarsi. Nel quale avviso sempre più mi confermano alcuni confronti, che ho instituiti con essa edizione, che tengo sotto degli occhi. I comentarii sono preceduti, in primo luogo dalla lettera dedicatoria del Nerli a Francesco de' Medici, colla data di Firenze il dì 20 luglio 1574; ed in secondo luogo dal proemio, nel quale l'autore dà il compendio degli argomenti, ch'è per trattare in ciascuno de' dodici libri. In fine dell'ultimo capitolo (ch'è il CCCLVI°) dell'ultimo libro è una annotazione, scritta nel tempo, che fu fatta la copia di questi due volumi, che dà la seguente notizia : *Questo ultimo capitolo risponde al capitolo* 210. *del* 10° *libro di Giovanni Villani.*

10153. — 10154.

368. Storia Fiorentina scritta da Bernardo Segni.

Due volumi cartacei, in 4° grande, caratteri corsivi, di pagine circa 1200 ciascheduno, secolo XVII°, e di buona conservazione.

La Storia Fiorentina scritta da Bernardo Segni è compresa in questi due codici. Non è preceduta che da un breve sommario, e termina colle parole: *Essendo morto l'autore finisce quì l'Istoria.* Intorno al merito intrinsico di quest' opera celebratissima ed allegata come testo di lingua dagli Accademici della Crusca, nulla io posso dire, che non sia a notizia di tutti, dacchè specialmente il Settimanni, giungendovi la vita dell'autore ed ornandola di copiosissimi indici la mise in luce in Augusta per le stampe Mertz e Majer l'anno 1723 in foglio, ottenendone il suffragio generale de' letterati. Quant'è poi al merito de' due codici presenti posso far certo il lettore,

che la copia n'è stata tratta da buona fonte, ed eseguita dal principio al fine con diligenza e correzione grandissima, benchè più d'uno ne sieno stati gli amanuensi.

10155.—10156.

369. Storie di Fiorenza scritte da Benedetto Varchi.

Due volumi cartacei, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 100 il primo, e di 1200 il secondo; verso la fine del secolo xvi°, ben conservati.

Contengono questi due volumi — *le Storie di Fiorenza de' suo' tempi, di messer Benedetto Varchi Fiorentino. All' Illmo. et Eccmo. signore suo osservmo. Cosimo Medici Duca II°. di Fiorenza e Siena. Volume I°.;* e lo stesso titolo si ripete nel volume II°. La storia è preceduta dal proemio, come si vede nella celebre prima edizione, che ne diede Francesco Settimanni in Augusta per le stampe di Pietro Martello l'anno 1721, in foglio. Sul merito di questo manoscritto posso dire, che sino verso la metà del secondo volume fu grande la diligenza e l'accuratezza dell'amanuense, la quale poi venne sempre meno dalla metà di esso volume sino alla fine.

10158.

370. Lettera di Mario Matesilani scritta al successore di Cosimo de' Medici.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 70, secolo xvi°, ben conservato.

Comprendesi in questo codice una lunga lettera di Mario Matesilani di Bologna, scritta a' 26 del mese di ottobre

dell'anno 1571, e indiritta al figliuolo e successore del gran Cosimo de' Medici. Questa lettera, che per ogni indizio sembrami autografa, può stabilirsi essere forse quella medesima, che il Matesilani indirizzò al principe. Che cosa ella contenga, risulta dalle seguenti linee per le quali si dà principio alla lettera stessa. Incomincia così: « Un mio grande amico et affettio-« natissimo servitore di Vostra Altezza mi disse, che potrei fare « cosa grata a Vostra Altezza se io mi deliberassi di ponere et « presentarle in iscritto quelle cose, che ragionando seco gli « avevo detto d'havere osservato nella vita del Gran Cosimo « de Medici Padre di V. A., la quale paragonandola con quella « di Ottaviano Augusto gli havevo chiaramente fatto vedere, « che ambidue andavano in bilancia eguale; perchè comin-« ciando dai modi, che tenne il Gran Cosimo in acquistare la « Signoria di Toscana, trovavo che gli stessi havea tenuto « Ottaviano Augusto; et quasi tutte le cose che avvennero a « quello, erano prima avvenute a questo, » ec. ec. Lettera piacevolissima a leggersi, e piena di storiche erudizioni. Essa non è mai stata data alle stampe, per quanto mi è noto; anzi sappiasi che il Moreni nella sua Bibliografia della Toscana, pubblicata in Firenze l'anno 1805, 2 vol[i] in 4°, all' artic° *Matesilani* non fa che citare questo stesso codice Parigino, notandone il n° 10158.

10159.

371. Lettera di Giovanni Battista Strozzi al Cavaliere Vinta intorno alla famiglia de' Medici.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 30, secolo XVII°, di buona conservazione.

Per la legatura, per la diligenza dello scritto, e per altri

indizj sembra essere questa la copia autentica, che fu presentata al personaggio di cui sono per dire. Il codice contiene, in una *Lettera di Giovan Battista Strozzi al Cavaliere Bellisario Vinta primo Segretario di Stato del Gran Duca di Toscana,* che gli indirizzò di Firenze il dì 12 di gennaio dell'anno 1604 (e non a' 12 di maggio 1603, com'è nella stampa datane per Sermartelli e fratelli in Firenze l'anno 1610, in 4°) come ivi apparisce, contiene, dico, un compendio della storia della famiglia de' Medici. Ed in fatti s'incomincia così: « La gentilissima lettera di V. S. dicendomi desiderarsi che io facessi « un breve ristretto appartenente alla famiglia de' Medici, » ec. Dopo di che, lo scrittore dà principio all'opera in questo modo: « Se antichità d'origine, se eccellenza d'huomini, se per lungo « tempo continuato dominio e grandezza d'imperio portano alle « famiglie chiarezza, e riguardevoli sopra le altre le rendono; « la famiglia de' Medici per tutti questi rispetti, » ec. ec. E termina lo scritto così: « Et aggiungono agli altri meriti loro il « vigilare, che l'educatione e l'insegnamento di sì gran Prin- « cipe all'ottima loro voluntà corrisponda. » Forse dirà taluno, e non senza ragione, che troppe parole ho fatte per descrivere un codice contenente una lettera già nota a tutto il mondo perchè messa in luce da due e più secoli, come indicai quì poco sopra. Ma essendone rarissimi gli esemplari, poichè il Poggiali afferma non averne egli veduti oltre il suo che due soli, non è improbabile che in reverenza altresì dello scrittore non se ne faccia o presto o tardi una ristampa; nel quale caso non dovrà essere discara la notizia della esistenza di un codice tanto nitido, quanto corretto com'è il presente.

10160.

372. Capitoli de' Fiorentini abitanti in Roma nel secolo XVI°.

Membranaceo, in 4°, caratteri tondi, di pagine 90, secolo XVI°, ben conservato, e nella sua prima originale legatura.

Il titolo del presente codice è: *Capituli della Natione Fiorentina habitante in Corte di Roma.* Il qual codice ha il pregio di essere l'autentico, anzi probabilmente il solo, che custodivasi in Roma presso i deputati di quella nazione. Oltre le sottoscrizioni autografe d'essi deputati, e quelle del notaio, del capitano, ec. avvi pur nel mezzo il gran sigillo della nazione, preceduto dalla legalizzazione nelle forme, ed in lingua latina, dell'autenticità di esso codice, il quale finisce con le seguenti parole: *In quorum omnium et singulorum fidem has literas fieri fecimus, et nostri magni sigilli impressione muniri et sigillari die....* Quì ne fu cancellata la data; ma ciò fu senza dubbio il dì 30 del mese di agosto dell'anno 1515, come chiaramente risulta dal proemio, che precede l'enumerazione de' sopraddetti capitoli.

10162.

373. Sommario degli Annali di Bologna di Francesco Negri; giuntivi altri scritti di varii autori e d'argomento diverso.

Cartaceo, in foglio piccolo, caratteri corsivi, di pagine 350, secolo XVII°, di buona conservazione.

Comprende questo codice: I° Un — *Sommario delle cose*

54.

principali contenute nella copiosissima scrittura degli Annali di Bologna, formata da Giò. Francesco Negri Bolognese, e indirizzata *al signor Raffaello Trichetto Du Fresne;* e questa, per i cangiamenti introdottivisi, di cui sono per dire, sembra essere la copia stessa, che del sopraddetto suo sommario mandò il Negri al Dufresne. II° Lo stesso sommario scritto e sottoscritto di propria mano dell' autore in Bologna il dì 20 del mese di novembre 1655, nel quale si rincontrano, facendosene la collazione, quelle differenze e cangiamenti, di cui dissi poco fa, e che nell' altra sopraddetta bella copia ha creduto bene l'autore di dover introdurre. III° Una lettera autografa del medesimo Negri indiritta al sopraddetto sig. Raffaello Du Fresne in Parigi, con la data di Bologna a' 15 maggio 1659; lettera molto importante anche per la storia dell' arti, e delle cose di antichità, delle quali, come risulta per la lettera stessa, era grande amatore, conoscitore, e ricoglitore il Du Fresne. IV° La serie delle famiglie nobili di Roma; giuntevi alcune notizie raccolte da varii scrittori antichi e moderni da Don Guglielmo Cardello Romano, *al tempo di Martino Papa, e di Sigismondo Imperatore.* V° ed ultimo. Il Catalogo alfabetico delle sopraddette nobili famiglie romane, delle quali, come sta scritto, *fece pure menzione Tanuzio Campano nella sua opera, ch' è in tanta stima, sopra le famiglie illustri Italiane.* Nè di Francesco Negri come autore del sopraddetto *Sommario,* nè di Guglielmo Cardello come autore della sopraddetta *Serie delle famiglie nobili di Roma,* trovo che da' nostri bibliografi sia fatta menzione alcuna.

10163.

374. Storia di Roma, scritta da Alberto Fabri.

Cartaceo, in 4° grande, caratteri corsivi, di pagine 300, verso la fine del secolo XVI°, ben conservato.

Il titolo del presente codice è: *Historia di quanto è occorso dalla edificatione di Roma fino a' nostri tempi. Alberto Fabri autore.* La storia giunge sino ad Errico Quinto imperatore, che fu scomunicato dal Papa Celestino III°. — È divisa in capitoli, ciascuno de' quali ha il proprio argomento; sono in tutti diciaotto, e non numerati. Trascrivo le prime e le ultime linee del codice. Incomincia così: « Roma edificata da Romolo « settecento cinquanta un anno avanti la venuta di Cristo, « signoreggiata per lo spazio di duecento quaranta tre anni da « sette Re, e governata per quattro cento sessanta sette anni « da i Consoli, in ispatio di circa settecento anni ascese alla « monarchia del mondo. La sua origine fu di circa tre mila « habitanti, » ec. E le ultime linee dell' opera sono queste: « Acquistò grande infamia a l'Imperatore (Errico V°) appresso « i popoli il non haver voluto liberare senza grossa taglia il « Re d'Inghilterra da lui imprigionato nel ritorno da Terra- « Santa; e mosse Celestino III°. a scomunicarlo. Morì non « assoluto, ma però non impenitente, l'anno mille cento « novanta sette, lasciando il Regno di Sicilia a Federico suo « figliuolo nato l'anno avanti di Costanza sua moglie con la « tutela di Filippo suo fratello Duca di Toscana, e di Svevia. » Aggiungano gli studiosi alle mie le loro cure, onde conoscere se mai quest'opera del Fabri, che pur sembrami pregevole,

fosse stata posta in luce, non trovandone io fatta menzione da' nostri bibliografi.

10166.

375. Scritti in prosa e in poesia; Lettere, Orazioni, e Trattati sopr' argomenti diversi.

Cartaceo, in 4° grande, caratteri corsivi, di pagine 600, secoli XVI° e XVII°, di buona conservazione.

Si contengono in questo codice gli scritti seguenti: I° L'*Introduttione di messer Pietro Magno nell' antica Repubblica Romana, all' Illmo. et Revmo. signor Cardinale di Gambara.* Il quale titolo, che giusta il mio costume ho fedelmente trascritto come ivi leggesi, si ripete di bel nuovo nella pagina susseguente al cominciamento d' essa *Introduzione*, e v' ha l' indirizzo *Al signor Don Ottavio Caraffa.* Do le prime e le ultime linee di quest' opera a fine che gli studiosi lettori possano giudicarne, ed all' uopo loro giovarsene. Incomincia così: « Due sono le cose, « se non m' inganno, sopra tutte l' altre degne della notizia « d' un Signore; la forma de' governi civili, et l' arte della « guerra; a ciò che et in pace, et in guerra, et dentro, et « fuori possa bene essercitare l' offitio suo. L' essere Signore « s' intende in due modi; per fortuna, et per natura. Signore « per fortuna chiamo ogn' uno ch' habbi stato et sudditi, in « qualunque modo questi s' hanno; o per heredità, o per vo- « luntà di coloro che possono darli, o per prezzo, o per vio- « lenza, o per altre vie che si attribuiscono in tutto o per la « maggior parte a benefitio di fortuna. Signore per natura « chiamo uno ch' è prodotto dalla natura atto a comandare et « havere il governo de' popoli...... tal che uno può essere

« Signore per fortuna et non per natura, per natura et non « per fortuna, et per natura et fortuna insieme, » ec. ec. Alla pagina 117 del codice termina questa *Introduzione* del Magno, le cui ultime linee danno a leggere come segue: « Ma se ella « (la repubblica) fu mai nel fiore, et nel colmo d'ogni lodevole « qualità, si può dire ch'ella vi fusse al tempo degli Scipioni, « nel qual tempo la conobbe Polibio; onde non è maraviglia « s'egli la innalza et celebra sopra tutte le altre. Et questo basti « per introduttione nella antica Repubblica Romana. » — II° Alcune *Lettere di Negotii del Cavaliere Fra Annibal Caro scritte a diversi Prencipi*. Sono esse tutte già poste in luce? Ciò è probabile; ma non essendomi dato di poter fare i necessarj confronti con tutte le stampate, che da varii editori, in diversi tempi e luoghi si pubblicarono, e a' nostri giorni ancora, penso di porre sotto degli occhi degli studiosi ed amatori del bello scrivere i nomi di quelle persone, alle quali esse lettere sono state indirizzate; ciò che servirà loro di norma per quell'esame, cui lor piacesse d'instituire; i quali nomi sono: *Al Contestabile di Francia*, scritta di Roma a' 3 di maggio 1555; *A Madama*, di Roma 15 maggio 1555; *Alla Regina di Francia*, ivi 23 maggio 1555; *Al Cavaliero Tiburtio*, le stesse date; *Al Cardinale di Lorena*, le stesse date; lettera ovvero *Instruttione a Monsignore di Ghisa*, 1° giugno 1555; *Al Cavaliere Tiburtio*, la stessa data; *Al Re di Polonia;* due altre *Al Cavaliere Tiburtio;* due *Al Re di Francia*, le stesse date; *Al sig. Giordano Orsino; Al Re, ed alla Regina di Polonia*, con le date medesime, ma queste due (sì come pur l'altra quì poco sopra all'*Orsino*) sono latine; *Al Vescovo di Verona;* tre *Al Cardinale Savello;* una *Al Cardinale di Perugia;* una *Al Conte Santafiore;* e queste del mese di agosto dell'anno sopraddetto; indi, due *Al Re di Navarra*, del mese di settembre; una *Al Vice-Legato della Marca*, di giugno; *Al*

Conte Nicola di Pitigliano, di novembre; *Al sig. Don Alessandro Farnese*, di maggio; *Al sig. Adriano Baglione*, pur di maggio, e tutte dell' anno 1555. III° Cinquantacinque *Lettere di Condodoglienza di messer Giovan Francesco Peranda per il Cardinal Sermoneta — Al Cardinal Savello l' anno* 1574. La prima incomincia così: « È commune tra V. S. Illmā. et me la perdita, che « abbiamo fatta del signor Bonifacio bona memoria, et com- « mune ha da essere similmente fra noi la compassione et il « dolore. A me è mancato un fratello, » ec. E l' ultima, ch' è indiritta *al Principe di Salmona*, incomincia così: « Credo che « l'E. V. sia certa che io mi sono doluto, et mi condolgo « nell' animo della morte del signor Pompeo felice memoria, « perchè, » ec. IV° Alcuni versi sciolti, che hanno per argomento *l'Henrico*, scritti e dedicati da Giō. Battista Leoni — *Al Christianissimo et Invittissimo Henrico III. Re di Francia et di Polonia.* Sono essi versi preceduti da una lettera dell' autore, data di Roma nel mese di dicembre l'anno 1588, e indiritta al sig. cardinale di Gioiosa protettore di Francia, a fine ch' ei prenda sotto la sua protezione questi suoi *versi eroici*, e gli faccia degni degli sguardi del re. Furono essi stampati questi versi dell' autore delle *Considerazioni* sulla storia d' Italia di Francesco Guicciardini? Per le indagini, che ne ho fatte, nol credo; ma ad ogni buon fine abbiansi i lettori i due primi, ed i due ultimi di essi versi:

> Là dove solo il gran Campion di Cristo
> Christianissimo Re di gente eletta.

— Sono questi i due primi; e i due ultimi sono i seguenti:

> Dell' essecrabil sangue ingiurioso
> De' nemici di Dio lucido smalto.

— Sono in tutti i versi 226. V° *Oratione pronuntiata innanzi al Re Christianissimo sedendo ne' suoi Stati Generali tenuti a Blois a' xv di Gennaro* 1589, *da monsignore Carlo di Cosse Conte di Brisac, a nome dello stato della Nobiltà di Francia, alla quale soprassedeva;* e questa orazione è compresa in 26 pagine. VI° Un *Trattato di fisonomia.* Non v'ha nome di autore, e non è quello del *Porta.* Incomincia dalla fronte, e termina colla pianta de' piedi. Benchè mi sembrino un po' bizzarre le osservazioni morali, che fa l'autore sopr' alcune parti del nostro corpo, e non si estenda ad osservazioni craniologiche propriamente dette, pur io credo che specialmente il ch° nostro dottore Fossati gradirà la notizia dell' esistenza di questo vecchio *Trattato di fisonomia.* VII° ed ultimo. *Trattato dell' arte del ricordare del sig. Giō. Baūta. della Porta Napoletano.* È diviso in 21 capitoli, il primo de' quali stabilisce *cosa sia memoria,* e l'ultimo indaga *come ci possiamo ricordare del contrario.* Benchè io non trovi fatta menzione da' nostri bibliografi di questo *Trattato di Giō. Battista della Porta sull' arte del ricordare,* pure posso accertare i lettori, che ne abbiamo già due edizioni; l'una in italiano pubblicata in Napoli appresso Mattio Cancer, 1566, in 4°, e l'altra in latino pubblicata pur in Napoli *apud Jo Bapt. Subtilem* 1602, in 4°, ambedue le quali edizioni si trovano nella Braidense in Milano.

10170.

376. Descrizione del regno di Napoli.

Cartaceo, in foglio, caratteri semigotici, di pagine 320, a due colonne, secolo XV°, di buona conservazione.

L'argomento di questo codice è come segue : *Descrizione del Regno di Napoli con molte particolarità.* Ne trascrivo le prime

e l'ultime linee, e più la sottoscrizione ch'è in fine, onde possa più facilmente risultare se sia o no pubblicata quest' opera. Supponendosi già, che il lettore sappia, che qui si vuole esporre la storia del regno di Napoli, senza più si principia così: « Primo de la sua origene et principio de la im« positione de lo nome. In lo tempo de Solone philosopho de « Athene, » ec. E termina così: « Questa non e casa de errore « nè speloca de latrunj; ma è una Gropta, la quale tene detro « acqua salutifera. Finis. Deo gras. Amen. » Dopo di che leggesi questa sottoscrizione: *Liber iste inceptus fuit die* XV. *Januarii p me bernardinum de turicella de Caplo tuc tepois Cancellarium M.ci dni. dni. thomasii de chiavellis de Fabriano: expletus vo die* XVIII. *matii curate milleno* CCCC.° LXXVIII.° *in villa brede comitatus senar: scriptus q fuit sb nomine Strenui regii armor ductoris: dni Mathei de Motecello. dni. mei observadissimi. Fine sto: pia laudetur virgo Maria. Amen.* Dell' autore di quest' opera, la quale, per la buona fede e semplicità con cui è condotta, sembrami pure di qualche pregio, non trovo fatta menzione non solo ne' nostri bibliografi generali, ma nè pur nella Biblioteca Napoletana del Toppi, nè in quella del suo benemerito continuatore Lionardo Nicodemo. Lo stesso dicasi de' seguenti codici segnati co' numi 377-378-379-381-456-461-462-463.

10171.

377. Notizie storiche, politiche, ed amministrative del regno di Napoli; giuntevi altre operette.

Cartaceo, in 4°, caratteri semigotici, di circa 140 pagine, difettoso delle quattro o cinque prime carte (che chiaramente si conosce essere state a bella posta tagliate fuori), secolo XIV°, e di mediocre conservazione.

Si contengono in questo codice primieramente alcune notizie storiche, ed altre politiche ed amministrative del regno di Napoli. E per verità egli è un peccato, che il codice abbia la sopraddetta imperfezione nel suo principio, dove probabilmente, se non dell' anno in cui fu esso scritto (ciò che parmi essere avvenuto senz' alcun dubbio nel secolo XIV°), forse sarà stata fatta menzione di chi scrisse, o per comandamento di chi furono scritte queste notizie. Dopo le quali, compresa in otto facce, è una novella dettata collo stile medesimo delle sopraddette notizie. Ne do le prime linee, che a grande stento potei leggere, a fine che possa giudicarsi del rimanente di tutto il codice. La novella incomincia così: « Una bona novella « voglio dire a le nostre Napoletane; la novella et chesta: che « le Napoletane sō de loro natura le meglio amate de lo mundo; « et provolo; et state ad audire. Dio criò lo mundo et fece tre « parte Asia Africa et Europa, » ec. ec. Dimostra appresso, che la più bella delle tre parti è l'Europa; che in Europa la più bella è l'Italia; che in Italia la più bella è Napoli, ec. ec., e per induzione conchiude, che le donne Napoletane debbono dunque essere amate sopra tutte le donne del mondo. A questa novella succedono altre memorie storiche concernenti il medesimo regno di Napoli, dettate dallo stesso autore e scritte

per la medesima penna. *Cronica di quel regno* è il loro titolo; ed incomincia in questo modo: A li M.CCC.LXXI. a ly xxv de maio « per reverencia de la dona nr̄a madama la duchessa de Ca- « labria le scrivo chesta cronica la quale comenza da lo Re « Cōrāo per fine a Re Carlo tierzo et scrivo per detto de mio « patre da lo Re Carlo in fine a lo Re Ferante; lo aiō veduto; « et tutte cheste cose sō verissime de veduta. Madama la Du- « chessa, » ec. ec. Credo che a coloro particolarmente, i quali intorno alla storia di quel regno fanno i loro studj potrà essere grato e forse utile il conoscere anche questo antico codice. E non dubito che molti lumi potranno loro somministrare le ultime linee che riportai, e più quelle che seguono. Le indagini, ch' io ho fatte per iscoprire l' autore di questi scritti mi tornarono inutili.

10171³.

378. Compendio storico della città di Napoli.

Cartaceo, in 4°, caratteri pressochè tondi, di pagine 500, secolo XVII°, di buona conservazione.

Una storia in compendio della città di Napoli è il contenuto di questo codice, che principia con queste linee: « La « città de Napuli la quale tra le altre del mondo per multi- « tudine de Cavalieri et de loro diletti et pompose ricchezze « have acquistata fama grandissima; le quali cose si narrano « tutte per diversi volumi de' libri, sì che per questa presente « cronica si potrà sapere. Et primo, » ec. ec. La Cronica è divisa in 302 capitoli; il primo de' quali tratta della origine e del nome della città; e l' ultimo ha il seguente titolo: *Questo capitolo tratta de tutte le Città et Terre della Provincia de Campania et de li Papa che sono discesi da essa Provincia.* Non giunge

lo storico, che sino all' anno 1250 dalla venuta di Cristo. Quanto al modo con cui scrisse, si attenne più al dialetto napoletano, che alla lingua nostra italiana propriamente detta. Quanto poi alle cose, che vi si raccontano, parmi veramente che sieno scritte così, che inspirino fiducia in chi legge. Non v'ha nome di autore. Ebbi sotto degli occhi molte croniche e storie a stampa della città e regno di Napoli, ma di nessuna di quelle ch' io vidi fu tratto il compendio presente.

10172.

379. Antica storia della città di Napoli.

Cartaceo, in foglio piccolo, caratteri tondi, di pagine 150, secolo XIV°, mal conservato; e manca di non poche carte nel fine.

Un' antica storia della città di Napoli è il contenuto di questo codice, che a parer mio fu scritto verso la fine del XIV° secolo. Essa incomincia alla pagina 32, ed è preceduta da varie altre cose latine sì stampate, che manoscritte, le quali niente hanno che fare colla storia medesima. Chi ne sia l'autore, ciò non è dichiarato in alcun modo; che sia forse stata pubblicata ne' primi tempi della stampa in Napoli, ciò potrebb' essere, ma per le indagini, che ne ho fatte, non è a mia notizia; e che ne sia forse altra copia manoscritta altrove, sì come più probabilmente in Napoli, anche ciò non m'è noto. Darò quindi trascritte a' lettori le prime linee, per le quali si potrà rispondere se non a tutte, almeno a qualcheduna delle sopraddette ricerche. Incomincia così: « Fu ne lo « tempo de Solone philosofo de Athene et Dragone de La- « cedemonia facturi de le leggi dei Greci l'uno in Athene et « l'altro in Lacedemonia. composeno le leggi ad ciò che in

« tutta Grecia potesseno sottomectere a le leggi li popoli et « gentili homini et Signiuri de la provincia de Calcidia. in- « dignandose d' essere constricti ad tale lege determinare, » ec. Non posso dare l' ultime linee di quest' opera, perchè il codice, come dissi quì poco sopra, è mancante di alcune carte. Veggasi ciò che s' è detto intorno al codice 376 in sul fine.

10172[3].

380. Collezione di scritti concernienti l' Uffizio della Inquisizione nel regno di Napoli.

Cartaceo, in 4°, caratteri tondi in parte, ed in parte corsivi, secolo XVII°, di buona conservazione.

Varie, e di non poca importanza, sono le scritture, che si contengono in questo codice, il quale porta il seguente titolo: *Differenze della Corte di Roma col Vice-Re di Napoli.* Nella prima pagina leggesi così: *Queste scritture sono state comperate in Napoli l' anno* 1710. *dal signor Abbate di Louvois.* Trascrivo l' argomento di ciascheduna d' esse scritture. I° *Discorso per la città e Regno di Napoli; che nelle cause del Santo Officio s' habbia a procedere per la via ordinaria secondo le lettere del Re Filippo Secondo.* Nel margine, con caratteri diversi, è scritto: *Credo sia* (il detto discorso) *del sig*r. *Serafino Biscardi.* II° *Ragioni per non volere il santo officio della Inquisizione nel Regno di Napoli; del signor Don Nicolò Caravita.* Esaminai un poco questo discorso, e conobbi che sono santissime non che sante le ragioni espostevi; ma non apparisce dal codice se favorevole o no siane stato il risultato. III° *Osservationi sopra la scrittura data in Roma, e stampata in Napoli col titolo : Risposta alle scritture e motivi dati a' Signori Deputati di Napoli dalla sacra Congregatione*

degli Ecclmi. Signori Cinque Cardinali per la fedelissima città et Regno di Napoli in esclusione del ritorno del ministro della santa Inquisizione Generale di Roma; le quali *osservazioni* sono seguitate d'altre molte brevi scritture, cioè: da una *lettera* indirizzata sullo stesso argomento al ministro del vicerè; da una *memoria* pel sopraddetto ministro circa le novità introdotte da monsignore della Cava; da una *lettera* della città di Napoli al papa Innocenzo XII° portata a Roma dall' avvocato Pietro Fusco inviato d'essa città per la causa del santo officio; da una *orazione* dello stesso Pietro dottore Fusco al papa; d'altra *orazione* fatta al papa dal signor marchese di Monteforte Don Mario Goffredo, il dì 29 luglio 1693, la quale è la brutta copia ma autografa del Goffredo; da una *notizia* dell' udienza data dal papa Innocenzo XII° al sopraddetto marchese; da alcune *instruzioni* date dai deputati della santa inquisizione al marchese di Monteforte, ed a Don Pietro Fusco; da alcune *proposizioni*, per le quali si possa supplicare il papa ed il re, a fine che nelle cause del santo officio si proceda per le vie ordinarie; e da ultimo da un *memoriale*, che fu particolarmente presentato al re. IV° *Relazione delli motivi e risposte nella informazione fatta alli Emni. signori Cardinali per la fedelissima città di Napoli circa la via ordinaria, colla quale in detto Regno s' ha da procedere dagli ordinarii nelle cause del Santo Officio.* V° *Risposta fatta per parte di Roma in difesa del ministro della Inquisizione Romana, che pretendesi aver a risiedere in Napoli; e risposta alle obbiezioni in esclusione del ministro del Santo Officio in Roma.* VI° *Disposizione per poter venire al trattato dell' accommodo delle controversie circa la cognizione delle cause del Santo Officio nella città e regno di Napoli.* VII° *Difesa per la fedelissima città e Regno di Napoli circa il Capo della pubblicazione de' nomi e cognomi nelle cause del Santo Officio, supplicato a Sua Santità. Roma* 25. *novembre* 1693. VIII° *Riflessioni contro le*

osservazioni (veggasi l'articolo III° in questo codice) *sopra la scrittura data in Roma e stampata in Napoli ec. Roma* 16. *gennaro* 1694. IX° *Riflessioni sopra i motivi de' signori Ecclesiastici contenuti nel quì trascritto foglio del signor Pietro di Fusco.* X° *Scrittura del signor Dottore Giacinto de Marj per la causa del Santo Officio;* la quale scrittura è l'autografa del de Marj, la cui sottoscrizione è nel fine, ove leggesi : *Scrissi li* 27 *ottobre* 1693. — *Giacinto de Marj.* XI° ed ultimo. *Discorso circa l'Heresia, indirizzato alla Eccellenza del signor Duca d'Alva per comprobatione de l'antichissimo costume et inviolabile osservanza di non potersi poner mano nel Regno di Napoli a carcerare nessuna persona per causa di Heresia o del Santo Officio, senza prima darne notizia al signor Vicerè che governa, e con sua licenza. Del olim Reggente Fabio Capece Galeota all'hora fiscale e Regio Consigliere.* Nel principio, nel mezzo, e nel fine di questo codice sono altre cose stampate, e tutte concernenti l'argomento medesimo della inquisizione in Napoli. Si scriverebbe, e si stamperebbe, se si potesse, oggidì altrettanto sopra lo stesso argomento? Io lo credo. Consultai specialmente il Toppi *Biblioteca Napoletana,* e vi rincontrai bensì citati tutti gli autori nominati in questo codice, ma non sopra l'argomento, che quì si tratta della Inquisizione romana.

10179.

381. Instituzioni, Ordini, e Riformagioni pubblicate nella città di Aquila nel secolo xv°.

Cartaceo, in 4° grande, caratteri tondi, di pagine 60, secolo xv°, ben conservato.

Ferdinando re di Sicilia, Gerusalemme, ed Ungherìa elesse e mandò in vicerè nella città di Aquila Antonio Cicinello. Nel

principio del codice è il decreto del re, che nomina il Cicinello a quella carica, facendo insieme il più grande elogio della sua onestà, e della sua avvedutezza. Questo decreto, com' era di costume specialmente a que' tempi, è scritto in latino. Dopo del quale seguono tutti gli ordini, le leggi, le instituzioni, le riformagioni, ec. ec., che il Cicinello giunto in Aquila pubblicò, ed introdusse; e queste occupano pressochè tutto il codice. Incomincia così: « Essendo in questa « famosa Citate Aquilana, non meno per la indispositione de « li tempi anteacti, che per presente corruptela depravato li « boni ordini nel regimento, » ec. E finisce nel modo seguente: « E chi temerariamente imposterum ausasse et presumesse « venir contra li presenti statuti ordini et decreti sia reputato, « havuto, et tenuto de ogni tempo per inobediente et contu- « mace de la dicta Maestà — Et in pena de mille Ducati d'oro « da applicarsi al Regio Fisco. » La copia del presente codice parmi avere tutt'i caratteri dell' autenticità. Veggasi pur quì ciò che si è detto del codice 376 in sul fine.

10181.

382. L'Isola di Creta descritta dal Barozzi.

Cartaceo, in 4° grande, caratteri corsivi, di pagine 66, secolo XVI°, di buona conservazione.

Si dà principio al codice per le seguenti parole: *Laus Deo. 1577. Descrittione dell' Isola di Creta, composta dal chiarissimo signor Francesco Barozzi q*m*. Giacomo.* Per l'esame, che ne ho fatto posso affermare, che questa *Descrizione,* anzi statistica verissima di quell' isola, poichè vi è considerata sotto tutte le viste, è fatta con molta diligenza, e con piena cognizione

delle cose dell' isola. Incomincia così: « L'Isola di Creta ha « forma molto più lunga, che larga. È posta, secondo la « geographia di Tolomeo, nel principio del quarto Clima al « trigesimo quinto grado e minuti quindici del nono Paralello. « Il suo maggior giorno è di ore 14. ½, » ec. E termina in questo « modo: « Nella Canea si danno gl' istessi officii come a Re« thìmo; eccetto che si fa un Patron all' Arsenal Nobile Veneto, « et Capitani contra fures due Cittadini, et Castellani quattro « Cittadini. » Veggasi per ciò se fu o no mai posta in luce questa scrittura, dalla quale parmi che trar si potrebbero de' buoni lumi. Certo è intanto che il Mazzucchelli non la ripone fra le opere stampate del Barozzi, citando solo questo medesimo codice Parigino, e segnandolo col proprio suo numero 10181.

10182.

383. Annali di Napoli scritti da Matteo Spinello.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 60, secolo XVII°, difettoso nel principio e nel mezzo.

Comprende questo codice: *Gli Annali di Napoli di messer Matteo Spinello da Giovenazzo, rescritti da quelli, che sono in potere del signor Michele Gesualdo.* Ciò che manca in sul principio e nel mezzo non è per difetto o mala conservazione del codice, ma perchè l' amanuense confessa di non aver potuto leggere alcune carte dell' antica scrittura posseduta dal sopraddetto Gesualdo; ed è per ciò che lasciovvi per entro alcuni fogli bianchi, *a ciò che* (com' ei dice) *occorrendo di riscontrare in alcuna altra antica copia quello che quì manca, vi si possa aggiugnere.* Gli Annali (che riguardano il regno di Sicilia) incominciano dall' anno 1247, e vanno sino all' anno 1268.

Non mi riuscì di trovar fatta menzione da' nostri bibliografi de' sopraddetti Annali. Il Toppi nella sua *Biblioteca Napoletana* dice, che Matteo Spinello compose *i Diarii di Napoli, che manoscritti si vanno per le mani di molti, e sono stimati per essere veritieri.* Ma sembra che questi *Diarii* sieno diversi da' sopraddetti *Annali,* che si contengono nel presente codice, tratti come abbiam veduto da quelli che possedeva il Gesualdo.

10183.

384. Memorie scritte da Lodovico Bon Monaldeschi sopra ciò che accadde dall'anno 1327 al 1340.

Cartaceo, in 4° grande, caratteri corsivi, di pagine 40, secolo XVII°, di buona conservazione.

Il titolo di questo codice è: *Memorie et Annali da l'anno* 1327. *sino a l'anno* 1340. *di messer Lodovico Bon-Conte Monaldeschi.* Trascrivo le prime linee, per le quali si avvedrà tosto il lettore, che il Monaldeschi amava lo scherzo: « Io Lodovico « Bon-Conte Monaldeschi nacqui in Orvieto, et fui allevato « nella città di Roma. Nacqui l'anno 1327. nello mese di « Giugno, nello tempo che venne lo Imperatore Lodovico. « Hora io voglio raccontare tutta la storia dello tempo mio, « poichè io vissi allo mondo 100. anni, sempre senza malattia, « et morii de vecchiezza, et fui allo letto 17. mesi de conti- « nuo, » ec. ec. Lo scritto non giunge che sino all'anno 1340, come annunciossi di sopra, e quindi pare per le sopraddette parole, che questo non debba reputarsi se non che un principio dell'opera. Comunque sia, se n'è detto di essa quanto basta per farla conoscere.

10185.

385. Trattato generale e particolare sull' uso delle insegne ed armi sì delle famiglie, che degli Stati.

Cartaceo, in 4° grande, caratteri corsivi, di pagine 150, secolo xvii°, in cattivo stato, ma niente manca della scrittura.

Di questo codice l'argomento, come leggesi in su la prima pagina, è il seguente: *Della antichità, Armi, o Insegne delle famiglie, libri due; per Gauges de' Gozze da Pesaro. All' Emño. e Rdmo. signor mio e padrone Colmo. il signor Cardinale Francesco Barberino Nipote di Nostro Signore Papa Urbano Ottavo.* Il trattato, ch'è diviso in dodici capitoli, è preceduto da un breve proemio al lettore. Si parla nell' opera dell' antichità delle famiglie in generale, non senza discendere talvolta in particolare ad alcune delle più illustri. Il primo capitolo incomincia in questo modo: « Universale sentenza di tutti i Filosofi è, ed « alla ragione istessa grandemente conforme, che nel princi-« pio del trattar che altri fa di qualsivoglia materia, debba « dichiarare e presupporre quello che significhi il nome delle « cose, delle quali egli ha di ragionare suo principale intendi-« mento... Dico adunque, che questo vocabolo Armi, » ec. ec. E le ultime linee del capitolo xii°, ch'è l'ultimo, dove si parla delle armi di Francia, sono queste: « Cosa maravigliosa è, che « si vede il Rospo ed il Giglio nel capo del Gallo, il che age-« volmente si scuopre se bene si cuoce allesso, e che legger-« mente si levi l'osso; e da ciò un valentuomo (Gregorio di « Tolosa nel lib. I°. praelud. opt. juriscons.) arguì, che ulti-« mamente la Monarchia del mondo debba cadere in mano « de' Francesi. » Non può negarsi, che in questo lavoro del de'

Gozze non si scontrino a quando a quando delle sentenze, ch' io non dirò bizzarre soltanto ma stravaganti, sì come non può negarglisi una grandissima erudizione. E sembrami che davvero molto a proposito egli abbia posti in sul principio dell' opera i due versi seguenti,

« Qui legis ista, tuam reprehendo, si mea laudas
« Omnia, stultitiam: si nihil, invidiam; »

i quali tolse — *ex Joannis Audoeni lib.* 1. *Epigramm.* Di questo Gauges de' Gozze trovasi nella biblioteca dell' Haym registrato un libro di Araldica impresso in Roma nell' anno 1637, in 4°, ch' io non potei aver fra le mani, e per ciò non saprei dire s' ei sia diverso dal contenuto di questo codice; solo osservo che nello stampato è intitolato *Discorso,* e nel presente manoscritto si legge, come abbiam veduto, *Dell' antichità, Armi, ec. libri due.*

10190.

386. Memorie della famiglia de' Gambacorti.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 90, secolo XVII°, di buona conservazione.

Contiene questo codice, magnificamente legato, e colle armi del cardinale Bagni cui è stato offerto, il — *Notamento delle memorie della famiglia de' Gambacorti; dove compendiosamente si narrano le dignità, onori, dominii, disgratie, persecutioni, et infortunii successi a detta famiglia; raccolto da molti e diversi autori, scritture, e privilegii concessi a' detti Gambacorti.* L' operetta è dedicata al cardinale Bagni da Don Sigismondo Gambacorti vescovo di Thelesio con sua lettera dedicatoria scritta in

Cerreto il dì 1° novembre dell' anno 1631. Può forse essere di qualche utilità, non che di piacere, a' discendenti di quella illustre famiglia la notizia di questo codice, il quale però quanto alla lingua ed allo stile non è molto a pregiarsi. In fine del volume sono dipinte le armi della famiglia, e più v' ha di essa un albero genealogico, che pur è eseguito con molta accuratezza. Al nostro benemerito marchese Pompeo Litta non riuscirà discaro il sapere del presente manoscritto, che per le indagini che ho fatte credo sia inedito.

10191.

387. Scritti diversi, tutti concernenti frà Girolamo Savonarola.

Cartaceo, in 4° grande, caratteri tondi, di pagine 760, secolo xvi°, di buona conservazione.

Tutto quello, che contiensi in questo codice concerne la vita, le opere, e la morte del celebre frà Girolamo Savonarola, e tutto vi è trascritto con grandissima diligenza. L'ordine delle materie è il seguente: I° *Vita et morte del Rever. Padre Fra Girolamo Savonarola da Ferrara de l'ordine de' Padri Predicatori, descritta da l'Ecclmo. signore Giovan Francesco Pico, Signore della Mirandola, e Conte della Concordia l'anno* M.D.XXX. L'opera è preceduta dal sommario de' capitoli, di cui è composta, i quali sono 29, e da un proemio dell' autore. La vita incomincia: « Il paterno avolo del nostro Fra Girolamo Savonarola, » ec.; e termina: « Quì adunque, come promesso habbiamo, imporremo fine, » ec. Dopo di questa vita che, come vedremo, fu già data alle stampe, è: II° *Vita et morte del Rever. Padre Fra Girolamo Savonarola da Ferrara dell' ordine de' Padri Predicatori,*

descritta dal molto R. Padre Frà Timoteo da Perugia del medesimo ordine de' Padri Predicatori. È preceduta l'opera dall'indice de' capitoli, e sono 92. La vita incomincia così: « Fu Frà Girolamo « Savonarola per Natione et Patria Ferrarese, benchè si dica « che li parenti suoi havessino origine da Padova; perciocchè « in Padova fu un nobile et da bene huomo chiamato per nome « maestro Michele Savonarola medico, » ec. ec. E finisce così: « Questo » (miracolo) « lo raccontò poi il detto Pier Matteo « Berti, et anco Frate Antonino di Antonio Berti lo seppe in « iscritto da una sua Zia Monaca di Santa Marta, che da lei « proprio l'aveva inteso dire più e più volte. » La quale vita, che non è a mia notizia sia stata data in luce, è seguitata dal processo, che fu fatto di fra Girolamo dinanzi agli esaminatori e deputati Fiorentini, il quale processo occupa 40 pagine. III° ed ultimo. *Discorso sopra la dottrina et opere del Rdō. Padre Fra Girolamo Savonarola,* ec., *fatto dal Padre Maestro Bernardini da Lucca,* ec. ec.; il quale discorso sta colla vita del Savonarola scritta da G. Franco. Pico (di cui s'è detto di sopra) già pubblicata per cura del P. Quetif. E benchè pressochè tutto ciò, che contiensi nel presente codice, sia stato dato alle stampe, pure non sarà inutile che si sappia che la copia n'è correttissima, e con molta diligenza eseguita.

10191².

388. Narrazione della vita e morte di Filippo Strozzi.

Cartaceo, in 4° grande, caratteri pressochè tondi, di pagine 120, secolo XVII°, di buona conservazione.

Comprendesi in questo codice — *La vita e morte di Filippo Strozzi Fiorentino.* Essa incomincia così: « Nacque Filippo Strozzi

« in Firenze l'anno 1488., e fu al battesimo nominato Giō.
« Batista, ma, morendo il Padre poco dopo nel 1491., piacque
« alla Selvaggia sua madre, sotto la cui tutela e governo egli
« restò, per rinnovare la memoria e consolare il desiderio del
« defunto marito, di chiamarlo col nome paterno Filippo. Fu
« da lei molto teneramente amato, » ec. E termina la vita con queste parole : « Onde si può per le sopraddette azioni co-
« noscere il gran potere della Fortuna, e l'instabilità sua,
« come la malignità della Città nostra. » Vegga così il lettore, aggiungendo le sue alle mie indagini, se questa vita, che sembrami d'ottimo stile ed elegantemente scritta, sia stata mai posta in luce, e se sì, sappiasi ch'è quì diligentemente e correttamente copiata. Del resto egli è certo, che non è pur ricordata dal Moreni nella sua bibliografia della Toscana.

10198.

389. Relazioni concernenti la Fiandra, scritte dal Cardinale Bentivoglio.

Cartaceo, in foglio piccolo, caratteri corsivi, di pagine 200, secolo XVII°, di buona conservazione.

Si contengono in questo codice le due scritture seguenti : I° *Relazione del movimento d'armi, che seguì in Fiandra l'anno* 1614. *per occasione d'avere le province unite occupata la terra e castello di Giuliers; e di quanto fu poi negotiato per accordar le differenze fra l'Elettore di Brandemburg, et il Duca di Neoburg, sopra la pretesa loro successione a gli stati della Casa di Cleves; fatta dal Cardinale Bentivoglio in tempo della sua Nuntiatura appresso i Serenissimi Archiduchi Alberto e Donna Isabella Infanta di Spagna, e indirizzata al signor di Bethune.* II° *Relazione del Trattato della*

guerra di Fiandra, che si concluse in Anversa a li IX *d'Aprile* 1609. *fatta dal Cardinale Bentivoglio in tempo,* ec. ec., come sopra; ed è veramente piacevole a leggersi oggidì questa relazione, poichè mutati i nomi delle persone e de' luoghi sembra scritta a' tempi anzi a' giorni nostri, ne' quali si tratta della separazione perpetua del Belgio dall'Olanda. Già è noto a tutti gli studiosi amatori della nostra favella, che le due relazioni del Bentivoglio contenute in questo codice furono date alle stampe; ma la sua legatura ben nobile e suntuosa, le armi ivi impresse del signor di Bethune, le dorature, gli ornamenti, la diligenza somma dell'amanuense, e soprattutto l'estrema sua correzione, dando indizio anzi certezza, che sia il presente codice quello stesso, che il cardinale mandò in dono al signor di Bethune, tutto ciò fa sì, ch'io dovessi tenerlo raccomandato a' coltivatori del bello scrivere, se mai accadesse di porre nuovamente in luce le due sopraddette relazioni.

10211[3.3].

390. Racconti, Lettere, Memorie, e Relazioni intorno a diversi argomenti.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 600, secolo XVII°, ben conservato.

Il titolo del presente codice, che noi ci ponghiamo ad esaminare, non è che questo: *Pièces diverses.* Esso però contiene gli scritti seguenti: I° *Racconto delli successi nel regno d'Inghilterra dopo la morte di Odoardo VI°, fino all'arrivo in quel regno del serenissimo Principe Filippo d'Austria;* è lo scritto medesimo, che leggiamo all'articolo 2° del codice segnato n° 314, se non che questa copia è fatta con vie maggior diligenza. II° *Ristretto delle*

colpe del Cardinale Clessel in pregiuditio e danno dell' Imperatore Matthias, del Re Ferdinando, e dell' Arciduca Massimiliano d'Austria. III° *Conclusione della Lega fatta nell' anno* 1571 *contro il Turco;* scritto affatto diverso d'altri, che intorno allo stesso argomento leggiamo in varii codici di questa biblioteca. IV° *Relatione delle cose del Regno del Perù nell' Indie Occidentali;* contiensi in 20 pagine, e non ha nome di autore. V° *Lettera scritta da un Prencipe Napolitano al Serenissimo Don Giovanni d'Austria, intercetta dal Vicerè di Napoli; nella quale viene esortato farsi Re di Napoli e di Sicilia.* È sottoscritta così : *Humilissimo et devotissimo Servidore e Vassallo il Prencipe N. N.* VI° *Relatione delli Stati, Potenze, Forze, Dominio, Sito, Circuito, Viveri, de' Prencipi d' Italia;* diversa da quelle relazioni, che sullo stesso argomento abbiamo vedute in qualche altro codice di questa Biblioteca, e sembrami uno scritto di non poca importanza per la storia de' tempi. VII° *Relatione dello Stato, forza, e potenza del Gran Duca di Toscana;* fu scritta al tempo, che vi regnava Ferdinando figliuolo di Cosimo I°. VIII° ed ultimo. *Avvertimenti dati dalla Santità di Nostro Signore Papa Gregorio XV°. al Cardinale Ludovisio suo Nepote circa il modo, come si deve governare.* Sono dodici essi *Avvertimenti*, e sono compresi in 30 pagine. L'ultimo si riferisce allo spirito di carità, di cui dev' essere animato un vescovo, o prelato qualunque, e termina con le seguenti parole : « Per ciò non deve il Prelato per « attendere troppo alle fabbriche di pietre morte, mettersi al « pericolo di trascurare le fabbriche viventi de' poveri, così « secolari come religiosi; poichè sono le più di loro, che sop- « portano patientemente le miserie di questa vita; hanno « eletto la volontaria povertà, veri templi dello Spirito Santo, « che meritano però essere con puntelli d'elemosine sostenuti « a ciò che non se cadano per debolezza. » Del resto, se non

furono mai dati in luce questi avvertimenti, ciò che per le indagini fatte non potei sapere, parmi che meriterebbero la pubblicazione. Vegga il lettore, se così gli piace, l'articolo 4° del codice segnato col n° 409.

10220.

391. Instruzioni date dal Re d'Aragona al suo ministro; giuntevi alcune lettere dello stesso Re alla Regina.

Cartaceo, in 4°, caratteri semigotici, di pagine 380, in su la metà del secolo xv°, ben conservato.

Il contenuto di questo codice è principalmente una collezione d'instruzioni e memorie di Stato date dal re di Aragona al suo ministro, anche per conferire e trattare col re di Sicilia. Pressochè tutte le scritture comprese in questo codice sono in lingua spagnuola; eccetto poche in lingua latina, ed alcune in lingua italiana; ed è per queste soltanto, ch'io fo menzione del presente manoscritto. Leggonvisi appunto alcune lettere italiane scritte dal re alla regina, le quali possono somministrare de' lumi per la storia d'Italia a que' tempi. Sono tutte con date regolarmente successive, incominciandosi dall'anno 1450 in poi. Quella che leggesi alla pagina 119, e che porta la data del 1457, incomincia così: « Serenissima Regina nostra multo cara et multo amata mo« gliera. Respondendo alla vostra de' xvii. del presente vi « significhiamo, che è vero che havemo nova che in Genova « se arma, ma la ragion principale si è perchè i Genovesi son « tanto oppressi et mal contenti del Duca, che, » ec. ec. Le quali lettere non concernono che affari d'Italia.

10231.

392. Ricordi dell'Imperatore Carlo V° al suo figliuolo Filippo.

Cartaceo, in piccolo foglio, caratteri corsivi, di pagine 80, secolo XVII°, ben conservato.

Il titolo e l'ordine del presente codice sono come segue: *Ricordi di Carlo V°. Imperatore a Filippo suo figliuolo nella consegnatione de' suoi Regni et Stati, divisi in due parti; cioè, la prima del tempo della pace, la seconda del tempo della guerra.* La parte prima incomincia così: « Io mi sono resoluto, figliuolo dilet-« tissimo, di venire hormai all' effetto di cedere nelle mani « vostre l'amministratione dell'Imperio, et il dominio de gli « altri miei Stati et Regni; sì come più volte vi ho ragionato di « voler fare; et però domattina farete dar ordine, che l'atto, » ec. E la parte seconda incomincia così: « Vengo hora, figliuolo « dilettissimo, a ragionare con voi d'alcune pertinenze del « tempo della guerra, al quale un Principe, come ho detto, « pensare assai si conviene, sì per lo stabilimento de li Stati « suoi come pel loro augumento, » ec. Di questo scritto (che assai probabilmente è opera capricciosa di autore anonimo) trovai molto piacevole la lettura.

10232.

393. Vita di Filippo II° Re di Spagna, scritta da Orazio della Rena.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 740, secolo xvii°, di buona conservazione.

Contiensi in questo codice il — *Compendio della vita di Filippo Secondo Re di Spagna, descritta per sua esercitatione da Horatio della Rena l'anno* 1600., *Al Gran Duca di Toscana Ferdinando I°*. Penso che forse l'autore il nomini *compendio* a fine di dar così una novella lode al suo re, le cui geste non possano considerarsi se non che date in compendio qualora vegggansi ristrette in sole 800 pagine. L'opera è preceduta da un sommario, che contiensi in tre pagine. Indi incomincia così: « Della casa d'Austria molti hanno scritto. Affermano alcuni « essere discesa dalla famiglia dei Leoni, antichissimo sangue « Romano. Altri approvati autori mostrano procedere da gli « indomiti Franchi, et che in Lei si sia conservata successiva- « mente da Padre a figliuolo la linea del gran Re Farramondo. « Origine famosa e nobile in qual si voglia maniera. Il primo « che traportasse il cognome d'Austria in sì alta discendenza « fu Rodolfo Conte di Auspourg, » ec. ec. E benchè da principio dicasi questo *compendio* essere diviso in due parti, conobbi non esser così, ma sibbene un discorso e storia continuata senza divisione od interruzione alcuna. Le ultime linee dell' opera sono queste: « La maggiore felicità sua fu lasciare suc- « cessore dei regni il Principe Filippo suo figliuolo, già intro- « dotto nel governo, et ne' maneggi di Stato; vivo ritratto et « herede del nome et delle virtù sue medesime, che quale

« nuova Fenice con l'eccellenza propria, et con l'imitazione « di quella delle paterne ceneri, promette ora al mondo l'an« tica età dell'oro. » Di un Cosimo della Rena Toscano trovo ricordata qualche opera storica nella biblioteca dell'Haym; ma niuna menzione è fatta di Orazio, nè della presente vita di Filippo II°.

10233.

394. Scritti di Antonio Perez intorno al come debba condursi il ministro di un Principe a fine di non perderne la grazia.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 300, secolo XVII°, ben conservato.

Gli scritti, che si contengono in questo codice, de' quali sono per dare gli argomenti, hanno per autore loro Antonio Perez, segretario di stato, e confidente di Filippo II°, re di Spagna; il quale Perez, dappoich' ebbe perduta la grazia del suo padrone, si refuggì in Francia, dove morì sotto il regno di Errico il Grande. Essi trattano per lo più della condotta, che tener debbono i ministri ed i favoriti d'un principe, onde conservarsi la loro fortuna. Ed ecco più particolarmente i titoli e gli argomenti d'essi scritti. I° *Lettera del sopraddetto Perez scritta al Duca di Lerma circa il modo, con cui debbono governarsi coloro, che chiamansi i favoriti de' Principi, per ben saper mantenersi nella lor sorte;* la qual lettera è preceduta da un avviso ai lettori di colui, che dallo spagnuolo tradusse in italiano essa lettera, ch'egli aveva ricevuta, come dice nell' avviso, *quale preziosissima gioia;* ed è assai instruttiva e filosofica. II° *Notizie della vita e delle qualità del detto ministro Antonio Perez.* III° *Proemio alle annotazioni fatte sopra la lettera di Antonio*

Perez; dopo il quale proemio seguono *alcune considerazioni* dello stesso Perez, le quali sono veramente belle ed importanti intorno alle *annotazioni*, che sono state fatte sulla sua lettera scritta al duca di Lerma. E queste *considerazioni* comprendono gran parte del codice, incominciando dalla pagina 18 e continuando sino alla fine del codice medesimo. La più parte delle cose contenute in questo codice sono state tradotte in francese e date alle stampe; ma non è a mia notizia, che sieno mai state pubblicate in italiano. Chi ne sia stato qui il traduttore, non si dichiara in alcun luogo del manoscritto; che la traduzione sia fedele, pare che sì; ch'essa meriti la luce anche per ciò che concerne la purità della lingua italiana, ciò per dir vero non mi sembra, ma facilmente, volendosi, potrebbero raddrizzarsene alcuni modi di scrivere non bene alla favella nostra conformi.

10234.

395. Ragionamenti di Tommaso Campanella intorno alle relazioni della Spagna cogli altri Stati.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 400, secolo XVII°, di buona conservazione.

Contengonsi in questo codice de' discorsi o ragionamenti intorno alla monarchia spagnuola, considerata in se stessa, e nelle sue relazioni commerciali, amministrative, e politiche con altri Stati. L'autore n'è frà Tommaso Campanella, che gli compose nell'anno 1598, e, come leggesi, nel trigesimo anno dell'età sua. È già celebre e ben conosciuto questo scrittore per molte opere sue italiane, che furono date in luce. I sopraddetti discorsi, preceduti da un proemio dell'autore,

hanno il titolo di capitoli, e sono 32. Furono essi dati tutti alle stampe? Non saprei ciò securamente negare, nè affermare. Tra i varj discorsi, che rimangono tuttavia inediti di lui, e che stanno registrati nelle addizioni alla *Biblioteca Napoletana* del Toppi, taluno pur riguarda le cose della monarchia spagnuola, e forse sarà o in tutto o in parte l'opera stessa, ch'io qui descrivo. Intanto darò per ogni buon fine l'argomento d'ogni capitolo, ciò che fo ben volontieri trattandosi di un manoscritto di non poca importanza, fosse pur egli o in tutto o in parte inedito. I° Delle cause de' Principati umani. II° Le cause dell'Impero Spagnuolo. III° Della prima causa degl'Imperj, ch'è Dio. IV° Dell'Imperio di Spagna, secondo la prima causa. V° Della seconda causa, ch'è la prudenza. VI° Modo di usare con gli Ecclesiastici. VII° Quello che resta a dire della prudenza et opportunità. VIII° Cause, onde mancare et augumentare può la Monarchia di Spagna. IX° Del Re. X° Delle scienze per far il Monarca ammirabile. XI° Delle leggi buone et male. XII° Del Consiglio. XIII° Della giustitia et contrario suo. XIV° De' Baroni dell'Imperio Spagnuolo. XV° Della militia. XVI° Del tesoro di Spagna. XVII° Dell'amore, et odio de' popoli, et delle congiure. XVIII° Delli predicanti, e profeti. XIX° Delli regni proprii de' Spagnuoli, et delli inimici Regni uniti, o discordi. XX° Della Spagna. XXI° Della Italia. XXII° Della Sicilia, e Sardegna. XXIII° Dell' Alemagna, o Germania. XXIV° Della Francia. XXV° Dell'Inghilterra, Scotia, et Irlanda. XXVI° Della Polonia, Moscovia, et Transilvania. XXVII° Della Fiandra, et Germania bassa. XXVIII° Dell'Africa. XXIX° Della Persia, et del Cataio. XXX° Del Gran Turco et suo Imperio. XXXI° Dell'altro Emisfero, et del mondo nuovo. XXXII° ed ultimo. Della navigatione. — Risulta dal sopraddetto proemio, che il Campanella compose questi discorsi ad

instanza di un Don Alonso; e protesta di scrivergli non da fisico, nè da teologo, ma da politico. Eccetto alcune differenze, ma non poco essenziali, è la stessa opera, che leggiamo nel codice segnato n° 336, dov'è taciuto il nome dell'autore, che forse voleva riordinarla, e correggerla, come sembra abbia pur fatto in questo novello suo scritto.

10234[3].

396. Vita del Conte Duca d'Olivarez.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 600, secolo XVII°, ben conservato.

Tutto il presente codice non comprende, che la — *Vita e Politica del Conte Duca d'Olivarez;* scritta da un nobile Veneziano, che fu ambasciatore per la repubblica di Venezia presso il re cattolico. Alla quale vita succede un lungo *Discorso sulla caduta* del sopraddetto conte duca d'Olivarez, il quale perdette improvvisamente la grazia del suo principe, cui per lo innanzi era caro oltremodo. Può forse non essere disgradita per la storia di que' tempi alla Corte cattolica la notizia di questo manoscritto, che probabilmente non vide mai la luce, e le indagini che ho fatte mi confermano nell'avviso.

10234[4].

397. Instruzioni politiche e diplomatiche.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 800, secolo XVII°, ben conservato.

È di grande importanza il contenuto di questo codice non

solo per la storia de' tempi; ma eziandio per la natura degli argomenti, che vi si trattano. Sono qui raccolte diverse instruzioni politiche e diplomatiche date da' ministri de' principi ad ambasciatori, o legati, che se ne partivano incaricati di qualche comunicazione diplomatica, od amministrazione governativa. Ne trascrivo i titoli, e sono i seguenti: I° *Istruzione data dal Conte Duca d' Olivarez al Marchese de los Veles*, destinato ambasciatore nella Corte romana. Ha la data di Madrid de' 27 settembre 1641. II° *Istruzione a Monsignore Pallotta* Collettore nel regno di Portogallo. III° *Istruzione a Monsignore Campeggi* vescovo di Cesena per la nunziatura di Torino. IV° *Istruzione a Monsignore Aguccia* arcivescovo d'Amasia, nunzio appresso la serenissima repubblica di Venezia. V° *Istruzione data da Don Alfonso della Queua a Don Luigi Bravo* suo successore, circa il modo col quale si dovrà governare nella sua ambasceria appresso la repubblica di Venezia; il quale scritto leggesi pure all' articolo 2° del codice segnato n° 354. VI° *Istruzione al Signor Durse* ambasciatore del re cristianissimo nel Concilio a Bologna a' 12 agosto 1547. VII° *Istruzione data all' Abbate Munna* inviato in nome del re cristianissimo al papa Pio IV° de' Medici per il Concilio, l'anno 1526. VIII° *Istruzione data da Monsignore Vescovo di Viterbo Nunzio in Francia a Monsignore Cipriano Saracinello* spedito da lui al papa Pio IV° de' Medici, intorno alle rivoluzioni ed ai motivi delle eresie in Francia, l'anno 1561 del mese di ottobre. IX° *Istruzione al Cardinale Montepulciano* legato del papa Paolo III° all' imperatore Carlo V° per le cose della religione in Germania l'anno 1539. X° *Istruzione di Don Scipio di Castro al Duca di Terranova* nell' entrare al governo di Milano. XI° *Istruzione a Monsignore Francesco Sfondrato* nunzio di Paolo III° in Germania, l'anno 1543. XII° *Istruzione a Monsignore Capo di Ferro* nunzio in

Francia, l'anno 1541. XIII° ed ultimo. *Istruzione al Reverendissimo Cardinale Farnese,* che fu poi Paolo III°, quando andò legato all'imperatore Carlo V° dopo il sacco di Roma. Si manifesta già per se stessa l'importanza di questo codice.

10236 [2.2.A].

398. Poema sulle conquiste di Carlo Magno in Ispagna.

Membranaceo, in foglio piccolo, caratteri tondi, di pagine 400, secolo xv°, e di ottima conservazione.

Il titolo, che leggesi all'esteriore di questo bel codice è: *Historia delle Spagne.* Ma veramente non è, che un romanzo italiano sulla conquista e sul viaggio, che fece in Ispagna Carlo Magno, dove Rollando suo nipote fu tradito con tutta la nobiltà francese, ch'era seco lui. Questo romanzo, o storia romanzesca è in versi, disposti in ottava rima. I canti sono 40; in fine de' quali leggesi così: *Finito il quadragesimo canto della Spagna. Deo gratias. Amen.* Chi sia stato l'autore di questa lunghissima e noiosissima tiritèra, non risulta in alcun modo dal codice; e questa parmi sia una fortuna, ch'ei non meritavasi. Gli ultimi tre versi dell'ultimo canto sono questi:

> Così noi liberar vogli di quel tosco
> Quel vero Dio che è pace et concordia
> Abbia di noi peccatori misericordia.

Ma il codice è bello, anzi è bellissimo; per cui ne viene che la goffaggine di tutto questo scempiato ammassamento di barbari versi fa un contrasto che veramente disgusta, in considerando per chi e perchè tante cure, tanti lavori, e tante spese. Scelta di pergamene le più candide; nitidezza ed

uniformità costante de' caratteri dal principio al fine; miniature finissime ed in gran copia sparse per tutto il volume; la prima delle quali figurata, e rappresentante de' fatti più solenni occorsi in Ispagna, adorna tutta la pagina prima ove comincia il romanzo; ed appresso è non solo una elegante miniatura al principio d'ogni canto, ma ogni stanza altresì del poema ha la propria iniziale dorata, e maestrevolmente dipinta, ed in somma è un peccato, che coloro i quali furono incaricati di un tanto travaglio non l'abbiano adoperato in onore di un Allighieri, o d'un Petrarca. E chi è in fatti, che standosi in fede sul titolo del presente codice *Storia delle Spagne*, e osservandone il lusso e la magnificenza degli ornamenti, non sarebbesi in vista rallegrato di aver ritrovata una gemma di letteratura?

10259.

399. Volgarizzamento del Milione di Marco Polo.

Cartaceo, in 4°, caratteri semigotici, di pagine 100, verso la fine del secolo XIV°, ben conservato.

Comprende questo bel codice il volgarizzamento del Milione di Marco Polo; celebre scritto, che, secondo il codice Salviati, fu citato dagli Accademici della Crusca, e già dato spesso e suntuosamente alle stampe, e specialmente in Firenze da Giuseppe Pagani l'anno 1827, in 4 vol[i] in 4°. — Sul principio del primo foglio, ch' è membranaceo, leggonsi in caratteri tondi che sembrano del secolo XV° e a parer mio forse poco dopo la metà del XIV° scritte le seguenti parole: *Libro che tracta di Misier Marcho Polo per vulgar. Omnia cum consilio et post factum non penitebit.* Poi nella pagina che segue, incomincia così: « Marco

« Polo Venetiano al novo Orbe. Signori Imperadori Re e Duci « e tutte altre gienti che volete sapere le diverse gienerationi « de le gienti elle diversità delle regioni del mondo leggiete « questo libro dove retroverete tutte le grandissime maravi- « glie, » ec. Ed in fine leggesi: *Explicit liber de Milione per Mess. Marcho Polo di Vinegia. Deo gratias.* Egli è questo certamente un codice da rispettarsi assai per la sua antichità, ed insieme per la mirabile sua conservazione. E tanto più che non è stato nè veduto nè fatto riscontrare dall'eruditissimo cavaliere Baldelli, non facendone egli menzione alcuna nella notizia de' manoscritti del Milione, che antepose alla pubblicazione del medesimo, la quale notizia leggesi alla pagina CXXIII del volume I°. — Quanto poi sia diversa la lezione del codice Salviati da quella del codice presente, risulta dalle sole poche linee del cominciamento, che ho quì poco sopra trascritte, e che ci danno notabili differenze.

10266.

400. Sugli Imperatori Ottomani, Discorso storico e politico di Teodoro Spandugnino.

Membranaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 360, secolo XVI°, di bella conservazione.

Il titolo del presente bellissimo codice è come segue: *Della origine delli Imperatori Ottomani, Ordini della Corte, Forma del guerreggiare loro, Religione, Rito, et Costumi de la Natione; di Theodoro Spandugnino Patritio Constantinopolitano.* Ei dedica l'opera con una ben lunga lettera, che la precede, *Al serenissimo et invictissimo Principe Signor Henrico per la Iddio gratia Delphino di Francia lo humile servitore Theodoro Spandugnino*

Cantacusino Patritio Constantinopolitano. Le quali linee d'intitolazione sono tutte scritte con caratteri d'oro majuscoli; e la prima pagina, ove col titolo quì poco sopra trascritto si dà principio all'opera, è ornata all'intorno d'una elegantissima e finissima miniatura ad oro e colori d'ottimo gusto; ed essendovi dipinte nel margine inferiore l'armi di Francia non è punto a dubitarsi, anche per l'estrema diligenza e nitidezza de' caratteri, che non sia questo il codice medesimo, che lo Spandugnino offerse, come abbiam veduto nella dedicatoria, al delfino di Francia. Per quanto mi è noto non è stato mai pubblicato; ma il ch° Hammer avrà di ciò sicura notizia, sì com'è a lui più che ad ogni altro il diritto di giudicarne del merito. Per altro osservo, che ne' suoi *Prospetti delle fonti orientali,* da cui trasse la celebratissima sua *Storia dell'Impero Osmano,* non ne ha fatta menzione. Io darò intanto quì le prime, e le ultime linee del presente discorso. Incomincia così: « Havendo « io con ogni diligentia et sollicitudine fatto cercare li hysto- « riographi de' Turchi, che trattano della origine della po- « tentissima Casa de' Ottomanj trovo.... quella essere discesa « di Tartaria da Pecorarj della natione de' Ogus, » ec. E termina così: « Nuovamente al presente viene referto che il Sophì si ha « pacificato con il Tartaro dalle berrette verde, et fatto Paren- « tado. Dio voglia che se non è fatto, el sia. Che se questo « fusse non saria di temer la potenza del Turco.... che lo on- « nipotente Iddio vi metta la mano. Finis. » Dopo di ciò lo scrittore chiede perdono al principe del suo poco sapere, *poichè,* egli dice, *non fo la professione di letterato.* La storia giunge sino all'anno 1538, e si legge assai volontieri perchè scritta con buona fede.

10270.

401. Descrizione delle città, e d'altri luoghi dell'Africa.

Cartaceo, in 4°, caratteri semigotici minutissimi, di pagine 440, a due colonne, secolo XVI°, ben conservato.

Il titolo generale, che si dà a questo codice è : *Geografia manuscritta;* ma veramente può quasi dirsi una statistica dell' Africa, descrivendosene non solo le città principali, ma eziandio le meno importanti, e le piccole terre e i villaggj, d'alcuni de' quali gli scrittori o non fanno menzione alcuna, o leggerissima; i popoli, le loro abitudini, i fiumi, i monti, ec. e le risorse, che gli abitanti traggono da' loro terreni. Lo scritto è preceduto da una *Tavola di tutte le cose contenute in questo libro;* ed in fine è altra tavola alfabetica, e più estesa della prima, di ciò che nel volume contiensi, la quale è utilissima; notandovisi diligentemente i nomi di tutt' i luoghi, de' quali si fa menzione nell' opera. E per queste tavole, e per l'esame che per poco se ne faccia, risulta che l'autore di questo scritto (il cui nome si tace) molte notizie aveva prese da' viaggj, ch' erano stati pubblicati, e molte d'altri inediti. Parmi però che meriti il presente codice lo studio de' dotti. Dopo di alcune spiegazioni e dilucidazioni intorno a'nomi proprj, incominciandosi da quello dell'Africa, dà principio colla *Descrittion particulare del regno di Marocco;* e termina il manoscritto con la narrazione del — *Viaggio del magnifico messere Ambrogio Contarini Ambasciator di Venetia ad Ussuncassan Re di Persia hora chiamato Sophì;* ma è piuttosto un compendio, o, come quì leggesi, una *ricapitulatione* del sopraddetto viaggio, che, com'è noto, fu poi dato alle stampe dai figliuoli d'Aldo l'anno 1543, in 8°,

insieme con alcuni viaggi fatti da Giosafat Barbaro, dall' Aluigi e d' altri.

10285.

402. Catalogo di Manoscritti italiani.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 500, secolo xvii°, ben conservato.

Questo codice non è che un catalogo italiano di libri, e di manoscritti italiani, i quali, facendone io un po' di esame, riscontrai tutti essere in questa regia Biblioteca. Null'altro dunque può venirne di utilità dal presente manoscritto, se non che riconoscere l'esistenza di alcuni libri e codici, notati però col semplice loro titolo, nella Biblioteca medesima un secolo e mezzo addietro.

10357[3].

403. Intorno alla vita ed alle più nobili azioni di Luigi XIV°, Lettere di Giō. Paolo Marana.

Cartaceo, in 8°, caratteri corsivi, di pagine 300, secolo xvii°, ben conservato.

Nella prima pagina di questo codice leggesi così: *Il Trionfo di Parigi, e le più nobili azioni della vita del Re, contenute in tre lettere, che l'autore scrive alla sua Patria.* — Le tre lettere, delle quali sono per dire, sono precedute da una dedicatoria dell' autore Giō. Paolo Marana *a Luigi il Grande.* In essa dedicatoria il Marana come scrittore si dichiara Italiano, e come suddito si dichiara Francese. Tutto m'induce a credere, che il presente

codice sia quello stesso, che l'autore offerse al re, supplicandolo, come ivi leggesi, di voler ricevere le sopraddette tre lettere sì come un *preludio o compendio* di quella storia, ch'ei stava preparando del regno felicissimo di lui. Darò le prime linee di tutte e tre queste lettere. La prima, ch'è segnata di Parigi nel mese di aprile 1687, incomincia così: « Hor che la « pace pare stabilita sulla terra a' danni solo della Monarchia « Ottomana, » ec. La seconda pur di Parigi del mese di maggio 1687, incomincia: « Quante cose ha lasciato di raccontare il « buon Indiano, e quante ne lascerò io ancora di scrivere per « la moltitudine degli accidenti, » ec. E la terza ed ultima dello stesso luogo, mese ed anno incomincia: « Mandami tutto « quello, che hai, poichè sei divenuta savia, o per meglio dire « mandami i tuoi consigli per rendere savio me stesso. » Le quali lettere, che sono tutte e tre indiritte alla Francia, sono date di Parigi, ed ognuna ha questo principio: *Cara Patria;* dal che sembra risultare che non pur Francese ma Parigino volesse dichiararsi l'autore; che pur sappiamo nato in Genova. Compose la storia del regno di Luigi XIV°, ma non fu pubblicata. Il lettore che desiderasse notizie della vita ed opere del Marana può rivolgersi alla *Biographie universelle* posta in luce dal benemerito sig. Michaud.

10357⁴.

404. Discorsi sopra lo stato della Francia nel secolo XVII°.

Cartaceo, in 8°, caratteri corsivi, di pagine 100, secolo XVII°, ben conservato.

Sono contenuti in questo codice — *Due Discorsi sopra lo stato della Francia,* i quali furono composti, o tradotti in Roma,

come ivi è scritto, l'anno 1688. Dico *o tradotti*, perciocchè con carattere bensì diverso da quello del codice, ma però contemporaneo, fu aggiunta sul principio questa nota: *Di Monsr. du Fuey.* Fu egli questo signor du Fuey il possessore del codice, o ne fu l'autore? In questo secondo caso, era egli Francese o no? Gli scrisse egli in francese, o gli tradusse in italiano? Gli ha egli di poi dati in luce questi discorsi? Tutto ciò mi resterà a sapere, poichè le mie indagini riuscirono infruttuose; e seppi soltanto, che fuvvi a quel tempo un du Fuey grande amatore e ricoglitore di buoni libri, al quale forse, giusta la sopraddetta nota, avrà appartenuto il presente codice. Intanto seguendo il mio metodo darò le prime linee sì del primo, che del secondo discorso, per le quali il lettore potrà forse sciogliere taluno di que' dubbii. Il primo discorso incomincia così: « Si dice, ch' egli è cosa piacevole di mirare dal lito ondeggiar « il mare, et contemplar dalla terra, come la tempesta et i venti « giuocano col mare. Io per me lo credo; et ciò altro non vuol « dire se non ch' egli è meglio vedere il periculo da lontano che « d' esservi. Ma se dalla summità d' un monte io scorgessi una « Nave, ove fossero de' miei amici con periculo di perdersi, » ec. Ed il secondo discorso incomincia così: « Giusto, mi ricorda « d' haverti altre volte mandato una pianta della Francia, et « un disegno del volto ch' ella haveva poco prima che morisse « il Re. Fu un' opera ch'io feci essendo pieno d' otio et in si- « curezza lontano dalle miserie et calamità. Con ogni mio « potere studiai di dimostrarti al vivo le sue crespe, le sue « botte, le sue cicatrici, » ec. Sia dunque, che questi due discorsi sieno stati originariamente scritti in francese o in italiano, sia ch' essi sieno tradotti, come parmi, in italiano dal francese, due cose posso affermare. La prima che il presente codice è l' autografo dell' autore o traduttore, che sia; la se-

conda, che la lettura di essi discorsi è pur di non poca importanza per la storia di quel tempo.

10358.

405. Ragionamento d'Innocenzo Cibo Ghisi intorno alla corona di Francia.

Cartaceo, in 8°, caratteri corsivi, di pagine 200, secolo XVII°, di buona conservazione.

Il contenuto del presente codice si dichiara pel titolo seguente: *La religiosa Corona di Francia. Discorso di frate Innocentio Cibo Ghisi de' Predicatori, al Christianissimo et invittissimo Henrico IIII. Re di Francia, et di Navarra.* Il discorso è preceduto da una lettera dedicatoria dell'autore, che vi si sottoscrive: *Di Roma il* XXVI. *Settembre* 1604. Nella prima pagina veggonsi, ma assai mal dipinte, l'armi di Francia. Sembra però, che anche considerata la diligenza e l'accuratezza dello scritto, oltrechè per altri indizj, possa credersi esser questo il codice medesimo, che il Cibo mandò di Roma per essere offerto al re. Le prime linee del ragionamento sono queste: « Egli non « può in modo veruno negarsi (se già non vogliamo quello, « che una sperienza universale attesta, negare) che non sia « verissimo il proverbio di Salomone — Stultorum infinitus « est numerus, cioè come leggiadramente trasportò il Poeta — « Infinita è la schiera de li sciocchi, » ec. E nelle ultime linee leggesi così: « E questo habbiamo noi raccordato, non per « toccar l'honore di Prencipe alcuno, ma per dimostrare che « i Re di Francia, i quali in Casa propria non hanno altri « esempj che di fede, di religione, e di osservanza alla Santa « Sede; se talvolta hanno (come porta la fragilità della conditione

« humana) punto traviato, da Casa altrui hanno simili esempj « imparato. » Il quale discorso, di cui non trovo fatta menzione da' bibliografi ed assai probabilmente inedito, è scritto con tanta libertà, che non sarebbesi mai aspettata, non che permessa a quel tempo.

10362.

406. Notizie intorno alla sacra Lega, che nel secolo XVI° aveva il titolo di *Milizia Cristiana*.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 160, secolo XVI°, ben conservato.

Trascrivo interamente il frontispizio ben lungo ossia il titolo di questo codice, pel quale senza più se ne verrà a conoscere tutto il contenuto. *Conformità, et Corrispondenza fra la Lega de' Principi, che sotto gli auspicii felicissimi della Santità di N. S. Papa Paolo V°. altamente si va componendo sotto titolo di* MILITIA CHRISTIANA, *con l'unione et concordia de' Cattolici Potentati, che nella sacra scrittura riserbata si scuopre per questi nostri giorni. Et breve cenno dell' Autorità et Giurisditione a questo nuovo Principato destinata. Et come per divertire le cominciate turbolenze, et facilitare la strada a grandi felicità per il Christianesimo, con la caduta del Turchesco Impero et di tutte le altre Sette, suscitato si vede dall' Altissimo in tempo molto opportuno, motivo d' accendere maggiormente gli animi di tutt' i Cattolici Potentati, et d' ogni altro pio et generoso cuore a entrare Concittadino di sì degna Repubblica, et a favorirla, et a proteggerla, perchè più agevolmente possa seguire un tanto bene. Suscitato da Marco Aurelio Scaglia della Terra di Fontanile di Monferrato.* Già s' avvede tosto il lettore del modo di pensare e di scrivere dello Scaglia; e basti il sapere, che tutto quello

che dalla Lega dovevasi fare, si faceva, o potevasi fare, tutto ei ritrovava già predetto ed evidentemente notato nelle sacre scritture. Non credo sia stato mai dato alla luce questo scritto, che sembrami l'autografo; ma credo pur ciò sia con poco danno della letteratura, minore della storia, e nessuno della religione.

10415 A.B.C.D.E.F.

407. Raccolta di relazioni o storie di Conclavi, serbandosi pressochè in tutte l'ordine de' tempi.

Sei volumi cartacei, in 4°, caratteri corsivi, di pagine circa 800 ciascheduno, secolo XVII°, ben conservati.

Non contiensi in tutti questi sei codici se non che notizie o storie di diversi conclavi seguendosi nella più parte l'ordine del loro tempo. Ne trascriverò i titoli, e giovisene chi vuole. Nel primo pertanto segnato 10415 A., si trovano le notizie seguenti: I° Notizia del Conclave che fu fatto per la morte del Papa Benedetto XI°, nel quale, correndo l'anno 1305, fu creato Papa il Vescovo Burdegavense, ch' era assente; e fu quello, che trasferì la Santa Sede in Francia nella città di Avignone, ed assunse il nome di Clemente V°; II° del Conclave in morte di Eugenio IV°, nel quale fu creato Papa il Cardinale Tommaso Lucano da Sarzana, chiamato di poi Nicolò V°; III° di quello in morte di Nicolò V°, ove fu creato Papa Alfonso Borgia da Valenza, chiamato poi Calisto III°; IV° di quello in morte di Calisto III°, nel quale fu creato Papa Enea Piccolomini Sanese, di poi detto Pio II°; V° ed ultimo; di quello in morte di Pio II°, nel quale fu creato Papa il Cardinale Pietro Barbò Veneziano, chiamato poi Paolo III°.

Nel secondo codice segnato n° 10415°, sono le seguenti notizie: I° Notizia del Conclave che fu fatto in morte di Sisto V°, nel quale fu creato Papa il Cardinale Giō. Battista Cibo d'Amalfi, chiamato di poi Innocenzo VIII°; II° di quello in morte d'Innocenzo VIII°, nel quale fu creato Papa Rodrigo Borgia da Valenza, chiamato poi Alessandro VI°; III° di quello in morte d'Alessandro VI°, ove fu creato Papa il Piccolomini di Siena, detto poi Pio III°; IV° di quello in morte di Pio III°, nel quale fu creato Papa il Della Rovere Savonese, chiamato poi Giulio II°; V° di quello in morte di Giulio II°, nel quale fu creato Papa il de' Medici Fiorentino, detto di poi Leone X°; VI° di quello in morte di Leone X°, nel quale fu creato Papa il di Traetto Fiammingo, chiamato poi Adriano VI°; VII° di quello in morte di Adriano VI°, dove fu creato Papa Giulio de' Medici Fiorentino, detto poi Clemente VII°; VIII° di quello in morte di Clemente VII°, ove fu creato Papa il Farnese Romano, chiamato di poi Paolo III°; IX° di quello di Paolo III°, ove fu creato Papa il Monti dal Monte Sansovino, detto poi Giulio III°; X° di quello in morte di Giulio III°, e fu creato Papa il Cervino da Monte Pulciano, chiamato poi Marcello II°; XI° di quello in morte di Marcello II°, e fu creato Papa il Carrafa Napoletano, detto di poi Paolo IV°; XII° di quello in morte di Paolo IV°, e fu creato Papa il de' Medici Milanese, chiamato di poi Pio IV°; XIII° di quello in morte di Pio IV°, ove fu creato Papa il Ghislieri del Bosco Milanese Domenicano, detto poi Pio V°; XIV° ed ultimo: del Conclave in morte di Pio V°, nel quale fu creato Papa il Cardinale Buoncompagno Bolognese, che fu di poi chiamato Gregorio XIII°.

Nel terzo codice segnato n° 10415°, seguono per ordine le notizie de' conclavi successivi, e sono: I° Notizia del Conclave che fu fatto in morte del Pontefice Gregorio XIII°, nel quale

fu creato Papa il Cardinale Peretti Marcheggiano da Montalto frate Francescano, che di poi si chiamò Sisto V°; II° di quello in morte di Sisto V°, e fu creato Papa il Castagna Romano, chiamato poi Urbano VII°; III° di quello in morte di Urbano VII°, e fu creato Papa lo Sfondrati Milanese, detto di poi Gregorio XIV°; IV° di quello in morte di Gregorio XIV°, e fu creato Papa il Facchinetti Bolognese, chiamato poi Innocenzo IX°; V° ed ultimo; di quello in morte d'Innocenzo IX°, nel quale fu creato Papa il Cardinale Aldobrandino Fiorentino, chiamato di poi Clemente VIII°.

Nel quarto codice segnato n° 10415ᴰ·, non si comprende che la sola e lunga Notizia del Conclave, che fu fatto in morte di Urbano VII°, nel quale fu eletto Papa il Cardinale Sfondrati Milanese, che fu chiamato di poi Gregorio XIV°; la quale notizia è al tutto diversa da quella, che leggesi nell'antecedente codice n° 10415ᶜ·, all'articolo 3°.

Nel quinto codice segnato n° 10415ᴱ·, sono le notizie seguenti: I° Notizia del Conclave, che fu fatto in morte di Clemente VIII°, nel quale fu eletto Papa il Cardinale de' Medici Fiorentino, chiamato di poi Leone XI°; II° di quello in morte di Leone XI°, e fu creato Papa il Borghese Romano, detto poi Paolo V°; III° di quello in morte di Paolo V°, e fu creato Papa il Ludovisio Bolognese, detto di poi Gregorio XV°; IV° ed ultimo; di quello in morte di Gregorio XV°, dove fu creato Papa il Cardinale Maffeo Barberino, che fu di poi chiamato Urbano VIII°.

Nel sesto ed ultimo codice segnato n° 10415ᶠ·, si contengono quattro notizie di quattro diversi scrittori intorno al Conclave, che fu fatto in morte di Urbano VIII°, nel quale fu eletto in sommo Pontefice il Cardinale Giō. Battista Panfilio, che si chiamò Innocenzo X°. Della prima, che comprende pressochè la metà del presente codice, abbiamo copia in altri codici di

Nel secondo codice segnato n° 10415 b., sono le seguenti notizie: I° Notizia del Conclave che fu fatto in morte di Sisto V°, nel quale fu creato Papa il Cardinale Giō. Battista Cibo d'Amalfi, chiamato di poi Innocenzo VIII°; II° di quello in morte d'Innocenzo VIII°, nel quale fu creato Papa Rodrigo Borgia da Valenza, chiamato poi Alessandro VI°; III° di quello in morte d'Alessandro VI°, ove fu creato Papa il Piccolomini di Siena, detto poi Pio III°; IV° di quello in morte di Pio III°, nel quale fu creato Papa il Della Rovere Savonese, chiamato poi Giulio II°; V° di quello in morte di Giulio II°, nel quale fu creato Papa il de' Medici Fiorentino, detto di poi Leone X°; VI° di quello in morte di Leone X°, nel quale fu creato Papa il di Traetto Fiammingo, chiamato poi Adriano VI°; VII° di quello in morte di Adriano VI°, dove fu creato Papa Giulio de' Medici Fiorentino, detto poi Clemente VII°; VIII° di quello in morte di Clemente VII°, ove fu creato Papa il Farnese Romano, chiamato di poi Paolo III°; IX° di quello di Paolo III°, ove fu creato Papa il Monti dal Monte Sansovino, detto poi Giulio III°; X° di quello in morte di Giulio III°, e fu creato Papa il Cervino da Monte Pulciano, chiamato poi Marcello II°; XI° di quello in morte di Marcello II°, e fu creato Papa il Carrafa Napoletano, detto di poi Paolo IV°; XII° di quello in morte di Paolo IV°, e fu creato Papa il de' Medici Milanese, chiamato di poi Pio IV°; XIII° di quello in morte di Pio IV°, ove fu creato Papa il Ghislieri del Bosco Milanese Dominicano, detto poi Pio V°; XIV° ed ultimo; del Conclave in morte di Pio V°, nel quale fu creato Papa il Cardinale Buoncompagno Bolognese, che fu di poi chiamato Gregorio XIII°.

Nel terzo codice segnato n° 10415 c., seguono per ordine le notizie de' conclavi successivi, e sono: I° Notizia del Conclave che fu fatto in morte del Pontefice Gregorio XIII°, nel quale

fu creato Papa il Cardinale Peretti Marcheggiano da Montalto frate Francescano, che di poi si chiamò Sisto V°; II° di quello in morte di Sisto V°, e fu creato Papa il Castagna Romano, chiamato poi Urbano VII°; III° di quello in morte di Urbano VII°, e fu creato Papa lo Sfondrati Milanese, detto di poi Gregorio XIV°; IV° di quello in morte di Gregorio XIV°, e fu creato Papa il Facchinetti Bolognese, chiamato poi Innocenzo IX°; V° ed ultimo; di quello in morte d'Innocenzo IX°, nel quale fu creato Papa il Cardinale Aldobrandino Fiorentino, chiamato di poi Clemente VIII°.

Nel quarto codice segnato n° 10415 D., non si comprende che la sola e lunga Notizia del Conclave, che fu fatto in morte di Urbano VII°, nel quale fu eletto Papa il Cardinale Sfondrati Milanese, che fu chiamato di poi Gregorio XIV°; la quale notizia è al tutto diversa da quella, che leggesi nell'antecedente codice n° 10415 C., all'articolo 3°.

Nel quinto codice segnato n° 10415 E., sono le notizie seguenti: I° Notizia del Conclave, che fu fatto in morte di Clemente VIII°, nel quale fu eletto Papa il Cardinale de' Medìci Fiorentino, chiamato di poi Leone XI°; II° di quello in morte di Leone XI°, e fu creato Papa il Borghese Romano, detto poi Paolo V°; III° di quello in morte di Paolo V°, e fu creato Papa il Ludovisio Bolognese, detto di poi Gregorio XV°; IV° ed ultimo; di quello in morte di Gregorio XV°, dove fu creato Papa il Cardinale Maffeo Barberino, che fu di poi chiamato Urbano VIII°.

Nel sesto ed ultimo codice segnato n° 10415 F., si contengono quattro notizie di quattro diversi scrittori intorno al Conclave, che fu fatto in morte di Urbano VIII°, nel quale fu eletto in sommo Pontefice il Cardinale Giō. Battista Panfilio, che si chiamò Innocenzo X°. Della prima, che comprende pressochè la metà del presente codice, abbiamo copia in altri codici di

questa Biblioteca; delle due che seguono, e sono anonime, non abbiamo altre copie; e l'ultima è scritta in lingua spagnuola. Della maggiore o minore importanza, che possono avere questi sei codici per le storie generali de' tempi, o particolari delle famiglie, nulla io dirò, contentandomi di ripetere ciò che dissi da bel principio; giovisene chi vuole.

10415⁷.

408. Lettere di monsignore Dandino, scritte in nome de' due Pontefici Paolo III°, e Giulio III°.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 300, secolo XVI°, ben conservato.

Contiene questo codice — *Lettere piene di negotii scritte da monsignore Dandino a nome di Paolo III°. et Papa Giulio etiam III°. essendo secretario delle Santità loro.* Per questo solo titolo, ch'è sul principio della prima pagina, ben facilmente s'avvede il lettore della non picciola importanza di questo codice, specialmente per la storia di que' tempi, e per le cose più recondite di alcune Corti europee. La prima lettera è indiritta al nunzio Poggio li 13 di dicembre 1542 in nome del cardinale Farnese; le due che seguono, a monsignore di Granuela li 13 di giugno 1542; la quarta al cavaliere San Giorgio li 24 dicembre dell' anno medesimo, e così tutte le altre, che sono circa un centinaio, a' personaggi d'alto rango, e che avevano allora una somma influenza negli affari politici. L'ultima è indiritta al sopraddetto cavaliere San Giorgio l'ultimo dì dell'anno 1552, ma non saprei ben dire se scritta in nome di uno di que' due papi mentr'era cardinale, ovvero, poich'è l'ultima, scritta forse in nome di Giulio III°. Comunque sia, essa incomincia

così: « Domani mi tocca di cantare la messa in Cappella, et non « mi pare già di haverla studiata bene; però mi bisogna di « attenderci questa sera. Non di meno non ho voluto in verun « modo lasciare di farle questi due versi, » ec. ec. Io ne ho letto alcune di queste lettere con molto piacere, e confesso che le avrei pur lette tutte se il tempo me l'avesse conceduto.

10416[4.4].

409. Scritti concernenti la Corte di Roma.

Cartaceo, in 8°, caratteri corsivi, di pagine 200, secolo XVII°, di buona conservazione.

Contengonsi in questo codice le seguenti scritture: I° *Discorso sopra la Corte di Roma di monsignore Commendone Vescovo del Zante, et poi fatto Cardinale da Pio IV°;* è lo stesso discorso, che leggiamo nel codice segnato n° 301, con la differenza, che in questo esemplare sono compendiate ne' margini delle facciate le cose più importanti, che in esso discorso si trattano distesamente. II° *Relatione della Città di Roma, con ampia dichiaratione di tutta la nobiltà et origine di quella; come anco delle Case, che ci vengono di presente con occasione de' banchi, dataria, et altri oggetti, fatta l'anno* 1641. Trovasi copia dello scritto medesimo in altri codici della Biblioteca, come può vedersi specialmente all'articolo 1° del codice segnato n° 291. III° *Racconto della abjuratione e morte del signor Giacinto Centino nepote del Cardinale d'Ascoli, et altri, che volevano dare morte a Nostro Signore Papa Urbano VIII°;* il quale racconto è seguitato dalla lettera scritta dal Centino al sopraddetto cardinale suo zio nel punto che se n' andava al supplicio. Sì del racconto, che della lettera abbiamo altra copia, inferiore però a questa quant' è alla diligenza

dell' amanuense, nel codice quì poco sopra nominato 291. IV° ed ultimo. *Avvertimenti dati in voce dalla Santità di Nostro Signore Papa Gregorio XV°. al Cardinale Ludovisio suo nipote, dal quale poi in questa forma sono stati scritti et notati l'anno* 1622. Quanto alla sostanza di questi avvertimenti potei conoscere essere gli stessi, che leggiamo all' articolo 7° del codice segnato n° 390, ma non quanto al modo con cui furono quì esposti; anzi leggendo io gli uni e gli altri m' avvidi, che il nipote del papa in alcuni luoghi rende più miti e più dolci gli avvertimenti datigli dallo zio.

10416[10].

410. Relazione della Corte di Roma, e del Conclave di Urbano VIII°.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 100, secolo XVII°, di buona conservazione.

È dapprima in questo codice una — *Relatione della Corte et governo di Roma, et de' Riti, Ordini, et precedenze, che in essa si osservano;* dopo la quale relazione segue in secondo luogo la *Storia del Conclave di Papa Urbano VIII°.* E della prima e della seconda di queste due scritture abbiamo copie è ben più diligenti di questa in altri codici della Biblioteca. Non ne dirò quindi più oltre.

10418[2].

411. Instituzioni della Congregazione del beato Lorenzo Giustiniani.

Cartaceo, in 8°, caratteri tondi, di pagine 80, secolo XVI°, ben conservato.

Si contiene in questo codice la collezione delle regole, instituzioni, usi, obblighi, e pratiche interne da osservarsi da' religiosi della congregazione del beato Lorenzo Giustiniani. S'incomincia dal — *Summario del modo et ordine de la celebratione del Capitulo Generale*, e si termina colla copia di alcuni Brevi apostolici del pontefice Paolo III° intorno alle cose della sopraddetta congregazione. Per un'annotazione autentica, ch'è in fine del presente codice, esso fu ne' tempi andati di proprietà di un Evangelista Soardi di Brescia.

10428.

412. Parere dell'Abate Taroni sul titolo di Re di Cipro, che fu assunto dal Duca di Savoja.

Cartaceo, in 8°, caratteri corsivi, di pagine 60, secolo XVII°, di buona conservazione.

Il titolo di questo codice è come segue: *Sentimenti dell'Abbate Taroni sopra la giustizia et necessità della denominatione di Re di Cipro, di che si pregia la Reale Altezza di Savoia.* Per tutti gl'indizj sembrami essere questo lo scritto autografo. Ne trascrivo le prime e le ultime linee. Incomincia così: « Chi chiamò « la gelosìa un aborto d'amore, ben intese la sua natura, non

« essendo partorita da altro Agente, che da un supposto man-
« camento ne l'oggetto, che si ama, » ec. E finisce con queste parole: « E sarà egli vero, che un vano sospetto di gelosìa « potrà stare a fronte di una generosità senza esempio di un « tanto Principe? No, che non lo credo. » Non è a mia notizia che questa operetta sia stata data in luce.

10428 $^{3.3}$.

413. Cose occorse in Valtellina fino al dì 5. Giugno 1671.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 100, secolo XVII°, ben conservato.

Nella prima pagina del codice leggesi così: *Narrativa breve delle cose occorse in Valtellina fino a li 5. di Giugno* 1671.; *scritto vero et reale senza passione nessuna come leggendo intenderete.* E poco sotto: *Al molto illustre signore il signor Capitanio Gio. Antonio Negri per la Serenissima Repubblica* (di Venezia) *meritissimo Sargente maggiore appresso all'Illm̃o. et Ecclm̃o. signor Hieronimo Moresini Proveditore a Valcamonica.* Ed incomincia così: « Ritrovandomi, Il-« lustre Signore, gli anni passati nel paese de' signori Grisoni, « et massime nella Valtellina con l'occasione di essere bandito « dalla Patria; et fermatomi lo spatio d'anni nove in esso paese « sono stato a viva forza sforzato a diventar pratico di quello; « onde ho sentito et visto cose, le quali con ogni brevità le scri-« verò, ma, » ec. ec. Com'è ben naturale, non è dichiarato il nome dell'autore di questo scritto, che parmi d'altronde di qualche importanza per la storia di que' luoghi, e possiamo essere quasi certi ch'ei non vide la luce.

10432.

414. Testamento originale ed autentico di Lodovico Maria Sforza Duca di Milano.

Membranaceo, in 8°, caratteri tondi, di pagine 70, secolo xvi°, di ottima conservazione.

Prezioso codice, nel quale si contengono le testamentarie disposizioni di Lodovico Maria Sforza *Dux Mediolani et Papiae* (come ivi leggesi) *Angleriaeque Comes ac Genuae: et Cremonae Dominus.* Questo Lodovico Maria Sforza soprannominato *il Moro*, divenne sovrano di Milano l'anno 1481, e nell'anno 1500 fu fatto prigioniero da Luigi XII°, re di Francia, e condotto in Francia nel castello di Loches, ove morì il dì 27 maggio dell'anno 1508. Le sopraddette disposizioni testamentarie si riferiscono specialmente a stabilire il sistema governativo, che il figliuolo suo successore (che fu Massimiliano) doveva seguire dopo la sua morte. — Le prime linee del testamento sono queste: « Mancandomi quello fundamento, quale havevamo facto ne la virtù et prudentia de la Illustrissima Consorte de felice recordatione al buon governo, et redricio de nostri fioli et de la successione nostra, quando secundo el corso de natura, » ec. Credo di non essermi male apposto in dicendo essere prezioso questo codice, perciocchè può fermamente asserirsi, ch'è unico; e se non unico in tutto il rigore del vocabolo (poichè altra copia può serbarsene altrove, che in qualche tempo ne sia stata tratta) certamente l'originale ed autentico, portando esso la sottoscrizione autografa del duca medesimo. È di non poca maraviglia il leggervici alcuni ordini, che quanto al modo di governare egli dà al suo

figliuolo dopo la sua morte; ed è pur singolare e bizzarra cosa il vedere, come nel caso di disobbedienza o di trascuratezza lo minacci severamente della paterna sua maledizione anche al mondo di là. In somma questo solo scritto fa conoscere quanto grande sia la mutazione delle instituzioni, de' costumi, e delle opinioni avvenuta a' tempi nostri. La sottoscrizione, indubitatamente autografa del duca, che leggesi in fine, è questa, che esattamente trascrivo: « Nui Ludouico M^a. dc Ssfo « afirmamo li hordini soprass. essere quelli con li quali volemo « cħ dopo Nui sii governato el Stato sotto nrō fiolo quale ne « sara susesore nel Ducato et in fede de questo li havemo sottoss. « de nrā ppria mano et fato apendere el nrō Ducale sigillo. F. » — Il codice è, nella sua prima legatura, ricoperto con velluto nero. I fermagli probabilmente d'oro massiccio, che lo chiudevano, non ne lasciarono che il luogo e le tracce loro.

10436.

415. Operette a stampa e manoscritte concernenti la città e la Repubblica di Genova.

Cartaceo, in 8°, caratteri corsivi, di pagine 300, secoli XVI° e XVII°, di buona conservazione.

Sono al principio di questo codice due operette a stampa, che hanno per titolo; l'una — *Ragguaglio di Parnaso. La Repubblica di Genova manda un suo Segretaro da Parnaso, perchè le sia decretato il trionfo come a liberatrice d' Italia ec. In Genova* 1627; e l'altra — *Ragguaglio di Parnaso. Apollo conferma alla Repubblica di Genova, come liberatrice d'Italia il privilegio,* ec. Le quali due operette sono seguitate da una lunga lettera manoscritta, che parmi autografa, di scrittore anonimo, per la quale si fa

grande critica, anzi forte censura delle sopraddette due opere, ed è indiritta ad un Jacopo, di cui niente più si dice, ed incomincia così : « Signor Jacopo mio Signore; Honorai sempre « et ebbi in grande stima la persona di V. S. come di Cittadino « per molti risguardi eminente nella Città nostra, » ec. Dopo di ciò è altra operetta a stampa, che ha per titolo : *Il Disinganno. Risposta a Don Diego de Aaedo e Gagliarte ec. In Torino.* 1637. — Parlasi in questa lettera degli affari di Spagna, lodandosene a cielo quella Corte. Segue di poi un discorso manoscritto di autore anonimo indirizzato alla città di Genova nell' anno 1636; il quale principia con queste parole : « Molti « animali ancora, non che ogni uomo, combattono sino a morte « contra chi lor toglie la roba e l' honore. E Tu, Genova, più « vile che le bestie ti fai e dimostri, mentre aduli a Spagna, « che t' ha tolte queste due cose, » ec. Indi d' altro autore pur anonimo, segue manoscritto un — *Trattato dei luoghi dell' una e l' altra Riviera, e di là dal giogo della Repubblica di Genova, e di alcun altro ancora, dove ha Ella giusta ragione; et ultimamente de' Feudi.* Ed in fine del codice sono le copie di varie instruzioni, che la repubblica di Genova diede in diversi tempi a' suoi ambasciatori e procuratori presso le potenze europee; le quali scritture portano le date dall' anno 1570 all' anno 1576. E queste operette, per quanto mi è noto, sono inedite.

10437.

416. Storia d'un santo Sudario, ch'è in Genova, scritta dal Bittìo.

Cartaceo, in 8°, caratteri corsivi, di pagine 100, secolo XVI°, ben conservato.

Trascrivo distesamente il titolo, che dà pur il contenuto del codice, ed è come segue: *Historia del Santissimo Sudario mandato da Christo Giesù al Re Abazaro; quale al presente si trova nell' inclita Città di Genova nella Chiesa de' Padri di Santo Bartholomeo degli Armeni; raccolta da diversi gravi autori. Opera del R. P. F. Gregorio Bittìo Genovese dell' ordine di S. Basilio degli Armeni.* Dopo il quale frontispizio segue un *comandamento sotto pena et in virtù di santa obedienza dato da F. Stefano Priore in S. Basilio degli Armeni al detto Bittìo a fine che ponga in luce la sua opera.* S'egli abbia obbedito o no al comandamento del priore, o ceduto alle lusinghe dell'amor proprio, il veggano coloro cui può in qualche modo importare la notizia di questo codice, il quale incomincia con queste parole: « Mentre il figliuolo di Dio, sceso per salute dell'huomo dal Cielo in « Terra, a ciò col mezzo della sua passione e morte al porto « di salute lo conducesse, » ec. La storia è divisa in 23 capitoli, dopo l'ultimo de' quali si cerca in un breve discorso quale onore si debba a quella sacra immagine.

10438.

417. Storia della congiura del Vacchero, descritta da Raffaello della Torre.

Cartaceo, in 8°, caratteri corsivi, di pagine 200, secolo XVII°, ben conservato.

Contiensi nel presente codice — *La Storia della Congiura del Vacchero, descritta da Raffaelle della Torre.* Incomincia così: « L' humana vita, tuttochè per naturale instinto habbi per fine « la quiete et ad essa con ogni sforzo aspiri, ad ogni modo tutta « et incessantemente nelle operationi si aggira; o sia che ra- « pita, » ec. E finisce con le seguenti parole: « ... Se per un « nuovo Magistrato con potestà assoluta di risecare dalle ra- « dici l'origine di tanti mali non si fosse con proportionato « fondamento reso il governo più rigoroso e più potente a con- « sumare gli humori maligni, che ne' corpi grandi per cor- « rutela della natura alla giornata van pullulando. » Ciò basti per coloro a' quali può essere d'importanza la storia di questa congiura, o il nome di chi la scrisse, o la notizia certa della sua pubblicazione. Quant'è allo stile, non mi pare al tutto spregevole. Del resto, di Raffaello della Torre si conoscono varie operette date alle stampe, e registrate nella Biblioteca dell' Haym, dove però della presente non è fatto alcun cenno; sì come nella Biblioteca napolitana del Toppi è bensì fatta menzione di un' opera che ha per titolo — *De seditione Napoletana,* scritta in latino, ma non di questa che scrisse in italiano il della Torre.

10439.

418. Dialoghi intorno alla città di Genova.

Cartaceo, in 8°, caratteri corsivi, di pagine 200, verso la fine del secolo XVII°, di buona conservazione.

Dal principio al fine di questo codice non sono compresi che due dialoghi; l'uno tra un Romano, che per la prima volta vede la città di Genova, ed un Genovese che ne l'instruisce; e l'altro, tra Paolo, Uberto, e Luciano. Non v'ha nome di autore. Scorrendo quà e là questi due dialoghi conobbi che lo scopo principale del Genovese, e quindi del primo dialogo, era più il dare una storia delle principali famiglie di Genova, che d'instru re il Romano delle particolarità e delle cose notabili della città medesima. Incomincia il dialogo dalla famiglia Doria, e di colui specialmente si parla, che liberò la città dal dominio de' Francesi allorachè per essi era al governo Teodoro Trivulzio; ciò che fu l'anno 1525. Do il principio ed il fine del dialogo, onde possa vedersi se fu mai dato alle stampe, ciò che non mi riuscì di sapere. « Il Genovese ed il « Romano. G. Hor che vi pare di questa nostra città? R. Benis-« simo; e molto meglio di quello mi persuadeva, e che la fama « ne risuona. G. Non è dubbio, ch'essendo fondata in sito così « angusto, » ec.; e termina il Romano così: « Non voglia Dio, « che queste discordie sieno la causa della rovina di questa « vostra città, et che non veniant gentes extraneæ quæ tollant « regnum vestrum; che allora li nobili vecchi saranno vassalli, « et li aggregati saranno schiavi; poichè sempre sarà fatta più « stima di un Nobile nato per sangue, che di un altro diventato « Nobile per la penna. » Il secondo dialogo, che in parte si

riferisce all' interna amministrazione della città, incomincia: « Paolo, molte sono et varie le cagioni, per le quali infinita-« mente rallegrare mi debbo d' essere ritornato a Genova, » ec.; e termina Uberto il dialogo con queste parole: « Io sono stanco, « perchè ho detto assai; lasciamola vi prego, che vi compia-« cerò un' altra volta; et a questo ho fatto fine. » Non trovo ricordati questi due dialoghi in alcuno de' nostri bibliografi.

10459 bis.

419. Relazione del governo della Repubblica di Genova.

Cartaceo, in 8°, caratteri corsivi, di pagine 500, secolo XVII°, ben conservato.

Il frontispizio che tiene luogo come d' indice delle materie è questo nella prima pagina: *Relatione esattissima di tutto il governo antico e moderno della Repubblica di Genova; con la minuta di tutte le fattioni, leggi, inconvenienti, ribellioni, e discordie accadute. Item della militia propria, del numero delle anime, delle famiglie vecchie e nuove, delle forze interne ed esterne, artiglierie, munitioni, rendite pubbliche e private, avanzi, et altri bellissimi particolari; il tutto minutamente et fedelmente narrato l' anno 1626.* Il quale frontispizio è seguito da una lunghissima tavola di tutte le cose, delle quali più particolarmente si parla nell' opera; indi dalla prefazione, e poi dall' ordine che si è serbato nell' esporre la sopraddetta *relazione*. Dopo di che, essa incomincia così: « Quanto agli Ordini dello Stato, non credo che « nessuna altra Repubblica habbia più spesso alterato gli Or-« dini suoi, che la Genovese, » ec.; e termina col — *Numero delle principali Casate di Genova.* Non v' ha nome di autore; e non mi pare che questo scritto sia l' autografo. È opera diversa

al tutto da quella, di cui s'è detto all'articolo 3° del codice segnato n° 310, la quale e pel suo ordine, e per le materie che vi si trattano, e per la penna da cui fu scritta, è a parer mio di merito di gran lunga maggiore della presente, di cui pur non è fatta menzione da' nostri bibliografi.

10439*.

420. Dialogo intorno alle bellezze di Genova, e di alcune principali gentildonne genovesi.

Cartaceo, in 12°, caratteri corsivi, di pagine 50, secolo XVI°, di buona conservazione.

Il titolo di questo codice è il seguente, che leggesi in sul principio della prima pagina: *Dialogo dell' Accademico Sforzato, nel quale sotto la persona d'un gentilhuomo Cortigiano, et d'un Genovese, si ragiona brevemente delle vaghezze di Genova, et delle bellezze di alcune Gentildonne; con molti avvertimenti nobili et amorosi. Interlocutori, Camillo et Gioffredi.* Comincia Camillo il dialogo così: « In fine questa vostra città di Genova, Gioffredi mio, « corrisponde mirabilmente alla fama universale di tutto il « mondo, » ec. ec. E le ultime linee del codice ossia del dialogo sono queste: « La voluttà è brevissima ancora et fuggi- « tiva; lungo et vicino il tormento; l'occasione ci lascia, et la « penitentia ne seguita. Et con questo entriamoci in casa. » Veggasi con ciò se fu o no dato alle stampe questo dialogo, che pur sembrami piacevole a leggersi là specialmente ove s'intrattiene a dire di quelle principali e celebrate donne, che a quel tempo, cioè nel secolo XVI°, vivevano in Genova, sì come della Virginia Pallavicina, dell'Aurelia Spinola, della Maddalena Lercara, Maria Doria, Laura Negrone e d'altre

molte. Il ch. abate Spotorno benemerito illustratore della storia letteraria della Liguria potrà di questo accademico Sforzato spiegar il nome, e vedere se fosse Bartolommeo Paschetti autore di un dialogo sopra le bellezze di Genova, che fu pubblicato in Genova l'anno 1583, in 8°. Il Coleti *Storie d'Italia* cita Bartolommeo Paschetti come traduttore in lingua italiana degli Annali di Genova pubblicati da Giacomo Bonfadio, ma non fa menzione di lui come autore del sopraddetto dialogo. Il Giustiniani pur non ne parla ne' suoi *Scrittori Liguri.*

10440.

421. Storia della città di Lucca, scritta da Nicolò Tucci.

Cartaceo, in 8°, caratteri corsivi, di pagine 260, verso la fine del secolo XVI°, ben conservato.

La storia di Lucca, scritta da Nicolò Tucci, e divisa in due libri, è il contenuto di questo codice, che per alcuni indizj sembrami essere l'autografo. Do secondo il mio costume il principio del primo libro, ed il fine del secondo; per cui potrà il lettore studioso e specialmente amatore delle cose patrie ben chiarirsi se l'opera fu o no mai data alle stampe. Comincia il libro primo così: « Lucca è città dell'Italia per origine antica, « e per governo repubblica; la quale sola fra tutte l'altre della « Toscana, in cui risede, si gode in questo tempo per gratià di « Dio felicemente il suo picciolo sì, ma libero stato. È posta « sotto il sesto clima, » ec. E le ultime linee del secondo libro sono queste: « L'incauto Principe » (Ottone) « finì miseramente « la sua vita, lasciando al mondo nella sua persona due uti- « lissimi documenti; l'uno del gran fallo che commette chi « d'offesa persona si fida, l'altro del castigo che finalmente

« riceve chi sotto la fede inganna altrui; non essendo cosa nè « più abominevole fra gli uomini, nè più repugnante alla Di« vina Giustizia; la quale per ciò bene spesso permette che « altri sia punito per quegli stessi mezzi, per i quali ha pec« cato. » E così termina l'opera, che anche quanto allo stile e alla lingua parmi dover giudicarsi di qualche merito. Nei cataloghi delle storie particolari delle città d'Italia, compilati dal Coleti e dal Farsetti non è fatta menzione alcuna di questa Storia di Lucca del Tucci.

10443.

422. Compendio della storia di Venezia, di Andrea Dandolo.

Membranaceo, in 8°, caratteri semigotici, di pagine 40, secolo XIV°, di buona conservazione.

Contiene questo prezioso codice un compendio della storia o cronica della città di Venezia. Incomincia nel seguente modo: « Qua se comença la cronica de la citate et de tuta la provencia « de Venexia... et del so començamento et como fo ordenadi « et fati li Doxi ec. Con cio sia cosa che Dio omnipotente dal « qual tute le cose ave so principio el dogado de Venexia denc« tro li altri prencipadi de tuti li Christiani abia exaltato, » ec. E termina così: « Andrea Dandolo començator et compilator « de questa ovra. Doxe. Anō. dnī. M.CCC.XLII. » Questo codice, certamente prezioso per la sua antichità ed autenticità, fu in proprietà, come leggesi in fine (scrittovi però con caratteri posteriori), della libreria Agostiniana di Rimini; ed il cavaliere Francesco Gualdi Riminese lo tolse dalla libreria *a ciò sia copiato per l'eccellentissimo Signor Ambasciatore di Venezia.* Come

poi questo codice, non più alla Riminense, o alla Marciana, ma a questa Biblioteca sia pervenuto, io non ho che a ripetere l'*habent fata libelli.*

10444.

423. Notizie delle principali famiglie di Venezia.

Cartaceo, in 8°, caratteri corsivi, di pagine 150, secolo XVI°, di buona conservazione.

Non è questo codice se non che la copia d'altro antichissimo codice, il quale dava in succinto le notizie di tutte le principali nobili famiglie di Venezia seguendo l'ordine del tempo, nel quale furono aggregate alla veneta nobiltà, per cui potevano essere per diritto ammesse anche al Grande Consiglio. Il codice però da cui fu tratta la presente copia era difettoso in molti luoghi, ciò che risulta per alcune parole dell'amanuense, e specialmente nel fine del codice stesso, ove leggesi quanto segue: *Qua fenisse tutte le Croniche delle Casade di Nobili come anco Cittadini, ma nel fine li mancano alcune carte G. B.*

10444³.

424. Compendio della Storia de' Dogi di Venezia.

Cartaceo, in 4°, caratteri pressochè tondi, di pagine 400, secolo XV°, di bella conservazione.

Questo codice, che non ha titolo alcuno; forse perchè i caratteri e lo stile bizzarro con cui è scritto hanno stancata la pazienza di chi ebbe a registrarlo nella Biblioteca, contentandosi quindi di apporvi il numero; è una storia ridotta in compendio

de' dogi di Venezia, e giunge sino al doge Michele Sten, incominciando cioè dall'anno 703, «nel quale si fo facto per lo «povolo Veneciano lo primo Doxe lo quale a nome Poluço,» e terminando all'anno 1400, in cui fu eletto per doge il sopraddetto Michele Sten. Altri codici sono in questa regia Biblioteca, da noi descritti a suo luogo, i quali contengono le notizie storiche di tutti o di alcuni dogi di Venezia; ma raffrontandogli io un po' attentamente conobbi essere il presente manoscritto al tutto diverso dagli altri, poichè quì oltre le notizie allusive alla vita di quel doge di cui si parla, le quali formano la minor parte del discorso, sono pure opportunemente quà là inseriti i fatti principali, e l'epoche più solenni, che in vita di quel doge occorsero nella repubblica. Leggonvisi altresì alcune giudiciose annotazioni a' margini delle pagine, ma esse sono di carattere posteriore al tempo in cui fu scritto il codice.

10444[4].

425. Cronica delle famiglie nobili Veneziane.

Cartaceo, in 4°, caratteri quasi semigotici, di pagine 200, secolo xv°, di buona conservazione.

La massima parte di questo codice comprende una cronica delle nobili famiglie veneziane. — Di queste croniche, come vedrà il lettore, altre ne sono in questa Biblioteca, ma la presente è diversa da tutte l'altre, non solo per la penna di chi scrisse, ma per le cose e pel tempo in cui le scrisse. Credo opportuno il trascrivere alcune linee, che danno principio all'opera: «La Cittade di Venetia fo edificata de volontà de Dio «come Signor et Protettor di quella.... e vennero a quel luogo «assaissimi nobili Tribuni de diverse parti del mondo... et però

« nui vi faremo mention solamente de quelle Casade de gentil-« homini che son vive a questo tempo mille quattrocento « cinquanta doe, e delle mancade non vi faremo mention per « che le son per numero altre tanto de quelle se trovano al « presente, et quelle metteremo qui sotto per alfabeto. » Esse in fatti si noverano tosto alfabeticamente, incominciandosi dalla famiglia Avanzago di Mantova, da quella di Abramo di Trieste, di Alberto di Bertagna, ec. ec. Questa cronica è preceduta d'altra brevissima operetta, il cui argomento è notato in sul principio così: *Come Atila flagelum Dei naque et a che modo el vene al mondo.* Incomincia con queste parole: « Da poi la « passion del nostro Signor Jesu Christo, li suoi Apostoli fu-« rono dispersi longamente per el mondo, ma da poi la resu-« rectione di quello, » ec. E finisce così : « Da poi Enrigo « Quarto sucedette lo Imperio Lutrero de Sansogna, et in lui « finì la casa de Baviera, lo Imperio che Quarto Enrigo havea « tenuto l'uno drieto l'altro. » Quest'operetta, che già vide la luce, è ben nota anche per la sua rarità.

10446³.

426. Decreti del Senato Veneziano intorno a' Governatori degli Stati della Repubblica.

Membranaceo, in 4° piccolo, caratteri corsivi, secolo XVI°, difettoso di alcuni fogli sul principio.

Il contenuto di questo codice è una raccolta di tutt'i decreti del Senato veneto, del Consiglio maggiore, e d'altri officii e magistrati subalterni, sopra gli obblighi imposti ad un podestà, rettore, rappresentante, o capitanio, che la repubblica incaricava del governo d'una città, d'un castello,

d'una terra, o d'altro luogo del suo dominio. Il codice è nella sua prima legatura originale con l'armi impressevi in oro di quel rettore o podestà, il quale lo aveva ricevuto da quel magistrato, cui doveva prestare il giuramento di fedeltà, e di obbedienza. E poichè d'ordinario tali codici (sì come pur tutte le così dette *Ducali*, delle quali facciamo menzione a suo luogo e possedute da questa Biblioteca) sono ornati di qualche bella miniatura non è improbabile, che specialmente questo la serbasse bella così, che avesse fatto nascere la tentazione a qualche amatore delle cose belle senza spesa, di toglierla dal codice.

10452.

427. *Ducale* Veneta a Giovanni Barbo.

Membranaceo, in 8°, caratteri corsivi, di pagine 100, secolo xvi°, di buona conservazione.

Ciò ch'io sono per dire sul seguente codice segnato n° 428 può riferirsi a questo, con la sola differenza, che nel presente la *Ducale*, ossia lettera di governo, è indiritta a Giovanni Barbo per l'isola di Candia, e che la miniatura di cui è adorno è meno bella di quella, di cui è adorno il seguente.

10453.

428. Lettera di Governo, ossia *Ducale* indiritta ad Alvise Loredan.

Membranaceo, in 8°, caratteri corsivi, di pagine 50, secolo xvi°, ben conservato.

È il contenuto di questo codice una di quelle lettere, che

da' Veneziani si chiamavano lettere ducali, o semplicemente *Ducali*, per le quali i dogi mandando un nobile al governo di qualche città o provincia gli dichiaravano tutt' i suoi obblighi e diritti nell' esercizio del governo medesimo, come s'è detto nel codice segnato n° 426. Ed è questa appunto una *Ducale* del doge Andrea Gritti ad Alvise Loredan eletto e destinato podestà e capitanio a Conegliano. Queste *Ducali*, come s'è detto altrove, sono quasi sempre adorne da principio d'una miniatura col ritratto di quel nobile cui è indiritta la *Ducale;* la quale miniatura, com'è ben naturale, è più o meno bella secondo la valentìa del pittore, che fu trascelto a dipingerla; e mi sovviene di averne vedute di preziosissime fatte per le mani medesime d'un Paolo Caliari, d'un Tintoretto, e d'altri. Quella di cui è ornato il presente codice, e che rappresenta la Beata Vergine col bambino, dinanzi a' quali sta ginocchioni il Loredan dirimpetto ad un vescovo, che gli presenta il Vangelo su cui deve giurare, non può dirsi male condotta, ma nè pure tra le più belle, mancando di spirito, ed essendo, come dicono, un po' secca. Ricorda essa moltissimo lo stile della prima scuola di Giovanni Bellino.

10458.

429. Decreti della Veneta Repubblica concernenti l'amministrazione interna de' suoi Stati.

Membranaceo, in 8°, caratteri corsivi, di pagine 400, secolo XVI°. di buona conservazione.

Questa pure può dirsi, come l'altre ne' codici segnati num[i] 427, 428, 430, 431, una *Ducale,* non però delle comuni, poich'essa rinchiude non solamente la dichiarazione degli

obblighi generali di colui, che in qualità di podestà o capitanio era mandato dalla repubblica al governo di qualche città, provincia, o luogo qualunque soggetto al dominio d'essa repubblica, ma contiene altresì una collezione copiosissima de' decreti, che in varj tempi furono pubblicati intorno alla particolare interna amministrazione degli stati della repubblica medesima. Veggasi il codice segnato n° 426, i decreti contenuti nel quale sono tutti in questo, ma non contiene tutti quelli, che in questo si trovano. — La presente *Ducale* è nella sua prima originale legatura, col lione impresso in oro sopra le coperte, ed è del doge Marino Grimani, indiritta a Carlo Pasqualigo eletto podestà al governo di Castelfranco con ordine di osservare anche tutti gli statuti della città di Treviso.

10459.

430. Ducale Veneta, o lettera di Governo a Taddeo Barocci.

Membranaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 160, secolo XVI°, mal conservato.

Altra *Ducale* pur questa, ch'è indiritta a Taddeo Barocci eletto podestà a Vale. Veggansi i codici num[i] 427, 428, 431, e ciò che s'è detto di quelli dicasi di questo, il quale però manca del primo foglio, dove forse nella miniatura, che più non è, stava scritto il nome del doge, dal quale il Barocci ricevette la *Ducale*.

10459[2].

431. Ducale Veneta a Pietro Bollani.

Membranaceo, in 8°, caratteri corsivi, di pagine 50, secolo XVI°, ben conservato.

È in questo codice, come vediamo in altri codici, una lettera di governo o *Ducale;* con la differenza che in questa il doge Pasquale Cicogna indirizzandola a Pietro Bollani il nomina ed elegge soltanto consigliere a Rethìmo per anni due. Le miniature, che l'adornano, non sarebbero spregevoli, ma sono guaste. Sul principio leggonsi queste parole: *Codex D. Antonii Favre.;* e poco innanzi le prime linee della *Ducale,* scritta con altri caratteri è questarannotazione: *Acheté à Venise le* 9e. *jour d'Aoust* 1629. 7 ᵗᵗ. — *Fabert.*

10461.

432. Ducale Veneta anonima.

Membranaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 400, secolo XVI°, di buona conservazione quanto riguarda il compimento delle materie.

Ciò che si è detto del codice segnato n° 429, contenente una lunga *Ducale* del doge Grimani a Carlo Pasqualigo, può applicarsi a questo, che n'è una copia. Se non che quì non risulta nè il nome del doge, nè quello dell' eletto al reggimento, ossia, come quì sta scritto, *all' imperio di Romania et specialmente dell' Isola di Candia,* perchè manca il primo foglio, nel quale al solito sono scritti i nomi sì del doge, che del nominato al tale o tal altro governo. E ben probabilmente manca questo

primo foglio, perchè adorno di qualche bellissima miniatura, di cui forse taluno, come s'è detto altrove, per amore alle arti avrà voluto impossessarsene. Argomento così non solo dall'essere per lo più tutte queste *Ducali* ornate di miniature, ma altresì per la finezza e candore delle pergamene, delle quali il presente codice è composto, per l'eleganza e nitidezza de' caratteri con cui è scritto, per la legatura sua ch'è suntuosissima per que' tempi, e per le stesse sue coperte tutte impresse in oro e graziosamente dipinte.

10461[a].

433. Discorso di A. Maurizio Valperga sull'isola dell'Elba.

Cartaceo, in 8°, caratteri corsivi, di pagine 26, secolo XVII°, di buona conservazione.

Comprendesi in questo codice un — *Breve discorso dell' avantaggio, et disavantaggio delle due Piazze di Piombino et Isola dell' Elba, et la nuova fortificatione d'essa, per resistere ad ogni attacco, o insulto inimico, et delle gran consequenze, che ne attribuisce la Corona et la Francia insieme.* — L'autore di questo discorso è A. Maurizio Valperga, com'ei stesso si sottoscrive nella sua lettera dedicatoria che precede il discorso medesimo, indiritta ad un cardinale, di cui non apparisce il nome; ed è data di Piombino a' 28 del mese di novembre dell'anno 1649. La diligenza con cui fu scritto questo codice; la nitidezza ed eleganza de' caratteri; la legatura sua originale in pergamena co' fogli dorati; la bella carta geografico-topografica fatta a penna in fine del codice, rappresentante l'isola dell'Elba; tutto ciò m'induce a credere esser questo l'esemplare, che il Valperga offerse a quel cardinale, che lo aveva mandato a

quell' isola per averne di essa tutte quelle notizie topografiche, politiche, interne, industriali, e naturali, che si comprendono appunto nel discorso sopraddetto. Non so s' ei sia stato pubblicato, ma non mi sembra ciò probabile, poichè l' accuratissimo sig. Luigi Marini nella sua *Biblioteca di fortificazione*, dove ricorda due opere del medesimo Valperga poste in luce in Napoli negli anni 1653, 1655, non fa alcun cenno della presente. Del resto se fosse stato noto più per tempo questo codice, cioè allora quando del nome giustamente glorioso di quell' isola ne risonava a' dì nostri da per tutto la fama, io credo bene, che non sarebbe stato dimenticato.

10462.

434. Contese, che in sul principio del secolo XVII° insorsero tra il Papa e la Repubblica di Venezia.

Cartaceo, in 4° piccolo, caratteri corsivi, di pagine 100, secolo XVII°, ben conservato.

Contiene il presente codice la — *Dichiaratione delle contese, che sono state tra Sua Santità et la Serenissima Repubblica di Venetia sopra li capitoli, delli quali sono stati li dispareri; con l' accomodamento seguito con il mezzo dell' Illmo. Cardinale di Gioiosa per questo mandato dalla Maestà del Sermo. Re Christianissimo di Francia et di Navarra, l'anno* 1607. Due considerazioni importanti nascono dalla lettura di questo scritto; la prima, del grandissimo affetto che i re di Francia portavano a quella repubblica; e la seconda, della sincera stima, di cui la repubblica godeva presso tutte le più alte potenze europee, benchè quanto alle sue forze fosse ben al di sotto a ciascuna di loro. Sebbene l' eleganza di questo codice, e l' accuratezza con cui fu scritto,

ci possano indurre a prima giunta a crederlo quello, che l'autore presentò ad una delle Corti ivi nominate, pur io penso non sia che una copia la quale fu fatta per mandarsi in dono al sig. Giovanni di Marsilii, al quale appunto è indiritto il codice, come leggesi nella prima pagina. Comunque ciò sia, non era indegno di più alta destinazione.

10462*.

435. Raccolta di operette di Paolo Sarpi.

Cartaceo, in 4° piccolo, caratteri corsivi, di pagine 800, secolo xvii°, di buona conservazione.

È in questo codice una raccolta delle — *Opere et opinioni di Fra Paolo Sarpi Servita,* sì come leggesi in sul principio. Forse tutto ciò, che contiensi in questo codice sarà già stato dato alle stampe. Ad ogni modo potrebbe farsene diligentemente l'esame, essendo questa una copia singolare delle sole picciole operette di frà Paolo, la quale fu fatta in Venezia, mentr'egli viveva, e di là mandata ad alto personaggio in Francia, il quale era allora probabilmente un cardinale ministro, vedendosi impresse in oro sopra le coperte del volume le insegne cardinalizie. Del resto sono tante di numero quì riunite le sopraddette operette, che troppo tempo ch'io non ho mi abbisognerebbe a trascriverne i soli argomenti, incominciandosi dalla città di Ceneda, poi sui Greci, sulle contribuzioni, sulle processioni, sul modo di accogliere i Brevi dei papi, sul patriarcato di Aquileja, sopra quello di Constantinopoli, sull' abbazìa della Vangadizza, sui Padri della Carità, ec. ec. È pur a desiderarsi, come dissi quì poco sopra, che sia tranquillamente e per chi avesse il tempo ch'io non

ho, esaminato il presente codice, onde conoscere se tutto ciò ch'ei comprende sia stato pubblicato; chè ben ne merita un tale studio l'autore; il quale, trascrivendo io quì alcune parole del Gamba, non è a dir vero un esempio della cultura della nostra lingua, ma ha bensì *l'arte dello scrivere, specialmente nelle opere di genere storico, come Cicerone la suggerisce.*

10462[1.A].

436. Dispareri tra la Corte di Roma, e la Repubblica Veneta.

Cartaceo, in 4° piccolo, caratteri semigotici, di pagine 80, secolo XVII°, ben conservato.

Contiensi in questo codice la — *Declaratione delli Capituli sopra li quali sono state le contese et dispareri tra il Summo Pontifice, et la Serenissima Repubblica Veneta; con lo accomodamento,* ec. Veggasi ciò che s'è detto del codice segnato n° 434, di cui, eccetto alcune picciole differenze, questo è copia; o quello di questo. Noterò soltanto, che dove nella prima pagina di quello è un indirizzo al sig. di Marsilii, nella prima pagina del presente stanno scritte con caratteri d'oro le seguenti linee: *All' Illm̄o. et Ecclm̄o. signore mio Colendiss°. il signor Ambasciatore della Maestà del Re Christianissimo di Franza et di Navara, Residente appresso la Serm̄a. Repubblica di Venetia.* 1607. Il quale indirizzo sia stato fatto dal compilatore de' sopraddetti capitoli, o da chi fu incaricato d'inviarli all'ambasciatore, sembrami per ogni indizio poter affermare essere questo il codice autentico, che fu presentato al sopraddetto ambasciatore francese.

10462[3].

437. Opinione di Paolo Sarpi sul modo di perpetuare il dominio della Repubblica Veneta.

Cartaceo, in 4° piccolo, caratteri corsivi, di pagine 100, secolo XVII°, ben conservato.

Il titolo del presente codice è come segue: *Opinione del Padre Fra Paolo* (Sarpi) *Servita, Consultore di Stato, data alli Signori Inquisitori di Stato; in qual modo debba governarsi la Repubblica di Venetia internamente et esternamente per haver perpetuo dominio; con la quale si ponderano gl' interessi di tutti li Principi; da lui descritta per pubblica Commissione, l'anno* 1615. Intorno al quale codice null' altro io ho a dire, essendo già stato pubblicato, se non ch' è scritto assai diligentemente.

10642[4].

438. Opere varie di Frà Paolo Sarpi.

Cartaceo, in 4° piccolo, caratteri corsivi, di pagine 500, secolo XVII°, di buona conservazione.

Questo codice pure, sì come gli antecedenti 435, 437, contiene alcune opere del Sarpi, le quali però non sono in quelli, e parmi che il codice sia stato scritto a' tempi dell' autore. Appartenne dapprima, come quì sta scritto — *Bibliothecae Nigrae*. Il contenuto è questo: I° *Consolazione della mente nella tranquillità di coscienza causata dal buon modo di vivere nella Città di Venezia nel preteso interdetto di Paolo V°. l'anno* 1606. *svegliata da Fra Paolo Servita Consultore di Stato*. La scrittura è indirizzata

agli inquisitori di stato, ed incomincia: « Tra le molte infer-« mità, alle quali l'humana debolezza è soggetta, non è alcuna « che sia o di maggior pericolo, o di più difficil rimedio, che « quella che per consenso vien causata dall' animo al corpo, » ec. II° *Relazione delle massime universali alli punti singolari contenziosi tra la Corte di Roma, e la Repubblica di Venezia;* e principia così: « Hora che habbiamo posto fine all' esame dei quesiti, » ec. ec. III° ed ultimo. *Strattagemma per schernire i pregiudizj del moderno interdetto, e scansar l'occasione d'altri interdetti per l'avvenire;* ed incomincia con queste parole: « Grande è stata la provvidenza « della natura all' humano servitio, rendere medicinale la carne « della Vipera in modo, che di questo animale, che ha il veleno « per sangue, si ricavi il rimedio più efficace per sanar il ve-« leno, che uccide, » ec. Di questi importantissimi scritti non dubito, che taluno, e forse tutti, sieno già stati pubblicati o separatamente, o riuniti in alcuna delle molte e molte edizioni che delle opere del Sarpi si posero in luce, ciò che lo studioso lettore, volendo, potrà a suo agio conoscere; ma intanto è bene, che si sappia, che le sopraddette tre opere sono scritte nel presente codice con molta diligenza e correzione.

10463.

439. Ordini della Repubblica Veneta concernenti le sue milizie.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 70, secolo XV°, ben conservato.

Il titolo di questo codice è — *Sommario di diversi ordini sopra le ordinanze di Terraferma.* Incominciandosi dall' anno 1528, e proseguendosi fino a l'anno 1582 stanno qui raccolti tutt'i

decreti principali, che fece la Veneta repubblica intorno agli obblighi e diritti delle *Ordinanze*, cioè de' soldati, che a quando a quando *si arruolavano* in servigio di essa repubblica.

10463[5.5]

440. Ducale a Vittore Pasqualigo.

Membranaceo, in 4°, caratteri quasi corsivi, di pagine 150, secolo XVI°, di buona conservazione.

È in questo codice una di quelle *Ducali*, di cui s'è detto in molti altri codici di questa Biblioteca. La presente è del doge Sebastiano Veniero indirizzata a Vittore Pasqualigo, il quale fu nominato podestà al governo di Lendinara. Porta la data dell'anno 1558, ed a differenza dell'altre *Ducali*, questa ha di più nel fine un *Repertorium* (scritto d'altra mano, e forse del medesimo Pasqualigo per propria norma) *Comissionum Regiminis Lendenariae*.

10464.

441. Risposte del Senato Veneto al Provveditore dell'Istria.

Membranaceo, in 4°, caratteri corsivi, secolo XV°, difettoso in sul principio di non pochi fogli.

Ed è veramente un peccato, che questo codice non sia perfetto, essendo l'originale ed autentico, che la repubblica veneziana mandò al provveditore dell'Istria in risposta a tutte le domande, ch'esso aveva fatte alla repubblica medesima intorno a varii punti concernenti l'interna amministrazione

delle diverse città e luoghi al suo governo soggetti. Fu ciò al tempo del doge Agostino Barbarigo, in nome e per comandamento del quale fu compilato e spedito questo codice, ossia questa *Ducale* a quel provveditore, il cui nome senz' alcun dubbio stava dichiarato ne' fogli che mancano. Termina il codice con queste parole: *Datum in nostro Ducali Palatio die* XII°. *mensis Augusti, indictione nona,* M.CCCC.LXXXX *primo*. E più sotto è la sottoscrizione autografa del segretario, *Georgius Nigro secretarius.*

10465.

442. Tasse delle merci forestiere, ch'entravano nello Stato Veneto nel secolo XVI°.

Cartaceo, in 4° piccolo, caratteri tondi, di pagine 200, secolo XVI°, mal conservato, difettoso in sul principio di due carte.

Si contengono nel presente codice le *Note,* ossieno i registri doganali della repubblica di Venezia in materia d'importazioni, e quindi di ciò, che nel secolo XVI° ciascuna merce proveniente dall' estero doveva pagare entrando nello stato Veneto. Benchè di nessuna reale utilità sia questo codice a' tempi nostri, pur è piacevole l'osservare le differenze sì della natura delle merci, di cui lo stato allora abbisognava, che delle tasse che a quel tempo s' imponevano alle merci medesime.

10465².

443. Elezioni de' Veneti Magistrati.

Cartaceo, in 12°, caratteri corsivi, di pagine 150, secolo XVII°, ben conservato.

Veggasi ciò che se ne dice de' codici segnati num[i] 448 e 449, del primo de' quali è il presente copia esattissima, e del medesimo amanuense; ed è stata fatta, come leggesi in sul principio a caratteri d'oro, particolarmente — *per l'Illmo. et Rvdmo. Monsignore Abbate Provano Dignissimo Ambasciatore per il Serenis°. Duca di Savoia appresso la Serenissima Signoria di Venetia.*

10465³.

444. Relazione della città e Repubblica di Venezia.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 120, verso la fine del secolo XVI°, di buona conservazione.

Il titolo del presente codice è questo: *Relatione della città et repubblica di Venezia, nella quale sono descritti li principii di sua edificatione, avanzamenti, acquisti e perdite fatte, Governo, Riti, Costumi, Dominio, Forze, Erario, Adherenze co' Principi, et differenze con gli Elettori dell' Imperio a causa di precedenze.* Incomincia la Relazione in questo modo: « Hebbe origine la Città di « Venetia (sì come l'Historie descrivono) da' Padovani, li « quali, per timore de' Goti, che venuti in Italia andavano « devastando i luoghi più notabili, deliberarono sotto il giorno « dei 2. Marzo dell'anno 421. ab Incarnatione, » ec. Non risulta d'alcun luogo di questa operetta chi ne sia stato l'autore, e

per le indagini che ho fatte, probabilmente è inedita. Sembra però che l'autore fosse un Veneziano, e molto instrutto delle cose interne e più recondite della sua patria. Vi rincontrai degli aneddoti e delle considerazioni piacevolissime a leggersi, le quali potrebbero anch'essere di qualche utilità a chi si accignesse a comporre una novella storia di quella un tempo famosa città e repubblica.

10466.

445. Scrittura di Tommaso Contino sul modo di regolare il corso del fiume Brenta.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 90, secolo XVII°, ben conservato.

È in questo codice una scrittura di Tommaso Contino *Proto e Architetto* della repubblica di Venezia intorno al modo di regolare il fiume Brenta, proponendo fra tutti gli altri mezzi quello di costruire due porte nella villa della Mira. La quale scrittura fu sottoscritta da tutti que' nobili che presiedevano alla magistratura sul corso delle acque, i quali si chiamavano *Savii alle acque*; ed ha la data seguente: *In villa della Mira a' 19. Marzo.* 1611. Ed in fine leggesi l'approvazione del così detto *Collegio delle acque,* il quale ordina, che tutto sia *fatto et eseguito* in conformità dei consigli dati in essa scrittura. In fatti le due porte sono state fatte nella sopraddetta villa della Mira, e si veggono presentemente; cosicchè nessuna utilità può trarsi da questo codice, eccetto quella di conoscere le ragioni, che determinarono l'architetto a proporre la costruzione delle due porte, ed il magistrato ad approvarle.

10467.

446. Serie de' Dogi di Venezia, e de' Procuratori di S. Marco.

Cartaceo, in 8°, caratteri corsivi, di pagine 250, secolo XVII°, ben conservato.

Contiensi in questo codice, per ordine alfabetico, una serie od elenco, giuntavi pure una brevissima storia, di tutt' i dogi e procuratori di S. Marco, dal cominciamento della loro instituzione sino all' anno 1611. — Il giorno, il mese, e l' anno della elezione, il nome del padre dell' eletto, gli anni che visse o come doge, o come procuratore, l' epoca più solenne del viver suo, e finalmente il giorno, il mese, e l' anno della sua morte, tutte queste notizie si hanno da questo codice, che può forse per esse divenire di qualche utilità per la storia generale di quella repubblica, o particolare di qualche famiglia.

10470.

447. Regole del Collegio Salviati.

Cartaceo, in 8°, caratteri corsivi, di pagine 60, secolo XVII°, di buona conservazione.

Si comprendono in questo codice le — *Regole del Collegio Salviati, fatte dalla felice memoria dell' Illmo. e Rmo. signor Cardinale Salviati, fondatore del detto Loco.* Le sopraddette regole sono divise in sei capitoli, il primo de' quali concerne il governo del Collegio, e l' ultimo comprende varii *avvertimenti et ordini.* Credo bene, che pochi si cureranno della notizia di

questo scritto, ma noi, secondochè abbiam dichiarato, dobbiamo esser contenti s'essa riesca grata anche ad un solo.

10471.

448. Cartaceo, in 12°, caratteri corsivi, secolo XVII°, ben conservato.

Il codice quì appresso segnato n° 449 è copia tratta da questo, il quale però è più elegante ne' caratteri, e più diligente nella scrittura.

10472.

449. Elezione de' Veneti Magistrati.

Cartaceo, in 12°, caratteri corsivi, di pagine 160, secolo XVII°, di buona conservazione.

Il contenuto del presente codice, come leggesi in sulla prima pagina, è il — *Numero et qualità di quei Magistrati, che sono dispensati per elettione dell'Ecclmo. Consiglio de X. et per l'Eccmo. Senato, et per il Maggiore Consiglio sì in Venetia come in Mare et Terra-Ferma et per tutto il Sermo. Dominio Veneto.* Termina lo scritto con un indice alfabetico *dei Nomi de tutte le Casade della Nobiltà di Venetia;* come vediamo in altri codici.

10474.

450. Discorsi di Enea Alberio sul porto di Cervia, e sul modo di fabbricare il sale.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 20, secolo xvi°, ben conservato.

Per tutti gl' indizj sembra essere questo il codice autografo. Esso contiene due discorsi; l'uno — *intorno al Porto di Cervia*, e l' altro — *intorno al modo di fabbricare il sale.* L' autore n' è un Enea Alberio, che si sottoscrive nella sua lettera dedicatoria, che sta sul principio, indiritta ad un cardinale, di cui sono dipinte l' armi a colori nella prima pagina del codice. I sopraddetti due discorsi furono scritti dall' Alberio per comandamento di esso cardinale, il cui nome è taciuto. Il primo discorso incomincia con queste parole: « Il Porto della città di Cervia è « situato nella spiaggia del mare Adriatico a dirittura del vento « Greco-levante; » ed al secondo discorso si dà principio in questo modo: « Per fabbricare il sale nelle saline di Cervia, vi « è necessaria l' acqua del mare; onde, » ec. Ne' nostri bibliografi non trovai fatta menzione alcuna di queste operette, nè del loro autore.

10475.

451. Feste che si fecero in Venezia all' arrivo in quella città di Errico III° Re di Francia.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 60, secolo xvi°, di buona conservazione.

Contiensi in questo codice una descrizione, o notizia partico-

lare delle — *Feste et Trionfi fatti dalla Serenissima Signorìa di Venetia nella felice venuta di Henrico III°. Cristianissimo Re di Francia et di Polonia.* L'autore, di cui tacesi il nome, è un Veneziano della provincia Padovana, che se n'andò a Venezia in quella circostanza, e descrive tutto quello che ha veduto cogli occhi proprii, incominciando così: « Alli 8. Luio 1574. mi partii di « Montagnana per andar a Venetia et veder la venuta di Hen- « rico III°., » ec. Oltre le notizie di ciò ch'ei vide in quei giorni, le quali certo possono meritare d'essere conosciute, dà poi anche la copia di alcune poesie latine e italiane, che in quella lietissima circostanza furono composte. — « Alli 27. che fu il « Martedì me n'andai a trovare uno nostro Dottore Veronese « Messer Francesco Morandi dottissimo, per visitarlo; qual era « in casa di Messer Paulo Manuccio, et mi dette li versi quì « inscritti composti da lui. » E quì appunto seguono due epigrammi latini del sopraddetto Morando. In fine poi del codice è, per la stessa penna, trascritta la copia di una — *Tragedia del S. D. Cornelio Frangipane, al Christianissimo et Invittissimo Henrico III°. Re di Francia et di Polonia; recitata nella sala del Gran Consiglio di Venetia;* la quale incomincia così:

Partito son da l'onde di Nettuno.

E termina:

E riportar l'antica età dell'oro.

Codice è questo, che reputarsi deve prezioso per molti riguardi. Come dissi di sopra non si sa il nome del suo autore; ma certo è intanto, ch'egli era un amatore di libri, non so poi se per raccoglierli solamente, o per leggerli; perciocchè alla pagina 27 non dice niente più, che le seguenti parole: « Me n'andai poi a « San Marco (il dì 28.) per comprar libri. »

64.

10476.

452. Capitoli del Magistrato alle acque in Venezia.

Cartaceo, in 8° piccolo, caratteri corsivi, di pagine 30, secolo XVII°, ben conservato.

Contiene questo codice il — *Summario delle Parti delli Capitoli de l'Officio sopra il Magistrato alle acque.* Ognuno che per alcun poco sia instrutto del governo e dell'amministrazione interna della repubblica di Venezia, non che della posizione topografica di quella città, converrà meco ben facilmente sulla gravità ed importanza del sopraddetto magistrato, e quindi de' suoi decreti.

10477.

453. Libro de' Nobili Veneti.

Cartaceo, in 24°, caratteri corsivi, di pagine 250, secolo XVII°, ben conservato.

Il contenuto di questo codice, che con altro ordine e forma fu di poi chiamato il *libro d'oro,* è come segue: *Libro de' Nobili Veneti, aggiustato a' dì* 20. *ottobre* 1647. Incomincia dalla *Tavola della Gran Nobiltà Veneta;* indi seguono le cariche principali della repubblica; ed in fine è l'elenco o serie delle famiglie. Quale utilità può a' giorni nostri trarsi da questo manoscritto? Mi pare veramente nessuna; ma forse così non penseranno generalmente tutt'i miei lettori, e ciò mi basta.

10477[3].

454. Elogi degli uomini illustri della famiglia Thiene di Vicenza.

Cartaceo, in 8°, caratteri corsivi, di pagine 70, verso la fine del secolo XVI°, ben conservato.

Il titolo di questo codice, che per tutti gl' indizj sembrami l' autografo, è il seguente: *Gli Elogi delli Huomini illustri della antica et nobilissima famiglia Thiene di Vicenza; con la Vita del Revrdmo. et Beato Padre Don Gaetano, et dell' Illmo. signor Conte Giulio Thiene.* I sopraddetti *Elogi*, de' quali è autore Dionisio Rondinelli, gentiluomo Veronese, sono preceduti da una sua lettera dedicatoria, indiritta — *A tutta la molto illustre Casa Thiene.* Innanzi a questa lettera è lo stemma gentilizio, fatto a penna, d' essa famiglia. Incominciano le relazioni o memorie intorno ad Ugutione Thiene fatto cardinale dal papa Celestino III° l' anno 1191, e le ultime si riferiscono alla vita del Beato Don Gaetano d' essa famiglia. Se a' letterati poco gradita riuscirebbe la lettura di questi *Elogi*, credo che agli studiosi Vicentini e ricoglitori delle memorie patrie non sarà discara la notizia del presente codice.

10478.

455. Collezione di scritti di autori ed argomenti diversi.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 200, secoli XVI° e XVII°, di buona conservazione.

Si comprendono in questo codice gli scritti seguenti:

I° *Descrizione della morte del Duca Alessandro de' Medici.* Chi sia l'autore di quest' operetta, non risulta per alcun modo; che sia stata pubblicata, nol credo. Penso però far cosa opportuna di trascriverne alcune linee, che si leggono alla pagina 81 del medesimo carattere di tutto lo scritto : « Questa Descrizione « (manifattura non so di chi) è stata tratta dai libri 13. 14. 15. « delle Storie Fiorentine di messere Benedetto Varchi; dove « un brandello, e dove un altro ad verbum, e ridotta in questa « forma. » Dopo di che si continua così: « Quì appresso sarà « (e copiato ad verbum) quello che dice messer Bernardo Segni « dell' uccisione di Lorenzo di Pier Francesco de' Medici nel « libro 12. della sua Storia. » — II° *La Congiura de' Pazzi mal eseguita l'anno* 1478. Di questo scritto pure non è dichiarato l'autore. — III° *Vita di Bartolommeo Valori, scritta da Luca della Robbia, e tradotta in volgare da Monsignore Pietro Stufa Canonico Fiorentino.* Questo Pietro Stufa era il grande amico di Benedetto Varchi, del quale, per di lui cura, fu pubblicata in Firenze colle stampe del Sermartelli l'anno 1569 in 8° la commedia in prosa intitolata *la Suocera.* Quanto giustamente celebrata la penna di Bartolommeo Valori, è inutile il dirne; sì come pure quanto piacevole a leggersi la sopraddetta vita di lui. Questa che, come abbiam veduto, fu trasportata in italiano dallo Stufa, incomincia così: « La città di Firenze « sortì il primo suo nascimento da' Romani; e s' inganna per « certo chiunque fatica d' originarla altrimenti, » ec. E termina con queste parole: « Tale è il fine, ch' hebbe il nostro Valore; « la vita del quale se molti si proporranno ad imitare de' Cit- « tadini, che governano oggi, si potrà vedere un dì gloriosa la « repubblica Fiorentina. » Vegga il lettore, se così gli piace, ciò che abbiam detto, nella descrizione del codice segnato n° 192 alla pagina 203, del quì poco sopra nominato *Luca della Robbia.*

Che foss' egli a un tempo e letterato e scultore di alto merito? I suoi concittadini ci potranno instruire della valentia di questo novello Michelangelo. — IV° *Ricordi di Gino Capponi l'anno* 1420. Sono essi compresi in sei pagine, e ne trascrivo le prime linee, che danno a legger così: « Sono questi certi « ricordi fatti per Gino di Neri Capponi, i quali fece in sua « vecchiezza quando stava infermo, del quale male egli morì « l'anno 1420; et primo : Tanto terrà il Comune di Firenze suo « stato, quanto terrà la spada contro li Stiani... più contento « ho io avuto di quelle cose, che io ho perdonate, che di quelle « che ho preso vendetta.... non v'impacciate co' preti... se « non in quanto a' sacramenti et offitii divini, » ec. ec. — V° *Memoria di Giovanni d'Averardo detto Bicchi de' Medici alla morte sua nell' anno* 1428. — VI° *Copia di alcuni ricordi del magnifico Lorenzo di Piero, di Cosimo de' Medici, che fu padre di Papa Lione X°, copiati dalli originali.* Essi si comprendono in otto pagine, ed incominciano così : « Narratione « breve del corso di mia vita, et di alcune altre cose d'im- « portanza degne di memoria per lume et informatione di « chi a noi succederà de' figliuoli nostri, cominciata questo « dì 16. Marzo 1472. » — VII° *Informatione a voi messer Rinaldo degli Albizzi per andare all' Illma. Repubblica di Venetia fatta a' dì*.... 8bre. 1426. Essa incomincia : « Andrete a Venetia, et « prima vi troverete con messer Marcello degli Strozzi nostro « Ambasciatore a quella Repubblica, » ec. E nel fine leggesi: *La soprascritta informatione è copiata da una di Nicolò di Giovanni da Uzzano, che in quei tempi era de principali cittadini di Firenze.* Forse sarà stata pubblicata nella circostanza, ch'essendosi posta in luce l'opera *della Decima,* ec. in 4 vol[i] in 4°, gli anni 1765-66 in Lisbona e Lucca, fu ivi pur pubblicato un codice del secolo xv°, già posseduto dal detto Giovanni Uzzano, ma non mi

riuscì di poter accertarmene. — VIII° ed ultimo. *Copia di un capitolo cavato della vita di Fra Girolamo Savonarola da Ferrara.* Si riferisce esso capitolo ad un dialogo, ch' ebbe il sopraddetto frate Girolamo con Lorenzo de' Medici poco prima della morte di quest' ultimo. Per le ricerche, che mi fu dato di poter instituire, per la più parte questi scritti sono inediti.

10480.

456. Storia della città di Civita-Ducale nel regno di Napoli.

Cartaceo, in 8°, caratteri corsivi, di pagine 400, secolo XVII°, mal conservato.

Si contiene nel presente codice una storia della città di Civita-Ducale, ch' è posta negli ultimi confini del regno di Napoli, e quasi alle radici dell' Appennino. La storia, ovvero, come ivi è scritto, il *compendio* storico di essa città è diviso in tre libri. Do le prime linee dell' ultimo, e queste basteranno per sapere se l' opera fu stampata o no, di che non potei ben chiarirmi. « L' anno vegnente, che fu il 1520. morì Massimi-« liano Imperadore, et fu eletto Carlo Quinto da' Sacri Elettori « dell' Imperio, ancorch' ei avesse avuto per competitore et « concurrente Francesco Re di Francia; della quale elettione « fu fatta gran festa, » ec. ec. L' autore di questa storia non è chiaramente manifestato, ma sembra essere un Papirio Picedi, del quale da principio si propongono alcuni quesiti da sciogliersi nel progresso della storia medesima. I bibliografi però, e specialmente il Toppi nella sua *Biblioteca,* non ne fanno menzione.

10481.

457. Fatti memorandi occorsi in Italia dall'anno 1327 all'anno 1330.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 700, secolo XVII°, di buona conservazione.

Sembra a prima giunta che si contenga in questo codice una *Storia d'Italia*, essendone pur questo il titolo, ma fattone un po' di esame conobbi, ch'essa non è che una serie di notizie concernenti i fatti più memorandi accaduti in Italia, incominciandosi dall' anno 1327, e non giungendo che sino all' anno 1350. — Non è dichiarato il nome dell' autore, il quale però, considerata anche la dettatura del suo scritto, sembrami essere stato un Napoletano; ma nel Toppi non ne trovai fatta menzione. L'opera è preceduta da un Prologo, il quale comincia così : « Dice lo glorioso Missere Sancto Isidoro « nello libro de le Etimologie, che lo primo homo de Grecia, che « trovasse lettera fu uno Greco, lo quale habe nome Cadmo. « Nante lo tiempo di questo non era lettera, » ec. ec. Essa opera è divisa in 22 capitoli, l'ultimo de' quali concerne il ritorno in Roma di Cola de' Rienzi. Da principio si veggono a' margini delle pagine le citazioni di quelle opere di classici autori, dalle quali sono state tratte le notizie, ma appresso non sono più, o perchè l'autore se ne rimase, o perchè furono dimenticate dall' amanuense.

10482.

458. Statuti de' Cocchieri in Roma.

Membranaceo, in 4°, caratteri tondi, di pagine 30, secolo XVI°, ben conservato.

Contiene questo bel codice — *Gli Statuti della Università de' Cocchieri in Roma.* È desso senza dubbio alcuno il codice autentico, che conservavasi presso la sopraddetta Università. Le molte miniature, e non ispregevoli, ad oro e colori, di cui è adorno, rappresentanti le armi del papa Pio IV°, quelle della città di Pisa, quelle di Pio V°, di Gregorio XIII° ed altre di diversi pontefici e cardinali, che confermarono o protessero l'Università; giuntavi la miniatura della Beata Vergine col bambino, sotto i cui auspicii si eresse la Società de' Cocchieri; i varii decreti nelle pubbliche forme, le sottoscrizioni autografe de' cardinali o notaj ad essi *statuti,* il sigillo del senatore, quelli de' consiglieri del senato; tutto ciò chiaramente dimostra l'autenticità e l'unicità del codice, del quale forse a taluno non sarà discara la notizia.

10483.

459. Descrizione della Villa Tiburtina Adriana di Pirro Ligorio.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 90, verso la fine del secolo XV°, di buona conservazione.

Il contenuto di questo bel codice è dichiarato per le seguenti linee, che si leggono da principio: *Descrittione della superba*

et magnificentissima villa Tiburtina Hadriana, di Messer Pirro Ligorio dedicata all' Illmo. et Rmo. signor Hippolito cardinale di Ferrara. La scrittura n' è sì elegante, i caratteri sì belli, e sì grande la diligenza dell' amanuense, che tutto m' induce a credere essere il codice autentico, che il Ligorio offerse al cardinale. Incomincia così : « Tivoli città del Latio fu edificata sopra « l' acque Abulnee, e, secondo Virgilio ne dimostra, fu fabri- « cata diece età d' huomo, o in circa, avanti la destruttione di « Troia, da Catillo e Tiburto fratelli, i quali, » ec. Sono molte citazioni e note ne' margini in dichiarazione od illustrazione di alcuni passi. Non è a mia notizia che questa bella operetta sia stata pubblicata.

10485.

460. Diario del Principe di Monteleone.

Cartaceo, in 8°, caratteri corsivi, di pagine 550, verso la fine del secolo XVI°, di buona conservazione.

Il contenuto di questo codice è un — *Diario del Principe di Monteleone.* Prende incominciamento il Diario (che ha per suo titolo — *Diarii di Monteleone*) dal papa Urbano, che fu Francese, e che instituì la Crociata contro i Saraceni; cioè dall' anno 1262 e giunge sino all' anno 1457, chiudendosi col racconto di una grandissima neve caduta *in questa nostra patria* (cioè nella Terra di Bari), « che durò più d' un mese e mezzo, « che mai certamente in queste nostre contrade non fu nè si « ricorda mai tanta quantità, et tanto tempo a squagliare. » Per quelle parole *in questa nostra patria,* e per altre ancora più chiare alla pagina 263, è dimostrato, che l' autore del Diario era nativo della Terra di Bari. La più parte però delle

65.

notizie e memorie, che quì sono raccolte, riguardano, com' è ben naturale, il regno di Napoli.

10485[3].

461. Storia di Napoli, scritta da Antonio Castaldo.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 170, in sul finire del secolo XVI°, ben conservato.

Il titolo del presente codice, di cui a lume de' lettori vo a trascrivere le prime e l'ultime linee, è: *Historia di Napoli, scritta in quattro libri da Antonio Castaldo — Delle cose succedute a' suoi tempi nel governo di Pietro di Toledo Marchese di Villafranca; dove si descrivono, il tumulto accaduto in Napoli, per evitare l' Inquisizione all' uso di Spagna, nell' anno* 1547; *et l' infelice fine di Ferrante Sanseverino ultimo Principe di Salerno.* Incomincia la storia nel primo libro, senza prologo, lettera, o avvertimento alcuno, così: « Havendo io dopo lunga consi« deratione risoluto nell' animo mio di scrivere alcuni partico« lari degni, se non m' inganno, di memoria et di annota« tioni, » ec. E chiude il codice nel quarto ed ultimo libro della storia con queste parole: « Et perchè la invidiosa fortuna « sempre tende insidie alle felicitadi humane, darò con questa « allegrezza fine a questo quarto libro, lasciando alli historici « illustri la narrazione del seguito dappoi. » La scrittura materiale di tutto il codice è nitidissima, e correttissima. Io non posso affermare, che non sia stata posta in luce questa storia, ma certo è che nè il Coleti, nè altri de' nostri bibliografi ne fanno menzione; anzi il Toppi, il quale citando il Castaldo dice « che ha scritte molte cose pescareccie in lingua nostra

« che piaceranno grandemente a tutti; » — nulla dice intorno alla storia contenuta in questo codice.

10485[4].

462. Discorsi su l'investitura del regno delle due Sicilie.

Cartaceo, in 8°, caratteri corsivi, di pagine 100, secolo XVII°, ben conservato.

Tre discorsi si contengono in questo codice, de' quali trascrivo gli argomenti, e sono: I° *Discorso nel quale si esamina la cagione della investitura delle due Sicilie data in Napoli da Innocenzo II°, Pontefice catturato, a Ruggiero Guiscardo usurpatore vittorioso;* il quale discorso è diviso in 13 capitoli. II° *Discorso nel quale si propongono le ragioni politiche, per le quali Innocenzo II°. deve concedere a Ruggiero Guiscardo l'investitura delle possedute Sicilie;* e questo è diviso in 27 capitoli. III° *Discorso nel quale si dimostra, che se Innocenzo II°, non ancor liberato, concede l'investitura a Ruggiero vincitore, non per questo pregiudica alla reputatione del Sacerdotio; e si conclude la causa con la Coronatione e la Pace.* È taciuto il nome dell'autore di questi tre discorsi, che per le indagini che ho fatte io credo inediti, ma ad ogni buon fine darò il principio di tutti e tre. — Il primo incomincia: « Le mutationi de' Principati grandi, » ec.; il secondo: « Fervido fu il zelo, col quale declamò, » ec.; ed il terzo: « Taceva l'attentione, mentre il Principe Commissario parlava, « ma non tacque l'applauso, » ec. Il codice è tutto elegantemente scritto dal principio al fine.

10485[5].

463. Ragioni, per le quali la città di Napoli non vuole presso di se l'Uffizio della romana Inquisizione, esposte da Giuseppe Valletta.

Cartaceo, in 8°, caratteri corsivi, di pagine 200, secolo XVII°, di buona conservazione.

Il contenuto del presente codice è una lunga dissertazione o discorso, nel quale si dichiarano tutte le ragioni, per cui la città, anzi il regno di Napoli rifiuta fermamente presso di se l'instituzione del così detto santo uffizio della romana Inquisizione. (Veggasi su questo stesso argomento ciò che s'è detto nel codice segnato n° 380.) In nessun luogo di questo codice si manifesta il nome dell'autore; ma nella prima pagina, scritto però con caratteri diversi, leggesi che l'opera è *del dotto Giuseppe Valletta.* Essa è indiritta dall' autore al papa Innocenzo XII°; ed il frontispizio composto di caratteri rossi ed aurei è il seguente : *Al nostro Santissimo Padre Innocentio XII° intorno al procedimento Ordinario e Canonico nelle cause che si trattano nel Tribunale del Santo Ufficio nella città e regno di Napoli. Ubi periculum maius intenditur, ibi procul dubio est plenius consulendum. — Gregor. X. in Concil. Lugdun.* Indi principia, continua, e termina il discorso sempre indirizzato al sopraddetto pontefice Innocenzo XII°; e non è preceduto nè da lettera dedicatoria, nè da proemio alcuno. « Egli fu sempre mai cer« tissimo, non che certo, Beatissimo Padre, » (così incomincia) « non esservi altro Dio, che un solo, una Fede sola, una « Religione, et una sola Chiesa, » ec. ec. E conchiude citando le seguenti memorande parole di Marino Bodezno inquisitore

generale del santo officio, al papa Urbano VIII°: «Captura «tantum in causis fidei maiorem infamiae notam inurit, «quam in aliis condemnatio.» Non par probabile, massime a' tempi in cui fu scritto, che sia stato posto in luce questo discorso, ma certo è che, almeno quanto riguarda l'erudizione, si può affermare ch'esso merita d'esser letto. Finge l'autore, che sia la città stessa di Napoli, la quale rivolgasi al pontefice nel sopraddetto discorso. Sul principio del codice leggesi, con caratteri però differenti da quelli dell' opera, la nota seguente : *Ce ms. a été acheté à Naples par M. l'abbé de Louvois en* 1701 ; ed è quel medesimo abate di Louvois, che nell' anno stesso acquistò in Napoli il codice quì sopra menzionato num° 380, come ivi si legge. Del resto nel tomo XXIV° del Giornale de' letterati d'Italia, dov' è un bell' elogio di questo valente uomo, quale si fu certamente Giuseppe Valetta o Valletta, e celebre ricoglitore altresì di rari libri, non è fatta punto menzione del discorso contenuto nel presente codice. E veramente io maraviglio, che nel Dizionario degli uomini illustri stampato in Napoli non facciasi pur cenno alcuno di lui.

10487.

464. Vita del letterato Giannozzo Manetti.

Cartaceo, in 4°, caratteri tondi, di pagine 200, secolo xv°, di ottima conservazione.

Il contenuto di questo codice è la — *Vita del celebre letterato Giannozzo Manetti.* Chi sia l'autore di questa vita, che originariamente, come ne resulta, fu scritta in latino; e chi sia l'autore di questa versione italiana, ciò non apparisce in alcun

luogo del codice. Quello che sembrami certo è, in primo luogo, che per tutt' gl'indizj e materiali e formali è questo il manoscritto autentico, se non l'autografo, del traduttore; ed in secondo luogo, che questi era un buon conoscitore della nostra lingua; di guisa che se il volgarizzamento della presente vita non fosse mai stato pubblicato, mi pare che e per la memoria del dotto Manetti, e per l'eleganza e purità dello scritto potrebbe desiderarglisi la pubblica luce. Do le prime e le ultime linee; incomincia così : « Messere Giannozzo Ma« netti nacque ne l'anno M. CCC. LXXXXVI. adi V. di Giugnio « d'onorati parenti chiamati i Manetti. Ebbe il padre nome « Bernardo. Essendo di pochi anni lo mandò secondo la con« suetudine della città a imparare a leggere et scrivere, et in « breve tempo sapere quanto s'appartiene a uno, che abbia « a essere mercatante, » ec. ec. E termina con le parole seguenti : « Et a' suoi ossequii andarono tutti i signori et chor« tigiani della maestà del Re, et tutti i gentili huomini : et « non vi rimase huomo alcuno di conditione che non andasse « alla sua sepultura. » Due vite del Manetti scritte originalmente in italiano si conoscono, ed ambedue inedite; la prima di Vincenzo Acciajoli della quale fa menzione il Giornale de' letterati d'Italia, alla pag. 321 del tom. XXI; e l'altra di Vespasiano da Bisticci dedicata a Bernardo del Nero, ed esistente nella Maruccelliana come ce ne instruisce il Moreni, tom. I°, pag. 131 della sua *Bibliografia della Toscana*. Quella dunque, che si contiene nel presente codice, essendo un volgarizzamento dal latino, non è nè quella dell' Acciajoli, nè quella del Bisticci. Potrebbe forse essere tolta da quella che appunto in latino scrisse Francesco Bocchi, o da quella pur in latino di Naldo Naldi, o d'altra ancora inedita; non pochi essendo gli scrittori che ci diedero la vita del Manetti in

latino. Ma può mai supporsi, che il diligentissimo Moreni, il quale ben conosceva esse vite in latino, come può vedersi nella sopraddetta sua opera della *Bibliografia della Toscana*, omettesse di far parola d'un volgarizzamento già posto in luce o dell'una o dell'altra, e molto più di quello, che contiensi nel presente codice degnissimo d'ogni lode? Possiamo dunque essere quasi certi, che questa bella versione del latino in italiano della vita del celebre Giannozzo Manetti è inedita, e parmi che ne meriterebbe la pubblicazione. E tanto più ciò sarebbe utile alla letteratura, che in fine del codice troviamo una tavola copiosissima, e certo superiore a tutte quelle che furono poste in luce di tutte le opere edite ed inedite di esso Manetti, cioè: 1° di tutte quelle, ch'ei scrisse in lingua volgare, e sono al numero di 36, essendovi pur di ciascuna notato l'argomento; 2° delle sue versioni, e queste latine, o dall'ebreo o dal greco di alcune parti della sacra scrittura, e di alcune opere di Aristotile; 3° delle opere sue latine, le quali ascendono al numero di 31, fra le quali sono ben conosciute le vite di Dante, del Petrarca, e del Boccaccio, già stampate in Firenze per Gio. Paolo Giovanelli l'anno 1747 in 8° insieme con altre sue opere, ma non con tutte quelle, che in questa tavola sono indicate.

10488.

465. Difesa di Claudio Mazzoni accusato di aver ucciso Giulio Grandi.

Cartaceo, in 8°, caratteri corsivi, di pagine 24, secolo XVI°, ben conservato.

Fu accusato Claudio Mazzoni, fratello, come pare, di Jacopo

celebrato scrittore nostro, di avere ucciso messere Giulio Grandi. Scrive quì il Mazzoni la sua difesa, la quale è preceduta da un breve Prologo, che ha per titolo: *Buona fama di messere Claudio Mazzoni a' lettori.* Indi incomincia così: « Mi per-« venne a notitia, signori Lettori, poco tempo fa certa scrittura « fatta contro messere Claudio Mazzoni, alla quale, quando « che fosse stata pubblicata, come fu seminata per Ferrara... « senz' alcun dubbio messer Claudio avrebbe data convenevole « risposta, » ec. Poichè non vide la luce la soppraddetta scrittura, così probabilmente sarà pur inedita questa risposta, la quale per ogni indizio sembra l' autografa del Mazzoni medesimo. Essa porta la data dell' anno 1567.

10489.

466. Ristretto storico delle famiglie antiche e moderne della città di Roma.

Membranaceo in parte ed in parte cartaceo, in 8°, caratteri corsivi, di pagine 200, secolo XVII°, di buona conservazione.

Rinchiude questo bel codice un — *Ristretto delle famiglie antiche e moderne Romane.* Ed è veramente un *Ristretto;* perciocchè la storia più lunga di qualche famiglia non oltrepassa la quinta pagina. In fine del codice è la tavola delle famiglie, delle quali si parla nell' opera, e queste sono: Farnese, Ghislieri Bonelli, Buoncompagni, Peretti, Aldobrandini, Borghesi, Lodovisi, Barberini, Panfilj, Chigi, Rospigliosi, Altieri, e Odescalchi. Ma ciò che rende prezioso questo codice sono le armi gentilizie, che in oro e colori si veggono elegantemente dipinte di contro a quella famiglia, di cui si vuol dare la storia. Esse occupano tutta intera la faccia del foglio, e

essere comparso a quel luogo, ch'era stato stabilito per la disfida, fu affisso in Milano nel mese di giugno l'anno 1543. È molto probabile, che la presente sia l'unica copia, che siasi conservata di questi *Cartelli*, e quindi potrà forse non essere discaro a qualcheduno delle sopraddette famiglie tuttavia esistenti il sapere di questo codice.

10490.

469. Storia della famiglia Borromeo, scritta da Giuseppe di Guastalla Servita.

Cartaceo, in 8°, caratteri corsivi, di pagine 100, sul principio del secolo XVII°, ben conservato.

Il titolo del presente codice è : *Historia della famiglia Borromea, scritta dal R. P. F. Giuseppe di Guastalla Servita.* Bene esaminato questo codice, tutto m'induce a credere essere l'autentico, e forse l'autografo del frate Giuseppe. Ne trascrivo le prime linee. Incomincia così : « Molto tempo fa che io desi-« derava di mettermi a questa impresa di scrivere la historia « et l'origine, i fatti, et le qualità della Casa Borromea. Di cui « per havere notitie vere, mi sono trasferito in Toscana, et in « Firenze; cercato quanto ho potuto ritrovare sì da traditioni, « come da historie et altre memorie. Ho cercato informationi « di Pisa : ho veduto Milano; et ho tolto quanto ho potuto « havere. Ho parlato con gran parte dei Borromei di Padova. « Ho voluto veder Venetia. Et non ho lasciato luogo dove io « habbi inteso, che vi sia stato orme, segno, o vestigio de' « Borromei, » ec. ec. In fine del codice è questa data: *Adì* 10. *novembre* 1613. *in Cittadella.* Per le molte indagini, che ne ho fatte, specialmente in Milano, non mi è noto che sia stata

tempi molti scrittori, sì come il Biondo da Forlì, il Bembo cardinale, il Corio nella storia di Milano, il Pigna nella storia di Ferrara, il Guicciardini, il Giovio, e sopra tutti il Sansovino, poichè ne parla più a lungo di tutti, nelle sue *Famiglie illustri d'Italia?* Questo è appunto il dubbio in che mi pose non solo l'annunzio della sopraddetta Tavola, ma la risposta altresì che diedemi l'ottimo ed erudito mio amico Giuseppe Molini allorachè gli domandai per lettera il suo avviso su questo punto. Non potendo io dunque pormi allo studio de' sopraccitati scrittori e d'altri molti che lasciai di nominare, n'esaminai il solo Sansovino, e in fatti trovai che l'anonimo nostro scrittore non pur si giovò di alcune sue notizie, ma ne ricopiò delle intere linee come il Sansovino ce le lasciò scritte, e specialmente alla pag. 103, edizione di Venezia 1582, in-4°.

10489[3].

468. Memorie sulla disfida tra Girolamo Carrafa, ed Antonio Granai.

Cartaceo, in 8°, caratteri corsivi, di pagine 80, secolo XVI°, di buona conservazione.

Il contenuto di questo codice è dichiarato pel seguente suo titolo, che in caratteri maiuscoli leggesi nella prima pagina: *Il Processo delli Cartelli passati tra il signor Gian Geronimo Carrafa, e'l signor Duca di Ferrandina.* Il primo di essi *Cartelli*, nel quale il Carrafa disfida a duello il duca di Ferrandina, che così chiamavasi don Antonio Granai Castrioto, fu affisso in Napoli il dì 4 di dicembre dell'anno 1542; e il secondo, ch'è del duca, nel quale si rimprovera fortemente al Carrafa di non

essere comparso a quel luogo, ch'era stato stabilito per la disfida, fu affisso in Milano nel mese di giugno l'anno 1543. È molto probabile, che la presente sia l'unica copia, che siasi conservata di questi *Cartelli*, e quindi potrà forse non essere discaro a qualcheduno delle sopraddette famiglie tuttavìa esistenti il sapere di questo codice.

10490.

469. Storia della famiglia Borromeo, scritta da Giuseppe di Guastalla Servita.

Cartaceo, in 8°, caratteri corsivi, di pagine 100, sul principio del secolo XVII°, ben conservato.

Il titolo del presente codice è : *Historia della famiglia Borromea, scritta dal R. P. F. Giuseppe di Guastalla Servita.* Bene esaminato questo codice, tutto m'induce a credere essere l'autentico, e forse l'autografo del frate Giuseppe. Ne trascrivo le prime linee. Incomincia così : « Molto tempo fa che io desi-« derava di mettermi a questa impresa di scrivere la historia « et l'origine, i fatti, et le qualità della Casa Borromea. Di cui « per havere notitie vere, mi sono trasferito in Toscana, et in « Firenze; cercato quanto ho potuto ritrovare sì da traditioni, « come da historie et altre memorie. Ho cercato informationi « di Pisa : ho veduto Milano; et ho tolto quanto ho potuto « havere. Ho parlato con gran parte dei Borromei di Padova. « Ho voluto veder Venetia. Et non ho lasciato luogo dove io « habbi inteso, che vi sia stato orme, segno, o vestigio de' « Borromei, » ec. ec. In fine del codice è questa data: *Adì* 10. *novembre* 1613. *in Cittadella.* Per le molte indagini, che ne ho fatte, specialmente in Milano, non mi è noto che sia stata

mai data in luce questa istoria. E veramente mi è di grande piacere il darne notizia, perchè forse potrà farne buon uso il più volte lodato e benemerito sig. marchese Pompeo Litta, allorachè al classico suo lavoro intorno alle *illustri famiglie d'Italia* aggiugnerà la storia della famiglia Borromeo, che certamente fra le Italiane per copia d'uomini insigni va singolarmente annoverata.

10492.

470. Orazione di Orazio Toscanella in morte di Gabriele Morosino.

Cartaceo, in 8°, caratteri corsivi, di pagine 30, secolo XVI°, di buona conservazione.

Comprendesi in questo codice un' — *Oratione di Orazio Toscanella della famiglia del maestro Luca Fiorentino, nella morte del clarissimo M. Gabriele Morosino.* Precede questa orazione la lettera dedicatoria del Toscanella, indiritta a Leonardo Morosino figliuolo del fu Gabriele, la qual lettera porta la data *di Vinegia a'* XII. *di Gennaro.* M. D. LXVI. Benchè il Toscanella non sia reputato uno de' più begli esempj della nostra lingua, pur meritò che l'Alberti si giovasse di alcune sue locuzioni, e che qualche suo lavoro letterario fosse pur annoverato trà quelli de' nostri buoni scrittori. Do quindi le prime linee della orazione a fine che si possa più facilmente conoscere s'è inedita o no, ciò che non mi riuscì di sapere. Incomincia: « O fallaci speranze de' miseri mortali! O inconstante fortuna! « O vane operationi nostre! O breve spatio et caduco della « vita nostra! » ec. Sembrami per molte ragioni, che sia questo il codice autentico, che il Toscanella offerse a Leonardo Mo-

rosino. I nostri bibliografi, che fanno menzione di molte opere di Orazio Toscanella non ne fanno punto della presente.

10492[2].

471. Scritti in lode del Cardinale Cesare Fachenetti.

Cartaceo, in 8°, caratteri corsivi, di pagine 40, secolo XVII°, ben conservato.

Contiene da prima questo codice un — *discorso laudatorio del Principe e Cardinale Don Cesare Fachenetti*, ed è scritto in lingua spagnuola; dopo del quale è una orazione latina pur in lode del cardinale medesimo; ma sì di quello che di questa è taciuto il nome degli autori. Indi segue un — *Breve epilogo in Italiano della Lode Spagnuola, e latina. Oratione per l' Emno. sig. Cardinale Fachenetti.* Ed in fine sono le seguenti poesie; cioè un sonetto di Giuseppe Benedetto Pastorelli in lode delle tre sopraddette orazioni; un epigramma latino di Epifanio Rosa; altro pur latino di Antonio Ansovino; un epigramma italiano di Domenico Accica; e da ultimo un altro epigramma latino del sopraddetto Pastorelli; e tutti questi componimenti in lode di esso cardinale. Nulla più intorno al presente codice.

10492[2.3].

472. Conclave, nel quale fu eletto il Papa Alessandro VII°.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 100, secolo XVII°, di buona conservazione.

È in questo codice la *Storia del Conclave, nel quale fu creato*

Pontefice il Cardinale Fabio Chigi Sanese, detto poi Alessandro Settimo. Diversa al tutto è questa storia da quella, che sopra lo stesso argomento leggiamo all' artic° IX° del codice segnato n° 274. Trascrivo alcune linee, per le quali si dà quì principio, che mi sembrano veramente un po' curiose. « Quanto « è grande » (così incomincia) « la curiosità per chi legge, tanto « è maggiore la difficoltà per chi scrive gli avvenimenti di un « Conclave. È difficile il rintracciare la verità, dove sempre « attendono a tenerla nascosta i consigli degli huomini. Nel « serraglio del Conclave non giunge se non alcun barlume del « sole, facendosi a posta oscure le stanze per impedirlo. Tutto « ciò che si opera tra quelle pareti è coperto dalla simulatione « et talhora ancora dalla menzogna. Ognuno vuol essere giu- « dicato d' haver cooperato alla creatione del nuovo pontefice, « o nega almeno d' essersi impiegato a promovere gl' interessi « d' alcun pretendente, » ec. E così sempre francamente e liberamente pensando e scrivendo, prosegue e termina l' autore questa sua storia, ch' è certo inedita.

10494.

473. Descrizione del regno di Cipro composta da Ascanio Savorgnano.

Cartaceo, in 8°, caratteri semigotici, di pagine 90, del secolo XVI°, di buona conservazione.

Il titolo di questo codice è come segue : *Descrittione delle cose di Cipro con le ragioni in favore o contra diverse opinioni ; et delle provisioni, ch' erano necessarie per quel regno.* L' autore del presente scritto è un Ascanio Savorgnano nobile veneto, che la repubblica di Venezia mandò nel regno di Cipro onde averne

tutte le instruzioni e notizie necessarie anche per poter metterlo in istato di buona difesa; ed è questa la copia, che un Francesco Marcaldi (così sottoscritto nella sua lettera dedicatoria, che precede l'opera, indiritta *Al molto illustro signor Cavaliere Lodovico Caccialupi*, la quale lettera porta la data *Di Ferrara a'* x. *novembre* 1574) è questa dico la copia ch'esso Marcaldi inviò in dono al Caccialupi medesimo; e quindi non dubito punto di credere che il presente codice sia quello stesso, che gli fu offerto. «In altre scritture è stato esposto in quali «termini si trovava il regno di Cipro;» così incomincia la sopraddetta descrizione del Savorgnano, di cui non trovo fatta menzione alcuna da' nostri bibliografi, e ben probabilmente è inedita.

10495.

474. Storia dell'Isola di Candia.

Cartaceo, in 8°, caratteri corsivi, di pagine 50, secolo XVII°, ben conservato.

Contiene questo codice la storia dell'isola di Candia le cui notizie sono state raccolte, secondochè l'autore, del quale tacesi il nome, ce ne assicura, *da' differenti scrittori antichi Greci*. Queste notizie, o memorie hanno i loro titoli con l'ordine seguente: I° *Alcune cose dell' isola di Candia tratte dalla Cronica.* II° *Alcune cose dell' isola di Candia tratte dall' historia di Leon Diacono.* III° *La descrizione della presa di Candia.* IV° *Alcune cose tratte dalla Cronica di Laomedonte.* V° Altre *da Giorgio Pachimero.* VI° Altre *dal sesto libro delle antichità di Gioseffo.* VII° Altre *dalla storia dei Tradimenti composta da Nicolao Antiocheno, e da lui tratte dalla storia di Folibio Megalopolitano.* Nè pure di questo scritto si fa alcun cenno da' bibliografi.

10496.

475. Memorie di ciò che accadde in varii tempi e luoghi, specialmente in Italia, sul principio del secolo XVI°.

Cartaceo, in 4° piccolo, caratteri semigotici, di pagine 170, secolo XVI°, di mediocre conservazione.

Il titolo di questo codice è il seguente : *Memorie di più cose seguite in varj tempi ;* ed è veramente una collezione di fatti solenni e d'epoche memorabili, per la più parte d'Italia e specialmente di Roma e di Firenze. Incomincia il codice dall'origine della famiglia de' Medici ; indi viene la serie di tutt' i papi e cardinali di essa famiglia ; poi si prosegue col racconto di diversi fatti storici riguardanti così i papi in Roma, come i sovrani in Firenze. Oltre a ciò si trovano pur in questo codice altre scritture, le quali non riguardano direttamente l'Italia, ma possono a lei riferirsi in qualche maniera ; sì come esempigrazia è la *copia di una lettera di Costantinopoli, indiritta ad un Prelato Romano, per la quale si dà avviso della grande occisione, che ha fatto il Gran Signore de' Turchi delli Sacerdoti della Legge Divina per havere quelli costantemente confessato et detto con ragione, che la legge et fede Christiana è la vera, et la Maumettana falsa ; ciò che è accaduto nelli giorni del mese di Luglio dell'anno* 1539. ec. Molti e molti altri scritti di diverso argomento, e tutti, per ciò che mi pare, di qualche utilità par la storia de' secoli XVI° e VII° e delle cose d'Italia, si comprendono in questo codice ; in fine del quale leggesi la seguente annotazione : M. D. LXXXIIII. *Questo libro è di Francesco di Victorio del Rosso di Santa Croce fiorentino et Cittadino fiorentino che ha sua casa nel quartiere di Santa Maria Novella nella via de l'amore.* Possiamo pur reputare ine-

dite le sopraddette *Memorie*, che mi sembrano di non poca importanza.

10496[2].

476. Relazione dell'Isola di Fine.

Membranaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 50, secolo XVII°, di buona conservazione.

È in questo codice una relazione, che un veneto governatore dell'isola di Fine (chiamata ab antico *Idrussa*) manda alla repubblica di Venezia intorno alle cose dell' isola stessa. Chi fosse questo governatore non risulta in alcun luogo del codice; ma certo era un uomo, quanto diligente ed accurato nelle sue indagini, altrettanto devoto verso il proprio governo; anzi parmi troppo devoto secondochè si fa manifesto dall' ultime linee, che transcrivo, della sua *Relazione:* « E questo è quanto « mi ha somministrato l'ardente devottione dell' animo mio « verso questa serenissima Repubblica in questo primo Go- « verno concedutomi... Ed in servire Sua Serenità non cedo « ad alcuno; come non cederò mai in prontezza di sacrificare, « se ne sarà bisogno, la mia vita e l'anima stessa. » Del resto può essere di non poca utilità per la storia di quell'isola il presente scritto, ch'io credo certamente inedito.

10496[3].

477. Narrazione della morte di Troilo Savello.

Cartaceo, in 8°, caratteri corsivi, di pagine 90, in sul finire del secolo XVI°, ben conservato.

Il titolo del codice è questo : *Morte dell' illustrissimo signor*

Troilo Savello decapitato in Roma nel Castello Sant' Angelo alli 18. d'Aprile 1592. di Sabbato alle 12 hore e mezzo. E poco al di sotto di questo titolo leggesi con caratteri d'altra mano — *scritta dal suo confessore come quì si legge.* Incomincia la storica narrazione in questo modo : « Lo scrivere vite, e morte altrui, « se sono piene di accidenti novi, fanno communemente i let- « tori ammirare ; se dolorosi, compatire; se fortunati, desiare; « se strani, temere. Ma questa morte, che hora prendo a scri- « vere, raccoglie in se medesima sì fattamente questi accidenti « tutti, che chiunque sentirà empire in uno l'animo suo di « maraviglia, di compassione, di desio, et di timore, » ec. Nel margine della prima faccia, leggesi scritto con caratteri diversi dagli altri : *Ex libris Congregationis Sancti Mauri Romæ.* Benchè, come se ne dà notizia sul principio del codice, apparisca pur manifesto in molti altri luoghi dell'opera, che questa vita fu scritta dal confessore del Savello, non risulta però in alcun modo chi si fosse questo suo confessore; del quale se forse non si possono far molte lodi come letterato, certo molte ne merita come dotto e pio. Non mi riuscì di poter sapere se sia stata data in luce questa operetta, ma per alcune considerazioni fattevi in leggendone qualche squarcio, probabilmente no.

10496[5].

478. Collezione di Lettere, Memorie, e Scritture di argomenti diversi.

Cartaceo, in 4° piccolo, caratteri corsivi, di pagine 85, secoli XVI° e XVII°, di buona conservazione.

Comprende questo codice una collezione di memorie, di relazioni, di copie di lettere di alcuni sovrani o d'altri gran

personaggj, di inscrizioni, di spiegazioni e dichiarazioni di antichi monumenti, ec. ec., il tutto al numero di 52 scritti, de' quali è l'indice in sul principio del volume. — Una *lettera della città di Napoli al Papa Gregorio XIII°*, in favore de' Padri de' santi Apostoli; altra *al Cardinale Orsino* nello stesso argomento; altra *al marchese di Courè* ambasciatore del re cristianissimo sopra la di lui richiesta di rimettere i gesuiti in Venezia; una *Relazione d'incerto autore* sul sito della città di Napoli antica; *Memorie della vita di Frà Lorenzo Mongiò* vescovo di Pozzuolo; *Catalogo di tutt' i Cappuccini*, che nell'anno 1635 erano in Europa (ed erano in quell'anno circa diciannove mila); *versi* italiani, ed anche latini, di varii autori; tra' quali una canzone italiana di Don Clemente Pandolfini Fiorentino *sull' amor della Croce*, la quale mi sembra degna d'esser letta; e così molti e molti altri argomenti più o meno importanti, pe' quali non dubito, che qualche diletto ne potrebbe tornare a' letterati dallo studio di questo codice.

10512.

479. Narrazione delle vicende di Maria regina di Scozia, scritta da Francesco Marcaldi.

Cartaceo, in 8°, caratteri corsivi, di pagine 60, secolo XVI°, ben conservato.

Contiensi nel presente codice la — *Narrazione dello stato della Regina di Scozia, et del Prencipe suo figliuolo; incominciando dall' anno 1542, in ch' ella nacque, e proseguendo col rammemorare le persecutioni, et travagli, et prigionia di essa Regina.* Di questa narrazione è autore quel Francesco Marcaldi, che fece dono al cavaliere Caccialupi della descrizione dell'isola di Cipro,

di cui s'è detto nel codice segnato num° 473. L'opera è da esso indirizzata con lettera dedicatoria *Al molto illustre signore Conte Scipione Avogadro;* ed in fine di essa lettera si sottoscrive *in Venetia a'* V. *d'Aprile* M. D. LXXXI. Questo codice pure, come parvemi del sopraddetto sotto il num° 473, io lo reputo l'autografo, non che l'autentico, che il Marcaldi offerse al conte Avogadro. Incomincia la narrazione così : « Maria Regina di « Scozia, figliuola di Jacobo Quinto Re del medesimo regno; « sette giorni dopo il suo nascimento successe al padre nel « regno; perilchè » ec. E termina con queste parole : « Et così « Sua Divina Maestà si degni di concedergli questa gratia, « massime in questo turbolentissimo tempo. » La quale operetta, che per quanto mi è noto è inedita, parmi essere di non poca importanza sì riguardo al tempo in cui fu scritta, che riguardo a quella buona fede che sembrami di poter riconoscerne nell'autore.

10534.

480. Viaggio in Terrasanta di Gabriele Capo di Lista padovano.

Cartaceo, in 8°, caratteri tondi, di pagine 170, secolo xv°, di buona conservazione.

È in questo codice la copia della descrizione del viaggio, che fece l'anno 1458 in Terrasanta il nobile conte Gabriele Capo di Lista Padovano. Paolo Boncambio, dopo di avere più e più volte e sempre inutilmente pregato il conte Gabriele di voler pubblicare la sopraddetta descrizione del suo viaggio, chè ciò com'ei scrive sarebbe tornato *a gloria della Religione et utilità della storia*, pensò di trarne copia col suo assenso, riser-

bandosi a momento opportuno di porla egli stesso alla luce. Questa copia pertanto ch'è correttissima, e per le indagini fatte forse l'unica manoscritta che si conosca, è pur forse l'autografa del Boncambio fatta vivente l'autore; e s'essa non fosse di tanto bella conservazione aggiungerei, che servì di esempio alla stampa. Il conte Capo di Lista imprese quel viaggio più per ispeciale sua devozione verso que' luoghi, che per quel desiderio già comune a tutt' i viaggiatori d'instruirsi de' costumi e delle cose interne de' luoghi medesimi. Con tutto ciò non è omessa particolarità alcuna, ed a tanti altri vecchi viaggj consimili io penso non essere questo punto inferiore. Era anche poeta il conte Gabriele, e adornò il suo viaggio di alcune poesie sì latine, che italiane, che non mi sembrano prive di merito. Incomincia la descrizione del suo viaggio con le seguenti parole : « Ritrovandomi io Gabriel « Capodilista cavalier padovano dal summo Iddio inspirato et « dentro al mio core un fermo proposito di visitare personal- « mente el sanctissimo loco de Jerusalem, » ec. E termina così : « Jesu li presterà gratia de lo andar et ritornar in salvamento « et poi continuando nel ben fare li prospererà in questo « mondo, et ne l'altro li concederà per sua clementia la vita « eterna. Finit itinerarius terre sancte feliciter. » E chiudesi la descrizione del viaggio in plurale perchè il conte Gabriele lo imprese e finì *in compagnia del reverendo padre et doctore clarissimo messere Antonio Capodilista Canonico paduano et parente suo dilectissimo*, sì come leggesi in sul principio della quarta pagina. Fra i tanti scrittori della Palestina accennati dal dottore Giulio Ferrario nella sua bella *Descrizione della Palestina*, pubblicata in Milano l'anno 1831, in 4°, non vedendovi io ricordato il Capodilista, dico il vero, che niuna od assai poca sollecitudine adoperai per conoscere da' nostri bibliografi se

questo viaggio fosse stato o no posto in luce; per lo che io stavami per dichiararnelo inedito. Ma chi non sa che le ricerche ne' studj bibliografici non hanno mai limite? Io sono quindi debitore all' erudito tanto quanto cortese amico mio professore Francesconi bibliotecario della università di Padova di poter, anzi di dover francamente asserire, che questo viaggio è stato già pubblicato. Egli fu, che mi fece avvertito, che un esemplare a stampa se ne trovava nella biblioteca Pinelli, e che alle pagine 107, 108, 109, 110 del tomo 4° del catalogo di essa biblioteca il ch° nostro Morelli aveane reso esattissimo conto. Ora poi sappiasi, che il benemerito bibliografo sig. Giacomo Carlo Brunet ce ne dà esso pure la descrizione alla pag. 165 del volume 1° del supplimento al suo *Manuel du libraire*, supplimento che in tre vol. in 8° vide la luce sul principio di quest' anno in Parigi per le stampe di A. Pinard. Nè io temo che i miei lettori mi vogliano rimproverare di averli troppo a lungo intrattenuti intorno ad un' opera, che da quattro secoli fu già pubblicata; perciocchè in primo luogo i pregi intrinsici del codice che abbiam per le mani, de' quali pregi ho detto di sopra, il rendono prezioso agli occhi de' letterati e de' dotti; in secondo luogo perchè l' edizione di questo viaggio divenne sì rara, che a grande stento può con certezza indicarsi l' esistenza di un secondo esemplare oltre a quello del Pinelli, il quale, dice il Brunet, se non fu venduto che soli 25 franchi alla pubblica vendita che fu fatta in Londra di quella famosa biblioteca, ben più di venti volte quel prezzo si venderebbe oggidì se un novello esemplare se ne presentasse alle ricerche degli amatori; in terzo luogo perchè il nostro codice contiene delle poesie del conte Gabriele in più gran copia, che non sono nella stampa, e mi confinerò a trascrivere le due prime stanze di una ben lunga canzone, che leggesi in sul fine del codice

stesso anche perchè il Morelli non ne fa alcun cenno:

Perdonami, signor, chel tempo passa,
Et brevi sono i giorni et fuggon l'ore,
Ondio con tuttol core
Misericordia chiedo et dico omèi;

Perdonami, signor, sol per Colei
Cheleggesti per figlia, sposa, et matre
Quando dal summo Patre
Mandato fosti a succurrer gli humani;

Perdonami, signor, per quelle mani, ec. ec.

Spero quindi che i concittadini del conte Gabriele, tra' quali piacemi pur nominare il sig. avvocato Piazza diligente ricoglitore delle memorie patrie, vorranno gradire la notizia del presente codice.

Dal n° 1 al n° 300.

481. La grande Raccolta di scritti storici, politici, statistici, diplomatici, amministrativi, formata per le cure del Cardinale di Brienne.

Comprendesi in questi trecento volumi la famosa raccolta, ch'è stata fatta dal cardinale di Brienne, di tutto ciò che in argomento di storia, di politica, di diplomazìa, di amministrazione, ebbe già, ed aveva pur al suo tempo relazione diretta col regno di Francia; giuntevi altresì molte scritture, le quali benchè in vista non appartengano, pegli argomenti che vi si trattano, se non che ad altre potenze europee, pur

potendo esse indirettamente riferirsi alle cose di Francia egli è per ciò, che fanno parte di questa raccolta. Tutt' i volumi sono in gran foglio; segnati col numero progressivo dall' 1 al 300; scritti nel secolo XVIII°, con caratteri corsivi, e con molta diligenza; tutti magnificamente legati; di ottima conservazione; e per la più parte di sei in settecento pagine ciaschéduno. Io gli ho presi tutti in esame dal primo all' ultimo; ma non potrò dar notizia particolare, che di soli quattro, cioè del num° 2, del num° 3, del num° 5, e del num° 10, perchè in questi quattro soltanto si trovano scritti italiani, dove in tutti gli altri sono o francesi, o spagnuoli, od in altre lingue; ed il lettore sa bene quale sia il mio proponimento.

Pertanto, nel volume n° 2, si contengono le seguenti cose: I° *Lettera del Cardinale Ludovisi al Cardinale Borromeo intorno alla Bolla sulla elezione del Papa, l'anno* 1624. II° *Relazione del Conclave, nel quale fu assunto al Pontificato Papa Urbano VIII°*, ed è diversa da quella, che leggiamo all' articolo 4° del 2° de' codici segnati num° 233. III° *Altra relazione* d'altro autore sull' argomento medesimo. IV° *Relazione della Corte di Roma et de' Riti da osservarsi in essa, et de' suoi Magistrati et Officii con la loro distinta jurisdizione; composta dal cavaliere Girolamo Lunadoro l'anno* 1611 *di Gennaro;* è una copia di quella, che leggesi all' articolo 1° del codice segnato num° 308, ma di scrittura più nitida e più corretta. V° *Istrutione de' Cortigiani*, cioè collezione di avvisi e consigli (sono in tutti 84) a coloro, che hanno in animo di voler frequentare la corte di Roma con l'idea o speranza di *conseguire de' bei gradi od incarichi;* piacevoli ed importanti a leggersi queste istruzioni. VI° ed ultimo. *Istruzioni ad un Ambasciatore del Re Christianissimo presso la Corte di Roma, a fine ch' ei sappia ivi condursi come il richiede l'onore della Francia, ed il suo proprio.*

Nel volume segnato num° 3, si contengono i seguenti scritti italiani: I° *Relazione intorno alla Corte di Roma, fatta al Senato Veneto li 22 novembre 1623, dal cavaliere Raniero Zeno, Ambasciatore della Repubblica presso di quella Corte.* II° *Relazione della Repubblica di Venezia fatta dal Marchese Don Alfonso de la Cueua di Bedmar, Ambasciatore Cattolico presso la suddetta Repubblica.* III° *Parte presa nell' Eccelso Consiglio di Dieci in Venezia a' dì 31. decembre 1626. contro quelli, che hanno commesso l'atrocissimo delitto nella persona del nobil homo Raniero Zeno Cavaliere.* IV° *Sententia dell' Eccelso Consiglio di Dieci in Venetia li 7 Gennaro 1627. contra Zorzi Corner et altri che hanno assassinato il cavaliere Raniero Zeno.* V° ed ultimo. *Sententia dell' Eccelso Consiglio di Dieci contro i complici di Zorzi Corner nell' assassinio del Zeno; fra i quali un Olmo e un Tavan gondolieri del Corner, ed un Bernardo Pucci romano, famigliare del Corner medesimo;* e questi cinque scritti, eccettuatine alcuni altri brevissimi in lingua francese o spagnuola, essi soli comprendono tutto questo codice num° 3.

Il volume segnato num° 5, è una collezione di varie scritture concernenti la corte di Roma negli affari, ch' essa ebbe co' re di Francia, e ne' suoi trattati co' re di Spagna; e più la copia di alcune convenzioni seguite fra gl' imperatori d'Alemagna ed i Fiorentini, e fra i re di Francia e i duchi di Fiorenza. La massima parte di queste scritture essendo in lingua latina o spagnuola, ed il più gran numero in quest' ultima, ci dovremo contentare di averne data la sola notizia della loro esistenza in questo volume. Delle poche cose però, che in lingua italiana quì si contengono, ne do gli argomenti, e sono: I° *Capitulatione conchiusa il dì 5. Giugno 1527. tra il Papa e l'Agente della Maestà Cesarea;* e concerne la libertà del commercio attivo e passivo negli stati del papa. II° *Trattato di pace*

tra il Papa Paolo IV° ed il Re di Spagna, conchiuso il dì 10. *di settembre* 1587; il quale trattato è seguito da tutti gli atti, capitoli, e convenzioni, che accaddero fra i sopraddetti due sovrani. III° *La pubblicazione avvenuta in Fiorenza il dì* 15. *Dicembre* 1569. *della famosa Bolla, per la quale il Papa Pio V° crea Cosmo de' Medici Duca di Fiorenza e di Siena e suoi successori, Gran Duchi di Toscana;* la quale *Pubblicazione* fu di poi stampata presso i Giunti in Firenze. IV° *Trattato di Lega fra il Re di Francia ed il Duca Cosmo de' Medici di Fiorenza, il dì* 4. *Agosto* 1562. V° *Lettera, che Maria de' Medici Principessa di Toscana, e di poi Regina di Francia, scrisse di Fiorenza il dì* 25. *Giugno* 1600. *al Re Cristianissimo, in risposta a quella, che il Re le aveva indiritta il dì* 24 *Maggio dell' anno medesimo.* VI° ed ultimo. *Lettera del Cardinale Ubaldini Vescovo di Montepulciano al Cardinale Borghese in Roma, essendo Nuncio del Papa presso il Re di Francia;* nella qual lettera gli raccomanda l'abbate del Bosco, che se ne andava a Roma per disbrigare alcuni affari tra il papa ed il re cristianissimo.

Il volume segnato num° 10, non contiene, che cose pressochè tutte concernenti l' Italia, e scritte pur quasi tutte in lingua italiana. Esse sono le seguenti: I° *Relazione storica, politica, commerciale, amministrativa* (e può anche dirsi statistica) *dello Stato di tutt' i Principati e delle Repubbliche d'Italia.* Non è dichiarato il nome dell' autore, nè l' anno in cui fu scritta, ma si può affermare che ciò fu in sul finire del secolo XVII°. II° *Relazione delle cause, che nell' anno* 1615. *hanno mosso la Repubblica Veneta a mover la guerra nel Friuli agli Uscocchi.* III° *Consiglio di Stato sopra la fuga degli Spagnuoli da Veruua nel mese di Decembre* 1625. IV° *Sommario delle congiure fatte dal Duca d'Ossuna contro la serenissima Repubblica di Venezia;* al quale *sommario* è aggiunta la copia della scrittura, che il capitano

Giacomo Pietro inviò ad esso duca d'Ossuna; e più una *Dichiarazione sul modo d'impadronirsi, senza intelligenza della città di Venezia, del Capitano Giacopo Pietro.* V° *Relatione della Repubblica di Venezia, fatta alla Maestà del Re Cattolico Filippo III°, Re di Spagna per il suo Ambasciatore — Don Alfonso della Cueua residente in Venetia l'anno* 1619; relazione diversa d'altre che dello stesso Ambasciatore nell'argomento medesimo leggonsi in altri codici di questa biblioteca, e che parmi importantissima, potendo somministrare de' buoni lumi alla storia di quella famosa repubblica. VI° *Relatione di quanto è successo nella Real Corte del Re Cattolico nella partenza del Serenissimo Principe di Galles; delli complimenti seguiti fra le Cattoliche Maestà Serenissimo Infante e serenissima Infanta col detto Serenissimo Principe; delli presenti ricchissimi fatti dall'una parte e l'altra; e delle mercedi usate alli Cortigiani di ambe le parti.* VII° *Discorso politico fatto sopra l'andata dell'illustrissimo Cardinale Barberino in Ispagna;* il quale discorso è seguitato da una *Instruttione per lo illustrissimo Cardinale Barberino destinato Legato dalla Santità di Nostro Signore Papa Urbano VIII°, alla Maestà del Re Cattolico.* VIII° Copia di una — *Lettera scritta dal signor Torquato Rocchia Maestro di Casa del signor Don Torquato Conti Generale dell'artiglieria di Sua Maestà Cesarea al signor Principe di San Gregorio, nella quale gli dà relatione del paese et costumi delli popoli di Danimarca.* IX° ed ultimo. *Relatione di Costantinopoli, dell' Illmo. signor Christoforo Valiero ritornato da quel Bailaggio per la Serenissima Repubblica di Venetia l'anno* 1614.

E questo è tutto ciò, che scritto in lingua italiana io vi trovai ne' quattro codici 2, 3, 5, 10, della *Raccolta Brienne;* dei quali soli quattro ho data la descrizione per quella ragione, ch'è inutile di ripetere, avendola io già addotta più volte. Aggiungo bensì, ch'egli è assai desiderabile ad utilità non

meno delle scienze, che delle lettere, che fosse composta e messa in luce la Tavola generale di tutti gli scritti, che in questi trecento volumi si comprendono; della quale io sono certissimo, che molto se ne gioverebbero i letterati ed i dotti.

FINE DE' MANOSCRITTI ITALIANI DELLA BIBLIOTECA DEL RE.

DESCRIZIONE

ED ILLUSTRAZIONE

DE' MANOSCRITTI ITALIANI

DELLA BIBLIOTECA DEL RE,

I QUALI SONO COMPRESI NEL SUPPLIMENTO.

5. (SUPPLÉMENT.)

482. Disegni per costruire le fortezze esposti da Giacomo Ponzoni.

Cartaceo, in foglio grande, caratteri corsivi, di pagine 50, secolo XVII°, di buona conservazione.

Sono esposti e dichiarati in questo bel volume alcuni disegni per costruire le fortezze in maniera, che possano resistere a tutti gli assalti del nemico. L'autore n'è Giacomo de Ponzoni, che nella sua lettera dedicatoria al duca di Nevers, data di Saluzzo il dì 1° dell'anno 1694, si sottoscrive, quasi antonomasticamente, *il Ponzone.* Ed in fatti era egli, secondochè risulta per la lettera stessa, non solo architetto per propria professione, ma architetto pure a' suoi tempi di qualche celebrità. Si dà principio all'opera col *disegno del marchesato di Saluzzo*

congiuntevi alcune terre del Piemonte. Il volume per tutti gl'indizj deve giudicarsi essere quello stesso, che il Ponzone offerse al duca di Nevers. Nella prima pagina, dove stanno disegnate le armi del duca, è un lavoro fatto a penna, che comprende tutta intera essa pagina, ed eseguito con finezza e diligenza sì grande, che a prima giunta sembra una stampa d'intaglio in rame. E lo stesso dicasi della prima lettera iniziale della dedicatoria, e quindi molto più di tutti i disegni, che formano lo scopo principale dell'opera, rappresentanti i diversi modi pratici di fortificare una piazza. È nobilmente legato il volume con sopra coperta di velluto, e ricami in oro. Sul merito intrinsico del presente codice, quanto spetta alla scienza od arte di cui tratta, ne giudicheranno i dotti, cui forse potrà cadere in animo di farne un esame.

19. (SUPPLÉMENT L. V.)

483. Comento del Bargigi sopra l'Inferno della Divina Commedia di Dante.

Membranaceo, in foglio, pergamene nitide al sommo, caratteri tondi bellissimi, secolo xv°, di pagine circa 700, ottimamente conservato, e adorno di una graziosa miniatura ad oro e colori che contorna la prima pagina, e con tutte le grandi iniziali pur dipinte ad oro e colori.

Si dà principio al codice per le seguenti parole: « Incomin- « cia lo comento sopra lonferno della Comedia de Dante Aldri- « gevi Firentino composto da Meser Guiniforto de li Bargigi « doctor ec. et se venga allexpositione del testo de Dante. » Indi seguono due ragionamenti; 1° sul perchè Dante sia stato mosso a scrivere dell'inferno, del purgatorio, e del paradiso; 2° per qual cagione Dante *ha intitolato tutta lopra sotto nome de come-*

dia et le parti principali ha chiamate cantiche, et li capitoli canti. E termina il codice con queste parole : « Finita questa canticha « del Iferno cō aiuto de Dio. Cui benedictio et claritas et sa- « pientia et gratiar actio honor et virtus et fortitudo in secla. « seclor. Amen. Exposītioe de Guiniforto di Bargigy. » Nella rinomata edizione della Divina Commedia pubblicata in Milano gli anni 1477-78, che per eccellenza chiamasi la Nidobeatina, leggesi da bel principio un' epistola latina indiritta dall' editore Nidobeato a Guglielmo marchese di Monferrato, nella quale gli rende conto dei diversi comenti che in essa edizione si contengono, fra i quali nomina appunto questo di *Guiniforte Barziza.* Ma presi in esame essi comenti da' nostri letterati si conobbe, che il principale è quello di Jacopo della Lana, e che poco o nulla fu introdotto degli altri sette comentatori nella sopraddetta epistola nominati. E certo poco o nulla, io soggiungerò, di quello del nostro Bargigi, non potendo pur essere altrimenti; poichè se si eccettuino le poche pagine, che comprendono il testo, tutto il rimanente di questo grosso codice, composto come s' è detto di oltre 700 pagine, non si riferisce che al solo comento della prima parte della Divina Commedia; e quindi anche per le indagini ch' io ne ho fatte ne' nostri bibliografi possiamo francamente reputarlo inedito. Messomi pertanto allo studio del presente codice, ecco ciò che sembrami poter convenientemente dichiarare sì quanto alla lezione del testo, che quanto al comento. Circa al testo dico il vero che pochi altri codici di Dante mi vennero sotto degli occhi con una lezione, generalmente parlando, sì buona come potei riconoscerla nel presente, massime in que' luoghi ove al solito ci trattenghiamo co' nostri esami. Le due famose terzine del canto XXXIII si leggono così come le trascrivo:

Già ciecho ad brancolar sopra ciaschuno
Et duo dì li chiamai poi che fur morti
Poscia più chel dolor puotel digiuno.
Quando hebbe dicto cio cō li occhi torti
Ripresel teschio miso coi denti
Che forar losso come dun can forti.

Circa poi al comento mi pare ch'esso meriti qualche lode. Ne pongo sotto degli occhi de' lettori alcune linee, per le quali potranno formar il giudizio loro. — « Nel mezzo del camin di « nrā. vita. » *In due modi si possono intendere queste parole :* « Nel « mezzo del camin » ec. *Unde per evidentia di questo dobbiamo sapere, che in uno modo se chiama* MEZZO *solamente quello che dista equalmente da li extremi ; et in questo modo se dice che Binascho è nel* MEZZO *del camino tra Milano e Pavia. In altro modo se chiama* MEZZO *tutto cio che se comprende tra li extremi et a questo modo chel Parcho et la certosa et ogni spacio del camino è* MEZZO *tra Milano e Pavia. Intendendo noi dunque il testo de Dante nel primo modo diremo :* « Nel mezzo del camin di nostra vita, » *cioè nel eta circa* XXXV. *anni perocheli* LXX *sono reputati essere come mesura de la vita humana secundo che appare per experientia et per auctorità de David propheta nel psalmo* LXXXVIIII. *ove dice : dies annorum nostrorum in ipsis septuaginta annis,* ec. Parmi in somma poter conchiudere, che gli amatori studiosi di questo nostro maestro non troveranno male impiegato il loro tempo nello svolgere e consultare il presente codice, di cui, come ivi è scritto, fu fatto un dono alla corona di Francia l'anno 1519 *.

* Poichè s'è detto del prezioso dono che fu fatto alla Francia nel codice quì sopra descritto, m'è pur assai caro poter annunziare che un dono ben più prezioso si sta or preparando, per essere offerto alla repubblica letteraria, in una novella edizione della Divina Commedia. I signori Giuseppe Campi (veggasi, se così piace, alle pagine 126 e 127 di questo volume), Jacopo Ferrari e Pietro Tarracchini letterati italiani, e tutti e tre caldi ammiratori delle bellezze di quel poema ; dopo di averne raccolte le varianti de' più

40. (SUPPLÉMENT.)

484. Storia di Venezia.

Cartaceo, in foglio grande, caratteri corsivi, di pagine 900, secolo XVI°, di bella conservazione.

Leggesi nella prima pagina il titolo, che ben giustamente fu dato a questo codice, ed è : *Historia di Venetia.* Si dà principio per alcune notizie sulle nobili famiglie di quella repubblica. S'incomincia dalle più antiche e si prosegue fino al secolo XVI°. Sono poste per ordine di alfabeto, e vi si veggono a' luoghi loro dipinte a colori le armi tutte delle famiglie medesime. Dopo di ciò, leggesi così : « Qua saranno notade tutte « le caxade, che son manchade dal principio de Vegnesia fino « al 1454., e le notaremo una driedo all' altra per alfabeto or- « denatamente. » E così fu fatto. Segue di poi altra notizia —*su tutti li Oficii de Vegnesia et le libertà che si anno per el suo oficio.* Indi succedono alcune brevissime biografie de' dogi veneti sino al finire del secolo XV°, e poi comincia la storia. Do le prime linee del suo principio, e le ultime con cui termina, onde si possa conoscere s'essa fu pubblicata o no, o se abbiavi e dove

accreditati manoscritti che ancor vanta l'Italia, sonosi quì accinti a conferire il testo degli Accademici con le quattro prime edizioni di Fuligno, di Mantova, di Jesi e di Napoli, e co' principali codici che si trovano nelle pubbliche biblioteche di questa ricchissima capitale; e non contenti di ciò si propongono di passare in Inghilterra ed ivi porsi allo studio de' codici della famosa biblioteca dell' erudito veneziano, che fu l'abate Canonici. Che se l' eroica loro costanza in così fatto genere di travagli, della quale io sono testimonio, ne rende certi di possedere il frutto de' loro studj, io mi fo a credere e spero, che la novella loro edizione darà fine una volta alle lunghe e diuturne meditazioni de' letterati sulla vera lezione a seguirsi del divino poema, a meno che la fortuna non ci arridesse benigna così, che dopo cinque secoli ne facesse ritrovare lo scritto autografo del nostro Allighieri.

altro manoscritto, donde sia stato tratto il presente. Incomincia così : « La Citade de Vegnesia fo edificada de volontade del « nostro Signore Messer Domenedio, et tolsela in defension « come signor et protettor, come nella Cronicha si leze per ar- « gumento, che la detta Cità dovea dare in suso il mondo alla « sua santa fede, » ec. E termina con queste parole : « Et per sta « signora » (la figliuola naturale del Re d'Aragona) « li fo man- « dado do ambassadori allegrarsi, e portolli a donar i consueti « doni per tal nozze; et nota che vene lì allegrarsi tutti i Am- « bassadori d'Italia. » Sopra le coperte del volume sta un arme ove sono imprsse in oro due aquile.

93. (SUPPLÉMENT L. V.)

485. La Leggenda di san Giosafatte con altre operette.

Membranaceo, in foglio piccolo, caratteri semigotici, secolo XIVº, di pagine 200, ben conservato.

Ciò che principalmente contiensi in questo codice è la storia, o come ivi è scritto la *Leggenda di san Giosafatte*, ed il titolo n'è il seguente : « Questa legenda si e de sancto Josafat « re et fiolo de lo re avenero de india et converti la india che « giera pagani a la fede cristiana. » Indi incomincia il testo in questo modo : « Dise questa legenda che la india aveva uno re « lo quale aveva nome Avenero. questo re Avenero si era homo « molto crudelo contra Cristiani et aveva fato questa lege en « lo so regname che caschuno homo che fosse cristian incon- « tanente fosse perso et aveva tanto odio ai Cristiani che el re « mandava uno so cavalero in ogni citade e casteli perseguitando « li Cristiani, » ec. Questa leggenda (ch'è non dirò ornata, ma imbrattata di molte e pessime miniature allusive agli argo-

menti che vi si trattano) nulla ha che fare con la storia di Barlaamo e Giosafatte re dell' India, già attribuita a S. Giovanni Damasceno, volgarizzata nel secolo XIV°, pubblicata in latino nel secolo XV° senza data, tradotta in francese da Giovanni di Billy e stampata in Lione nel XVI°, e da ultimo posta in luce col sopraddetto volgarizzamento nel XVIII° in Roma per cura e studio di Giovanni Bottari; ma è un' operetta originale italiana, di cui tacesi il nome dell' autore, e che forse dovrà riporsi nel numero di quelle, intorno alle quali ce ne instruisce il Gamba alla pagina 193 della sua *Serie*. Dopo di essa *Leggenda* segue una *Tavola di tutte le feste che comanda el decreto che si guardeno soto pena et peccato mortale;* indi, *alcune bone operete de sancto Bernardo in Xt̄o. Jesu qui appresso te scrivo.* VII. *opere principali de la penitentia. prima del degiunare,* ec. poi, *qui si pongono di soto certi pensieri et orationi che sono opportuno remedio contra la temptatione et suggestione del dimonio;* e in fine è una canzone di Giacopone da Todi, che incomincia:

Oh anima fedele
Che voi di Dio sentire
Deh non escire de te ne
Che loco el poi trovare, ec.

Io non dirò, che sia questo un codice prezioso specialmente in ciò che riguarda il bello della nostra lingua (se si eccettui la canzone di frà Giacopone), ma dirò bensì essere un codice da farsene conto per le sode sentenze che vi si racchiudono, e per la facilità con cui potrebbe ridursi tutto lo scritto a buona lezione.

118. (SUPPLÉMENT L. V.)

486. Volgarizzamento de' libri di Giustino istorico sopra le storie di Trogo Pompeo.

Membranaceo, in 4°, caratteri semigotici, secolo xv°, di pagine 300, ben conservato.

Esaminando le varie traduzioni, che de' libri di Giustino abbiamo alle stampe, trovai che la presente è quella di Girolamo Squarciafico posta in luce per la prima volta in Venezia l'anno 1477 in foglio, indi riprodotta pur in Venezia da Pietro de Nicolini da Sabio l'anno 1535, e da Bartolommeo de Bindoni l'anno 1542 in 8°. Nulla più dunque io avrei a soggiungere; ma poichè lettine ch'io m'ebbi attentamente, e raffrontati eziandio alcuni luoghi cogli stampati, mi sono convinto, che in questo scritto sono in assai minor numero gli errori che occorsero nelle sopraddette edizioni, per ciò non tralascio di tener raccomandato alle sollecitudini degli studiosi il codice presente.

125. (SUPPLÉMENT L. V.)

487. Rime inedite di Luigi Alamanni.

Membranaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 400, secolo xvi°, ottimamente conservato.

Preziosissimo codice, che contiene gran numero di poesie di vario argomento, e tutte inedite di Luigi Alamanni: sonetti, sestine, ode, terzine, madrigali e canzoni. Non dubito, che i letterati, non che gli studiosi amatori della nostra favella,

gradiranno oltremodo questa notizia, ch'io reco loro con tanto piacere quanta fu in me la gioia in quel dì, che caddemi fra le mani il presente codice. È inutile ch'io ne dica più oltre. Se ne giovi dunque chi vuole. Aggiungerò solamente, che la correzione dello scritto, la diligenza somma dell' amanuense, l'opportuno punteggiamento, l'eleganza de' caratteri, la nitidezza delle pergamene, nulla più lasciano a desiderare, e tutto è veramente conforme ai meriti dell' autore, e di quell' alto personaggio (ben probabilmente Francesco I°) cui fu offerto questo volume. Per darne un piccolo saggio mi contenterò di trascrivere il seguente sonetto in lode della Vergine:

Donna, nel cui virgineo e puro seno
Habitar volse il gran Motor del cielo,
Allhor, ch'ei venne a soffrir caldo e gelo,
Presa pria forma d'huom vile e terreno;

Tu che sei d'ogni gratia un fonte pieno
Mira le colpe mie, ch'io sol non celo,
Anzi a Te ad una ad una humil rivelo
Come a chi ha 'l sen d'ogni pietà ripieno;

E prega il tuo diletto unico figlio,
Che con quel sangue, ch'ei già sparse in terra,
Lavi le macchie del mio gran fallire,

Acciocchè 'l rio avversario nel morire
Mio, non faccia a quest' alma alcuna guerra,
Ch'è vissuta fin quì senza consiglio.

135. (SUPPLÉMENT L. V.)

488. Vita di santa Catterina da Siena.

Cartaceo, in 4°, secolo XIV°, caratteri pressochè tondi, di pagine 220, ottimamente conservato.

Il contenuto di questo bel codice è la *Leggenda* ossia la vita di santa Catterina di Siena. È divisa in tre parti, e queste divise in capitoli; ed in fine del volume è un epilogo di tutta l'opera. Confrontai questa leggenda con alcune a stampa che potei avere, ma nessuna di quelle ch'io vidi ha che fare con la traduzione presente. Credo opportuno per tanto trascrivere ciò che leggesi in sul principio del codice, indi pur il cominciamento della *Leggenda;* per cui potrà il lettore farne quell' uso e darne quel giudizio, che gli sembrerà più conveniente. Si dà principio al codice in questo modo : « Questa leggenda « de sancta Chaterina da Siena dellordine della penitentia di « stō.-Domenicho in sermone litterato ad istantia di certe per- « sone litterate per uno venerabile padre frate Thomaso da « Siena dello ordine de frati predichatori e chosi per lui me- « desimo adistantia di certe altre persone inlitterate fu vulga- « rizzata si chome in piu luoghi appare siando luy priore del « convento di stō. Domenicho di Vinegia dappoi per simile « chagione fu anche vulgarizzata da uno venerabile padre don « Stephano de Machoni da Siena dellordine de la Certosa il « quale fu generale del detto ordine e singulare divoto della « detta beata et vulgarizzolla secondo che qui si contiene « siando lui priore della casa di stā. Maria delle gratie da Pavia « et nō sappiendo chel sopradetto padre frate Thomaso lavesse « vulgarizzata. » Non era dunque a notizia del Maconi, che un

suo confratello e concittadino, quale si fu il frate Tommaso da Siena, avesse già tradotta in italiano questa vita di S[a] Catterina; e così non è a nostra notizia che sia mai stato pubblicato il presente suo novello volgarizzamento, di cui i bibliografi non fanno menzione alcuna; anzi, come ce ne instruisce il Gamba, non si conosce altra opera a stampa di esso Maconi in fuori di una sola sua lettera, ch'è nel vol[e] 1[o] di tutte le opere di S[a] Catterina pubblicate in Lucca pel Venturini l'anno 1721. Quant'è poi al merito di questo volgarizzamento in ciò che concerne la purità della nostra favella, mi pare ch'ei tenersi debba in molto pregio. Ne trascrivo alcune linee... « Jachopo di Benincasa prese per sua sposa una venerabile « donna chiamata Madonna Lapa luno et laltro di buona « conditione et di singulare honesta et fama... et avendo la « detta Madonna Lapa guadagnati molti figliuoli et figliuole « al detto Jachopo alultimo partori una figliuola chiamata Ca- « therina nel anno M. CCC. XLVII. ec. » e finisce il codice con un epilogo di cui s'è detto di sopra, e ch'è annunciato così: *incipit leggenda abraeviata beatae Katherinae de Senis virginis Almae.* Io penso, che gli accademici della Crusca se fosse loro stato noto il presente volgarizzamento, alla voce *guadagnare* che *figuratamente vale generare*, ci avrebbero dato questo esempio a preferenza di quello che nel vocabolario si trova. I letterati ne giudicheranno.

138. (SUPPLÉMENT.)

489. Cronica de' Principi di Monferrato scritta da Galeotto dal Carretto.

Membranaceo, in foglio, caratteri pressochè tondi, di pagine 400, secolo xv°, di buona conservazione.

Per le seguenti linee, scritte in caratteri rossi, è dichiarato il contenuto di questo codice, il nome del suo autore, e il tempo in cui scrisse : *Mille quatrocento novanta e tre : adi.* xv. *di Agosto. Libro de la genealogia et vite degli Illustrissimi Principi et Exclmi. Marchesi da Monferrato, da Aledramo infino a questi tempi, composito da Galeotto dal Carretto, et intitulato al Illmo. signore Bonifacio Marchese moderno di Monferrato.* In leggendo le due prime pagine potei conoscere, che Galeotto dal Carretto fu invitato a comporre questa storia o cronica dal sopraddetto marchese Bonifacio; e per la magnificenza del volume, ch'è pur ornato di qualche miniatura, non dubito poter asserire ch'ei sia l'autentico, che l'autore offerse al marchese medesimo. Non mi sembra spregevole l'opera nè pur dal lato dello stile e della lingua nostra. In fine del codice è una novella *Cronica compendiosa degli Illmi. Principi di Monferrato composita dal medesmo Galeotto dal Carretto;* il quale compendio rinchiudesi in dieci pagine, ed è appunto il compendio dell'opera quì contenuta, che per quanto mi è noto non fu pubblicata.

148. (SUPPLÉMENT.)

490. Lettere e Memorie del Cardinale Spada.

Cartaceo, in foglio, caratteri corsivi, di pagine 600, secolo XVII°, di bella conservazione.

Comincia il codice con le seguenti linee, che ne danno il contenuto : *Lettere e memorie della negotiatione del signor Cardinale Spada Nuntio Apostolico in Francia, concernenti la censura del libro di Santarello negli anni* 1626. *e* 1627. Tutta questa collezione di lettere e di memorie nell'argomento del sopraddetto libro trovasi pure nell'ultimo de' codici, che abbiamo segnati col n° 234, al quale rimetto il lettore.

178[8]. (SUPPLÉMENT.)

491. La Prigione di Fillindo il Costante.

Membranaceo, in foglio piccolo, caratteri corsivi, di pagine 102, secolo XVII°, di bella conservazione.

Rinchiuso in un grazioso disegno a penna è il seguente titolo di questo elegantissimo codice : *La prigione di Fillindo il Costante;* il quale titolo è scritto con caratteri d'oro, sì come pure nella parte superiore della prima pagina leggesi in caratteri d'oro : *Delitiæ potentis sunt carceres.* Sono molti i poetici componimenti, che si comprendono in questo codice, de' quali dovrò contentarmi di porre sotto degli occhi de' lettori i soli argomenti, e sono questi : I° La Fedeltà. II° La Prigione. III° Le Nove Torri ove albergano le infelicità della prigione, di cui la prima è la solitudine. IV° Il Silenzio. V° La Melanconia. VI° Il

Sospetto. VII° La Speranza vana. VIII° La Povertà. IX° L'Oscurità. X° Il Rigore. XI° La Memoria. — Indi seguono le consolazioni, e da prima quella della pazienza. XIII° La Consolazione della costanza. XIV° La Consolazione della speranza. XV° La Consolazione della indifferenza. XVI° Le Catene di san Pietro; e da ultimo chiude il codice con un componimento in sestine — *Per un Regolo augello; quale venne alla mia prigione alludendo a quello, che nella curia sbranato da un' Aquila presagì la morte di Cesare.* Circa alla bellezza esteriore del codice, credo aver detto quanto basta a' miei lettori facendo loro sapere, ch' ei fu tutto scritto ed ornato dalla penna del famoso Jarry, il quale alla pagina 13, in fine delle ottave sulla prigione, si sottoscrive in questo modo : *N. Jarry Paris. scrip.* 1643. Quant' è poi al merito letterario de' componimenti, ne trascrivo la prima sestina della *Fedeltà,* ch' è al num° I°, e se ne giudichi:

> Penna, che sciolta da i più bianchi vanni,
> Di moribondo cigno, in mezzo al pianto
> Imparasti a spiegar pene et affanni;
> Deh fa ch'unita al duol con flebil canto,
> Mostri fra i neri inchiostri, e i tuoi candori
> Benchè oppressa la Fede, i suoi splendori.

e dichiarisi altresì il nome dell' autore.

194. (SUPPLÉMENT L. V.)

492. Poesie satiriche del cavaliere Bartolommeo Dotti.

Cartaceo, in 8°, caratteri corsivi, secolo XVIII°, di pagine 222, ben conservato.

Abbiamo già alle stampe la più parte delle satire del cava-

liere Dotti nella edizione, che se ne pubblicò in Ginevra pel Cramer l'anno 1757. in 2 vol. in 12°. Oltre a ciò fu un tempo ch' esse satire ebbero sì buona fortuna, per cui quasi in tutte le pubbliche e private biblioteche, di que' paesi specialmente ove apparvero, ne rincontriamo una copia manoscritta. Con tutto questo non sarà forse discaro a que' lettori, che tuttavia le tengono in molto pregio, ch' io quì trascriva gli argomenti di quelle, che sono comprese in questo codice, e sono i seguenti : *Il Carnovale — I Vajuoli — Proponimento di non iscriver più satire — La Quaresima — L' Autunno — Sopra i peri caravelli — I Gamberi — I Carpioni — Al signor Domenico Bianchi — Il Pane di Spagna — Al Bembo — Sopra una pignatta di risi — Il Tabacco d' Inghilterra — Al Mocenigo — Al signor Giorgio Aliprandi — Ricordo — Sopra il Partitante de' sali — Al signor Giō. Barbarigo — Contro la signora N. N. — Alla signora Lucrezia Mocenigo — Relazione — A Sua Eccellenza la Padrona — Alla signora N. N.* — La scrittura n' è diligentissima, e la lezione è ben corretta.

219. (SUPPLÉMENT.)

493. Dizionario italiano e turco.

Cartaceo, in 4° piccolo, caratteri corsivi, di pagine 160, secolo XVII°, di buona conservazione.

La carta è chinese ben forte, e probabilmente è stato scritto in Costantinopoli presso qualche imbascerìa italiana. Esso è diviso in due parti, cioè dizionario de' nomi, e dizionario de' verbi; ma è ristrettissimo nel numero delle voci, e sembra veramente fatto per l'uso particolare di qualche famiglia ivi stanziata. Ad ogni modo, la scelta delle voci italiane è buona,

sì come non dubito essere tale quella de' vocaboli turchi da poi che il sig. Reinaud peritissimo delle lingue orientali me ne assicurò. Potrebbe quindi essere di qualche giovamento nel sopraddetto caso, che taluno fermar volesse la sua dimora in quella capitale, o in quello altresì di ristampare con giunte novelle il Lexicon Arabico-Persico-Turcicum, pubblicato in Vienna l'anno 1780, in 4 volumi in foglio; grande e classico lavoro di Francesco di Mesgnien Meninski, del quale rende conto il soprallodato sig. Reinaud nella Biografia universale posta in luce dal sig. Michaud in Parigi, a l'articolo *Meninski.*

228. (SUPPLÉMENT.)

494. Lettera di Giusto Fontanini all'abate Giorgi, ed altri scritti.

Cartaceo, in foglio piccolo, caratteri corsivi, di pagine 200, secolo XVIII°, di buona conservazione.

Contiensi in questo codice una — *Lettera dell'Illm̄o. e Rdm̄o. Monsignore Giusto Fontanini Arcivescovo d'Ancira a Don Ignazio Giorgi Ab. Melitense sopra la di lui opera — De Divo Paulo naufrago. Al Rm̄o. Padre sig. mio Pn̄e. Oss^mo^ il Padre Abate Don Ignazio Giorgi dell' Ordine di San Benedetto, Presidente della Congregazione di Meleda. Rm̄o Padre,* ec. Questa lettera, ch'è compresa in dodici pagine, e porta la data di Roma a' 10 luglio 1734, dà il cominciamento al codice. Indi segue la — *Risposta di Don Ignazio Giorgi alla precedente lettera del mons^e^ Fontanini;* e questa risposta, che contiensi in 14 pagine, è data di Ragusa, ma non vi è notato il mese nè l'anno. In terzo luogo leggesi: *Apocrisi di Don Ignazio Giorgi alle oppositioni di certi Anonimi eruditi, favoreggiatori di Malta, fatte contra il suo libro intitolato:*

Divus Paulus Apostolus in mari, quod nunc Venetus sinus dicitur, naufragus, et Melitensis Dalmatensis Insulae post naufragium hospes; dedicata al sopraddetto monsignore Giusto Fontanini. Da ultimo è una dissertazione sotto forma di lettera scritta dall' abbate Stefano Rosa di Ragusa a' 28 giugno 1752 e indiritta a Nicolò Uladislavo intorno alla domanda, che quest' ultimo avevagli fatta, cioè quale lingua si fosse parlata nell' Illirio, prima che verso la fine del sesto secolo dell' era cristiana esso fosse stato invaso dai Sarmati. Utilissimi e per la storia, e per l' erudizione, ed insieme ragguardevoli per la chiarezza delle lor penne sono tutti questi scritti, i quali non mi riuscì di sapere se l' abbiamo avuta, ma parmi che meriterebber la luce. Di contro alla prima faccia del codice leggesi la seguente annotazione : *Envoyé par Mr Peyssenel et remis par ordre de Mr le Comte d'Argenson le premier juillet* 1753. *à Paris.*

255. (SUPPLÉMENT.)

495. Collezione di scritti di autori ed argomenti diversi.

Cartaceo, in 4° grande, caratteri corsivi, di pagine 1200, secolo XVII°, ben conservato.

Stanno raccolte in questo codice (oltre varii importantissimi scritti, de' quali siamo per dire) alcune *Relazioni* diplomatiche e politiche, della più parte delle quali però serbasi copia in altri codici della regia Biblioteca. Ciò non ostante ad ogni buon fine pongo pur di esse tutte, senza eccettuarne alcuna, i titoli sotto degli occhi de' lettori anche perchè quì le riconobbi scritte con viemaggior diligenza, che altrove. I° *Relazione del clarissimo sig. Marcantonio Barbaro alla repubblica*

di Venezia, ritornatosi da Constantinopoli l'anno 1573. II° *Relazione del clarissimo sig. Giacomo Soranzo alla repubblica di Venezia ritornato da Constantinopoli l'anno* 1578. III° *Le Capitulationi a l'Imperatore della Turchia; tradotte del Turco in Italiano da Sacka Dragomano del Gran Signore et dell' Imperatore di Francia.* Della versione di questo scritto, che sembrami importantissimo a leggersi e forse sconosciuto affatto, non abbiamo altra copia nella Biblioteca. IV° *Relazione sulla Persia del signor Vincenzo degli Alessandri alla Repubblica Veneta.* V° Altra *Relazione* intorno all' argomento medesimo, ma vi è taciuto il nome dell' autore. VI° *Discorso di Tachmas Re di Persia.* VII° *Storia del Portogallo ridotta in breve compendio;* di cui non si dichiara il nome dell' autore. VIII° *Itinerario, o vero descritione del Portugallo, et historia di quel popolo l'anno* 1577.; di questa ben lunga descrizione è pur taciuto il nome dell' autore. IX° *Quistione intorno la precedenza tra la Spagna e la Francia, risolta in favore della Spagna, di Agostino di Cravalitz;* e porta la data de' 25 di gennaio dell' anno 1576. in Paua. X° *Summario d' una relatione fatta nel consiglio di guerra di S. M. Cattolica et datali in scritto alli* 15. *Maggio* 1579. *sopra il modo d' impatronarsi di Portogallo bisognando adoperare le armi.* XI° *Discorso* (di cui tacesi il nome dell' autore) *diretto alla Repubblica di Venezia sul modo con cui dev' essere divisa l'Italia.* XII° *Relatione della Signorìa di Venetia, nella quale si contiene quanto Stato hanno gli Signori Venetiani, quanta armata mettono in mare; et del modo et forma del giudicare gli Stati. A li* xx. *di Luglio l'anno* 1569. XIII° *Relatione dello Stato et forze et governo della serenissima signorìa et Repubblica di Venetia al Cattolico Re Filippo.* XIV° *Giustificationi de' Signori Venetiani per la pace fatta col Turco.* Di questo lunghissimo ragionamento non v'ha nome di autore. XV° *Risposta alle giustificationi dei Venetiani per la pace fatta col Turco.* XVI° *Relatione del clarissimo*

signor Girolamo Lippomano Ambasciatore a Don Giovanni d'Austria in Napoli, fatta nel Senato Venetiano l'anno 1576. XVII° *Risolutioni dei Dottori Legisti intorno le controversie fra la serenissima Casa d'Austria et la Repubblica di Venetia, ciò è se li signori Venetiani sono Padroni et Signori del mare Adriatico, et se possono mettere gabelle et datii ai Naviganti sottopposti al dominio di essa Casa d'Austria.* XVIII° *Summario delle leggi della Repubblica Veneta concernenti specialmente il commercio interno ed esterno di essa Repubblica.* XIX° *Capitulare del Maggiore Consiglio di Venezia*, ossieno *prescrizioni, leggi, titoli, diritti, ed obblighi di ciascun membro componente il Grande Consiglio Venetiano;* che in quel dialetto chiamavasi, *Mazor Consegio.* XX° *Sommario della risposta per il Duca di Ferrara all'informatione del Duca di Fiorenza;* al quale *sommario* ne succede un altro, il quale contiene le ragioni di precedenza, che ha il duca di Ferrara sopra il duca di Fiorenza. XXI° *Discorso sul regno di Napoli, e sulle ragioni per cui il Re di Francia può pretendere al possesso di quel Regno.* XXII° Altro *Discorso sul Ducato di Milano, e dichiarazione di tutte le ragioni, che ha il Re di Francia sopra lo Stato di Milano.* XXIII° *Espositione delle ragioni, per le quali è mossa la Regina di Francia a dire, che a Lei si deve il regno di Portogallo.* XXIV° Breve discorso sulla città di Ragusa. XXV° ed ultimo. *Lettera di un cavaliere di Malta al Gran Maestro in forma di discorso sopra la fortificazione di quell' Isola.* Senza più, vede il lettore di quanto grande importanza sia o possa essere la notizia, che s'è data del contenuto del presente codice.

259. (SUPPLÉMENT.)

496. Compendio della storia dell'antico Testamento.

Cartaceo, in foglio piccolo, caratteri tondi, di pagine 400, secolo XIV°, di ottima conservazione.

Contiene il presente codice la *Storia in compendio dell' antico Testamento.* Nel tradurre alcuni passi della scrittura vi aggiunge l'autore le sue osservazioni, come vedremo dalle prime linee, che mi farò a trascrivere. Le pagine sono divise in due colonne. I caratteri non possono desiderarsi più nitidi e belli. Le iniziali di ciaschedun capitolo sono lavorate graziosamente a penna; la prima faccia è tutta adorna di miniature; ed il codice è pur legato con molta magnificenza. Quant'è in somma alla parte sua materiale, esso deve reputarsi uno de' più eleganti codici di questa Biblioteca, e de' più ragguardevoli per l'esimia sua conservazione. E benchè sia stato in sul principio dichiarato, non si sa da chi, ch'esso appartiene al secolo XI°, pure, rispettando sempre le opinioni altrui, io penso non doversi attribuire, che al secolo XIV° o tutto al più verso la fine del XIII°. — Comunque ciò sia, eccone le prime linee : « In lo principio Dio creo el cielo et la terra : cioe l'An-« gelica natura per lo cielo; et per la terra le parti inferiori. « Alcuno scripse, che Dio in prima fece la materia prima, la « quale fu chiamata Ulem, » ec. E le ultime linee sono queste : « Et avvedendose Elisabeth (si parla della concezione di S. Gio-« vanni Battista) chera gravida celo el ventre suo cinque mesi; « pero che se vergognava di essere pregna perche ella era molto « vecchia. Explicit liber Bibie Testamenti veteris. » Mi pare, che questo scritto anche in ciò che concerne la dizione po-

trebb' essere consultato con qualche frutto; e per le indagini che ho fatte è inedito.

263. (SUPPLÉMENT.)

497. Relazioni, Lettere, ed altri scritti.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 600, secolo XVII°, di buona conservazione.

Comprendonsi in questo codice gli scritti seguenti : I° *Storia del Conclave fatto per la sede vacante di Gregorio XV°., nel quale fu creato Pontefice il Cardinale Maffeo Barberino Fiorentino, detto Urbano VIII°.;* della quale storia abbiamo altre copie ne' manoscritti di questa Biblioteca, sì come quella ch'è nel codice segnato num° 410. per dir di una sola. II° *Lettera* scritta al re di Spagna da' suoi sudditi, che si trovavano in Roma l'anno 1637; essa porta la data de' 20 di agosto di quell' anno, e vi si cerca di persuadere al Re, ch' ei non è punto rispettato in Roma da coloro, che lo rappresentano, e che in fine adoperi così, che sia *onorato l'alto suo Trono.* III° *Relatione della fuga delli Signori Duca e Duchessa di Lorena dal Castello di Nancy ove erano custoditi dalle forze francesi.* IV° *Cause per le quali il Cardinale de' Medici si sia partito di Roma nel mese di xbre* 1638.; con un *breve discorso sopra li Titoli Ecclesiastici sacri e profani.* V° *Relatione di Spagna fatta dall' Ecclmo. Signore Leonardo Moro Ambasciatore Veneto presso la Maestà del Re Cattolico l'anno* 1629.; è la stessa che leggesi all'articolo 2° del codice segnato num° 310, dove il lettore può veder ciò che se n'è detto. VI° ed ultimo. *Copia di una lettera intorno alla estrazione de' Sicarii.* Non è indicato il personaggio cui fu indiritta, nè il nome di chi la scrisse, nè il tempo e il luogo in cui fu

scritta; ma certo è ch' essa merita esser letta per le gravi cose che vi si contengono specialmente sull' autorità, anzi sulla forza come ivi è scritto, degli ecclesiastici nel secolo XVI°.

287. (SUPPLÉMENT.)

498. Instruzioni intorno al modo di preparare le artiglierie militari.

Cartacco, in 4° grande, caratteri semigotici, di pagine 100, secolo XVI°, di buona conservazione.

Comprende questo codice la trattazione di alcuni argomenti, intorno a' quali le scienze e le arti fecero già infiniti progressi. Ad ogni modo io sono certo, che non sarà discaro a' dotti il sapere della esistenza di questo vecchio manoscritto. Ed eccone il contenuto: I° *In che modo se à da pistare la polvere et da poi componerla et far la prova se ella è buona et le condicioni che ella deve havere.* II° *Modo de far le artiglierie di bronzo et la misura o compositione del metallo.* III° *Misura delle bombarde grosse et corte et da pie et de la proportione loro.* IV° *Come se ha da caricar l'artiglierie et come se ha da osservare per tirar dritto al segno.* V° Sono raccolti varii piccioli trattati sui stupini, sul peso delle palle, sui pignatini, sui razzi, ec. ec.; e chiudesi l'opera coll' insegnare il modo di fare una mistura in pietra, la quale possa accendersi collo sputo, o con l'acqua. Non v'ha nome di autore. È ornato il codice di molte figure allusive agli argomenti, che vi si trattano, e per la più parte sono eseguite a penna e non senza qualche maestria.

346. (SUPPLÉMENT.)

499. Lettere autografe di diversi personaggi.

Cartaceo, in 4° grande, caratteri corsivi, di pagine 600, secoli XVI° e XVII°, ben conservato.

In questo codice, che ha per titolo *Recueil de pièces*, stanno raccolte moltissime lettere autografe di grandi personaggi, le quali si riferiscono ad affari o di politica o di religione. Pressochè tutte però sono scritte o in latino, o in francese, ed alcune pure in lingua spagnuola. Non rincontrai che due sole lettere scritte in italiano, le quali veramente non sono di grande importanza, ma secondo ch'io mi sono proposto debbo farle conoscere. L'una è in nome di tutta la compagnia di Gesù, indiritta al sommo pontefice, nella quale si fa vedere al papa, che s'egli fosse d'avviso di voler promovere e promovesse alla dignità di vescovo il padre Hernando di Salazar, la compagnia di Gesù dovrebbe fortemente temere d'essere distrutta in pochissimo tempo. La lettera è certamente l'autentica, che ricevette il papa. Non si sa a qual papa sia stata indirizzata; non v'ha nota di luogo o di anno, ed è sottoscritta così : *Nos servi tui, et filii Ancillae tuae.* Tutte queste precauzioni dimostrano, che il papa la ricevette con altissimo segreto. — L'altra è una lettera autografa del gesuita Stefano Carletti, data di Roma a' 7 ottobre 1637, e indiritta al padre Muzio Vitelleschi preposito della compagnia di Gesù in Frascati. Essa veramente non contiene cosa alcuna che meriti darsene conto.

366. (SUPPLÉMENT.)

500. Avvertimenti circa la Storia di Pietro Mattei.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 70, secolo XVII°, ben conservato.

Il titolo del codice è come segue: *Avvertimenti circa l'historia di Pietro Mattei, ch'hora è in stampa. Al Re Xmo. Ludovico XIII°. Re di Francia e di Navarra.* Essi *avvertimenti* sono preceduti da una lettera, ch'è sottoscritta da *P. Mattieu,* e indiritta al sopralodato Re Luigi XIII°. Incomincia la lettera con queste parole : « Sire, quest'istoria credendo trovare altrettanta parte « ne' vostri favori, quanta ne possede in quella della verità, si « vanta, » ec. Non è a mia notizia, che questi *Avvertimenti* sieno stati posti in luce; ma dessi in fine non sono, che una difesa dalle critiche anzi censure, che parte scritte e parte pubblicate uscirono fuori contro la sopraddetta storia di Pietro Mattei.

367. (SUPPLÉMENT.)

501. Sulle precedenze degli Ambasciatori in Roma.

Quaderno cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 40, secolo XVII°, di buona conservazione, non legato.

Contengonsi in questo quaderno le — *Ragioni a favore del Principe Prefetto circa la precedenza sopra gli Ambasciatori.* Del quale scritto abbiamo copia e più diligente di questa in altri codici della Biblioteca, e quindi non ne dico più oltre. Veggasi, se così piace, l'articolo 1° del codice segnato num° 315.

372. (SUPPLÉMENT.)

502. Instruzione sulle medicine de' cavalli, scritta da Ercole Biolco.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 290, secolo XVII°, ben conservato.

Il contenuto di questo codice è dichiarato nel seguente suo titolo — *Libro di medicine de' cavalli, del signor cavaliere Ercole Biolco.* Sia esso stato stampato io non saprei, dopo tutte le ricerche che ne ho fatte ne' libri di bibliografia, affermare nè il sì nè il no. Certo è intanto, che il nostro diligentissimo Mazzucchelli sopra tutti non fa cenno alcuno di questo autore. Il codice è scritto con molta accuratezza; e l'opera è preceduta da una Tavola generale delle materie, che vi si trattano. Incomincia col ricercare in quale tempo i poledri mutano i denti; e finisce col dare de' *secreti rarissimi* per guarire da alcune straordinarie malattìe i cavalli.

387. (SUPPLÉMENT.)

503. Ragionamento sulle qualità, grandezze, bellezze, e virtù delle Gemme.

Cartaceo, in 4° piccolo, caratteri corsivi, di pagine 140, secolo XVII°, di buona conservazione.

Il contenuto di questo manoscritto è il seguente, che ne risulta dal titolo : *Delle Gemme, che produce la natura. Della qualità, grandezza, bellezza, et vertù loro.* In due parti è diviso nel codice questo ragionamento sulle gemme. Nella prima si

tratta delle gemme *in natura,* cioè tali che noi le abbiamo per sola opera della natura; e nella seconda si parla delle gemme lavorate; e questa seconda parte può considerarsi essa pure divisa in due. Nella prima si tratta del modo di lavorarle; e nella seconda si descrivono particolarmente i più bei lavori antichi, che si conoscano in questo genere. Sembrami, che l'autore, il cui nome non è dichiarato in alcun luogo del codice, sia molto bene instrutto della materia sopra la quale ragiona; perilchè non avendo noi intorno ad essa gran numero di scrittori, penso che gli studiosi potrebbero mettersi, e forse con frutto, ad esaminare il presente codice. Si dà principio con un proemio, che comincia così: « Quantunque le gemme « siano comunemente prezzate, come dice il nostro gentilis- « simo poeta, dal vulgo avaro et sciocco per lo guadagno, che « esso ne trahe; non di meno per la bellezza et virtù loro, « elle debbono essere istimate da ogni nobile ingegno, » ec. ec. Consultai un amico mio, grande amatore e conoscitore di pietre preziose, e che possede una non picciola raccolta di libri vecchi e moderni, che uscirono in luce sopra questo argomento, e dissemi non averne alcuno che alla descrizione del codice presente sia conforme.

422. (SUPPLÉMENT.)

504. Di Tito Lucrezio Caro de' sei libri della Natura delle cose, volgarizzamento di Alessandro Marchetti.

Cartaceo, in 4° piccolo, caratteri corsivi, di pagine 400, secolo XVII°, ben conservato.

Il titolo di questo codice è: *Di Tito Lucrezio Caro della Natura delle cose libri VI.; tradotti dal Romano nel Fiorentino*

idioma da Alessandro Marchetti Filosofo, e Matematico ordinario nella celebre Università di Pisa. Il codice fu dapprima in proprietà di Fabio Baldinotti l'anno 1697, com'ei stesso afferma e si sottoscrive nel principio, e più volte nel mezzo, e nel fine del codice stesso; il quale passò di poi in possesso dell' abate de Rothelin, che ne fece un dono a questa regia Biblioteca l'anno 1741, sì come risulta da un' annotazione autentica posta nella prima pagina. Dopo il sopraddetto titolo è un — *Sonetto del Traduttore,* indirizzato a questa sua traduzione nell' atto d'inviarla — *Al Serenissimo Cosimo III°. Gran Duca di Toscana;* ed è scritto d' altra penna. Indi segue, del medesimo carattere, la — *Protesta del Traduttore;* dopo la quale è una — *Lettera scritta all' autore della presente traduzione sotto il dì* 28. *di Aprile* 1669. *dall' Illmo. sig. Conte Girolamo Graziani Primo Segretario e Consigliere di Stato del Sermo. Duca di Modana, e sommo poeta Eroico, e Tragico del nostro secolo;* ed indi seguono alcuni versi latini composti da Pietro Adriano Vanden Broet pubblico professore di eloquenza nella Università di Pisa; i quali versi sono intitolati così : « Lucretii manes ad clarissi-« mum et excellentissimum virum Alexandrum Marchetti Phi-« losophiae in Academia Pisana Professorem ordinarium Alte-« rum suae laudis authorem. » Dopo di tutto ciò, d' altra penna, leggesi scritto : « All' Altezza Serma. Don Eugenio « Francesco Prencipe di Savoja e di Piemonte, Cavaliere del « Tosone d'oro... Generale Maresciallo dell'Impero, ec. Altezza « Serenissima. L' opere d'ingegno sono come gli edificj, » ec. Nella qual lettera, che per tutti gl' indizj io reputo l'autografa, è sottoscritto P. Antinoo Rullo in data di Londra il dì 1° dell' anno 1717, inviando al principe la traduzione del sopraddetto poema. Nel mezzo della prima pagina, che rinchiude il titolo dell' opera quì sopra riportato, leggonsi, scritte con

penna diversa da tutte l'altre, queste parole : *Il y a des différences d'avec l'imprimé.* Intorno alla importanza delle varie lezioni, che s'incontrano così nelle diverse stampe, che nei codici di questo volgarizzamento, merita davvero esser letto quanto si trova nell'Antologia di Firenze num° 115, luglio 1830, a carte 113 e seguenti. Posso intanto assicurare i letterati, che il codice è pregevolissimo, e che se non è l'autografo, certo fu tratto dall'autografo, e per mano di chi ben sapeva del nostro scrivere. Il donatore; la Biblioteca, cui fu regalato; quella specie d'orgoglio nel possessore, che ci fa sapere sei o sette volte della sua fortuna di possederlo; la lettera, ch'io non dubito essere l'autografa del Rullo; e soprattutto la somma diligenza e correzione dello scritto; tutto ciò deve far nascere negli studiosi l'onorevole desiderio di esaminarlo, e di consultarlo. Che se ben a ragione disse il nostro Gamba, che le stampe che del presente volgarizzamento sono state fatte in Parigi non meritano d'essere registrate perchè poco corrette, leggendo egli questo codice converrebbe meco nell'avviso, che o gli editori Parigini nol conoscevano, o il maltrattarono nella stampa.

423. (SUPPLÉMENT.)

505. Viaggio fatto nella Terra Santa da Simone Sicholi.

Cartaceo, in 4° piccolo, caratteri gotici, di pagine 84, secolo XIV°, mal conservato.

È in questo codice la descrizione storica d'un pellegrinaggio, ossia viaggio fatto nella Terra Santa da Simone Sicholi nell'anno 1384, ciò che risulta dalla lettura della sola prima pagina. Vi si parla sempre in plurale; per cui deve dirsi, che

i viaggiatori fossero più di uno, ma non è dichiarato alcun altro nome, eccetto quello del Sicholi. « Partimmo, » così leggesi da principio, « di Firenze a dì 13 Agosto mille tre cento « ottanta quattro, » ec. Intorno alla quale operetta, ch'è un testo di lingua, non ne dirò più oltre essendo già stata pubblicata l'anno 1829, in Firenze in 8°, con illustrazioni di Luigi Fiacchi e Francesco Poggi sopra un codice Magliabecchiano. Aggiungerò soltanto, che forse a que' letterati non sarebbe tornato inutile anche l'esame del codice presente.

466. (SUPPLÉMENT.)

506. Storie de' Pontefici Salonitani, e Romani; scritte da Tommaso Arcidiacono, e da Micha Madio.

Cartaceo, in foglio, caratteri corsivi, di pagine 315, secolo XVII°, di buona conservazione.

Due scritti di qualche importanza, massime per la storia de' tempi e de' luoghi, si contengono in questo codice. Il primo è : *Historia, di Tomaso Arcidiacono di Spalato, de' Pontefici Salonitani e Spalatini.* L'opera è divisa in 51 capitoli. Il primo è intorno alla Dalmazia; e l'ultimo è sulla venuta della regina Maria, che — « procreata dalla stirpe de' Greci Imperatori, e « partita dall'Ungheria, e viaggiando per le parti della Croa- « zia se ne veniva a ricercare la fedeltà de' Salonitani e de' « Spalatini verso Bela suo figlio, ch'era stato fatto Duca di « que' paesi, ornato già come primogenito del Re Stefano della « Corona di Ungheria, » ec. ec. Il secondo di questi scritti porta il titolo seguente: *Historia di Micha Madio de' Barbazani da Spalato. De' gesti de' Romani Imperatori, sommi Pontefici. Parte della seconda parte dell' anno del Signore* 1290. Quest'opera è divisa

in 48 capitoli; il primo de' quali si riferisce al papa Nicolò IV°, che fu appunto eletto in sommo pontefice nel sopraddetto anno 1290; e l'ultimo concerne l'arcivescovo Rogerio; dopo di che è una *Memoria delli Arcivescovi della Chiesa Salonitana e Spalatina,* e questi sono al numero di 109, incominciando la *Memoria* dall' arcivescovo *Gazano,* e terminando coll' arcivescovo *Alvise Michiel,* con cui ha pur fine il codice. Non credo, per le indagini che ho fatte, che queste due opere abbiano veduta la luce, e parmi che potrebbero meritarne lo studio se taluno imprender volesse la pubblicazione di una novella storia di que' luoghi sì celebrati per tanti riguardi e di antichità, e di posizione geografica, e di uomini illustri, che vi ebbero i natali.

468 BIS. (SUPPLÉMENT.)

507. Volgarizzamento di alcune lettere di Seneca.

Membranaceo, in foglio, caratteri semigotici, di pagine 250, secolo XIV°, ben conservato.

Questo codice contiene le lettere di Seneca trasportate dall' originale latino in lingua francese. Sul principio del volume è una vaga miniatura ad oro e colori; e le iniziali sono pur tutte miniate ad oro e colori; e generalmente parlando (senza entrare a dire sul merito della versione francese) deve stimarsi un bel codice; del quale ho data notizia, perchè nel fine sono stati aggiunti tre fogli, essi pur membranacei, ne' quali leggonsi in lingua italiana le lettere, *che* (come ivi è scritto) *indirizzò Seneca ad santo Pavlo Apostolo, et le risposte di questo ad Seneca.* I caratteri non solo pressochè tondi, ma la dizione stessa, ch'è pur de' buoni tempi, dimostrano questa giunta

essere forse del secolo XIII°. Incomincia così : « Nel nome del « nostro Signore Gesù X°... Santo Geronimo scrive di Seneca « nel libro chiamato Catalogo de' Santi : parole di san Gero- « nimo. » Dopo la citazione dell' intiero passo di S. Girolamo, che termina in questo modo : « Costui (Seneca), due anni in- « nanzi che Piero et Paulo fussero coronati di martirio, da « Nerone fu morto; » si dà principio alle sopraddette lettere, che hanno la seguente intitolazione : *Lettere di Seneca Maestro di Nerone Imperatore a Paulo Apostolo et di Paulo ad Seneca : et prima di Seneca ad Paulo.* — « Seneca a Paulo salute. O Paulo, « io credo che a te fu detto quello che noi tractammo ieri col « nostro Lucillo, » ec. Le lettere sono sedici; e disposte a due colonne nella pagina, con alcune giudiciosissime note ed osservazioni a' margini della pagina stessa. E mi sembra, che ridotte anche a più facile lettura in ciò che riguarda il punteggiamento e l' ortografia, potrebbero pur darsi in esempio di bello scrivere. Fu questo codice l'anno 1535 in proprietà di Pietro Roland di Chambery; e l'anno 1558 passò in proprietà di Pietro de la Porte, letterato esso ancora di Chambery, cui il diede in dono il sopraddetto Roland. Tutto ciò chiaramente risulta dalle annotazioni autografe sì dell'uno, che dell' altro de' due possessori di questo codice, le quali si leggono nell' ultima faccia del codice stesso. Fra i nostri testi di lingua sono citati nel vocabolario degli Accademici varii volgarizzamenti delle pistole di Seneca, e questo che probabilmente è uno degl' inediti sembrami che meriterebbe d'essere compreso in quel numero.

496. (SUPPLÉMENT.)

508. Ragionamento di Tito Livio Buratini intorno alle gioie, ed a' metalli preziosi.

Cartaceo, in foglio piccolo, caratteri corsivi, di pagine 50, secolo XVII°, di buona conservazione.

Il titolo del codice è questo : *La Bilancia sincera di Tito Livio Buratini, con la quale per Teorica e Pratica, con l'aiuto dell' acqua, non solo si conosce le frodi dell' oro, e degli altri metalli, ma ancora la bontà di tutte le gioie e di tutti i licquori.* L'operetta è ornata di molte figure allusive agli argomenti trattati, ed eseguite a penna con qualche diligenza. Non so se sia stata mai data in luce, ma certo per le indagini che ho adoperate, nol credo. Veggasi pur ciò che dissi aver io fatto nel proposito anche intorno al codice segnato num° 503, ed applichisi al presente. Il ragionamento incomincia così : « Fanno men« tione, tanto le antiche quanto le moderne historie, della « sottile inventione, che ritrovò Archimede coll' acqua per « iscoprire la falsità dell' orefice, che mescolò l' argento con « l' oro nella corona di Hitrone Re di Siracusa, la quale offerse « a uno de' suoi Dei per l'ottenuta Vittoria, » ec. Potei conoscere in leggendo alcuni passi dell' opera, che il Buratini la scrisse in Polonia, e che si dichiarava debitore di molti lumi verso Monsignore Stanislao Pudlocoski dottore e matematico in Varsovia.

509. (SUPPLÉMENT.)

509. Storie, o Relazioni di alcuni Conclavi.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 500, secolo XVII°, ben conservato.

È in questo codice una collezione di storie di alcuni conclavi, de' quali mi fo a trascrivere i titoli. I° Conclave per la sede vacante di Urbano VII°, ove fu creato papa il cardinale di Cremona, detto di poi Gregorio XIV°. II° Conclave per la sede vacante di Gregorio XIV°, nel quale fu assunto al pontificato il cardinale Giovanni Antonio Facchenetto, detto di poi Innocenzio IX°. III° Per la morte d'Innocenzo IX°, e fu creato pontefice il cardinale Aldobrandino, detto di poi Clemente VIII°. IV° Per la morte di Clemente VIII°, e fu assunto al pontificato il cardinale di Fiorenza, detto di poi Leone XI°. V° Per la sede vacante di Leone XI°, e fu creato pontefice il cardinale Camillo Borghese, detto di poi Paolo V°. VI° Per la morte di Paolo V°, e fu creato papa il cardinal Ludovisio, chiamato di poi Gregorio XV°. VII° ed ultimo. Conclave fatto nell'anno 1623, nel quale fu messa per la prima volta in uso la *Bolla della elezione,* pubblicata da Gregorio XV°, e fu creato sommo pontefice il cardinale Maffeo Barberini, detto di poi Urbano VIII°. Delle quali storie o relazioni di conclavi abbiamo copia in altri codici di questa Biblioteca, od almeno della più parte; ma intanto è bene, che si sappia, che nel presente codice sono tutte scritte con molta diligenza.

512. (SUPPLÉMENT.)

510. Instruzione intorno all'Ordine degli Ospitalarii, detto l'Ordine di Malta.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 148, secolo XVIII°, di buona conservazione.

Il contenuto del presente codice si dichiara pel seguente titolo : *Breve e particolare Istruzione del sacro ordine militare degli Ospitalarj, detto oggidì volgarmente di Malta; e della diversa qualità di Persone, e di Gradi, che lo compongono; stesa da un Cavaliere professo della medesima Religione l'anno* 1717. Si dà principio coll' indice dei capitoli; dopo il quale è una dedicatoria, che fa l'autore (di cui tacesi il nome) *Al Santo Precursore Giovanni il Battista.* Indi segue il primo capitolo intorno alle particolari qualità dell' Ordine sopraddetto. « Avendo più volte » (così incomincia) « fra me stesso maturamente considerato la grande « idea de' nostri illustri Predecessori, i quali ripieni ed accesi « dello Spirito Santo, approvati e soccorsi dai sommi Ponte- « fici, e dai Principi Cristiani, intentarono ed eseguirono il « gran Progetto della nostra Religione in Gerosolima, ho sti- « mato convenevole, » ec. L'ultimo capitolo, ch'è il quarantesimo, porge una cristiana e consolante instruzione ai membri dell'Ordine. Sulla instituzione, sul fine, e sui mezzi di quest' Ordine onde pervenire a quel fine nulla io posso dire che non sia già noto a chiunque.

531. (SUPPLÉMENT.)

511. Storia del Concilio Tridentino, scritta dal Miledone.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 1000, secolo XVII°, ben conservato.

Il titolo del presente codice è questo : *Historia del Concilio di Trento, scritta per mano del signor Antonio Miledone, secretario del Consilio de' dieci.* Oltre alla storia di esso Concilio di Trento, la quale comprende la massima parte del codice, sono altresì varii documenti di molta importanza, e tutti concernenti o i concilj in generale, o quello di Trento in particolare. Non è mai stata pubblicata questa storia, di cui pur si trova copia in un codice della biblioteca Marciana. Credo per altro opportuno trascrivere interamente il breve proemio, che va innanzi; per cui il lettore potrà facilmente giudicare del merito e di chi scrisse, e di ciò che scrisse; notando eziandio, se così fosse di suo piacimento, le differenze che rincontrar si potessero fra i due codici. Il proemio è questo : « Poi che io « non posso mancare d'obbedire a questi Signori, i quali io « amo et reverisco, et anco osservo sommamente, che mi hanno « comandato scrivere l'historia del sacro Concilio celebrato in « Trento (quella però del tempo, che vi sono stato segretario « con li clarissimi signori Ambasciatori della Serenissima Si- « gnoria di Venetia), io la dividerò in due libri; nel primo si « tratterà sommariamente delli Concilii, che sono stati fatti sino « al presente; nel secondo, di questo ultimo di Trento. E perchè « questa seconda parte è il principale soggetto, interscriverò « in essa l'historia in universale di quelle cose, che sono oc- « corse in tal tempo degne di memoria; dal che non ricercando

« io altro, che soddisfare a' miei Signori osservandissimi, « scriverò con quelle parole, che io sono solito usare, quando « ragiono familiarmente. Onde se non sarò grato a molti, li « prego havermi per iscusato; e non volendo laudare questa « mia fatica, almeno non la biasmare; poichè se non vi sarà la « purità della lingua, vi sarà certo la verità delle cose, havendo « io avuto comodità di saperle; nè essendo in me passione che « mi possa deviare dalla verità, le narrarò succintamente e « puramente con ogni lealtà. » Le altre memorie, documenti, trattati, dissertazioni, il tutto allusivo al sopraddetto argomento, contenute, come abbiam detto, in questo codice, sono scritte per altra mano.

532. (SUPPLÉMENT.)

512. Trattato sull' arte della Prospettiva.

Cartaceo, in foglio piccolo, caratteri corsivi, di pagine 350, secolo XVII°, ben conservato.

Si comprende in questo volume un *Trattato intorno all' arte della Prospettiva, ed alle sue regole.* Il codice è quà e là ornato opportunamente delle figure necessarie all' intelligenza delle particolari dimostrazioni; le quali figure sono eseguite a penna con qualche maestrìa. Comincia l'autore (il cui nome non si dichiara) dalla spiegazione ovvero definizione delle molte voci adoperate nell' arte della prospettiva; e queste definizioni sono al numero di 27, l'ultima delle quali è *ombra.* Indi seguitano le *Supposizioni della prospettiva pratica.* E queste sono al num° di 12, l'ultima delle quali è esposta così: « Quelle « cose, che sono vedute da raggi, che più piegano alla man « destra ci appariscono più destre; e quelle che sono vedute

« da raggi, che più piegano alla sinistra ci appariscono più « sinistre. » Dopo le quali *Supposizioni* seguono i Teoremi, e questi sono uniti a diversi problemi con le loro annotazioni, e si continuano sino al fine del codice, il quale termina con una annotazione *sulle Sagme delli Pilastri e delle colonne.* In leggendo quà e là questo trattato parvemi di conoscere, che l'autore nelle sue dottrine discordi spesso dalle più approvate; ma i dotti nell' arte ne giudicheranno.

535. (SUPPLÉMENT.)

513. Poesie italiane poste in musica.

Membranaceo, in 4° grande, caratteri semigotici, di pagine 280, secolo xv°, di ottima conservazione.

È in questo prezioso codice una raccolta di poesie italiane poste in musica. In sul principio è una miniatura che comprende tutta intera la prima pagina. Essa è ben disegnata, e finamente dipinta ad oro e colori. Rappresenta l'origine della musica. Due sono le figure. Nella parte superiore del foglio, sotto d' una nicchia sta seduta graziosa donzella, che tiene sopra i ginocchi un organetto, ch' essa va tasteggiando; e nella inferiore è un vecchio con folta barba, che batte il maglio sopra l'incudine, ed è quasi in atto di meditazione sentendo la diversità de' suoni, che n' escono. Il pittore avrà forse voluto indicare in questo vecchio il Tubalcain della sacra Scrittura. Le linee sopra le quali sono con molta diligenza scritte le note musicali sono sei; e le note vi sono già disposte secondo l'uso di quel tempo, cioè a punti. Le prime pagine del volume contengono la Tavola dei componimenti poetici in esso compresi. Sul merito della musica ne giudicheranno i sapienti.

Quant'è poi alla scelta delle poesie, essa fu fatta con molta avvedutezza e buon gusto, rincontrandosene non poche di buoni autori, anzi di classici, tra le quali pur alcune dell'immortale nostro Petrarca, sì come per esempio il madrigale 1°, ch'è la prima volta ch'io veggo posto in musica; anzi dopo l'opera musicale di Cipriano de Rore posta in luce in Venezia per le stampe di Antonio Gardano l'anno 1557, in 8°, (Vegga il lettore, se gli piace, l'articolo *Rore* nella descrizione della mia *Biblioteca Petrarchesca;* Milano, per Paolo Emilio Giusti 1826, in-4°, alla pagina 233) è pur la prima volta, ch'io vidi in musica le poesie del mio Petrarca. Ma non so quì rimanermi dal render pubblica una osservazione, che accaddemi di fare in leggendo il testo di esso madrigale 1° in questo codice. È necessario, ch'io lo ponga quì per intiero sotto degli occhi de' miei lettori com'esso deve leggersi e si legge secondo la vêra e sana lezione :

> Non al suo amante più Diana piacque
> Quando per avventura tutta ignuda
> La vide in mezzo alle gelide acque;
> Ch'a me la pastorella alpestra e cruda
> Posta a bagnar un leggiadretto velo,
> Ch'a l'aura il vago e biondo capel chiuda;
> Tal che mi fece or quand'egli arde il cielo
> Tutto tremar d'un amoroso gelo.

Ognun sa del grosso errore occorso in pressochè tutte l'edizioni delle poesie volgari del Petrarca, stampando il verso VI° di esso madrigale così :

> Ch'a Laura il vago e biondo capel chiuda,

contro ciò, che non la sofisticherìa, ma la più semplice critica

anzi il solo buon senso richiede, cioè:

Ch'a l'aura il vago e biondo capel chiuda.

La quale sana e vera lezione fu tosto approvata da tutti gli editori, che di esse poesie vennero appresso l'edizion mia; sì come il lettore può facilmente chiarirsene. Accaddemi dunque di osservare con mia somma maraviglia ed altrettanto piacere, che il sopraddetto verso VI° del madrigale in questo vecchio codice è scritto così:

Ch'al sole e a l'aura il vago capel chiuda.

O che fin d'allora si fosse agitata la quistione se a *Laura*, o a *l'aura* dovesse concedersi la lezione della voce *laura* (che così scrivevasi negli antichi tempi per mancanza di apostrofo); o il ricoglitore di queste poesie avesse tratta la copia di quel madrigale da un codice, dove il verso si leggesse veramente sì come s'è riportato,

Ch'al sole e a l'aura il vago capel chiuda;

oppure che per togliere ogni equivoco, e forse anche per togliere d'imbarazzo il compositore della musica non sapendo come adattare la melodìa del canto se ad una persona *a Laura*, o ad una cosa *a l'aura;* il fatto è, che levando dal verso l'epiteto di *biondo*, che d'altronde poteva parere non assolutamente necessario, avendo le tante volte detto e ridetto il poeta che i capelli di lei erano biondi; ed aggiugnendovi una novella azione, che far doveva opportunamente il velo d'intorno a' capelli di Madonna, guardandogli non meno dalla insolenza del vento, che dalla forza de' raggi solari; il fatto è, io dico, che la novità di questa lezione — *ch'al sole, è a l'aura,* ec. (benchè io per me in buona fede la creda arbitrariamente

introdotta) non dee reputarsi al tutto spregevole, o almeno viene da più secoli a confermare, che non già *a Laura,* ma *a l'aura* leggersi deve nel verso VI° del sopraddetto madrigale. Esso è alle pagine IV^a e V^a del codice; a due voci : basso e tenore.

540^{17}. (SUPPLÉMENT.)

514. Trattato di Galileo Galilei sulle utilità, che si traggono della Meccanica, e de' suoi istromenti.

Sotto questo numero 540^{17} (SUPPLÉMENT) stanno raccolti, quasi in un fascio, molti scritti francesi di diverse penne; sì come per dirne di alcuni, la—*Critica del Padre Simon;* il *Catalogo de' libri della biblioteca del Baluzio;* alcune *Lettere autografe di varii letterati al Baluzio medesimo,* ec. ec.; e v'ha pure in lingua italiana un fascicolo, che comprende una ben nota operetta, che ha questo titolo : *Delle utilità, che si traggono della mecanica et de' suoi instromenti, Trattato del sig. Galileo Galilei Fiorentino.* La prima edizione, per quanto io mi sappia, di sì prezioso scritto del Galilei fu posta in luce dal cavaliere Luca Danesi in Ravenna l'anno 1649, in 4°, col titolo seguente : *Della scienza meccanica e delle utilità che si traggono da gl'istromenti di quella, opera cavata da' manoscritti del Galileo.* Io non so come nè donde il cavaliere Danesi abbia *cavata* quest' opera per la sua edizione, che tengo sotto degli occhi, ma so bene che facendone il confronto non solo col presente scritto della Biblioteca, ma eziandio coll' edizioni che delle opere del Galilei pubblicarono in Bologna gli eredi Dozza l'anno 1656, e i Tartini e Franchi in Firenze l'anno 1718, e il Manfrè in Padova l'anno 1744, e con altre ancora, vi rincontrai grandissime differenze. Io non dubito punto, che quant'è a ciò, che con-

cerne la sostanza delle dottrine, esse nel nostro codice non sieno in piena conformità, se non colla edizione di Ravenna certo colle celebri sopraccitate edizioni, ciò che i dotti vedranno; ma posso assicurare i lettori, che questa operetta è quì scritta con grandissima correzione, sì come pure con molta diligenza sono delineate le figure allusive, di cui è il codice adorno. Ne fu cominciata la copia, ch'è in picciolo carattere corsivo, il dì 26 di febbraio dell'anno 1623, e fu terminata il dì 10 di marzo dell'anno medesimo, come ivi sta notato per la penna medesima, che trascrisse questo trattato, ch'è in forma di 8°, cartaceo, e di quaranta pagine. Io tengo per fermo che presto o tardi si farà una novella edizione, la quale tutte comprenda le opere conosciute di quel grand' uomo, e non lascio quindi di raccomandare al novello editore lo studio di essa operetta, che contiensi in questo codice, la quale fu trascritta nel tempo del più bel fiore degli studj e della età del Galilei, che, com'è noto, morì l'anno 1642.

541. (SUPPLÉMENT.)

515. Instruzioni de' Pontefici a' Vescovi sul modo con cui debbono conformarsi agli ordini, che ricevessero dalla santa Sede.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 600, secolo XVII°, di mediocre conservazione.

Contiene questo codice una collezione delle instruzioni date da diversi pontefici a' vescovi od a loro vicarj, onde sappiano come conformarsi agli ordini spirituali o temporali, che fossero loro dati dai pontefici medesimi. Delle quali instruzioni sono i titoli questi, che mi fo a trascrivere: I° *Istruzione,*

che fu data dalla corte di Roma a Monsignore de Massimi vescovo di Bertinoro per andare nunzio del papa in Toscana; e questa è data di Roma l'anno 1621. II° Altra lunghissima a Monsignore Corsini, destinato nunzio in Francia, di Roma 5 aprile 1622. III° Altra a Monsignore vescovo di Aversa, destinato nunzio a Ferdinando II°, imperatore, del dì 12 aprile 1621. IV° All'arcivescovo di Seleucia, destinato vicelegato del pontefice in Avignone, 13 aprile 1621. V° All'arcivescovo di Patrasso, nunzio ordinario in Fiandra, 1° maggio 1621. VI° Al vescovo di Campagna, destinato nunzio ordinario agli Svizzeri, 12 maggio 1621. VII° A Monsignore di Torres arcivescovo di Andrianopoli, nunzio destinato in Polonia, 18 luglio 1621. VIII° A Monsignore Montorio, vescovo di Nicastro, destinato nunzio in Colonia, 31 luglio 1621. IX° A Monsignore Verospi auditore di rota, destinato nunzio straordinario all'imperatore Ferdinando II°, 17 genn°. 1622. X° Allo stesso Monsignore Verospi per trattare col sopraddetto imperatore intorno alla persona del cardinale Clesellio, 13 gennaio 1622. XI° Al medesimo Verospi per rallegrarsi in nome del papa coll'imperatore e l'imperatrice delle nozze loro, 13 gennaio 1622. XII° Al vescovo Albergati destinato dal papa suo collettore in Portogallo, 4 marzo 1622. XIII° Al vescovo di Aneglone, destinato nunzio in Toscana, 20 agosto 1622. XIV° Al dottore Leone Allaccio, scrittore greco della biblioteca Vaticana per andare in Germania in servigio del papa, 23 ottobre 1622. XV° A Monsignore Lancellotti vescovo di Nola, destinato nunzio in Polonia, 10 dicembre 1622. XVI° Al signor Matteo Baglioni pagatore delle genti, che il papa spedì nella Valtellina per andare di poi a Milano in servigio del papa medesimo, 1° aprile 1623. XVII° Al signor duca di Fiano, destinato a pigliare in deposito a nome della sedia Apostolica

i Forti della Valtellina, 5 aprile 1623. XVIII° Al sopraddetto duca nel medesimo argomento, 5 aprile 1623. XIX° All' arcivescovo di Tebe, destinato nunzio al re cattolico, 16 ottobre 1621. XX° Allo stesso arcivescovo per trattare col sopraddetto re intorno alla lega contro il Turco. XXI° Allo stesso per trattare col re medesimo sugli affari della Valtellina, e questa istruzione non ha data alcuna. XXII° A Monsignore de Massimi vescovo di Bertinoro, nunzio presso il re cattolico per trattare con esso re sopra la dispensa del matrimonio di sua sorella col principe d'Inghilterra, in aprile 1623. XXIII° ed ultimo. *Considerazioni*, per le quali si conosce dover esser utile il matrimonio della sorella del re cattolico col principe d'Inghilterra, anche al bene della religione cattolica. Senza ch'io ne faccia parola, ben s'avvede il lettore quanto e per quanti riguardi e storici, e diplomatici, e politici, e amministrativi, e religiosi sia o possa essere utile la notizia, che ho data del contenuto del presente codice, il quale non ha che questo titolo : *Istruzioni al Vescovo de Massimi.*

551. (SUPPLÉMENT.)

516. Lettere autografe, e documenti autentici importanti.

Cartaceo, in 4°, caratteri semigotici, di pagine 160, secoli XVI° e XVII°, di buona conservazione.

Il contenuto di questo prezioso codice è di 38 lettere autografe di ragguardevoli persone, e d'altri documenti autentici sopra diversi argomenti. Seguendo il mio costume darò a conoscere tutto quello soltanto, che il codice racchiude di scritto in italiano, e questo è : I° *Lettera del Cardinale Altieri Prefetto dell' Instituto de propaganda fide,* data di Roma a' 18 di aprile

1673, e indiritta al generale de' gesuiti. II° *Lettera di Gio. Paolo Oliva,* data di Roma a' 12 febbraio 1680, e indiritta al padre Francesco de La Chaize in Parigi. III° Altra *lettera dello stesso Oliva,* de' 14 aprile 1680 al medesimo padre de La Chaize. IV° Altra dello stesso al medesimo, a' 4 settembre 1680. V° Altra dello stesso al medesimo, a' 11 novembre 1680. VI° *Lettera autentica de' principali Christiani della Cocincina, e specialmente di tutta la christianità di Chachan al Vescovo di què paesi.* VII° *Memoriale dei Catechisti Dinis, Michele, Leone, e Pietro al signor Vescovo di Siam.* VIII° *Lettera di Costantino Phaulkon,* data di Siam li 3 gennaro 1688, indirizzata al Collegio Cardinalizio. Tutti gli altri documenti, memorie e lettere, che si contengono nel presente codice, pressochè tutte di argomento diverso, e che formano la maggior importanza del codice stesso, sono scritte in varie lingue, sì come latina, spagnuola, francese, ed inglese.

552. (SUPPLÉMENT.)

517. Discorso di Galileo Galilei sul flusso e riflusso del mare.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 30, secolo XVII°, ben conservato.

È in questo codice il discorso di Galileo Galilei sopra il flusso ed il riflusso del mare, indirizzato al cardinale Orsini. Del quale discorso abbiamo altra copia nel codice segnato n° 160; se non che questa è più correttamente scritta di quella. Veggasi però ciò che di esso discorso si è detto in quel n° 160.

662. (SUPPLÉMENT.)

518. Tariffe della Corte di Roma sulle dispense e grazie che concede.

Membranaceo, in 18°, caratteri corsivi, di forma oblonga, di pagine 94, secolo XVII°, di buona conservazione.

Questo bel codicetto, anche per ciò che riguarda l'eleganza della penna, eccita in vero qualche desiderio anzi curiosità di leggerlo; e ciò tanto più ch'io penso che per la maggior parte sieno sconosciute al tutto le notizie ch'esso comprende. Può questo intitolarsi un *registro* di tutte le tasse, o tariffe determinate in diversi tempi ed imposte dalla Corte, o, com'è scritto, dalla Cancellerìa di Roma, alle dispense, grazie, benefizj, esenzioni, impieghi, dignità, ec. ec., ch'essa Corte concede. S'incomincia dalla tariffa delle dispense matrimoniali dei minori; indi si passa a quelle de' maggiori in 1°, 2° e 3° grado; poi a quelle de' brevi, delle abbazìe, delle assoluzioni, delle benedizioni, delle coadjutorìe, dei concorsi, delle indulgenze, degli indulti, degli interstizii, delle legittimazioni, dei protonotoriati, dei canonicati, dei vescovadi, ec. ec., e in somma di tutto ciò che forma o formava una delle principali rendite di quella Corte. Delle quali tariffe si è forse non poco diminuito il prodotto da quel secolo a' giorni nostri.

603. (SUPPLÉMENT.)

519. Risposta di Nicola Sormani sugli anatemi Ambrosiani contro i Galli.

Cartaceo, in 4° grande, caratteri corsivi, di pagine 180, secolo XVIII°, ben conservato.

Contiensi in questo codice la — *Risposta critica sopra gli anatemi Ambrosiani contro i Galli composta dal sig. Don Nicola Sormani Dottore, Bibliotecario dell' Ambrosiana, Sacerdote Teologo Milanese, Obblato della Veneranda Congregazione de' S. S. Ambrogio e Carlo, Canonico onorario della Ambrosiana Imperiale Basilica; sotto gli auspizj di S. Eccẑa. il signor Maresciallo Duca di Nouallies Generalissimo dell' esercito Gallicano in Italia ec. ec. In Milano, l'anno* M.DCC.XXXVI. Non è dunque il presente manoscritto se non che una versione italiana (a dir vero, per ciò che spetta alla nostra lingua, poco felicemente condotta) dal latino dell' opera sopraddetta già data in luce in quel luogo ed anno quì sopra indicati.

619. (SUPPLÉMENT.)

520. Vita di fra Paolo Sarpi, scritta dal padre maestro Fulgenzio.

Cartaceo, in 4° grande, caratteri corsivi, di pagine 250, secolo XVII°, ben conservato.

È nel presente codice, sì come dichiarasi nel seguente suo titolo, la — *Vita del reverendo Padre Maestro Paolo Sarpi de Venetia, dell' ordine de' Servi, Theologo della Serm̄a. Repubblica di*

Venetia; scritta dal R. P. Maestro Fulgentio Bresciano, del medesimo ordine Theologo. Questa vita, come ognun sa, fu data più volte alle stampe, e quindi non ne dico più oltre. Dirò soltanto che la copia quì manoscritta è brutta per ogni riguardo.

620. (SUPPLÉMENT.)

521. Lettere di Regnier-Desmarais a letterati e dotti italiani.

Cartaceo, in foglio piccolo, caratteri corsivi, di pagine 500, secolo XVII°, di buona conservazione.

Questo prezioso codice comprende la copia, ch'è forse, e veramente così parmi, l'autentica di moltissime lettere, che il celebre letterato francese Regnier-Desmarais scrisse a letterati e dotti italiani, e pressochè tutte in argomento di amena letteratura. Le prime, che sono indirizzate ad Ugo Maffei portano la data di Parigi dell' anno 1665, e l'ultima a Lodovico Adimari, essa pur di Parigi, è dell' anno 1698. Oh quanta utilità, così come mi sembra, tornar ne potrebbe alla repubblica delle lettere dal mettersi in luce questa raccolta! Se l'abate Regnier-Desmarais, secondo il giudizio datone dal de Rogati, riportò per la sua traduzione italiana delle odi di Anacreonte la palma sopra tutte quelle degli altri letterati d'Italia; e se diletto grandissimo recano pure le sue considerazioni sopra le poesie volgari del Petrarca, può ben pensare il lettore quanta utilità derivarne potrebbe dalla lettura e studio di queste lettere.

621. (SUPPLÉMENT.)

522. Altre Lettere di Regnier-Desmarais a letterati e dotti italiani.

Cartaceo, in foglio piccolo, caratteri corsivi, di pagine 400, secoli XVII° e XVIII°, ben conservato.

Il titolo di questo codice è — *Lettere italiane scritte all' Abate Magalotti;* ma fattone un esame conobbi, ch'è un secondo e niente men prezioso volume delle lettere del sig. Regnier-Desmarais scritte a varii altri distinti letterati italiani, delle quali il volume I° è nel codice antecedente posto nella Biblioteca sotto il num° 620 (SUPPLÉMENT) al quale rimetto i lettori. E siccome la prima lettera nel presente codice è indirizzata appunto a Lorenzo Magalotti, e data di Parigi l'anno 1670, può senza dubbio essere per ciò nato l'equivoco nel dichiararle senza più, *Lettere scritte al Magalotti,* e nel considerarlo un codice separato dall' altro. L'ultima, ch'è pur indirizzata al Magalotti medesimo, ha la data di Parigi a' 8 luglio 1709.

622. (SUPPLÉMENT.

523. Della Congiura Catilinaria di Sallustio; volgarizzamento di Lodovico Carbone.

Membranaceo, in 4°, caratteri tondi, di pagine 188, secolo XV°, di bella conservazione.

Tutto quello che riguarda il merito sì estrinseco, che intrinsico del codice che succede quì appresso al num° 524 si

applichi dal lettore al codice presente, che contiene la versione italiana di Lodovico Carbone della guerra Catilinaria già scritta in latino da Sallustio, e ad Alberto da Este intitolata dal traduttore. La sola differenza essenziale, che può notarsi tra il codice seguente e questo è, che il presente è scritto con maggior correzione. Il numero delle pagine dimostra la diversità de' caratteri.

623. (SUPPLÉMENT.)

524. Della Congiura Catilinaria di Sallustio; volgarizzamento di Lodovico Carbone.

Membranaceo, in 4°, caratteri tondi, di pagine 92, secolo xv°, di ottima conservazione.

Il contenuto di questo codice, con bellissimi caratteri scritto, adorno in sul principio di vaga miniatura ad oro e colori, e con tutte le grandi iniziali finamente pur ad oro e colori dipinte, è la traduzione in lingua italiana di Lodovico Carbone, della Congiura Catilinaria di Sallustio. È dedicata questa traduzione dall' autore, che si sottoscrive, —*Allo illustre et gratioso Signore Missere Alberto da Este*. L' opera è preceduta da due proemii; l' uno del volgarizzatore, e l' altro già noto di Sallustio. Fra le tante versioni italiane di questo classico libro, non trovo d' alcun bibliografo, e specialmente da' diligentissimi Paitoni ed Argelati fatta menzione alcuna di questa del Carbone; per lo che io argomento, ch' essa sia inedita, e vorrei pur ingannarmi, non essendone da poco, anzi, pel contrario, secondochè mi sembra, non affatto comune il suo merito. Trascrivo le prime linee, come vi si leggono. « Lutio Catilina « di nobile sangue nato ne la fameglia chiamata Sergia fu di

« grandanimo et non di minore forza del corpo : ma hebbe « natura maligna et perversa. A costui fino da pueritia « erano grate et summamente piacevano le guerre intrin- « seche : le morti violente : le rapine : le civili discordie : et « in così facte cose la sua giovenezza exercitò et el corpo suo « disposto a patire fame. freddo. vigilie più che non si poteria « mai credere : l'animo hebbe ardito. doloso. vario. di ciascuna « cosa simulatore et occultatore : del altrui desideroso : del suo « largho et prodigho : volunteroso et ardente nelle cupiditate : « Era in lui assai eloquentia, » ec. ec. — Se ne giudichi.

634. — 635. — 636. (SUPPLÉMENT.)

525. Opere varie di Tommaso Campanella.

Tre volumi cartacei, in 8°, caratteri corsivi, di pagine 400 il I°, e di 200 il II° ed il III°; tutti e tre ben conservati.

Si contengono in questi tre codici varie opere del frate Tommaso Campanella. Non credo che tutte quelle che in questo codice sono comprese sieno date in luce; nè entro a cercare se il meritino. Mi confinerò soltanto a dar notizia degli argomenti trattati in ciascheduno d'essi volumi. Nel primo segnato nella Biblioteca col num° 634 (SUPPLÉMENT) è l'opera, che ha il seguente titolo: *Monarchia del Campanella disegnata al Re di Spagna; ove con diversi discorsi et osservationi politiche fa vedere come la potenza Spagnuola può rendersi suggetti o confederati tutti li Prencipi del mondo.* Questo discorso è diviso in 33 capitoli, nel primo de' quali s'incomincia così : « Tre « cause communi concorrono all'acquisto et al mantenimento « d'ogni Signoria grande; cioè Dio, Prudenza, Opportunità; « le quali cause, » ec. Quasi tutto il codice comprende questo

discorso, e soltanto nel fine è un' *Orazione* (in sedici pagine) *fatta dall' Illmo. Ambasciatore Veneto al Re di Francia Lodovico XIII°* *per l' interesse della Valtellina occupata dagli Spagnuoli.* Non è dichiarato il nome dell' ambasciatore.

Nel secondo de' sopraddetti codici segnato nella Biblioteca num° 635 (SUPPLÉMENT) si contiene un — *Compendio della monarchia del Messia; delle ragioni del Dominio Ecclesiastico Capo, et di tutti li Prencipi membra sue; di fra Tommaso Campanella Dominicano.* Questo compendio, che abbraccia tutto il presente codice, è diviso in 15 capitoli. È già nota quest' opera latina del Campanella quì tradotta in lingua italiana, e mi pare con qualche eleganza di stile.

Nel terzo codice segnato nella Biblioteca num° 636 (SUPPLÉMENT) si contengono — *Discorsi a' Prencipi d' Italia; chè per ben loro et del Christianesimo non debbano contraddire alla Monarchia di Spagna, ma favorirla; et come dal sospetto di essa si ponno guardare nel Papato; et per quella contra gli infideli con modi mirabili; fatti per fra Tommaso Campanella Dominicano.* Sono undici i sopraddetti discorsi, e veramente vi si leggono delle belle sentenze, benchè non privi di qualche stravagante opinione; il che già sta nel carattere dell' autore. In fine del codice è una — *Instruttione a' Prencipi della maniera con la quale si governano li Padri Giesuiti.* Tende l' instruzione a persuadere sì il pontefice d' allora, ch' era Paolo V°, che tutt' i principi cristiani a distruggere la compagnia di essi padri.

639. (SUPPLÉMENT.)

526. Discorso di Francesco Guicciardini sopra l'origine della potenza secolare de' romani Pontefici.

Cartaceo, in 8°, caratteri corsivi, di pagine 400, secolo XVII°, di buona conservazione.

Dà principio al presente codice una — *Relazione di Roma alla Repubblica di Venezia fatta dall' Eccellentissimo Sig. Cavaliere Reniero Zeni.* Della quale *Relazione,* che abbraccia tutto lo stato politico ed amministrativo della corte di Roma, nulla più io ho quì a dire, avendone già la Biblioteca altra copia e più corretta di questa all' artic° XI° del primo de' codici segnati num° 338, al quale rimetto i lettori. Ma in fine del presente codice è uno scritto, ch' è veramente singolare, il cui titolo è questo : *Discorso intorno alla origine della potenza secolare della Chiesa, e suo governo politico; il quale manca nel quarto libro delle historie di messer Francesco Guicciardini avanti ch' egli entri nel discorso dello stato della Romagna.* Tale discorso incomincia così : « Per la dichiaratione della qual cosa, et di molte altre succe- « dute ne' tempi seguenti, la materia ricerca, che si faccia « mentione delle ragioni, che la Chiesa ha sopra le terre di « Romagna, » ec. ec. E termina con le seguenti parole :..... « vincitori, esercitavano la vittoria ad arbitrio loro; vinti, « conseguiscono le conditioni che vogliono; et stimolandogli « la cupidità di sollevare i congiunti loro da' gradi privati « a' Prencipati, sono stati da molto tempo in quà spessissime « volte instromento di suscitare guerre et incendii nuovi in « Italia. » Al capitolo v° del libro IV° della Storia di Francesco Guicciardini leggesi tal quadro della potenza terrena pontifi-

cale, che a dire il vero pare che ben poco resterebbe da aggiungere. Con tutto ciò io non trovo in esso libro, che vi si comprenda il discorso quì sopra enunciato, e ch'è certamente cosa ragguardevolissima sì come dettata dalla penna d'uno de' più autorevoli storici della nostra Italia. Penso che il ch° professore Rosini editore ed illustratore benemerito di essa storia non saprà rimanersi dal consultar questo codice. Ebbi anche sotto degli occhi il libro intitolato — *Thuanus restitutus*, stampato in Amsterdam l'anno 1663 in 12°, dove del Guicciardini si leggono alcune cose fino a quel tempo inedite, ma non vi si fa pur parola del sopraddetto discorso.

666. (SUPPLÉMENT.)

527. Ammaestramenti politici.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 40, secolo XVII°, di mediocre conservazione.

Il titolo del presente scritto, di cui non è nominato l'autore, è questo: *Il Politico perfetto; ovvero Ammaestramenti Politici*. Essi *ammaestramenti* sono al num° di 149. — Il primo dice così: « Nessuno domina a se solo; et a pena uno solo altro « solo signoreggia. Il Dominio dunque richiede unità di molti « insieme, che si dice communità; » ed il secondo è questo: « Il Dominio naturale ha communità naturale; il violento, « violenta. » Sono davvero degni d'esser letti, e sono pure dettati con qualche eleganza.

667. (SUPPLÉMENT.)

528. Il Camerone; ovvero la prigionìa del cavaliere Marino in Napoli; giuntavi la prigionìa di esso cavaliere in Torino.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 50, secolo XVII°, di buona conservazione.

Contengonsi in questo codice le seguenti operette del cavaliere Marino: *Il Camerone, Prigione horrendissima in Napoli, ove fu carcerato il cavalier Marino.* Sono 113 terzìne veramente piacevoli a leggersi. Trascrivo la prima, e l'ultima.

> Magnanimo Signor già volge un mese,
> Che mi trovo sepolto in questo inferno;
> E per quanto conosco è un mal paese.

e l'ultima è questa:

> Ma perchè veggio havervi il capo rotto
> Fo fin, perchè finisce anco l'inchiostro:
> Dal Cameron, di Giugno novant'otto,
> Il Marin che fu vostro, e sarà vostro.

Segue altra operetta, che ha questo titolo: *La Prigionia del cavalier Marino in Torino.* Essa incomincia così: « De profundis « clamavi ad te Domine. E quando verrà una volta quell'An- « gelo, che liberò San Pietro in vincoli, a sghangherrare i ser- « ragli di questo maledetto graticcio? o ad aprirlo con la « clavicola di Salomone, » ec. E finisce con queste parole: « Ma « pongasi il più savio del mondo nel baratro, ove io sono, e « saprà dirmi se anche il suo cervello alzerà il tuono in ses-

« qualtera. Finis. Con augurarvi da messer Domine Dio quel « che vorrei per me; e pregandovi compensar il fastidio che vi « dà il mio scrivere col servigio, che vi potrà far questa carta. « Dal Senato li x febraro 1612, il cavallier Marino. » Questa sottoscrizione, ch'è d'altro carattere, è forse l'autografa del Marino medesimo. Io non so se questi due scritti del celebre autore dell'Adone sieno stati dati in luce in alcun tempo, ma no certo al suo; perciocchè vi si scontrano alcune cose non solo sporche ed a'buoni costumi contrarie, ma altre eziandio molto imprudenti contro la politica di chi allora regnava. Del resto posso accertare i lettori, ch'io esaminai pur attentamente l'edizione, nella quale il Ciotti stampatore in Venezia riunì e pubblicò l'anno 1608 tutte le opere del cavaliere Marino, e che le due in questo codice contenute non vi si trovano.

672. (SUPPLÉMENT.)

529. Storia dell'isola di Scio, scritta da Vincenzo Giustiniano.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 100, secolo XVII°, ben conservato.

Per render il più esatta che si può la dichiarazione del contenuto nel presente codice, trascrivo un'autentica annotazione, che, scritta per la stessa mano con cui fu scritto tutto il codice, leggesi in sul principio della prima pagina; ed è questa : « Il presente libro intitolato historia di Scio è stato « estratto ad verbum da un libro simile scritto per mano di « Monsignor Soffiano Vescovo di Scio l'anno 1646 nella città « di Roma; qual libro non haveva titolo d'authore; ma ben è

« vero, che per molta diligenza usata nel saperlo, gli si disse,
« che quello che l'ha composto fu un tal Signor Vincenzo
« Giustiniano che, un anno prima della presa di Scio da Pialì-
« bassà, era stato mandato dal Re Christianissimo di Francia
« in Constantinopoli per trattare alcuni affari di quella Corona.
« Al suddetto libro sono state aggionte da moderni alcune cose,
« che in varii tempi occorsero, et al presente vi stanno. » Questa storia di Scio, che per le ricerche che ne ho fatte può reputarsi inedita, è divisa in dieci libri, ed è scritta con qualche grazia di stile. Peccato che l'amanuense ne sapesse poco di lettera, essendo pieno zeppo il codice non solo di grossi errori di ortografìa e di gramatica, ma soprattutto di storpiature di senso, le quali sono senza numero. Del resto non riuscirà discara a' studiosi lettori la notizia della esistenza di questo manoscritto per l'utilità che può tornarne alla storia di quell' isola un tempo sì celebrata.

690. (SUPPLÉMENT.)

530. Descrizione dell'isola di Corsica; di Marcantonio Ceccaldi.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 950, secolo XVIII°, di buona conservazione.

Il titolo dell'opera, che comprendesi in questo codice è come segue: *Descrittione dell'isola di Corsica et di alcune sue bontà et delle prodotte dalla natura secondo dice Marc' Antonio Ceccaldi del Vescovato di Casinga, fatta transcrivere dal signor Antonio Buttafoco Capitano al servitio di Sua Maestà Christianissima nel Reggimento Reale Corso l'anno* MDCCLIIII. Trascrivo un'annotazione, che d'altra mano fu posta nel principio del volume,

perchè scritta con molto buon senso, e per cui potranno i lettori formare il giudizio loro sul merito della presente storia. « L'Abate Gioachino Cambiagi, autore della storia del regno « di Corsica, ec. ec. (Firenze 1770, 4 vol. in 4°) così scrisse nel « suo avviso alla Nazione Corsa : La prima Cronica è di messere « Giovanni della Grossa, primo scrittore delle memorie Corse, « che scrisse secondo il rozzo ed antico costume, dai primi « cogniti tempi sino al 1200, cose tutte che più a favolosa che « a veridica istoria si assomigliano. La seconda è di Pier Antonio « Monteggiani di Mariana, che scrisse sino al 1525; ma ancor « questi, comecchè era stato discepolo di Giovanni, non dege- « nerando dal suo precettore, è amico della favola. La terza « poi è di Marc' Antonio Ceccaldi, che dal 1525 continuò la « sua Cronica fino al 1569. Questi avendo scritte le cose oc- « corse nei suoi tempi, come ancora parlando spassionata- « mente e per la sola verità, lo reputo di far degno. » Fu ella posta in luce questa descrizione dell' isola della Corsica del Ceccaldi? A buon conto, senza far parola de' bibliografi generali che consultai, nel catalogo delle storie particolari d'Italia pubblicato dal Coleti, e nella biblioteca dell' Haym, non è punto ricordata. In fine del codice è un *Indice delle particolarità della presente istoria.* Tutto è scritto con grande diligenza; e credo che se al tempo delle gloriose imprese di quel gran capitano che fu Napoleone, al quale quest' isola ebbe la sorte di dare i natali, fosse stato conosciuto questo codice, ben tosto sarebbesi pubblicato.

695. (SUPPLÉMENT.)

531. Trattato sul modo di governare ed esercitare la milizia; composto da Orso degli Orsini.

Membranaceo, in 4°, caratteri tondi, di pagine 66, secolo xv°, di ottima conservazione.

Un *Trattato del modo di governare ed esercitare la milizia, composto da Orso degli Orsini Duca d'Ascoli e Conte di Nola,* è il contenuto di questo bel codice, la cui conservazione è veramente mirabile. L'opera è preceduta da un breve proemio in forma di dedicatoria al re di Napoli; in fine del quale l'autore si sottoscrive così: *Dat. Neapoli. Die* 11.° *Januarii Mille. quadringentesimo, septuagesimo septimo. Humil.*ˢ *servitor et Vaxallus Ursus de Ursinis.* Incomincia il Trattato con le seguenti parole: « Li principi che hanno gratia da Dio de governare, deveno « mectere studio et dare omne opera possibile per che li exer- « citii per li suoi sudditi se facciano con ragione; et multo « maiore advertentia se vole havere nel governo della militia, « che ne li altri, » ec. Notai in leggendo l'opera quà e là, che la prima e principale *advertentia* che, secondo l'autore, si deve avere nel governo della milizia è questa: « Che lo stipendio, « che fu giudicato necessario di dare allo soldato, et che gli fu « promesso, debba darglieselo fidelmente; senza avaritia; senza « interruptione; et senza diminutione. » Sa ben ognuno i grandi anzi infiniti progressi, che dal secolo xv° fino a' dì nostri si fecero in quella scienza ed arte, che forma l'argomento del presente trattato, ma ciò non toglie che forse non abbia ad essere per qualche riguardo utile lo studio di questo codice. Consultai i bibliografi generali, e i nostri particolari, e vidi

pure molti cataloghi di private biblioteche, ma non trovai fatta menzione di esso trattato, che possiamo quindi reputare inedito.

696. (SUPPLÉMENT.)

532. Sull' arte di ben maneggiare la spada; trattato di Giovanni Antonio Lovino.

Membranaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 160, secolo XVI°, di buona conservazione.

Contiene questo prezioso codice un trattato teorico e pratico sulla scienza di maneggiare le armi da taglio, e specialmente la spada. L' autore n' è Giovanni Antonio Lovino Milanese, che così si sottoscrive nella sua lettera dedicatoria, che precede l' opera, la quale per essa lettera è intitolata — *Allo invittissimo et Christianissimo Enrico III° Re di Francia et Polonia.* Non so se sia stata mai data alle stampe quest' opera; ma per le molte indagini, che ho fatte, particolarmente nelle due biblioteche Milanesi Braidense ed Ambrosiana, nol credo. Essa incomincia così : « Havendo io veduto, Serenissimo Re, il com« mune uso; anzi per dir meglio, più tosto abuso; non tanto « delle persone idiote, che fanno questa professione di armi, « quanto ancora di coloro, che in essa scientia hanno com« posto diversi volumi, circa il modo col quale l' huomo si deve « appresentare per cacciar mano alla spada; nel che tutti tirati « da una certa naturale inclinatione, si fermano con la gamba « dritta innanzi, senza punto considerare che » ec. ec. — In fine del codice è un Dialogo compreso in dieci pagine tra l' autore e Luigi Arluno intorno alla sopraddetta scienza di maneggiare le armi, e particolarmente la spada. Questo Luigi Arluno,

Nobilissimo Gentiluomo Milanese, come leggesi in essa lettera dedicatoria, fu pregato dall'autore d'imprendere il viaggio di Parigi, ed ivi offerire in suo nome al re il presente codice; ciò che fu fatto. — Sul merito scientifico di quest'opera ne giudicheranno gli amatori e professori dell'arte. Ma quanto a' meriti esteriori del codice, posso securamente affermare, che per la sua bellezza, magnificenza, ed eleganza non era indegno d'essere offerto in dono ad Errico III°. Finissime, e sceltissime pergamene; caratteri nitidi e costantemente uniformi dal principio al fine; e soprattutto le miniature, che lo adornano, rendono il codice, il ripeto, veramente prezioso. Esse sono allusive al maneggio pratico, che il cavaliere deve fare della sua spada. Il disegno delle figure, il loro colorito, la disposizione loro, la loro grazia, tutto in somma mi ricorda in esse il merito d'un gran pittore. Sono al num° di 66, cioè altrettante quanti sono i capitoli in cui è diviso il trattato. Ognuna d'esse comprende circa la metà della pagina. Alcune non rappresentano che una sola figura; la più parte, due; molte, tre; e nell'ultima è un cavaliere a piedi, che si difende con la sua spada da un cavaliere armato a cavallo. Chi sia stato colui, che ha dipinte queste miniature, forse gli studiosi della scuola Milanese potranno darne giusta sentenza; ma chi sa che non convengano meco nel giudicarle opere di taluno de' famosi Lovìni o Luini discepoli ed imitatori del celeberrimo Lionardo da Vinci? Certo è che l'autore del presente trattato scientifico è di quella famiglia, e quello delle miniature mi sembra poter assai degnamente appartenervi. Aggiungasi a tutto questo, il re che riceveva in dono il codice, ed il personaggio ch'ebbe l'onorevole incarico di offerirglielo. Consideri in fine il lettore, che non trovandosi altra copia di questo codice nelle due soprannominate Milanesi biblioteche,

sì come ne fui assicurato dal ch° Gironi prefetto della Braidense, è pur molto probabile, che ne sieno prive tutte le altre pubbliche e principali biblioteche d'Italia, e possiamo quindi francamente reputarlo codice unico.

701. (SUPPLÉMENT.)

533. Relazioni di Ambascerie a diversi Principi.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 600, secolo XVII°, di buona conservazione.

Il titolo generale, che ha questo codice è — *Relazioni di diverse Ambascerie;* ma noi dobbiamo conoscerle particolarmente, e sono queste : I° *Relazione al Veneto Senato dell' Eccellentissimo sig. Cristoforo Valiero ritornato dal Bailaggio di Costantinopoli, l'anno* 1615. II° *Relazione della Corte di Roma fatta dall' Ecclmo. sig. Antonio Grimani Ambasciatore Veneto presso il Pontefice Clemente IX° l'anno* 1667. III° Altra sullo stesso argomento dell' Ambasciatore medesimo ritornato da Roma nel Pontificato di Clemente X° l'anno 1670. IV° Altra sull' argomento stesso dell' Ecclmo. sig. Pietro Mocenigo ritornato di Roma Ambasciatore veneto presso Clemente X° l'anno 1675. V° Altra *sugli stati dell' Impero Germanico letta al Veneto Senato l'anno* 1660, *dall' Ecclmo. sig. Giō. Battista Nani ritornato Ambasciatore presso la Corte di Vienna;* la quale relazione è diversa da quelle, che nello stesso argomento abbiamo in altri codici di questa Biblioteca. VI° ed ultimo. *Espositione fatta nel Veneto Collegio dal Marchese del Borgo Ambasciatore straordinario di Savoja;* per la quale *esposizione* il marchese assicura il collegio di tutta l'affezione del suo sovrano il duca di Savoja verso la repubblica. Di alcune delle quali relazioni in questo codice

contenute, benchè sia copia in altri codici della Biblioteca, come può il lettore facilmente chiarirsene per la tavola delle materie, pur è bene che si sappia che quì sono tutte scritte con molta diligenza e correzione.

703. (SUPPLÉMENT.)

534. La giusta statèra de' Porporati.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 200, secolo XVII°, ben conservato.

Il titolo o la dichiarazione del contenuto nel presente codice è come segue : *La giusta Statera de' Porporati ; dove s' intende la vita, nascita, costumi, discendenza, adherenza, ricchezze, possibilità, inclinationi, virtù, vitii, cariche, dignità ; et perchè sono stati promossi alla Porpora li Cardinali viventi dell' anno* 1646. La bilancia comincia le sue operazioni sopra il cardinale Camillo Pamfilio Romano, e termina col cardinale Giulio Roma Milanese. Di tutt' i cardinali, de' quali si parla nel codice, è un ritratto d' intaglio in legno. Benchè con qualche piccola differenza, possede la Biblioteca altra copia, ma più diligente, di quest' opera; intorno alla quale può consultarsi il codice segnato num° 270, dove ne abbiamo reso conto distesamente.

709. (SUPPLÉMENT.)

535. Lettere, Discorsi, Proposte, e scritti diversi intorno a varii argomenti.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 380, secolo XVII°, ben conservato.

Si contenti il lettore, ch'io gli ponga sotto degli occhi il solo argomento degli scritti, che sono molti, racchiusi in questo codice. Essi sono i seguenti: I° Lettera scritta da Antonio Babington alla Regina di Scozia intorno alla sua liberazione dalla prigionìa. II° Lettera risponsiva della Regina di Scozia al sopraddetto Babington, a' 12 Luglio 1586. III° Discorso sopra le ragioni, per le quali la famiglia di Guisa pretende alla corona di Francia. IV° Altro Discorso intorno alla Lega di Francia. V° Discorso sopra le ragioni, per le quali il Duca di Lorena pretende al possesso degli stati della Provenza, di Angers, e di Semans. VI° Altro sulle prerogative e preminenze del regno di Francia. VII° Altro sopra la libertà della Chiesa Gallicana. VIII° Ragionamento sull'autorità de' Pontefici sopra i Principi temporali, fondato sopra documenti storici, e testimonianze di diversi scrittori. IX° Nota di tutti gli Imperatori eretici, e de' Re d'Italia. X° Altra nota di tutti gl' Imperatori, che furono scommunicati dai Pontefici. XI° Ordini dati dal Re (Errico IV°) di Francia per la guerra contro la Spagna. XII° Discorso fatto ad Errico Re di Francia e di Navarra, nel quale si cerca se non sia bene far pace col Re di Spagna. XIII° Lettera di un Francese sopra *un certo discorso*, che fu fatto intorno alla precedenza del Re di Francia a quello di Spagna. XIV° Ragioni per le quali alcuni Principi possono

pretendere ad alcuni Stati, che sono in possesso del Re di Spagna. XV° *Articoli et conditioni della pace et perpetua confederatione contratta tra gli Altissimi et Potentissimi Principi Filippo per la gratia di Dio Re Cattolico di Spagna, et Henrico IV.° per la medesima gratia Re Christianissimo di Francia.* XVI° Articoli della pace di Cambresis segnati l'anno 1559. XVII° *Assignatione fatta dal Re Cattolico, per dote della serenissima Infanta Isabella sua figliuola, degli stati di Borgogna et de' Paesi Bassi;* data di Madrid li 6 Maggio 1598. XVIII° *Domestico ragionamento fatto da Errico III° Re di Francia con la sua Corte di Parlamento li* 8 *di Febbraro* 1589. XIX° Secondo ragionamento di esso Re nel Parlamento di Parigi nell' anno medesimo; del quale ragionamento non so rimanermi dal trascrivere le prime linee, e sono queste : « Voi, o Signori, mi parlate della Religione, « della Coscienza, et dello Stato. Quanto alla Religione, questo « è stato sempre il pretesto della Lega. La Coscienza io la ho « senza paragone, migliore che Voi; e senza di me, Voi non « ne avreste quel poco che ve ne resta. Dello Stato, io ne sono « il Padre, e voi ne avete voluto essere i distruggitori. Voi mi « allegate il Papa. Sappiate ch' io ne sono più amato di quello, « che voi avete procacciato ch' io il fossi; e quando io il vorrò, « io vi farò scomunicare tutti. Parlo a voi, o Signori, che » ec. XX° Proposte fatte dagli Ambasciatori della Maestà Cesarea agli Stati delle Isole d' Olanda e Zelanda con le risposte ad alcuni Capitoli. XXI° Serie de' Capitoli della pace conchiusa tra Errico IV° Re di Francia, e il Duca di Savoja, firmati in Lione a' 17 Gennaio 1601. XXII° Capitoli della Confederazione tra la Signorìa di Venezia e li Signori Grisoni l'anno 1603. XXIII° Decreto di Errico IV° per lo ristabilimento nel regno della compagnia de' Padri Gesuiti, segnato in Rouen l'anno 1603. XXIV° Sommario di un Discorso del Cardinale

Granuela sul numero delle Galée, che potrebbe armare il Re Cattolico. XXV° ed ultimo. Discorso nel quale si cerca in qual modo la Casa di Guisa sia divenuta sì grande in Francia. S' avvede bene il lettore, che tutti questi scritti non sono per la più parte, che altrettante traduzioni dal francese, o dallo spagnuolo. Ma dall' un canto io debbo attenere il proposito mio di dar notizia di tutt' i manoscritti italiani, che sono in questa regia Biblioteca, e dall' altro m' è pur di conforto poter assicurare il lettore medesimo, che alcune di esse traduzioni sono veramente italiane, e che meritano di farsene conto.

724. (SUPPLÉMENT.)

536. Raccolta di scritti concernenti la Corte di Roma.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 600, secoli XVI° e XVII°, ben conservato.

È in questo codice un miscellaneo di diverse scritture, tutte però concernenti la corte di Roma; e sono: I° *Nota delle entrate della Camera Apostolica, delle spese della Santa Sede, degli uffizii, e del palazzo di Roma.* È diversa e pel tempo e per l'ordine questa *Nota* da quella, ch'è nel codice segnato num° 554. II° *Discorso sulla varietà di creatione del Papa, et sulla origine de' Cardinali.* III° *Storia* del Conclave del Papa Paolo III°. IV° Altra del Conclave del Papa Pio IV°. V° Altra del Papa Sisto V°, che fu il Cardinale Montalto. VI° Altra del Papa Gregorio XIV°, nella quale *si racconta distintamente tutte le attioni che nel Conclave sono occorse, l'anno* 1590. VII° Altra del Papa Clemente VIII° l'anno 1592, nella quale *si trattano sommariamente tutte le cose, che in quel Conclave sono occorse.* VIII° ed

ultimo. Altra Storia del Conclave, nel quale è stato eletto in Pontefice Innocenzo X°. — Di queste storie o relazioni di conclavi abbiamo più copie in altri codici. In questo però sono tutte trascritte molto accuratamente.

725. (SUPPLÉMENT.)

537. Avvertimenti del Conte di Verrua sul modo di sapere ben condursi nelle Corti.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 250, secolo XVII°, di buona conservazione.

Comprende questo codice in primo luogo un — *Discorso del Cardinale Commendone* indirizzato al sig. Girolamo Savorniani intorno al dedicarsi al servigio della corte di Roma; del quale discorso sono altre copie nella Biblioteca, e rimetto quindi il lettore a ciò che più particolarmente s'è detto di esso discorso nel codice segnato num° 301, ed all'artic° 1° del codice segnato num° 409. Ma in fine del codice presente si trovano — *Gli avvertimenti del signor Conte di Verrua sul modo di condursi in Corte.* E sono veramente piacevoli a leggersi. Essi non si confinano soltanto alle corti de' Principi e de' sovrani, ma si estendono alle private famiglie de' ricchi e grandi signori, o distinti personaggj. Questa operetta per quanto mi è noto io la credo inedita; ma se oggidì dovesse vedere o rivedere la luce penso che vi si introdurrebbe un qualche cangiamento; considerati appunto i cangiamenti che negli usi, ne' costumi, nelle abitudini accaddero da due secoli in quà nelle corti de' Principi non meno, che nelle particolari nostre società.

759. (SUPPLÉMENT.)

538. Il Trionfo del Tempo, di Francesco Petrarca.

Membranaceo, in 8°, caratteri semigotici, di pagine 160, secolo xvi°, ben conservato.

Un vecchio commento in lingua francese del Trionfo del Tempo di Francesco Petrarca contiensi in questo codice, del quale do notizia solo perchè racchiude il testo del nostro poeta. Ma questo testo, per dir vero, vi è disgraziatamente malconcio così, che niente più mi occorre di aggiungere sul presente codice.

760. (SUPPLÉMENT.)

539. Girone il cortese, di Luigi Alamanni.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 320, secolo xvii°, di buona conservazione.

Il contenuto di questo bel codice è dichiarato pel seguente suo titolo : — *Gyrone il Cortese di Luigi Alamanni al Christianissimo Re Francesco I°.* Ha i fogli dorati, è ricoperto con seta cremisi, e soprattutto, ciò che più importa, è assai diligentemente e correttamente scritto. Sia o no questo il codice autentico, che fu offerto a Francesco I° io non potrei affermare ciò nè negare; bensì sembrami poter credere, ch' ei ne fosse degno. Anzi io penso, che dovendosi fare una ristampa della presente opera del celeberrimo Alamanni potrebb' essere consultato con molto frutto, liberandola così d' alcuni errori,

che pur occorsero nella edizione pubblicata in Bergamo pel Lancellotti, 1757, in 2 vol. in 12°.

761. (SUPPLÉMENT.)

540. Armilla amante; Canzone.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 42, secolo XVII°, ben conservato.

Comprende il presente codice una Canzone composta di 46 stanze, tutte, eccetto l'ultima, di versi 10, e che ha per titolo: *Armilla amante.* Sotto il finto nome di *Armilla* si nasconde una dama di qualche riguardo, la quale essendo saggia ed onesta, ed insieme fortemente presa d'amore per *Silvio* (altro nome finto) ch'era ammogliato, si querela della sua sventura in questa Canzone, la quale sembrami di buono stile, e di bei pensieri adorna. Incomincia:

> Sciolta il crin, nudo il piede, e pensierosa,
> Lungo un rivo fuggente,
> Vidi Lilla giacente,
> Del suo duol la cagion tenendo ascosa, ec.

Pare che per la bella sua legatura, per l'eleganza de' caratteri, per la doratura de' fogli, pe' fermagli di seta co'quali è chiuso, sia stato offerto questo codice a qualche ragguardevole personaggio. A' margini dello scritto sono a quando a quando introdotte alcune brevi annotazioni, per le quali si spiega la forza di qualche vocabolo, o ne rendono più chiaro il significato; ciò che mi dà a credere, che forse il dono sia stato fatto a taluno non bene instrutto della italiana favella.

762. (SUPPLÉMENT.)

541. Canzonette veneziane d'argomento giocoso.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 12, secolo XVII°, ben conservato.

Sono in questo piccolo codice quattro Canzonette in dialetto veneziano, anzi veramente bergamasco, sopra argomenti tutti giocosi. Non mi pare, che meritino lode alcuna; e quindi niente più aggiungo.

803. (SUPPLÉMENT.)

542. La rivoluzione accaduta in Napoli nel secolo XVII°, descritta da Barnaba Gran Urso.

Cartaceo, in 8°, caratteri corsivi, di pagine 224, secolo XVII°, di buona conservazione.

Il titolo, come leggesi nella prima pagina, è il seguente : *Historia di Napoli di Barnaba Gran Urso R.-Libro I°. nel quale si contengono tutti gli accidenti dalla Rivoluzione di Massaniello fino a l'ultimo giorno dell' anno* 1647. Un breve avvertimento a' lettori, che precede l'opera, dato *di Roma primo Gennaro* 1648, dove pur si sottoscrive l'autore, dimostra la sua ferma intenzione di voler continuare *di anno in anno il sincero racconto delle altre stravaganze, che le seguite rivoluzioni di Napoli minacciano all' Italia.* Abbia egli potuto attenere la sua promessa; sia stato o no pubblicato questo suo primo libro; di tutto ciò nulla io posso affermare. A buon conto non è certamente tra gli stampati indicato dal Coleti, e nessuna menzione ne fa il

Toppi nella sua *Biblioteca Napolitana*. Ma debbo quì pur aggiungere, che per la buona fede con cui si descrivono i fatti accaduti in essa *Rivoluzione*, può essere agli studiosi di molta utilità l'esame del presente codice, che per tutti gl'indizj sembrami poter reputarsi l'autografo.

805. (SUPPLÉMENT.)

543. Dissertazione sul modo di rimediare a' mali che soffre la religione cattolica.

Cartaceo, in 16°, caratteri tondi, di pagine 80, secolo XVII°, ben conservato.

È in questo codice una dissertazione, che ha per titolo: *Il Consiglio della pubblica Salute*. L'argomento ossia lo scopo della dissertazione non è che di dare alcuni consigli alle potenze cristiane onde riparare a que' mali, che soffre la religione cattolica. Dissertazione, oltrechè malamente scritta, goffa del tutto e meschina per le cose che contiene.

811. (SUPPLÉMENT,)

544. Sopra l'educazione de' figliuoli; opera di Plutarco volgarizzata da Leonardo Acchiappati.

Membranaceo, in 8°, caratteri corsivi, di pagine 76, secolo XVI°, di buona conservazione.

L'operetta morale di Plutarco intorno alla *educazione degli onesti figliuoli* trasportata in italiano da Leonardo Acchiappati è il contenuto di questo bel codice, che tutti gl'indizj esteriori ed interni dimostrano essere l'autografo e l'autentico,

che il traduttore offerse in dono — *Alla virtuosissima Signora Maria di T.*, inviandoglielo con una sua lettera data *Dal Collegio de' Lombardi a'* XXV. *Febbraio* M. D. LXXII., in fine della quale l'Acchiappati si sottoscrive. Di quest' aureo trattatello di Plutarco si hanno già alle stampe varii italiani volgarizzamenti, de' quali viene il presente ad accrescere il numero, e, secondo il senso e giudicio mio, stimo poter annoverarsi tra i più pregiati. Ne trascrivo le prime linee. Incomincia così : « Consideriamo un poco ciò che si può dire intorno alla educatione « de gli honesti figliuoli, et con quale uso di cose siano eglino « per pervenire alla bontà de' costumi. E fia forse bene, innanzi che si dica d' altro, cominciare dalla procreatione loro. « Adunque se alcuni desiderano di essere padri di honesti et « virtuosi figliuoli, io sono d'opinione, che si guardino di non « congiugnersi con donne vili et di nessuna stima; sì come « meretrici o concubine. Con ciò sia cosa che queglino a' « quali è innata qualche macchia del sangue, » ec. ec. Nell' anno 1695 fu possessore di questo codice l' Ab. di Nouailles, ciò che in due luoghi ei stesso dichiara sottoscrivendovisi di propria mano.

813. (SUPPLÉMENT.)

545. Il Capitolo fratesco; poema di Sebastiano Chiesi.

Due volumi cartacei, in 8° grande, caratteri corsivi, di pagine circa 120 ciascheduno, secolo XVII°, ben conservati.

Questi due codici comprendono un poema, diviso in 16 canti, che ha il seguente titolo : *Capitolo fratesco del Padre Sebastiano Chiesi da Reggio.* In un breve avvertimento al lettore, che precede il poema, si narra che il padre Chiesi lo diede

quasi segretamente a leggere ad un suo intimo amico, e con l'obbligo di fargliene la restituzione il giorno appresso; e che l'amico attenne fedelmente la promessa fattagli, ma avendone serbata copia presso di se; nel che riuscì separando il manoscritto in quinterni, e dividendo quindi frà varie persone la fatica della copia. Sul principio del primo volume leggesi questa annotazione : *C'est un poëme très-estimé, dont l'auteur est un jésuite, qui tourne agréablement et finement en ridicule les Chapitres des Moines. Il n'a jamais été imprimé, quoiqu'en Italie on en souhaite passionnément l'impression.* Io ne ho lette alcune stanze; e parmi veramente, che, quanto al merito letterario, l'autore di quella nota non male s'appigli col dire, ch'è un poema tenuto in istima; perciocchè se in poco pregio può forse aversi dal lato della lingua nostra, molto però vi si trova a lodare da quello della facilità sì nel concepire, che nell'esporre le proprie idee. Ma quanto al *desiderio grandissimo* dell' Italia di vederlo stampato, ciò, nol nego, sarà forse stato vero al tempo in cui fu scritto il poema; ma adesso che i frati, generalmente parlando, pare che non godano più di quell'alta estimazione, di cui godevano due secoli sono, io penso che nessun libraio si assumerebbe di porre in luce per ispecolazione commerciale questi due volumi. Veggasi il codice segnato num° 584.

826. (SUPPLÉMENT.)

546. Raccolta di poesie amorose.

Cartaceo, in 16°, caratteri corsivi, di pagine 200, secolo XVI°, ben conservato.

Sono in questo piccolo codice raccolte varie poesie italiane,

alcune delle quali tolte da buoni e classici autori, e già poste in luce, sì come dal Petrarca, dal Filicaia, dal Marini; ed altre, non però senza qualche merito, di diversi scrittori, de' quali tacesi il nome, e forse non pubblicate. L'argomento è in tutte il medesimo, cioè *l'Amore*. L'ultima è un madrigale, che ha qualche verso tolto d'altro poeta, ed ha questa sottoscrizione : *A dì* 18. *di Luglio* 1696. *Giovedì a' hore* XXI. Il codice è diligentemente scritto, e generalmente parlando ben corretto.

833. (SUPPLÉMENT.)

547. Versi di Pier Francesco Minacci in lode di Innocenzo XI°.

Cartaceo, in 8°, caratteri corsivi, di pagine 20, secolo XVII°, di buona conservazione.

Il titolo di questo codice è come segue : *Per l'esaltazione al Pontificato di Nostro Signore Papa Innocenzio Undecimo, Poesia di Pier Francesco Minacci Fiorentino Accademico Apatista. All' Emño. et Reverendis°. signore il signor Cardinale Bonsi.* La sopraddetta poesia, ch'io non saprei chiamare nè canzone, nè capitolo, e nè pur versi sciolti essendone alcuni rimati, nè rimati poichè per la più parte sono sciolti, è preceduta da una lettera dedicatoria dell' autore al suo cardinale, che canta verso la fine d'essa poesia,

> Dell'Arno inclito germe,
> Della Senna splendore,
> Del Tebro eccelsa luce.

Per tutti gl' indizj sembrami lo scritto autografo, non che l'autentico che il Minacci presentò in argomento della sua

devozione all' Emño. Porporato.—Intorno al merito letterario *di queste mal ordite rime* (sono le parole dell' autore in essa lettera) parmi essere ben da poco.

848. (SUPPLÉMENT.)

548. Serie cronologica degli antipapi, de' scismi, e degli anticardinali.

Cartaceo, in 4° piccolo, caratteri corsivi, di pagine 50, secolo XVII°, di buona conservazione.

Contiensi in questo codice la serie, anzi storia cronologica di tutti gli antipapi, e di tutti gli scismi, che accaddero dall' anno 252 fino all' anno 1512. La cronologìa di essa storia segue in ordine quella, che di tutt' i papi fu fatta in Roma sotto il pontificato di Clemente X°.—In fine poi del codice è l'elenco di tutti gli anticardinali. È pur curioso il contenuto di questo manoscritto, che può tornar altresì di molta utilità alla storia.

849. (SUPPLÉMENT.)

549. Relazione di Angelo Corraro intorno alla Corte di Roma.

Cartaceo, in 4° piccolo, caratteri corsivi, di pagine 90, secolo XVII°, ben conservato.

È nel presente codice una—*Relatione intorno alla Corte di Roma fatta al Veneto Senato dal Ecclmo. signor Angelo Corraro ritornato l'anno 1660 Ambasciatore della Repubblica presso di quella Corte.* Ha già la biblioteca più copie di questa stessa relazione in altri codici, e quì veramente è scritta con poca diligenza.

850. (SUPPLÉMENT.)

550. Scritti di vario argomento, e di autori e tempi diversi.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 150, secoli XVI° e XVII°, ben conservato.

Si contengono in questo codice gli scritti seguenti: I° Relazione della congiura contro Pier Luigi Farnese duca di Parma e di Piacenza; della quale relazione abbiamo altre copie nella Biblioteca come può il lettore facilmente conoscere per le Tavole di questo volume. II° Storia del Conclave, nel quale è stato eletto in sommo pontefice il papa Marcello II°. III° Dialogo fra i cardinali Francesco ed Antonio Barberino, nel quale politicamente vanno fra loro indagando quale sia od esser possa quel cardinale, che a preferenza d'ogni altro proporsi debba al sacro collegio a fine di farlo eleggere in sommo pontefice. IV° Storia del conclave, nel quale fu eletto papa il cardinale Giō. Battista Pamfilio, detto di poi Innocenzo X°. V° Dialogo tra Pasquino, Marforio, Babuino, ed un facchino; che ha per titolo: *La Congregatione di quattro spie delle quattro Corone;* e queste sono, l'Austria, la Francia, la Spagna, e l'Inghilterra. VI° ed ultimo. *Manifesto dell' Eminentissimo signor Cardinale Pamfilio, nel quale dà le ragioni per le quali condescende a deporne il Cappello, e prendere moglie.* Di questo ultimo scritto, ben curioso a leggersi, non è copia in altri codici della Biblioteca.

853. (SUPPLÉMENT.)

551. Relazione di Alessandro Striggi a Carlo I°, ritornandosi dalla sua Ambascerìa presso la Corte di Spagna.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 150, secolo XVII°, di buona conservazione.

Comprendesi in questo codice la — *Relatione del conte Alessandro Striggi al Serenissimo Carlo I°, Duca di Mantova, di Monferrato, di Nevèrs, Umena, e Rethel l'anno* 1632, *della sua Ambascierìa di sei anni in Spagna*, *e dello stato presente di quella Corona e Corte.* — La lettura della qual *Relazione* parmi esser possa di qualche vantaggio per la storia di quel tempo, di quella corte, e de' costumi di quella nazione. La lettera che precede la relazione, e indirizzata al principe, è sottoscritta di propria mano dello Striggi, e quindi non è alcun dubbio che il presente codice non sia l'autentico, che fu presentato a Carlo I°. Essa lettera porta la data *di Arriano a'* 24. *Febbraio* 1631.

857. (SUPPLÉMENT.)

552. Opere militari del Generale Montecuccoli.

Cartaceo, in foglio, caratteri corsivi, di pagine 860, secolo XVIII°, di buona conservazione.

Si comprendono in questo bel codice le opere militari del Montecuccoli celebre generale delle truppe dell' imperatore. Per bellezza di carta, per nitidezza di caratteri, per grandissima correzione, e per la somma diligenza che fu adoperata dall' amanuense nel presente codice, tutto fa ragionevolmente

presumere, ch' ei sia stato offerto in dono a qualche gran personaggio, oppure che tante sollecitudini attribuirsi debbano a qualche letterato zelante estimatore ed ammiratore dell' opere del Montecuccoli. Io credo, che il sig. Giuseppe Grassi Torinese che ci regalò di esse opere la edizione più pregiata per sincerità di lezioni, avrebbe pur con piacere consultato anche il presente codice, ch' ei certo non conobbe; non facendone menzione alcuna nell' indice delle opere stampate e manoscritte del nostro autore, posto in fine del vol. II° delle medesime da lui con tanta perizia illustrate.

885. (SUPPLÉMENT.)

553. Discorso intorno alla Reggenza della Regina Maria de' Medici.

Cartaceo, in foglio piccolo, caratteri corsivi, di pagine 200, secolo XVII°, ben conservato.

Contiensi in questo codice il — *Discorso della Reggenza della Serenissima Regina Maria de Medici, diviso in due parti. Nella prima si tratta della quiete del Regno; nella seconda dei movimenti.* Incomincia la prima parte così : « I più giuditiosi politici, e « quelli che con maggior fondamento consideravano lo stato « della Francia sotto il grande Henrico concordavano tutti nel « credere, che due cose principalmente ne mantenessero la « quiete : la prima, l' autorità del Re, e la riputatione, ch' egli « per via dell' armi s' era acquistata; la seconda, la cognitione « che havevano i popoli delle miserie della guerra, et il com« mune desiderio loro di mantenersi in pace. Et sì come « questo, » ec. La parte seconda del discorso termina nel modo seguente : « La Maestà sua è adorna della maggior gloria, che

« habbi mai havuto Regina alcuna; sì come è particolarmente « cumulata di tutt' i doni, e le gratie di Dio; et la sua Reggenza « più felice e maravigliosa di tutte l'altre, si vede in eterno « segnalata con la ristoratione, pacificatione, et conservatione « della Francia. » Non è dichiarato il nome dell' autore di questo bel discorso, di cui ho trascritte alcune linee a fine di poter conoscere s'ei fu mai dato alle stampe, ciò che non mi riuscì di sapere con certezza.

888. (SUPPLÉMENT.)

554. Nota delle spese e rendite della Sede Apostolica.

Cartaceo, in foglio piccolo, caratteri corsivi, di pagine 130, secolo XVI°, di buona conservazione.

Trascrivo l'annotazione, che, per la stessa mano per la quale fu scritto tutto il codice, fu posta in su la prima pagina, e ciò basterà per conoscerne il contenuto : M. D. XXV. *In questo libro si farà brievemente nota di tutte le entrate della Sede Apostolica, membro per membro; et all' incontro, e di ciascun membro si notaranno gli esiti et carichi che sono sopra tali membri. Et ancora si farà nota di tutti gli Uffitii, spetie per spetie, et alla valuta di essi, et donde ciascun habbi i suoi emolumenti; et etiam quali di tali uffitii s' appartengano a dare alla Santità di N. S.; et quali al Rmo. Camarlingo, et quali al Rmo. Vice-Cancelliere; et quali al Rmo. Maggiore Penitentiere, et quali ad altre persone. — Bernardo Motta.* È nella biblioteca del re altro codice, segnato num° 536, nel quale si trovano gli stessi registri, ma d'altro tempo, e con minore esattezza, che in questo, il quale sembra essere stato fatto appostatamente per mandarsi dall' ambasciatore francese presso la corte di Roma alla sua corte. Il titolo, che

ha il presente codice è : *Revenu du Pape*. E su questo stesso argomento vegga pur il lettore, se così gli piace, il codice segnato num° 518.

918. (SUPPLÉMENT.)

555. Compendio della Storia d'Italia.

Cartaceo, in foglio piccolo, caratteri corsivi, di pagine 120, secolo XVI°, di buona conservazione.

Il contenuto di questo codice dichiarasi pel seguente suo titolo : *Historia compendiosa delle cose più notabili occorse in Italia dalla declinatione dell' Imperio romano e dalla innondatione de' Barbari fino alla sua quiete; avendo avuto principio le calamità d' Italia l' anno di nostra salute* 380., *e avendo durato fino all' anno* 1575. Trascrivo le prime, e l'ultime linee della storia. Essa incomincia così : « Nell'Imperio di Valentiniano, e di Papa Damaso, « intorno l'anno 350, si hebbe guerra in Italia co' Burgondioni, « Sassoni, et Alani, popoli molto più feroci, che siano mai « stati. Indi a non molto altri crudeli popoli et inhumani, cac« ciati de' confini di Scitia, detti Goti, » ec. ec. E finisce nel modo seguente : « L'Ambasciatore di Spagna fece far tregua, « e bandì che ognuno che havesse condotti Soldati forestieri li « mandasse via (di Genova); ma il popolo da piccolo sospetto « tumulta, e domanda che si levino le gravezze; onde la no« biltà si ritirò nelle sue Terre; e di poi in Genova ognuno « viveva a modo suo, ed operò qualche cosa il Cardinale Mo« rone Legato del Papa. » Non risulta d' alcun luogo del codice il nome dell' autore di quest' opera, che sembrami con bell' ordine condotta; e della quale non trovai cenno alcuno ne' nostri bibliografi nè come stampata, nè come manoscritta.

968. (SUPPLÉMENT.)

556. Dell' architettura; opera di Leon Battista Alberti.

Cartaceo, in 8° grande, caratteri corsivi, di pagine 300, secolo XVII°, ben conservato.

È una copia, che contiensi in questo codice, dell' opera —*Della architettura di Leon Batista Alberti.* Dopo le belle edizioni, che furono date in luce di questa classica e celebre opera, e particolarmente dopo quella che si pubblicò in Bologna per l'Instituto delle scienze l' anno 1782 in foglio, poco conto potrebbe farsi d' un manoscritto, a meno che o non fosse l' autografo, o fosse per la sua accuratezza e correzione superiore a' testi datine fin ora. Ma questo non avendo il merito nè dell' una, nè dell' altra cosa, non occorre per ciò dirne di vantaggio.

974.—980.—982.—983.—987. (SUPPLÉMENT.)

557. Raccolta di Lettere autografe scritte da dotti e letterati di diverse nazioni all' astronomo francese Bouillaud.

Cinque volumi o portafogli cartacei, in 4°, secolo XVII°, ben conservati.

Racchiudono questi preziosi volumi centinaia anzi migliaia di lettere autografe, scritte in varie lingue da dotti e letterati di diverse nazioni al celebre astronomo francese Bouillaud. Essendo il mio divisamento di non dar notizia, che delle sole cose manoscritte italiane possedute dalla Biblioteca del Re, noterò quì i nomi de' soli scrittori italiani di esse lettere.

Per tanto nel I° di questi portafogli segnato num° 974 (SUPPLÉMENT), trovai alcune lettere di Lorenzo Magalotti scritte di

Firenze, ed alcune di Sebastiano Cefali scritte di Parigi. — Nel II° segnato num° 980 (SUPPLÉMENT), una di Ferdinando Bardi di Firenze; alcune di Alfonso Antonini di Udine; una di Galileo Galilei scritta li 20 febbraio 1638 — *Dalla mia carcere di Arcetri* ad esso Alfonso Antonini in Udine, il quale, benchè il Galilei l'avesse pregato di non farla vedere a chicchessìa, pur ne mandò tosto copia, ch'è la presente, all' astronomo Bouillaud in Parigi, e fu di poi pubblicata nelle prime edizioni delle opere del Galilei; alcune altre dello stesso Galilei, ma scritte in latino, di Firenze l'anno 1639; una del Bouillaud medesimo allorach'era in Venezia, al sopraddetto Antonini, nella quale osservai con piacere e quasi con maraviglia le correzioni, che con infinita pazienza faceva quà e là il Bouillaud in essa lettera scritta in una lingua a lui, se non ignota, inusitata; dal che può argomentarsi, che tale pur fosse la francese all' Antonini; alcune di Antonio Santini, di Roma del 1644; di Giovanni della Pax, di Smirne del 1648; ed una di Andrea Moretti soprantendente alle fortificazioni de' lidi in Venezia l'anno 1657. — Nel III°, segnato num° 982 (SUPPLÉMENT), si comprendono per la più parte lettere del principe Leopoldo di Toscana indiritte allo stesso astronomo Bouillaud, di cui le risposte sono in latino; alcune poche di Carlo Rinaldini professore nella Università di Pisa, ed una di Vincenzo Viviani. — Nel IV°, segnato col num° 983 (SUPPLÉMENT), una di Antonio Magliabechi di Firenze ad Egidio Menagio in Parigi; alcune di Nicolò e di Vittorio Siri, scritte di Vienna; di Lodovico d'Agliè, scritte di Roma; di Adriano Nisolanti, di Parigi; e dell' abate Fantone pur di Parigi. — Nel V° ed ultimo, segnato num° 987 (SUPPLÉMENT), una di Gio. Domenico Cassini colle dichiarazioni di alcuni stromenti astronomici e con le figure che vi appartengono; alcune di

Tito Livio Burattini, scritte di Jaszdowa; e non poche di Vincenzo Viviani, di Firenze. Lascio pensare a' dotti ed a' letterati quale e quanta utilità ne risulterebbe alle scienze non meno che alle lettere dalla pubblicazione di questa preziosa raccolta. Veggasi pur ciò che s'è detto dell' altra ne' seguenti codici segnati num° 558, e così molto più di quella ch'è compresa ne' codici segnati num° 579.

979.(1.) — 979.(2.) (SUPPLÉMENT.)

558. Lettere autografe di Francesco Gratto all' astronomo Bouillaud.

Questi due volumi o portafogli contengono una preziosa raccolta di lettere autografe di Francesco Gratto indiritte al Bouillaud celebre astronomo francese, sì come pur ne vediamo impressi in oro i nomi sopra gli stessi portafogli. Cosa singolare però, che in sì gran numero di lettere, che il Gratto scrisse all' astronomo, una sola volta glien' abbia fatto l'indirizzo col suo vero cognome, chiamandolo ora Boulliau, ora Boullian, o Bouliau, o Bullien, Boullieu, Boulliald, e una sola volta, come dissi, Bouillaud. Comunque sia di tale straordinaria distrazione di mente nel Gratto, certo è che questa raccolta è estremamente preziosa, non solo per essere tutte autografe le lettere quì raccolte di un uomo che godeva dell' amicizia e della stima di quel celebre astronomo, ma perchè possono somministrare de' lumi grandissimi per la storia del secolo XVII°. Sono pressochè tutte scritte di Danzica. Sono poste con ordine cronologico; e la prima ha la data dell' anno 1660, e l'ultima nel portafoglio segnato num° 979 (2) (SUPPLÉMENT), ha la data dell' anno 1669; cosicchè il conte-

nuto di queste lettere potrebbe dirsi una *storia* di ciò che di più importante accadde, specialmente negli affari politici, in quel secolo; e dico *storia*, perciocchè ove io mi pensava che gli argomenti delle lettere fossero tutti di astronomia, o almeno di matematica in generale, conobbi che il Gratto non ne fa mai parola alcuna, e quindi che il Bouillaud non sempre intrattenevasi colla sola sua scienza, che professava, com'è il solito costume de' dotti.

990. (SUPPLÉMENT.)

559. Lettere autografe indiritte al signor di Peiresc.

Cartaceo, in 4°, secolo XVII°, ben conservato.

Contiensi in questo volume l'epistolare commercio del signor di Peiresc. Le lettere indiritte a questo dotto uomo, e quì raccolte, sono tutte autografe; ma la più parte scritte in lingua francese, ed alcune pur in tedesco. D'italiane ne rincontrai ben poche, cioè : tre di Giacomo Spinola; alcune di Nicolò Alemanni; altre di Filippo Hainhofer, di Edmondo Bruz, di Orazio della Valle, di Pietro della Valle, e di Natalizio Benedetti. Oltre a queste lettere, furono pur inserite nel presente volume alcune poesie, relazioni, e memorie, tutte concernenti la storia del secolo XVII°, ma essendo esse scritte in lingua francese, io debbo esser contento di avernele generalmente indicate, come parte del volume medesimo. Al sig. Paris, che ha in animo di pubblicare un dì le notizie bibliografiche e letterarie di tutt'i manoscritti francesi della Biblioteca del Re, intorno al quale direi quasi immenso lavoro sta ora indefessamente occupandosi, è riserbato il piacere di renderne conto.

1017. (SUPPLÉMENT.)

560. Volgarizzamento delle Pistole di *Ovidio*. Un'antica vita del *Petrarca;* ed il Commento di Messer *Poggio* sul Trionfo della *Fama* del *Petrarca* medesimo.

Cartaceo, in foglio piccolo, caratteri semigotici, di pagine 100, secolo XV°, non ben conservato.

Tre scritti e di non poca importanza, specialmente per ciò che concerne la purità della nostra favella, si comprendono in questo codice, e sono i seguenti : I° È una traduzione dell' epistole di Ovidio, la quale mi sembrò in vista essere quella medesima, che fu pubblicata in Napoli da Sisto Riessinger in-4° senza nota d'anno; ma alcune differenze, che riconobbi in questa, facendone il confronto con le prime linee di quella riportate dal Gamba alla pagina 147 della sua *Serie*, mi fecero accorto, che si tratta di un testo al tutto diverso. Non sia discaro a' lettori avere sotto degli occhi le prime linee del prologo, come leggonsi nella edizione del Riessinger, e come leggonsi nel presente codice. Nella edizione incomincia così : « Accio che tu intendi e sappi aptamēte larte et la scientia di « qsto libro sappi che Ovidio el fece per correzere et per am- « maestr re li giovani huomini elle giovani puzelle, » ec. E in questo codice il *Prologo* principia così : « Accio chetu lettore abbi « aptamente lontendimento di q°. libro sappi che Ovidio fece « queste pistole per amaestrare gli giovani huomini e le gio- « vani donne, ec. » La versione datane da questo codice, ch' io credo inedita, parmi più chiara e più elegante dell' altra; ma disgraziatamente mancano alcune carte. II° È una vita di Francesco Petrarca che fu scritta nel secolo XIV°, già conosciuta,

e che abbiamo alle stampe nelle prime edizioni delle rime volgari di esso poeta. Incomincia : « Francesco Petrarcha huo- « mo di grande ingenio et non di minore virtù nacque in « Arezzo, ec. » III° È il già noto commento, dato in luce nel secolo xv°, di messer Poggio Fiorentino sul Trionfo della Fama di Francesco Petrarca, il quale commento fu dedicato a Piero di Cosimo de' Medici. Bella, nitida, e corretta scrittura, che potrebbe pur consultarsi nel caso, non però molto probabile, che si volesse nuovamente riprodurre quel commento. Peccato, che in fine manca di qualche carta!

1034. (SUPPLÉMENT.)

561. Lettere di Lorenzo Magalotti in materia di religione.

Cartaceo, in foglio, caratteri corsivi, di pagine 1200, secolo xvii°, di buona conservazione.

Tutto questo codice non comprende che lettere di Lorenzo Magalotti. Il titolo nella prima pagina è come segue: *Lettere familiari in materia di religione del signor Conte Lorenzo Magalotti*. Com'è ben noto furono già date in luce per la prima volta esse lettere in Venezia l'anno 1719 per le stampe del Coleti in-4°, e per le cure del cavaliere Francesco Settimanni, con questo titolo : *Lettere familiari (contro l'Ateismo) divise in due parti, di Lorenzo Magalotti*. E sì come tali lettere furono tutte scritte contro gli atei, così suole chiamarsi questa raccolta col nome *dell' Ateo convinto*. — In questo codice, come abbiam veduto, non si denominano che col titolo generale di *Lettere familiari in materia di religione*, ma in fine non sono che quelle stesse, che pubblicò il Coleti, e che si ristamparono

anche di fresco in Bològna l'anno 1821, in 3 vol. in 8°, con alcune annotazioni di Domenico Maria Manni, ed altre del valente conoscitore delle Toscane eleganze ed accademico della Crusca signor Luigi Muzzi. Sono quì pure divise in due parti, sì come nelle edizioni sopraddette. Ciò che di singolare io credo, dopo un attento esame che ne ho fatto, poter notarsi intorno a questo prezioso codice è, ch'esso sia, non dico l'autografo, ma certo l'autentico, che il Magalotti inviò al signor Marchese Carlo Teodolj, che più volte avevagli chiesta con grande instanza una copia di esse lettere, delle quali avevane già forse ricevuta una parte, come s'è detto al codice num° 60. Questa copia in fatti è bellissima, ed eseguita assai accuratamente; e qualche piccola, ma ben opportuna correzione fatta per altra mano, che vidi quà e là, mi fa congetturare, che le correzioni sieno forse state fatte per mano del Magalotti medesimo; ciò che facilmente potrà verificarsi pe' suoi autografi, che già si trovano in Firenze presso quelle rinomatissime biblioteche. Io non so di quale manoscritto siasi servito il Settimanni nel pubblicar queste lettere, ma certo è che volendosene fare ristampa non dovrebb' essere trascurato anche lo studio del presente codice. La lettera indiritta al Teodolj è data di Firenze a' 5 agosto 1690, cioè trent' anni innanzi, ch'esse lettere fossero date alle stampe.

1040. (SUPPLÉMENT.)

562. Dialogo tra il fiume Tevere e la città di Roma.

Cartaceo, in foglio piccolo, caratteri corsivi, di pagine 800, secolo XVII°, di buona conservazione.

Molti scritti di diverso argomento e teologico, e filosofico,

e letterario si contengono in questo codice; ma la più parte sono in lingua latina o francese; e nella latina specialmente è un lunghissimo scritto, che sembra autografo, intorno all' Eneide di Virgilio. Avvene però uno in lingua italiana, ed è un dialogo tra il Tevere, e la città di Roma, diviso in tre trattati, che veramente è piacevole a leggersi. Per ragioni antichissime si cerca di dimostrare in quest' opera, essere almeno assai difficile, che un governo temporale, il quale è esclusivamente affidato a persone ecclesiastiche non sia di continuo soggetto ad errori, a sbagli, ed a mala amministrazione sì in quello, che concerne il politico, che in quello che si riferisce all' economico. Il dialogo finisce così : « Tevere — E che sarà « dunque di questa corte, dove tutte le cose di stato e di guerra « passano per le mani dell' Ecclesiastico ? — Roma : pensaci « Tu ; ch'io me ne vado a piangere inconsolabilmente le mie « miserie. » Con molta probabilità può affermarsi essere inedito questo scritto.

1051. (SUPPLÉMENT.)

563. Discorsi, Relazioni, Lettere, ed altri scritti sopra argomenti diversi.

Cartaceo, in 4° grande, caratteri corsivi, di pagine 300, secolo XVII°, mal conservato.

Gli scritti, che sono compresi in questo codice, tutti di non poca importanza, sono i seguenti : I° *Esposizione delle ragioni, con le quali si dà chiaramente a divedere, che la Francia non vuole dare la pace al Cristianesimo.* Quest' operetta fu composta nel tempo, ch'era primo ministro in Francia il cardinale Richelieu. II° È instituito un *Paralello* fra l'imperatore

Ferdinando II°, e Lodovico VIII°, re di Francia. Incomincia il discorso così: « Non sia chi dica, hor che di guerra risuona « l'Italia, e da per tutto odesi il rimbombo dell' armi, essere « più quello che questo avantaggioso Prencipe, prode Cam- « pione, fortunato Capitano; perciocchè Fortuna egualmente « si mostra, e con eguali lancie schiera i campi, et ordina gli « eserciti. Non potrà meco gloriarsi la Germania del suo Ce- « sare, » ec. ec. III° È un lunghissimo scritto, che ha questo titolo: *Apocalypsi d'Hollandia, liberamente esposta et interpretata per Pambone Vreimundima, tradotta dalla fiammenga nella lingua italiana dal signor Dadiodato Verdeggia, nell' anno* 1625, *in Nieustadt.* IV° *Relatione dello stato presente della Germania.* Essa fu scritta verso la fine del secolo XVII°. Ne abbiamo altre copie, e più diligenti di questa, nella Biblioteca. V° *Discorso politico sopra la resa di Brisac, e sue conseguenze nell' anno* 1630. VI° *Discorso di Tommaso Campanella circa il modo, col quale i Paesi-Bassi, volgarmente detti di Fiandra, si possino ridurre sotto l' ubbidienza del Re Cattolico.* Veggasi ciò che s'è detto di questo scrittore ne' codici segnati num° 58, 62, 395, 525; e questa aggiungasi alle opere ivi annunziate. VII° *Lettera scritta da Incerto al Papa Pio V°, acciocchè gli Hebrei et le meretrici non si scaccino da Roma; con le ragioni allegate per il medesimo effetto per li Romani.* VIII° *Discorso Politico sopra il matrimonio tra il Duca di Parma, e la sorella del Duca di Firenze.* IX° Copia della *lettera, che scrisse Sebastiano Colloredo a sua Maestà Cristianissima di Francia, a fine di persuaderlo a non conchiudere la pace con la Casa d'Austria;* ciò che fu al tempo di Luigi XII°. X° ed ultimo. *Oratione militare del Serenissimo di Savoja all' Italia.* Questa poetica orazione è composta di quartine al numero di 76, e non parmi cosa di gran merito. La prima quartina è questa:

O gran madre dell' armi e de' guerrieri,
Della Terra, e del Mar già nobil Donna
Italia mia, che la pomposa gonna
Stendesti trionfante in su gl' imperj.

1087. (SUPPLÉMENT.)

564. Ragionamenti intorno ai governi di *Venezia*, di *Spagna*, e del *Turco*; giuntivi altri scritti di autori ed argomenti diversi.

Cartaceo, in foglio, caratteri corsivi, di pagine 270, secolo XVII°, ben conservato.

Il contenuto del presente codice è : I° Un discorso intorno alla repubblica di Venezia, sulla sua polizia interna, e politica esterna, sui suoi magistrati, sul suo gran consiglio, sulle sue spese ed entrate. È compreso in 80 pagine, non ha nome di autore ed incomincia così : « Tutto il governo della Repub« blica di Venezia si può dire, che consiste nelle mani di 4 « Senatori solamente; cioè, sei Procuratori di Santo Marco, il « quale grado è supremo, nè si può venire a maggiore da « Prencipe in fuora ; et alcuni sono eletti Procuratori per « aver, » ec. ec. Havvi pur una compendiosa descrizione di tutte le città e luoghi principali soggetti ad essa repubblica. II° Altro discorso intorno al regno di Spagna al tempo del re Filippo, ed è compreso in 40 pagine. Esso fu detto al senato Veneto da un ambasciatore (di cui si tace il nome) che ritornavasi da quella corte. Non abbiamo altra copia di questo importante scritto nella Biblioteca. III° Altro discorso detto al senato Veneto da un ambasciatore di quella repubblica, ritornandosi da Costantinopoli, intorno alle cose de' Turchi

nel tempo del sultano Amurath III°; e nè pure di questo scritto, di cui non risulta il nome dell'autore, è altra copia nella Biblioteca. IV° Dissertazione di circa 80 pagine, nella quale si espongono i principali motivi e le sode ragioni, per cui rimangono giustificati i Veneziani per aver conchiusa la pace tra la repubblica ed il Turco. Di questa dissertazione abbiamo altre copie. V° *Orazione fatta da Monsignore Illmo. di Valanza all' Illma. signorìa di Venetia.* Giustifica in essa il suo re cristianissimo dalle imputazioni, che da diversi principi e specialmente da' signori Veneziani venivangli fatte sul tener esso re un suo ambasciatore in Costantinopoli. VI° ed ultimo. Altra orazione dello stesso Monsignore, fatta dinanzi al papa e tutto il collegio de' cardinali, per la quale giustifica il suo re *dalle doglianze della Sede Apostolica per ciò, che contro l'autorità di essa Sede, et in dispregio del Concilio di Trento, et con perturbatione delli ordini soliti, abbia il Re voluto far radunare un Concilio Nationale di tutta la Francia.*

1092. (SUPPLÉMENT.)

565. Storia della Congiura di Giulio Cesare Vacchero.

Cartaceo, in 4° grande, caratteri corsivi, di pagine 200, secolo XVII°, di buona conservazione.

Comprendesi in questo codice la — *Storia della Congiura di Giulio Cesare Vacchero contro la nobiltà di Genova, l'anno* 1620. Di questa storia abbiamo copia, forse però men diligente di questa, nel codice segnato num° 417, al quale rimetto il lettore se gli piacesse di vedere ciò che ivi s'è detto intorno ad essa storia.

1093. (SUPPLÉMENT.)

566. Relazioni, Discorsi, Memoriali, Lettere, Racconti, ed altri scritti di vario argomento.

Cartaceo, in foglio piccolo, caratteri corsivi, di pagine 400, secolo XVII°, ben conservato.

Do con piacere la notizia di tutte le scritture, che di autore ed argomento diverso, e più o meno di non poca importanza, racchiude questo codice. Esse sono le seguenti : I° *Relatione del seguito tra l'Ambasciatore dell' Imperatore, del Re Cattolico, ed il Principe Prefetto di Roma intorno alla precedenza avanti la Santità di Innocentio X°. nel giorno della sua creatione di Giovedì alli* 15 *di settembre l'anno* 1644. Questa relazione è diversa da quella, che nello stesso argomento abbiamo in altro codice della Biblioteca. II° *Memoriale dato dal Prencipe Don Taddeo Barberino Prefetto di Santa Chiesa alla Santità di Nostro Signore Innocentio X°, per la Precedenza pretesa; contro alli Ambasciatori de' Principi.* III° Copia di una lettera scritta dal re Cristianissimo al suo ambasciatore in Roma il signor di Sansciamont intorno al cardinale Antonio Barberino, che veniva privato della grazia di sua maestà; e di altre due lettere dello stesso ambasciatore, l'una al cardinale Barberino, e l'altra al cardinale Mazarino. Esse tutte e due portano la data dell'anno 1644. IV° *Memoriale* indirizzato al sopraddetto pontefice Innocenzo X°, dagli ambasciatori di tutte le corti de' principi intorno al sopraddetto argomento della precedenza; il qual *Memoriale* è seguitato da un *Discorso e ragioni della Precedenza ch'è dovuta agli Ambasciatori della Religione di Malta con li Gran Croci della Religione medesima.* V° *Discorso in difesa de' Signori della Gran*

Croce della Sacra Religione di S. Giovanni Gerosolimitano contro all' Ambasciatore della medesima Religione residente nella Corte di Roma, presentato alla Santità di Nostro Signore dal cavaliere Magalotti istorico della detta Religione l'anno 1635. Questo discorso, ch'è composto di 60 pagine, di una bella e nitida scrittura, può esser letto con molto piacere, se non per la natura dell' argomento, che sembrami non essere oggidì di grande importanza, almeno pel sommo candore d'animo con cui scorgesi scritto dal Magalotti. VI° *Memoriale de' Genovesi per la Precedenza del loro stendardo a quello di Malta.* A questo *Memoriale* succedono due decreti del re di Spagna intorno ad essa quistione, e sono scritti in lingua spagnuola. VII° *Regole da osservarsi da un Maestro di Camera d'un Cardinale per il buon servitio del Padrone, e buona regola della casa.* Queste regole comprendono, ciò ch'io non mi credeva, niente meno che la quarta parte di tutto il presente codice. Hanno la data di Roma de' 15 giugno 1621. VIII° *Relatione vera di tutto il progresso delle Ceremonie e fontioni che furono usate e fatte nella solennità della Coronatione dell' Imperatore Carlo V°. seguita nella città di Bologna per mano della felice memoria di Clemente VII°. li* 22. *e* 24. *di Febbraro* 1530., *e della Coronatione del Regno di Lombardia.* IX° *Lettera dell' Ambasciatore di Savoja per l'Altezza del Cardinale di Savoja intorno al titolo di Eminenza che si dà ai Cardinali.* X° *Relatione della partenza del signor Cardinale de' Medici da Roma a Firenze con un breve discorso sopra l' eccesso de' titoli nuovamente introdotti.* Si ragiona parte a parte sopra que' titoli onorifici che di tempo in tempo vennero introdotti presso le varie nazioni; se ne fa una giusta critica corredata di osservazioni molto opportune sull' argomento, ed è in somma una relazione assai sensatamente scritta. XI° *Racconto dell' insulto fatto all' Abbate Fabbroni, Residente in Roma per la Regina Madre di Francia, dal Cardinale Or-*

sino : con un breve ragguaglio delle prerogative e titoli, che godono gli Ambasciatori e Residenti de' Principi. Non è detto nè da chi, nè per ordine di chi sia stato scritto esso *Racconto*, il quale è pur piacevole a leggersi. XII° ed ultimo. *Relatione breve di quanto si è inteso e visto nella abjuratione di Giacinto Centini e compagni.* Abbiamo già alla distesa questa importante *Relazione* in altri codici della Biblioteca e specialmente nel codice segnato num° 409, ma la presente non n'è che il compendio.

1094. (SUPPLÉMENT.)

567. Raccolta di scritti di autori ed argomenti diversi.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 300, secolo XVII°, di buona conservazione.

Si comprendono in questo codice gli scritti seguenti, intorno a' quali mi confinerò a farne conoscere i soli titoli. I° *Esposizione delle ragioni a favore del Re Cattolico sopra il possesso degli Stati di Bari, di Rossano, e d'altri nel regno di Napoli, pretesi dal Re di Polonia, e discendenza di Francesco Sforza Duca di Milano.* II° *Esposizione delle cose, che giustamente può domandare la Sede Apostolica al Re di Spagna, che importariano entrata grossissima alla Santa Sede.* III° *Memoriale dato al Papa l'anno* 1629. *a nome del Re Cattolico circa la concessione della contribuzione del Clero di Castiglia al donativo del medesimo Regno di* 19 *milioni fatto alla detta Maestà Cattolica.* IV° *Tavola di ciò che si contiene nel libro che fu fatto da M. Vittorio Clementino intorno alle giurisdittioni et concessioni de' Pontefici, ed alle proprietà che tiene la Sede Apostolica sopra li regni, città, castella nello Stato Ecclesiastico e al di fuori.* V° *Discorso intorno alle ragioni, che ha la Chiesa sopra le Terre della Romagna, et sopra molte altre, le quali ha in varii*

tempi possedute, o vero hora possiede; et in che modo instituita da principio veramente per l'amministratione spirituale, sia pervenuta agli Stati, et agli Imperii mondani; et che congiuntioni, et contentioni sieno state per queste et altre ragioni in diversi tempi, tra gli Pontefici et gli Imperatori. VI° *Risposta data per Sua Maestà Cesarea al Vescovo di Fano, Nuntio di Sua Santità, sopra lo Stato di Piacenza;* la quale risposta è immediatamente seguitata da un' altra del papa, che fu Paolo III°, ad una *Scrittura data in nome di Sua Maestà Cesarea sotto il dì 25 di Luglio 1549. circa gl' interessi di Parma e di Piacenza.* VII° *Discorso del signor di Sabiano dato al Serenissimo Duce di Genova e suoi Assistenti.* Giustifica il Sabiano in questo discorso la sua corte, ch'era la cattolica, sopra di alcune male intelligenze, ch'erano occorse tra la repubblica di Genova, ed il re di Spagna. VIII° *Esposizione delle ragioni, che avevano i signori Veneziani sopra alcuni confini del loro Stato con quelli dell' Ecclesiastico;* ed a queste ragioni ne succedono alcune altre, che ha la Chiesa nello stesso argomento d'essi confini con quelli de' Veneziani, e ciò specialmente nel Polesine. IX° ed ultimo. *Pretensioni del Duca di Neoburgh, e d' altri Prencipi sopra li Ducati di Giuliers e Cleves.* Questo scritto ha la data dell' anno 1627.

1098. (SUPPLÉMENT.)

568. Relazione dello stato dell' Imperio e della Germania sino all' anno 1628.

Cartaceo, in 4° grande, caratteri corsivi, di pagine 1000, secolo XVII°, ben conservato.

Tutto questo gran codice non comprende, che una *Relatione dello stato dell' imperio, e della Germania per tutto l' anno 1628.*

Non risulta d'alcun luogo chi ne sia l'autore, ma pel contesto sembrami essere stato un Nunzio del papa presso l'imperatore. La relazione è divisa in quattro parti. Nella I[a] si tratta de' rumori passati e presenti della Germania; nella II[a] dello stato attuale dell' imperio Germanico; nella III[a] delli dieci Circoli, ne' quali è diviso l'imperio medesimo; e nella IV[a] delle diverse leghe, che si sono instituite nell' Allemagna in varii tempi, e specialmente delle leghe delle città Anseatiche, Renane, e Sveuiche. In fine del codice è una — *Nota delle cose più memorande, che si contengono nella Relatione.* Penso che quest' opera riuscir forse potrebbe di molta utilità agli studj di que' dotti, che anche a dì nostri s' intrattengono intorno alla storia di esso impero.

1100. (SUPPLÉMENT.)

569. Libro dell'arte della Geomanzìa, composto da Gherardo da Cremona.

Cartaceo, in foglio, caratteri tondi, a due colonne, di pagine 250, secolo XV°, e forse verso la fine del XIV°, di buona conservazione.

L'argomento di cui si tratta in questo codice, il quale sembrami per molti rispetti ragguardevole, è chiaramente detto nel seguente suo titolo : *Il libro dell' arte della Geomancia compilato da Maestro Gherardo da Cremona, delli autori per via de Astronomia et sotto essi Autori composto et compilato anno Dni. nostri* M. CC. LXXXXIIII. Quest' opera, già scritta in latino fu pubblicata nella edizione, che di tutte le opere di Errico Cornelio Agrippa fecesi in Anversa l'anno 1531, 2 vol[i] in 8°, e leggesi alla pagina 559 del tomo I°.—Se ne vide di poi una traduzione francese, che fu fatta pel signor di Salerno; e che fu posta in luce l'anno 1669 in Parigi. Ma della presente versione

italiana, che pur sembrami di qualche pregio, per le indagini che ho fatte, non ne trovai ne' nostri bibliografi menzione alcuna, e quindi può reputarsi inedita, sì com'è certamente assai rispettabile anche per la sua antichità. In fine del titolo, che riportai quì sopra, leggo queste parole : *Le présent manuscrit est venu de Bourges.*

1105. (SUPPLÉMENT.)

570. Relazioni politiche e diplomatiche sullo stato di alcune potenze europee nel secolo XVI°.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 1000, secoli XVI° e XVII°, ben conservato.

Si contengono in questo codice alcune relazioni diplomatiche e politiche di varii ambasciatori a' rispettivi loro governi intorno allo stato delle diverse Potenze, presso le quali erano stati inviati. Ne trascrivo i titoli, sì come leggonsi in sul principio di ciascheduna, e sono i seguenti : I° *Relatione del clarissimo signor Federico Badoaro Venetiano, ritornato dalla sua legatione a Carlo V°. Imperatore et a Filippo Re di Spagna l'anno* 1558. II° *Relatione di Spagna del clarissimo signor Michiel Suriano Ambasciatore della Repubblica di Venetia al Re Filippo.* È la stessa, che leggiamo nel II° de' codici segnati num° 233 ; ma in questa v'ha di più in fine un *Sommario di tutte l'entrate e spese particolari di Sua Maestà Cattolica.* III° *Sommario delle Historie e antiche et moderne di Spagna;* importantissimo scritto per la storia di quel regno che in sul principio del secolo XVII° compose il dotto autore, di cui tacesi il nome. IV° *Relatione del clarissimo messer Bernardo Navagiero Ambasciatore a Papa Paolo IIII°., fatta al Senato Venetiano l'anno* 1558., della quale è copia, ma un

po' men diligente di questa, all' artic° VIII° del codice segnato num° 325. V° *Relatione di Polonia, fatta al Senato Venetiano l'anno 1574. dal clarissimo signor Girolamo Lippomano.* Veggasi ciò, che di essa relazione s'è detto all' artic° III° del codice segnato num° 617. VI° *Relatione del clarissimo signor Giovanni Michiel ritornato dalla sua Legazione d'Inghilterra l'anno 1557.* VII° *Trattato della Lega fatta l'anno 1570. fra la Santità di Nostro Signore, la Maestà del Re Cattolico, et la Serenissima Repubblica di Venetia.* Non è altra copia di esso *Trattato* nella Biblioteca del Re; è lunghissimo, e contiene memorie di molta importanza per la storia di quel tempo. VIII° *Discorso sopra la Corte di Roma di Monsignore Illmo. et Rdmo. il Cardinale Commendone, Vescovo del Zante.* Del quale discorso abbiamo copia, anzi più copie nella regia Biblioteca. IX° ed ultimo. *Discorso politico sullo stato della Moscovia.* Veggasi ciò che di questo discorso s'è detto all' artic° XIII° del codice segnato num° 324.

1112. (SUPPLÉMENT.)

571. Discorso di Giovanni Cervoni intorno alla famiglia fiorentina Gondi.

Cartaceo, in 4° piccolo, caratteri corsivi, di pagine 100, secolo XVII°, di buona conservazione.

Un discorso di Giovanni Cervoni intorno alla nobiltà, alle grandezze, e virtù della fiorentina famiglia de' Gondi, contiensi in questo codice. L'operetta è preceduta da una lettera dedicatoria di esso Cervoni, che vi si sottoscrive, indiritta *Al Clarissimo et molto illustre mio osservantissimo il signore Lorenzo Gondi Fiorentino, et Commissario di Pisa.* Essa lettera è data di Pisa a' 15 settembre 1607. È inutile il dire del merito

letterario dell'autore della famosa orazione in lode di Maria de' Medici regina di Francia, già pubblicata in Firenze pel Sermartelli l'anno 1587, quale ne fu appunto il Cervoni. Resta solo a sapere se questo suo scritto abbia o no veduta la luce. Ne trascrivo le prime linee : « La nobiltà delle famiglie, illus-« tri per antichità, o per ricchezze, o per arte militare, o per « virtù, o per dignità di gradi e di stati, per sua natura fa « maggiormente le grandezze di quella città, e di quella pro-« vincia, dond' elle traggono origine. Fra le molte fami-« glie, » ec. ec. Deve notarsi, che in fine del discorso è una attestazione nelle forme del Notaio Fiorentino Francesco Maria de' Giuntini, nella quale dichiara che — *Anno millesimo sexcentesimo nonagesimo nono, die vero vigesima septima Novembris, extracta fuit fideliter presens copia ex quodam libro cooperto coramine, existente penes illustrissimum Carolum Antonium de Gondii Patritium Florentinum, et quia facta per me Not. infrascriptum diligenti collatione, in omnibus et per omnia concordare inveni, ideoque me subscripsi : Ego Franciscus Maria de Giuntinis,* ec. ec. Sembra dunque per tutto ciò, che la presente copia sia forse unica, e probabilmente fatta estrarre dal codice Gondiano ad instanza di qualche letterato, che avesse in animo di pubblicarla. Aggiungasi, che questo *Discorso,* secondochè leggesi sul principio, fu tolto da quel codice, che racchiudeva pure la — *Descrizione delle grandezze della città di Fiorenza, e delle azioni e grandezze della Serenissima Casa de' Medici* dello stesso Cervoni; il quale nella sopraddetta lettera dedicatoria parlando di essa sua *Descrizione* dice : « Spero che quando essa « sarà pubblicata, sarà vista e letta con piacere; » e quindi rimane a vedere se non solo il *Discorso* sulla famiglia Gondi, ma questa *Descrizione* medesima delle grandezze di Fiorenza (opera che certo esser deve di non poca importanza) sia stata

mai pubblicata. Del resto ritornandomi al solo contenuto del presente codice, consultati ch'io m'ebbi nel proposito tutt' i nostri scrittori bibliografi, rivolsimi pure all' eruditissimo Ab. Bettio bibliotecario della Marciana mio singolare amico, il quale con sua lettera de' 18 giugno 1831 mi rispose ne' seguenti termini : « Nessuna traccia io rinvenni del Discorso del « Cervoni intorno alla famiglia Fiorentina Gondi; discorso « ignoto affatto anche al nostro Gamba, il quale corrisponde « alle sue cordialità » ec. Sono ben certo, che i letterati gradiranno assai la notizia dell' esistenza di questo codice.

1123. (SUPPLÉMENT.)

572. Le Storie Fiorentine di Benedetto Varchi.

Due volumi cartacei, in 4°; il primo di pagine 1600, il secondo di pagine 1450; caratteri corsivi, secolo XVII°, non bene conservati.

Il contenuto di questi due volumi è il seguente : *Storie di Fiorenza de' suoi tempi di M. Benedetto Varchi Fiorentino. All' Illmō. ed Ecclmō. signor suo Ossrmō. Cosimo Medici Duca II° di Fiorenza e Siena.* Confrontando io questa coll' altra copia che di tale celebratissima storia ha la Biblioteca ne' due codici segnati num° 369, potei conoscere, che la presente, quanto alla diligenza e correzione della scrittura, è di non poco superiore a quella; ma ha la disgrazia di essere difettosa nel fine di alcune carte.

1129. (SUPPLÉMENT.)

573. Sermoni cristiani.

Cartaceo, in 8° grande, caratteri corsivi, di pagine 600, secolo XVII°, ben conservato.

Comprendesi in questo codice una raccolta di prediche, o come vi s'intitolano—*Sermoni Cristiani.* Ne ho letti quà là varii passi, e di due cose potei avvedermi. La prima, ch' essi sermoni non sono tutti del medesimo autore; e la seconda, che non meritano generalmente che se ne tenga gran conto, nè quanto alla purità della nostra favella, nè quanto alla condotta o trattazione degli argomenti, la quale è al tutto bassa, anzi triviale. Non è dichiarato il nome di alcuno degli scrittori, ma parmi che sieno stati tutti, o pressochè tutti, contemporanei.

1268. (SUPPLÉMENT.)

574. Instruzioni per conservare in sanità il corpo umano.

Membranaceo, in foglio, caratteri pressochè tondi, di pagine 236, secolo XIV°, di ottima conservazione.

Comincia il codice nel modo seguente : *Qui appresso saranno scritte tutte le robriche de' Chapitoli di questo libro il quale si chiama il libro de lo ingegno de la sanità et contiene in se di belle cose et buone et utili a conservare la sanità del corpo de l'huomo.* I capitoli sono 181; il primo de' quali tratta *de l' aere quale è buono o reo per più sanamente dimorare,* e l'ultimo tratta *del Sale et di sua natura.* Dopo di ciò seguita *una bella scienza et dilettevole la quale*

si chiama fisonomia che insegna conoscere la natura di cadauno uomo per li segni di fuori; et per ciò s' appella fisonomia, che fisonomo ebbe nome colui che la trovò. Indi si suggeriscono i rimedj allora che *avviene alcuna soperchianza in una delle quattro parti in cui è diviso il corpo dello huomo, ciò è capo, petto, stomaco, et testicoli.* E finisce il codice col *racconto di certe nobili et belle virtù del Ramerino le quali sono di numero* XXVI. Non si dichiara il nome dell' autore di questo scritto, e solo in fine leggesi la consueta antica sottoscrizione: *Qui scripsit scribat semper cum Domino vivat. — Vivat in celis, semper cum Domino felix. Amen.* Quant' è al merito scientifico di quest' opera, ne giudicheranno i dotti nell' arte salutare, benchè facilmente possa presumersi, che niente vi si dica, o proponga, o spieghi che non sia noto a' nostri fisici; ma quanto al merito letterario riguardo alla nostra lingua in cui è dettato, mi pare essere uno scritto da tenersi in qualche pregio, almeno per alcuni vocaboli e per alcuni nomi proprj di cose naturali, che forse sarebbero accolti di buon grado anche a' tempi nostri, ne' quali tanto lodevoli ed utili studj si fanno per accrescere la ricchezza della nostra lingua.

1307. (SUPPLÉMENT.)

575. Volgarizzamento del Trattato di Agricoltura composto da Palladio Rutilio Tauro Emiliano.

Membranaceo, in 4° grande, caratteri tondi, di pagine 310, nella sua legatura originale, secolo XV°, di buona conservazione.

La traduzione italiana di ciò che fu scritto intorno ai lavori e coltivazione della terra, ossia del *Trattato di Agricoltura* già composto in latino da Palladio Rutilio Tauro Emiliano più volte pubblicato, è il contenuto di questo bel codice. E

veramente bello, non solo per la finezza e candore delle pergamene, per la nitidezza de' caratteri, per alcune miniature che l'adornano, e per l'eccellente sua conservazione, ma altresì e soprattutto per essere un prezioso testo di lingua, nella quale si dà a divedere ben esperto maestro l'autore, chiunque ei si sia, di questo già noto e pregiato volgarizzamento. Merita ogni fede il nostro Gamba, e non dubito ch'esso volgarizzamento posto in luce in Verona pel Ramanzini l'anno 1810, e per le somme cure dell'Ab. Paolo Zanotti a buona lezione ridotto, nulla più forse lasci a desiderare. Pure sì com'è molto probabile, che, massime considerata l'importanza dell'argomento di cui si tratta in questa classica opera di Palladio, o presto o tardi si pensi di riprodurre in luce la sopraddetta pregevolissima edizione del Ramanzini, così io credo di non dare nè cattivo nè inutile consiglio a' novelli editori di porsi pur all'esame del presente codice, che probabilmente non fu veduto dallo Zanotti, e spero non se ne troveranno scontenti. Trascrivo le prime linee, che danno a legger così: « Qui comincia Palladio Rutilio Tauro Emiliano huomo chiarissimo « dogni cosa di lavorio di terra. Parte di prudentia et di sapere « è lo estimare chi è la persona di colui con cui tu parli. Et « però colui che ammaestra il lavoratore di terra non si debbe « ingegnare di parlare pulito per arte di rettorica sì come fe- « cero molti li quali parlando pulitamente et artificiosamente « ai Villani n'è seguito che la loro doctrina, » ec. ec. Termina il volume con queste sole parole: *Explicit tractatus Palladii de Agricultura;* e non v'ha indicazione alcuna nè del luogo, nè del tempo, nè dell'amanuense, nè dell'autore della traduzione. E dopo le sopraddette parole, si contengono in tre pagine le *Expositioni dei vocaboli di Palladio;* con che si dà fine al codice.

1315. (SUPPLÉMENT.)

576. Giornale della spedizione fatta da Livorno per Porto Maone.

Cartaceo, in 8°, caratteri corsivi, di pagine 97, secolo XVIII°, ben conservato.

Si contiene in questo codice il — *Giornale della spedizione fatta da Livorno per Porto Maone il dì 24. Febbraio* 1782. Giunge il giornale sino al dì 3 del mese di ottobre di esso anno 1782. È già nota questa spedizione composta di Corsi, Schiavoni, ed Inglesi contro gli Spagnuoli, intorno alla quale ne parlarono tante volte le gazzette di quel tempo. Quì però la storia è tutta riunita.

1337. (SUPPLÉMENT.)

577. Osservazioni storiche di Ambrogio Rossi sopra la Corsica.

Diciassette volumi cartacei, in 8°, caratteri corsivi, di pagine circa 400 ciascheduno, secoli XVIII° e XIX°, ben conservati.

Comprendesi in essi 17 volumi una sola opera, e questa ha il titolo seguente : *Delle osservazioni storiche sopra la Corsica, dell' Abbate Ambrogio Rossi d'Ajaccio.* L'opera è dedicata, per lettera dell' autore con la data di Ripoli in Toscana del dì 6 settembre 1819, — *A Sua Maestà Christianissima Luigi XVIII°, Re di Francia e di Navarra.* « Quest' opera, » come scrive l'autore in sul principio di essa dedicatoria, « non deve vedere la luce « se non che all' ombra de' gigli. Essa è il lavoro di quaranta

«e più anni,» ec. Niuna difficoltà a creder questo, dandosi uno sguardo alla sola materiale scrittura, ed alla massa enorme del travaglio, cui il Rossi dovette sostenere. Il suo onorato desiderio però non fu adempiuto, e l'opera non è stata ancora pubblicata, e veramente io non saprei pronosticare se ciò più accaderà, o quando. Non già ch'essa, come può ben credersi facilmente, non contenga quanto mai per ogni rispetto richieder possa la storia di quell' isola, e che molto anzi moltissimo di ciò, che finora non fu detto o fu ignorato, qui non si rincontri; ma sembrami, per l'esame che ne ho fatto, che l'autore, volendolo, avrebbe potuto ridurla alla metà di volumi, e per la natura stessa di alcune sue *osservazioni*, e pel modo con cui le espone e le tratta. Comunque sia di ciò, egli è indubitato che se a taluno cadesse in animo di porre in luce una novella storia della Corsica, non dovrebbe omettere lo studio di questi volumi, e sarebbe assai contento di ritrovarvici alcune particolari notizie, che indarno cercherebbe anche nel Filippini, che pur n'è reputato lo storico classico di quell' isola. Tutt' i volumi sono gli autografi, e pervennero alla Biblioteca del re pel desiderio manifestato dall' autore innanzi alla sua morte; al qual fine essendo egli in Firenze pregò il cavaliere de Fontenay, ch'era allora l'incaricato d'affari di S. M. Cristianissima presso di quella corte, di apporre a ciascheduno di essi volumi il sigillo reale a ciò che dopo la sua morte gli eredi di lui dovessero tosto trasmetterli alla regia pubblica Biblioteca in Parigi, dov'era sua ferma intenzione, che fossero stati consegnati e custoditi. Tutto ciò fu eseguito, sì come risulta dall'atto autentico munito di tutte le forme legali, che vedesi in sulla prima pagina del primo volume. L'opera ha il suo termine in quell'anno, in cui cadde Napoleone, e fu elevato al trono di Francia Luigi XVIII°.—La

Corsica, già Francese; Napoleone, Corso; il de Rossi, Corso; l'opera incominciata sotto il regno de' Borboni; continuata nel tempo della repubblica; finita sotto l'impero di Napoleone; e da ultimo dedicata a un Borbone; credasi pure esserne piacevole la lettura, e specialmente dell' ultimo volume, nel quale s'ingegna l'autore nel miglior modo che può e sa di starsene, come dicono, senza grave suo incomodo seduto non sopra due, ma sopra più scranne. Veggasi il codice n° 530.

1410. (SUPPLÉMENT.)

578. Descrizione de' Cieli, della Terra, e degli Elementi.

Membranaceo, in 4°, caratteri semigotici, di pagine 46, secolo xv°, ben conservato.

Una poetica descrizione de' cieli, degli elementi, e delle tre parti della terra, di quelle cioè ch'erano anticamente conosciute, ed in particolare dell' Asia, è l'argomento ed il contenuto di questo codice. Il componimento è in ottava rima, e le stanze sono al numero di 144. — È ornato quà là il codice d'alcune miniature allusive alla diversa natura degli argomenti, che vi si trattano, le quali hanno un qualche pregio non solo per essere bene condotte nel loro disegno, ma eziandio pel lor colorito. Peccato che alcune abbiano un po' sofferte le ingiurie del tempo! Venendo ora a dire soltanto del merito letterario di quest' opera, non mi pare in verità poter allegarsi come esempio di bello scrivere, ma nè pur come cosa da spregiarsi affatto. Trascrivo la prima stanza:

Al Padre al Figlio allo Spirito santo
Per ogni secol sia gloria et honore

Et benedetto sia suo nome quanto
Tutte le creature hanno valore
Laudato et ringraziato in ogni canto
Con pura mente et con devoto core
Che confessata sia la sua bontate
Pietà misericordia et charitate.

Non v' ha nome di autore; nè nota alcuna d' anno o luogo, in cui fu scritto il codice, e dopo l' ultima stanza non si leggono che queste parole : *Deo gratias. Finis.* Forse avrà veduta la luce nel secolo XV° questa operetta fattasi poi rara appresso anche per essere composta di poche pagine, ma per le indagini che ne ho fatte io la credo inedita.

1522¹. — 1522². — 1522³. (SUPPLÉMENT.)

579. Raccolta di Lettere autografe di scrittori, argomenti, e tempi diversi.

Tre volumi cartacei, in foglio, secoli XVI° e XVII°, di buona conservazione.

Sono questi tre grossi volumi tutti e tre segnati collo stesso numero, e contengono le seguenti lettere autografe italiane, che dividerò in altrettante serie quanti sono i nomi degli scrittori. I° Lettere, e molte, di Cristina de' Medici figliuola di Carlo II° di Lorena, moglie di Ferdinando gran duca di Toscana, e indiritte a don Giovanni de' Medici, generale dell' artiglieria dell' imperatore. II° Altre di esso Ferdinando al sopraddetto don Giovanni. III° Di don Giovanni de' Medici a Marco Giani. IV° Del dottore Pezzens allo stesso don Giovanni. V° Del Vinta a don Giovanni. VI° Di Cosimo Baroncelli al Giani, allo stesso Medici, e ad altri. VII° Di Curzio Pichena a diversi ministri

dell' imperatore. VIII° Di Giacopo Gasparini a Marco Giani. IX° Di Marco Giani a don Giovanni de' Medici. X° Molte riunite in un fascio di diversi scrittori, sì come del Mozzi, dell' Ughi, del Palfi, del Valiero, del cardinale Barberini, del Modesti, del Fei, del Bartolini, del Guidi, ec. ec. XI° ed ultimo. Altre e molte del sopraddetto don Giovanni de' Medici a diversi personaggi di alto rango, ed a' dotti di diverse nazioni. Sulla preziosa raccolta di queste lettere, che sono più di 500, tutte autografe, e che possono giudicarsi tutte inedite, nulla io dirò, essendo per se ben manifesto il vantaggio, che a' dotti ed a' letterati tornarne potrebbe dalla loro lettura.

1663. (SUPPLÉMENT.)

580. Discorso politico intorno all' Alemagna ed all' Italia.

Cartaceo, in 4° grande, caratteri corsivi, di pagine 800, secoli XV° e XVI°, non ben conservato.

È questo un gran portafoglio, che contiene una raccolta di memorie, editti, manifesti, dichiarazioni, notificazioni, lettere pubbliche e private, ec. ec., il tutto concernente gli affari dell' Alemagna e dell' Ungheria in sul finire del XV° secolo, e in sul cominciamento del secolo XVI°. — La raccolta è preziosa ed importante. Vi si leggono alcune scritture, che sembrano proprio fatte oggidì; tale e tanta è l'analogia de' pubblici affari germanici ed ungheresi di que' tempi con quelli, che si agitarono fra' diplomatici a' giorni nostri. Ma tutti questi scritti sono in lingua latina e francese. Pur v' ha sul principio del codice, o portafoglio, un discorso politico e diplomatico intorno all' Alemagna, e all' Italia, scritto in buono e bello italiano in sul finire del secolo XV°, che sembrami meriterebbe

veder la luce pe' molti lumi che somministrare potrebbe alla storia di quel tempo. Per disgrazia però manca della prima, e di qualche altra carta nel mezzo.

1762. (SUPPLÉMENT.)

581. Relazioni storiche, politiche, e diplomatiche scritte in diversi tempi, e d'autori diversi.

Cartaceo, in foglio piccolo, caratteri corsivi, di pagine 200, secolo XVII°, di buona conservazione.

Si comprendono in questo codice gli scritti seguenti : I° *Relazione dello stato di Fiorenza.* Essa è scritta da un ambasciatore veneto presso quella corte, e letta al senato di Venezia nel suo ritorno da quella ambasceria. Non v'ha il nome del diplomatico. II° *Lettera di Antonio Perez secretario del Re Cattolico Filippo II°, circa il modo che deve tenere un Corteggiano favorito per conservare la sua buona fortuna.* Veggasi l'artic° I° del codice segnato n° 394. III° *Relatione dello stato e forze dell'Imperatore, e de' Prencipi della Germania.* Di questa relazione, che fu fatta al tempo dell'imperatore Ferdinando figliuolo dell'Arciduca Carlo di Gratz, che fu il figliuolo minore dell'imperatore Ferdinando I°, sono più copie in altri codici della Biblioteca. IV° *Relatione di Spagna, cioè Ordine della Casa del Re, Consiglio di Spagna, Spese del Re, Vescovi et Arcivescovi, Legnaggj di Spagna, et entrate de' signori Titolari;* lunga, diligente, ed esatta relazione, che fu fatta al tempo di Filippo II°, della quale non abbiamo altra copia nella Biblioteca. Non risulta da chi sia stata scritta, nè per ordine di chi, nè il luogo, nè l'anno in cui fu scritta. Incomincia così : « Quasi tutti li Prencipi, così « infideli come Christiani, nel principio del loro regnare pi-

« gliano con molta solennità e pompa le insegne del loro « dominio; e questa ceremonia chiamano la Incoronatione, » ec. E termina con le seguenti parole : « Nè tampoco alcun Grande « può essere decapitato per homicidio, o altro delitto com- « messo, eccetto però per questi tre falli : di Lesa-Maestà, del « peccato nefando, et di Eresia. » V° ed ultimo. *Discorso di precedenza tra Francia e Spagna;* del quale è più d' una copia in altri codici della Biblioteca.

1763. (SUPPLÉMENT.)

582. Descrizione dell' isola e regno di Candia; di Marco Boschini.

Cartaceo, in 4° grande, caratteri corsivi, di pagine 150, secolo XVII°, di buona conservazione.

Contiensi in questo codice una descrizione o più veramente una statistica dell' isola e regno di Candia. Molte relazioni politiche ed amministrative di quest' isola, scritte da varii ambasciatori in diversi tempi, possede la Biblioteca del re. Veggansi i codici segnati num° 253, 323, 474, e soprattutto il 2° de' codici segnati n° 604, ch' esso solo tre ne racchiude. Ma la presente di cui do notizia è al tutto diversa dalle sopraccennate, non solamente pel metodo che fu adottato dall' autore nell' osservare e descrivere le cose di quell' isola, ma altresì perchè, quantunque ei non fosse nè politico, nè diplomatico, nè letterato, pur era un uomo attissimo a dar una giusta idea di ciò che più importa sapere, onde conoscere e far conoscere lo stato pratico di una amministrazione. L' autore di questo scritto è Marco Boschini Veneziano, nome ben noto per altre sue produzioni storiche e calcografiche. Già è conosciuto il libro

che ha per titolo : *Il Regno tutto di Candia delineato, e parte a parte intagliato da Marco Boschini. Venetia* 1651., in foglio; se non che nel presente scritto si rincontrano alcune e non picciole differenze coll' opera già stampata. Egli è per tanto indubitato, che avendo sotto degli occhi tutt' i codici che ho qui sopra indicati, e posseduti dalla regia Biblioteca, i quali trattano dell' isola di Candia, potrebbesi, volendo farsene una novella descrizione, giovarsene molto e con molto frutto.

1764. (SUPPLÉMENT.)

583. Storia del Conclave nel quale fu eletto il Pontefice Alessandro VIII°.

Cartaceo, in foglio, caratteri tondi, di pagine 300, secolo XVII°, ben conservato.

Comprendesi in questo codice la — *Historia del Conclave onde uscì Pontefice il Cardinale Pietro Otthobono col nome di Alessandro Ottavo, opera divisa in tre parti, o vero in tre Tempi; e dedicata dall' autore all' Emño. e Rvmo. signor Cardinale Pietro Otthobono Nipote di Sua Santità. in Roma* XXV *decembre* 1689. Questo titolo dell' opera è suntuosamente scritto a caratteri d' oro nella prima pagina. Non si saprebbe desiderare un codice di più bella e nitida scrittura di questo. Per tutti gli esteriori ed interni indizi può credersi essere l' esemplare medesimo che lo storico offerse in dono al suo Mecenate il cardinale Pietro Ottoboni; ma nè nella lettera dedicatoria, nè nel proemio o avviso ai lettori, nè nella introduzione alla storia si trova, e nè pur può congetturarsene il nome dell' autore. Non è veramente a proporsi in esempio di bello scrivere in lingua nostra, ma sì in esempio di storico accurato, imparziale,

e fedele di tutto ciò che accadde in quel conclave, ed è per ciò fra le molte relazioni di conclavi da farsene buon conto per l'utilità che può tornarne alla storia di quel tempo. Il volume è magnificamente legato, dorato sui fogli, e colle armi del Pontefice impresse in oro sopra le coperte del volume medesimo. Al di sopra del titolo, che riportai da principio, leggesi scritta d'altra mano questa annotazione : *Donné à la Bibliothèque des Capucins de Saint-Honoré, par le P. Angélique de Paris, Capucin. Agent.*

1765. (SUPPLÉMENT.)

584. Il Capitolo Fratesco; poema composto da Sebastiano Chiesi.

Cartaceo, in 4° grande, caratteri corsivi, di pagine 450, secolo XVII°, ben conservato.

Il titolo del presente codice è come segue : *Capitolo fratesco composto dal Padre Tisabesano Secchia Accademico Lepido Reggiano,* ec. ec. Intorno al merito di quest'opera, vegga il lettore, se così gli piace, ciò che s'è detto del codice segnato num° 545, di cui è una copia. Nè perchè nel sopraddetto titolo si vede cangiato il nome dell'autore si pensi che siavi pur cangiamento o diversità alcuna tra questo e l'altro scritto. Sappiasi che *Tisabesano Secchia* è l'anagramma di *Sebastiano Chiesi;* e in fatti accaddemi di osservare, che le lettere per le quali cominciano i versi delle cinque ultime stanze del componimento danno a leggere chiaramente così : *Sebastiano Chiesi Reggiano Accademico Lepido ;* com'è pure nel codice sopraddetto num° 545.

1767. (SUPPLÉMENT.)

585. Volgarizzamento dell'*Oracolo Manuale*, già composto in lingua spagnuola da Vincenzo di Lastanosa.

Cartaceo, in 8°, caratteri corsivi, di pagine 200, secolo XVII°, di buona conservazione.

Questo è il titolo del codice: *Oracolo Manuale, ovvero arte di Prudenza; di Don Vincenzo di Lastanosa; tradotto in lingua italiana, e dedicato alla Illustrissima signora Monnerot.* Sia giunto o no alle mani di questa dama il presente codice, ch'è pur legato magnificamente, non si saprebbe ciò affermare; e nè pure conoscere chi ne sia il traduttore, il quale nella lettera dedicatoria l'offre ad essa dama, non sottoscrivendovisi, che con queste iniziali, ch'io certo non saprei diciferare, G. B. F. —Sono però indubitate le seguenti cose; e la prima è, che per tutti gl'indizi deve reputarsi il codice autografo non che autentico, che fu dal traduttore dedicato alla signora Monnerot; e la seconda, che il traduttore, secondochè parmi, non era bene instrutto nè della lingua da cui traduceva, ch'era la castigliana, nè di quella in cui si propose di traslatare quest' opera, cioè l'italiana. Basta leggere uno de' 100 capitoli, ne' quali è diviso l'*Oracolo,* perchè ne sieno persuasi anche tutti quegl'italiani, che ne sanno o non ne sanno della castigliana; sì come fra il numero di questi ultimi ci sono io pure. Ma quant' è alla sostanza delle dottrine, e la sodezza delle massime, sembrami veramente un libro degno d'essere conosciuto. Io non so se sia stato tradotto in altre lingue, non ritrovandone fatta menzione da' bibliografi; e nè pur si saprebbe dire se l'autore sia o no il celebre antiquario Vincenzo di Lastanosa,

poichè il diligentissimo Brunet, che ci enumera, oltre le sue opere fatte ormai assai rare sulle antiche medaglie e monete spagnuole, pubblicate in Huesca e Zaragoza in su la metà del secolo XVII°, ed altre ancora di diverso genere, non fa menzione di questa.

1768. (SUPPLÉMENT.)

586. Atalia; tragedia del *Racine*, volgarizzata dal *Conti*.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 100, secolo XVIII°, di buona conservazione.

Il titolo o l'argomento del presente codice è questo: *Atalia. Tragedia tratta dalla Scrittura Santa di Mr. Re.* (Monsieur Racine), *tradotta dal Signor Abbate Conti Nobile veneto, l'anno di nostra salute* 1726. Il componimento è diviso in cinque atti. È preceduto da una lunga prefazione dell' autore, nella quale rende ragione di tutte le parti della sua opera, e previene e scioglie le obbiezioni che gli si potrebbero fare. La traduzione, come ognun sa, non può non esser degna di quel bravo poeta e filosofo veneziano. Si dirà ch'io ho fatte qui anche troppe parole su questo lavoro del Conti, che fu già pubblicato nel tomo I° delle sue prose e poesie poste in luce in Venezia l'anno 1739, pel Pasquali; ma si consideri, che in leggendo io quà e là il presente manoscritto, potei conoscere, ch'esso può, per la somma sua correzione, essere consultato con molto frutto nel caso che si volesse di bel nuovo riprodurre in luce le opere dell' abate Conti.

1769. (SUPPLÉMENT.)

587. Vita di *Paolo IV°*. — Ricordi di *Paolo III°*. Morte de' *Carrafeschi*.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 120, secolo XVII°, ben conservato.

Tre scritti si contengono in questo codice. I° La vita del papa Paolo IV°, che fu il cardinale Caraffa Napolitano; della quale tacesi il nome dell' autore. Fu questo papa, che aveva persuaso il suo antecessore Paolo III° d'instituire in Roma il tribunale della inquisizione; ciò che fu fatto. II° Ricordi del papa Paolo III° al cardinale Farnese suo nipote. III° *Relatione della morte de' signori Carrafeschi cioè il Cardinale, il Duca, il Conte di Alife, e Don Lionardo; fatti morire dal Papa Pio IV°, l'anno* 1562. Nulla più oltre su questi scritti.

1770. (SUPPLÉMENT.)

588. Instruzione del Papa Urbano VIII° al Cardinale Ginetti.

Cartaceo, in 4° grande, caratteri corsivi, di pagine 300, secolo XVII°, di buona conservazione.

Comprende questo codice la—*Instruttione data al signor Cardinale Ginetti Legato de latere in Colonia per la pace universale.* Di questa instruzione, che fu data ad esso cardinale dalla corte di Roma nel pontificato di Urbano VIII° per trattare nel celebre congresso di Colonia in unione a' ministri di tutte le potenze europee sulla pace generale, abbiamo due altre copie

nella regia Biblioteca : l'una cioè all' artic° v° del codice segnato num° 290, e l'altra nel codice segnato num° 311. Rimetto il lettore specialmente a quest' ultimo.

1771. (SUPPLÉMENT.)

589. Relazioni politiche delle Corti di *Roma*, di *Venezia*, e di *Spagna*.

Cartaceo, in 8° grande, caratteri corsivi, di pagine 300, secolo XVII°, ben conservato.

Tre relazioni politiche e diplomatiche si contengono nel presente codice, e sono : I° *Relatione della Corte di Roma, suoi offitii, Governo e Riti;* della quale relazione altre copie in più codici si conservano nella Biblioteca. II° *Relatione dello Stato di Venetia, fatta da Don Alfonso della Queua Marchese di Bedmar, già Ambasciatore per la Maestà Cattolica presso detta Repubblica, hoggidì Cardinale di Santa Chiesa.* Di questa relazione è altra copia e assai più corretta nel codice segnato num° 316. III° *Relatione di Spagna fatta dall' Illmo. et Ecclmo. signor Leonardo Moro Ambasciatore ordinario per la serenissima Repubblica di Venetia appresso Sua Maestà Cattolica.* Ha la Biblioteca altra copia della stessa relazione all' artic° v° nel codice segnato num° 497, e, se così piace, veggasi pur ciò che se n'è detto nella descrizione del codice segnato num° 310, all' artic° II°.

1774. (SUPPLÉMENT.)

590. Trattato di Geomanzìa, di Gerardo da Cremona.

Membranaceo, in 18°, caratteri semigotici, di pagine 190, secolo XV°, di buona conservazione.

Principia il codice nel modo seguente : *In nomine Domini. Amen. Qui incomincia il libro | che fece il maestro Gherardo da Carmona sommo filosafo | il quale libro parla della natività dello huomo et de la femena et dei loro segni et sotto al quale pianeta sarà nato. Et ancora se la femena gravida partorirà maschio o femena et di che maniera sarà il decto figliuolo... Et ogni cosa si può vedere per li Alfabetti iscritti quì di sotto per trovare le pianete.* Termina il trattato sulle influenze che possono avere l'ecclissi del sole e della luna nel nascere dell'uomo o della donna. In fine non leggonsi, che le seguenti parole : *Laus tibi sit Christe. Quia liber explicit iste.* È questa piuttosto una compilazione, che una versione dell'opera di Gerardo da Cremona, intorno alla quale può vedere il lettore, se gli aggrada, ciò che se n'è detto nel codice segnato num° 569.

1776. (SUPPLÉMENT.)

591. Satira di Lorenzo Azzolini sopra la lussuria.

Cartaceo, in 8°, caratteri corsivi, di pagine 46, secolo XVII°, di buona conservazione.

Pel seguente titolo si dichiara pur il contenuto di questo codice : *Satira sopra la Lussuria, compositione di Monsignore Lorenzo Azzolini Vescovo di Ripatransona, sotto segretario de' Prencipi*

et segretario della Legatione di Francia e Spagna. Il quale titolo è adorno di un arabesco ad oro e colori, avendo all' intorno de' segni vescovili; e se non è l'autografo, parmi essere quel codice medesimo, che l' autore offerì in tributo a qualche gran personaggio. Fu già posta in luce questa satira l'anno 1686 in Venezia in una *Scelta di poesie italiane* dell' Azzolini in 8°, ed è componimento lodatissimo dal Crescimbeni e dal Bianchini di Prato. Del resto il presente manoscritto ha il pregio d'essere correttissimo.

1777. (SUPPLÉMENT.)

592. Lettere di Vincenzo Luccioli scritte in nome del Cardinale Ottoboni.

Cartaceo, in 8°, caratteri corsivi, di pagine 150, secolo XVII°, ben conservato.

Comprendesi in questo codice una raccolta di — *Lettere famigliari di diversi generi scritte per servitio dell' Eminentissimo signor Cardinale Otthoboni dal signor Vincenzo Luccioli da Bevagna Segretario di detto Emmō. in Roma et in Brescia.* Quanto a' personaggi cui sono indiritte queste lettere, può pensar di leggeri il lettore, ch'essi furono tutti o pressochè tutti della più alta sfera, sì come l'imperatore, il duca di Mantova, la repubblica di Venezia, la duchessa di Parma, il duca di Modena, ec. ec. Quant' è poi al modo con cui sono dettate, benchè non si possano allegare in esempio di eleganza di stile e di purità di lingua, pure sono scritte con molto sapore, e con tanto nobile semplicità, che la loro lettura non annoia punto, ma pel contrario reca piacere. In fine quanto all' utilità che per la storia del tempo può trarsene, essa è evidente per se

medesima. Cominciano esse lettere dall' anno 1651, e giungono fino all' anno 1673.

1778. (SUPPLÉMENT.)

593. Vita dell' abbate della Barriera, scritta da don Francesco di San Bernardo di Mondovì.

Cartaceo, in 8°, caratteri corsivi, di pagine 97, secolo XVII°, ben conservato.

Si dichiara da bel principio il contenuto di questo codice per le seguenti linee: *La vita del Venerabile Abbate Don Giovanni a Sancto Benedetto, o vero della Barriera, Institutore della Congregatione Fogliense; composta in lingua italiana dal Rmo. Padre Don Francesco, di San Bernardo di Mondovì, Superiore Generale della Congregatione riformata di San Bernardo; All' instanza e per comandamento degli Eminentissimi Cardinali Francesco et Antonio Barberini, nipoti del Smo. Nostro Signore Urbano Papa VIII° in Roma, nel monasterio di Santa Pudentiana l'anno* 1642. Non è a mia notizia che questa vita contenuta nel presente codice sia stata posta in luce, ma ciò non è improbabile essere stato fatto al tempo della canonizzazione di esso Abbate della Barriera. Certo è, che quanto alla lingua nostra essa è quì assai polita; ma quanto alle cose e soprattutto ai miracoli, che vi si narrano, io penso che oggidì l'ecclesiastica Revisione medesima non ne permetterebbe l'impressione. Sul principio del codice è il ritratto d'intaglio in rame del venerabile Don Giovanni, il quale era Francese, leggendovisi: *B. Joannes de la Barrière,* e leggendovisi pur la copia di una sua lettera scritta in francese, indiritta al padre Roillart, nella quale si sottoscrive così: *Votre humble et obéissant frère en nre. Seigneur F. Jean, Abbé des Feuillans. De Rome l'an.* 1599.

1779. (SUPPLÉMENT.)

594. Trattato della pittura; di Leonardo da Vinci.

Cartaceo, in 8°, caratteri corsivi, di pagine 200, secolo XVII°, di non buona conservazione.

Contiensi in questo codice il — *Trattato della pittura, di Leonardo da Vinci;* intorno al quale, esaminandone i caratteri e l'ortografia, io non ho alcuna difficoltà a credere, che sia stato scritto innanzi la prima magnifica edizione, che di questa classica opera fu pubblicata in Parigi l'anno 1651 in foglio per le stampe del Langlois; ma oltrechè la presente copia manca di alcune carte nel fine, fu pur male eseguita, e con molta negligenza per parte dell'amanuense.

1780. (SUPPLÉMENT.)

595. Statuti de' signori Inquisitori di Stato in Venezia.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 75, secolo XVII°, ben conservato.

Si comprendono in questo codice gli — *Statuti, leggi, et ordini delli signori Inquisitori di Stato* (di Venezia), *tanto nella erettione loro, quanto ne' tempi moderni : ne' quali resta prescritto il modo del Governo così dentro, come fuori della Città; et tanto con Ministri de' Prencipi, quanto con proprj Ambasciatori; diffusi in capitoli cento e tre.* È divisa la serie de' varii decreti fatti in tempi diversi da que' signori Inquisitori in tre *Institutzioni.* Nella I^a, che incomincia dall'anno 1454, si contengono decreti, o, come ivi detti, capitoli 48. Nella II^a, ch'è detta

Aggiunta al capitolare delli signori Inquisitori di Stato, sono capitoli 21. E nella III^a^, ch'è detta *Aggiunta nuovissima al sopraddetto Capitolare, la quale ebbe il suo principio nel tempo, ch'era Inquisitore il signor Domenico Molino*, si contengono capitoli 34, i quali tutti formano la somma di capitoli cento e tre. Può pensar di leggeri il lettore con quanta circospezione e con quanto alto segreto si saranno a quel tempo custoditi questi decreti o *Capitoli*, massime considerata la veramente straordinaria procedura di quel tremendo inappellabile Tribunale; e quindi può credersi (poichè il codice a parer mio ha ben più di due secoli) che a qualche ambasciatore francese presso quella repubblica fosse riuscito di aver questa copia di quelle Inquisitoriali determinazioni; le quali autentiche se ne stanno adesso, come credo, aperte agli occhi di chiunque ne' pubblici archivj in Venezia.

1781. (SUPPLÉMENT.)

596. La giusta statèra de' Porporati, viventi nell' anno 1648.

Cartaceo, in 4° grande, secolo XVII°, caratteri corsivi, di pagine 250, di buona conservazione.

Il titolo di questo codice è : *La Giusta Statera de' Porporati, dove s'intende la vita, nascita, discendenza, possibiltà, inclinatione, ricchezze, virtù, et vitii di tutt' i Cardinali viventi del* 1648. Vegga il lettore, se così gli piace, ciò che s'è detto intorno a quest' opera nel codice segnato num° 270, di cui è copia il presente, ma ben inferiore a quella per diligenza ed accuratezza di scrittura.

1884. (SUPPLÉMENT.)

597. Relazioni politiche e diplomatiche della città del Quinsai, dell' isola di Malta, della Sicilia, di Lucca, della Francia, della Polonia, di Napoli, della Dalmazia e del Levante, di Genova, di Costantinopoli, de' Cantoni Svizzeri, della Savoia, di Milano, e di Ferrara.

Cartaceo, in foglio, caratteri corsivi, secolo XVII°, di pagine 1500, di buona conservazione.

Il titolo che internamente così ch' esteriormente si dà al presente codice è questo : *Relatione della gran città del Quinsai, e del Re della China e suo governo et altre particolarità.* Ed è veramente così, che per questa *Relazione* si dà principio al codice; ma altri molti ed importanti scritti esso contiene, de' quali io dovrò confinarmi a dare poco più che gli argomenti, ed il lettore potrà a suo agio farne quelle considerazioni, ed instituirne quelle ricerche, che gli saranno più a grado. Gli scritti sono i seguenti. I° La sopraddetta *Relazione della gran città del Quinsai,* ec. ec.; nella quale si tratta del sito della provincia de Mongi, del lago ov'è posto il Quinsai, della posizione topografica del Quinsai, del suo gran tempio, del palazzo reale, della sua popolazione, della sua ricchezza, de' costumi de' suoi abitanti, del suo territorio, degli animali, e di tutto ciò di cui essa abbonda. Fu scritta questa relazione in obbedienza agli ordini di un alto personaggio, cui essa è dedicata dall' autore, che si sottoscrive N. N. nella sua lettera dedicatoria, la quale incomincia così : « Poichè dicendole in questi giorni, « che alcuni gentiluomini francesi desideravano d'intendere « ciò che mi sovvenisse della maravigliosa città del Quinsai,

V. S. Illma mossa di nobile desiderio di sapere, » ec. ec. II° *Relazione dell' isola di Malta.* Non ha nome di autore, ed è indiritta ad un papa, di cui tacesi il nome. È diversa da quelle che leggiamo in altri codici di questa regia Biblioteca, ed incomincia con queste parole : « L'isola di Malta, Beatissimo « Padre, posseduta hoggidì et fatta validissimo propugnacolo « contro gl' infedeli, » ec. III° *Relazione politica del governo di Sicilia.* Non ha nome di autore, e le prime linee danno a legger così : « I Siciliani nell' universale sono più astuti che pru« denti, più acuti che sinceri, amici di novità, litigiosi, adu« latori.... ma questi medesimi sono obbedienti alla giustizia, « fedeli al Principe, pronti nel servirlo, affezionati a' fores« tieri, » ec. ec. IV° *Relazione della repubblica di Lucca.* Questa relazione pure è anonima, e principia con le seguenti parole : « Questa è città nobile; è posta nella Toscana; è chiamata così « da Luccomone Re de' Toscani. Dice Strabone nel quinto « libro, che Lucca è città vicina ai monti della Luna, » ec. ec. V° *Relazione del regno di Francia.* Si da principio così : « Ho « veduto il regno di Francia nel tempo di questa mia lega« zione sotto tre forme fra loro differenti, » ec. VI° *Relatione copiosissima del regno di Polonia riferita dall' Abate Ruggiero a Pio IV°. ritornando Nuntio dal Re Sigismondo Augusto nell' anno del Signore* 1568. Incomincia in questo modo : « Ancorchè, « Beatissimo Padre, io abbia continuamente ragguagliato la « Santità Vostra con lettere negoziate per me in Polonia, » ec. VII° *Relatione del regno di Napoli.* È anonima, e principia così : « Il regno di Napoli è circondato d'ogni intorno dal mare, « eccetto da Greco e Tramontana, dove confina con lo stato « della Chiesa; gira 1460 miglia, » ec. ec. VIII° *Relazione della Dalmazia e Levante, fatta dal clarissimo signor Andrea Giustiniani l'anno* 1576. Si dà principio in questa guisa : « Dovendo,

« Serenissimo Principe, alle Signorie Vostre Eccellentissime « riferire tutto quello che il mio clarissimo Collega Valerio « ed io abbiamo operato nel Sindicato nostro di Dalmazia e « Levante, » ec. È molto diffusa la presente *Relazione*, nella quale si rende pur conto in particolare di tutte le città, villaggi, e luoghi che sono compresi nella Dalmazia e nel Levante. IX° *Relazione compitissima della repubblica di Genova.* Non è dichiarato il nome dell' autore, ed è la stessa che leggesi all' artic° III° del codice segnato num° 310, ed intorno alla quale può vedere il lettore, se così gli piace, ciò che ivi si è detto. X° *Relatione compitissima di Costantinopoli con lo stile delle leggi Maomettane, l'anno* 1624. È anonima e comincia così: « La « città di Costantinopoli è fabbricata sopra una punta di Ter- « raferma, che entra nel canale che viene dal Mar Maggiore « detto Mare Negro Adriatico, » ec. Assai bella, e molto sensatamente scritta è questa relazione. XI° *Relatione di Helvetia che altrimente si chiama li tredici Cantoni de' Signori Svizzeri.* Non è dichiarato il nome dell' autore, ed è divisa in capitoli, il primo de' quali principia così : « Gli Helvetii dagli antichi « scrittori fra i popoli che della Gallia Comata erano chiamati « sono annoverati oggidì nella superiore Germania, » ec. Si danno le notizie storiche di ciaschedun cantone in particolare, e sembrami una relazione fatta con molta esattezza. XII° *Relatione dello stato del signor Duca di Savoia.* È anonima, ma in leggendola si viene a conoscere, ch' essa fu scritta da un ambasciatore dell' imperatore presso quel duca. « Dovendo « io eseguire (così incomincia) l' ultima parte della legazione, « ch' è di riferire a V. Maestà quello ch' io posso aver osservato « nello spazio di mesi XXXII, » ec. La relazione è assai minutamente circostanziata. XIII° *Relatione di Milano e suo stato.* Questa pure è relazione anonima, e fu scritta nel tempo che

la Lombardìa Milanese era suggetta al dominio della Spagna. Incomincia in questa guisa : « Le cose che a me è quì paruto « di dover riferire a V. Altezza intorno allo stato di Milano « sono quelle stesse che comunemente desiderano i Principi « sapere per informatione, non tanto delle Historie e de' suc« cessi, quanto delle forze e degli interessi degli stati al« trui, » ec. XIV° ed ultimo. *Relatione di Ferrara e suo dominio.* Non ha nome di autore, ed il principio n'è questo : « Ferrara « è città grande et forte per essere posta in sito piano et basso. « È cinta intorno di buone mura, » ec. Fu scritta questa relazione nel tempo che vi regnava il duca Alfonso; e finisce così : *Fatta in Roma et data a N. Signore a* XXVI *di Gennaro* 1595.

Oltre a quella relazione, di cui s'è detto all' artic° IX° di questo codice, esso ne comprende pur qualche altra, della quale è copia in altri codici della regia Biblioteca, ma ciò nulla toglie al merito ed importanza del codice stesso, e tanto più ch'esso fu tutto scritto con molta diligenza dal principio al fine. Anzi dico il vero, che s'io avessi potuto avrei ben volontieri imitato l'esempio di colui, che fu un dì possessore del presente codice, in fine del quale lasciò scritte le seguenti parole : *Incominciai di leggere questo libro il primo di Maggio* 1680 *et ho finito li* 21 *Maggio in hore* 21 *di tempo.*

1936. (SUPPLÉMENT.)

598. Serie di Medaglie imperiali della casa Palazzi.

Cartaceo, in foglio, caratteri corsivi, di pagine 156, secolo XVIII°, ben conservato.

Il titolo del presente codice, che leggesi nella prima pagina,

è il seguente : *Serie di medaglie Imperiali di prima e seconda grandezza appartenenti allo studio di casa Palazzi e indi passate in casa Boschi. La serie delle grandi comincia da Adriano, e stendesi fino a Crispo Cesare. La serie delle mezzane, dopo alcune Greche, comincia da Giulio Cesare, e segue sino a Postumo.* Benchè sembri in vista, che un catalogo di medaglie che appartenevano a private famiglie sia o possa essere di poca importanza pegli amatori di così fatti studj, pur l'esperienze molte avendo dimostrato il contrario, specialmente ne' cataloghi di libri delle particolari biblioteche, penso che sarà o potrà essere loro gradita la notizia di questo codice. Intorno al quale niente più io dirò, se non che quello che descrisse le medaglie ne sapeva, come mi pare, assai bene del fatto suo, non potendosi desiderare una più fedele, chiara, ed esatta descrizione delle medaglie medesime.

1992. (SUPPLÉMENT.)

599. Relazioni ed Istruzioni politiche e diplomatiche.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 600, secolo XVII°, ben conservato.

Si contengono in questo codice gli scritti seguenti, de' quali pongo sotto degli occhi de' lettori i titoli come vi si leggono. I° *Relatione dell' Ambasciatore di Venetia ritornato dalla Corte Cattolica, dove tratta delle cose occorse dal principio di Filippo I° sino alle revolutioni di Catalogna con la vita e politica del conte Duca* (d'Olivarez). Questa sensatissima relazione, di cui tacesi il nome dell' autore, e di cui non abbiamo altra copia nella Biblioteca, abbraccia per tre quarte parti il presente codice, e può dirsi un vero quadro dello stato fisico, politico,

amministrativo, militare, economico, religioso, morale, e sociale del regno spagnuolo a quel tempo. La vita e politica del conte duca d'Olivarez, ch'è in fine di questa relazione, è quella stessa che leggiamo nel codice segnato num° 396 dov'è più corretta che nel presente. Vegga il lettore, se così gli piace, il sopraddetto codice. II° *Instruzione al signor Duca di Terranova Ambasciatore Cattolico in Roma circa il modo come deve trattare gl' interessi della Maestà Cattolica.* L'autore di questa istruzione è Don Scipione da Castro, quello stesso che diede gli avvertimenti al duca di Terranova allorachè andò governatore in Milano. Veggasi l'artic° IV° del codice segnato num° 335. III° *Ragionamento del Re Filippo secondo negli ultimi dì della sua vita al Principe suo figliuolo.* Incomincia così : *Se bene chi vive agli affanni et alle cure moleste non ha, come per questo rispetto ho io, molta occasione di bramare lunghezza di vita; tanto più nell' aggiunta dell' indispositione et infirmità, che sono venute dietro a questa mia ultima vecchiezza; ho non di meno grand' obbligo al Signor Iddio, che sopra il consueto de' nostri Antenati habbia condotto questo mio corso vitale tant' oltre, che posso vedere, non pur fiorire nella persona vostra, ma rendere anco frutto quelle virtù, che,* ec. Di questo bel ragionamento non è altra copia nella Biblioteca.

2115. (SUPPLÉMENT.)

600. Canzone per le nozze del Principe di Conty e la Principessa d'Este.

Cartaceo, in 8°, caratteri tondi, di pagine 20, secolo XVII°, ben conservato.

Il titolo è questo che leggesi nella prima pagina : *Per le acclamatissime nozze dell' Altezze loro Serenissime signor Principe*

Luigi Francesco di Conty, Conte de la Marche; e la signora Principessa Fortunata Maria d'Este. È una canzone composta di 32 stanze, in fine della quale leggesi: *In segno d'umilissimo e profondissimo ossequio il Conte Bonaventura Gardani fra' Timidi di Mantova il Ritirato.* Sia poi questo Gardani l'autore della canzone, o sia quello che ne ha fatta l'offerta, ciò è che resta a sapersi; ma per dire il vero ben poca sollecitudine io adoperai onde togliermi di questo dubbio, parendomi pur poca cosa la canzone medesima.

> Ahimè, che l'estro usato
> Già in cor mancar mi sento:
> Deh perchè non mi è dato
> Da Febo alto concento!
> Pur non abbiate priegovi
> Mie basse rime a sdegno:
> Il vostro cor magnanimo
> Perdoni al tardo ingegno.

È questa l'ultima stanza. Tutto il codice è scritto con caratteri d'oro.

FINE DE' MANOSCRITTI ITALIANI DELLA BIBLIOTECA DEL RE,
I QUALI SONO COMPRESI NEL SUPPLIMENTO.

DESCRIZIONE

ED ILLUSTRAZIONE

DE' MANOSCRITTI ITALIANI

DELLA REGIA PUBBLICA BIBLIOTECA,

I QUALI ERANO IN ADDIETRO

NELLA BIBLIOTECA DI SAN GERMANO.

---

442. (SAINT-GERMAIN.)

601. Informazioni, Discorsi, Instruzioni, e scritti diversi, la più parte politici, di varii autori, e tempi.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 400, secolo XVII°, di mediocre conservazione.

Si comprendono in questo codice gli scritti che seguono: I° *Relatione del clarissimo Messer Daniel Barbaro ritornato Ambasciatore dal regno d'Inghilterra per la repubblica veneta.* Notai alcune differenze tra la relazione presente, e quella che dello stesso Barbaro e sopra l'argomento medesimo leggesi all'artic° VI° del codice segnato num° 295. II° *Compendio degli Stati et*

governi di Fiandra nel tempo del Re Filippo, nell' anno 1578. III° *Instruttione all' Illmo. signor Pietro Caetano nella sua andata alla guerra di Fiandra sotto il serenissimo Duca di Parma; piena di bellissimi avvertimenti et necessarii ancora a ciascuno Agente et Ministro appresso a quale si voglia Prencipe et ad altra persona di qualità, che serve nelle Corti de' Grandi.* Sono importanti a leggersi questi avvertimenti, i quali indirettamente danno pur a conoscere i giri e rigiri delle corti. È sostenuta in questo scritto una famosa sentenza già adottata d'alcuni celebri pubblicisti, per la quale si accomoda facilmente ogni faccenda. IV° *Segreta e particolare Informatione, che al Re Filippo II° di Spagna vien data sulla repubblica di Venetia;* nella quale è pur curiosa cosa il vedere come l'autore di essa informazione, la chiami (per la prima volta che ciò accaddemi di leggere) *Magistrato* in luogo di repubblica: ed infatti incomincia con queste parole: « Del nobile Magistrato di Vinegia, et sue entrate, et la des- « crittione delle anime che sono in quella, et l'ordine che ten- « gono al presente quelli Signori nel governare il suo Dominio, « et quante galere, » ec. V° *Memoria di quello, che fruttano al Re di Spagna un anno per l'altro le Bolle della Crociata.* Quale trista memoria! VI° *Relazione delle Rendite ordinarie di ogni anno del regno di Castiglia, le quali sono tutte in aumento.* VII° *Ragguaglio di tutte le Fortezze, Città, et Castelli che hanno li signori Venetiani in Istria, Dalmatia, et Levante; et in che termini si ritrovino al presente.* Erano gli anni circa 1650, in cui fu fatto questo *Ragguaglio,* ch'è indirizzato al senato veneziano. VIII° Dopo varii scritti latini sopra diversi argomenti di morale, e di politica, segue un' operetta italiana con questo titolo: *Alcuni discorsi sopra il primo libro di Cornelio Tacito;* ma il fatto è, che il discorso è un solo, ed è quel medesimo, che si contiene nel codice segnato num° 265 all' artic° XI°. IX° ed ultimo. *Discorso*

intorno agli ordini necessarii al reggimento di una armata, in ogni tempo, ed a quale si voglia persona, che havesse carico di legni armati. Non è dichiarato il nome dell' autore di questo discorso. Chiudesi il codice con uno scritto latino intorno alle popolari sedizioni.

740. (SAINT-GERMAIN.)

602. Documenti su l'ambasciata del sig^r^ Bruslard presso la Repubblica di Venezia; giuntevi due Notificazioni le quali concernono, l'una il regno di Boemia, l'altra l'Italia.

Cartaceo, in foglio piccolo, caratteri corsivi, di pagine 1500, secolo XVII°, di buona conservazione.

Si contengono in questo codice i documenti, le memorie, e le notizie dell'ambasciata, che pel re cristianissimo fece il sig^r^ Bruslard presso la repubblica di Venezia; scritto di molta importanza per la storia, ed il solo che, come pare, doveva essere compreso nel presente codice. Ma in fine sono state posteriormente aggiunte due altre scritture, e sono queste: La prima è la copia della solenne notificazione di Ferdinando II° imperatore d'Austria a tutti gli stati del suo impero sulle compassionevoli circostanze, nelle quali ritrovavasi a quel tempo, cioè l'anno 1620, il regno di Boemia; e la seconda è pure una *Notificazione,* nella quale si rende conto all' Europa della pace seguita in Italia l'anno 1617, e conchiusa e sottoscritta in Parigi da Lodovico XIII°.

785. Vol^e I^o. — 785. Vol^e II°. — 785. Vol^e III°.

(SAINT-GERMAIN.)

603. Scritti di autori, argomenti, e tempi diversi.

Tre volumi cartacei, in 4° grande, caratteri corsivi, di circa pagine 700 ciascheduno, secoli XVI° e XVII°, ben conservati.

Questi tre grossi volumi rinchiudono alcuni scritti, de' quali, come il lettore potrà facilmente chiarirsene per le Tavole, è copia in altri codici della Biblioteca. Poichè però della massima parte la copia è unica, daremo quì senza eccezione alcuna l'enumerazione di tutto ciò, che in ciascuno d'essi volumi contiensi. Nel volume I° per tanto si comprendono gli scritti seguenti : I° Relazione di messere Michele Soriano, ritornando da Roma Ambasciatore della Repubblica Veneta al tempo de' due Pontefici Paolo III°, e Clemente VII°. II° Relazione di messer Bernardo Navagiero alla Repubblica di Venezia ritornandosi da Roma Ambasciatore della stessa Repubblica presso il Papa Paolo IV°. III° Negoziazioni di Lega e di Pace tra Carlo V° Imperatore ed il Re di Francia Francesco I°. IV° Relazione di messer Nicolò Tiepolo alla Veneta Repubblica, ritornandosi Ambasciatore dal Convento di Nizza, dove fu fatto l'abboccamento tra il Papa, l'Imperatore ed il Re di Francia; la quale Relazione è seguitata dai Capitoli della tregua conchiusa. V° Diverse notizie storiche intorno ai Conclavi di Pio V°, di Paolo IV°, di Marcello II°, di Clemente VII°, di Adriano VI°, di Pio II°, e di Leone X°, scritte da differenti penne. VI° ed ultimo. Trattato del Cardinale Sirleto indiritto al Cardinale Borromeo, intorno alla Chiesa di Santa Maria

Maggiore di Roma; giuntovi un discorso del cardinale Commendone sopra la Corte Romana.

Nel volume II°, num° 785 (SAINT-GERMAIN), si comprendono alcune Relazioni di ambasciatori veneziani fatte alla loro repubblica, ritornandosene dall' imbasciata spagnuola, e sono le seguenti: I° Relazione della Spagna di messer Nicolò Tiepolo, ritornato Ambasciatore della Repubblica di Venezia presso Carlo V° Imperatore l'anno 1532. II° Relazione della Spagna di messer Bernardo Navagiero Veneziano Ambasciatore presso l'Imperatore Carlo V°, l'anno 1546. III° Altra della Spagna di messere Marino Cavalli Ambasciatore Veneziano presso Carlo V°, l'anno 1551. IV° Altra della Spagna di messer Federico Badoaro Ambasciatore Veneziano presso Carlo V° e Filippo suo figliuolo, l'anno 1557. V° Altra relazione pur della Spagna di messer Michele Soriano Veneto Ambasciatore presso il Re Filippo, l'anno 1559. Benchè di queste Relazioni intorno al regno di Spagna si rincontrino altre copie sparse quà e là ne' diversi codici della Biblioteca, pure è assai opportuno pe' lettori il ritrovarle tutte quì unite in un solo volume; e tanto più, che sono scritte con diligenza più grande, che altrove. In fine poi del presente codice è una *Notizia storica delle essequie, e pompe, e funerali, che si fecero nella città di Bruxelles nel dì* 29. *del mese di Dicembre dell' anno* 1558. *per la morte dell' Imperatore Carlo V°*. È l'unico esemplare, che di questa importante notizia si conservi nella Regia Biblioteca.

Nel volume III°, esso n° 785 (SAINT-GERMAIN), si contengono i seguenti scritti: I° Relazione di messer Marino Giustiniano Ambasciatore Veneto ritornandosi dalla Corte del Re Cristianissimo. II° *Discorso et avvertimento sopra le pratiche et parlamento che si dice di pace fra il Re Cristianissimo* (Errico IV°) *et i suoi ribelli*. III° *Relatione copiosissima del regno di Polonia riferita dall'*

Abbate Ruggiero al Papa Pio IV° l'anno 1568. Può vedersi su questa Relazione l'artic° 2° del codice segnato num° 617. IV° *Relatione d'Inghilterra riferita da Giovanni Michele nel suo Senato Veneto ritornando Ambasciatore.* V° Altra Relazione del regno d'Inghilterra, fatta alla Repubblica di Venezia da messer Daniele Barbaro, ritornando Ambasciatore di essa Repubblica presso il Re Odoardo VIII°. VI° Relazione del regno di Polonia, della quale tacesi il nome dell' autore. VII° *Relazione dello Stato della Savoja, fatta al Veneto Senato da Messer Giovanni Corraro, tornandosi Ambasciatore da quel Duca.* VIII° ed ultimo. *Dissertazione intorno al Principio et origine del sacro hospitale et ordine di militia di San Giovanni Batista et Cavalieri Hierosolimitani; scritta da Messere Giovanni Andrea Gesualdo.* Di questi due ultimi numeri che pur sono di non poca importanza non abbiamo copia altrove nella Biblioteca. Per le indagini fatte non potei conoscere se la sopraddetta Dissertazione sull' origine de' cavalieri di Malta, scritta dal Gesualdo, sia mai stata pubblicata; che pur sembrami meriterebbe la luce, almeno per la valentìa della penna, che la scrisse, e per le molte erudizioni sacre e profane che vi si contengono.

786.—787.—788.—789.—790.—791.—792. 794.—795.—811. (SAINT-GERMAIN.)

604. Raccolta di documenti autentici intorno a diversi Stati Europei.

Dieci volumi cartacei, in foglio grande, caratteri corsivi, di pagine circa 600 ciascheduno, secoli XVI° e XVII°, di buona conservazione.

Una importantissima raccolta di documenti autentici sopra diversi stati dell'Europa e dell'Asia contiensi in questi dieci

volumi, e non dubito che lo studioso lettore accoglierà di buon grado la notizia, che per la prima volta gli verrà data di tutto ciò, che particolarmente in essi volumi comprendesi. Nel 1° per tanto segnato col num° 786 (SAINT-GERMAIN) sono gli scritti seguenti: I° Relazione storica e politica della repubblica di Venezia, fatta al tempo del doge Pietro Lauredano. Non ha nome di autore. II° Relazione fatta al Senato Veneziano sulle cose della Dalmazia dai due Sindici Michele Bon, e Gasparo Erizzo. III° Altra relazione sulla Dalmazia, e sul Levante, fatta al Veneto Senato l'anno 1576 da Andrea Giustiniano. IV° Altra al Senato medesimo intorno allo stato di tutta la Terra-Ferma veneta di Luigi Mocenigo, che ne fu il Provveditor generale l'anno 1568. V° Altra allo stesso Senato intorno alle cose del mare, fatta l'anno 1557 da Cristoforo Canale Provveditore del veneto golfo. VI° Altra al Senato medesimo, fatta l'anno 1583 intorno all' armata veneta da messere Nicolò Soriano Provveditore della stessa armata. VII° Copia del Trattato della Tregua fatta tra il Papa ed il Re di Francia l'anno 1552 nella guerra di Parma e la Mirandola. VIII° Proposta fatta alla repubblica di Venezia l'anno 1544 in nome del Re Cristianissimo dal suo Ambasciatore il signor di Montluc a fine, ch'essa repubblica entri in lega con Lui contro il Turco; della quale scrittura ha la Biblioteca altra copia, e più diligente di questa, all' artic° 2° del codice segnato num° 323. IX° Altra proposta fatta l'anno 1544 alla sopraddetta repubblica su l'argomento medesimo dal cardinale di Ferrara. X° Nota diplomatica del signor di Ferrier Ambasciatore straordinario del Re Cristianissimo alla Veneta repubblica, nella quale domanda e cerca di ottenere la grazia di assoluzione dal bando di un gentiluomo Vicentino per omicidio commesso. Tacesi nella nota il nome di questo

gentiluomo bandito, ma sarà stato forse inchiuso nella *Nota* con altra nota separata. Vedrà il lettore di quanta importanza sia questo codice ed il seguente, anche solo considerati in quelle relazioni che si riferiscono alla repubblica Veneta, nelle quali, essendo in questi due codici tutte unite, può quasi dirsi essere compresa la storia di quello Stato a que' tempi.

Nel II° de' presenti dieci volumi, segnato num° 787 (SAINT-GERMAIN), si contengono i seguenti scritti, che si possono dividere in due parti; l'una cioè che riguarda l'isola di *Cipro*, e l'altra l'isola di *Candia*. Gli argomenti sono questi: I° Relazione fatta al senato di Venezia sulle cose dell' isola di Cipro dal magnifico messere Bernardo Sagredo, provveditore di essa isola, nel suo ritorno. II° Altra Relazione intorno all' isola medesima, scritta da Ascanio Savorgnano l'anno 1562. III° Altra sopra lo stesso argomento, di Francesco Attar. IV° Altra intorno all' isola di Candia, scritta l'anno 1572, da Marino de' Cavalli provveditore dell' isola stessa. Ne abbiamo altra copia nel codice segnato num° 323. V° Altra Relazione sopra la stessa isola di Candia, di Giacomo Foscarini procuratore di San Marco, scritta l'anno 1577. Essa è divisa in tre parti, ed è diversa da quella ch'è in altro codice. VI° Altra sulle cose dell' isola medesima di Brunoro Zampeschi, che ne fu il provveditore generale per la repubblica di Venezia.

Nel III° de' dieci volumi, segnato num° 788 (SAINT-GERMAIN), si comprendono gli scritti seguenti: I° Tre Relazioni sopra lo stato di *Napoli;* la prima cioè di Girolamo Lippomani indirizzata a don Giovanni d'Austria l'anno 1575; la seconda di Giovanni Battista Leoni, l'anno 1576; e la terza di Filippo Gentile, scritta l'anno 1578. II° Un sommario delle entrate dello stato di *Milano* l'anno 1559; poi una relazione critica intorno ad esso sommario; e in fine una notizia di alcune cose

più rimarchevoli sullo stato di Milano negli anni 1577, 1578, e 1579. III° Relazione del signor Ferrante Gonzaga a Carlo V° sugli affari della *Sicilia;* indi seguono alcuni avvertimenti pel governo di quest' isola dati a Marcantonio Colonna l'anno 1579 da don Pietro de Castro; e da ultimo è un calcolo delle rendite del regno di Sicilia al tempo di Giovanni de Vega, l'anno 1578. IV° Una lunga relazione sullo stato di *Genova;* alla quale si uniscono moltissimi documenti diplomatici, e pubblici e segreti, del Lomellino, del Doria, del Morone, del duca d'Alva, e d'altri sullo stato medesimo, i quali sono tutti della più grande importanza, formando essi quì uniti una vera storia dell' origine, e della politica, e più dell' amministrazione interna ed esterna di quella repubblica negli anni 1574, 1575, e 1576. V° Notizie, memorie, e relazioni intorno alla repubblica di *Lucca*. VI° Altre sul re di *Etiopia*, e sul re di *Portogallo;* giuntavi una lettera di Pietro Valasco intorno al prete *Janni*. VII° Altre notizie e relazioni intorno a *Tunisi*, sull' impresa di don Giovanni d'Austria l'anno 1573; ed i successi della guerra, che in quell' anno e nel seguente fu fatta contro Tunisi. VIII° Relazione scritta l'anno 1560 sulla instituzione, sui privilegii, e sugli obblighi de' cavalieri di Rodi, oggidì chiamati di *Malta*, in forma di dialogo; nel quale gl' interlocutori sono il Giustiniani, ed il commendatore Cambiano.

Nel IV° volume, segnato num° 789 (S^t. Germain), si comprendono gli scritti seguenti: I° Tre Relazioni sullo stato della *Savoia;* la prima di Giovanni Corraro, scritta l'anno 1561; la seconda di Sigismondo Cavalli, l'anno 1569; e la terza di Francesco Molin, l'anno 1575; tutti e tre Ambasciatori della Veneta repubblica presso quel duca. II° Relazione sopra lo stato di *Ferrara*, scritta l'anno 1578 da Emiliano Manolesso

segretario della repubblica Veneta; giuntavi una informazione, di cui tacesi il nome dello scrittore, in favore della precedenza, che deve concedersi al duca di Ferrara sopra il duca di Fiorenza. III° Quattro Relazioni sulla repubblica di *Fiorenza;* la prima di Marco Foscari scritta l'anno 1530; la seconda di Vincenzo Fedele, l'anno 1541; la terza di Lorenzo Priuli, al tempo delle nozze del duca, l'anno 1566; e la quarta di Andrea Gussoni, l'anno 1570; tutti e quattro ambasciatori veneti presso di quella corte. IV° Una lettera del gran duca di Toscana, scritta di Firenze il di 11 dicembre 1579 al duca di Savoia sopra questo titolo di *Duca,* e la risposta del duca di Savoia, data di Torino li 27 dicembre 1569, al sopraddetto gran duca di Toscana. V° *Orazione di Alessandro Piccolomini alla Repubblica Senese.* Essa incomincia così: « Parmi di scor« gere, Senesi antichissimi, con l'espettatione ch'io veggio ne' « volti vostri mescolata ancora alquanto di maraviglia; che tra « tante persone, le quali o per maturità d'anni, o per copia di « gran consiglio honoratissime seggono in questo luogo, io di « questa età ch'io mi sono, » ec. ec. Non trovo ricordata questa bella orazione, di uno scrittore fra' nostri ben giustamente celebrato (benchè il Forcellini nella vita dello Speroni alla pagina XIX, e Apostolo Zeno nelle sue annotazioni al Fontanini, lo accusino di plagio), come data alle stampe da' nostri bibliografi, e specialmente dall' Haym nella sua Biblioteca italiana, nè dai cataloghi Capponi e Smith, che moltissime e pressochè tutte riportano le opere del Piccolomini. Per altro il Fabiani nel suo elogio del Piccolomini, che fu stampato in Siena l'anno 1759, dice alla pagina 4ª che « Alessandro Pic« colomini compose un' Orazione al Popolo per la conservazione « della città di Siena; » e la ricorda come manoscritta ed inedita al tempo suo.

Forse non sarà diversa dalla presente, ma converrebbe poter farne il dovuto confronto.

Nel V° codice, segnato num° 790 (SAINT-GERMAIN), si contengono otto relazioni di ambasciatori Veneti intorno al regno di Francia; e sebbene di alcune di queste serbisi copia in altri codici della Biblioteca, pure sembrami molto opportuno per gli studiosi della storia l'averle quì tutte riunite in un solo volume, ed in ordine de' tempi in cui furono scritte. Esse sono; di Marino Giustiniano dell' anno 1535; di Francesco Giustiniano, dell' anno 1537; di Marino de' Cavalli, 1546; di Giovanni Michiel, 1560; di Michele Suriano, 1561; di Marcantonio Barbaro, 1562; di Giovanni Correro, 1569; e di Giovanni Michiel, dell'anno 1575. Sappiasi pure, che sono anche scritte con molta accuratezza.

Nel VI° codice, segnato num° 791 (SAINT-GERMAIN), si comprendono relazioni di diversi ambasciatori Veneti presso di varie corti; ed altri scritti di varii argomenti. Ne trascrivo i titoli, e sono questi : I° Relazione di Vincenzo Quirini Veneziano, letta all' eccelso Consiglio de' Pregadi l'anno 1506, intorno allo stato della Borgogna, ritornandosi dalla corte di quel duca. II° Relazione di Nicolò Tiepolo Veneziano, scritta l'anno 1532 al tempo di Carlo V°, intorno alle cose della Germania, e del regno di Spagna. III° Altra di Federico Baduero veneziano, ritornandosi della sua ambascerìa l'anno 1557 presso l'imperatore Carlo V°, intorno agli stati dell' Alemagna. IV° Di Marino de' Cavalli, ritornandosi l'anno 1551 della sua ambascerìa presso Carlo V°, intorno alla suà corte imperiale. V° Di Michele Suriano, ritornandosi ambasciatore presso Ferdinando re de' Romani, intorno alla posizione geografica dell' impero germanico; e particolarmente intorno alle disposizioni di esso Ferdinando verso la repubblica di Venezia. VI° Di

Giovanni Michele, di ritorno della sua imbasciata l'anno 1563 presso l'imperatore Ferdinando d'Austria, intorno alle forze esterne ed interne del suo impero, ed a tutto ciò che concerne lo stato e l'amministrazione in ogni rapporto dell'impero medesimo. VII° Di Michele Suriano ritornandosi della sua ambasciata l'anno 1561 presso il re Filippo di Spagna, intorno alle cose tutte concernenti quel regno. VIII° Di Antonio Tiepolo ritornandosi dalla stessa ambasciata l'anno 1568, e sull'argomento medesimo. IX° Dopo le sopraddette relazioni, seguono: *Cose principali dei regni di Spagna notate in Madrid l'anno* 1584. Non risulta il nome dell'autore di queste memorie storiche e politiche. X° Discorso intorno all'ordine, che si osserva nella casa del re cattolico l'anno 1576, e quì pure tacesi il nome dell'autore. XI° Relazione dello stato del regno di Spagna nell'anno 1577; non v'ha nome di autore, ma la relazione è seguitata da un sommario di ciò ch'essa principalmente contiene; il quale sommario è attribuito a Lorenzo Priuli Veneziano. XII°. Altra relazione del medesimo regno di Spagna, scritta l'anno 1572 da Antonio Tiepolo pur Veneziano. XIII° Discorso sul Portogallo, scritto l'anno 1571, e non si nomina l'autore. XIV° Relazione sul regno del Portogallo, e sulle cagioni che mossero il re Sebastiano all'impresa d'Africa l'anno 1578; e non v'ha nome di autore. XV° Lettera, che dà il fine al presente volume, la quale è piacevolissima a leggersi, e ne trascrivo le prime linee. Essa è del re Mulei Hamet al re don Sebastiano di Portogallo, prima che partisse di Arzilla per dargli la battaglia. Incomincia così: « Un solo « Iddio sia laudato in ogni luogo come a Chi si deve il tutto. « A Te il molto alto, et molto potente Re di nome, perchè il « di più resterà in quello che avrà verità, et giustitia, et ra- « gione. Non so che ti mosse Re Don Sebastiano a voler guerra

« meco tanto ingiusta, perchè Dio si dispiace molto delle in« giustizie, » ec. Sorpassando sulla poca fedeltà, che generalmente parvemi di riconoscere nella traduzione, è un documento degno degli studiosi.

Nel VII° codice, segnato num° 792 (SAINT-GERMAIN), si contengono alcune relazioni sopra diversi stati e corti dell' Europa, e sono: I° Relazione del regno d' Inghilterra, scritta da Petruccio Ubaldini Fiorentino, nell' anno 1571. Io non so se questo Petruccio fosse della stessa famiglia di Federigo e Francesco Ubaldini scrittori italiani in molta stima; ma certo è che la presente relazione non è punto indegna delle lor penne. II° Relazione sull' Inghilterra e la Scozia di Daniele Barbaro Veneziano, che fu ambasciatore al re Eduardo l'anno 1551, e di poi patriarca eletto d' Aquileia. III° Altra sullo stesso regno d' Inghilterra, letta al senato veneto li 13 maggio 1556, da Giovanni Michiel, ritornandosi ambasciatore della repubblica presso la regina Maria. IV° Altra che fu fatta al pontefice Pio IV° da Monsignore Giulio Ruggeri, ritornato nunzio di esso pontefice presso il re di Polonia l'anno 1568, intorno alle cose tutte di quel regno. V° Discorso sopra il ducato di Moscovia, scritto nell' anno 1582. È diviso in due parti; non ha nome di autore, e sembrami un discorso che meriti molta considerazione.

Nel codice VIII°, segnato num° 794 (SAINT-GERMAIN), molte relazioni si contengono, pressochè tutte concernenti le cose de' Turchi, e la città di Costantinopoli, e tutte veramente importanti per la storia. I titoli e gli argomenti sono questi: I° Relazione di Bernardo Navagiero, che fu di poi cardinale e legato al Concilio di Trento, letta al senato veneziano l'anno 1549, ritornandosi della sua ambasciata presso la corte del sultano. II° Altra sull' argomento medesimo ed al medesimo

senato, di Domenico Trevisani, l'anno 1554. III° Altra, come sopra, di Marino de' Cavalli l'anno 1567. IV° Descrizione del viaggio, che fece a Costantinopoli il sopraddetto de' Cavalli. V° Relazione della città di Costantinopoli al senato veneto, di Marcantonio Barbaro l'anno 1573. VI° Altra relazione intorno al sultano Selim imperatore de' Turchi, dopo conchiusa la pace co' Veneziani, scritta da Costantino Garzoni veneto ambasciatore presso il sultano medesimo l'anno 1574. VII° Altra di Francesco Gondola Raguseo al pontefice Gregorio XIII° l'anno 1574, sopra di alcune cose particolari del Turco. VIII° Altra al senato veneto di Giacomo Soranzo ambasciatore presso il sultano Amurath, e commissario ai confini della Dalmazia, sugli stati del Turco, scritta l'anno 1576. IX° Altra del medesimo Soranzo sullo stesso argomento, l'anno 1578. X° *Mansioni del Turco, et nota di alcune cose Turchesche;* senza nome di autore. XI° Descrizione del viaggio, che fece a Costantinopoli Giacomo Soranzo al tempo del *Ritaglio;* ciò che fu l' anno 1582. XII° Relazione scritta l'anno 1582 da Maffeo Venier veneziano, il quale fu arcivescovo di Corfù, intorno alla città, costumi, e rendite di Costantinopoli, e generalmente intorno agli stati Turcheschi.

Nel IX° codice, segnato num° 795 (SAINT-GERMAIN), si comprendono gli scritti seguenti : I° Storia turchesca scritta da Giovanni Maria Angiolello schiavo, e d' altri schiavi, dall' anno 1513 sino all' anno 1529; storia di non poca importanza specialmente pe' fatti, che vi si descrivono, forse sconosciuti anche a' storici de' tempi nostri. II° Dichiarazione del *Successo della guerra fra il Turco et il Persiano l'anno* 1553. Non c' è il nome dell' autore, il quale compose però in buono stile e con qualche eleganza questa sua storica dichiarazione, che meriterebbe d'essere conosciuta. III° Relazione intorno alla Persia, scritta

da Vincenzo di Alessandri segretario della signorìa di Venezia, l'anno 1572; ben diversa da quella, che sei anni dopo egli inviò alla repubblica di Venezia sullo stesso argomento, e che leggesi all' artic° III° del codice segnato num° 625. IV° *Relatione della guerra fra Sultan Amorath Imperatore de' Turchi, et Sach Mehemed Chotavent Re di Persia et li Giorgiani Christiani dall' anno* 1572. *fino all' anno* 1581. È la relazione medesima, che abbiamo all' artic° II° del codice segnato num° 620. V° Altra relazione delle cose di Persia, scritta *da un Console di Aleppo veneziano*, l'anno 1582. VI° Altra breve relazione intorno al *successo della guerra tra Turchi et Persiani l'anno* 1582. Non ha nome di autore.

Nel X° ed ultimo di questi volumi, segnato num° 811 (SAINT-GERMAIN), si comprendono molti scritti concernenti tutti la famosa lega; de' quali i titoli sono questi : I° Trattato della lega, conchiuso l'anno 1570 da Michele Suriano ambasciatore veneto a Roma. II° Altro trattato di essa lega con i Veneziani, scritto da Marcantonio Colonna. III° Relazione di tutto quello, di cui ogni anno abbisogna l'armata della lega. IV° In che luogo s'hanno a trovare le munizioni per la detta armata, e qual parte ne tocca a ciascuno de' collegati. V° Proposta fatta sopra di essa lega da Girolamo Zane capitano generale de' Veneziani, l'anno 1570. VI° Due pareri su l'argomento medesimo; l'uno di Marcantonio Colonna, e l'altro di Pompeo Colonna. VII° Difesa e narrativa di Sforza Pallavicino governatore generale de' Veneziani sopra tutt' i progressi dell' armata contro i Turchi l'anno 1570; e questa scrittura è seguitata da due altri pareri dello stesso Sforza sull' argomento medesimo, e da due altri ragionamenti del Doria. VIII° Informazione de' successi dell' armata contro i Turchi, dacchè si seppe esser mente del re cattolico, che le sue galere servissero insieme con

quelle del papa e de' Veneziani. IX° Relazioni, lettere, ragguagli, capitoli, costituti, e dichiarazioni di diversi diplomatici, tra' quali il Pallavicino, il Celso, il Colonna, il Doria, il Quirini, il Sozomeno ed altri sull' argomento stesso dell' armarsi contro il Turco. X° Tre lettere; l'una del gran maestro di Malta, la seconda di Marcantonio Colonna, e l'ultima di Andrea Doria intorno a ciò, che accadde nell' armata contro il Turco tra l'anno 1571, e l'anno 1572. XI° ed ultimo. Giustificazione de' Veneziani per la pace, che hanno conchiusa col Turco l'anno 1574. Di alcuni de' scritti contenuti in questi dieci codici si trova copia in altri codici della Biblioteca; ma è bene che si sappia, che in questi tutto fu scritto con molta diligenza.

793. (SAINT-GERMAIN.)

605. Scritti concernenti la politica, la diplomazia, la statistica, e l'amministrazione di alcune potenze europee.

Cartaceo, in foglio, caratteri corsivi, di pagine 800, secolo XVII°, di buona conservazione.

Si comprendono in questo codice i seguenti scritti: I° *Ragionamento indirizzato al Senato Veneziano, contro di quelli, che biasimano il Re* (di Francia) *per havere Ambasciatore in Constantinopoli.* II° Notizie statistiche, politiche, ed economiche del regno d'Inghilterra. Non v'ha nome di autore. III° Relazione fatta al senato veneziano sullo stato dell' impero alemanno nel tempo di Carlo V° da un ambasciatore della veneta repubblica presso l'imperatore medesimo. Non è dichiarato il nome dell' ambasciatore. IV° Notizia statistica dell' impero alemanno. Quì

pure non è dichiarato il nome dell' autore. V° Relazione di un veneto ambasciatore presso il re cattolico Filippo figliuolo di Carlo V°, nella quale si rende conto de' motivi, che cagionarono la lunga guerra tra il re di Spagna, il re di Francia, il pontefice, il Turco, ed i Mori; e del trattato di pace, che l'ha seguita. VI° Altra relazione di altro veneto ambasciatore fatta alla sua repubblica sulle successioni di alcuni troni dell' Europa, e sui modi onde avvengono od avvenir possono le successioni medesime. VII° Altra di un veneto ambasciatore alla stessa repubblica sullo stato politico esterno ed interno della Francia; e si espongono pure in essa i diritti, che ha la casa d' Orleans sopra lo stato di Milano. VIII° Altra alla stessa repubblica sullo stato di Costantinopoli. IX° Altra nell' argomento medesimo. X° Altra concernente lo stato della Savoia. XI° Altra sul regno di Francia; ed è diversa da quella, di cui s'è qui dato cenno all' artic° VII° del presente codice. XII° ed ultimo. Altra relazione intorno all' isola e regno di Cipro. Di tutt' i discorsi, relazioni, e memorie, che si contengono in questo codice, non rinvenni copia in altri codici della Biblioteca, e, cosa pur singolare, non è d'alcuno dichiarato il nome dell' autore.

872. (SAINT-GERMAIN.)

606. Ragionamenti sulla potestà del Papa, sui Cardinali, sui Vescovi, sui Canonici, ed altri Prelati.

Cartaceo, in foglio, caratteri corsivi, di pagine 800, secolo XVII°, di buona conservazione.

Dà cominciamento al presente codice un — *Breve compendio della potestà e creation del Papa; dell' origine de' Cardinali e loro*

titoli; de' Vescovi, Canonici regolari; et officii della Corte Romana. Chiaro, giusto, e ben condotto ragionamento, o compendio, che in vero meriterebbe d'essere conosciuto. Non v'ha nome di autore, e principia cosi; « La potestà del Papa si può con-« siderare circa tre cose. La prima, quanto ai dogmi, cioè « quanto a quello che si deve credere; la seconda, quanto alla « Politica Ecclesiastica; la terza, quanto al temporale, che si « divide in beni privati, e beni giurisdizionali. » Indi dà un' idea de' diversi modi, e furono 14, co' quali fino dal secolo XVI° fu fatta l'elezione del sommo pontefice. Termina alla pagina 180 con un discorso, il cui autore è messer Felice Gualterio, indiritto a messer Cipriano Saracinello, sui doveri in generale dei conclavisti, ed in particolare ad una ad una di tutte quelle persone, che stanno chiuse nel conclave fino a tanto che sia stata fatta l'elezione del novello pontefice; e quindi si ragiona sugli obblighi dei cardinali, e si giunge sino a coloro, che sono destinati al servigio materiale del conclave medesimo. Tutto il rimanente di questo codice si riferisce a storiche notizie di diversi conclavi, delle quali per la massima parte abbiamo già copia in altri codici, sì come del conclave di Clemente V°, di Paolo III°, di Marcello II°, di Paolo IV° (e questa è scritta dal Lottini, e la sola di cui non ha la Biblioteca altra copia), di Pio V°, e di Gregorio XIII°. Molti altri conclavi sono pure descritti nel presente codice in lingua latina, ma di essi altresì abbiamo esempj in lingua italiana in altri codici.

874. (SAINT-GERMAIN.)

607. Storia del Conclave in cui fu eletto Papa Innocenzo X°.

Cartaceo, in foglio, caratteri corsivi, di pagine 90, secolo XVII°, ben conservato.

Il contenuto di questo codice è : *Conclave fatto per morte di Papa Urbano VIII°, detto prima il Cardinale Matteo Barbarino Firentino; nel quale fu eletto Pontefice il Cardinale Giovanni Battista Panfilio Romano, detto poi Innocenzio X°.* — La copia delle storiche notizie di questo conclave, tali quali sono quì riferite, la abbiamo già rincontrata in più d' un codice della Biblioteca; e nella presente la differenza non è, che nella diligenza, correzione, e possiamo anche dire nello splendore con cui essa è scritta dal principio al fine.

937. (SAINT-GERMAIN.)

608. Compendio delle Croniche di Giovanni Villani.

Cartaceo, in foglio, caratteri tondi, di pagine 600, secolo XV°, di buona conservazione.

Il titolo del presente codice è come segue : *Reductione brieve tracta delle Croniche di Giovanni Villani et di più altri scriptori.* Tacesi il nome dell' autore, non che quello del personaggio cui l'opera è dedicata per una lettera, o più veramente proemio, che la precede. In questa lettera trovasi il seguente passo, che trascrivo intieramente poichè dà a' lettori un' idea chiara del lavoro... « Mosso io adunque, huomo excellentissimo, a « questa opera per molti tuoi conforti, et cognoscendo questa

« operatione essere di laude d'Iddio, et ancora del primo auc-« tore, et a utilità della nostra Ciptà et de' suoi ciptadini... in-« tendo nella presente opera pigliare gli effecti sotto brevità della « Cronica hovvero historia composta da Giovanni de Villani « Ciptadino di Firenze et de' suoi successori, pigliando sola-« mente quelle cose, che mi parranno appartenere alla nostra « Ciptà di Firenze, et lasciando quelle de' paesi strani et lon-« ginqui; non perchè io ponga difecto allo auctore d'avere « tractato quelle, ma come cose impertinenti a noi, et che « non cappiono in questa mia breve reductione, et come cose « più distesamente per avventura descripte da gli auctori in « quelli paesi... A te dunque, huomo excellentissimo, adrizzo « questa operetta, et perchè ad essa mi confortasti, a te ne « commetto liberamente la correctione. » Termina il codice con queste linee: *Del mese di Febbraio* M. CCCC. VIII. *tornò in Firenze il nostro Capitano della guerra da Roma con le nostre genti, et rendè le insegne a' Signori et distesamente avviso delle conditioni et stato del paese et de' suoi pareri. Fu veduto lietamente et molto lodato et commendato di ciò che aveva facto; et non avendo per allora il nostro Comune bisogno di lui, si tornò a casa con la gratia di tutto il popolo.* I caratteri del presente codice a parer mio sono indubitatamente del secolo XV°. Oltrechè diligentissimamente scritto, è pur adorno delle iniziali dipinte ad oro e colori, e di una conservazione veramente ammirabile. Ma fu essa mai data in luce questa *riduzione* o compendio delle croniche del Villani? Vedendo che l'accuratissimo Moreni nella sua bibliografia della Toscana non ne fa alcun cenno, io credo di no. Meriterebbe la luce? Mi pare che sì. Sarà forse questa la copia unica che di tale opera si conservi? I bibliotecarj, e i letterati specialmente della bella ed illustre Fiorenza risponderanno per me.

938. (SAINT-GERMAIN.)

609. Lettere sugli affari d'Italia ne' secoli XVI° e XVII°.

Cartaceo, in foglio piccolo, caratteri tondi, di pagine 1200, secoli XVI° e XVII°, ben conservato.

Dà principio a questo codice la storia del conclave per morte del papa Urbano VIII° Barberino Fiorentino, nel quale fu assunto al pontificato il cardinale Panfilio Romano, detto di poi Innocenzo X°. Delle notizie del quale conclave abbiamo già copia anzi più copie in altri codici della Biblioteca, ma non così d'altri importantissimi scritti, che nel presente codice si comprendono. Sono quì raccolte centinaia e centinaia di lettere parte autografe, e parte autentiche sugli affari d'Italia, e particolarmente della corte di Roma, ne' secoli XVI° e XVII°, e pressochè tutte di personaggi o per talenti, o per influenza, o per relazioni, o per uffizio ragguardevoli. Delle quali lettere alcune sono spagnuole, alcune francesi, ed alcune italiane. È questa una raccolta, che con grandissime cure fu fatta da qualche zelante amatore e ricoglitore delle cose italiane, e che sarebbe al tutto impossibile farla a' giorni nostri. Per poter render conto dell' argomento di ciascuna di queste lettere richiederebbesi quel tempo, ch' io non ho; e quindi invito allo studio di questo codice tutti coloro, a' quali importasse di ben conoscere in alcuni rapporti, forse non ancora conosciuti, la storia d'Italia ne' sopraddetti due secoli. E tanto con maggior fiducia io gl' invito, quanto che questo codice, a differenza di quasi tutti gli altri, ha in sul principio una Tavola di dieci pagine contenente gli argomenti, che o nelle lettere o in alcuni discorsi si trattano.

1033. (SAINT-GERMAIN.)

610. Avvisi del Marchisio al Principe Tommaso di Savoia intorno alla guerra civile di Parigi in su la metà del secolo XVII°.

Cartaceo, in foglio, caratteri corsivi, di pagine 30, secolo XVII°, ben conservato.

È ben dichiarato il contenuto di questo codice pel seguente suo titolo, che leggesi al principio della prima pagina : *Avvisi et consigli utilissimi dati durante la seconda guerra civile di Parigi dal signor Referendario Giovanni Dominico Marchisio al fu serenissimo Prencipe Tomaso di Savoia Primo del Consiglio di Sua Maestà Christianissima, durante l'absenza dell' Eminentissimo signor Cardinale Giulio Mazarini ; con alcune giustificationi d'altri considerabili servigi resi dallo stesso signor Marchisio alla detta Maestà, et al detto signor Cardinale.* Il codice è scritto con tanta diligenza, e grazia, ch' io non saprei dirne a bastanza. Certamente è lo stesso esemplare, che fu mandato od era destinato per mandarsi al duca di Savoia. Leggesi in fine così : *Scritto et extracto da gli originali per me sottosignato Consigliere e Segretario di Stato di Sua Altezza Reale di Savoia. In Parigi li 25. di Giugno 1659.—Fabri.* Oltre a' sopraddetti consigli, che sono pur importanti, sono nel codice altri documenti intorno ad essa guerra civile, i quali mi sembrano veramente preziosi per la storia di quel tempo.

1044. (SAINT-GERMAIN.)

611. Elogio della Corona di Francia, scritto da Innocenzo Ghisi Cibo.

Cartaceo, in foglio piccolo, caratteri corsivi, di pagine 120, secolo XVII°, di ottima conservazione.

Questo codice, scritto con bellissimi caratteri corsivi, co' fogli dorati, e co' gigli di Francia impressi in oro sopra le coperte, contiene in una breve storia l'elogio della corona di Francia, composto da F. Innocenzo Ghisi. Il titolo è come segue : *La Religiosa Corona di Francia; Al Christianissimo et Invictissimo Henrico Quarto Re di Francia et di Navarra Dedicata.* Il sopraddetto Ghisi si sottoscrive Ghisi Cibo nella sua lettera dedicatoria al re, la quale precede il discorso, e data di Venezia a' 15 di gennaio 1606. Non mi riuscì di sapere per le indagini che ne ho fatte se sia stata pubblicata quest' opera, che sembrami pur non indegna d'essere conosciuta. Ne darò per tanto le prime, e l'ultime linee. Incomincia così : « Egli non « può in modo veruno negarsi (se già non vogliamo quello, « che una sperienza universale attesta, negare) che non sia « verissimo il proverbio di Salomone nel 1° Capitolo dell' « Ecclesiastico, che *stultorum infinitus est numerus;* cioè come « leggiadramente trasportò il Poeta — *Infinita è la schiera de-« gli sciocchi;* e che questo sciocco mondo non sia ormai una « confusa gabbia de' pazzi diventato. Onde avviene, che, » ec. E termina con le seguenti parole : « E questo abbiamo noi « ricordato, non per toccar l'onore di Prencipe alcuno, ma « per dimostrare che i Re di Francia, se talvolta hanno (come « porta la fragilità della conditione humana) punto traviato,

« da Casa altrui hanno simili esempj imparati. » Questa copia due anni dopo un po' ritoccata l'avrà forse il Ghisi inviata a qualcheduno della famiglia reale. Veggasi il codice segnato num° 405.

1332. (SAINT-GERMAIN.)

612. Discorsi, Relazioni, ed altri scritti di vario argomento.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 500, secolo XVII°, di buona conservazione.

Sono in questo codice gli scritti seguenti : I° *Relatione venuta di Trento di quanto occorse in Cappella il giorno di San Pietro sopra la precedenza degli Ambasciatori di Francia et di Spagna; con alcune lettere di Monsignore Rdmo. Paleotto, et del Cardinale di Lorena intorno a questa materia.* II° *Ragionamento di Carlo V° Imperatore al Re Filippo suo figliuolo nella consignatione del governo de' suoi stati et regni, dove si contiene come si debbe governare in tempo della pace, et della guerra;* è lo stesso discorso, che leggiamo in altri codici della Biblioteca, se non che quì la scrittura n'è più diligente. III° *Relatione compitissima della Repubblica di Genova con discorsi del suo Governo, et leggi, fatta l'anno* 1597; la quale relazione, scritta con molta avvedutezza ed erudizione, è diversa da quella, che nello stesso argomento ha la Biblioteca nei codici segnati num° 309 e 324. IV° *Relatione di Constantinopoli et Gran Turcho, dove si contiene il modo del governo, et entrate del Gran Signore, con molti altri particolari degni di consideratione.* È la stessa, che leggesi in altri codici della Biblioteca. V° *Relatione delli Principi d'Italia, dove si contengono molti particolari degni di consideratione;* leggesi essa pure in altri codici. VI° *Discorso sopra la precedenza tra il regno di*

Spagna, e il regno di Francia. Scritto importantissimo, nel quale l'autore, di cui tacesi il nome, pose in luce alcuni punti di storia intorno a que' due regni, che forse sarebbero stati ignorati, e quindi dimenticati per sempre. VII° ed ultimo. *Discorso sopra Cornelio Tacito nel primo libro.* È lo stesso, che leggesi all'artic° VIII° del codice segnato num° 601.

1378. (SAINT-GERMAIN.)

613. Osservazioni sulla prigionia del Conte di Overnia, e del Duca di Birone.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 80, secolo XVII°, ben conservato.

L'argomento del presente codice concerne la prigionia del conte di Overnia, e del duca di Birone. Il codice è diviso in due parti; la prima ha per titolo : *Osservationi nella prigionia del conte d'Overnia, et del Duca di Birone;* e la seconda ha il titolo seguente : *Risposta alle osservationi mandate attorno nella prigionia del conte d'Overnia, et del Duca di Birone.* Benchè a dir vero importi più alla Francia che ad ogni altro paese il particolare argomento di questo scritto, pure non n'è inutile la lettura a chiunque volesse conoscere un po' a fondo gl'incredibili giri e rigiri, che in alcune circostanze si pongono in opera da' diplomatici presso le Corti.

1417. (SAINT-GERMAIN.)

614. Instruzioni del Pontefice Clemente VIII° ad alcuni suoi Ambasciatori.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 60, secolo XVII°, ben conservato.

Comprende questo codice gli scritti seguenti: I° Instruzione, che fu data per ordine del papa Clemente VIII° al reverendo don Alessandro de Comuli, arciprete di San Girolamo di Roma, mandato da esso pontefice a diversi principi e potentati nelle parti settentrionali. Questa instruzione segreta, e che certamente non fu mai pubblicata, dimostra, senza avvedersene, come sia disconveniente, che il successore di San Pietro sia un principe temporale. Ponendomi in fatti a leggerla quà e là vi rincontrai alcune massime, ch'io veramente non saprei come giustificarle in bocca d'un vicario di Cristo, non che d'ogni altro principe, per cui può nascere il dubbio, che questo scritto, almeno in parte, sia capriccioso. Ha la data di Roma a' 10 di novembre dell'anno 1593. II° Altra instruzione dello stesso pontefice al sig. cardinale Madrucci, il quale d'ordine di esso pontefice doveva partirsene per la corte Cesarea. III° Alcuni avvertimenti dati per comandamento del pontefice medesimo al sopraddetto cardinale Madrucci legato alla dieta di Ratisbona l'anno 1594. IV° Instruzione dello stesso papa Clemente VIII° al sopraddetto don Alessandro de Comuli, mandato ambasciatore presso Teodoro gran duca di Moscovia; la quale instruzione, data di Roma a' 27 gennaio 1594, è seguitata da una *Aggiunta,* che per ordine del pontefice vi fece il cardinale Madrucci. V° ed ultimo. Altra instruzione dello

stesso pontefice, *a Monsignore San Vitale Vescovo di Spoleti, et alli signori Orsini suoi referendarii destinati Nuntii a' Principi et Potentati d'Italia, per ottenere aiuti contro il Turco*, ed è data di Roma li 30 gennaio 1594.—Creda pur il lettore, che pe' principj, pe' fatti che contiene, e perchè forse non se nc serberà copia altrove, è di non poca importanza il presente codice.

1432. (SAINT-GERMAIN.)

615. Sommarii e Relazioni, concernenti gli *Svizzeri*, la *Germania*, la *Francia*, il *Turco*, la *Moscovia*, e la *Persia*.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 500, secolo XVII°, di buona conservazione.

Contiensi in questo codice: I° *Sommario della forma et modo di negotiare co' Svizzeri et Grisoni*. Non ha nome di autore. II° È una lunga *Relazione* sulla Germania, che fu scritta nel tempo che regnava l'imperatore Rodolfo II° d'Austria. Essa relazione è preceduta da una opportunissima Tavola di tutte le materie, che vi si trattano. Non ha nome di autore, ed incomincia così: « È ottimo instituto il far Relationi in iscritto « delle Ambascerie; sì perchè si vede in esse più realmente la « forma del governo, le forze, i costumi de' Principi, come « perchè il successore resta meglio instrutto, » ec. ec. Innanzi a questa relazione si trova una *nota*, che sembrami importante per la storia di quel tempo, cioè de' nomi di tutt' i prelati che allora vivevano nella Germania, e così pur di tutt' i prelati dell' Ungheria, ed una *lista* altresì di tutte le Accademie ed Università della Germania medesima. III° *Relatione del signor Francesco Gondola fatta alla Santità di Papa Gregorio XIII°. intorno*

ad alcuni particolari del Turco, scritta l'anno 1574. Risulta pel contesto, ch' essa fu scritta per ordine del pontefice. IV° *Relatione del clarissimo Marino Cavalli, tornato Ambasciatore dall' Imperatore Carlo V°, fatta al Senato veneto l'anno* 1551; è la stessa, che leggiamo in altri codici della Biblioteca. V° *Relatione di Moscovia, quale si dice essere stata scritta dal clarissimo Messer Francesco Tiepolo.* VI° *Capitoli fatti tra il Re di Francia et il presente Gran Turcho; dove si vede il modo come si debbono governare quelli, che navigano con Vascelli francesi; et altri belli particulari.* Incominciano essi capitoli nel modo seguente: « Io che sono « per le infinite grazie del giusto, grande, et onnipotente « creatore, et per l'abbondanza dei miracoli del maggiore de' « suoi profeti, Imperatore degli invitti Imperatori, » ec. ec. VII° ed ultimo. *Relatione di Messer Vincenzo degli Alessandri al Serenissimo Principe et Eccellentissima Signoria di Venezia, delle cose da lui osservate nel regno di Persia.* Con picciole differenze è la relazione medesima, che dello stesso autore e nello stesso argomento leggesi nel codice segnato num° 625.

1433. (SAINT-GERMAIN.)

616. Stato della repubblica Veneta nel secolo XVII°.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 80, secolo XVII°, ben conservato.

Eccetto alcuni leggeri cangiamenti, è il presente lo scritto stesso, che contiene il codice segnato num° 621, al quale rimetto i lettori. Quì è però dichiarato il nome dell' autore della relazione sulla repubblica di Venezia, che questo codice pur contiene; e fu lo Spagnuolo don Francesco di Vera cavaliere di San Jago, che la indirizza al re cattolico Filippo d'Austria.

1437. (SAINT-GERMAIN.)

617. Relazioni di vario argomento, e di diversi tempi ed autori.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 800, secolo xvii°, ben conservato.

I seguenti scritti si contengono in questo codice: I° *Relatione di Roma referita in Senato Veneto dal Navagero, ritornato Ambasciatore da Paolo IV°, dopo le guerre col Re Cattolico.* È la stessa, che leggesi nel codice segnato num° 325; ma questa è seguitata da una notizia statistica sugli stati della Chiesa, che non è in quella del sopraddetto codice. Questa notizia pure, sì come la relazione, sono state scritte l'anno 1558. II° *Relatione copiosissima del regno di Polonia, riferita dall' Abbate Ruggiero a Pio IV°, ritornando Nuntio dal Re Sigismundo Augusto nell' anno del Signore* 1568. Bella relazione, che il professore Ciampi, zelante indagatore delle cose di quel regno, leggerebbe assai volontieri, se pure sfuggì alle sue ricerche. III° *Relatione del clarissimo messer Girolamo Lippomano nel suo ritorno di Polonia, fatta all' Ecclmō. Senato Veneziano, l'anno* 1575. Molto più circostanziata e niente meno importante a leggersi anche per alcune diversità di sentenze trà l'uno e l'altro d'essi due ambasciatori nell'argomento medesimo della Polonia. IV° *Relatione dell' Ecclmō. signore Don Filippo Pernisten Imperiale Ambasciatore della Maestà Cesarea al Gran Prencipe di Moscovia, l'anno* 1579. Questa relazione si riferisce non meno alla politica, che all' amministrazione interna della Moscovia in quel tempo, ch'essa cominciava a far qualche passo verso l'incivilimento Europeo. V° *Ragguaglio del successo della guerra mossa l'anno* 1579. *dal Re di Polonia al Gran*

Duca di Moscovia. Non v' ha nome di autore, nè di quel personaggio pel cui ordine fu scritto questo *Ragguaglio.* VI° *Relatione fatta per il magnifico messere Marco Foscari nell' Illmo. et Ecclmo. Consiglio de Pregadi di Venetia, della Legatione di Fiorenza.* VII° ed ultimo. Altra relazione sul medesimo argomento del ducato di Fiorenza e Siena, fatta al veneto Senato l'anno 1561 dal magnifico messere Vincenzo Fedele, ritornandosi ambasciatore della repubblica presso quel duca; la quale è molto più circostanziata dell' antecedente scritta dal Foscari. Nè dell' una nè dell' altra di queste due *Relazioni* serbasi altra copia nella Biblioteca.

1439. (SAINT-GERMAIN.)

618. Commentarii, Discorsi, e scritture di autori ed argomenti diversi.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 700, secolo XVII°, di buona conservazione.

I° Il codice incomincia da uno scritto importantissimo, il cui argomento è questo : *Commentarii del regno di Francia del clarissimo messere Michele Soriano, ritornato Ambasciatore da quella Corte nel principio della Setta Ugonotta, con alcuni loro progressi* 1561. È già nota la penna di questo illustre scrittore diplomatico per altre sue avvedutissime relazioni, ch' ei fece alla repubblica di Venezia; sì come altresì per quella di Spagna quando ritornossi di là ambasciatore per essa repubblica presso il re Filippo, la quale può leggersi all' artic° II° del II° de' codici segnati num° 233. Ma questa cui egli diede il titolo di *Commentarii* è, secondochè parmi, un capo-lavoro di politica, di prudenza, di franchezza, e di lealtà. Essa comprende circa

una quarta parte di tutto il presente codice; e la scrittura vi è a bastanza diligente e corretta. II° *Relatione di Francia del clarissimo messer Giovanni Correro Ambasciatore tornato da quella Corte l'anno* 1569; è la stessa, che ha la Biblioteca all' artic° II° del codice segnato num° 316. III° *Discorso al Re Christianissimo, esortandolo alla pace.* In fine del discorso leggesi, ch'ei fu scritto nel castello di Bologna-sul-Mare dal signor di Moruillien, e che lo scrisse e indirizzò al re per proprio suo comandamento. Si esorta il monarca a serbarsi in pace colla Spagna. IV° Altro discorso al re Cristianissimo, in cui si cerca di persuaderlo a mover guerra alla Spagna; ma di questo discorso nè v'ha nome d'autore, nè si dichiara per ordine di chi sia stato scritto. V° *Relatione di Savoia del clarissimo messere Giovanni Correro* (veneziano) *al tempo del Duca Emmanuele Filiberto.* Diligentissima relazione, ed utilissima a leggersi anche a' giorni nostri. VI° ed ultimo. *Relatione del clarissimo messer Girolamo Lippomano Ambasciatore della Serm̄a. signoria di Venetia presso il sig. Duca di Savoia;* nelle quali due relazioni si comprende tutto ciò, che di maggiore importanza concerne quello Stato.

1440. (SAINT-GERMAIN.)

619. Relazioni politiche e diplomatiche sulla Germania.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 900, secolo XVII°, ben conservato.

Tre Relazioni politiche e diplomatiche concernenti la Germania si contengono in questo codice, e sono: I° *Relatione del clarissimo messer Federigo Badouaro, ritornato Ambasciatore della Serm̄a. Repubblica di Venetia da Carlo V° Imperatore, et da*

Filippo Re di Spagna suo figliuolo l' anno 1558. È la stessa, che leggesi all' artic° III° del codice segnato num° 323. II° *Relatione della Germania et di Ferdinando d'Austria Re de' Romani fatta l'anno* 1546. *et* 47. È taciuto il nome di chi la scrisse, ma fu certo un ambasciatore della veneta repubblica presso l'imperatore Ferdinando: III° *Relatione del clarissimo messer Michele Suriano, ritornato Ambasciatore dal Serenissimo Re de' Romani l'anno del Signore* 1557. Questa relazione coll' antecedente, che tratta dello stesso argomento, comprendono pressochè tutto il codice.

1445. (SAINT-GERMAIN.)

620. Viaggio a Costantinopoli di Giacomo Soranzo; giuntivi altri scritti di argomento diverso.

Cartaceo, in foglio piccolo, caratteri corsivi, di pagine 130, secolo XVI°, non ben conservato.

I° Dà principio al codice una lunga — *Memoria d'un viaggio fatto a Constantinopoli, et di alcune cose notate a quella Porta nella Circoncisione di Sultan Mahometto figliuolo di Sultan Amorath presente Imperatore de' Turchi, l'anno* 1532. Fu nella circostanza, che Giacomo Soranzo ambasciatore della veneta repubblica presso la Porta Ottomana, disponendosi al suo viaggio per Costantinopoli, fu pregato da molti gentiluomini di diverse città d'Italia di conceder loro l'onore di accompagnarlo in quel viaggio, a fine di poter essere presenti alla grande solennità di quella circoncisione, e poter quindi con più agio osservarne e notarne tutte le particolari ceremonie. Ottennero il loro intento; e si trovano quì registrati i nomi de' sopraddetti gentiluomini, veneziani, romani, bolognesi, vicentini, di Fuligno,

di Albano, di Pesaro, e d'altre città dell'Italia. È taciuto il nome dello scrittore, ma pare che la *Memoria* sia stata fatta di comune consenso d'essi signori. Si divide la Memoria in due parti. Nella prima si narrano tutti i *preparativi alla ceremonia*, e ciò che fu fatto sino al suo compimento; nella seconda si descrivono le *allegrezze di Costantinopoli per il ritaglio di Sultan Mehemet figliuolo di Sultan Amurath Imperatore de' Turchi*. Può pensar di leggeri il lettore quanto piacevole sia la lettura di questo scritto, di cui forse non sarà copia in altre Biblioteche. II° *Notizia dei successi della guerra fra Sultan Amurath Imperatore de' Turchi et Schak Mehemet Chatovent Re di Persia, et li Giorgiani Christiani dal* 1572. *fino al* 1581. III° Discorso sopra la repubblica di Genova; ed è quel medesimo, che ha la Biblioteca nel codice segnato num° 325, all' artic° II°. IV° Lettera, *data della città Regia di Barraza il dì* 4. *di settembre l'anno* 1583., indiritta ad alto personaggio, di cui tacesi il nome, sì come pur quello dello scrittore; nella quale si descrive la—*Battaglia intervenuta tra il Preteiano et il Re de' Trogloditi l'anno* 1580. V° Discorso del cardinale Commendone, nel quale si cerca di dimostrare che l'imperio derivi e sia dipendente dai papi. È già noto questo cardinale per altri suoi scritti di qualche importanza, tra' quali il suo ragionamento sulla corte di Roma, che leggesi nel codice segnato num° 301; ma credo bene, che oggidì il Commendone non s'intratterrebbe più colla trattazione di alcuni argomenti, e con quello specialmente del sopraddetto discorso. Vegga il lettore, se così gli piace, l'artic° XIII° del codice segnato num° 665. VI° ed ultimo. *Oratione di Monsignore de Monluc alla Serenissima signorìa di Venetia per il Re Christianissimo, essendo Ambasciatore di quella Maestà appresso la suddetta signorìa.* Fu detta questa orazione al veneto senato dal sig. Monluc l'anno 1544.

1526. (SAINT-GERMAIN.)

621. Stato, forze, e governo della repubblica Veneta nel secolo XVII°.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 70, secolo XVII°, di buona conservazione.

È questo in su la prima pagina il titolo del presente codice : *Relatione dello stato, forze, et governo della Repubblica Venetiana, fatta al Re Cattolico Filippo d'Austria.* Chi sia l'ambasciatore che fa questa *Relazione* al suo principe, non risulta per alcun modo dallo scritto. Due cose però posso affermare; e la prima è, che la presente relazione intorno allo stato della repubblica di Venezia è al tutto diversa da quelle, che sopra lo stesso argomento rincontriamo in molti altri codici della Biblioteca se si eccettui il codice segnato num° 616, che ne serba una copia; e la seconda, ch'è una relazione, la cui lettura è molto piacevole per la franchezza, lealtà, e buona fede con cui è scritta, e che può altresì esser utile pe' lumi, che può somministrare alla storia di quella illustre repubblica nel secolo XVII°.

1527. (SAINT-GERMAIN.)

622. Pareri di Gaspare Giannotti intorno al regno di Cipro, ed alla Casa di Savoia.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 130, secolo XVII°, di buona conservazione.

L'argomento di questo codice è dichiarato pel titolo che segue : *Parere di Gasparo Giannotti sopra un Ristretto delle*

rivoluzioni del Reame di Cipri, e delle ragioni che v' ha la serenissima Casa di Savoia; e sopra un altro Trattato del titolo Regale dovuto a Sua Altezza Serenissima. Questo discorso, o *parere,* è indiritto al sign^r Giulio Cesare Cantelmi, che aveva incaricato il Giannotti di palesargli il suo avviso intorno a due libretti, ch' erano stati posti in luce, l'uno sopra il *Ristretto delle rivoluzioni,* e l'altro sopra il *titolo Regio dovuto alla Casa di Savoia.* Non so se questo Gaspare Giannotti fosse della famiglia di Donato, ne è a mia notizia che il suo *Parere* sia stato pubblicato; ma certo è ch' egli è un valente scrittore, e che riescirebbe gradita non che utile la lettura di questo scritto per le multiplici erudizioni di cui va adorno.

1528. (SAINT-GERMAIN.)

623. Relazione sommaria degli stati Italiani.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 30, secolo XVII°, ben conservato.

Contiene questo codice una *Relazione* in compendio di tutta l'Italia, nella quale si dà pur notizia delle spese, delle entrate, e dello stato politico di diversi principi dell' Italia medesima. Eccetto alcune piccole diversità di parole, è la stessa relazione, che rincontriamo in più codici della Biblioteca.

1534. (SAINT-GERMAIN.)

624. Dialogo sopra i tumulti accaduti in Francia negli anni MDCXXXI, e MDCXXXII.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 320, secolo XVII°, di buona conservazione.

Più che la metà di questo codice contiene alcune memorie antiche sulle cose di Francia. Esse sono scritte in lingua francese, ma di vecchio stile, ed hanno il titolo latino : *De rebus Gallicis*. Dopo le quali memorie o croniche segue in lingua italiana un dialogo politico tra un Francese, uno Spagnuolo, ed un Veneziano—*sopra i tumulti di Francia tra il Re, la Madre, ed il fratello negli anni* 1631, *e* 1632. Non risulta chi ne sia stato l'autore, ma certo è ch' egli era un uomo bene avveduto, e bene instrutto delle cose più recondite di quella corte. È piacevole a leggersi questo dialogo.

1847. (SAINT-GERMAIN.)

625. Relazioni politiche sopra il *Turco*, la *Spagna*, e la *Persia*.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 200, secolo XVI°, ben conservato.

Tre politiche *Relazioni* si comprendono in questo codice. La prima è di Marcantonio Barbaro, dell'anno 1586. Essa abbraccia tutto quello, ch' egli nella sua qualità di ambasciatore della veneta repubblica presso la Porta Ottomana potè vedere e sapere di più importante della città di Costantinopoli ; indi

degli stati e province soggette al dominio del Gran Signore; di tutta l'estensione dell' impero; delle sue forze; della sua religione; della particolare condotta di esso Gran Signore; e in somma di tutto ciò, che può dar ben a conoscere la posizione ed amministrazione politica interna ed esterna di uno Stato. Relazione è questa, che manifesta la somma prudenza, ed avvedutezza del suo autore. — La seconda relazione è pur d'altro ambasciatore veneto (di cui tacesi il nome) alla repubblica di Venezia, ritornandosi della corte di Spagna. Si parla specialmente della grande potenza del re di Spagna (ch'era allora Filippo II°) sopra i suoi sudditi; e degl' intrighi inauditi, anzi incredibili messi in opera al tempo di quella corte; ciò che fu l'anno 1560, o in quel torno. — La terza ed ultima relazione è di messere Vincenzo degli Alessandri ritornato di Persia l'anno 1578, ambasciatore della repubblica veneta presso di quella corte. In essa relazione fa conoscere al senato tutto ciò, ch'è di maggiore importanza in quel regno; assicura il suo principe che quant' ei gli manifesta, tutto vide cogli occhi proprj, o ritrasse dagli archivj stessi di quella potenza; e in fine dà il suo parere del come regolarsi nel caso, che la repubblica fosse costretta a mover la guerra alla Persia. Altra copia ma assai men diligente di questa abbiamo della stessa relazione all' artic° VII° del codice segnato num° 615.

1851. (SAINT-GERMAIN.)

626. Scritti concernenti le due Corti di *Francia*, e di *Roma*.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 120, secolo XVII°, di buona conservazione.

Contiene il presente codice gli scritti seguenti : I° *Relatione compita di tutti li successi, negotiati, morti, rumori, differenze, pasquinate, scritture, discorsi e satire tanto in verso quanto in prosa fatte e seguite dal primo giorno della morte di Urbano VIII°, sino al dì della festività di San Clemente, giorno solennizzato dalla Santità di Nostro Signore Papa Innocentio X°, per il possesso preso in quel giorno in San Giovanni Laterano li* 23. *Novembre* 1644. È questa la relazione medesima, che leggiamo all' artic° 1° del codice segnato num° 286; se non che oltr' essere la presente copia molto più corretta e più diligentemente scritta di quella, notai quì pur alcune differenze nel racconto di qualche fatto. Le poesie satiriche latine ed italiane in morte del sopraddetto papa Urbano VIII° sono quelle medesime, che leggonsi nel codice segnato num° 285, ma nel presente codice v' ha di più una particolare notizia di tutti i cardinali, che concorsero col loro voto alla elezione di Innocenzio X°. II° Copia di una lettera scritta dal re di Francia in Fontainebleau il dì 11 ottobre 1644, al marchese di Sansciamont suo ambasciatore in Roma intorno la condotta, che tenne verso di lui, il re, il cardinale Antonio Barberino. III° Copia della lettera, che scrisse del suo palazzo in Roma il di 25 ottobre 1644 il sig^r Sansciamont, ambasciatore di Francia presso la corte di Roma, al cardinale Antonio Barberino. IV° Copia della risposta di questo cardinale

scritta di casa sua in Roma il dì 25 ottobre 1644, al sopraddetto ambasciatore francese. V° Copia d'altra lettera scritta di Roma li 31 ottobre 1644, dal medesimo cardinale al cardinale Mazarino in Parigi. VI° ed ultimo. *Discorso in forma di Dialogo tra il Cardinale Antonio ed il Cardinale Francesco Barberino, concernente i particolari loro interessi del passato Conclave, e la loro cattiva fortuna per havere perduta la gratia del Re di Francia.* Ben piacevole a leggersi questo dialogo tra i due fratelli.

FINE DE' MANOSCRITTI ITALIANI DELLA REGIA PUBBLICA BIBLIOTECA, I QUALI ERANO IN ADDIETRO NELLA BIBLIOTECA DI SAN GERMANO.

MANOSCRITTI ITALIANI

DELLA REGIA PUBBLICA BIBLIOTECA,

I QUALI ERANO IN ADDIETRO

NELLA BIBLIOTECA DI VERSAGLIES.

---

3. (VERSAILLES.)

627. Discorsi due di Federico Antinori; l'uno sulle *Sedizioni*, l'altro sulla *Reputazione*.

Cartaceo, in foglio piccolo, caratteri corsivi, di pagine 60, secolo XVII°, di buona conservazione.

Comprende questo codice un — *Voto politico sopra le cause naturali delle turbulenze degli stati, e sopra i modi di rimediarvi; il quale voto, per essere allegoricamente trattato con le regole vere della medicina, si può intitolare: Delle malattie dei Dominii, et dei modi di rimediarvi; composto da Friderico Antinori gentil huomo di nazione fiorentino, et Cavaliere dell' Ordine di S. Stefano.* Ho letto con vero piacere qualche parte di questa operetta, la quale oltre ch'è dettata con buono stile, dice pure cose non poco importanti. Ei riduce a quattro le *cause ordinarie et naturali delle sollevationi, et rivolte negli Stati.* La prima, la religione; la seconda, gli aggravii smoderati sul popolo; la terza, le crudeltà verso il popolo; la quarta, il disprezzo del popolo. — Dopo di questo discorso, o *voto,* che abbraccia per due terze parti il volume, si leggono in fine dello stesso autore, — *Sentimenti toccanti il particolare dell' honore intrinsico del bene operare, et extrinseco della*

opinione, detta comunemente Reputatione, *Anima d'ogni persona, et specialmente de' Gran Principi, illustrati da moltissimi esempii.* Anche quest' operetta è assai piacevole a leggersi, non dirò perchè vi si espongano cose nuove, ma perchè le si espone in modo, che ne diletta molto la lor lettura. Sembrami che il codice sia, se non l'autografo certo l'autentico, che al tempo suo sarà stato offerto alla particolare Biblioteca del Re a Versaglies. Non posso securamente affermare che sieno inediti questi due scritti, ma parmi che meriterebbero di non esserlo.

43. (VERSAILLES.)

628. Prose e poesie d'Ignazio Muligin in lode di Luigi XIV°.

Cartaceo, in 4° grande, caratteri corsivi, di pagine 400, secolo XVII°, ben conservato.

Questo bel codice, per ciò che concerne la sua magnifica legatura, in finissima carta scritto, dorato sui fogli, con caratteri nitidissimi e costantemente uniformi dal principio al fine, non contiene che prose e poesie, tutte in laude ed onore di Luigi XIV°, composte da un *Ignatio Francesco Muligin*, com'ei stesso si sottoscrive nella prima pagina, rinnovandone pur la sottoscrizione nella sua lettera dedicatoria al principe, al quale offre questi suoi *lavori letterarii finiti con gran fatiche l'anno* 1686. Poi comincia con un sonetto in lode degli occhi del Re; ne segue un altro in lode della sua bocca; indi un altro in lode della sua parrucca, ec. ec. Dopo molti di questi sonetti, è una traduzione italiana di esso Muligin della vita di Alessandro Magno (al quale viene rassomigliato Luigi) scritta da Plutarco, della cui traduzione però, si come pure de' sonetti, se

n'abbia misericordia. Non dirò dunque più oltre de' meriti letterarj dell'autore, poichè io non saprei ove trovarne, e specialmente in ciò che riguarda la nostra favella. Non dubito punto, che il Muligin sarà stato regalato dal re, ch'era generoso e magnanimo in tutto, ma io credo che l'autore di questi componimenti sia stato ben fortunato d'aver che fare con un monarca, cui tutt'altro cadeva in animo, che di leggere poesie in sua lode, e poesie di un nome ch'io penso sarà stato nell'oscurità tanto allora, quanto n'è presentemente. E quasi quasi adesso mi pentirei aver detto nel mio proemio, che non si può mai stabilire l'assoluta inutilità di un libro; ma alcune poesie, che si leggono in questo codice, le quali enumerano le grandi opere pubbliche, che per comandamento di quel monarca sono state fatte ad utilità ed anche al diletto della popolazione parigina mi confermano nella mia massima già enunciata nel proemio medesimo.

55. (VERSAILLES.)

629. Orazione di C. Guyonnet de Vertron in lode di Luigi XIV°.

Membranaceo, in 4° grande, caratteri corsivi, di pagine 32, secolo XVII°, di buona conservazione.

Questo codice magnificamente legato, dorato sui fogli, e scritto con bellissimi caratteri, contiene le lodi, in forma di orazione o di panegirico, di Luigi XIV°, alla cui Maestà fu offerto da C. C. Guyonnet de Vertron, il quale, nella dedicatoria ad altro personaggio, per cui spera poter ottenere la regal protezione, dice che gli cadde in animo di far tradurre questo suo *Panegirico*, già scritto in francese, in tre altre

lingue, cioè latina, italiana, e spagnuola (e sono veramente nel codice queste tre traduzioni) « afin que les étrangers à qui « notre langue est inconnue ne soient malheureusement privés « du plaisir de lire cette histoire, qui sera mille fois plus belle « que les commentaires des Césars, et les vies des Alexandres. » Mi pare che senza più possa il lettore per queste poche linee giudicare di tutta l'opera. Nulla io dirò delle due versioni latina e spagnuola, ma l'italiana è ben meschina in ciò che riguarda lo stile, e qualche cosa pure la stessa grammatica.

73. (VERSAILLES.)

630. La città di Costantinopoli descritta ed illustrata da Domenico Gerosolimitano.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 120, secolo XVII°, di buona conservazione.

Il titolo di questo codice è come segue: *Relatione della gran Città di Constantinopoli, dove si tratta di tutta la città, colline, valli, fortezze, piazze, palazzi, moschee, fontane, botteghe, luoghi mercantevoli, alloggiamenti de' forestieri, Hospitali, Collegii, et luoghi de monitioni, et altri. Si narra anco le regole, che si usano in essa città pel governo, nella giustizia, nelli datii, et nel vivere; di gran varietà di gente d'ogni natione; il tutto narrato da Domenico Hierosolimitano gran medico della persona di Sultan Amurath Avo del pñte. Gran Turco, che regna nell' anno* 1611. Questo scritto, che a parer mio è certamente l'autografo, è al tutto diverso d'altri molti, che sopra lo stesso argomento abbiamo nella Biblioteca, benchè il suo titolo che ne dà il contenuto, rassomigli in parte a quello, che leggiamo apposto ad altre relazioni intorno alla città sopraddetta. Sembrami per altro, che le

narrazioni di questo medico siano fatte con buona fede, e che trarsi possa qualche utilità dalla lettura di questa operetta.

79. (VERSAILLES.)

631. Oda intorno al castello di Trianon.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 30, secolo XVII°, ben conservato.

Leggesi in sul principio di questo codice la seguente annotazione : *Au Roi, Ode latine sur Trianon, par Monsr. Boutard; traduite en français par Monseigneur le Duc de Bourgogne; et en italien, par un Académicien de la Crusca.* L'oda è indiritta a Luigi XIV°. — Nulla dicendo della traduzione francese, l'italiana per verità è assai bella. Peccato, che l'amanuense ignorando le principali regole della lingua italiana, l'abbia quà là bruttata d'errori; sì come non saprei il perchè sia taciuto il nome di quell'Accademico della Crusca, che fu il traduttore di questa poesia, mentre sono dichiarati i nomi dell'autore dell'oda, e del suo traduttore in francese. Comunque sia di ciò, è un bel codicetto e scritto, quant'è alla parte materiale, con tanta eleganza, che non può desiderarsi più oltre.

81. (VERSAILLES.)

632. Trattato delle fortificazioni militari.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 300, secolo XVII°, di buona conservazione.

Il titolo generale, che si dà alla presente opera è : *Il Teatro militare.* Nella prima pagina è un disegno a penna, rappresen-

tante la Fama e Marte; tra le quali due figure sta appunto rinchiuso il titolo sopraddetto. Indi sègue un altro disegno composto di molte figure, le quali stanno intente a travagliare intorno ad alcuni attrezzi militari. Sul merito di questi disegni niente io dirò perchè in vero non ne hanno alcuno. Ma venendo a far qualche parola sopra ciò, che più importa, cioè dell' argomento del presente scritto, che certo è l'autografo, esso è come leggiamo sul principio un *Trattato delle Fortificationi moderne*. L'autore, il cui nome non risulta d'alcun luogo dell' opera, sembra averla composta ad instruzione de' giovani, che avessero in animo di dedicarsi alla professione militare. S'incomincia quindi per la definizione de' termini geometrici, cosa sia il punto, la linea, la superficie, ec.; poi di mano in mano va progredendo l'instruzione fino alle dimostrazioni le più sublimi e teoriche e pratiche concernenti i diversi modi, pe' quali può ottenersi una ben sicura fortificazione in qualsivoglia luogo, ove credasi opportuno o necessario di costruirla. Lo scritto è adorno di molte figure geometriche allusive alle varie dimostrazioni, che si propongono; e parmi in somma un lavoro fatto con grande pazienza ed amore dell' arte. Per le indagini, che ho fatte, credo ch' ei sia inedito. Merita poi d'essere consultato dopo tante opere classiche, che in questo argomento furono pubblicate? Può trarsene ciò non ostante una qualche utilità? I dotti, volendolo, ne giudicheranno.

86. (VERSAILLES.)

633. Componimenti letterarii in lode di Luigi XIV°.

Cartaceo, in foglio piccolo, caratteri corsivi, di pagine 70, secolo XVII°, ben conservato.

Sul principio di questo codice leggesi la seguente dichiarazione : *Havendo accettato la Maestà Cristianissima di Luigi XIV°. di favorire la Casa del Conte Pepoli Gonfaloniere di Bologna con levare al sacro fonte il suo figliuolo Luigi; incaricando dell' esercizio di tale pia funzione il Marchese Ippolito Bentivogli; il Conte Ercole pregò il signor Canonico Ulisse Gozadini, Principe dell' Accademia degli Inabili, acciocchè volesse con tutti li signori Accademici concorrere a manifestare con qualche componimento letterario la propria e la pubblica soddisfazione per sì alto onore conceduto alla sua casa, e quindi alla Città di Bologna.* Senza più vede ora il lettore di che si tratta in questo codice, il quale, con un sonetto che leggesi nella prima pagina, fu indirizzato al cardinale d'Estrées, pregando sua eminenza di farne l'umile offerta al monarca. Del resto de' bei nomi di autori veggiamo sottoscritti ne' diversi componimenti, sì come di un Angelo Antonio Sacco, di un Francesco Segni, di un Carlo Antonio Bedori, ed altri molti. Aggiungasi pure, che il codice è adorno di graziosi lavori a penna così in tutte le grandi iniziali, che in quelle che volgarmente diconsi vignette, ossieno que' fregi che sogliónsi porre in sul principio od in sul fine della pagina, i quali a dir vero sono assai commendevoli sì quanto alla correzione del disegno, e alla leggiadrìa delle composizioni, che quanto al maneggio della penna; e in somma ornamenti di molto pregio, e degni di quella dotta città ove sono stati eseguiti.

88. (VERSAILLES.)

634. Discorso di C. Guyonnet de Vertron sulla eccellenza del sesso femminile.

Membranaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 34, secolo XVII°, di ottima conservazione.

L'argomento del presente codice è dichiarato pel seguente suo titolo : *La Minerva Delfina; ovvero l'eccellenza del sesso femminile. Discorso Accademico pronunziato dal Cancellario dell' Accademia Real Arelatense C. Gu. de Vertron, e presentato alla serenissima signora Delfina.* Era la figliuola d'Anna d'Austria la Delfina, alla quale il de Vertron offerse questo suo discorso sull' eccellenza del sesso femminile. Egli fu autore di molti altri scritti, ma sembrami ch' egli abbia superato se stesso nel presente ragionamento, benchè non se ne possa fare gran lodi quanto alla dizione. È singolare però ed ingegnoso il suo assunto (benchè non nuovo), che ben volontieri pongo sotto degli occhi de' miei lettori. I° *Quando fu creata la Donna?* dopo tutte l'altre creature. Essa fu l'ultima come sigillo di perfezione. II° *Dove fu creata la Donna?* nel giardino stesso delle delizie; dove che Adamo fu creato al di fuori. III° *Di qual materia fu creata la Donna?* di carne; dove che Adamo fu creato di terra. Sono questi i tre punti cardinali del suo discorso, che, come ben di leggeri può credersi, conduce poi a passo a passo alle lodi della Delfina.

132. (VERSAILLES.)

635. Sonetti di Quintilio Pavìa intitolati a Luigi XIV°.

Membranaceo, in 4°, caratteri tondi, di pagine 16, secolo XVII°, ben conservato.

Sono in questo codice alcuni sonetti intitolati *alle glorie del Monarça Luigi XIV°*. L'autore, che modestamente si sottoscrive in ogni sonetto è un Quintilio Pavìa Genovese. A' discendenti del signor Pavìa sarà concesso in memoria del loro Antenato di chieder copia di questi poetici componimenti, ma non potrei consigliarne i miei lettori. In veggendo di così fatte offerte letterarie ad un principe sì illustre, quale fu certamente Luigi XIV°, sempre più mi confermo nel mio avviso, che non pur il re ma nessuno ne leggesse mai una linea; altrimenti è impossibile, che fossero state accolte per far loro l'onore di essere riposte in una delle Biblioteche particolari del re medesimo.

134. — 135. (VERSAILLES.)

636. Studio di pittura offerto da Francesco Nerli a Luigi XIV°

Due volumi cartacei, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 200 ciascheduno, secolo XVII°, di buona conservazione.

Questi due volumi non sono, che due copie dell' opera medesima, eseguite ambedue colla stessa diligenza, per lo stesso amanuense, e tutte e due splendidamente legate; se non che una è nella sua legatura assai più suntuosa e magnifica dell'

altra, perchè forse fu quella, che l'autore offerse in persona al re Luigi XIV°. — Era allora nunzio apostolico in Parigi il cardinale Francesco Nerli, e pensò di poter far cosa grata a quel principe coll' offerirgli quest' opera, cui diede il titolo seguente : *Studio di pittura e prospettiva esibito dalla Religione e dalla Gloria a Sua Maestà Christianissima.* Imprende il cardinale a descrivere i principali quadri, tutti però di storia sacra, che ammiransi nelle pubbliche gallerie di Roma, facendo, com' ei dichiara da bel principio, le sue considerazioni sulle viste ed idee particolari, ch' ebbero i pittori nella composizione di ciascuno de' loro quadri. Nulla veramente io dir saprei in lode di queste descrizioni, poichè tutto sembrami inferiore a ciò che poteva e doveva attendersi da un cospicuo personaggio, che d'altronde non era costretto a far conoscere la sua poca perizia sì nelle cose d'arte, che in quelle di letteratura.

215. (VERSAILLES.)

637. Panegirico di Gian-Paolo Marana in lode di Luigi XIV°

Cartaceo, in 8°, caratteri corsivi, di pagine 220, secolo XVII°, di buona conservazione.

Quel Giovanni Paolo Marana Genovese, che tradusse dall' arabo alcune lettere d'un esploratore Turco (veggasi il codice segnato num° 639) scrisse pure in buona lingua, e con qualche eleganza di stile un elogio di Luigi XIV°, che si comprende appunto in questo codice. Il titolo, che leggesi nella prima pagina, è come segue : *Per le memorabili imprese et heroiche azioni fatte in pace et in guerra da Luigi il Grande; Panegirico scritto da Gian-Paolo Marana in Parigi l'anno* 1688. Il panegirico,

com'è cosa ben naturale, è dedicato al principe al quale nella lettera dedicatoria chiede la permissione di mandarne copia alla regina di Svezia, a fine che *si sappia*, ei dice, *delle virtù vostre ne' più lontani paesi*. Dal che potrebbe inferirsi, che forse due soli sieno gli esemplari di quest'opera; ma ciò non è vero altrimenti. Perciocchè accaddemi di vederne un terzo, ch' esisteva nella biblioteca del fu sig^r. Boulard. Esso è riportato al num° 310, pag. 159, del quarto volume del catalogo di essa biblioteca, che fu posta alla pubblica vendita in Parigi, fra la serie de' manoscritti posseduti dal Boulard, le illustrazioni de' quali furono date dall' erudito sig^r. Parison, della cui amicizia io mi onoro. Il presente codice ha le armi del ministro Colbert.

224. (VERSAILLES.)

638. Orazioni di C. C. Guyonnet de Vertron in lode di Luigi XIV°.

Cartaceo, in 8° grande, caratteri corsivi, di pagine 90, secolo XVII°, ben conservato.

Si comprendono in questo codice quattro orazioni in lode di Luigi XIV° composte da C. C. Guyonnet de Vertron, del quale possono vedersi altri scritti ne' codici segnati num° 629 e 634. Esse quattro orazioni sono in quattro diverse lingue, cioè in francese, in spagnuolo, in italiano, e in latino. L'autore le intitola così : *Différens portraits de Louis-le-Grand.* Non farò parola dell' altre, ma siami permesso il dire, che l'italiana orazione è ben poca cosa. Dalla lettera dedicatoria, che precede questi *Ritratti*, indiritta al principe, risulta che per anni molti questo signore de Vertron si consacrò alle fatiche

letterarie, e che tutte o quasi tutte le sue opere furono in lode del sopraddetto monarca. Risulta altresì dalla stessa dedicatoria, che Luigi lo nominò dapprima suo istoriografo, e di poi *Académicien royal.* E saranno pur eternamente vere quelle parole che vediamo scritte — *Insta opportune, et importune.*

236. (VERSAILLES.)

639. Lettere di Mahmut Arabo, spione in Parigi per la Porta Ottomana.

Due volumi cartacei, in 8° piccolo, caratteri corsivi, di pagine 200 il I°, e 380 il II°, secolo XVII°, di buona conservazione.

Il titolo di questi due volumi è : *L'esploratore Turco, e le di lui pratiche segrete con la Porta Ottomana scoperte in Parigi nel regno di Luigi il Grande l'anno* 1683. Un Mahmut Arabo se ne visse 45 anni in Parigi servendo sempre in qualità di spione il Gran Signore, e visse sconosciuto così, che venne a morte senza che alcuno ne sapesse il nome, e diremmo quasi l'esistenza, non che la professione. — Giovanni Paolo Marana Genovese (veggasi il codice segnato num° 637), che fermata già aveva d'alcuni anni la sua dimora in Parigi, ebbe per caso nelle mani tutte le carte e memorie di Mahmut poco dopo la sua morte. Pensò di tradurre in lingua italiana dall' arabo in cui erano scritte, alcune lettere delle più importanti, che l'esploratore scriveva alla Porta. E poichè non solo di tutt' i principi e stati d'allora, ma singolarmente della Francia e di Luigi XIV° molte ne scrisse il Mahmut, così non dubitò il Marana di raccoglierle in questi due volumi, ed offerirneli al principe. Questa però non è che una parte di esse lettere, che furono ritrovate del Mahmut. Se il Marana appresso ne abbia

tradotte dell' altre, ciò non risulta nè dalla sua dedicatoria al monarca, nè dal suo avviso al lettore; ma d'alcune parole sembra che no, forse atterrito per l'immensa fatica, ch'ei durava in essa traduzione non solo per la lingua in cui erano scritte, ma altresì per essere le brutte copie. La traduzione è buona sì quanto alla lingua, che quanto allo stile, ed eseguita con molta diligenza. Le quali notizie che ho date intorno al contenuto di questi due volumi, faranno correr tosto alla mente degli eruditi lettori il pensiero, che le sopraddette lettere sieno quelle medesime, che unite ad altre molte veggiamo nella ben nota opera, che ha per titolo, *L'Espion turc dans les cours des Princes chrétiens,* stampata e pubblicata in Colonia l'anno 1731, in 6 volumi in 8°. E così è veramente, ch' eccetto la diversità della lingua conobbi essere le medesime lettere, che in lingua francese leggiamo nell' opera testè accennata. Il Marana però volendo dedicarle a Luigi XIV° non tradusse se non che quelle che appartenevano alla Francia, e come abbiam detto nè pur tutte; dove in quell' opera *l'Espion turc* si raccolsero e si tradussero tutte in francese senza eccezione alcuna.

255. (VERSAILLES.)

640. Poema in lode di Luigi XIV°.

Cartaceo, in 8°, caratteri tondi, di pagine 600, secolo XVII°, ben conservato.

Il titolo o l' argomento di questo tanto bello quanto prezioso codice, è come segue: *Fasti di Luigi XIV°. il Grande.* Il marchese Filippo cavaliere Sampieri di Bologna avendo ottenuto dalla benignità di Luigi XIV°, che il suo primogenito fosse tenuto al sacro fonte in nome del principe stesso (veggasi il

codice segnato num° 633) pensò di manifestargli la sua gratitudine offerendogli il presente codice. Radunò i principali letterati Bolognesi di quel tempo; e certo vene furono di gran merito; e gli pregò di un componimento poetico in lode del re cristianissimo, enumerando le azioni sue più illustri. Il poema, che tale veramente può chiamarsi, è diviso in dodici canti composti di quaternarii; i quali canti portano il nome de' dodici mesi dell' anno, e ciò a fine di poter anche cronologicamente trattare delle imprese le più segnalate di quel monarca. Se mal non mi appongo, mi pare che ciascun canto sia di diverso autore; ma certo è che vi si leggono in tutti de' bei pensieri, e felicemente esposti e condotti.—Quant' è poi agli ornamenti, de' quali è abbellito il codice, essi sono molto superiori nel merito a quelli del sopraddetto codice num° 633, de' quali però abbiamo fatto il conveniente elogio. In questo le vignette, e le grandi iniziali sono, per ciò che mi sembra, dello stesso artista, che lavorò pel conte Pepoli, ma non così de' bellissimi disegni a penna al numero di 13 della grandezza di tutta la pagina, i quali sono stati fatti da Lodovico Mattioli artista assai rinomato a quel tempo, e non ignoto pure a' giorni nostri. Il primo rappresenta il ritratto del re; e gli altri, i dodici mesi dell' anno, cioè la rappresentazione di un' azione od impresa del principe in ciascun mese. In poche parole il codice fu veramente degno del personaggio cui fu presentato. A differenza di ciò che abbiamo notato nel codice 633, qui sono ommessi i nomi di tutti i poeti.

FINE DE' MANOSCRITTI ITALIANI DELLA REGIA PUBBLICA BIBLIOTECA,
I QUALI ERANO IN ADDIETRO NELLA BIBLIOTECA
DI VERSAGLIES.

MANOSCRITTI ITALIANI

DELLA REGIA PUBBLICA BIBLIOTECA,

I QUALI ERANO INNANZI

NELLA BIBLIOTECA DELLE MISSIONI STRANIERE.

---

163. (MISSIONS ÉTRANGÈRES.)

641. Raccolta di scritti politici e diplomatici.

Cartaceo, in foglio piccolo, caratteri corsivi, di pagine 1500, secoli XVI° e XVII°, ben conservato.

Ommettendo di parlare degli scritti francesi, che si contengono in questo codice, cioè di alcune memorie politiche del cancelliere de l'Hôpital concernenti i diritti e le pretensioni che ha la Francia sopra qualche stato europeo, darò notizia degli scritti italiani, e sono questi : I° *Relatione dello stato presente della Corte et regno di Svetia.* Non v'ha nome di autore. Risulta dal principio della relazione, ch'ei la scrisse l'anno 1661. II° *Discorso, nel quale si cerca se un Principe debba castigare i suoi Magistrati quando errano, o fanno ingiustitie; e per belle ragioni si risolve che sì.* III° *Giudicio degli Uscocchi, che fu scritto in latino, et ora dal latino ridotto in volgare.* È nella Biblioteca altra copia di questo *giudicio.* IV° *Discorso sopra la pace tra li Re di Francia, et Spagna, scritto dal sig. Gironimo Cornaro l'anno* 1598. V° *Discorso sopra l'unione, ch'è tra i Pontefici e la serenissima Repubblica di Venezia.* Non v'ha nome di autore. VI° *Relatione dell'*

infelicissimo Successo della fortezza di Clissa allorachè fu assalita dai Turchi. L'autore, di cui tacesi il nome, chiude la sua relazione con queste parole : « Faccia Iddio, che l'afflitta Cristianità si « liberi dalla potente mano di questo cane. » VII° Relazione fatta alla repubblica di Venezia da Pietro Duodo intorno allo stato di Polonia, ritornandosene ambasciatore della stessa repubblica presso di quella corte. VIII° Discorso (anonimo) indirizzato a Filippo, che fu di poi re di Spagna intorno a ciò di cui dovrebbe tosto occuparsi nel cominciamento del suo regno. IX° *Relazione su lo stato di Parma fatta dal signor Giacomo Paulazzi alli signori Conservatori et inclito Popolo Romano, nel suo ritorno dal sig. Cardinale Farnese l'anno* 1591. X° *A Nicolò Petroccino Proveditore di Casa d'India, Hieronymo Contestaggio, Relatione dell' apparecchio per sorprendere Algeri nel anno* 1601. Gli apparecchi proposti dal Contestaggio erano formidabili, ma non ebbero buon successo, sì come l'ebbe la Francia nell' anno 1830, con molto minori apparecchi, forze, e spese. XI° *Narratione del Capitano Claudio Coginara da Parma, Ingegnero Generale della Cesarea Maestà, su la perdita d'Apria, città posta nell' Ungheria Superiore, che alli* 13. *ottobre* 1596. *per accordo si dette in potere de' Turchi.* XII° *Utilissimo et gravissimo Avviso d'un gentilhuomo Alemanno desideroso del bene dell' afflitta Repubblicà Christiana. Alli Serenissimi et Potentissimi Re, Principi, et altri amplissimi Stati della Christianità.* XIII° *Notabile scrittura su l'antica pretensione del Re di Spagna, onde rendersi pienamente assoluto Padrone dell' Alemagna, fatta l'anno* 1595. XIV° *Discorso intorno allo stato politico ed amministrativo del regno di Portogallo.* Non v'ha nome di autore; che però scriveva verso la fine del secolo sestodecimo. XV° *Discorso sopra l'Imperio del Turco, il quale ancorchè sia Tirannico et violento, pure è per esser durabile contra l'opinione di Aristotile; et sarà Invincibile per ragioni naturali.*

È pur curiosa e piacevole a leggersi questa anonima dissertazione. XVI° *Parere del Gran Duca Cosmo di Toscana sopra la Corte di Roma;* ne abbiamo copia in altri codici della Biblioteca. XVII° *Storia del Conclave di Papa Gregorio XIV°., nella quale si racconta distintamente et ordinatamente tutte le attioni che in esso sono occorse, nell' anno* 1590. Diversa al tutto da quelle storie, che di esso Conclave trovansi in più codici della Biblioteca. XVIII° *Relatione dello stato, nel quale è il governo dell' Imperio Turchesco in questo anno* 1594; *et delle cause per le quali abbia volte le armi al presente nelle parti d' Ungheria.* XIX° *Discorso intorno alla Fortezza di Malta.* Il discorso è anonimo. XX° *Discorso sopra l' investitura di Ferrara.* L' autore di questo discorso fu un Giuliano Gosebini, che si sottoscrive nel fine, ponendo la data dell' anno 1595. Lo scritto è senza dubbio alcuno l'autografo. XXI° ed ultimo. *Discorso sopra le potenti cagioni, che debbono spingere il Re Cattolico più tosto all' impresa d' Inghilterra, che a quella di Fiandra, e si dimostra la facilità o la non difficoltà per conseguire con buon successo quest' ultima.* Non v' ha nome di autore.

164. (MISSIONS ÉTRANGÈRES.)

642. Notizie, Relazioni, Discorsi, e scritti varii politici.

Cartaceo, in foglio grande, caratteri corsivi, di pagine 1200, secolo XVI°, di buona conservazione.

Più che due terze parti di questo codice sono occupate da una *Raccolta* di memorie, dichiarazioni, ed altri scritti, che si riferiscono all' offerta, che fu fatta della sovranità de' Paesi-Bassi al re Errico III°, dalli deputati di tutte le provincie componenti essi Paesi-Bassi; giuntevi pure alcune relazioni concernenti diversi stati europei. E tutto ciò è in lingua francese.

Seguitano dopo alcuni scritti italiani, i cui argomenti sono questi: I° *Relazione sullo stato politico ed amministrativo del regno di Spagna, fatta dall' Eccellentissimo signor Bernardo Moro Ambasciatore Ordinario per la serenis^a Repubblica di Venezia appresso Sua Maestà Cattolica.* II° *Notizia de' particolari ed importanti motivi della disgrazia di Don Gasparo di Gusman, Conte e Duca di San Lucar ultimamente favorito di Filippo IV°. Re di Spagna, e delle mutazioni accadute nella Corte di Sua Maestà Cattolica dopo questa strana metamorfosi successa il mese di Gennaro dell' anno* 1643. III° Informazioni, che sono state date al papa sopra le pretensioni, che il duca di Modena ha verso la Camera Apostolica. IV° *Storia del Conclave della Sede vacante di Urbano VIII°., già Maffeo Barberini, essendovi stato assunto al Pontificato il Cardinale Pamfilio, che di poi fu chiamato Innocenzo X°. l'anno* 1644. Ne abbiamo già altre copie nella Biblioteca. V° ed ultimo. Notizia del ragionamento, che si tenne tra Monsignore nunzio Scotti, ed il signor di Savignì, intorno a' differenti modi di urbanità e civiltà, che si usano in Francia e in Italia. Scritto assai piacevole a leggersi.

211. (MISSIONS ÉTRANGÈRES.)

643. Dialoghi, Relazioni, Instruzioni, Sommarii, ed altri scritti concernenti la più parte cose di politica e di amministrazione.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 600, secolo XVII°, ben conservato.

Eccetto un discorso in lingua francese, ch'è in sul principio di questo codice, e che concerne il regno di Gerusalemme, tutti gli altri scritti sono italiani, e gli argomenti sono:

I° *Dialogo sopra il famoso sacco, che ne' tempi andati accadde in Roma. Interlocutori Basilio et Antonio.* II° *Relatione* (anonima) *di tutti li Principi et Repubbliche dell' Italia.* Abbiamo nella Biblioteca altre copie di questa relazione, ch' è però quì assai diligentemente scritta. III° Relazione di Costantinopoli fatta alla signorìa di Venezia l'anno 1614, dal nobile Cristoforo Valiero ritornato da quel Bailaggio per la repubblica veneta. IV° Relazione delle cause, per le quali fu mossa la veneta repubblica l'anno 1615 a porsi in guerra nel Friuli contro gli Uscocchi. V° *Consiglio di Stato sopra la fuga degli Spagnuoli da Verrua nel mese di Dicembre l'anno* 1625. VI° Relazione sopra lo stato politico ed amministrativo della repubblica di Venezia, inviata dal marchese di Gondomar al re cattolico, essendo suo ambasciatore presso la stessa repubblica. VII° *Instruzione data dal Marchese di Gondomar già Ambasciatore Cattolico in Venezia a Don Luigi Bravo suo successore, circa il modo con cui dovrà condursi nella sua Ambascerìa di Venezia.* VIII° *Sommario delle congiure fatte dal Duca di Ossuna contro la Repubblica di Venezia.* Chiudesi il sommario con queste parole : « Viva San Marco per mare et « per terra, et muoia il Duca d'Ossuna con tutti li Spagnuoli. » IX° Sommario della scrittura, che il capitano Giacomo Pietro inviò al duca di Ossuna. X° Relazione dello stato, forze, e potenza della repubblica Veneta, indiritta alla Maestà del re cattolico Filippo III° di Spagna per il suo ambasciatore don Alfonso della Cueua residente in Venezia l'anno 1619. XI° *Relazione fatta al Senato Veneto il dì* 22 *di novembre dell' anno* 1623. *dal cavaliere Ramero Zeno* intorno alla elezione in sommo pontefice di Urbano VIII°, alle qualità di questo papa, ed alla natura de' ministri, ch' ei scelse pel governo de' suoi stati. XII° ed ultimo. Discorso che poco prima di morire fece Carlo V° imperatore a Filippo II°, re di Spagna.

221. (MISSIONS ÉTRANGÈRES.)

644. Raccolta di Relazioni e d'altri scritti la più parte politici, di varii autori, e di tempi e luoghi diversi.

Cartaceo, in foglio piccolo, caratteri corsivi, di pagine 1200, secolo XVII°, di buona conservazione.

In questo codice troverà il lettore alcuni scritti, de' quali la Biblioteca del Re possede copia in altri codici. Ma poich'essi sono la minor parte, seguirò il mio metodo dandone quì notizia esatta di tutti. I° *Ragioni, che ha la sede Apostolica sopra la città ed il dominio di Ferrara.* II° *Relazione fatta alla signorìa di Venezia da Giovanni Battista del Monte, ch'era stato incaricato di una pronta inspezione e revisione di tutt'i soldati e genti d'arme al servigio di quella Repubblica.* III° *Summario della Relazione alla Repubblica Veneta fatta dal Generale di Terra-Ferma l'anno* 1590, *intorno all' argomento medesimo dello stato in cui si trova la soldatesca al servigio della stessa Repubblica.* IV° *Relazione sullo stato di Aleppo fatta alla signorìa di Venezia l'anno* 1587; *dal Nobile Giovanni Michele, ivi Console della nazione veneziana.* V° *Institutioni de' cavalieri Hospitalarii, oggidì chiamati di Malta.* L'autore di questo scritto, di cui tacesi il nome, ci dà nel fine una notizia statistica di quell' isola. VI° *Relazione di Gabriele Cavazza, Segretario del Nobile Lorenzo Bernardo, inviato Bailo a Costantinopoli in sostituzione del Lippomano.* Questa relazione non concerne, che il viaggio fatto da Venezia a Costantinopoli di esso Bailo Lorenzo Bernardo. VII° *Instruzione sulla Religione del Re di Etiopia detto il prete Gianni.* Di questa istruzione ha la Biblioteca altra copia nel codice segnato num° 668, ma la presente è fatta con maggior diligenza. VIII° Notizia di tutti

gli stati, che sono soggetti al dominio di Filippo l'arciduca d'Austria e re di Spagna, e si fa vedere in qual maniera sono essi venuti in possesso del re. Fra questi stati, oltre i proprj del suo regno e quei dell' America, si noverano Sardegna, Sicilia, Napoli, Milano, la repubblica di Genova, il ducato di Fiorenza, la Borgogna, ed i Paesi-Bassi. IX° Relazione fatta alla signoria di Venezia sullo stato politico ed amministrativo del regno di Spagna dal nobile Tommaso Contarini, ritornandosi ambasciatore della repubblica veneta presso di quella corte, l'anno 1593. X° Altra Relazione sopra lo stesso argomento fatta alla veneta repubblica l'anno 1595 dal cavaliere Francesco Vendramino ritornato ambasciatore di essa repubblica presso la maestà cattolica. XI° Relazione fatta al re di Spagna Filippo d'Austria dal signor don Francisco de Vera cavaliere di S. Jago intorno allo stato della veneta repubblica, ritornandosi ambasciatore di sua maestà cattolica presso la repubblica stessa. Relazione che sembrami molto importante per la storia di quel tempo. XII° Altra relazione sopra lo stato della Savoia, fatta il dì 20 settembre dell' anno 1595 alla signoria di Venezia dal nobile Marino de' Cavalli, ritornato ambasciatore della repubblica presso di quella Corte. XIII° Relazione sul regno d'Inghilterra, fatta alla signoria di Venezia l'anno 1557 dal cavaliere Giovanni Michiel, ritornandosi dalla sua legazione presso di quel re. XIV° *Notitie intorno agli Svizzeri, Grisoni, e Vallesani; et intorno alle Leghe, ch'essi hanno tra di loro, et con tutti i Potentati di Europa; et al modo particolare del loro governo, alle forze loro militari, et alle loro entrate; aggiuntivi tutti i capitoli delle Leghe et usanze loro: et in fine la notitia della pace che hanno conchiusa col Re di Francia l'anno* 1516. Non v'ha nome di autore. Risulta però, ch'ei scrisse queste notizie l'anno 1520. Importantissimo scritto pur questo per

la storia del tempo. XV° Relazione del regno di Persia, fatta alla signorìa di Venezia l'anno 1574 dal nobile Vincenzo Alessandri ritornandosi ambasciatore della veneta repubblica presso di quel re. XVI° Relazione della città di Costantinopoli e dell' imperio del Gran Signore, fatta alla signorìa di Venezia dal nobile Marcantonio Barbaro ritornato ambasciatore della veneta repubblica presso il sultano. XVII° Relazione fatta alla signorìa di Venezia il dì 11 ottobre dell' anno 1569, sopra lo stato politico ed amministrativo del regno di Spagna dal nobile Antonio Tiepolo, ritornandosi ambasciatore della repubblica presso il re cattolico. XVIII° Discorso sul Portogallo, e notizie particolari di quello stato al tempo del re Sebastiano. È in fine una nota di tutte le spese ed entrate di quel regno. Non è dichiarato il nome dell' autore. XIX° Relazione che fu scritta l'anno 1589 intorno allo stato di Milano. L'autore, di cui tacesi il nome, n'era stato incaricato da altissimo personaggio, di cui pure non risulta il nome. XX° *Descrizione di tutta l'isola di Candia, di tutte le Città sue, e Castelli, e Ville, e Monti, e fiumi principali, e le sue antichità, et molte altre cose notabili.* L'autore di questa descrizione fu il nobile veneto Leonardo Quirini, che la indirizzò all' eccellentissimo Pietro Zane capitano generale nel regno di Candia, per ordine di cui la compose. Leggesi in fine così : 1590. *Jesus Maria. In Venetia à San Cantian a dì* VI. *ottobre. finit. hora* 16. *in casa del Clarissimo signor F. B.* Vegga il lettore, se così gli piace, quello che intorno a quest' isola s'è detto nella descrizione del codice segnato num° 582. XXI° Relazione fatta alla signorìa di Venezia l'anno 1575 dal nobile Emiliano Manolesso intorno allo stato di Ferrara, ritornandosi ambasciatore della repubblica veneta presso la corte di quel duca. XXII° ed ultimo. Altra relazione fatta alla signorìa di Venezia sopra lo stato di Savoia e sopra

la persona di quel duca, che n'era al governo, dal nobile Francesco da Molin ritornandosi ambasciatore della repubblica presso il duca medesimo.

228. (MISSIONS ÉTRANGÈRES.)

645. Manifesto di guerra, che la veneta Repubblica pubblicò contro il Duca di Modena.

Cartaceo, in foglio, caratteri semigotici, di pagine 900, secoli xv°, xvi°, e xvii°, di buona conservazione.

Giustissimo è il titolo di *Mélanges de diverses pièces anciennes et curieuses,* che leggesi di questo codice nella prima pagina. Gli scritti ch'esso contiene sono tutti di diverso autore, di diverso tempo, di diverse lingue, e di vario argomento. Sono essi per la più parte in lingua francese o latina; il primo de' quali è il testamento in francese di monsignor Ottavio di Bellegardè, arcivescovo, e primate della Germania; e l'ultimo, che comprende più di un terzo del codice, è in lingua latina, il cui argomento è questo: *De feudis et negotiis Senescalliatus Carcassonæ et Bellicadri et Tholosani et Caturcensis, et Rhutenensis.* Pure nel bel mezzo di questo grosso volume trovai, in lingua italiana, il manifesto di guerra, che la repubblica di Venezia pubblicò contro il duca di Modena *per l'ingiusta usurpatione dello stato di Castro e di Montalto fatta al Duca di Parma.* Si conosce per la lettura d'esso manifesto la potenza non solo, ma la generosità e la saggezza altresì di quella repubblica. Fra le altre disposizioni ordina, che *intanto per evitare un inutile spargimento di sangue* (e veramente inutile poichè poteva considerarsi la guerra tra il topo e l'elefante) sia tosto tutta circondata la città di Modena dalla soldatesca della repubblica in

modo che nessuno possa più nè entrare nè uscire; e ciò a fine che *il più presto il Duca voglia ridursi alle vie del giusto.* E vi si ridusse così presto, che forse la repubblica non si attendeva.

293. (MISSIONS ÉTRANGÈRES.)

646. Lettere, Memorie, e Documenti, che concernono la legazione del Cardinale di Tournon nella Cina.

Cartaceo, in foglio, caratteri corsivi, di pagine 1200, secolo XVIII°, ben conservato.

In questo codice, ch'è certo di molta importanza, è una raccolta di tutte le scritture, lettere, relazioni, memorie e documenti, che risguardano la celebre *Legazione del Cardinale di Tournon nell'impero della Cina.* Comincia il codice da una ben lunga *Relazione*, che fa il sopraddetto cardinale, come visitatore apostolico, alla congregazione delle missioni in Roma; la quale *Relazione* occupa circa 300 pagine. Indi segue la dichiarazione delle *Ragioni proposte ed esaminate a favore del decreto pubblicato dal signor Cardinale di Tournon, commissario e visitatore Apostolico, con potestà di legato a latere, in Puduscerì li 4 luglio* 1709, *per le missioni di Madura, Mayur e Carnate; su li fatti confessati dal padre Laynez, e dal padre Brandolini della Compagnia di Gesù; esposte per comando della Congregazione particolare tenutasi in Roma dinanzi al Cardinale Imperiali*, ec. Sul principio di questo scritto è una nota, ch'è veramente curiosa, e che piacemi di trascrivere ed è questa: *Copie fidelle sur l'imprimé fait à Rome et presenté aux Cardinaux et Prélats de la Congrégation pour cette cause l'année* 1727. Se tutti gli scritti di questo codice furono stampati, qual necessità di trarne copia dalla stampa? E qual necessità pure se si parli soltanto della *Relazione*, che abbraccia

pressochè il terzo del codice, facendone poi copia con tanta diligenza da non potersi desiderare maggiore? Forse che il libro fu posto nell'indice de'proibiti da leggersi, e quindi divenuto rarissimo? Forse che non se ne tirarono che due o tre soli esemplari? Non saprei invéro che dirne. Tutto il rimanente del volume comprende una *Raccolta di altre Scritture riferite alla Congregazione particolare di tutt' i Vicarii Apostolici della Cina dal Segretario della Congregazione medesima.* È già per se manifesta la somma utilità che può risultarne dallo studio di questo codice, sia pure in tutto o in parte edito o inedito; perciocchè quantunque lo scopo principale di que' vicarii e de' missionarii sia quello di render conto della dilatazione della fede cristiana presso i Cinesi, e de' mezzi per ciò adoperati da' missionarii medesimi, ciò non ostante non possono non intrattenersi di quando in quando nel descrivere le posizioni topografiche delle varie città e provincie, che percorrevano, e quindi parlare specialmente dei costumi, e del carattere degli abitanti di quel vastissimo impero.

297. (MISSIONS ÉTRANGÈRES.)

647. Giornale della Legazione nella Cina di Carlo Mezzabarba.

Cartaceo, in foglio piccolo, caratteri corsivi, di pagine 520, secolo XVIII°, ben conservato.

Comprendesi in questo codice il *Giornale della Legazione di monsignore Carlo Mezzabarba, Patriarca di Alessandria nella Cina.* Comincia il giornale l'anno 1720, e termina l'anno 1728, nel quale pur ebbe compimento la legazione d'esso patriarca. Lascio pensare allo studioso lettore, e specialmente agli ama-

tori de' viaggj e delle storie di que' paesi, quanto utile sia od esser possa la lettura di questo giornale; e tanto più scritto da un uomo, il quale, oltrechè molto erudito, si dimostra altresì di buona fede nella descrizione di quel suo viaggio, e di tutto ciò che gli accadde di vedere e conoscere davvicino in quelle regioni. Nella Biografia universale del signor Michaud all' articolo *Mezzabarba Carlo Ambrogio* trovo, ch' è già stata impressa una *Relazione della missione alla China* di questo autore, e che per la prima volta fu posta alla luce in francese, e di poi in italiano, ed ambedue pubblicate queste edizioni nell' anno 1739. Forse ch' è l'opera stessa contenuta nel presente codice? Ma perchè s' è cangiato il titolo di *Giornale* datogli dal suo autore in quello di *Relazione*, ch' è pur cosa diversa? Perchè si nomina quì Carlo soltanto, e nella Biografia Carlo Ambrogio? Converrìa aver sotto degli occhi l' una o l' altra di quelle edizioni, delle quali però il signor Brunet non fa menzione alcuna, onde poter accertarsi se il presente codice sia edito o inedito.

302. (MISSIONS ÉTRANGÈRES.)

648. Metodo della dottrina insegnata da' Gesuiti a' Neofiti della Cina.

Cartaceo, in 4° grande, caratteri corsivi, di pagine 400, secolo XVII°, di buona conservazione.

Il contenuto del presente codice dichiarasi pel seguente suo titolo, che vo a trascrivere: *Metodo della dottrina, che i Padri della Compagnìa di Gesù insegnano a' Neofiti nelle missioni della Cina; con la risposta alle obbiettioni d'alcuni moderni, che la impugnano. Opera del Padre Antonio Rubino della Compagnìa di Gesù, Visitatore delle Provincie del Giappone e della Cina; tradotta*

dal portoghese in italiano dal Padre Giovanni Filippo de Marini della medesima Compagnìa; aggiuntovi al fine un breve trattato della forma del battesimo pronunciata in lingua Tumkinese, e proposti alcuni casi di matrimonio colà occorsi. Leggonsi nella prima pagina del codice, scritte però d'altra mano, queste parole: *Romæ ex manuscriptis missionariorum sæcularium Gallorum;* e v'ha pure il sigillo autentico del collegio o convento, cui il codice apparteneva. In fine di essa prima pagina leggesi così: *In Lione appresso Horatio Boissat e Giorgio Remeus* M.D.C.LXV., *con approbatione et permissione.* Fosse l'intenzione di quei padri di far imprimere in Lione quest'opera, o sia essa stata veramente ivi impressa, non saprei dirne; e tanto più che gli stessi bibliografi francesi non mi prestano notizia alcuna; ma ciò ch'è indubitato si è, che il presente codice non fu certo quello, che servì alla stampa, essendo troppo ben conservato. E d'altra parte perchè trar copia d'un libro stampato? Ma di soverchio io m'intrattenni sopra d'un manoscritto, ch'è di poca importanza per se stesso, e di nessuna per ciò che riguarda la nostra favella.

303. (MISSIONS ÉTRANGÈRES.)

649. Lettere autografe di tempi, argomenti, e personaggi diversi.

Cartaceo, in foglio, caratteri gotici e semigotici, e corsivi, di pagine 1300, secoli XV°, XVI°, e XVII°, di buona conservazione.

Contiene questo prezioso codice una raccolta di circa 500 lettere autografe di diversi personaggi, e tempi, ed argomenti, scritte la più parte in lingua spagnuola, in lingua francese, e latina. Se ne trovano però altresì non poche scritte in lingua

italiana, sì come, per dirne di alcune, che sono pur di autori ragguardevoli, di Carlo Aldobrandi, di don Ferdinando Medici, di Giovanni Bandini, di Carlo Emmanuele di Savoia, del cardinale Ferdinando duca di Mantova e di Monferrato, di Francesco Guicciardini al re di Spagna, e le risposte del re al Guicciardini, ma queste per la custodia del segreto sono in cifre numeriche, non sapendosi allora dell' uso degli acidi e degl' inchiostri, come dicono, simpatici de' nostri giorni, benchè presentemente questa stessa scoperta non porti più a nulla essendo già conosciuta da tutti la composizione di quegl' inchiostri. Le lettere più vecchie di data sono le spagnuole; e gli argomenti di tutte, generalmente parlando, sono di non poca utilità e per le scienze e per la letteratura delle tre nazioni. La raccolta è certamente inedita.

309. (MISSIONS ÉTRANGÈRES.)

650. Descrizioni, Relazioni, Discorsi, Note, e scritti diversi intorno a varii argomenti.

Cartaceo, in 4° grande, caratteri corsivi, di pagine 1600, secoli XVI° e XVII°, di buona conservazione.

Gli argomenti degli scritti, che si contengono nel presente codice, sono: I° Relazione sullo stato di Roma al tempo de' due pontefici Pio IV°, e Pio V°, fatta alla repubblica veneta dal suo ambasciatore in Roma Paolo Tiepolo, l'anno 1561. È altra copia di questa relazione nel codice segnato n° 673. II° Descrizione della Transilvania, fatta da messer Pietro Busto Bresciano, musico di quel serenissimo principe, data di Albagiulia il dì 21 gennaio 1595. III° Notizie intorno alla Moscovia, scritte dal signor Don Filippo Prenestain Ambasciatore

imperiale della Maestà Cesarea presso il principe di Moscovia, l'anno 1579. IV° Risposte, che monsignore Moraldi, segretario de' Brevi, diede per ordine del sommo pontefice alle domande del clero di Spagna allusive alla conservazione de' loro diritti spirituali e temporali, e massime di questi ultimi, 1604. V° Discorsi sopra il primo libro di Cornelio Tacito. Il discorso è un solo, e ne abbiamo copia in più codici della Biblioteca. VI° Relazione di messer Giovanni Corraro, ritornandosi ambasciatore della repubblica veneta presso il re cristianissimo l'anno 1568. Di questa *Relazione*, che può dirsi una storia in compendio dello stato politico del regno di Francia in quel secolo, serbasi copia in altri codici della Biblioteca, ma qui oltrechè scritta con maggior diligenza si rincontrano alcune differenze. Essa incomincia così: « Ho veduto il regno di Francia « nel tempo di questa mia legatione, Sereniss° Principe, Padri « Ecclmi, sotto tre forme differenti tra loro, ma non tanto dif- « ferenti che l'una non fosse presaga et vera indovina dell'altra. « La prima, dubbiosa et piena di sospetto; la seconda sangui- « nolenta, et con guerra aperta; la terza, in che l'ho lasciato, « pur in guerra dopo una breve et finta pace », ec. ec. VII° Relazione della Savoia, scritta da Girolamo Lippomano al tempo del duca Emmanuele Filiberto. VIII° Relazione, che può veramente dirsi statistica, del regno di Sicilia. Non v'ha nome di autore, ma in leggendola si conosce, che chi la scrisse fu per qualche tempo il presidente o governatore di quel regno. IX° Relazione dello stato di Urbino, fatta alla repubblica veneta l'anno 1570 dal signor Lazaro Mocenigo, ritornatosi ambasciatore per essa repubblica presso quel duca. X° *Nota di tutte le entrate et spese del Gran Signore.* È diversa dalle altre *note*, che nello stesso argomento leggiamo in altri codici. Questa, ch'è pur curiosa, sembra scritta in sul principio del secolo XVII°.—

Le somme vi sono tutte riportate in zecchini veneziani, e talvolta al loro valore approssimativo. XI° Relazione della città e corte di Roma, scritta dal signor Amaiden. XII° ed ultimo. Altra Relazione sullo stesso argomento della città e corte di Roma, fatta alla signoria di Venezia dal cavaliere e procuratore Giovanni Delfino l'anno 1598 ritornandosi dalla sua ambasciata presso il pontefice. Di questa stessa Relazione abbiamo copia in altri codici, ma non così dell'antecedente dell' Amaiden.

332. (MISSIONS ÉTRANGÈRES.)

651. Instruzioni, Relazioni, Lettere, Ragionamenti, Dichiarazioni, ed altri scritti la più parte politici.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 700, secolo XVII°, ben conservato.

Questo codice oltre ad alcuni scritti latini e francesi contiene pur i seguenti italiani: I° *Relatione della Corte di Roma et del Sommo Pontefice.* N'è copia in altri codici. II° *Relatione di quello è passato nel negotio dell'assolutione dei signori Venetiani concessa loro dalla Santità di Nostro Signore per mano del Cardinale di Gioiosa, il dì* XXVII *di Aprile* 1607. III° *Instruttione a Monsignor Vescovo di Rimini, destinato Nuntio alla Repubblica di Venetia dalla Santità di N. S. Papa Paolo V.* IV° *Relatione della grande città di Constantinopoli, dove si tratta di tutta la forma della città, colline, valli, palazzi,* ec. È diversa da quella, che leggesi in altri codici. V° *Relatione delle cose di Spagna, della città di Madrid, et della Corte del Re Cattolico.* È anonima, e fu scritta l'anno 1611. VI° *Instruttione di alcune cose appartenenti al buon governo del regno di Napoli, cavata da una lettera del conte di Olivarez,*

l'anno 1597. VII° Discorso sopra il governo e stato presente di tutta la Spagna, scritto l'anno 1567. È indirizzato questo discorso al duca di Ferrara, e non ha nome di autore. VIII° *Nota di quanto spende Sua Maestà pel mantenimento del suo regno di Napoli.* Fu fatta questa *Nota* in su la metà del secolo xvii°. IX° Relazione dello stato e corte di Roma, fatta alla signoria di Venezia dal cavaliere e procuratore Delfino, ritornandosene ambasciatore presso di quella Corte per la repubblica di Venezia l'anno 1598. X° *Ragionamento del Duca d'Alva alla Santità di Nostro Signore; ed avvertimenti secreti d'un cavaliere Castigliano al Duca d'Alva sopra il ragionamento fatto da lui alla Santità di N. S.* —Così il ragionamento, come gli avvertimenti non riguardano che il bene generale dei popoli d'Italia. XI° *Lettere del Re di Navarra et Principe di Condè scritte a Papa Gregorio XIII° l'anno* 1597. Copia diligentissima di alcune lettere molto importanti per la storia di quel secolo. XII° Copia di altre lettere di personaggj diversi, sì come del cardinale di Como ai Nunzj di Spagna e Venezia sopra il luogo competente agli ambasciatori nella cappella in Roma; altra del cardinale Orsino al signor Paolo Orsino, perchè abbandoni l'idea di precedenza sopra il principe di Parma, ec. ec. XIII° Relazione venuta di Trento il dì 1° di luglio 1563, sopra la precedenza degli ambasciatori di Francia e di Spagna; la quale relazione è seguitata da varie lettere sullo stesso argomento, sì come del cardinale Paleotto, due del cardinale di Loreno al papa Pio IV° ec. ec. XIV° Copia della risposta data a Martino Alonso per ordine del papa Paolo III° sopra le ragioni della Chiesa verso gli stati di Piacenza e di Parma. XV° Lettera di Massimiliano imperatore al sacro collegio de' Cardinali, nella quale chiede la *rivocazione dei Titoli di Serenissimo e di Altezza,* dati da molti cardinali alli duchi di Mantova e di

Ferrara; con la risposta del cardinale Morone. La lettera dell' imperatore è in latino, e porta là data di Praga de' 25 maggio dell' anno 1575. XVI° *Dichiaratione del Duca di Umena all' Illmo Legato circa l'elettione di Guisa;* segue di poi la risposta del legato al duca d'Umena. XVII° Notizie *intorno alla Corte di Roma, ed alla natura del suo governo.* Sono anonime, e diverse da quelle che sopra lo stesso argomento ha la Biblioteca in altri codici. XVIII° Considerazioni indirizzate al signor conte de Visch, ambasciatore del duca di Savoia, intorno alla corte di Roma, e specialmente sui nipoti del papa. XIX° ed ultimo. Copia di lettera, che fu scritta al cavaliere Vinta segretario di stato del gran duca di Toscana al tempo del papa Clemente VIII°. La lettera è anonima; e anonima probabilmente, secondochè mi pare, sarà stata inviata al Vinta.

334. (MISSIONS ÉTRANGÈRES.)

652. Relazioni, ed altri scritti politici del Cardinale Guido Bentivoglio.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 250, secolo XVII°, ben conservato.

Comprendesi in questo codice una raccolta di tutte le *Relazioni*, che in diversi tempi e circostanze scrisse il cardinale Guido Bentivoglio, dandosi quì principio da quella, che si riferisce alle Provincie unite di Fiandra allorach' egli era nunzio presso gli arciduchi Alberto e donna Isabella infanta di Spagna. Oltre a queste *Relazioni*, che già, com'è ben noto, sono state tutte pubblicate, sono pur nel presente codice altri scritti politici e diplomatici di esso Bentivoglio, ma di questi abbiamo altra copia nel codice segnato num° 389; cosicchè

nulla più dir mi rimane intorno a questo codice, se non ch'è scritto con molta diligenza ed accuratezza.

336. (MISSIONS ÉTRANGÈRES.)

653. Opere del Cardinale Pallavicino. Stato della religione Cattolica in tutto il mondo nell' anno 1677.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 700, secolo XVII°, di buona conservazione.

Si dà principio a questo codice per una — *Collezione di varie lettere, e scritture non divolgate del Cardinale Pallavicino, indirizzate alla Santità di Papa Alessandro VII°., l'anno* 1663.; due alla repubblica di Venezia, alcune al cardinale Corrado, altre al cardinale Carrafa, altre a diversi personaggj sugli eccessi, che commisero i Corsi l'anno 1622; e tra queste una al re di Francia con la risposta; altre e molte al marchese Luca Durazzi di Genova; altre a Monsignor Roccio nunzio apostolico in Napoli, ec. ec., essendomi al tutto impossibile instruire quì il lettore di tutti gli scritti, e specialmente delle lettere, che di esso cardinale si serbano in questo codice. Ma sono poi esse veramente tutte *non divolgate?* Converrebbe avere sotto degli occhi tutto ciò, che di questo autore in diversi tempi e luoghi fu posto in luce, e farne il riscontro con tutti gli scritti, che di lui quì si trovano. Per tal modo quello fra i miei lettori, cui per avventura stesse più a cuore questa notizia, ed avesse agio e tempo maggiore ch' io non ho, potrà accertarsene. È in secondo luogo nel presente codice un lungo scritto, che ha per titolo: *Stato della Religione Cattolica in tutto il mondo, l'anno* 1677.

Questo immenso lavoro fu impreso et terminato per ordine del Papa Innocenzo XI°. da Urbano Cerri Segretario della Congregazione de propaganda fide. Si comincia il lavoro dall' indice di tutte le città e luoghi principali dell' Europa; indi dell' Asia, poi dell' Africa, poi dell' America; e in fine si dà anche lo stato in quell' anno della congregazione medesima *de propaganda fide.* Niente io dico sul pregio ed utilità di questa veramente *immensa* e diligentissima scrittura, poichè non saprei lodarnela a bastanza anche in ciò, che riguarda lo stile e l'uso opportuno di alcuni vocaboli. Abbraccia più di due terze parti di tutto il codice, ed è preceduta da una bella lettera dedicatoria del Cerri al papa. Noterò, che parlandosi in fine dell' opera dello stato, cioè delle rendite della sopraddetta congregazione in quell' anno, si dichiara, che le sole somme le quali sono state donate da persone *sconosciute* a benefizio di essa congregazione, secondochè *ne rese il conto al governo il padre Domenico Carmelitano Scalzo,* ascesero in quell' anno 1677, ad un milione, quattrocento, e ottant' otto mila scudi romani che corrispondono a circa otto milioni di franchi.

337. (MISSIONS ÉTRANGÈRES.)

654. Notizia delle famiglie nobili veneziane.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 300, secolo XVII°, ben conservato.

Contiene questo codice per ordine alfabetico una notizia delle nobili famiglie di Venezia, incominciandosi dalla famiglia Antelmi, e terminandosi colla famiglia Zusto. È in fine una tavola de' nomi di tutte le famiglie, di cui si fa menzione, e fu scritto l'anno 1653, e con molta diligenza. Ma che importa

al lettore di questo codice? Io credo veramente, nulla; ma ho detto nel mio proemio, che non può stabilirsi l'assoluta inutilità di un' opera qualunque, e che pur qualche cosa può apprendersi anche da un almanacco. Vede il discreto lettore, ch'io non doveva contraddire me stesso.

343. (MISSIONS ÉTRANGÈRES.)

655. Vita di frà Paolo Sarpi.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 180, secolo XVII°, di buona conservazione.

È in questo codice la vita di frà Paolo Sarpi scritta da frà Fulgenzio, già alle stampe, di cui abbiamo copia in altri codici, e quì è scorrettissima. Non saprei veramente come non confessare al tutto inutile questo codice, nè come liberarmi impunemente dall' obbligo, che mi sono assunto di dar notizia di tutt'i manoscritti italiani della regia Biblioteca.

FINE DE' MANOSCRITTI ITALIANI DELLA REGIA PUBBLICA BIBLIOTECA, I QUALI ERANO INNANZI NELLA BIBLIOTECA DELLE MISSIONI STRANIERE.

MANOSCRITTI ITALIANI

DELLA REGIA PUBBLICA BIBLIOTECA,

I QUALI ERANO IN ADDIETRO

NELLA BIBLIOTECA DI SAN VITTORE.

---

323. (SAINT-VICTOR.)

656. Il Decamerone di Giovanni Boccaccio.

Cartaceo, in foglio piccolo, caratteri pressochè tondi, di pagine 430, verso la fine del secolo XIV°, di buona conservazione.

Il Decamerone di Giovanni Boccaccio è il contenuto di questo codice, che sembrami doversi riporre fra i più ragguardevoli della Biblioteca sì per l'importanza dell' opera classica, che per la sua vetustà. È scritto in due colonne, ed i caratteri sono appunto di quella forma e con quelle abbreviature, che incontriamo ne' manoscritti del secolo XIV°, e ci assicurano, se nol fossimo per data certa come vedremo, ch' esso appartiene al sopraddetto secolo. L' ortografia è al solito di que' tempi, cioè ben brutta a' tempi nostri; di ciò non occorre parlarne. Ma intorno a quello che più importa pel merito intrinsico del codice, vale a dire intorno a ciò che concerne la sua lezione, parmi poter asserire, che la copia fu tratta da buon esemplare, poichè per l' esame che ne ho fatto quà e là non accaddemi mai di ritrovarvi alcuni di que' controssensi o straffalcioni, de' quali pur troppo vanno malconci pressochè tutti i vecchi

94

manoscritti del Decamerone; o almeno così avvenne a me di osservare in què pochissimi che del secolo xiv° la fortuna mi ha conceduto di poter vedere, essendo dessi, come ben sanno i miei lettori, di somma rarità. Io non ardisco affermare, che il codice sia correttissimo, e scevro al tutto di difetti; ma se, come dice il Gamba (pag. 37 della sua *Serie*), dobbiamo confessare di non avere uno solo dei tanti lavori fatti dal Boccaccio, ridotto a *veramente perfetta e inalterabile lezione,* mi pare che lo studioso amatore della nostra lingua, volendo riprodurre alla luce questo, ch'è certo il più celebre perchè il più classico di messer Giovanni, non perderebbe forse il suo tempo nel consultare anche il codice presente. Precede l'opera la Tavola delle novelle; la quale Tavola disgraziatamente è imperfetta, ma per buona sorte non manca del primo foglio, sul principio del quale leggonsi, benchè a stento, ma pur leggonsi queste parole : *Innme. Dñi. Amen die* XIV. *Augusti* 1397. Il Decamerone però è intero, e pel secolo in cui fu scritto deve pur dirsi di mirabile conservazione. Finisce il codice in questo modo : *Qui finisse illibro de le cento novelle chiamato Chameron prencipe Ghaletto chompillato p. M. Giovanni Bocchacci da Certaldo. Amen.* Nel dotto discorso da Ugo Foscolo premesso alla edizione del Decamerone recentemente fatta in Londra, nel quale si fa menzione di alcuni preziosi codici del Decamerone medesimo, non si trova un cenno intorno al presente, ch'ei certo non conosceva.

417. (SAINT-VICTOR.)

657. Notizie intorno alla Chiesa Alessandrina, scritte da I. M. Vanslebio di Erfordia.

Cartaceo, in foglio piccolo, caratteri corsivi, di pagine 600, secolo XVII°, ben conservato.

Sul principio della prima pagina leggesi così: *La Chiesa Alessandrina fondata da S. Marco, la quale è la Chiesa delli Copti di Egitto, fedelmente rappresentata in quanto alla sua dottrina et riti: et nel Cairo medesimo composta nelli anni* 1672 *e* 1673*; et in Constantinopoli perfetta nell'anno* 1674, *da J. M. Vanslebio di Erfordia.* Vede chiaramente il lettore per queste linee il contenuto del presente codice, che per ogni rispetto sembrami annoverarsi possa fra li preziosi della regia Biblioteca. Sia mai stata posta in luce quest' opera, non mi riuscì di poter accertarmene, ma io per me non dubito di credernela degnissima. Non saprei pur dire, se l'autore fosse Italiano; ma egli è certo che scrisse in buono stile e con bella dizione. Francamente intanto assicuro i lettori di due cose; la prima, che il manoscritto n'è l'autografo; e ne stiano in fede, perchè anche troppi indizj il dichiarano tale; e la seconda, ch'ei contiene notizie sì importanti, e forse nuove, intorno all' interiore dell' Egitto, ed a'costumi de'Copti, che la lor lettura n'è assai piacevole non che molto instruttiva. È vero, che l'opera per la più parte concerne i riti osservati dagli ecclesiastici, e generalmente da'cristiani in que'paesi, ma è vero altresì, che per far questo fu costretto l'autore ad introdurvi quà e là alcune altre notizie, che possono grandemente servire alla storia di

quelle regioni. L'opera è divisa in capitoli, e v' ha in sul principio la tavola delle materie, ch' essi contengono.

855. (SAINT-VICTOR.)

658. Il Canzoniere ed i Trionfi di Francesco Petrarca.

Membranaceo, in foglio piccolo, caratteri tondi, di pagine 400, secolo xv°, di buona conservazione.

Il Canzoniere, ed i Trionfi di Francesco Petrarca è il contenuto di questo bellissimo codice. È ornato di qualche picciola miniatura; i caratteri non possono desiderarsi più nitidi, sì come sono costantemente uniformi dal primo all' ultimo verso; e la conservazione del codice è tale, che sembra, quasi direi, sia stato sempre guardato della luce stessa e dell' aria, non che del contatto delle mani degli studiosi. Quant' è poi al merito della lezione, potei chiaramente conoscere che all' amanuense fu dato in esempio un manoscritto correttissimo, anzi prezioso per l' integrità del testo, poichè tutte, niuna eccettuata, le lezioni che e pe' confronti che si sono instituiti, e pegli studj de' letterati, e per la sana critica sono ormai state accolte dalla repubblica letteraria, tutte si rincontrano in questo codice. Ma l' amanuense non era uomo di lettere; e quindi qualora scontravasi con qualche abbreviatura, o con qualche vocabolo scritto così, che non ne intendesse bene il significato, cercava d'indovinarlo jure proprio. Tali mutazioni o alterazioni però sono sì facili ad essere corrette, e ridotte alla primitiva ed originale lor dettatura, che lo studioso lettore il fa da per se senza meditazione o fatica alcuna. In somma egli è uno de' più bei codici, che delle volgari poesie del mio divino poeta io m'abbia veduto.

981. (SAINT-VICTOR.)

659. Discorsi, Relazioni, Narrazioni, Capitoli, ed altri scritti concernenti la politica, o l'amministrazione di alcuni Stati.

Cartaceo, in 4° grande, caratteri corsivi, di pagine 380, secoli XVI° e XVII°, ben conservato.

In questo codice sono tre scritti (numi I°, V° e VII°) de' quali ha la Biblioteca più copie in altri codici, sì come facilmente potrà il lettore avvedersene. Pur ne darò secondo il mio metodo la notizia di tutti anche perchè la scrittura è quì in tutti sopra l'altre più diligentemente eseguita. Il contenuto del volume è il seguente : I° *Relazione sugli stati dell' Alemagna del clarissimo sigr Giacomo Soranzo, ritornato Ambasciatore dell' Imperatore per la Repubblica di Venezia.* II° *Capitoli dell' amicitia et buona vicinità tra la Cesarea Maestà di Carlo V° et l' ecclmo sigr Don Ferrante di Gonzaga per lo stato di Milano, et li signori Svizzeri per loro et sudditi di là et di quà dai monti.* III° *Relazione dello stato della città di Roma al tempo di Papa Pio V° fatta alla Repubblica di Venezia dal sigr Michele Soriano l' anno* 1571. IV° *Discorso sopra la nuova elezione da farsi del Re di Polonia.* Non v'ha nome di autore. Fu scritto questo discorso verso la fine del secolo XVI°. V° *Relazione dello stato del regno di Francia, fatta alla Repubblica di Venezia dal sigr Giovanni Corraro Ambasciatore presso la corte Cristianissima l'anno* 1570, *dopo le guerre civili.* VI° *Copiosa narratione delle cose più importanti del regno di Napoli, nella quale si tratta della nobiltà et grandezza sua; oltre a ciò, delle Città et Terre murate più considerabili di esso; col numero delli Arcivescovi, et Vescovi, Prencipi, Duchi, Marchesi, Conti et Baroni, che in quel regno

si ritrovano; con molte altre degne et honorate notizie. Il che parendomi suggetto grande, ho giudicato essere convenevole di farne anco partecipe V. S. Illma. come a quella che sempre si è dilettata di degne et honorate cose. Alla quale nostro Signore doni il compimento d'ogni suo giusto desiderio. Non è dichiarato il nome dell' autore, nè del personaggio cui fu dedicato questo scritto, ch' è di buona dettatura, e sembrami avvicinarsi alla fine del secolo XVI°. Il titolo però mi prometteva, quanto alle materie, più assai di quello, che vi ci ritrovai. VII° ed ultimo. *Storia del Conclave fatto per morte di Innocenzo X°, nel quale fu eletto Papa il cardinale Chigi Rovere Sanese, che si chiamò poi Alessandro VII°, il dì 7 Aprile* 1655.

1028. (SAINT-VICTOR.)

660. Collezione di scritti scientifici di autori diversi, e diverso tempo.

Cartaceo, in 4° grande, caratteri corsivi, di pagine 800, secoli XVII° e XVIII°, di buona conservazione.

Questo ragguardevole codice ricoperto di pergamena, che ha la forma di un portafoglio allacciato con bindelle pur in pergamena, contiene scritti di autori e tempi diversi, e di varie materie tutte però scientifiche. Ne trascrivo i titoli come vi si leggono. I° Trattato — *su l'uso del Compasso di proportione a beneficio de l'operationi praticali.* A questo trattato ne succede un altro intorno *alle linee geometriche.* Sì l'uno che l'altro è diviso in problemi, de' quali si dà la soluzione; ed in fine sono disegnate a penna le figure geometriche allusive a' sopraddetti problemi. Non v' ha nome di autore; la scrittura n'è diligentissima, ed è opera del secolo XVIII°. II° È una ben lunga dis-

sertazione intorno alla fabbrica di quell' acquedotto, che, secondo gli ordini dati da Luigi XIV°, doveva condurre *le acque a' giardini di Versailles, parte per canale scoperto, e parte per opera arcuata.* L'autore di questa dissertazione, di cui tacesi il nome, dichiara in sul fine, ch'egli scrisse sopra questo argomento soltanto per ubbidire *a chi ha sopra di me il comando assoluto.* Essa è del secolo xvii°. III° Alcuni problemi sulla pratica ichnografica. Il primo d' essi problemi è questo : *Dato il lume, e dato un prisma di parallelogrammi rettangoli, la cui base sia nel soggetto piano, ritrovare in esso soggetto piano l'ombra del proposto prisma.* In fine dell' operetta, ch'è del secolo xvii°, ed essa pur anonima, sono le figure allusive a' sopraddetti problemi. IV° *Corso di lezioni, su l' Aritmetica minore.* S' incomincia dalle definizioni generali, e si termina colla soluzione di alcuni problemi de' più difficili a sciogliersi della scienza sopraddetta. V° ed ultimo. Altro e lungo *corso di lezioni su la geometria pratica,* e con ciò finisce il codice. Il corso è diviso in 150 proposizioni, la più parte delle quali riguarda la pratica di essa scienza nell' arte militare, e specialmente nelle fortificazioni. È qui pur taciuto il nome dell' autore, il cui scritto è del secolo xvii°. È molto probabile, che nessuna di queste opere abbia mai veduta la luce. Essa potrebbe forse considerarsi una raccolta di quelle lezioni, che i maestri religiosi Vittorini dettavano dalla cattedra a' loro alunni.

1033. (SAINT-VICTOR.)

661. Rime di Giovanni Batista Strozzi (il vecchio).

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 184, secolo XVI°, ben conservato.

Questo codice, che certo è di non poco pregio, contiene le *Rime di Giovanni Batista Strozzi* (il vecchio). Non sono già i madrigali, che vider la luce in Firenze l'anno 1593, in 4°; ma sono canzoni e sonetti, che io credo doversi annoverare tra le molte poesie inedite del sopraddetto autore, delle quali, secondochè ce n'instruisce il Gamba, fa menzione il Magliabechi in un opuscolo riportato nel Poligrafo di Milano, num° XLV, anno 1812. La copia presente di queste rime fu senza dubbio fatta a' tempi dell' autore, e parmi che anche i caratteri ne facciano fede. Oltre di ciò, essa è diligente così ed accurata ch' ei certo non fu un amanuense mercenario soltanto, ma un uomo di lettere, che ne pigliò l' incarico. In fine del codice è la Tavola delle rime. E sarebb' egli questo forse un autografo? Non saprei ciò affermare, nè negare. Trascrivo il primo quaternario di due sonetti, che mi vengono a caso sotto degli occhi. L'uno sta alla pagina 33, e leggevisi in principio: *Sopra una donna francese, chiamata Violette, a richiesta di Baccio del Bene;* ed incomincia così:

> Entrò di primavera in un bell' horto (Petr.)
> Il pargoletto Amor, come 'l Ciel volse,
> E di quattro viole, ch' ei vi colse,
> Quest' una sola feo, che 'n seno io porto.

L'altro che sta alla pagina 25 comincia così:

Pungenti spine, e dure ombre acerbe,
Deh che 'l tenero piè, quella mia pura
Neve, ohimè, non vi calchi haggiate cura,
(Se mai sempre fiorite il Ciel vi serbe).

Gli studiosi lettori si giovino di queste poche notizie.

1034. (SAINT-VICTOR.)

662. La puttana errante di Venezia; leggenda di Lorenzo Veniero.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 100, secolo XVII°, di buona conservazione.

L'argomento di che si tratta nel presente codice è dichiarato da bel principio così: *La leggenda della puttana errante di Venezia, del signor Lorenzo Veniero. Veritas odium parit.* Essa leggenda è poetica, ed è divisa in quattro canti, composti tutti in ottava rima. Le cose che vi si leggono sono tali, che forse moverebbero lo stomaco anche a coloro, che pur non son nimici di siffatte letture. La prefazione incomincia così: « Beati « coloro che aprono le orecchie del cuore alla gran tromba del « quinto Evangelista ser Giovanni Boccaccio; et guai a coloro, « che agli incazziti frenetici di messer Petrarca daranno fede. « Per ciò che l'uno è candela accesa de' buoni socii, l'altro è « tenebre di chi gli crede, » ec. Mi fu detto, che queste poesie siano state già date alle stampe in Venezia, ma non seppesi indicarmi per quale stampatore, ed in qual anno.

1066. (SAINT-VICTOR.)

663. Raccolta di scritti la più parte politici.

Cartaceo, in foglio, caratteri corsivi, di pagine 800, secoli XVI° e XVII°, ben conservato.

Due terze parti di questo codice comprendono varie scritture concernenti le investiture di diversi regni, ducati o città, fatte da principi o da papi. Esse però sono tutte latine, ed alcune spettano al secolo XVI°, altre al secolo XVII°. Sono poi nell' ultima parte del codice raccolte altre scritture italiane, delle quali trascrivo gli argomenti. I° *Informatione di quanto è passato tra il Cardinale Paceccho et il marchese di Pescara nel pigliare il possesso del regno di Napoli;* la quale informazione è seguitata d'altra, per la quale si dà notizia del possesso preso del sopraddetto regno di Napoli dal marchese di Pescara per la maestà cattolica. II° *Supplica dei Prelati del regno di Napoli al Papa a fine che possano liberamente esercitare la giurisdizione loro episcopale nelli laici, secondo le disposizioni de' sacri Canoni.* III° Discorso sopra l'autorità del papa, fatto nel tempo che il pontefice Pio V° insignì del titolo di gran duca di Toscana Cosimo de' Medici. IV° Altro discorso, pel quale si dimostra *come meritamente si deve dare al figliuolo primogenito del gran duca di Toscana il titolo di Gran Duca et Serenissimo.* V° Sommario del testamento di Cosimo de' Medici gran duca di Toscana. VI° *Parere nella differenza insorta tra Bolognesi e Ferraresi circa l'acqua. — Consideratione sopra l'eslocatione delle acque nel contado di Bologna, e sopra il rimuovere il Reno del suo alveo antico.* L'autore di questo scritto, di cui tacesi il nome, ne fa la dedicazione al cardinale Guastavillano. VII° ed ultimo. *Modo*

et forma tenuta nel prestare il debito giuramento di fedeltà al serenissimo Don Filippo III° d'Austria per la successione nel regno di Castiglia; in Madrid nella Chiesa di San Hieronimo il dì XI *di novembre* 1584. Dopo di ciò segue una statistica di tutte le rendite e spese di esso regno in quell' anno. Di qualcuno di questi scritti abbiamo copia in altri codici, ma debbo pur notare che la scrittura del presente codice è assai diligente dal principio al fine.

1067. (SAINT-VICTOR.)

664 Relazioni di alcuni Conclavi; giuntivi altri scritti di argomenti diversi.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 700, secolo XVII°, ben conservato.

Dà principio a questo codice la storia del conclave per morte del papa Clemente VIII°, dove fu creato sommo pontefice il cardinale Alessandro de' Medici, chiamato di poi Leone XI°. Della storia di questo celebre Conclave sono già altre copie nella Biblioteca. Non è annunciato il presente codice, che pel solo contenuto in essa storia, ma altri scritti vi si comprendono, de' quali, eccettuatone uno solo, abbiamo qualche altra copia, e sono i seguenti: I° *Narrazione di molti belli particulari che accaddero nella elezione in sommo Pontefice del Cardinale Borghese, chiamatosi di poi Paolo V°.* II° *Relatione del Conclave fatto dopo la morte di Leone XI°, nel quale fu eletto Papa il Cardinale Borghese detto Paolo V°;* della quale *Relazione* è più d'una copia in altri codici della Biblioteca. III° *Discorso in forma di prognostico sopra il futuro Pontefice per la morte di Leone XI°.* IV° Altro *Discorso sopra la sedia vacante di Clemente VIII°, e ciò che si prognosticava innanzi la morte sua.* V° Raccolta di Pasquinate, e di

prognostici alla morte di Clemente VIII°. VI° *Trattazione sommaria di tutte le cose che occorsero l'anno* 1592, *nel Conclave del Papa Clemente VIII°.* VII° *Relatione del Cavaliere e Procuratore Delfino alla Repubblica di Venezia, ritornato Ambasciatore da Roma per essa Repubblica l'anno* 1595. Questa lunghissima e veramente politica *Relazione* è divisa in capitoli, ed è diversa da quella dello stesso Delfino, della quale è copia in altri codici. VIII° *Dichiarazione dei quattro modi, pe' quali si fa l'elettione del Sommo Pontefice Vicario di Cristo.* IX° *Copia fedele di tutto quello, che il Papa Clemente VIII° disse in un Concistoro a' Cardinali contro il Re di Navarra il dì* 20 *dicembre* 1593. Questo scritto è latino, come altri scritti pur latini si contengono nel presente codice, ma volli annunziarlo per la singolarità del suo argomento. X° ed ultimo. *Discorso del Cardinale di Carpi indiritto a Carlo V° Cesare l'anno* 1543., *intorno al modo di dominare.*

1068. (SAINT-VICTOR.)

665. Notizie e Relazioni di alcuni Conclavi; giuntivi altri scritti di vario argomento.

Cartaceo, in 4° grande, caratteri corsivi, di pagine 1400, secoli XVI° e XVII°, di buona conservazione.

Eccetto due o tre scritti latini, gli altri tutti che si contengono in questo codice sono italiani, e sono molti. Dovrò quindi contentarmi di dar la notizia de' loro argomenti come stanno compendiosamente dichiarati nel codice stesso; e sono: I° *Elezione di Papa Pio V°.* II° *Conclave nel quale fu creato Papa Gregorio XIII° l'anno* 1572. III° *Conclave della sede vacante di Papa Sisto V°, ove fu creato Papa Urbano VII°.* IV° *Conclave della sede vacante di Papa Urbano VII°, nel quale fu creato Papa*

Gregorio XIII° l'anno 1590. V° *Conclave nel quale fu creato Papa Innocenzo IX° l'anno* 1591. VI° *Conclave di Papa Clemente VIII°, nel quale si trattano sommariamente tutte le cose che in esso sono occorse; ciò che fu nell' anno* 1592. VII° *Relazione del governo della Repubblica di Genova.* Non v'ha nome di autore. VIII° *Relazione,* pur anonima, *della Repubblica di Lucca.* IX° *Epistola,* anonima, *al Papa Pio V° nella quale si esorta Sua Santità a tolerare in Roma gli Ebrei e le Cortigiane.* X° *Parere del Gran Cosmo de' Medici Gran Duca di Toscana sopra la corte di Roma.* XI° *Nota di tutti li Titolati di Spagna con le loro Casate e con le lor rendite che ritraggono di là dove hanno i loro stati ed abitazioni;* scritta il dì 30 maggio in Madrid l'anno 1581. XII° *Discorso ad un amico sul modo di parlare.* È veramente piacevole a leggersi. Non v'ha nome di autore. XIII° *Discorso, in cui si dimostra come l'imperio dipenda dai Papi.* Altra copia del discorso medesimo ne abbiamo indicata all' artic° V° del codice segnato n° 620, ed è più corretta. XIV. *Ragguaglio della prigionia del principe Don Carlo d'Austria; di Madrid a'* 26 *di gennaro l'anno* 1568. XV° *Considerazione delle cose che si devono osservare da coloro che vogliono vedere il mondo con occhio giudicioso.* Non v'ha nome di autore. XVI° *Discorso intorno a ciò, che deve fare un cavaliere assediato in una Terra.* XVII° *Della natura et qualità degl' Inglesi et loro costumi, et molti altri belli particolari di quella Natione.* XVIII° *Descrizione della corte di Roma.* XIX° *Discorso su la precedenza tra la Francia e la Spagna;* ben diverso da quello, che sopra lo stesso argomento abbiamo in altri codici. XX° *Provisioni per la guerra, che disegnò Papa Clemente VII° contro l'imperatore Carlo V°.* XXI° *Relazione del governo di Roma, fatta alla Repubblica di Venezia dal cavaliere Delfino, ritornato Ambasciatore di essa Repubblica presso di quella Corte l'anno* 1598. XXII° *Chronica nella quale si dimostra come la casa di Francia, cioè come il conte Carlo sia stato investito del regno di*

Napoli, e come abbia durata questa signorìa de' Francesi nel detto regno per fino alla conquista che fece il Re Alfonso I° di casa d'Aragona; la sopraddetta investitura fu fatta l'anno 1230. XXIII° *Io Altissimo et Excellentissimo Monarcha delli Imperii Ottomani, con la bellezza del quale tante provincie ho conquistate et governate dopo la volontà et permissione dell' Eterno; il volere et comandamento Nostro è tale,* ec. ec. Seguono di poi i comandamenti ed ordini di questo principe (che fu Selimo), i quali sono veramente al di là, quasi direi, d'ogni umano pensare. XXIV° *La vita del Re di Scotia, al presente chiamato alla corona d'Inghilterra.* XXV° *Sentenze et detti applicati a tutti i Principi et Potentati del mondo.* XXVI° *Relazione alla Repubblica di Venezia del clarissimo messere Giovanni Michele, tornato Ambasciatore dalla serenissima Regina Maria d'Inghilterra l'anno 1557.* È divisa in tre parti. XXVII° ed ultimo. *Ragionamento di Carlo V° imperatore al Re Filippo suo figliuolo intorno al modo di governare i suoi stati in tempo di pace e di guerra.* Di questi due ultimi scritti, e così di quello che abbiam riportato all' artic° XXI del presente codice ha la Biblioteca altre copie; ma è bene che si sappia che tutto ciò che in questo importantissimo codice si comprende è molto diligentemente scritto.

1086. (SAINT-VICTOR.)

666. Dialogo tra il Re Cattolico e il Duca d'Alva, scritto dal Giustiniani.

Cartaceo, in foglio, caratteri corsivi, di pagine 350, secolo XVII°, ben conservato.

Il contenuto della più parte del presente codice è, come leggiamo sul principio, *Extraict d'un livre escript de la main de feu monsieur le chancellier de l'Hospital.* Havvi però anche uno scritto

italiano, che ha il seguente titolo: *Dialogo tra il Re Cattolico et il Duca d'Alva descritto da Bernardo Giustiniani Rebuffo Genovese; ove si tratta se sia bene et riuscibile a detto Re impadronirsi della città di Genova, o almeno farvi una fortezza; con altre particolarità.* È lo stesso dialogo, che leggiamo all' artic° IV° del codice segnato num° 282; ma quì la lezione è assai più corretta di quella; ed oltre a ciò abbiamo in questa copia anche la notizia del tempo, in cui fu scritto il sopraddetto piacevolissimo dialogo, cioè nell' anno 1546.

FINE DE' MANOSCRITTI ITALIANI DELLA REGIA PUBBLICA BIBLIOTECA,
I QUALI ERANO IN ADDIETRO NELLA BIBLIOTECA
DI SAN VITTORE.

MANOSCRITTI ITALIANI

DELLA REGIA PUBBLICA BIBLIOTECA,

I QUALI ERANO INNANZI

NELLA BIBLIOTECA DEL PRESIDENTE BOUHIER.

---

28. (BOUHIER.)

667. Lettere di frà Paolo Sarpi.

Cartaceo, in foglio, caratteri corsivi, di pagine 700, secolo XVII°, di buona conservazione.

Il contenuto di questo ragguardevole codice è dichiarato pel seguente suo titolo: *Lettere italiane del frate Paolo Sarpi dell' Ordine de' Servi di Maria, scritte di Venezia al signor de l'Isle Grolot in Parigi, dall'* 11 *decembre* 1607 *sino al* 2 *settembre* 1618; *con alcune altre lettere dello stesso Sarpi dirette al signor Gillot pur in Parigi.* Le lettere sono in tutte 124. Intorno alla importanza somma delle cose, che contengono, è inutile ch' io ne dica a' miei lettori; anzi son certo, che il solo annunzio di queste lettere del Sarpi per la più parte politiche, e ben probabilmente tutte inedite, gli porrà in grandissimo desiderio di leggerle. La lettera, che aprendo il codice vennemi sotto degli occhi incomincia così: « Quella mistura nel governo ecclesias-« tico mi par una compositione di olio et acqua, che non pos-« sono mai meschiarsi insieme, e però in questi tempi non è « poco, che alcuni Papisti non siano affatto Gesuiti. » La let-

tera è di Venezia, come tutte l'altre, ed è del dì 9 di aprile 1613., e per ciò il lettore, cui sarà conceduto il tempo che a me manca per esaminare ad una ad una le lettere tutte che nelle varie edizioni delle opere di frà Paolo si pubblicarono, potrà conoscere se questa fu posta in luce o no, e quindi per essa con viemaggior fondamento argomentare sopra tutte l'altre, che nel presente codice si contengono.

61. (BOUHIER.)

668. Discorsi, Relazioni, Sommarii, ed altri scritti concernenti la politica, o l'amministrazione di alcuni Stati.

Cartaceo, in 4° grande, caratteri corsivi, di pagine 1200, secoli XVI° e XVII°, ben conservato.

In questo codice, di cui fece acquisto la biblioteca del presidente Bouhier l'anno 1723, come leggesi sul principio, e al quale fu apposto il titolo di *Relazioni diverse,* si contengono gli scritti seguenti; di alcuni de' quali benchè abbiasi copia in altri codici della regia Biblioteca, pur ne do l'argomento per quelle stesse ragioni, che si addussero altrove. I° *Relazione fatta alla signorìa di Venezia dal nobile Marcantonio Barbaro delli negotii per esso lui trattati coi Turchi per lo spatio di anni sei, ne' quali stette Bailo in Costantinopoli per la Repubblica Veneta, fino alla Pace segnata l'anno* 1573. II° Altra *Relazione* fatta alla signorìa di Venezia dal sig^e Giacomo Soranzo, ritornato ambasciatore e bailo per la veneta repubblica da sultan Amurath imperatore de' Turchi l'anno 1578, sopra gli affari ch'esso Soranzo ebbe a proporre o conchiudere col medesimo imperatore. III° *Sommario* di tutte l'entrate, che aveva la sede apostolica

tanto certe quanto incerte fino al dì 15 di marzo, anno 1605. IV° *Relazione* intorno alla corte di Roma, fatta l'anno 1595 alla signorìa di Venezia dal cavaliere e procuratore Giovanni Delfino, ritornandosi ambasciatore della veneta repubblica presso la sopraddetta corte. V° Altra *relazione* alla stessa veneta signorìa fatta l'anno 1593 dal nobile Tommaso Contarini intorno allo stato del regno di Spagna. VI° *Instruzione* intorno alla religione, e stato del re di Ethiopia, chiamato il *prete Gianni*. Non ha nome di autore, ed è diversa d'altre che abbiamo in più codici, eccetto quella che leggesi all' artic° VII° del codice segnato num° 644, alla quale è la presente conforme. VII° *Diario* del viaggio fatto in Costantinopoli dal nobile Giacomo Soranzo Ambasciatore della repubblica veneta per il ritaglio di Mehemet figliuolo d'Amurath imperatore de' Turchi. Ne ha la Biblioteca altra copia, ma la presente è fatta con maggior diligenza. VIII° *Avvertimenti* civili, morali e politici tratti dagli Annali di Cornelio Tacito. Bellissimo ed importantissimo scritto, del quale è taciuto il nome dell' autore. Non è a mia notizia, per le indagini, che ne ho fatte, ch' ei sia stato posto in luce, ma sembrami che la meriterebbe. IX° ed ultimo. *Discorso* sopra il libro primo di Cornelio Tacito; del quale serbansi più copie in altri codici della Biblioteca, sì come in quello ch'è segnato num° 265, artic° X°.

77. (BOUHIER.)

669. Lettera di Stanislao Santinelli a Giovanni Francesco Baldini intorno ad una medaglia di Vaballato.

Cartaceo, in foglio, caratteri corsivi, di pagine 42, secolo XVIII°, di buona conservazione.

Contiensi in questo codice la copia della — *Lettera del Padre Stanislao Santinelli Somasco al Reverendissimo Padre Don Gian Francesco Baldini della medesima Religione, Consultore delle sagre Congregazioni dell' Indice e de' Riti, sopra la spiegazione della medaglia di Vaballato, che porta questa iscrizione:* VABALLATHUS UCKIMDK. — *Codex Bibliothecæ Buherianæ* MDCCXLI. Così leggiamo nella prima faccia di questo codice. Poche cognizioni son necessarie negli studj archeologici per conoscere che lo scrittore di questa lettera fu uomo dotato delle più profonde dottrine, e pieno di erudizione; sì come pur sappiamo che le medaglie del Vaballato non sono generalmente di molta rarità. Ciò non ostante gradiranno forse gli amatori di tali studj la lettura di questa lettera. Ne do per tanto le prime e le ultime linee, per le quali si riesca a sapere s'essa è inedita, o no. Comincia così: « Amico, acciocchè non vi si mova la bile al primo ve« dervi obbligato a leggere una lettera così lunga, vi dirò tosto, « ch' ella contiene la spiegazione d'una medaglia. L'amore che « avete per tutti gli studj di antichità vi farà volontieri inter« rompere qualunque altra applicazione, » ec. E termina così: « Col fine del discorso tenuto su la medaglia io fo fine alla let« tera, o amico. Scusate il tedio ancor voi, e per segno di aver « gradito il racconto che vi ho fatto, scrivetemi ciò che avreste

« detto voi, se vi foste ritrovato nell' occasione. » La copia è diligentemente eseguita.

111. (BOUHIER.)

670. Lettere del Cardinale Seripando al Cardinale Borromeo.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 300, secolo XVIII°, ben conservato.

Comprende questo codice la copia di molte lettere scritte di Trento dal cardinale Girolamo Seripando al cardinale Carlo Borromeo in Roma l'anno 1563, le quali trattano tutte sull' argomento del concilio tridentino. Per una lettera autografa del signor Oudin scritta il dì 15 dicembre 1724 al sig^r presidente Bouhier a Dijon; la quale lettera è ben opportunamente inserita in questo volume; si conosce che la più parte delle sopraddette lettere non furono mai date alla luce, e che anzi altre volte ciò sia caduto in animo di fare a qualcheduno, poichè il meriterebbero. « Je suppose », così scrive in essa lettera il sig^r Oudin al sig^r Bouhier, « je suppose que mons^r Passionèi « ne nous saurait pas mauvais gré d'avoir mis au jour ces « pièces; car après tout, quoique je sois dans les maximes « gallicanes et que je me déclare en toute occasion pour nos « libertés, je ne voudrais que, » etc. Altre lettere italiane sopra lo stesso argomento del tridentino concilio, ma d' altro scrittore, abbiamo nel codice segnato num° 231, e così pure nel codice segnato num° 272.

115. (BOUHIER.)

671. Instruzione intorno alla venuta di Zizimi Soldano nel secolo XV°.

Cartaceo, in 4° grande, caratteri pressochè tondi, di pagine 14, secolo XV°, di buona conservazione.

Questo prezioso codicetto, che n'è pur l'originale, e di cui io penso che probabilmente non sarà copia altrove, contiene una instruzione, che dà il maestro della religione degli ospitalieri di Rodi (detta comunemente la religione di Malta) intorno alla venuta di Zizimi Soldano, fratello del Gran Turco; ciò che fu verso la fine del secolo quintodecimo. Sono veramente importanti gli avvisi ed i consigli che si danno nella sopraddetta circostanza, e fa molto piacere il leggerli per conoscere in pochi tratti la diversità delle massime sì politiche che religiose, le quali guidavano gli uomini in quel secolo, e gli guidano adesso. Le ultime linee dell' instruzione sono queste: « Et per certo deve essere l'odio fraterno che postposita la re« verentia de li cineri paterni habia voluto exequire questo pro« posito. Dio sa quello adopera. Li effecti judicheranno lo bene « o lo male. Datum Rhodi die quinta mensis Augusti anno Do« mini millesimo quadringentesimo LXXX^{mo} secundo. » Dopo le quali parole sta impresso il sigillo autentico del Gran Maestro.

116. (BOUHIER.)

672. Le cose più notabili antiche, che oggidì non sono, e quelle che novamente si sono trovate; libri due di Guido Pancirolo.

Cartaceo, in 4° grande, caratteri corsivi, di pagine 160, secolo XVII°, di buona conservazione.

Il titolo dell'opera, che nel presente codice si contiene, è dichiarato nella prima pagina per le seguenti parole : *Raccolta di Guido Pancirolo J. C. delle cose più notabili, che havevano gli antichi, et hoggidì non sono; et di quelle che si sono novamente trovate. Libri* II. *Al Serenissimo Duca di Savoia.* Scrisse il Pancirolo, come ognun sa, questa sua opera (che ora forse non è più in quell'alta estimazione, in cui tenevasi ne' tempi andati) in lingua italiana, ch'era pur la sua. Molte edizioni della traduzione in latino ne sono state fatte coi comenti del Salmuth dapprima in Amberga l'anno 1599, indi in Francfort l'anno 1630, poi ivi l'anno 1646, oltre una versione francese fatta dal de La Noue e pubblicata in Lione l'anno 1617; ma non fecesi mai menzione dai più de' nostri bibliografi di una edizione in lingua italiana; cosicchè io pensava, che generalmente si credesse, che le sopraddette traduzioni in lingua latina, o in lingua francese fossero state fatte non già sopra una stampa, ma sopra il manoscritto del Pancirolo. La cosa va però altrimenti, perciocchè in una nota ch'è in questo stesso codice leggesi così : *In Bibliotheca Hoendorfiana, Part.* II., *pag.* 192, *recensetur hic liber ital. ling. conscript. inter editos, sub hoc titulo : Raccolta breve d'alcune cose più segnalate che hebbero gli antichi, et d'alcune altre trovate da moderni, del Dottore Guido Pancirolli, in* 4°,

Venetia 1612. Resterà adesso a vedere, poiche sì lo scrittore che l'argomento meritano certo qualche riguardo, quali sieno le differenze tra il presente manoscritto, e il sopraddetto volume stampato, che non mi riuscì di poter vedere; e tanto più che già notasi subito qualche diversità nel titolo o frontispizio dell' opera; la quale, per ciò che concerne la diligenza dell' amanuense, è qui assai bene e correttamente trascritta. In fine del codice è una tavola alfabetica delle materie che vi si trattano. Del resto l'opera è citata anche dall' Haym alla pag. 569 del tomo II° della sua Biblioteca italiana stampata in Milano l'anno 1771.

123. (BOUHIER.)

673. Relazioni politiche e diplomatiche di autori ed argomenti diversi.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 240, secolo XVII°, ben conservato.

Sono tutti italiani gli scritti, che si contengono in questo codice, benchè sul principio notisi, che sono francesi in parte, e in parte italiani. Di alcuni però abbiamo altre copie nella Biblioteca. Trascrivo gli argomenti di tutti, e sono: I° *Relazione fatta alla Repubblica di Venezia dal sign. Vincenzo Gussoni intorno alla città di Fiorenza.* II° Altra *Relazione fatta alla stessa Repubblica dal sign. Placido Ragazzoni sopra il regno di Sicilia.* III° *Ricordi dell' Imperatore Carlo V° dati al suo figliuolo in Augusta.* IV° *Relazione sullo stato di Roma fatta al Senato Veneto dal sig. Paolo Tiepolo Ambasciatore, nel tempo che regnarono i due Pontefici Pio IV° e Pio V°.* V° *Storia del Conclave di Papa Gregorio XIV°, nella quale si racconta distintamente tutto ciò che in esso occorse, l'anno*

1591. VI° *Notizia della Corte di Roma, con un lungo discorso intorno agli usi, riti, et ceremonie de' Cardinali, scritta l'anno* 1612. È una notizia che può esser utile alla storia di quel tempo anche per le mutazioni, che accaddero appresso. VII° ed ultimo. *Breve relatione della Corte di Roma con tutti li suoi Offitii.* Non è dichiarato il nome dell' autore di questa relazione, ma in sul fine si fa palese ch' egli era nipote di Monsignore Leonardo vescovo di Nocera, al quale vescovato era stato promosso pe' buoni uffizj del cardinale San Giorgio.

143. (BOUHIER.)

674. Dissertazioni, Trattati, e Relazioni politiche, diplomatiche, e statistiche sopr' alcuni Stati europei.

Cartaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 500, secolo XVII°, di buona conservazione.

Benchè di qualche scritto, che si contiene in questo codice, sia altra copia nella Biblioteca, pure essendo quì tutti con molta diligenza riportati, come in vero sono tutt' i codici ch' io esaminai della biblioteca in addietro Bouhier, così senza più darò il titolo di ciascheduno, e sono i seguenti : I° *Relazione sopra lo Stato Ottomano, sulle sue forze, costumi, e governo.* È divisa in quattro libri, e non ha nome di autore. II° *Relazione dello stato politico ed amministrativo del regno di Spagna, fatta alla signorìa di Venezia da Tommaso Contarini l'anno* 1593. *nel suo ritorno dall' ambascerìa presso la Corte Cattolica.* III° Altra lunghissima *Relazione del regno di Polonia, riferita dall' Abate Roggiero l'anno* 1568. *a Pio P. P. V°, ritornando dalla sua Nunziatura al Re Sigismundo Augusto.* IV° *Dissertazione sui costumi, ricchezze, forze, qualità, topografia, e modo di governare delli Paesi-*

Bassi. Non ha nome di autore, e fu scritta l'anno 1575. V° Altra *Dissertazione sullo Stato di Milano, e della Lombardia in generale;* e di questa pure non è dichiarato il nome dell' autore. VI° Altra *sullo stato di Parma e Piacenza, scritta da Francesco Maria Violardo*. VII° Altra anonima *sullo stato di Fiorenza, fatta alla signorìa di Venezia dal suo Ambasciatore presso il Principe Francesco Medici, e all' occasione delle nozze di questo Principe*. VIII° Altra anonima *sullo stato del Serenissimo Duca d' Urbino*. IX° Altra *sullo stato di Sicilia, riferita a S. M. Cattolica da Don Pietro degli Agostini*. X° *Trattato* anonimo, *sul modo di negotiare, e nel far sì, che li negotii siano sempre condotti a perfetto fine*. XI° Altro *Trattato* anonimo, *delle cose che si ricercano per far bene una Relazione nel ritorno da una Ambascerìa*. Di questi due Trattati, de' quali non è copia in altri codici, ne ho letta qualche parte, e sembrami che siano due scritti da farsene conto. XII° ed ultimo. *Storia del Conclave per morte di Innocenzio IX°, ove fu creato Clemente VIII°*. Ne abbiamo già altre copie.

FINE DE' MANOSCRITTI ITALIANI DELLA REGIA PUBBLICA BIBLIOTECA,
I QUALI ERANO INNANZI
DELLA BIBLIOTECA DEL PRESIDENTE BOUHIER.

MANOSCRITTI ITALIANI

DELLA REGIA PUBBLICA BIBLIOTECA,

I QUALI HANNO IL DENOMINATIVO

DI :

ARMADIO COLL' INFERRATA.

A. 1. (ARMOIRE GRILLÉE.)

675. Raccolta di scritti d'autori, tempi, ed argomenti diversi.

Cartaceo, in 4° grande, caratteri corsivi, di pagine 1300, secoli XVI° e XVII°, ben conservato.

Il titolo generale, che fu dato al presente codice è questo: *Raccolta di varie scritture.* Ma vediamone gli argomenti. I° *Protesta di Alessandro VII° fatta a' dì* 18. *Febbraro* 1664. *per darsi al Pontefice successore, acciò si sappia da tutti, che la scameratione del Ducato di Castro, e Stato di Ronciglione fu fatta per vim et metum del Re di Francia, e che però non sussiste;* e porta diffusamente li motivi *della detta forza e timore.* In fine d'essa protesta leggesi: *Alexander P. P. VII. manu propria.* II° *Relazione di Scipione Casapane sul testamento della Regina Bona di Polonia.* III° *Relazione sullo stato di Napoli, scritta da Girolamo Lippomano.* IV° *Capitoli tra l'Imperatore Carlo V° ed il Duca Maurino.* V° *Discorso fatto al Duca di Savoia per i Deputati degli Stati di Provenza il dì*

19. *Marzo* 1590. VI° *Commentarii del regno di Francia, scritti da Michele Soriano, Ambasciatore veneto.* Vegga il lettore, se così gli piace, l'articolo 1° del codice segnato num° 618. VII° *Patti tra Cesare ed il Re Christianissimo nell' anno* 1544. VIII° *Discorso sulle santissime messe di Cristo.* Non ha nome di autore. IX° *Deputazione di un Luogo-Tenente Generale in Italia, fatta dal Re di Francia l'anno* 1553. *al signor Pietro Strozzi.* X° *Relazione* (anonima) *dello stato della Regina di Scozia e del Principe suo figliuolo, fatta l'anno* 1580. XI° *Progressi dell' amministrazione de' Vicerè di Napoli, e cose notabili accadute in Italia l'anno* 1520. XII° *Lettere alla burlesca di Scipione Metelli, scritte fra gli anni* 1588. *e* 1589. XIII° *Ragguaglio delle forze Turchesche nell' anno* 1582. XIV° *Copia di una lettera scritta da Sinam Bassà Generale di Mare all' Imperatore de' Turchi sopra la presa della Goletta e di Tunisi.* XV° *Licenza data dal Papa Paolo IV° per far l'essequie di Carlo V°.* XVI° *Ragguaglio della prigionia del Principe Don Carlo d'Austria, accaduta nell' anno* 1568. XVII° *Conclave* del papa Clemente VIII° nell' anno 1592. XVIII° *Discorso* sopra il Conclave di papa Innocenzo IX°. XIX° *Sommario dei Capitoli formati tra i Cardinali nella sede vacante di Papa Paolo IV° l'anno* 1559., *e che si dovranno giurare da quel Papa, che sarà eletto in quel Conclave.* XX° *Istruzione del modo che i Commissarj Apostolici hanno a tenere nelle esecuzioni de' spogli ed altri casi.* XXI° *Alcune profezie de' futuri Pontefici.* XXII° *Copia di lettera scritta dal Gran Turco al Re Cattolico l'anno* 1585. XXIII° *Nota de' salarii delli Officii del Palazzo et della Sede Apostolica.* XXIV° *Discorso sopra le cose seguite in Francia intorno alla elezione del Re Errico IV°.* XXV° *Storia* del conclave, in cui fu eletto il papa Giulio III°. XXVI° *Discorso* (anonimo) sulla origine de' chierici della Camera Apostolica. XXVII° *Storia* del conclave, nel quale fu eletto papa Paolo II°. XXVIII° *Discorso* sopra il titolo di gran duca dato dal

papa Pio V° al duca di Firenze Cosmo de' Medici. XXIX° *Copia* della lettera, che scrisse il re di Francia Errico IV° alli vescovi del regno dopo aver ottenuta l'assoluzione da Clemente VIII°. XXX° *Discorso sulle mogli ch' ebbe il Re d'Inghilterra Henrico VIII°*. XXXI° *Consideratione* intorno all' ultima scrittura, che fu pubblicata in materia della sede pontificale vacante. XXXII° *Discorso*, diviso in due parti, sopra il conclave, che fu fatto per la morte di Pio IV°. XXXIII° *Dichiaratione delle otto cose, che deve fare Errico IV°, per essere assoluto;* le quali otto cose sono scritte in latino. XXXIV° *Lettera* pastorale di Giovan Francesco vescovo di Vercelli al popolo della sua città e diocesi. XXXV° *Considerationi intorno alla Lega trattata et conclusa al tempo di Pio V°, con un breve epilogo delle attioni di Sua Santità.* XXXVI° *Relazione*, anonima, sul governo della repubblica di Genova. XXXVII° *Nota* cronologica di tutti li Re di Francia, i quali sono stati ammazzati, scacciati, o privati della corona. Non giunge la *Nota* che fino ad Errico III°. XXXVIII° *Discorso* fatto nella sede vacante di papa Giulio III° sopra la creazione del nuovo papa. Non ha nome di autore. XXXIX° *Copia* di una lettera scritta il dì 2 di gennaro 1596 dal Re di Francia al cardinale Gondi. XL° *Sul modo di pregare Dio a fine che conceda un Pontefice Santo.* XLI° *Lettera* del re di Francia (Errico IV°), scritta il dì 20 settembre 1595, a Monsignore di Peron, nella quale si rallegra per l'avviso datogli come il papa Clemente VIII° abbia l'animo risoluto di assolverlo. XLII° ed ultimo. *Scrittura di Camillo Capilupo sullo Stratagemma di Carlo IX° Re di Francia contro Gasparo di Coligny et seguaci Ugonotti, Ribelli di Dio, suoi, et della Christianissima Corona.* Vede senza più il lettore di quanta importanza sia il presente codice, degli scritti del quale, eccettuatine due o tre, non serbasi altra copia nella Biblioteca.

A. 2. (ARMOIRE GRILLÉE.)

676. Discorso su la quistione se si può e convenga ricevere nel seno della Chiesa il Re Enrico IV°.

Membranaceo, in 4°, caratteri corsivi, di pagine 40, secolo XVI°, di bella conservazione.

Il titolo o l'argomento del presente codice è come segue: *Discorso pio et cattolico sopra l'urgentissimo negotio di Francia, tirato nel modo di questione scolastica, et disposto in due quesiti et due conclusioni; primo se si può; l'altro se è conveniente di ricevere al gremio di Santa Chiesa il Re Henrico Borbonio.* Questo discorso è preceduto da una lettera data di Venezia a' 30 maggio 1597, intitolata così: *Al Serenissimo Principe et Eccellentissimo Senato veneto. Fra Giovanni Dominico Fogonio de' Seraffini Arcivescovo di Spalato, salute et perpetua conservatione.* La bianchezza delle pergamene, la nitidezza de' caratteri, la diligenza della scrittura, la legatura medesima, che porta, sopra le coperte di seta cremisì, improntate in oro le armi venete, cioè il Lione col libro, ec. ec., tutto questo m'induce a credere esser il codice se non l'autografo, certo l'autentico che il de' Seraffini offerse al senato veneto; dal quale è ben probabile (poichè il discorso è in difesa del Re), che sia stato trasmesso ad Enrico. È veramente curioso e piacevole a leggersi.

A. 3. (ARMOIRE GRILLÉE.)

677. Registro di tutte le rendite appartenenti a Ricardino Anguissola.

Membranaceo, in foglio, caratteri semigotici, di pagine 190, secolo xv°, ben conservato.

Le proprietà e beni tutti dell' illustre italiana famiglia Angusciola o Anguissola di Piacenza, e provenienti tutti da Bernardo Anguissola, furono divisi in tre parti; cioè l' una a Ricardino figliuolo di esso Bernardo, l' altra a Lancellotto figliuolo esso pure di Bernardo, e la terza a Bernardino Nipote de' sopraddetti fratelli Ricardino e Lancellotto. Questo codice contiene appunto il registro di tutte le possessioni, livelli, rendite, ec., che appartenevano a Ricardino. Il codice è certamente l' autentico, che spettava alla famiglia di lui. Come sia poi giunto in questa Biblioteca, non saprei che ripetere l' *habent fata libelli*. E non è solamente che la notizia ed esame di questo manoscritto possa essere forse di qualche vantaggio a' discendenti di quella famiglia, ma può eziandio somministrare de' lumi per la storia de' secoli scorsi; leggendosi, esempigrazia alla pagina LXXII, in continuazione del registro de' livelli posseduti da Ricardino Anguissola in Vigolzono, che fu compiuto quel registro nel dì, che il duca Ottavio Farnese « ebbe la restitutione di Piacenza da Carlo V° Re di Spagna « et Imperatore et fece la intrata a 19. di ottobre 1556. cum « grande et maravigliosa allegrezza di tutto il populo Piacen- « tino, » ec. E di cotali memorie ed annotazioni è sparso opportunamente quà là tutto il codice. Alcuni d' essi registri sono in latino, ma la più parte sono in lingua italiana.

A. 4. (ARMOIRE GRILLÉE.)

678. Poema in lode del Pontefice Leone X°.

Cartaceo, in 4°, caratteri tondi, di pagine 300, secolo XVI°, di buona conservazione.

Contiene questo codice un poetico componimento, che fu intitolato ad Antonio del Monte Aretino, zio di Clemente VII° e cardinale, che morì in Roma l'anno 1533. È un poema anonimo, che fu scritto nell' anno 1512; è in lode del papa Leone X°; e fu compiuto nell'anno 1513 dopo l'elezione al sommo pontificato di esso Leone X°. Questo poema, ch'è inedito, non ha titolo alcuno; ma le virtù di quel papa, e più l'incarico che all' autore fu dato di officiale del Monte di Pietà nella città di Fabbriano, formano l'argomento di tutt' i canti del poema medesimo. Il nome dell' autore non risulta d'alcun luogo del codice, ma quanto alla sua patria potrebbe desumersi essere stata Fabbriano, non solo per la direzione che ivi aveva di quel Monte, ma soprattutto per le continue lodi ch'ei fa della città medesima. Leggesi in sul principio del volume la copia del giudizio, che l' Ab. Quadrio diede di questo poetico componimento, e niente di meglio io potrei fare che trascriverlo, e porlo quì sotto degli occhi de' miei lettori. « Il « poema » (così il Quadrio) « non è affatto scempiato; anzi a luogo « a luogo ha cose molto spiritose e buone; ma sì il copista non « è stato troppo buono; perciocchè a luogo a luogo vi ha degli « errori. Quando però questo poema fosse ridotto all' ortografia « moderna, e fossero accomodati i versi guasti, sarebbe compo« nimento da far nelle stampe la sua comparsa, per que' tempi « che fu composto. » Ecco il giudizio del Quadrio per ciò che

spetta al merito letterario di quest' opera, ed il lettore dovrà ben contentarsene. La sola cosa però ch' io non posso menare per buona a questo illustre scrittore è com' ei ponga in dubbio se quell' anno in cui fu composto il presente poema, ciò è a dire se *i tempi* di Leone X° fossero, generalmente parlando, favorevoli o no alle scienze, alle lettere, alle arti. Il codice, ch' è nella sua prima legatura originale, è adorno di 39 disegni eseguiti alla matita, della dimensione di tutta la pagina, ed allusivi agli argomenti, che particolarmente si trattano. Essi sono conservatissimi; ma quanto all' arte, convien dire il vero, non hanno merito alcuno; ed ancorchè si vogliano supporre opere di un imparante, pur sono tali, che e pel disegno e per l'invenzione davano ben poco a presagire di lui.

A. 4². (ARMOIRE GRILLÉE.)

679. Relazioni fatte alla Repubblica Veneta d' alcuni suoi Ambasciatori.

Cartaceo, in 4° grande, caratteri corsivi, di pagine 800, secolo XVII°, mal conservato.

Contiene questo codice, senz' alcuna legatura, mancante in varii luoghi, macchiato, e di cattiva scrittura, la copia di alcune relazioni fatte alla repubblica di Venezia da diversi suoi ambasciatori nel loro ritorno da quelle Corti, alle quali erano stati inviati. Ma poichè di tutte le relazioni, che nel présente codice si comprendono possede la regia Biblioteca altre copie con più bei caratteri, e con diligenza maggiore eseguite, niente quindi più occorre aggiungere intorno a questo volume; sulla inutilità assoluta del quale io non saprei come non conformarmi all' avviso de' miei lettori, i quali però discreti come

sono vorranno pur risovvenirsi, ch' io mi proposi di dar notizia di tutt' i codici italiani esistenti in questa regia pubblica Biblioteca.

A. 5. (ARMOIRE GRILLÉE.)

680. Discorsi, Lettere, Relazioni ed altri scritti di autori, di argomenti, e di tempi diversi.

Cartaceo, in 4° grande, caratteri corsivi, di pagine 900, secoli XVI° e XVII°, di buona conservazione.

Questo codice, ch' è senza legatura alcuna, sì come l' antecedente segnato num° 679, appartenne un tempo ad una biblioteca assai rinomata, e contiene le seguenti operette, molte di numero, e non poche di pregio. I° *Relatione del Re de' Romani alla Repubblica di Venetia, del clarissimo et illustrissimo Michele Suriano Ambasciatore Veneto, tornato da Sua Maestà.* In fine della relazione leggesi così : *Riferita in Senato a'* 12. *di ottobre* 1557. *et l'Ambasciator hebbe la catena di tutti li voti, da quattro in fuori.* II° Altra relazione dello stesso Suriano ritornato ambasciatore dal re di Spagna. III° Altra sulla corte di Spagna, della quale non v'ha il nome dell' autore, e fu tratta, come ivi si legge, da un codice della biblioteca Estense. IV° Altra sulla corte di Roma, fatta al Senato veneto a' 22 di novembre 1623, e di questa pure tacesi il nome dell' ambasciatore, ma per le date quì riferite potrà, volendosi, facilmente venirsene in cognizione. V° *Lettera del Cardinale di Perona al Re di Francia sopra il negotio de' Veneziani intorno ai Gesuiti.* Ha la data di Roma de' 5 aprile 1607. VI° *Vita del Cardinale Polo.* Non v'ha nome di autore, e incomincia così : « A mia satisfatione et a richiesta di molti che instanza me

« n'hanno fatta, propongomi di scrivere la vita, » ec. VII° *Risposta alle osservationi del Conte Casoni su la Protesta del sig. Marchese di Lavandino Ambasciatore straordinario del Re Christianissimo appresso il nostro Santo Padre Papa Innocenzo IX°.* VIII° *Scrittura presentata dalli Signori Ambasciatori al Sacro Collegio il dì* 10. *Febbraio* 1675. *intorno alle offese, ed ingiurie ad essi fatte dal Cardinale Altieri.* IX° *Risposta alla scrittura fatta da due Zelanti col persuadere al Papa, che non può senza gran peccato e perdita di reputatione concedere le Bolle alli nominati dal Re di Francia alle Chiese vacanti, se prima non abolisce la Regalìa, quale si usurpa il Re in dette Chiese contro la Costitutione del Concilio II°. di Lione.* X° Una lunga satira contro il cardinale di Richelieu, che ha per titolo: *L'Ambasciatore Chimerico del signor Cardinale di Richelieu.* XI° Copia di una *lettera scritta di Roma dal signor N. N. ad un suo amico in Francfort circa la elettione dell' Imperatore dell' anno* 1677. XII° Copia della *lettera scritta dal Re* (che fu Luigi XIV°) *all' Eccellentis° signor Marchese di St Ciamont suo Ambasciatore straordinario in Roma, scritta in Fontainebleau a' dì* XI *ottobre* 1644. XIII° Altra copia della *Lettera scritta dal signor Marchese di St-Ciamont Ambasciatore straordinario del Re Cristianissimo in Roma all' Eminentis° Cardinale Antonio Barberino.* XIV° *Discorso politico scritto e indiritto al Re di Spagna da Diego di Lunica.* Ha la data di Roma de' 22 di agosto dell' anno 1637; ed è seguitato d'altro discorso politico, anonimo, e indiritto all' ambasciatore di Spagna in Roma. XV° Copia di una *Lettera dell' Abatè P. A. Paolo di Cosenza al Principe di Bissignano.* XVI° *Humile supplicatione al Sommo Pontefice circa il modo di convertire gli heretici alla Santa Fede Cattolica.* Non ha data, nè sottoscrizione alcuna, ma certo fu scritta nel secolo sestodecimo. XVII° *Memorie e lettere del signor Maresciallo Strozzi negli anni* 1554 *e* 1555. È una ben copiosa e ragguardevole

collezione di tali memorie, le quali, come leggesi sul principio, sono state tratte *ex Archivio Bibliothecae Estensis*. XVIII° *Instruttione a Monsignore Verospi Auditore di Rota destinato da Nostro Signore Nunzio Straordinario alla Maestà dell' Imperatore Ferdinando Secondo;* la quale instruzione è data di Roma a' 13 di gennaio dell' anno 1622. XIX° Memorie intorno alle prerogative della Casa Colonna, incominciandosi dall' anno 1442, e proseguendosi fino all' anno 1684; nel qual anno il principe Alessandro Colonna fu mandato ambasciatore in Francia per la corte Romana. XX° *Germanico Cesare per instruttione d' un ottimo Principe, sopra li 2. primi libri di Cornelio Tacito. Opera politica distinta in quattro libri dell' Abate Oraffi Olivetano, Teologo del serenissimo Principe Rinaldo Cardinale d' Este.* Non è che il libro primo, e in duplice copia. Trascrivo le prime linee di queste, che potremmo chiamare *Considerazioni sopra i libri di Cornelio Tacito.* L'opera incomincia così: « Lo « scrivere di principi è il più pericoloso ardimento, che possa « occupare gli sforzi di una penna. Pochi san ciò far bene; e « molti han ciò per male. Lo scriver di loro per lodargli, è « adulatione; per insegnargli, è vanità; per correggergli, è « superbia. Chi scrive ha l'obbligo di dire la verità, ma non « ha la licenza; e se pur se la arroga, è temerario; e se la tras« cura, è bugiardo, » ec. ec. Forse non offresi in questo scritto uno de' più belli esempj di purità della nostra favella, ma sembrami poter affermare, che quanto alla sostanza delle cose che vi si trattano, ed al modo con cui si trattano, l'Oraffi ne sapesse assai bene del fatto suo. XXI° Discorso sopra il regolamento, che deve introdursi sul nepotismo dei papi. XXII° Memoria sul trattato che si fece in Inghilterra contro la regina Elisabetta. XXIII° Copia di una *lettera scritta dal Papa Alessandro VII° al Re di Francia* (Luigi XIV°) *a' 27. di Gennaio nell'*

anno 1663. XXIV° *Trattato dell' aggiustamento, che s' è fatto fra il serenissimo sign. Duca di Modena ed il Marchese di Cavarlena in nome di Sua Maestà Cattolica, dato di Reggio li* 27. *Febbraio* 1649. XXV° Copia della *Solenne ritrattazione fatta da Vittorio Amadeo II°, Duca di Savoja e Principe di Piemonte, de' suoi editti pubblicati li* 31. *Gennaro e* 9. *di Aprile l'anno* 1686., *per reiterate istanze di Prepotenza Straniera, contro i suoi sudditi di Lucerna, San Martino, e luoghi adiacenti.* XXVI° ed ultimo. È uno scritto con questo titolo: *L'Apologista confutato; ossia risposta alle calunnie di un difensore della guerra Francese contro la mossa e giustizia delle armi Cesaree.* Nulla io dirò sulla importanza del presente codice; ma a conforto di chi per avventura volesse giovarsi d'alcuna delle operette, che in esso si contengono, si sappia, che la scrittura è in tutte nitidissima, ed a bastanza corretta.

FINE DE' MANOSCRITTI ITALIANI DELLA REGIA PUBBLICA BIBLIOTECA,
I QUALI HANNO IL DENOMINATIVO DI
ARMADIO COLL' INFERRATA.

SOLO MANOSCRITTO ITALIANO

CHE HA LA REGIA PUBBLICA BIBLIOTECA,

COL DENOMINATIVO

DI

SAINT-MAGLOIRE.

---

172. (SAINT-MAGLOIRE.)

681. Genealogia delle principali famiglie nobili dell' Europa.

Cartaceo, in foglio, caratteri corsivi, secoli xv°, xvi e xvii°, di pagine 1200, ben conservato.

Questo ragguardevole codice contiene la genealogia delle principali famiglie nobili o per antichità di origine, o per gloria di azioni, o per parentele illustri, di tutta l'Europa. Le genealogie cominciano in su la metà del secolo xv°, e giungono sino alla metà circa del secolo xvii°. Alcune incominciano anche un po' prima, ma non oltrepassano il sopraddetto termine nel lor finire. Il lavoro fu fatto con grandissime sollecitudini. Chi sia stato l'autore, o più veramente gli autori (poichè molte ne sono le penne) di questo immenso travaglio, ciò non risulta in alcun luogo del codice. Ma quando io penso alla multiplicità e direi qnasi infinità di cure, e di pensieri, e di fatiche, che per anni molti adoperò e sta adoperando l'eruditissimo nostro conte Litta di Milano per la sua bell' opera

della genealogìa delle sole nobili ed illustri famiglie italiane, sono convinto essere impossibile, che un sol uomo giunger potesse a tanto di compire un lavoro tale quale comprendesi in questo codice. Lasciando io dunque di far menzione delle nobili ed illustri famiglie spagnuole, moscovite, francesi, alemanne, fiamminghe, ec., mi confinerò a dar soltanto i nomi di quelle famiglie italiane, delle quali trovasi quì la genealogìa. Esse sono le seguenti. Genealogìe delle famiglie, Grimalda, Caraffa, Gonzaga, degli Orsini, Attendolo, di Capua, de' Caraccioli Rossi, de' Marzani, Sanseverino, d'Aquino, Castiglioni, Scaligeri, della Rovere, e Bevilacqua. L'erudito lettòre si avvede subito, che in questo numero non sono comprese tutte le nobili ed illustri famiglie d'Italia, e che anzi non poche ne mancano di ben illustri, sì come de' Medici di Toscana, de' Pappafava di Padova, de' Trivulzii di Milano, ec. ec., ma parmi ciò non tolga il merito ed il pregio intrinsico del codice presente, qualora ci risovvenghiamo ch' ei contiene le genealogìe di un gran numero delle nobili principali famiglie di tutta l'Europa.

MANOSCRITTI ITALIANI

DELLA REGIA PUBBLICA BIBLIOTECA,

I QUALI HANNO IL DENOMINATIVO

DI

FONDO DI RISERVA.

---

1. (FONDS DE RÉSERVE.)

682. Il Canzoniere di Francesco Petrarca; giuntevi altre operette di autori diversi.

Membranaceo, in 4°, caratteri tondi, di pagine 500, secolo XV°, di ottima conservazione.

Il titolo, che in lettere d'oro sta impresso sul dorso del presente codice è: *Petrarca il Canzon. ed altri opuscoli;* e n'è appunto questo il contenuto. Quant'è al canzoniere, diciamo dapprima del pregio suo intrinsico concernente la lezione; poi della materiale sua scrittura; ed in fine de' suoi ornamenti. Circa la lezione; per alcuni de' passi che ho esaminati, la cui lezione così ne' vecchi manoscritti, come nelle edizioni che successivamente si fecero, è d'ordinario guasta o alterata, posso in buona fede accertare il lettore, che il codice è di molto merito, e che questa copia è stata tratta se non immediatamente dallo scritto autografo, certo da buon esemplare tolto da autografo. Circa alla materiale sua scrittura; essa non può

desiderarsi nè più diligente, nè più nitida dal principio al fine. Da ultimo quant' è agli ornamenti; essi pure si meritano molta lode. Le pergamene sono tutte belle, candide, e ben conservate. V' ha sul principio uno stemma in miniatura finissima ad oro e colori, che ragionevolmente può riferirsi al possessore del codice. Lo stemma porta nel fondo un' aquila sormontata da una corona, ed al di sotto un lione in piedi, e tre piccole stelle in un campo azzurro sotto di lui. Nulla io dirò nè d' una testa del Redentore; essa pure in miniatura e non ispregevole; nè di dieci pagine, nelle quali sono dipinti de' vaghi uccelli di diverse specie, poichè tali miniature niente han che fare col Canzoniere, e non vi saranno state introdotte, che o per conservarnele più facilmente, o per adornare viemaggiormente il codice. Bensì non debbo tacere d' una elegante e ben condotta miniatura ad oro e colori, ch' è in sul principio della seconda parte del Canzoniere, e de' graziosi lavori di penna, da' quali pressochè tutt' i componimenti prendono cominciamento. In somma è uno de' più ragguardevoli codici del canzoniere del Petrarca posseduti dalla regia Biblioteca. — Quant' è poi agli *opuscoli*, de' quali si parla nel titolo, essi pure meritano molta considerazione, perchè quasi tutti di autori nostri classici editi o inediti, e con grande diligenza e correzione trascritti. Si dà principio ad essi opuscoli con la ben nota *Epistola di messere Giovanni Boccacci a messere Pino de Rossi*, e credo che il valentissimo Gamba consulterebbe ben volentieri anche questo scritto. Indi è un sonetto di Galeazzo Marescotto, mandato a Santi de Bentivogli, trovandosi l' amorosa sua in punto di morte, sonetto, a parer mio, degnissimo di lode; altro sonetto dello stesso autore indirizzato al cardinale Bessarione; una lettera di Teodoro de' Preti a Sigismondo Malatesti; altra ad una *donzella di singulare valore;* altre e molte risponsive di essa damigella al

Marescotto; altra, e di ben elegante dettatura, *mandata ad un magnifico et prestante cavaliere bolognese da una sua leggiadra amorosa affaticata et vinta da gelosia soverchia;* ed è seguitata dalla risposta del cavaliere niente meno piacevole a leggersi; altra di Catterina Marescotti ad Isotta Malatesti; e questa è data di Bologna a' 30 giugno 1453; ed in fine alcuni sonetti del sopraddetto Marescotto indiritti a personaggj diversi. Poco prima dell' ultime pagine del codice, in fine di un sonetto in lode di un Giovanni Britti celebre cantatore, leggesi a caratteri rossi e maiuscoli : *Pelegrinus de Zambeghariis.* Può credersi che fosse questo il proprietario del codice; ma il lettore, volendolo, potrà accertarsene per quello stemma, che s'è descritto di sopra.

2. (FONDS DE RÉSERVE.)

683. La Divina Commedia di Dante Allighieri.

Membranaceo, in foglio, caratteri tondi, di pagine 170, secolo XIV°, di buona conservazione.

La Divina Commedia di Dante Allighieri è compresa in questo bel codice. Essa è scritta a due colonne in ciascheduna pagina. Alcune brevissime annotazioni o dichiarazioni in lingua latina leggonsi ne' margini delle facce d'intorno al testo, ed alcune pur diligentemente sono state introdotte fra una linea e l'altra del testo medesimo. Non risulta d'alcun luogo chi ne sia stato l'autore, nè io saprei a chi poter attribuirle. Bensì non dubito di asserire, ch'esse sono assai giudiciose e piene di succo. Circa alla lezione mi pare sia un codice da tenersi in qualche pregio, non solo per ciò che concerne la materialità della scrittura, l'ortografia, e specialmente la grammatica (perciocchè l'amanuense n'era bene instrutto), ma

eziandio, generalmente parlando, la verità e l'integrità di quelle lezioni, che ci lasciò scritte il poeta. Dico, generalmente parlando, poichè le due famose terzine del canto XXXIII° dell' inferno, ch' io nel descrivere il codice della stessa Divina Commedia segnato num° 1 mi proposi di dar a' miei lettori per saggio della lezione di ciaschedun codice contenente l'opera medesima, nel presente leggonsi come segue :

> . . . . ond i mi diedi
> Gia cieco a brancolar sovra ciascuno
> Et due di li chiamai poi che fur morti
> Poscia piu chel dolor potel digiuno
> Quando ebbe dicto cio colli occhi torti
> Ripresel teschio misero co denti
> Che fur a losso come dun can forti.

Non v' ha argomento o proemio alcuno, che preceda le tre parti della Commedia, nè alcuno pur ne hanno i capitoli di ciascheduna d'esse parti; ed in fine dell' ultima, cioè del Paradiso, leggesi soltanto così : *Explicit Comedia Dantis Alagherii Florentini.* Dopo di che segue il—*Dimostramento della chomedia di Dante fatto per Iacopo suo figliuolo*, cioè a dire il ben noto capitolo che leggiamo in altri codici ed in molte edizioni, il quale incomincia : « O voi che siete dal verace lume, » ec. E con questo capitolo termina il codice, che securamente appartiene al secolo XIV°, come dichiarai da principio.

3. (FONDS DE RÉSERVE.)

684. La Divina Commedia di Dante Allighieri.

Membranaceo, in foglio grande, caratteri semigotici, di pagine 489, secolo XIV°, mal conservato.

Comprendesi pur in questo codice la Divina Commedia di Dante Allighieri, ma è difettosa della seconda cantica, cioè del Purgatorio. Il testo vi è disposto in una colonna nel bel mezzo della pagina, i cui margini sono pieni zeppi di comenti in latino, de' quali diremo tra poco. Precede il testo un breve proemio pur in latino; ed in fine della seconda colonna, ch'è l'ultima di questo proemio, leggesi il nome di colui che scrisse il codice per le seguenti parole : *A quibus penis* (chiudendo il suo dire colle pene dell' inferno) *Betinus de Pilis qui hunc librum scripsit defendatur Dei auxilio. Veniamus ad litere expositionem.* Ed alla pagina 208 in fine del comento della 1ª cantica dell' Inferno si conosce altresì il tempo, nel quale il de Pili trascrisse quì la Divina Commedia, leggendovisi le linee che seguono : *Quorum Demonum conversatione et amicitia plene per Dei misericordiam defendatur Betinus de Pilis qui hic scripsit die penultimo Augusti millesimo trecentesimo quinquagesimo primo.* I comenti che, come dissi quì poco sopra, attorniano il testo sono quelli ben noti di Giacopo della Lana Bolognese figliuolo di Filippo della Lana. Ei scrisse questi comenti in lingua nostra volgare, ma furono poi trasportati in latino da Alberico di Rosate. Trascrivo con piacere le parole, che comprovano tutto questo, non essendo facile di rincontrare negli antichi codici di Dante riunite tante particolari notizie sì come nel presente. Nell' ultima pagina per tanto leggesi così :

H. Comentum totius huius comedie composuit quidam Dominus Jacobus de la Lana Bononiensis Licentiatus in artibus et theologia; et fuit filius fratris Philippi de la Lana Ordinis Gaudentium. Et fecit in sermone vulgari Tusco. Et ad utilitatem nolentium studere comediam transtulli de vulgari tusco in gramaticam literarum Ego Albericus de Roxiate pergamensis et si quis defectus foret veniam peto. Sul principio del codice si leggono due brevi componimenti poetici, che danno in compendio gli argomenti di tutte tre le cantiche dell' Allighieri, ed il loro autore n'è Giacopo di lui figliuolo, che li mandò a Guido Polenta il dì 1° del mese di aprile dell' anno 1322, sì come leggesi chiaramente alla pagina sesta... *factus fuit per Jacobum filium Dantis et per ipsum missus ad magnificum et sapientem militem Dominum Guidonem de Polenta anno millesimo trecentesimo vigesimo secundo die primo mensis Aprilis.* Uno di essi componimenti è quello ben conosciuto, che incomincia : *O voi che siete dal verace lume,* ec. Venendo ora a far qualche parola sulla lezione del presente codice; per l'esame che in varii luoghi ne ho fatto, mi sembra che il de Pili abbia attinto a buona fonte, poichè se non può dirsi essere il codice da consultarsi in tutte quelle lezioni, che danno tuttavia molto a pensare a' letterati, pur è uno de' codici più corretti, che della Divina Commedia si rincontrino, libero essendo di quelle tante storpiature e barbarismi, de' quali sono ordinariamente tanto quanto disgraziatamente pieni per la più parte i codici di essa Divina Commedia. Trascrivo le due terzine, nelle quali avrà il lettore anche un saggio dell' ortografia particolare del de Pili, o di quell' amanuense che gli servì di esempio :

> Gia cieco a brancuolar suopra ciascuno
> Et due di li chiamai puoi che fur muorti
> Puoscia piu chel dolor puotel digiuno.

Quand ebbe detto cio cuon gli occhi tuorti
Ripresel teschio misero co denti
Che fuoro alosso cuome dun can fuorti.

Penso che al nostro valente letterato e grande ammiratore dell' Allighieri sig. Filippo Scolari riescirebbe di molto gradimento l'esame e lo studio di questo codice.

4. (FONDS DE RÉSERVE.)

685. La Divina Commedia di Dante Allighieri.

Cartaceo, in foglio, caratteri semigotici, di pagine 250, secolo xv°, ben conservato.

Comprendesi pur in questo codice la Divina Commedia di Dante Allighieri. Essa è comentata in lingua latina, ed i lunghi e ben noiosi comenti, che stanno all' intorno del testo ne' margini, gli ricoprono tutti. Cerchi chi vuole il nome del loro autore; che quanto a me, non ne ho nè il tempo, nè la volontà. Circa alla integrità o almeno mediocre bontà della lezione, non ne parliamo. La seconda delle due terzine, che abbiamo prese per saggio o indizio del maggiore o minor merito de' codici Danteschi, leggesi così, come fedelmente trascrivo:

Quand ebbe detto cio con gli occhi torti
Riprese il teschio misero cho denti
Che foro in sino all osso chome dun cham forti.

Per quest' ultimo verso può giudicarsi della valentia dell' amanuense, o di qual pregio fosse quel codice, da cui egli trasse questa copia. In somma non possiamo far lode che

della materiale scrittura, la quale è veramente mirabile per la bella sua uniformità dal primo sino all' ultimo verso della commedia. In fine del codice leggonsi le seguenti parole : *Explicit tertia pars comedie Dantis Algherii de Florencia. Ad laudem omnipotentis Dei Patris et Filii et Spiritus Sancti. Amen.*

5. (FONDS DE RÉSERVE.)

686. La Divina Commedia di Dante Allighieri.

Membranaceo, in foglio, caratteri pressochè tondi, di pagine 200, secolo XV°, e forse in sul finire del XIV°, e di buona conservazione.

Altro codice che contiene la Divina Commedia di Dante Allighieri. Il testo vi è scritto in due colonne, a' margini delle quali, e spesso pure tra l'una e l'altra linea del testo medesimo, sono alcune brevissime annotazioni latine, le quali, fattone sopra un piccolo studio, riconobbi essere, con poche differenze, quelle stesse, che leggiamo nel codice segnato num° 701. Ma dove in quello, come vedremo, mancano al tutto nella parte terza della Commedia cioè del Paradiso, nel presente ci sono, anzi sono assai più lunghe dell' altre nelle prime due cantiche; dal che può di leggeri dedursi, che i comenti od annotazioni fatte al testo del Paradiso in questo codice sieno d'altro autore. Nella quale sentenza converranno meco facilmente gli studiosi lettori riconoscendo la diversità dello stile e del fraseggiare latino tra queste annotazioni al Paradiso, e l'altre al Purgatorio e all' Inferno. Innanzi ch'entriamo a dire del merito del presente codice quanto alla sua lezione, non so rimanermi dal trascrivere il titolo dell' ultima cantica del Paradiso, che leggesi così : *Comincia il primo canto del Paradiso de la terza comedia di Dante Alleghieri, dove tracta,* ec.;

ed è questa la seconda volta, che, fra i molti codici di Dante ch'ebbi sotto degli occhi, ho veduta divisa in tre commedie la Divina Commedia. Del resto quanto alla lezione non può veramente il lettore esserne satisfatto, anzi dovrà fare le maraviglie riconoscendola in alcuni luoghi non pur guasta per imperizia o negligenza dell' amanuense, ma quasi sarei per dire maliziosamente alterata e travisata. Le nostre due terzine del canto XXXIII° dell' Inferno ne siano la prova. La sola prima ci può bastare, e leggesi così :

> Già cieco abrancolar sopra ciascuno
> Edue di lichiamai po che fur morti
> Poi che più che lor potel digiuno.

In quest' ultimo verso si vede che il dottore che lo ridusse a quella lezione intendeva che Dante volesse dire così : *Quantunque fossero giovani, e sani, e robusti, ciò non ostante la mancanza del cibo tolse loro le forze, e dovettero al fine soccombere.* Di cotali correzioni ne troviamo parecchie, e quindi non aggiungo di più.

6. (FONDS DE RÉSERVE.)

687. Trattato della origine e discendenza della casa de' Medici.

Cartaceo, in foglio, caratteri corsivi, di pagine 500, secolo XVI°, di buona conservazione.

L'argomento, di che si tratta in tutto questo codice, è : *Origine et discendenza della Reale Casa de' Medici ;* il quale titolo sta rinchiuso in un grazioso lavoro di penna. L'opera è preceduta da un *Indice di tutti i discendenti della casa de' Medici*, dove l'ultimo è Giovanni di Cosimo I° gran duca di Firenze.

Quasi infinito è il numero degli scritti intorno alla casa de' Medici, e non essendo in questo indicato il nome dell' autore io non saprei come rinvenirlo ne' nostri bibliografi, de' quali però ne esaminai non pochi. Non sapendo quindi se sia stato pubblicato o no, ne trascriverò a lume de' lettori le prime, e l' ultime linee. Esso incomincia così : « Se antichità di origine, « se eccellenza di uomini, se per lungo tempo continuato domi- « nio e grandezza d'impero portano alle famiglie chiarezza, e « riguardevoli sopra le altre le rendono, la famiglia de' Medici « per tutti questi rispetti, e per l'altezza delle più sublimi di- « gnità, che in lei risplendono, è chiarissima, ed è una delle « principali, che havesse mai, e che habbia al presente la Cris- « tianità. Hanno per ciò creduto non pochi, che, » ec. E termina « colle seguenti parole : « E con questo porremo fine al pre- « sente Trattato havendo descritto quanto si è potuto da me « trovare della origine e descendenza della casa de Medici, e « delle vite de' Principi e Principesse di Toscana. » In fine è un accuratissimo Albero genealogico della sopraddetta famiglia, il quale ha questo titolo : *La Casa de Medici discendente da Cosimo Padre della Patria, figlio di Giovanni;* ed al di sotto di esso Albero leggesi l'iscrizione seguente : *La Real Casa de Medici, che ha regnato in Toscana, discendente da Lorenzo figlio di Giovanni d' Averardo.* La diligenza somma con cui è scritto questo codice, ed i lavori eleganti a penna, che quà e là l'adornano, tutto induce a credere ch' ei sia stato offerto in dono a qualche alto personaggio. Del resto sopra questo stesso argomento della famiglia de' Medici può pur consultarsi con molta utilità il codice ch'è segnato num° 321.

7. (FONDS DE RÉSERVE.)

688. La Divina Commedia di Dante Allighieri.

Cartaceo, in foglio, caratteri tondi, di pagine 200, secolo xv°, ben conservato.

La Divina Commedia di Dante Allighieri è pur il contenuto di questo codice. Non v'ha alcun proemio, nè annotazioni, nè giunte; e soltanto in fine del volume ed immediatamente dopo l'ultimo verso:

L'amor che move 'l sole e l'altre stelle,

leggesi così : *Explicit Comedia Dantis Alagherii Florentini.* A. D. MCCCCLVI. Quant'è alla sua lezione, ch'è ciò che più importa, mi pare che la copia sia stata tratta da qualche buon codice, poichè, generalmente parlando, non vi si rincontrano quelle tante e sì strane storpiature, alle quali, come abbiam detto altrove, andarono sottoposte in gran parte le vecchie copie di questo divino poema. Che poi l'amanuense fosse uomo di lettere, o almeno fosse instrutto della quantità de' piedi, che formano il verso, ciò veramente non può dirsi; perciocchè con altrettanta facilità aggiunge una sillaba o un articolo dove non occorre, con quanta il lascia in penna ove il verso ne abbisogna. Ma queste scorrezioni facilmente si emendano da chi legge. Per altro le due terzine del canto XXXIII° dell' Inferno vi si leggono così :

. . . . ond io mi diedi
Gia cieco a brancolar sovra ciascuno
Et due di gli chiamai poi che fur morti
Poscia piu che l dolor pote l digiuno.

Quando ebbe detto cio con gli occhi torti
Riprese l teschio misero co i denti
Che furo a l osso come d un can forti.

I caratteri sono nitidi da capo a fondo. Le prime iniziali di ciascheduna delle tre parti della Divina Commedia sono miniate ad oro e colori; e non sono le cantiche precedute, che dal solo lor titolo.

8. (FONDS DE RÉSERVE.)

689. Il Canzoniere di Francesco Petrarca.

Cartaceo, in foglio piccolo, caratteri tondi, di pagine 300, secolo XVI°, di buona conservazione.

Comprendesi in questo codice il canzoniere di Francesco Petrarca. È preceduto da una Tavola dei componimenti, e comincia il primo sonetto senza numerazione, nè titolo alcuno; sì come in fine del codice nessuna sottoscrizione si legge, che riguardi il nome di chi scrisse, od il tempo in cui fu scritto. Bensì è un po' fuor dell' usato ciò che leggesi in fine della prima parte del canzoniere, ed in fine della seconda. In fine della prima, che come ognun sa fu composta in vita di Laura, leggesi così : *Finis vitae veteris ;* ed in fine della seconda, che fu composta in morte di lei : *Finita la Morte di Laura.* Il possessore del presente codice fu un Giovanni Batista Deti, il quale ci lasciò scritto il suo nome in tre luoghi. L'amanuense ne sapeva ben poco di lingua, e meno di poesia, e forse meno di grammatica; ma a fronte di tutto questo, sì com'è evidente, leggendone io quà là alcuni de' sonetti, ch'ei ne trasse la sua copia da buon esemplare in ciò che concerne l' integrità del

testo, così non potè pur direi quasi volendolo, alterarlo o difformarlo al tutto. Esempigrazia poteva egli bensì per sua ignoranza anzi balordaggine scrivere il primo verso del sonetto CXI° così :

Lieti fiori nfelici et ben nate herbe,

credendo forse che l'*et* anteposto al *felici* volesse dire *in*, e quindi in vece di scrivere *e felici* scrivesse *infelici*; ma non potè nel secondo verso che trovò scritto chiaramente così :

Che Madonna, pensando, premer suole,

trasformare il *pensando* in *passando*, come pur troppo leggiamo in non pochi de' vecchi codici del canzoniere, e niente meno in molte edizioni. In somma può accertarsi il lettore, che quant'è alla lezione è, generalmente parlando, un codice da tenersi in qualche pregio, e forse a poter pure consultarsi con qualche utilità. E dissi generalmente parlando, poichè non da per tutto sono seguitate quelle lezioni, che ormai dalla repubblica letteraria, e dalla giusta e sana critica furono ricevute ed approvate.

8². (FONDS DE RÉSERVE.)

690. La Divina Commedia di Dante Allighieri.

Cartaceo, in foglio piccolo, caratteri semigotici, di pagine 400, secolo XV°, di buona conservazione.

La Divina Commedia dell' Allighieri è il contenuto di questo codice. Non ha data del tempo in cui fu scritto, ma per la forma de' caratteri, e per le miniature che ornano tutto il volume, poichè non solo il principio delle tre cantiche, ma

ne sono adorni tutti i capitoli di ciascheduna; e più per la qualità dell' ortografia e della punteggiatura, parmi poter francamente asserire essere stato scritto nel secolo quintodecimo, e forse verso la fine del decimo quarto. Quant' è alla materiale sua trascrizione potei conoscere, che l' amanuense era bene instrutto della lingua nostra e delle regole del verseggiare, non essendomi accorto per quello studio, che a luogo a luogo ne ho fatto, di taluna di quelle gravi scorrezioni, le quali derivano più dalla ignoranza che dalla negligenza. Circa alla lezione del testo, io la riscontrai generalmente conforme a quella del codice segnato num° 688, per cui potrebbe dedursi, che tutti e due questi codici, benchè scritti da diversa penna e forse in tempo diverso, sieno stati tratti dall' esemplare medesimo. In fine del volume leggesi : *Questo è uno Capitolo facto per lo figliuolo di Dante, nel quale brevissimamente dichiara la intentione di Dante ne la sua Comedia.* È già noto il capitolo che incomincia : *O voi che siete dal verace lume,* ec.; e con esso capitolo termina il codice.

10. (FÒNDS DE RÉSERVE.)

691. La Divina Commedia di Dante Allighieri.

Membranaceo, in foglio, caratteri pressochè tondi, di pagine 300, secolo xv°, ben conservato.

È pur in questo bel codice la Divina Commedia di Dante Allighieri. Elegantissima e nitida n' è la scrittura a due colonne, e costantemente uniforme dal principio al fine. Non v' ha comento alcuno, ma ciascun capitolo d' ognuna delle tre parti è preceduto da un breve argomento. In fine del volume, in caratteri rossi e dell' amanuense medesimo, che trascrisse

tutto il codice leggonsi queste parole: *Explicit liber comedie Dantis Alagherii de Florentia p eu editus sb anno Dnice icarnatiois millo trecentesimo de mense Martii Sole in ariete luna nova in libra. — Qui decessit in civitate ravenne i anno Dmce incarnatiois millo trecentesimo.* XXI° *die Sce Crucis de mense Settembr. aia cuius in pace reqescat. Amen;* parole, dell'importanza delle quali ben s'avvede lo studioso lettore. Quanto al testo, mi pare che la lezione siane generalmente buona, e che la presente copia sia stata tratta da un codice, non dirò de' più preziosi, ma certo de' meno scorretti. Trascrivo le due terzine, come quì si leggono; ed anche per queste si vede, che non si trovano pur due soli codici di Dante, i quali si uniformino appuntino nella lettura di sei soli versi:

> . . . . ondio mi diedi
> Gia cieco abrancolar sovra ciascuno
> Et due di lichiamai po che fur morti
> Poscia piu chel dolor potel digiuno.
> Quandebbe detto cio colliocchi torti
> Ripresel teschio misero codenti
> Che fuor allosso come dun can forti.

14. (FONDS DE RÉSERVE.)

692. Il Canzoniere ed i Trionfi di Francesco Petrarca; ed i Sonetti e le Canzoni di Dante Allighieri.

Membranaceo, in 4°, caratteri tondi, di pagine 500, secolo XVI°, di ottima conservazione.

In due parti è diviso questo tanto prezioso, quanto magnifico codice. Nella prima si comprendono il Canzoniere ed i Trionfi di Francesco Petrarca. Precede una Tavola de'

componimenti, e si dà principio co' Trionfi. Graziose e fine miniature gli ornano tutti. Esse abbracciano l'intera pagina, dipinte maestrevolmente ad oro e vivaci colori; e se alcun che può dirsi sulla poca lor correzione nel disegno, ogni elogio si meritano per tutti gli altri rispetti. Oltre a queste grandi miniature, servono poi di bell' ornamento anche l'altre delle iniziali in oro e colori, non solamente in sul cominciamento d'ogni Trionfo, ma altresì di ciascheduna terzina de' Trionfi medesimi. I caratteri sono nitidi da capo a fondo del volume; e se l'amanuense si dà a conoscere inesperto sì delle regole della nostra favella, che del verseggiare, la lezione però ci fa vedere ch' egli trascrisse da ottimo esemplare; per cui in questa parte altresì, ch' è certamente la più importante, della integrità del testo, posso con buona fede affermare essere il presente codice uno de' più preziosi, che delle poesie volgari del Petrarca sono in questa biblioteca, e ch' io m' abbia veduti. La seconda parte del codice contiene le poesie minori di Dante Allighieri con questo titolo: *Incipit liber Sonectorum et Cantilenarum Dantis Aligherii excellentissimi Poete Florentini. Lege eum feliciter.* Incominciano col sonetto: « A ciascun alma « presa e gentil core; » e terminano con la Canzone segnata num° XVII°. « Io mi son pargoletta bella e nova. » Sembrami che anche questa seconda parte del codice potrebbe all' uopo consultarsi con molto frutto. Sono in fine le vite del Petrarca e di Dante scritte da Leonardo Aretino. E nell' ultima pagina, dopo le parole: *Finisce la vita di Dante et di messer Francesco Petrarca Poeti Fiorentini;* leggesi così: *Negli anni Domini* MCCCCLVI° *del mese di Febbraio fu compiuto di scrivere adi* XVIIII.

27. (FONDS DE RÉSERVE.)

693. L'Arcade; favola boschereccia di Pier Gio. Balestrieri.

Membranaceo, secolo XVII°, in 4°, caratteri tondi, di pagine 300, di buona conservazione.

Il contenuto di questo bellissimo codice è *L' Arcade. Favola boschereccia di Pier Gio : Balestrieri Nobile Parmigiano, dedicata al massimo delli Eroi Luigi decimo quarto Re di Francia, Navarra,* ec. Sta rinchiuso il codice in una cassettina ricoperta di seta, ed ornata della corona reale, dello stemma di Francia, e di graziosi arabeschi all' intorno, il tutto di ricamo in oro e in argento. Ed essendo stato offerto questo codice in argomento di devozione verso quel gran personaggio, può di leggeri imaginarne il lettore la magnificenza, e quindi il grado delle cure, che avrà adoperate il Balestrieri a fine di renderlo vie maggiormente accettevole agli occhi del monarca. È legato in seta cremisì; e in una parte e nell' altra delle coperte sono incassati in argento quattro piccoli tondi dipinti sopra porcellana, ne' quali si raffigurano emblemi allusivi alla potenza ed all' immortalità di quel principe. Le pergamene sono fine e sceltissime, e tutte, niuna eccetuata, hanno un contorno lavorato in oro, che le riquadrano. I caratteri pure sono belli, nitidi, ed uniformi dal principio al fine. È ornato in oltre il volume di sette miniature della grandezza presso a poco di tutta la pagina. Queste miniature però quanto sono piene di spirito per ciò che riguarda l' invenzione, tanto a dir vero sono meschine nella lor esecuzione sì rispetto al disegno, che al colorito. Circa il pregio letterario della sopraddetta poetica composizione, mi pare ch' essa

non ne sia priva, anzi meriti d' essere conosciuta, se pur non fu data alle stampe, ciò che non credo. Nell' opera degli scrittori Parmegiani del padre Affò, e del suo diligentissimo continuatore il sig^r cavaliere Angelo Pezzana non si trova ricordato il nome di Pier Gio. Balestrieri.

32 BIS. (FONDS DE RÉSERVE.)

694. Il Canzoniere ed i Trionfi di Francesco Petrarca; e le Canzoni, i Sonetti ed altre poesie di Dante Allighieri.

Membranaceo, in 4°, caratteri tondi, di pagine 600, secolo xv°, di ottima conservazione.

È diviso in due parti questo suntuosissimo codice. Nella prima si comprende il Canzoniere ed i Trionfi di Francesco Petrarca; nella seconda le canzoni, i sonetti, ed altre poesie di Dante Allighieri. La prima incomincia dai Trionfi, i quali sono preceduti da una Tavola di tutte le rime. Innanzi al cominciamento di questa Tavola è una ben graziosa miniatura della grandezza di tutta la pagina, si come pur sono commendevoli tutte le altre, delle quali diremo tra poco. Questa miniatura condotta con grande maestrìa, e dipinta con somma finezza, rappresenta in distanza la veduta d'un borgo d'una città, e forse quello stesso di Avignone, ove nacque Laura. Scorgesi al di sotto un gran tratto di mare, in mezzo del quale è una nave che sta per sommergersi. Nuota fra l'acque un giovane vestito di nero, che per salvarsi dalla tempesta va a stringere il ramo di un alloro, ch'è piantato vicino al lido. Vede il lettore, che quivi senza dubbio è raffigurato il Poeta, il cui ritratto è pur dipinto in una medaglia posta nella parte inferiore d' essa miniatura, ov' ei sta appunto seduto all' ombra

di un alloro. Dopo la sopraddetta Tavola si dà principio a' Trionfi con queste parole : *Incomincia el trionfo dell amore del clarissimo Poeta fiorentino messere Francesco Petrarca.* Ogni Trionfo è preceduto da una squisitissima miniatura allusiva all' argomento del Trionfo medesimo. Io non mi farò a descrivere particolarmente queste sei miniature, perchè ciò richiederebbe troppo tempo ed altra penna più esperta che la mia per farne conoscere tutte le singolari loro bellezze. Hanno anche un pregio, che non è comune a così fatte opere d'arte di più secoli, ed è quello della massima loro conservazione, per cui sembrano dipinte a' giorni nostri. Niente pur dirò de' fiori, arabeschi, medaglie che stanno a' margini d' ogni prima pagina di ciaschedun Trionfo; niente della profusione dell' oro nelle iniziali, e non solo delle majuscole sul principio de' Trionfi, ma eziandio al principio d'ogni terzina; nè della bellezza delle pergamene, tutte scelte e candide dalla prima all' ultima ; nè de' caratteri nitidissimi ed uniformi dal principio al fine del codice ; nè da ultimo della sua stessa legatura, che rassomiglia quella degli antichi messali, ornata di ricche lamine d'argento dorato, e di molti lavori a niello, de' quali è un peccato che alcuni sieno stati per le ingiurie del tempo distrutti ; sì come pur fa dispiacere, che non vi rimangano più i quattro fermagli, i quali oltre all' elegante loro esecuzione saranno forse stati adorni di qualche pietra preziosa, com' era il costume del secolo xv° ne' codici di alto pregio. Ma per finirla quando ho fatto sapere, che in sulla prima pagina del Trionfo dell' Amore e nel bel mezzo della miniatura, di cui ho già detto quì sopra, stanno dipinti i gigli di Francia, e che conseguentemente questo codice o è stato scritto per comandamento di Luigi XI°, o n' è stato fatto a lui un dono da qualche gran personaggio, ciò basterà a persuadersi anche senza vederlo della

magnificenza del codice medesimo. In fine della prima parte del volume è la vita del Petrarca già nota, e più volte data in luce, che incomincia: *Francesco Petrarca huomo di grande ingegno et non di minor virtù ec;* e dopo di essa vita leggesi la seguente sottoscrizione: *Scripto per mano di Antonio Sinibaldi nell' anno* M. CCCC. LXXV°. *in Firenze.* Indi segue la parte seconda del codice, nella quale, come s' è detto, si contengono le canzoni ed altre poesie dell' Allighieri, le quali sono precedute da questo titolo: *Incominciano e Sonecti et le Canzone del Divino Poeta Dante Allighieri nobilissimo Cittadino Fiorentino. Sonecto primo.* Dopo le quali poesie, esse pure adorne di vaghe miniature ad oro e colori, è la vita di Dante scritta da Leonardo Aretino; in fine della quale leggesi così: M. CCCC. LXXVI°. *Adi ultimo di Settembre. Scripto et finito per A. Sinibaldi in Firenze;* dalla quale sottoscrizione risulta, che per lo meno un anno durò il lavoro dell' amanuense. Rincrescemi poi assaissimo per l'onore del mio poeta, e dell' Allighieri, e della letteratura, che tante sollecitudini sieno state adoperate pegli ornamenti esteriori di questo codice, e nessuna per ciò che più importa, cioè per la scelta della lezione. Mio malgrado debbo dire, ch' è il più bello e magnifico codice, che del Petrarca io m'abbia veduto, e che insieme deve riporsi fra il numero de' più guasti nella lezione del testo. E dico il vero, che vedendo io a prima giunta ch' ei fu forse un Fiorentino colui che scrisse, me ne rallegrai meco medesimo; ma ben poco durò la mia gioia allorachè posimi a leggerne alcuni versi.

92. 1° e 2°. (FONDS DE RÉSERVE.)

695. Lettere italiane del Cardinale Mazarino indiritte a varii Principi e personaggj italiani.

Due volumi cartacei, in 4°, caratteri corsivi, secolo XVII°, di circa pagine 500 ciascuno, e ben conservati.

Contengono questi due volumi una ragguardevole raccolta di tutte le lettere italiane scritte a diversi principi, e personaggj italiani, dotti, letterati, artisti, sopra varii argomenti e in differenti tempi dal celebre Cardinale Mazarino. Il primo volume comprende le lettere, ch'ei scrisse dal principio dell' anno 1645 a tutto intero l'anno 1648, ed il secondo quelle, che scrisse dall'anno 1649 a tutto l'anno 1650. Se non possono allegarsi in esempio di bello scrivere in nostra lingua, sono però esse dettate con tanta grazia e con tanto spirito, che ne rendono oltremmodo piacevole la lettura. Oltre di ciò dobbiamo pur riconoscere di somma importanza questa raccolta per la storia di quel tempo, per alcune faccende politiche della Francia così che dell'Italia, e per alcuni fatti particolari, i quali si raccomandano alla fede di chi legge, ma non si pubblicano. Difficilmente potrà trovarsi altrove una copia di tutte queste lettere sparse quà e là nell'Italia, perch'essendo state scritte tutte di Parigi, non poteva che quì serbarsene copia di tutte, sì com'è avvenuto.

Di esso celebre cardinale e ministro di stato possede pur la regia Biblioteca quindici piccoli libriccini in forma di diciottesimo, che potremmo chiamare *giornali,* tutti scritti di propria mano di lui, ne' quali andava notando non solo le cose, ch'ei doveva o voleva dire nel consiglio della reggente o alla reggente

stessa, ma tutte quelle altresì che mediatamente o immediatamente derivavano dalle varie attribuzioni del suo ministero; e quindi note e memorie economiche, politiche, diplomatiche, religiose, amministrative sì pubbliche che private, e in somma d'ogni genere e d'ogni specie. La raccolta delle quali memorie comprese in que' libriccini è veramente curiosa. E siccome non poche concernono la storia di Francia a quel tempo, e quindi novelli lumi recar ora possono ad essa storia, così il ch. sig. Guizot ministro di pubblica istruzione, l'autore appunto del *corso,* sì giustamente applaudito, *di storia moderna,* ch'ei pose in luce negli anni 1828 — 30 in sei volumi in 8°, ha fermamente in animo di rendernele tutte di pubblica ragione.

7001. (FONDS DE RÉSERVE.)

696. La Divina Commedia di Dante Allighieri.

Membranaceo, in foglio grande, caratteri semigotici, di pagine 250, secolo XV°, e forse in su la fine del XIV°, di buona conservazione.

La Divina Commedia dell'Allighieri contiensi pur in questo codice. Essa è scritta a due colonne. Non solo tutte e tre le parti della Commedia, ma ciaschedun capitolo altresì è preceduto da un breve argomento, il quale nel primo capitolo dell'Inferno è dettato così: *Inchomincia la Comedia di Dante Alleghieri poeta florẽtino nella quale tracta delle pene et punimenti de vitii et demeriti epremii delle virtudi. Canto uno della prima pãte la quale si chiama ĩferno ne la quale l'autore fa prohemio atocta lopera.* Indi senza più si dà principio al testo:

Nel mezzo del cãmin dinostra vita
Mĩritrovai p una selva scura, ec.;

Ed in fine del codice, dopo l'ultimo verso:

> Lamor che move il sole e laltre stelle,

leggesi la sottoscrizione seguente: *Finito illibro di Dante Alleghieri poeta fiorentino il quale passo di questa vita nella citta di Ravenna il dì di Santa Croce adi* XIIII. *del mese de sectenbre. Ánni dñi.* M. CCC. XXI. *Lachui anima requiestat in pace. Deo gratias. Amen. Amen.* Quanto a' meriti dell' amanuense, eccetto la costante uniformità del carattere dal principio al fine, sono ben da poco. E così quanto alla lezione, per l'esame che a luogo a luogo ne ho fatto, non posso veramente dirne bene. Le due terzine del canto XXXIII° dell' Inferno vi si leggono così:

> Gia ciecho abrancolar sovra ciaschuno
> Eduedi lichiamai poi che fur morti
> Poscia che piu il dolor pote il digiuno
> Quandebbe decto cio colli occhi torti
> Riprese il teschio misero codenti
> Che foran losso chome dun can forti.

Tutte le iniziali di ciaschedun capitolo sono dipinte in miniatura, e la prima pagina del codice è tutta ornata di arabeschi, di fiori, ed anche di alcune figure; ma intorno a queste, guarda e passa.

7002. (FONDS DE RÉSERVE.)

697. La Divina Commedia di Dante Allighieri.

Cartaceo, in foglio grande, caratteri semigotici, di pagine 500, secolo XV°, di buona conservazione.

La Divina Commedia dell' Allighieri contiensi pur in questo codice. Il testo non è in alcun luogo preceduto da titolo

od argomento, ne v'ha in fine alcuna sottoscrizione. Comincia senza più il volume col primo verso :

> Nel mezzo del camīn di nostra vita;

e senza più termina coll' ultimo:

> Lamor che move il sol e l altre stelle.

I soli sei primi capitoli della parte prima, cioè dell' Inferno, hanno un comento, il quale è disposto all' intorno del testo. Convien dire, che o il comentatore non abbia potuto andar più in là, o sia mancato il tempo o la pazienza all' amanuense di trascriverne il rimanente. Comunque ciò sia, per quel poco studio che ne ho fatto, io non saprei a chi attribuirne il lavoro, il quale però non sembrami di gran merito. Quanto alla lezione del testo, la riconobbi quale d'ordinario rincontrasi nella maggior parte de' codici de' secoli XV°. e VI°. cioè con que' passi i quali o per difetto de' codici che servirono d'esempio, o per negligenza degli amanuensi, lasciano sempre a desiderare la vera integrità della lezione medesima. Le due terzine stanno scritte così :

> Gia cecho ad brancolar sopra ciaschuno
> Et due di lichiamai poy che fuor morti
> Possia pui chel dolor potel digiuno.
> Quandebbe dicto cio congli occhi torti
> Riprese elteschio misero coi denti
> Che fur allosso chome dun chan forti.

Dobbiamo dir dunque, che questo è un bel codice per l'ottima sua conservazione, e niente meno per l'eguaglianza e nitidezza de' caratteri con cui è scritto, ma che gli studiosi del nostro Poeta non ne trarrebbero frutto nel consultarnelo.

7002. (FONDS DE RÉSERVE.)

698. La Divina Commedia di Dante Allighieri.

Membranaceo, in foglio tragrande, caratteri in parte gotici e in parte tondi, di pagine 900, secondochè mi pare verso la fine del secolo XIV°, di ottima conservazione.

La Divina Commedia dell'Allighieri col comento di Benvenuto d'Imola comprendesi in questo bel codice. Il testo del Poeta è nel mezzo della pagina scritto con caratteri gotici, ed i comenti l'attorniano in caratteri tondi. Si dà principio al volume con la vita di Dante composta dal Boccaccio, ed è divisa in 28 capitoli. È preceduta dalle seguenti linee scritte con caratteri rossi: *Qui inchomincia la vita et costumi de lo excellente poeta vulgare Dante Alleghieri di Firenze honore et gloria de lo idioma fiorentino; scripto et chomposto per lo famosissimo huomo Messer Giovanni Bochaccio da Ciertaldo de la origine vita studii et chostumi del clarissimo huomo Dante Alleghieri poeta fiorentino, et delle opere chomposte per lui inchomincia felicemente. Et in questo primo Chapitolo tocha la sententia de Solone la quale è mal seguita per gli fiorentini chome Voi udirete.* Ed in fine della vita leggonsi questi due versi:

Zorzi Zanchani ha scripto per amore
Per quel da Certaldo et Dante al suo honore.

Dopo di ciò seguono i soliti proemii latini di Benvenuto intorno alla Divina Commedia; indi alla pagina VI^a^ si dà principio al testo, sempre accompagnato dai comenti d'esso Benvenuto. Nulla dirò del pregio d'essi ben noti comenti (sieno pure di Jacopo della Lana o ad incerto autore attribuiti, benchè nel codice che abbiam per le mani leggasi chiaro : *Scriptum*

super Danthem per Magistrum Benevenutum de Imola) poichè se n'è detto a bastanza, specialmente da chi ebbe l'agio e la pazienza di leggerli e studiarli tutti. Esaminai quà e là questo magnifico e grandissimo codice, e sembrami che, generalmente parlando, per ciò che concerne la lezione del testo non possa giudicarsi de' più corretti, ma non debbasi neppur riporre fra il numero de' più difettosi. Le due terzine del canto XXXIII°. dell' Inferno vi si leggono precisamente scritte così :

> Gia ciecho a brancholar sopra giascuno
> E dui di li chiamai poi che fur morti.
> Poscia piu chel dolor potel digiuno.
> Quandebbe detto cio chogliochi torti
> Ripresel teschio misero cho denti
> Che furo alosso chome dun chan forti.

Senz' altre sottoscrizioni termina il codice coll' ultimo verso della Commedia :

> L' amor che movel sol e laltre stelle;

e l'ultime parole del comento sono queste : *Al qual fine ne perducha quello el quale questo autore beatissimo si digno di produre ne la vita beata ne la quale e honore e gloria perpetua in sechula sechulorum. Amen*. Il codice non può veramente desiderarsi di più bella conservazione. Fu ne' tempi addietro in proprietà di un Claudio Monanni, il cui nome è impresso a caratteri d'oro in ambedue le parti della coperta, ove appunto leggesi : *Claudius Monanni.*

7002. (FONDS DE RÉSERVE.)
3.

699. La Divina Commedia di Dante Allighieri.

Cartaceo, in 4° oblongo, caratteri semigotici, di pagine 350, secolo xv°, ben conservato.

Comprendesi pur in questo codice la Divina Commedia di Dante Allighieri, ma non offre sana lezione; anzi pel contrario storpiata e guasta in moltissimi luoghi. Alla pagina 328 finisce così : *Deo gratias. Finito adi pmo di genaio* MCCCCLVIIII°. Indi è il *Capitolo fatto da Yacomo figliuolo di Dante nel quale brievemente dichiara la intentione del padre nelle sue Comedie cominciandosi dalla presente ciò è Inferno;* il quale capitolo già noto principia: « O voi che siete dal verace lume, ec. »; e dopo di ciò leggonsi queste parole : *Finito è questo libro scritto lo bonacorso di Filippo Adimari. Et questo sonetto dice avernelo fatto Dante:*

Alexandro lasciò la Signoria
Di tutto 'l mondo, et Sanson la fortezza,
Et Absalon lasciò la sua bellezza
A' vermi che la mangion tutta via;
Aristotil la sua philosophia, ec.

Deo gratias Amen. Bello è il nome di Adimari tra gli scrittori nella nostra lingua, ma nel presente codice non se ne sostiene l'onore.

7002. (FONDS DE RÉSERVE.)
4.

700. La Divina Commedia di Dante Allighieri.

Membranaceo, in grandissimo foglio, caratteri semigotici, secolo xv°, di mediocre conservazione.

La Divina Commedia dell' Allighieri comprendesi in questo codice. Il testo è scritto in piccola colonna nel bel mezzo della pagina, e tutto il rimanente del margine è ricoperto con minutissimi caratteri da un lungo e noioso comento del testo medesimo, ed è in lingua latina. Precede una Tavola non dei capitoli delle tre cantiche, ma delle principali cose che in essi capitoli si trattano; la quale Tavola comincia dal render conto del capitolo VIII°. dell' Inferno, e quindi manca d'una pagina per lo meno. Dopo di questa Tavola segue un proemio, esso pur in latino, su i meriti della Divina Commedia, e sopra i fatti più importanti, ne' quali s' intrattiene il poeta. Al principio di ciascheduna delle tre cantiche è una grandissima iniziale in miniatura ad oro e colori, nella quale s' ingegnò il pittore di rappresentare l'argomento o il soggetto principale di ciascuna d'esse cantiche. In fine del volume, con caratteri rossi e majuscoli, e scritte per la penna stessa di tutto il codice, leggonsi le seguenti parole : *Explicit liber Dātis sub anno Dn̄i* M.CCCC.XXXVIIII. *die viges°. tertio mēsis Februarii.* Fattone ch' io n' ebbi un po' di esame circa alla lezione, potei avvedermi che chi scrisse, oltrechè ignaro della nostra favella, ebbe pur la disgrazia di aver sotto degli occhi un pessimo esempio. Se ne giudichi dalle due terzine, che stanno scritte così:

Gia ceco abrancholar sopra ciasthuno

Et due dii chiamay puoyche fuor mōti
Possia piu chel dolor puote el degiuno,
Quando ebbe detto cio cogliochi torti
Riprese il testhio misero coy denti
Che forte losso come dun can forti.

Penna posteriore sostituì al *forte* il *forar,* ma originariamente stava scritto *forte.* E si noti, che queste due terzine sono forse delle men guaste nella lezione di tutte l'altre. Nel primo foglio di questo codice, ed innanzi alla Tavola leggesi : *Marcelli Muti et amicorum.* E dopo di ciò leggonsi le parole seguenti: *Nunc Joannis Bissaighe Canonici Sanctorum Celsi et Juliani de Urbe.* 1680.

7002/5. (FONDS DE RÉSERVE.)

701. La Divina Commedia di Dante Allighieri.

Membranaceo, in foglio grande, caratteri pressochè tondi, di pagine 300, secolo XV°, di buona conservazione.

Benchè sul dorso del presente codice, ch'esso pur contiene la Divina Commedia di Dante, sia scritto anzi impresso a lettere d'oro *Secolo* XIV°, pur io credo, bene esaminata la forma de' caratteri, il punteggiamento, e la qualità delle abbreviature, ch'esso appartenga al secolo quintodecimo. Il testo, ch'è disposto a due colonne in ogni faccia, è attorniato da brevi comenti latini, che mi sembrano bene opportuni e convenienti. Essi sono diversi da quelli, che si leggono nel codice segnato num° 683, dove sono anche molto più brevi. Quì però non si estendono oltre la seconda cantica. Il Paradiso sembra in vista scritto dal medesimo amanuense,

ma instituendosene un piccolo confronto si conosce subito ciò non esser vero, e che fu supplito a questa terza cantica qualche tempo dopo; e le pergamene stesse più nitide e candide ne danno indizio certissimo. Non v' ha in fine sottoscrizione alcuna. Non può riporsi il presente codice nel numero de' più guasti nella lezione, ma nulla pur offre di singolare, per cui gli studiosi possano sperarne un qualche frutto nell' esaminarlo in que' passi, che danno lor incentivo a tante quistioni. Trascrivo le due terzine come quì si leggono:

> . . . . ondio mi diedi.
> Gir ciecho abrancolar sovra ciascuno.
> E due dilor chiamai poche fur mōti.
> Poscia più cheldolor poteo il digiuno.
> Quandēbe decto ciò co li ochi torti.
> Riprese il teschio misero co identi.
> Che foran losso come di can forti.

La prima grande iniziale di ciascheduna delle tre cantiche è dipinta in miniatura ad oro e colori, e quella della cantica prima cioè dell' Inferno racchiude il ritratto del poeta.

(13.) 7013. (FONDS DE RÉSERVE.)

702. Il Canzoniere ed i Trionfi di Francesco Petrarca.

Cartaceo, in foglio piccolo, caratteri semigotici, di pagine 300, secolo XVI°, di buona conservazione.

Contiene questo codice il Canzoniere ed i Trionfi di Francesco Petrarca. Il titolo sul principio della prima pagina è come segue: *Li Sonetti Canzone et le Ballate di M. Francesco Petrarcha.* Ed in fine del Canzoniere leggesi così: *Finiscono i Sonetti*

e le Canzone e le Ballate e Madriali di M. Francesco Petrarcho nella forma gli ordinò. Non v'ha sottoscrizione alcuna in fine de' Trionfi. Non si può dire, che il presente codice abbia qualche merito per una ragione o per l'altra, poichè in verità non ne ha nessuno, nè per la parte materiale della scrittura, nè per quella dell'ortografia o del punteggiamento, e tanto meno per quella della lezione, che vi è o guasta od alterata da per tutto. Colui che ne fu un tempo il possessore cercò di correggerne quà là alcune storpiature, ma o non n'ebbe l'agio, o non seppe, o non volle farvi tutte le correzioni, o tutte quelle almeno ch'erano le più necessarie.

7252/5. (FONDS DE RÉSERVE.)

703. La Divina Commedia di Dante Allighieri.

Membranaceo, in foglio, caratteri pressochè tondi, di pagine 200, secolo XIV°, e forse in sul principio del XV°, non bene conservato.

Contiensi pur in questo codice la Divina Commedia. Non havvi comento alcuno, nè titoli nè argomenti, che precedano le cantiche od i capitoli, nè data o sottoscrizione alcuna, e soltanto in fine d'ognuna delle tre cantiche leggesi : *Compiuto è l'Inferno* (il Purgatorio, il Paradiso) *di Dante Allaghieri di Firenze. Deo Gratias. Amen.* Codice è questo, che merita molto rispetto, perchè sicuramente tratto da buon esemplare, come parvemi poter conoscere per lo studio che ne ho fatto in più luoghi. Anche l'amanuense deve lodarsi; per ciò che o per effetto della somma sua diligenza, o per frutto di propria instruzione (ciò ch'è più probabile) trascrisse il testo così, che non gli si possono mai fare que' rimproveri, che d'ordinario si meritano gli amanuensi di quel secolo per le gravi scorrezioni e sopra

tutto per le storpiature de'versi; che in tanti codici della Divina Commedia si rincontrano. E benchè le due terzine del canto xxxiii°. dell' Inferno, ch'io diedi per saggio della lezione in tutt'i codici della Divina Commedia esistenti in questa regia Biblioteca non possano rendere al tutto soddisfatti i lettori com'esse stanno scritte nel presente codice, pur io credo ch'ei generalmente possa consultarsi con qualche utilità. Leggonsi così:

> Gia cieco a brancolar sopra ciascuno;
> Et due di li chiamai poi che fur morti:
> Poscia piu che l dolor potel digiuno.
> Quando ebbe detto cio cogli occhi torti
> Riprese l teschio misero co denti
> Che fuoro allosso come dun can forti.

Peccato, che questo bel codice manchi de' primi dieci capitoli dell' Inferno! Termina col ben noto capitolo: « O voi che siete dal verace lume » ec. disposto com' è nel codice segnato num° 690.

FINE.

INDICE GENERALE

DIVISO IN TRE TAVOLE;

LA PRIMA DE' NOMI PROPRJ DELLE PERSONE,
LA SECONDA DE' LUOGHI,
LA TERZA DELLE MATERIE, CHE SI COMPRENDONO
IN QUESTO VOLUME.

TAVOLA PRIMA,

Nella quale si sono alfabeticamente ordinati i nomi proprj degli autori, comentatori e traduttori dell'opere che si contengono ne' codici descritti in questo volume; ed i nomi altresì degli amanuensi, posseditori e donatori de' codici stessi; non che di alcune famiglie ed illustri personaggi ivi accennati.

Si avverte, che i soli nomi de' primi, cioè degli autori, comentatori e traduttori sono posti in lettere majuscole, e che i nomi tutti riportati in queste tre tavole si sono trascritti come stanno ne' codici.

A

B

C

D

E

F

G

H

I

J

L

M

N

O

P

Q

R

S

T

U

V

W

Z

TAVOLA SECONDA,

La quale contiene per ordine alfabetico i nomi delle regioni, stati, provincie, città, villaggi e luoghi tutti, de' quali si dà nei codici, descritti in quest' opera, la storia o qualche notizia particolare.

A

B

C

D

E

F

G

I

L

M

N

O

P

Q

R

S

T

U

V

Z

W

TAVOLA TERZA,

La quale, divisa per Scienze, Lettere ed Arti, pone sotto degli occhi del lettore i principali argomenti trattati ne' codici descritti in questo volume.

SCIENZE.

SCRITTI BIBLICI, TEOLOGICI E RELIGIOSI.

GIURISPRUDENZA CANONICA, E INSTITUZIONI DI ORDINI RELIGIOSI.

GIURISPRUDENZA CIVILE, STATUTI E TESTAMENTI.

METAFISICA, MORALE E FILOSOFIA.

POLITICA IN GENERALE.

SCRITTI POLITICI DI STATI, PROVINCIE E LUOGHI.

(Può innoltre il lettore intorno a' sopraddetti stati o luoghi, e così intorno a' seguenti scritti diplomatici, consultare l'articolo — RELAZIONI POLITICHE E DIPLOMATICHE di questa Tavola.)

SCRITTI POLITICI INTORNO LA LEGA CONTRO IL TURCO.

DOCUMENTI VARII DI POLITICA.

SCRITTI DIPLOMATICI DI STATI, PROVINCIE E LUOGHI.

SCRITTI DIPLOMATICI INTORNO LA LEGA SACRA CONTRO IL TURCO.

DOCUMENTI VARII.

RELAZIONI POLITICHE E DIPLOMATICHE FATTE LA PIU PARTE DAGLI AMBASCIATORI AI PROPRII GOVERNI AL RITORNO DALLE LORO MISSIONI.

ECONOMIA PUBBLICA, ECONOMIA POLITICA E STATISTICA.

FISICA.

SCIENZE OCCULTE.

STORIA NATURALE.

AGRICOLTURA.

MEDICINA, CHIMICA, MASCALCIA, FISIONOMIA.

MATEMATICA E SCIENZE CHE NE DIPENDONO.

ARTE MILITARE E MARINA.

BELLE LETTERE.

DIZIONARII, RIMARII, LINGUE.

PROSA.

SCRITTURE APOLOGETICHE E LAUDATIVE.

SCRITTI FACETI E MORDACI.

LETTERE.

Di Principi.

Di vario argomento.

SCRITTURE CRITICHE.

ROMANZI E NOVELLE.

STORIA.

DESCRIZIONI GEOGRAFICHE DI LUOGHI.

VIAGGI.

STORIA SACRA.

STORIA PROFANA ANTICA.

STORIA ECCLESIASTICA, CONCILII, CONCLAVI, PONTIFICATI.

STORIE O MEMORIE STORICHE DI CITTÀ, PROVINCIE E STATI.

STORICA ARALDICA, GENEALOGICA, E SERIE CRONOLOGICHE.

BIOGRAFIA.

DOCUMENTI STORICI.

MISCELLANEE.

ANTICHITA.

VOLGARIZZAMENTI DISPOSTI NELL' ORDINE DELLE MATERIE CUI APPARTENGONO.

POESIA.

POEMI DI VARIO GENERE.

Drammatica.

Lirica.

Satire.

ARTI.

ARTI E MESTIERI, E BELLE ARTI.

FINE.

Onorevole fine abbiasi così quest' ultima Tavola pel sopraddescritto articolo, che specialmente alle arti belle si riferisce; a quelle arti appunto, che formano e formeranno mai sempre la delizia di tutte l'—*anime belle, e di virtute amiche.* Trascorrendo il lettore i codici in questo volume descritti vedrà, che ben oltre a quaranta sono ornati di miniature, alcune delle quali assai ragguardevoli non meno pel disegno, che per la composizione ed il colorito; sì come, per dirne di alcuni, i codici segnati 29—236—398—532—682—692—694.—E quì, poichè cademi bene in acconcio, io non so rimanermi

TESTI DI LINGUA

Citati dagli Accademici della Crusca, ed altre opere opportune allo studio della lingua medesima, che si comprendono ne' codici descritti in questo volume.

Mi si chiederà, e ben ragionevolmente, il perchè io abbia qui posto l' elenco delle sopraddette opere, e non nel luogo loro più conveniente, cioè nella Tavola IIIª; rispondo. Sendomi accorto, finita l'impressione di questo volume, che per mia inavvertenza non tutte in essa Tavola furono riportate le opere sopraddette, e pensando insieme di far cosa non discara agli studiosi amatori e coltivatori della lingua italiana mettendole quì sotto degli occhi loro tutte riunite; poichè ne fui a tempo, e n' ebbi la permissione, ho fatta questa giunta al volume.

EMENDAZIONI.

Pag. 39, lin. 5, — Consiglieri, *leggasi* Consiglierei.
— 260, — 2, n° 402 e n° 407, — n° 352 e n° 357.
— 276, — 20, n° 398, artic° 5°, — n° 274, artic° VII°.
— 281, — 20, 1033, — 1036.
— 310, — 12, n° 611, — n° 481.
— 341, — 22, del 2°, — del 1°.
— 680, — 12, 1569, — 1579.